RIVISTA

di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

Anno XXIV

VOLUME XV.

1933

SIENA
STAB. TIP. S BERNARDINO

1933

Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

INDICE DEL VOLUME XV

ANNO 1933

Lavori originali

Note e Ricordi

Medaglie e Monete

Necrologi

Rivista critica e bibliografica

Notiziario

III. Elenco bibliografico

Atti del IV Congresso Nazionale

LAVORI ORIGINALI

GIUSEPPE FAVARO

IL QUARTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIROLAMO FABRICI D'ACQUAPENDENTE

Nel corrente anno 1933 si compie con ogni verisimiglianza il quarto secolo dalla nascita del celebre anatomico e chirurgo Girolamo Fabrici d'Acquapendente, Professore per cinquant'anni dello Studio di Padova (1). Insisto sopra tale data perchè, malgrado gli argomenti da me addotti a favore di essa ormai da un decennio, la massima parte degli storici seguita a ricordare ancora come anno di nascita del Fabrici il 1537. Credo anzi opportuno in tale circostanza riportare integralmente, dal mio studio biografico Fabriciano, il paragrafo relativo all' « ANNO DI NASCITA » del Nostro, onde ognuno possa giudicare per proprio conto il valore dei dati, sui quali è basata la mia affermazione (2).

« La massima parte dei biografi sostiene, essere l'Acquapendente nato o nel 1537 o intorno a quest' anno, deducendolo dall' asserzione comune che egli fosse morto ottantaduenne nel 1619: pochi soltanto, come il Ghilini (3), ammettono ch' egli abbia raggiunto l' ottantaseiesimo anno, essendo quindi nato intorno al 1533. Gli Atti della Nazione Germanica Artista (doc. 23) lo dichiarano morto di ottantatrè anni, assegnandogli quindi su per giù l' età comunemente attribuitagli.

Il Costantini (4) ha inutilmente consultato in proposito i libri battesimali di Acquapendente e fatto ricerche presso la Curia Vescovile di

---

(1) FAVARO G. — *Prossimi centenari di tre grandi Anatomici Italiani.* Atti della Soc. Ital. di Anatomia, II Convegno, Firenze, 1930. Monit. zool. ital., Suppl. al Vol. XLI, 1931; pag. 80.

(2) FAVARO G. — *Contributi alla biografia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente* Estr. di pagg. 108 da Mem. e Doc. per la Storia della Univ. di Padova Vol. I, 1922; pag. 7-8 (247-248).

(3) GHILINI G. — *Teatro d' Huomini litterati.* Vol. I, Venetia, MDCXLVII; pag. 118.

(4) COSTANTINI N. — *Memorie storiche di Acquapendente.* Roma, 1903; pagine 172-173.

Orvieto, nella cui diocesi era allora Acquapendente; però ricorda una epigrafe che esisteva nella chiesa di S. Francesco di Acquapendente, dove era scritto che Girolamo Fabrici *vixit annos LXXXVI, obiit an: MDCXIX*, secondo la quale l'Anatomico sarebbe quindi nato nel 1533.

Lo stesso risulta da una lettera inedita in data 26 settembre 1610, nella quale Marcantonio Pellegrini dichiara di aver compiuto il primo di agosto 82 anni, mentre l' Acquapendente è *inferior a me di età di anni cinque* (Arch. di Stato di Venezia. *Lettere dei Riformatori dello Studio scritte ai diversi Rettori ed altri*, 1611 al 1622. Filza n. 65, non cartolata).

A piena conferma di tali notizie sta l' Atto di morte dell' Ufficio di Sanità di Padova (doc. 22), ove è scritto che l'Acquapendente moriva il 21 maggio 1619 *di anni 86 in circa*, cosicchè dobbiamo ritenere senz'altro che egli sia nato, anzichè intorno al 1537, o nel 1533 o intorno a quest' anno.

Nei testamenti e negli atti pubblici non compariscono del resto mai gli anni del Fabrici, e non è inverosimile supporre che l'età più giovane comunemente attribuitagli dipendesse dal fatto che egli, per una di quelle abitudini delle quali non mancano esempi neppure fra insigni scienziati contemporanei (1), tenesse a farsi credere, soprattutto presso i suoi scolari, meno vecchio di tre o quattro anni di quello che realmente non fosse ».

(1) Alludevo allora all' illustre Prof. Sen. Edoardo Bassini, già clinico chirurgo della stessa Università di Padova.

ANTONIO NEVIANI

UN ERRORE DI L. F. MARSILI SU L' " AQUA ARDENS " DI BASNO

Nel tm. III, pars IV, sectio I della Opera massima dell' insigne Bolognese (1) è un capitolo (pag. 45) intitolato: *De sale fossili communi*, nel quale tratta di alcune miniere saline della Transilvania, e poi viene a narrare di osservazioni fatte sopra una *aqua ardens* nel territorio di Bastra (Basna o Basno), non lontano dalla città di Megies. Le osservazioni, ed alcuni esperimenti erano stati fatti nei primi mesi del 1690. Vedremo fra breve che non l' acqua era ardente, quindi non petrolio come a

(1) Danubius Pannonico-Misicus. Amsterdam, 1726.

prima vista si potrebbe sospettare, ma un gas infiammabile che dall' acqua si sprigionava, e con ogni probabilità il più semplice degli idrocarburi, il *metano*, che ottantasei anni dopo (1776) doveva attirare l' attenzione degli studiosi per opera di AL. VOLTA che lo denominò *aria infiammabile delle paludi*.

Fra i manoscritti marsiliani conservati nella Bibl. Univ. di Bologna (88. F. 4), è l' autografo del M. in italiano, che servì per la redazione del predetto capitolo dell' opera danubiale in lingua latina. Eseguito un controllo ho constatato che la traduzione latina è libera ed alquanto abbreviata, ed in qualche particolare si discosta dall' originale. Nella estensione di questa breve nota seguo l' autografo, indicando solo qualcuna fra le più importanti differenze con lo stampato (1).

Le caratteristiche principali di questa pretesa acqua ardente sono le seguenti:

1º « ... questo strano effetto della natura consistente in un fonte d' acqua salsa, eboliente, fredda, e che a l'aprossimarsi del foro s' accende, arde con le circostanze che esporrò ». Localmente quest' acqua era chiamata *Solz Vater (Salzvasser)* dai Sassoni, *acqua che arde* o *che abrucia (Appa-ardens)* dai Valacchi (2); più oltre l'Aut. la chiama *aqua ignea*. Credo che queste denominazioni abbiano allontanato il pensiero degli studiosi dalla realtà; ritenendo cioè che qui si trattasse di petrolio e non di idrocarburi infiammabili; diffatti, come tali, non mi è stato possibile trovare alcuna citazione per parte degli autori di studi Marsiliani che ho consultato.

2º L' acqua esce da alcuni ricettacoli di varia dimensione; « ... essendo il maggiore in diametro di tre spanne *(palmorum)* e mezzo, et nel suo più profondo sei, et il minore ha il diametro e profondità eguale d' una spanna e mezzo. Nel maggiore vi

---

(1) Ho trascritto di preferenza i passi dell' autografo perchè più genuino. Il MARSILI aveva la lodevole abitudine di notare tutto quanto osservava; scriveva in fretta, rozzamente, non perdeva tempo, aborriva le frasi ad effetto, trascurava l' ortografia, lasciava sovente interrotto un periodo, sospesa una frase, così come al certo non era sospeso il suo pensiero. Era rude militare anche quando scriveva di scienza. Il latino, altre lingue, l' italiano purgato, erano dei suoi segretarî. (Biogr. del MARSILI scritte dal Fantuzzi, 1770. pag. 272; e dal Longhena, 1930, pag. 219).

(2) Le parole o frasi riportate fra (   ) sono quelle stampate nell' opera danubiale.

sono due orifitii . . . per li quali non mai interotta ebulitione perpendicolarmente dal centro della terra *(a fundo receptaculi ascendit)* alla superficie esce l'acqua con figura rotonda *(aquae plano convexo)* (1) et con rumore, e circostanze come si veddeno nell' ebulitione del aqua che per il foco boliscono. Nel minore recetacolo vi è uno solo orifitio che da nella predetta forma l' ebulitione ».

3º Ben caratteristico è il fatto che le fiamme non sono mai alte, e che durano poco tempo; ciò l' Aut. ripete più volte. « Nel maggiore recettacolo fu getato un mazetto di paglia acceso, e doppo un sei vibrationi di polso intorno agl' orefitii del ebulitione si palesarono più fiamole di longhezza d' un deto, che erano vaganti nel recetacolo pettando [scoppiettando] come li grani di polvere getati nel foco. Sparirono le fiame e doppo 4, 5 vibrationi di novo si manifestarono col predetto ordine . . . . . In tempo che faccevo questo esperimento nel recetacolo predetto erano le nevi grandissime e nel manegiare le faci di paglia acesa cadete foco, che a miei piedi causò . . . un novo recetacolo, mentre si vidde accendere una fiama che si levava ad un deto e mezzo, e durava più di 8 pater (2).

4) Il *M.* nota che più forte è l' impeto di uscita dell'acqua, minore è la durata di accensione della fiamma. « Procurai di slargare il medemo orifitio tanto come 2 d [ita] in quadro *(duarum unciarum per quadratum)*, e scoprendo l' aqua che con empito cominciò a scorgare et a bolire, et accendendola con la fiama di face si riduse a non durare più di 2 pater [30-36"], da che dedusi che l' empito del scorgamento del aqua era quello [che] deprimeva la durata del accensione nel aqua, e quanto più grande era il recetacolo, tanto più forte era il scorgamento, e per conseguenza di tanta minore durata e consistenza l'acen-

---

(1) Ritengo che il traduttore abbia alterato il pensiero del Nostro, nel senso che la *figura rotonda* indicata nell' autografo, si deve intendere per cilindrica, o getto cilindrico, così come è raffigurato in uno dei disegni che illustrano il vol. stampato (III, t. 14).

(2) Curiosa unità di misura del tempo, che ancor oggi si sente richiamare dal popolino bolognese, che pronuncia *patèr*. Nel testo latino è sostituita con un numero di vibrazioni di polso approssimativamente corrispondenti: *persistit centum et viginti vibrationibus*, il che darebbe la durata di 15 vibrazioni per ogni *pater*. Si provi farne la recitazione con giusto ritmo, e si vedrà che il tempo si aggira attorno ai 15-18 secondi.

sione. L'aqua nel tempo che da queste fiame non aumenta punto ne diminuisce, sta fredda al medemo grado come quando non arde ».

5° Di speciale interesse è l'ultimo breve periodo dell'autografo: « L'aqua portata fuori del suo recetacolo subbito perde la virtù d'accendersi ». Questa constatazione mi fa pensare che se il M. avesse continuato nelle osservazioni e nelle esperienze, avrebbe finito col riconoscere l'errore. Egli stesso diffatti lamenta che per motivi militari dovè partire da quella località; ed accenna ad alcune esperienze che aveva in animo di fare: « ... e m'augurai d'havere solfo per accenderlo, et infiamare l'aqua, e veddere se dava la fiama di colore ceruleo, come quella di solfo, o pure se si manteneva nel predetto colore, esperimento che resta da farsi, come l'altro che neglessi di provare, se questa accensione del aqua si fà solamente per l'appositione di foco in fiama o pure anche con carboni ardenti senza fiama; ambi esperimenti che contribuiranno a pottere spiegare questo effetto cossì strano della natura ».

Ho riletto, nella presente occasione, quanto il mio venerato maestro prof. CAPELLINI sin dal 1868 pubblicò sui giacimenti petroliferi in Valacchia. I fenomeni osservati sono ben diversi da quelli indicati dal M.; e se pure in alcuni luoghi il C. ottenne l'accensione del gas in corte fiammelle (pag. 333), altrove ebbe fiamme alte irruenti, e con una sola accensione provocò la combustione di una quantità di alti getti, sì da dover provvedere sollecitamente per uscirne illeso (pag. 337).

Non è certamente da escludere che nella località studiata dal M. non si avessero emanazioni più complesse che di semplice metano; ma ad avvalorare il mio pensiero valga anche la seguente considerazione. Il M., dal 2 al 13 agosto 1719, in compagnia con il fisico prof. GALEAZZI, fece un viaggio da Bologna al Monte Cimone (1). Prima di salire a quella vetta, i due scienziati si fermarono a visitare i fuochi di Baregazza *(Barigazzo)*, la salsa fra Sassuolo e Zibbio *(Montegibbio)*, ed altra vicino al torrente Aquarella, località non meglio precisata. Nella relazione, dopo avere brevemente detto degli ora nominati luoghi, il M. scrisse: « Nell'Ungaria vicino a Sips, che è nel comitato di

---

(1) La relazione venne fatta conoscere per le stampe dal prof. Longhena nel 1829, in *L'Archiginnasio*, anno XXIV, fasc. 1-3. Bologna.

Seprusio [Sapron], ho pure incontrata cosa simile, con la differenza di mai averne osservate le descritte bittuminose linee, e che il fluido luto era di colore perfettamente bianco, quando in queste è di color cenere, e che la materia si petrifica quasi e nelle nostre a premerle forte coi diti si riduce quasi in polvere » (in Longhena, l. c., pag. 18). I luoghi qui ricordati dal M. non sono quelli precedentemente indicati; ed osservo che se il Nostro non li ha ricordati, non deve averlo fatto per brevità o per dimenticanza; ma perchè l' *aqua ardens* di Basno si era presentata a Lui con fenomeni ben diversi da quelli osservati a Sopron, e che ravvicinò a quelli del modenese.

Una breve considerazione circa la data degli appunti Marsiliani. Quella segnata dal bibliotecario FRATI nell' elenco dei m. s. pubblicato dall' OLSCHKI, non si trova sull' Autografo e manca nell' Opera danubiale; ma è esatta certamente. Nel 1690 il M. era occupato ad aprire una strada militare da Belgrado a Fetisban, per la Serbia. Ciò è narrato nella Autobiografia (1) soggiungendo: « Ozioso negli ultimi giorni dell' inverno in quella relegazione, m' applicai a raccogliere tutte le notizie dell' antichità romane, alle sponde del Danubio esistenti; e mi posi altresì all'esame naturale delle qualità e de' moti de' pesci, che in tant' abbondanza tra quelle cataratte del Danubio ritrovansi... Terminando il mese di febbraio, con espresso corriere mi chiamò il general Veterani a Nissa... ». Nel riportato periodo non si fa parola dell' *aqua ardens*, nè in altra parte dell' autobiografia; ma a togliere ogni dubbio ecco poche parole che ho letto in altro m. s. (29. VIII, c. 61) relativo alle acque cupree dette del *Ciment*. È una grande tabella a colonne; in una di queste intitolata *Fonte*, sta scritto: « dell' acqua che s'accende nelle vicinanze di Megies in Transilvania recorendossi alla Relatione mandata a Bolognia l' año 1690 all'Arcidiacono » (2). Gran parte della tabella è stata stampata nel vol. VI del *Danubius*; ma detto periodo, e qualche altro non fu tradotto e stampato. È qui

---

(1) A cura del prof. LOVARINI. Bologna, 1930; pag. 122.

(2) Si riferisce al fratello, mons. Ant. Fel. Marsili Arcidiacono della Metropolitana di Bologna, e Vescovo di Perugia, ove morì il 5-VII-1710. Apparteneva all' *Accademia dei Gelati*; ed è a questa che il Nostro si riferiva, quando raccomandava al fratello di ripetere in Acc. gli esperimenti, di mettere in ostensione i campioni, di provocare discussioni.

il caso di notare come vi sia un punto della relazione su l'*aqua ardens*, che sembra spostare la data al 1692. Poco prima del periodo sopra riportato al n. 3, leggesi: « Per havere di questa descritta aqua l'effetto cossì strano d'accendersi, e solo discoperto 7 anni sono per il caso d'abruciare alcune circumvicine arundine... ». Ciò nulla direbbe a riguardo del nostro tema, ma il testo latino precisa: *qui primum detectus fuit anno 1665 a Custodibus Armentorum*. Ciò darebbe la differenza di due anni dalla data anzidetta e controllata con l'autografo su l'acqua del *Ciment;* quindi concludo per mantenere come data certa quella del 1690, notando ancora che il M. fu per tutto il 1692 in Costantinopoli, molto occupato in gravi questioni diplomatiche; e che il poco tempo libero lo dedicò a continuare le osservazioni e le esperienze sul Bosforo Tracio, volendo Egli preparare una seconda edizione del classico volumetto, che fu la sua prima opera scientifica pubblicata in Roma nel 1681, sotto gli auspici di S. M. la Regina Cristina di Svezia.

Dr. MÜNSTER LADISLAO (Bologna)

ALESSANDRO ACHILLINI, ANATOMICO E FILOSOFO, PROFESSORE DELLO STUDIO DI BOLOGNA (1463-1512)

Gli studi sulla storia dell'antico Ateneo bolognese ed in particolar modo le ricerche biografiche sui grandi scienziati bolognesi dimostrano in questi ultimi anni un incremento tale da suscitare una viva soddisfazione in tutti quelli che si dimostrano ancora sensibili per le glorie del passato di questo Studio multisecolare.

E pure, basta dare un'occhiata alle file interminabili di documenti che giaciono coperti di fitta polvere nei diversi archivi di Bologna, per persuadersi che siamo solo all'inizio di quell'immenso compito che è la compilazione della storia dell'Università di questa città. Il compito è arduo, appunto per l'ampiezza del materiale. Pensiamo solo ai famosi « libri segreti » la pubblicazione dei quali occuperà certamente alcune decine di volumi. È giusto che un'opera di tal mole sia affidata ad un comitato di studiosi, anche per la distribuzione equa e ragionata

degli argomenti. Ciò non significa però che da ora in poi nessuno si occupi più di argomenti storici particolari dell' Ateneo bolognesi. Anzi, appunto per la vastità dell' argomento, più si approfondiscono certe questioni particolari, più sarà facilitato nell' avvenire il compito del futuro compilatore. Poi non dimentichiamo una cosa importante: la vera ricerca storica si compie negli archivi, il resto è compilazione. La pubblicazione di un unico documento importante, finora sconosciuto ed inedito ha un valore molto maggiore che non la compilazione di un vasto testo storico in base a documenti forniti da altri. Con ciò non intendo a disprezzare il lavoro del compilatore, ma vorrei solo incitare i colleghi alle ricerche storiche, anche quando si tratta di argomenti particolari.

Sfogliando appunto uno dei libri segreti della Facoltà di medicina, che lo scrivente ebbe l' idea di studiare la vita e le opere di una delle figure più risalienti della sua epoca, cioè di Alessandro Achillini, anatomo e filosofo insigne, fiorito alla fine del '400 ed all' inizio del '500, per dimostrare in parte le lacune tuttora esistenti nelle conoscenze sulla vita anche di personaggi così eminenti come l' Achillini. d' altra parte, per convincere il lettore dell'importanza e dell'utilità dei documentì contenuti nei detti libri. La figura dell' Achillini si presta in modo speciale a tale scopo, essendovi nelle sue biografie finora esistenti molte contradizioni, molti punti oscuri che attendono da diverso tempo di esser eliminati. Questa ragione però non sarebbe sufficiente, se l' eccezionale figura dell'Achillini per se stesso non meritasse un'ampia e dettagliata trattazione. Il compito che ci siamo prefissi consisterà in prima linea nel cercare dei dati nuovi sulla vita dell' Achillini, e possibilmente in base a dei documenti originali, eliminando le incertezze e le contraddizioni finora esistenti su molti punti della sua vita. Si cercherà inoltre di compilare in base ai dati vecchi e nuovi una biografia possibilmente completa con la discussione critica della sua opera.

Alessandro Achillini, figlio di Claudio, nacque da una vecchia famiglia bolognese il 29 ottobre 1463 (1). Studiò a Bologna quale

---

(1) Luca Gaurico: Tractatus astrologicus, pp. 58 e segg. ed Idem: Commentarii in Quadripedum Ptolomaei lib. III, Cap. XIV, pp. 558: « Nascitur 1463, die 29 octobris, liv. 17, m. 20, post meridiem ». Il Niceron nelle sue « Mémoi-

Fig. 1 — Ritratto incompiuto di Alessandro Achillini eseguito da Francesco Francia. È indubbiamente il migliore dei ritratti che possediamo dell'Achillini.

---

res pour servir l' histoire des Hommes Illustres ». tomo XXXVI, p. 1 e 3 si sbaglia quando asserisce che l'Achillini sia nato nel 1461: « nacquit a Boulogne en Italie, vers l' an 1461 », però poco dopo dice che egli è morto nel 1512, « n' ayant pas encore 50 ans », dimostrando con ciò l' inesattezza della sua prima notizia.

allievo di Floriano Cerioli, medico e filosofo insigne, canonico di S. Pietro. Secondo Luca Gaurico, uno dei suoi biografi, egli avrebbe studiato per tre anni a Parigi. Non conosciamo esattamente l'origine di tale notizia, ma come non pareva vera ai primi biografi dell'Achillini, così non pare verosimile a noi, anche per il fatto di non aver trovato alcuna conferma, nè diretta, nè indiretta, di tale asserzione. Il prof. Wickersheimer, profondo conoscitore della storia dell'Università di Parigi non conosce tra gli immatricolati italiani di quest'epoca alcun scolaro di nome Achillini. Pensando che il Brambilla, nonchè il Facciolati, — altri due biografi del Nostro, — riferiscono a suo carico delle notizie ben più fantastiche, possiamo lasciar sfuggire questa notizia senza darle eccessiva importanza. L'Achillini quindi aveva studiato a Bologna, laureandosi qui nel 1484 (2). Non abbiamo potuto controllare se questa data è esatta, poichè il « libro segreto » della Facoltà di medicina — in cui venivano registrate tutte le lauree — è scompleto ancora in tal periodo. Le annotazioni sistematiche non s'iniziano che circa nel 1487-90. Tuttavia, dei fatti ulteriormente avvenuti pare che confermino l'esattezza della data prima citata, poichè nell'anno scolastico 1484-85 lo vediamo già alla cattedra di « Logica »: « ad logicam de mane ». Questa cattedra egli mantiene fino all'anno scolastico 1487-88, quando passa in qualità di professore straordinario alla filosofia, coprendo questa cattedra fino al 1490. In questo anno diventa ordinario della stessa materia, e continua ad insegnarla fino all'anno accademico 1494-95, quando finalmente viene messo « ad lecturam Medicinae ordinariam de mane ». Pochi anni dopo lo vediamo di nuovo come ordinario di filosofia (1497-98), e precisamente nelle lezioni serali; così fino all'anno 1500-1501, quando egli si assume il doppio incarico di insegnare la filosofia e la medicina (fatto unico per molti decenni all'Ateneo bolognese),

---

(2) Egli aveva studiato forse anche la Teologia, poichè in un poema intitolato « Viridario », scritto dal suo fratello Filoteo, si leggono le seguenti strofe (cart. 185):

> Ne gli altri studi l'Achillini veggio
> Che Teologia scorge in ogni zona
> L'altra filosofia laudar. non deggio
> Che fama, e dell'altre arti il mondo introna
> Me glorio, godo e laudo il Creatore
> Che a questo unico son fratel minore.

mantenendolo ininterrottamente fino alla sua morte. I dati ora riportati sono assolutamente autentici, perchè presi dai « Rotoli dello Studio di Bologna » (3). Mi preme di riportare esattamente questi dati, perchè come subito vedremo, le notizie riferentesi alla carriera universitaria dell' Achillini sono nettamente con-

Fig. 2 — Xilografia rappresentante Alessandro Achillini ed eseguita poco dopo la sua morte. Essa orna il frontespizio della sua « Adnotationes anatomicae » uscita nel 1520.

traddittorie. Il Facciolati (4), — la di cui esattezza lascia molto da desiderare anche nelle sue altre opere, — afferma che l'Achillini sia stato professore di Anatomia a *Padova* e precisamente dal 1484 (anno della sua laurea) in poi. Il fatto però che

(3) Dallari A.: Rotoli dello Studio di Bologna, vol. I.

(4) Non abbiamo alcuna dimostrazione circa la verità di quest' affermazione del Facciolati. Comunque non poteva trattarsi di un soggiorno *stabile* a Padova, tanto meno poteva aver l' Achillini l' incarico di insegnare qualche disciplina. Si trattava tutt' al più di un soggiorno transitorio, durante il quale egli prendeva forse parte a qualche « Notomia » pubblica, oppure a qualche discussione filosofica.

egli in questi anni non figura affatto nei documenti padovani, bensì — come vedemmo — nei Rotuli bolognesi, esclude che questa asserzione possa esser vera. Il Facciolati non cita alcun documento, nè si preoccupa di dare delle prove serie di ciò che afferma; vero è che la presenza del nome dell'Achillini nei Rotoli bolognesi degli anni 1484-87 non esclude la possibilità di un soggiorno a Padova (5), ma pare poco verosimile che di una simile permanenza non siano rimaste delle traccie in nessuno dei documenti padovani. È appunto per questo che possiamo escludere con certezza che l'Achillini abbia lasciato la sua città natale in questo periodo per un tempo notevole. Due documenti di contenuto quasi identico, finora inediti ed esistenti nel R. Archivio di Stato di Bologna (Litterarum, vol. V, carta 224-225) dimostrano in modo inconfutabile che l'Achillini « ha lecto per più de diese anni » e ciò nel 1495, fatto che esclude per se stesso l'assenza in quel decennio. L'importanza di questi documenti — che propongono l'aumento dello stipendio all'Achillini — è tale che crediamo opportuno di riprodurli ambedue;

« Ill.mo et R.mo D. As. Ma. Sfortiae vicecomiti S. R. E. Cardinali vicecancell. Bonon. ac Legato Ap.co.

Sexdecim

Ill.me ac Rev me in christo patrone et domine et patrone observandissime post Comendatione inter praeclaros doctores nostros: qui in philosophia et Medicina fuerunt huius studii pondus: eximium doctorem Magistrum Alexandrum Achillinum merito connumeramus. is est vir optimi Ingenii et talis doctrine: ut paucos habeamus: quos nunc cum eo conferre possimus. hoc anno a philosophia ad ordinariam lecturam Medi-

(5) Appunto per il carattere provvisorio di questo soggiorno, egli non poteva disimpegnare nessuna mansione ufficiale in tale periodo. Infatti dal 1476 al 1490 l'ordinario dell'Anatomia era Marco Dotto Padovano, succeduto poi dal famoso Alessandro Benedetti di Legnano. Dopo quest' ultimo seguono: G B. Fortezza (fino al 1509), Francesco de Orlandi di Corinaldo e fr. Martellino da Fossombrone, Bartolomeo Lassise, poi un' altra volta Fortezza e finalmente di nuovo Bartolomeo Lassise. — Il posto « secondo loco » cioè quello di « straordinario » è tenuto per ben 60 anni, cioè dal 1436 al 1496 da Gio. Ant. da Padova. Nel 1501 gli succede Ant. Capedino da Romano, nel 1504 Fortezza. Poi il posto viene soppresso, e lo si ristabilisce solo nel 1526, affidandolo a Nicolò de' Musici. (Vedi: Tosoni: « Della Scuola anatomica padovana » e « Serie cronografica degli anatomi dello Studio di Padova »).

cine de mane quasi invitus deputatus fuit. ut illi lecture satisfieret. que cum in ea facultate prima sit. hunc virum omnium judicio doctum expossebat: qui ob eius scientiam Scholaribus est gratus atque acceptus, et de eo se non parunt contentos ubique predicare non desiunt. Id cum ita sit et jam supra decimum annum cum salario librarum centum bononiensium continue legerit. non est dubium: quod eius doctrine et labori: quem in ipso studio substinet: congruum salarium non solvitur. Eapropter sepenumero conquestus est: quod hoc decennio eius stipendium ei nunquam auctum fuerit verum: cum Reverendo patri domino Aloysio episcopi pisaurensi tunc Reverendissime Dominatione Vestra Locutenenti facultas augendi salarium Doctoribus ab Illustrissime et Reverendissime Dominatione Vestra interdicta esse videretur: querele Magistri Alexandri audite non fuerunt: set ne penitus in disperationem deduceretur cum eius doctrina nullo pacto spernenda esset; ab ipso Reverendo D. Locutenente et a Magistratu nostro ei constituite fuerunt libre ducente bononienses singulis annis non privilegiate pro salario eius lecture, iam sunt duo anni elapsi, ea tamen lege: quod Illustrissima et Reverendissima dominatione vestra id ratum habere à qua nunquam audivimus rem ipsam approbatam fuisse: quod mirum non est: cum ea sibi fortasse hactenus incognita fuerit, set: cum absque dubio approbatione digna sit: Illustrissima et Reverendissima dominatione vestra oramus: ut, quod sancitum fuit: suis ad nos litteris firmum et ratum habeat: ne ipse à Lectura se abstineat: quam profecto iam deseruisset: nisi Amici quidam sui cum retinuissent. Eapropter gratam habebimus: ut Illustrissima et Reverendissima dominatione vestra rem hanc non protrahat: quam semper felicem valere optamus. Bononie, die xiij. Julij MccсLxxxxv ».

Segue immediatamente una lettera italiana all' arcivescovo di Pisa sul medesimo argomento:

Sexdecim

« Domino Aloysio Episcopo pisaurensi Cancellario apostolico Regenti et Sanctissimi domini v. pp. Referendario.

Reverendissime in christo patre et domine: Civis noster honorandus. Lo eximio doctore Maestro Alexandro de li Achillini nostro Citadino et excellente in philosophia et Medicina, havendo lui lecto molti anni in philosophia: è stato necessario questo anno remuoverlo da quella lectura, et deputarlo alla lectura de Medieina ordinaria la matina per satisfare al studio et a li scolari: liquali alhora se condolevano: che quella lectura era male satisfacta, et pativa manchamento: delaquale hora se chiamano ben contenti. Esso Maestro Alexandro ha lecto più de diese anni solamente cum salario de libre cento lanno: delche essendose più volte condoluto, per la v. R. s. inseme cum mij già sonno più de due anni pas-

sati glie fu constituito libre dusento lanno per suo salario, cum questo che glie havesse à consentire, lo Ill.mo et R.mo Mon.re nostro Legato al quale pareva, che circa le tasse di docturi havesse facto certa prohibitione e la v. R. S. insino a quanto non se ritrova: che el R.mo Mon.re Legato habia approvato questa tassa de libre dusento. Instando al presente M.o Alexandro chel se glie facia provisione, in modo chel possa legere, scrivemo la allegata al R.mo Mon.re Legato, et sicomo vedeva la v. R. s. per la inclusa copia: el preghemo, che el voglia consentire alla tassa sopradicta de libre dusento, per tanto preghemo la v. R. s. che per nostra parte el voglia pregare, chel sia contente de questo: La qual cosa, e, tanto più justa et honesta: quanto chel se può dire questo salario esse debile ala virtù et doctrina de M° Alexandro: Delche continuo ce offerimo, como quelli, che semo in continuo desiderio de fare cosa, che glie piaccia: sicomo richedeno le sve perfecte opere verso mij et de questa cita nelequale per alcun tempo non, e, mai manchata. Bononie die xiij Julij MccccLxxxxv.

Risulta che egli si era dedicato a Bologna fin da principio con gran zelo all' insegnamento della logica. Ciò non deve recarci alcuna sorpresa! Sappiamo molto bene che lo studio della medicina comprendeva ancora all' inizio del secolo XIX le discipline contemplative, come la filosofia e la logica, e la laurea dottorale conferiva il titolo di « artium (cioè arti liberali = filosofia) et medicinae doctor ». I medici quindi erano altrettanti filosofi e se le sottigliezze dialettiche non giovavano alcunchè dal lato pratico, è certo che in quell' epoca in cui vigeva la norma che un buon medico debba esser anche un buon filosofo, non si poteva far meno di una profonda preparazione filosofica.

Naturalmente le fatiche di questo doppio incarico gli dovevano esser retribuite con un maggior stipendio. Infatti, nel 1501 ottiene un ulteriore aumento del suo stipendio di L. 100 come risulta del Liber Partitorum dell' anno 1501.

Non meno contradittorie sono le notizie che riguardano la data, in cui effettivamente l'Achillini si era recato a Padova, per passar ivi un triennio. Non si tratta più della permanenza supposta dal Facciolati, ma di un soggiorno vero e proprio, avvenuto nel secondo lustro del nuovo secolo. Vi regna una certa confusione circa le ragioni che persuasero l' Achillini di effettuare questo trasferimento temporaneo. Fortunatamente i « Libri segreti » già citati forniscono dei dati inconfutabili che riescono a chiarire questa vicenda. Guardiamo però prima quali sono le versioni che ci danno i singoli autori a tale proposito. Michele Medici,

uno dei biografi più autorevoli degli illustri bolognesi, uomo che valuta con la dovuta critica i dati degli storiografi precedenti, fa partire l'Achillini per Padova verso la fine del 1505, mettendo poi il suo ritorno alla data del 14 settembre del 1508. Il Fantuzzi, altro biografo coscienzioso di Achillini, in un primo tempo dice che egli abbia abbandonato l'insegnamento nel 1506,

Fig. 3 — Un altra incisione che rappresenta l'Achillini. Ricavata dall' opera « Vesalius » di Ball Ch. il quale non indica nè la sua provenienza, nè l'Autore.

senza riuscire a precisare la data della sua partenza, mentre più tardi dà un' altra versione, dicendo che « nell' anno 1507 (l'Achillini) manca nel rotolo dell' Università e lo si vede nel 1508 e ciò perchè dovette partire .... di Bologna a rotoli già pubblicati, cioè sul finire del 1505, pubblicandosi detti rotoli nell' ottobre dell' anno susseguente ... e fu poi richiamato in settembre, dì 14 del 1508 ... » (Fantuzzi: Scrittori bolognesi, I, p. 50). Guardiamo ora se è possibile di stabilire con esattezza la data della sua partenza. Fortunatamente i documenti originali e quelli riportati da alcuni autori da noi consultati

sono più che mai espliciti, in modo che fino da ora possiamo dire che i dati riportati dal Medici e dal Fantuzzi non sono esatti. Gli storici dell' Università di Padova che ricordano la data in cui l' Achillini incominciò l' insegnamento in quell' Università, sono: il Tomasini (Gymn. Patav, pag. 306), il quale lo cita come successore di Antonio Fracanziano, con la data di 7 nov. 1506, in qualità di professore « philosophiae ordinariae in primo loco: il Facciolati (Fasti Gymn. Patavini, vol. II, pag. 108 e 112, il quale lo cita pure con la data del 7 nov. 1506, aggiungendo ancora: « Evocatus est argenteis CCL ad secundam philosophiae ordinariae scholam cum Pomponacius vetus antagonista primam temeret... ». — Sul ff. 8 del libro segreto degli artisti dello Studio di Bologna si legge la seguente ed interessante notizia: « 1506. Ego clarus Franciscus de genulis, 7 novembris successi priorum medicorum sapientissimo viro Alexandro Achillino, citra contentionem philosophorum summo: qui ad studium patavinum ut sibi aere pubblico mereret: concesserat ». L' annotazione non termina qui, il resto la riprodurremo più innanzi, poichè riguarda le ragioni per cui l' Achillini era costretto di lasciare la città di Bologna,

Per ciò che riguarda quindi la data di partenza del Nostro dalla città di Bologna, possiamo affermare con sicurezza che questa può esser messa dalla fine del mese di ottobre 1506 — al principio del mese di novembre, dato che il 7 novembre il suo posto di priore dei medici viene già occupato dal suo collega Francesco dei Genuli (6). Con la stessa data inizia le sue lezioni all'Ateneo patavino. Sarebbe inutile quindi a dilungarsi ancora su quest' argomento, tanto più, perchè — come vedemmo — vi sono degli altri documenti non meno validi di quelli già citati che non lasciano alcun dubbio sull' autenticità della data di 7 novembre.

Occupiamoci ora dei motivi che indussero l'Achillini ad abbandonare la sua città natale, e lo Studio al quale era legata

---

(6) L' ultimo esame di laurea al quale egli partecipa fu tenuto il 22 luglio 1506 (Libro segreto, ff. 6 tergo; 1506): « Die eadem 22 Julii prefati: Magister Augustinus de Ariminio, artium doctor per D. Magistrum Hieronymum de Bombyce mihi priori presentatur (Error fuit). Magister Vincentius Regiensis predictus Die 23 Julij doctoratum in artibus ac medicinae Promotioribus D. M. Gallasto de Bechadellis Medicinae priore D. M. Federico Gambalunga D. M. Hieromyno de Bombyce et a D. M. Alexandro Achillino Coronatur ».

la propria fama. L' anno scolastico 1506-07 si era iniziato sotto auspicii poco promettenti: l' esercito papalino composto di mercenari francesi ed italiani è riuscito a circondare la città e dopo brevi preparativi la assediò in modo da non lasciare nemmeno la più tenue speranza di scampo per gli accerchiati. Prima che l'assedio fosse diventato completo e prima che la manovra d'accerchiamento avesse fatto sentire le sue conseguenze, tutti gli studenti forestieri e molti professori delle altre regioni della Penisola, hanno fatto il loro possibile per sottrarsi dalla minaccia delle imminenti lotte fraterne. L'Achillini, quale partigiano dei Bentivoglio, avrebbe avuto certamente delle noie piuttosto serie se fosse rimasto a Bologna dopo la scacciata definitiva di questi ultimi. Egli ha quindi tutte le ragioni quando non indugia, ma parte senz'altro, dirigendosi a Padova, ove naturalmente viene accolto con gran giubilo e con le braccia aperte. Non vi è quindi alcun dubbio che dalla fine di ottobre del 1506 appartiene già all'Ateneo patavino. Appunto per ciò reca sorpresa la notizia che ci danno i Rotoli degli Artisti dello Studio di Bologna di questi anni. Un rapido sguardo alla rispettiva parte dei detti Rotuli ci persuade che il nome dell'Achillini continua a figurare in modo invariato, come se egli non si fosse nemmeno allontanato. Non sappiamo su quale documento si basa il Fantuzzi quando afferma che nei Rotuli del 1507 non si riscontra il nome dell'Achillini. Secondo quest'Autore il nome dell'Achillini si leggerebbe sì nei Rotuli del 1506, ma solo per la semplice ragione che questi sono stati pubblicati già alla fine del 1505. Tutto ciò invece non regge contro i fatti: pur ammettendo che il nome del Nostro potesse figurare per la ragione supposta dal Fantuzzi nei Rotoli del 1506, ma come si spiega il fatto che il suo nome continua a figurare anche nell'anno 1507? Fatto è che l'Achillini in questi due anni si trova a Padova, ma è altrettanto vero che il suo nome non viene cancellato dall' elenco dei professori. Come si spiega questa circostanza strana? Dai documenti ci risulta che l'Achillini continua a percepire il suo stipendio dall'Ateneo bolognese anche durante la sua assenza e perciò crediamo di non essere lontani dalla verità storica ammettendo che egli pur avendo abbandonato temporaneamente la Scuola di Bologna, non cessava mai di far parte del suo corpo insegnante e che il Senato accademico abbia considerato la sua forzata assenza come conseguenza di una forza maggiore e te-

nendo troppo alla propria fama non abbia voluto rinunciare ad uno dei suoi orgogli per una semplice ragione politica.

Chiarita la data della partenza dell'Achillini dobbiamo precisare altre due questioni non meno importanti: la prima si riferisce sulla data del ritorno, risp. sulla durata del soggiorno patavino, la seconda riguarda i titoli e le mansioni che ebbe ad avere, rispettivamente a disimpegnare durante la memorabile permanenza a Padova.

Circa il suo ritorno possiamo affermare con sicurezza che la data di questo avvenimento deve esser messa sul principio dell' anno scolastico 1508-09, o più precisamente verso la fine del mese di settembre del 1508. Infatti alla fine dell'anno 1508 figura già dopo tanto tempo fra i promotori agli esami dottorali: il 26 ottobre conferisce i segni esterni del dottorato al candidato Giustiniano Fantino, il 10 novembre dello stesso anno al giovine Giorgio Bonvignati. Con questi due atti egli riprende le sue funzioni pubbliche richieste dalla sua alta posizione nella Facoltà. L' affermazione che egli sia tornato a Bologna nel 1509, come vorrebbero ammettere alcuni dei suoi biografi, non trova conferma nei dati forniti dai documenti autentici.

Per ciò che riguarda la sua posizione all' Ateneo patavino, nonchè il titolo da questo conferitogli e le sue mansioni da disimpegnare, certe annotazioni del « Libro segreto » confermano i dati dapprima riportati del Papadopoli e del Tommasini. Così sul foglio N.° 7 (tergo) del libro ora detto leggiamo le parole seguenti: « ... absente prefato maestro Alessandro Achillino quia patavij aere pubblico ad *philosophiam ordinariam* leggendam conductus est ... ». Questa notizia confrontata con quelle già prima riferite non lascia alcun dubbio sulle mansioni che il Nostro doveva disimpegnare durante il suo soggiorno a Padova: egli leggeva la filosofia, la disciplina in cui poteva misurarsi col suo fiero e degno avversario: Pietro Pomponazzi! Se le sue lezioni furono tenute in « primo » od in « secondo » luogo rimane una cosa tuttora incerta. Ma non è *questo* che ci deve interessare a noi! L'essenziale è che l'Achillini il medico, l'anatomo ed il filosofo si sentiva a misurare le sue forze con un *filosofo* di elezione, di sangue, come Pietro Pomponazzi, il quale non perdeva il suo prezioso tempo con degli studi anatomici od altri, ma si dedicava solo ed esclusivamente ai suoi studi di preferenza, cioè alla filosofia! Discutere e lottare con uno scien-

ziato di questo genere doveva esser per il Nostro un compito difficile, ma non meno lusinghiero.

Visto ormai quali erano le sue mansioni come professore a Padova, accertata la data del suo ritorno, rimane da domandare, perchè egli abbia trascorso a Padova un periodo così breve. Non era forse contento della posizione occupata, oppure sentiva

Fig. 4 — Effigie di Giovanni II. Eseguita sul bassorilievo esistente nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore di Bologna.

la nostalgia per la sua città natale? È ritornato di iniziativa propria oppure era costretto di tornare in seguito agli avvenimenti politici? Non possediamo alcun documento che possa far pensare ad una scontentezza della sua situazione a Padova. In fondo la sua permanenza in questa città non ha fatto che accrescere la sua fama già nota; le dispute avvenute tra lui e Pomponazzi erano degli avvenimenti scientifici che richiamavano nelle antiche aule della gloriosa Università patavina il fior fiore degli scienziati e dei giovani avidi di imparare. La popolarità dell' Achillini cresceva giorno per giorno e la frase « aut diabolus aut Achillinus » era il risultato della vera e profonda ammirazione nutrita per la straordinaria

scienza ed eloquenza achilliniana! Purtroppo ad un' attività psichica così intensa come quella svolta dall'Achillini non possono giovare i tempi ricchi di avvenimenti politici gravi! L' attività scientifica del Nostro, iniziatasi sotto auspici così favorevoli, dovette subire un' interruzione brusca appunto sotto l' influenza delle condizioni politiche avverse! Perchè dunque dovette egli tornare così all' improvviso a Bologna? Secondo uno dei suoi storici contemporanei — Paolo Giovio — egli dovette tornare causa della guerra della Lega di Cambray, alla quale prendeva parte anche la Repubblica di Venezia ed in conseguenza della quale lo Studio di Padova dovette esser chiuso. Pur rimanendo dimostrato il fatto storico della chiusura stessa durante la guerra della Lega di Cambray, pare che le ragioni del suo ritorno nella patria siano da cercare in altre circostanze. L' Alidosi riferisce, che l'Achillini sia stato invitato dal Governatore di Bologna di ritornare in Patria, sotto la pena della confisca dei suoi beni, e sotto la pena della scomunica. Questa sua notizia viene riportata da molti altri Autori. Il Fantuzzi conferma pure questa versione, mentre il Facciolati riproduce il decreto stesso, decreto, l' origine del quale risale all' ottobre del 1508 ed in cui viene dato il comando di pagargli tutto ciò che gli spetta per la sua attività svolta durante il suo primo soggiorno bolognese. Non solo, ma il suo aumentato fino a L. 900, a condizione però che continui a fare due lezioni al giorno, come prima della sua partenza.

Gli ultimi anni della sua carriera didattica non sono meno movimentati di quelli precedenti! Siamo nel periodo più inquieto della storia di Bologna. Il papa Giulio II non può perdonare ai suoi ex alleati francesi per aver essi stretti amicizia con Annibale Bentivoglio ed ecco che nel 1511 l' esercito papalino unito a quello spagnolo si accinge di nuovo a sforzare le porte di Bologna (7). Gli studenti si vedono costretti di abbandonare un' altra volta la città, l' Università si sfolla e all'Achil-

---

(7) È da notare che il « Dizionario classico di Medicina interna ed esterna » (Ediz. italiana), tomo 22, pp. 685 (Venezia 1835) ritiene erroneamente che tale fatto sia avvenuto nel 1512. Nel resto l' Achillini stesso fa un' annotazione alla 1ª edizione delle sue opere, la quale si riferisce su questo fatto, in cui si scusa per non aver potuto terminare la sua opera « quoniam . . . . supervenit Hispanus, Bononiam armis impetentibus et moenia machinis deficientibus ».

lini non rimane altro che sospendere per tempo indeterminato le lezioni. In quest'anno lo vediamo sindaco della Gabella grossa. Così risulta almeno dall' opuscolo intitolato: « Illustriss. Gabellae Syndicorum Nomenclatura » di Barberi Jacobo e di Ovidio Montalbani (Bologna, Niccolò Tebaldini 1641, foglio A_2), forse quest'incarico lo distoglieva un po' dalle torbide vicende della città. È già la seconda volta che le condizioni politiche infauste intervengono, rendendogli quasi impossibile ogni attività scientifica seria. Egli pur non essendo un politicante, rimase però sempre fedele alle sue convinzioni ed ai suoi principii politici e non abbandonò i Bentivoglio nemmeno nel periodo della loro più grande sventura. Così nel gennaio del 1512, quando l' élite intellettuale della città doveva decidere se ricevere o no il cardinale S. Severino, proposto dal conciliabolo di Pisa quale legato di Bologna, egli votò con gli altri partigiani dei Bentivoglio nel senso affermativo. Questa è l' ultima notizia che ci è rimasta sulla vita pubblica dell'Achillini. Prima della fine dell' anno scolastico 1511-12, cioè nel mese di giugno del '12 egli prende parte ancora quale promotore all'esame di laurea del polacco Johannes Kuza ed è egli stesso che gli conferisce i segni simbolici del grado di dottore. Non possediamo altre notizie sulla sua attività pubblica in questi ultimi mesi della sua vita. Certo che la morte lo colse repentinamente, dopo una malattia di decorso fulminante, sulla quale ci mancano purtroppo i dettagli. Non è da escludersi però che i dispiaceri morali abbiano contribuito alla diminuzione della sua resistenza organica, già non molto forte, data la trascuratezza quasi assoluta con cui egli trattava la propria persona. Non bisogna disprezzare l'importanza di questo fattore di indole psichico: egli, uomo di carattere fermo, di anima profondamente sensibile, sul campo politico seguace fedele dei Bentivoglio, rimane colpito fino all' anima dagli avvenimenti che lo privano dei suoi padroni e benefattori e che fanno disperdere i suoi allievi, depositari della propria dottrina ed opera scientifica! Immaginiamoci il dolore di uno scienziato che dopo molti anni di sforzo riesce farsi una scuola e poi gli avvenimenti politici lo privano di colpo dei frutti delle sue fatiche! Certo è che la morte immatura e repentina dell'Achillini commosse tutta la cittadinanza bolognese e solo raramente accadde di vedere un cordoglio così profondo, così sentito e così unanime come quello provocato dal suo

decesso. Come dicemmo la morte lo colse dopo pochissimi giorni di malattia, all'improvviso, il 2 agosto 1512, alla sola età di 49 anni, sopravissuto dal suo padre in quell' epoca vegliardo ottantenne. Il suo cadavere fu esposto su un grandioso catafalco, eretto davanti alla propria casa di S. Colombano, poi trasportato con l' intervento di una folla immensa — in mezzo alla quale vi erano dei senatori di Bologna, inoltre altri personaggi dell'alta gerarchia bolognese, molti dei suoi colleghi, ma sopratutto i suoi allievi — alla chiesa di S. Martino Maggiore, ove poi fu sepolto. Purtroppo non ci è dato più stabilire in qual punto del chiostro egli riposi, poichè l' epitaffio noto e visto da molti ancora nel sec. XVIII, oggi è già scomparso. Le parole di codesto epitaffio, dettate dallo stesso Achillini, sono riportate dai suoi principali biografi, ciò nondimeno crediamo opportuno di riprodurle anche qui:

« Hospes Achillinum tumulo qui quaeris in isto
Falleris: ille suo junctus Aristoteli est.
Elysium colit et quas rerum hic discere causa
Vix potuit, plenis nunc videt ipse oculis
Tu modo, per campos dum nobilis umbra beata
Errat, dic longum, perpetuumque vale ». (Continua)

NOTE E RICORDI

La recentissima e dolorosa perdita di Sir Ronald Ross, direttore dell' Istituto di medicina tropicale di Londra, premio Nobel, ed il cui nome resta legato alla scoperta della funzione della zanzara nella trasmissione della malaria, rende di attualità l'articolo che segue, nel quale il Prof. Pellegrini ci dimostra praticamente come l'illustre medico e biologo, oltrechè essere valente matematico, era pure uno squisito poeta.

Prof. FRANCESCO PELLEGRINI
Tenente Colonnello Medico

Un medico poeta: Sir Ronald Ross

Fra gli Scienziati illustri che non solo si distinsero nello studio della Medicina, ma che, assecondando anche un originale e vivo impulso verso tuttociò che è bello, ritmico e armonico, coltivarono con successo la poesia, va ricordato il medico e poeta, matematico (1) e musico Sir Ronald Ross, di cui il mondo scientifico e letterario pianse recentemente la perdita.

---

(1) Fra le opere di matematica del Ross possono ricordarsi.
— The ammount of malaria depends on the numbers of the carriers.
— Solid Space — Algebra.
— The Analisis of Equations by a study of Partial Roots, etc.

Egli appartenne a quella schiera di scienziati che contribuirono efficacemente alla scoperta della trasmissione della malaria per mezzo delle zanzare; il suo nome è strettamente legato al taglio dell' istmo di Panama, tanto che il Masefield scrisse non essere esagerazione attribuire al Ross, che rese abitabile col risultato delle sue ricerche una terza parte del globo terrestre, tutto il merito della grande operazione.

Appoggiandosi il Ross ai risultati degli studi e delle indagini d' un altro illustre Scienziato, il Patrick Manson, il quale, non essendo di quelli studiosi che amano nascondere la loro opinione nel timore che altri possa approfittarne, comunicò subito e francamente all'amico le sue idee, giunse con altrettanto studio e con altrettanta fatica ai ben noti risultati che egli, esultando, compendiava nelle parole: « Il mezzo preciso di diffusione di questa malattia, che annualmente massacra milioni di uomini e getta nella tristezza intere nazioni, è finalmente manifesto. Le minute spore portandosi nelle glandole salivari della zanzara passano da questa, colla saliva avvelenata, direttamente nel sangue dell'uomo: mai avremmo noi potuto sognare una cosa così meravigliosa » (1).

Le indagini e le minute dissezioni dei corpicciattoli delle zanzare costarono non lievi fatiche allo scienziato il quale, scrivendo all' amico Manson, raccontavagli che il sudore della fronte e delle mani arrugginiva le viti del suo microscopio (2), mentre il diuturno sforzo degli organi visivi gli procurava intense sofferenze.

Senza entrare in merito alla priorità della scoperta ed agli aiuti che il Ross potè avere dai lavori di altri scienziati, aiuti dei quali egli stesso riconobbe l'alto valore, in un momento in cui per lo studio della trasmissione delle malattie infettive ferveva quella nobile gara di cui i brillanti risultati costituiscono certo uno dei vanti della Scuola Italiana, basta a noi aver accennato l'indiscusso merito del Ross nel campo scientifico prima di ricordare quello acquistatosi nel campo letterario.

Più che medico pratico il Ross fu un igienista (*Sanitarian*). È interessante conoscere come ciò sia dipeso in parte dal poco brillante esito dell'esame di terapeutica a cui egli si cimentò dopo aver finito il corso regolare di studi medici, quando era già stato licenziato all'esercizio nell' « *Indian Medical Service* ».

---

(1) Le presenti notizie e buona parte di quelle che seguono sono tratte dagli articoli di M. Watson, di R. L. Pitfield e di S. Masefield pubblicati in « Medical Life », Maggio 1930, nel « Ronald Ross Number ».

(2) Il microscopio adoperato prima e in quel giorno in cui il Ross giunse al fortunato esito delle sue ricerche, giorno che egli chiamò « *Mosquito day* » e che risponde alla data del 20 agosto 1897, è conservato oggi nell'Hunterian Museum di Londra.

Il Ross, interrogato dall'esaminatore su alcune sostanze venefiche e sui loro antidoti, rispose francamente che le sue conoscenze intorno a quell'argomento erano pressochè nulle.

La medicina non ha sofferto molto, osserva il Pitfield, da questa perdita se dal giovane studente, fallito in una prova, doveva uscire più tardi lo scienziato che seppe ricoprirsi di gloria come pochi dei suoi contemporanei (1): e basta ricordare a questo proposito le benemerenze del « Ross Institute » di Londra di cui egli fu direttore, e l' assegnazione fattagli del premio Nobel nel 1902.

La spiegazione del fatto, non raro a riscontrarsi nella vita di uomini divenuti celebri per genialità di scoperte o di creazioni, sta certamente nel carattere del Ross e in quella sua passione per il bello che, quando iniziò i suoi studi, lo trattenevano più fra i sogni della poesia che fra le realtà della scienza.

Era tanto sognatore e poeta, scrive ancora il Pitfield, da non poter abbassarsi ad uno studio particolare come quello dei veleni; ma fu tanto pensatore quanto era sufficiente per rivoluzionare la scienza medica con un grande contributo alla scoperta del modo di diffusione di una delle più devastatrici forme morbose, e coi metodi proposti per efficacemente combatterla: ciò che dimostra come talora l'umanità possa trar profitto tanto dal lavoro di un abile pratico quando diviene un teorico, come da quello di un teoretico pensatore quando riesce ad abbassarsi alle realtà della pratica.

Come rammenta lo stesso Ross nelle sue « *Memorie* », egli lavorava di giorno al tavolo anatomico mentre di notte suonava il pianoforte o si dava alla poesia.

Fin da giovane pensava di procurare alla metrica un nuovo ritmo, ed era ancor studente a Barts quando scriveva, fra gli altri componimenti poetici, il suo « Hesperus » tanto lodato dai contemporanei: le lugubri esercitazioni col coltello anatomico non interrompevano nè offuscavano le sue relazioni colle Muse.

Durante il suo servizio presso le truppe coloniali nell'India iniziato in un Ospedale Militare, « *sulla cui veranda* » come egli stesso scrive « *era solito passeggiare in lungo e in largo continuamente pensando ai numerosi problemi e ai futuri lavori* », a Bombay, ebbe la fortuna di imbattersi in una bottega di libri, fra i quali appunto trovò la piattaforma per slanciarsi definitivamente con corsa generosa attraverso i campi della poesia.

E più tardi, quando sezionava appunto i piccoli corpi delle zanzare, dissezioni che duravano circa tre ore ciascuna e che sorpassarono il migliaio, mentre il suo occhio di poeta scorgeva lo splendore, la grandezza,

---

(1) Nell'articolo citato, pag. 298.

la potenza dell'infinitamente piccolo, si lasciava trasportare dall'ammirazione per l'onnipotenza del Creatore: ma era pur sempre vigile l'occhio dello scienziato che, durante le appassionanti ricerche, gridava alla Natura: « *No, no, Madonna Natura, per quanto Voi siate un' abile maga non mi burlerete così facilmente* ! ».

La descrizione poi dei particolari della « scoperta », del modo cioè con cui si trasmette la malaria, costituisce uno dei buoni brani di perfetto stile inglese e trovò ben presto il meritato posto nelle migliori antologie di prosa.

Ma la sera stessa di quel « *giorno memorando* » la lira del poeta ebbe fremiti di entusiasmo e ne sgorgarono i fluidi versi che collocarono il Ross fra i migliori poeti classici dell'Inghilterra.

Sebbene anche la miglior traduzione non possa mai riprodurre efficacemente la forma e il modo coi quali il Poeta seppe dare così viva espressione ai suoi sentimenti, tuttavia non sarà vano il tentativo di ricordare almeno due dei migliori suoi carmi che — fra la svariata produzione poetica (1) – interessano anche il medico, perchè cantano appunto con lirico entusiasmo la conquista vittoriosa della scienza, e con amara ironia il risentimento mosso nel Poeta dalla generale indifferenza con cui il « volgo profano » accoglieva la realizzazione del suo vaticinio col quale aveva profetizzato vent'anni prima la prossima salvezza di tante popolazioni, quando ancora erano decimate dal terribile flagello.

Verona; I-II-1932. XI.

LA SCOPERTA (2)
(The discovery)

— Oggi il Signore inteneritosi ha posto nella mia mano una cosa meravigliosa: ne sia lodato Iddio!

— Al suo comando io scrutai nelle sue opere segrete, e, tra le lagrime e con affannoso respiro, giunsi a scoprire i maligni tuoi germi (3), o morte le mille e mille volte assassina.

---

(1) Le opere poetiche di Sir Ronald Ross si trovano nelle seguenti edizioni:
— Fables and Satire, London: Harrison and sons.
— Poems — E. Mathews and Marrot — London 1928.
— The setting sun — Murrag — London.
— In prosa, oltre alle « Memorie » ed a lavori d'indole scientifica, dei quali qualcuno dettato espressamente in forma piana per l'istruzione popolare, sui problemi della malaria e sulla storia della scoperta del modo con cui la malattia si trasmette, scrisse anche alcune favole e il romanzo — *The revels of orscra* — che gli confermò la fama di novellista arguto e originale.

(2) Il testo Inglese di questo e del seguente componimento si trovano riportati integralmente nel numero citato del « Medical Life ».

(3) Letteralmente: i tuoi astuti germi.

— Io conosco (ora) questa piccola cosa che salverà una miriade di uomini. O morte dov'è il tuo pungiglione, o tomba dov'è la tua vittoria?

— Davanti ai tuoi piedi io m'atterro, o Signore che hai fatto alto il mio destino, Tu che nell'infinitamente piccolo mi hai rivelata l'infinita grandezza.

— D'ora in avanti farò risuonare le tue lodi: sebbene io fossi legato e percosso Tu mi desti la vittoria.

— Sebbene nel cuore di questa notte io sia stato gettato in una profonda prigione Tu mi desti la luce colla quale rigeneri il creato.

— O esule, quando i tuoi occhi erano stanchi dell'oscurità, ti lamentavi: Sorgi ora e benedici il Signore della Luce.

— Per l'avvenire sarà la tua lira mallevadrice del Suo nome: il suo tuono e il suo fuoco colmeranno d'ardore le tue labbra.

VENT' ANNI DOPO
(Twenty years later)

— In questo stesso giorno, vent'anni fa noi abbiamo svelato il mistero (1): con arte e con scienza noi lo svelammo: dopo vennero le spine.

Di quanto abbiamo ottenuto con l'incessante fatica oggi il grossolano volgo (2) non si prende alcuna cura.

Nessun valore ha oggi la nozione di quel fatto: nessun valore ha (nemmeno) il suo ricordo.

— O superbi giardini, o paesi di bellezza, che il sole giornalmente drappeggia fra le pieghe del suo principesco ammanto, noi trovammo la morte appiattata sotto le vostre foglie porporine, noi trovammo il vostro secreto nemico le mille e mille volte assassino!

— Noi battemmo le nostre mani, e pensammo che il vostro immenso e fecondo territorio avrebbe risuonato di questa grande vittoria più che di una vera battaglia. Oh! bene; gli uomini ridono: gli anni passarono: il mondo è freddamente indifferente. Nessuna voce ricorda (la salvezza) di qualche milione di vite all'anno!

— Ascesi dal basso gli uomini rimangono sempre assai piccoli: con grassa e panciuta prudenza queste maschere di angeli si agitano e mordono e sbraitano: ma allorchè una reale vittoria si affaccia — (già) è assai misera cosa la scienza! — essa non desta interesse di sorta.

---

(1) Letteralmente: abbiamo trovato la cosa.

(2) « The thik world » ricorda assai da vicino il « profanum vulgus » di Orazio.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Castiglioni A. — *L' orientamento neoippocratico del pensiero medico contemporaneo.* Torino, Edizioni Minerva Medica, 1933. Volumetto in 16 di pp. 51. Prezzo Lire 5.

Arturo Castiglioni, esaminando nel '26 le caratteristiche della medicina moderna, rilevava una sempre crescente e ormai vittoriosa reazione contro le concezioni positivistiche, che avevano avuto nella patologia cellulare di Virchow la loro più alta espressione, ed un netto orientamento verso le ricerche costituzionalistiche ed umorali (quest'ultime sotto la forma nuova dell'endocrinologia), per cui egli credeva potersi parlare ormai di un ritorno ad Ippocrate o meglio di un indirizzo neoippocratico del pensiero medico contemporaneo.

Questa definizione di neoippocratica data alla nuova corrente scientifica piacque, perchè coglieva evidentemente nel segno e varî storici stranieri, fra i quali il Cawadias ed il Hutchison accettarono le vedute dell' illustre storico italiano. Questi tratta ora con maggiore ampiezza in questo limpido volumetto il problema del neoippocratismo e vi espone le caratteristiche fondamentali di questo orientamento in una serie di brevi capitoli nei quali sono via via esaminati lo svolgersi della dottrina costituzionalistica della patologia umorale e del concetto di «vis medicatrix naturae» da Ippocrate ai giorni nostri.

Il capitolo con cui lo studio si chiude esamina poi la posizione che il medico viene così ad assumere e ci dice come per compiere bene la sua opera egli debba essere oltre che scienziato, filosofo e artista. Una breve bibliografia chiude questo originale libretto che illumina assai bene uno dei lati più interessanti delle medicina contemporanea.

B. P.

Lévy-Valensi J. — *La Médecine et les Médecins Français an XVII siècle.* Paris, Lib. Baillière et Fils, 1933, in 668 pag. con 51 tavole e 86 figure., Fr. 100.

Questa rassegna, che il V. fa del 17 secolo medico in Francia, può esser tipo di un lavoro, che se moltiplicato per i secoli susseguentisi, e per i varii paesi, da varii autori, varrebbe a preparare una documentazione di valore singolare per chi volesse poi dedurne un lavoro riassuntivo.

Il secolo da lui scelto, osserva il V., non è fra i più gloriosi per la medicina francese: anzi la Facoltà lotta di oscurantismo contro alle fiaccole che altrove si accendono: e *Guido Patin* è tipo ed indice della mentalità dominante: ma all' Autore basta servire la storia fedelmente, e ne rifulgeranno tanto più altri secoli, insigni per vere glorie.

Egli esordisce pertanto con un capitolo di orientamento nello studio della medicina in quel secolo, per diffondersi nel successivo sulla fisionomia propria della scienza medica in Francia, colle astruserie che s' ingegnano raffrontare il microcosmo uomo al microcosmo sublunare, ed i *temperamenti*, e gli *umori*, e gli *spiriti*, di cui oggi si sorride, senza pensare al sorriso che forse, e probabil-

mente, avranno per noi i posteri. Segue un capitolo, dedicato alla *Anatomia,* ove campeggiano *Riolan* e *Dionis,* e della quale l'A. ci espone i caposaldi. Al capitolo sulla Anatomia segue quello sulla *Fisiologia,* prima e dopo *Harvey* : ma la Facoltà parigina non fu solerte nell'accettare la scoperta della circolazione. A proposito della quale troviamo fatti i nomi di *Colombo, Cesalpino, Servet, Vesalio, Acquapendente, Malpighi, Aselli, Pecquet,* il cui nome aveva da rimanere legato alla *cisterna* linfatica, quantunque non grato alla Facoltà di Parigi, come quegli che era tenuto per « straniero »: chè tale era chi proveniva da Montpellier! Dopo la circolazione, vengono passate in rassegna le funzioni nervose, digestive, generative.

Il capitolo sulla *Igiene pubblica* dimostra intanto come di igiene, allora, ve ne fosse poca.

Interessanti pure, senza aridità, i capitoli sulla *semeiologia,* sulle *malattie* ritenute degne di studio, e sulla loro cura, con paragrafi destinati alla china, al café, al thè, alla cioccolata; e poi tutta la ripugnante zoofarmacopea, e quella costosa a base di gemme, e le *specialità* di quei tempi. Dopo alcune pagine dedicate alle *acque minerali,* si fa il posto, che gli compete, al famoso *antimonio,* colle guerre. in prosa ed in versi, di cui fu oggetto e causa. Degna illustrazione ha naturalmente, il *salasso.*

Il capitolo della *Chirurgia,* ordinatamente esposta, si impernia sull' insegnamento di *Dionis,* come quello della ostetricia sul *Mauriceau.*

La storia dell' *insegnamento,* quale svolto in quel periodo porge al V. l' occasione di illustrare le rivalità fra Parigi e Montpellier, e di esporre come si insegnava alla *Facoltà,* al *Giardino Reale delle Piante,* così detto perchè comprendeva *anche* la botanica, ma si estendeva pure alle altre scienze. Seguono il *Collegio Reale,* ora *C. di Francia,* e le *Biblioteche,* riformate, saccheggiate malgrado l' apparente custodia tale che i libri si tenevano incatenati e Luigi XI stesso per far copiare due libri manoscritti di *Rhazes,* ebbe a lasciar malleveria di 12 marchi di argenteria, ed un biglietto per cento scudi d'oro. I professori, gli studenti, gli esami, i costumi e le abitudini, anche stravaganti, vengono briosamente richiamati in vita in queste pagine. A paragone e complemento degli studi in Parigi, vengono esposti colla stessa efficacia quelli che si svolgevano nelle scuole di *Montpellier* (la più tollerante, che aveva accolto arabi, ebrei, ugonotti, anche tra i professori), di *Tolosa* (che faceva venire i professori da Parigi per non incappare, prendendoli sul posto, in elementi « da rogo »), di *Aix* in Provenza.

Altri capitoli ci portano attraverso alle sale dell' *Hotel-Dieu* e degli altri ospedali, ove veniamo eruditi circa i mezzi e le maniere di assistenza, positiva e negativa, sui fabbricati, sui medici, scolari, malati, frati e suore, e sugli ambulatorii.

A lungo vengono descritte le lotte imputate a *S. Luca e S. Cosma,* i quali in verità non c' entravano, poichè le baruffe, i colpi mancini, le finte sottomissioni, le imposizioni e le ribellioni correvano fra coloro che facevano belle le loro confraternite di quei nomi venerabili: la lotta era tra i medici presuntuosi, ed i chirurghi laboriosi che furono sconfitti quando commisero l' errore psicologico di associarsi ai barbieri; le unioni disparate e volgari fan sempre correre pericolo al superiore di scivolare nella volgarità.

Dopo aver esposto con verbo equanime le gesta e le lotte dei medici, il V. con arguzia bonaria passa in rassegna gli empirici più in vista di quei tempi,

con ironica indulgenza che non si sa sempre se vada al furbo che vende cari, segreti a buon mercato o deleterii, oppure all' ingenuo che li compera, e talora espelle fin tratti d' intestino, nonchè l' anima. Indulgenza senza ironia però viene riservata dal V. per la prolifica Madama *Foucquet*, che popolò di figlie mezzo convento, e diede alla Francia, tra i figli, un vescovo, di *Agde*, ed il famigerato *Sovrintendente*. Per poco il V. non fa di Madama Foucquet, autrice di un libro di *segreti* tradotto anche in italiano, una *Santa Monica*: vero che il Sovrintendente non fu un S. Agostino! Ed in fondo, se il V. osserva in fine che « l'essere disgraziato equivale ad essere innocente », non possiamo tuttavia ritenere abbia rinunciato alla massima tolta prima da *Dionis*: « *So che uno può essere caritatevole ed affaccendato pel suo prossimo senza essere meno pessimo medico e pericoloso chirurgo* » (1).

Il volume finisce con 36 biografie di medici, ed una di levatrice. Sono questi uomini che riempirono con la loro vita, non sempre col loro nome, quel secolo: il V. ripesca più nomi poco noti per portarli qui alla ribalta: e con essi altri più noti: *De Laurens*, che ammazzò sè stesso, facendosi da medico: *Heroord*, fedele di Luigi XIII, pel quale, nella sua *Istituzione del Principe*, non conservò certo il segreto professionale: il vulcanico *Teofrasto Renaudot*, pubblicista, fondatore del *Monte di Pietà*, di uffici di scambio di informazioni, di insegnamento clinico, di laboratorio di chimica, di consulti gratuiti, o quasi, poichè diceva il volgo spregia le cose avute per niente, e convenire far pagare due o tre soldi, invece della gratuità completa. E di Renaudot sono esposte con efficacia le tribolazioni subite per iniziativa della Facoltà. Segue un ritratto del dilettante *Nandé*, del fecondo *Lazaro Rivière*, di *Giovanni Riolan* figlio, continuatore dell'opera anatomica paterna; di *Bouvard*, medico poeta; di *Guénaut*, apotecario del Re, ma avvelenatore, secondo quella lingua maledica di *Guido Patin*, gran latinista, che in latino appunto andava seminando « *hic et alibi piper* » aguzzando di malignità vituperi che scagliava in francese: *Pecquet* « che faceva rima con *Foucquet* », ed è travolto, almeno per un tempo, nella disgrazia di questo. Raccogliamo ancora il nome di *Perrault*, medico architetto, e discusso uomo di lettere; *Bernier*, viaggiatore: *Hamon*, medico di *Port-Royal*, sul quale e sugli ospiti del quale, V. trae occasione per fare una erudita scorreria: l'abate *Bourdelot*, medico dei *Condé*, e che permette all'A. di parlarci di *Cristina* di Svezia, e di Madama di *Noaille* e della marchesa di *Sévigné*, la pretendente medichessa maledica ai medici. Bourdelot, filosofo, un po' enciclopedico, ebbe anche qualche corrispondenza col Redi.

E tacciamo di *Vieussens*, *Fagon*, *Hecquet*, *Dionis*, *Mareschal*, *Guillemeau*, *Mauriceau*, e di tutti quanti, dei quali il *Valensi* ha saputo cogliere gli aspetti più significativi, pingendo ritratti efficaci, alla Gaspare Gozzi, riuscendo così a darci una lettura «utile e dolce».

D. G.

---

(1) Vi fu invece chi, per aver avuto tra mani una *riedizione*, stampata nel 1725, dei *Secreti* di madama *Foucquet*, fa di questa una figlia, invece che madre del Sovrintendente, ed anche una prestanome a Madama *Montespan*, alla quale attribuiva pratiche di stregoneria; mentre erano amiche in devozione (*Rivista di Storia delle Sc. Med.* fasc. 5-6, maggio-giugno 1927).

F. Allodi — *Ricerche radiografiche sui preparati di Paolo Mascagni* — Atti R. Acc. Fisiocritici, 1 luglio 1932, Siena.

Il dott. Federico Allodi ha avuto l' idea di radiografare i preparati anatomici di iniezioni di vasi linfatici eseguiti dal Mascagni e conservati nel Museo dell' Istituto anatomico di Siena. Questi preparati vanno lentamente deperendo e di molti poco o nulla si vede all' esterno, mentre nella compagine dei tessuti sono ancora visibili allo schermo Röntgen i vasi profondi iniettati di mercurio.

L'A. descrive le singole radiografie ottenute e di alcune presenta belle riproduzioni.

L. Castaldi

L. Messedaglia — *La « pietrificazione » dei tessuti animali ed un emulo veronese di Girolamo Segato* — Atti Acc. agricoltura, sc. e lett. Verona, S. V., vol. XI, 1933.

La fama delle « pietrificazioni » compiute dal bellunese G. Segato stimolò un giovane veronese, Giambattista Messedaglia (1810-1845) a scoprire il mistero segatiano. Il metodo ideato dal Messedaglia è anche migliore perchè alcuni preparati suoi tuttora conservati nell'Accademia veronese non sono stati preda dei tarli come i preparati fiorentini del Segato. L'A. narra la biografia diffusa del Messedaglia (del quale precedenti studiosi dell'argomento, io compreso, avevano dato solo qualche cenno fugace), e le vicende delle sue preparazioni, dei giudizi cui le sottopose e dei trionfi che ne ebbe. Il suo segreto fu noto alla moglie, che da vedova tentò venderlo; ma gli anni passarono e rimasto invenduto, più nulla se ne seppe. Il senatore Messedaglia arricchisce il suo dettagliato e brillante lavoro storico di documenti e di figure.

L. Castaldi

G. Aperlo — *Ambrogio De Marchi Gherini* — L' Ospedale Maggiore, anno XX, n. 7, Luglio 1932.

Fra le bio-bibliografie dei medici e chirurghi che onorarono lo Spedale Maggiore di Milano l' autore ha raccolto quella del chirurgo milanese Ambrogio De Marchi Gherini (1804-1889) studioso e pratico al tempo stesso, il quale dopo avere arricchita la sua cultura scientifica alle Cliniche di Vienna, Londra e Parigi, dette il contributo del suo ingegno e della sua attività, sia in pace che in guerra, allo Spedale Maggiore di Milano ove iniziò dopo la laurea la sua carriera e dove raggiunse il posto più elevato. Oltre alle innumerevoli monografie da lui scritte sono da ricordarsi in principal modo le operazioni sulla litotrizia, il sintomo del Gherini o Corda del Gherini come sintomo patognomonico per la diagnosi della frattura del collo del femore, e l' essere stato uno dei primi a sperimentare l' anestesia generale sia coll' etere sia col cloroformio.

G. Verità

Ugo Viviani — *Documenti ignorati ed inediti del Prof. Benedstto Sabatini* — Progressi di Terapia, n. 8-9, 1932.

Di questo medico aretino, che illustrò con la sua scienza non solo il suo luogo nativo ma anche l' Italia, poche notizie si hanno e si deve alla cura del

Dr. Viviani se possiamo conoscerne in parte la vita (1753-1829). Venuto da famiglia modesta potè colla sua tenacia e con vari sussidî di beneficenza che mano a mano gli vennero concessi compiere i suoi studî e conquistare titoli scientifici e ricchezze che però volle, in morte, erogare per una borsa di studio per il perfezionamento all' estero dei giovani medici aretini.

G. Verità

Ugo Viviani — *I Fanoni nell'arte aretina* — Progressi di Terapia, n. 8-9, 1932.

Dopo avere fatto notare che in quasi tutti i vocabolari sia di letteratura che di scienza manca la definizione completa della parola « fanone » l' autore fa rilevare che i fanoni, specialmente quelli umani e che si riscontrano solo nell'età avanzata e più precocemente nella donna che nell'uomo, sono quelle due pieghe verticali della pelle, situate al davanti del collo da una parte e dall'altra della linea mediana, che si distaccano al disotto del mascellare inferiore di ciascun lato del mento, discendendo parallelamente sulla regione ioidea, costeggiando al disotto la laringe, per terminare, divergendo leggermente, al di fuori del cavo soprasternale. Esempi di questi fanoni si trovano dipinti in alcuni quadri di santi, quadri antichi di autori di valore e che si trovano sparsi nelle Chiese e nelle Gallerie dell' aretino.

G. Verità

Francesco Pellegrini — *La Medicina Militare nel Regno di Napoli dall' avvento dei Normanni alla caduta degli Angioini*, 1139-1503 — Ed. Cabianca, Verona, 1932, 316 pag., L. 50.

Il bel volume del ten. Colonnello Medico Pellegrini contieue più di quanto non prometta il titolo, poichè si inizia con un compendioso capitolo sulla Medicina e Chirurgia in Italia nel Medio Evo, al quale fu tramandata da correnti, in gran parte nascoste, greco romane, coll' aggiunta poi dell' influsso arabico, che realmente non era in gran parte se non riesumazione della medicina greca. Insiste sulla parte avuta dai chierici, dai cenobi, nel salvare la tradizione medica, in modo quasi esclusivo, mentre i laici concorsero in modo speciale al mantenere in vita la chirurgia.

Sullo sfondo peninsulare l'A. pone quindi in evidenza le scuole di Salerno e di Napoli, segnalando le benemerenze in proposito dei Re Rogiero I, Federico II, ecc. Dopo di che egli passa a illustrare l'ordinamento della milizia feudale, descrivendone e raffigurandone gli ordigni bellici, a contrasto dei danni dei quali, ci presenta in azione i Medici Militi, ed i Medici Regi, che seguivano gli eserciti, e furono gran parte nel mantenimento ed aumento della pratica chirurgica, di cui pone pure in evidenza le varie diramazioni. Un capitolo è dedicato al Galenismo in Napoli; un altro svolge più ampiamente la dottrina traumatologica di quei chirurghi; altri sono dedicati ai medici più rappresentativi di quel periodo. Il libro è riccamente documentato colla riproduzione di costituzioni ed editti regi ed imperiali concernenti la medicina, con un elenco di numerosi medici citati nel testo, e con molte riproduzioni di ritratti, figure di istrumenti, di operazioni.

Il tutto è dettato con accurata ricerca della verità storica, ma anche con bella gelosia patria nel rivendicare a' nostri vecchi i meriti che si vollero attri-

buire poi a coloro che, oltre i monti, attinsero a fonti italiane. Si raccomanda pertanto alla lettura non solo di chi voglia erudirsi nella storia medica, ma di qualunque medico voglia istruirsi italianamente, o, come oggi si dice, fascisticamente.

D. G.

GIUSEPPE JONA — *Di alcuni manoscritti di Ignazio Lotti medico veneziano del '700* — Venezia, coi tipi di Carlo Ferrari, 1932.

L' autore riferisce su dieci volumetti manoscritti di un medico veneziano del '700, Ignazio Lotti (1733-1814), che operò, scrisse e lottò come medico, come cittadino e come letterato. Questi manoscritti, in cui si può dire trovisi una miscellanea di notizie e di avvenimenti, sono interessanti, più che per il loro valore scientifico, per il fatto che ci fanno rivivere in un' epoca ormai passata mettendo sotto gli occhi e in vivida luce fatti e avvenimenti di allora.

G. VERITA

GIUSEPPE MAZZINI — *I Medici e la medicina del Perù Incaico* — Archeion, vol. XIII, 1931.

Dopo avere accennato all' empirismo, alle varie manifestazioni religiose con cui si cercavano di debellare le malattie, l' autore cita anche i buoni e sicuri rimedi dati specialmente da una quantità di ottime piante delle quali abbonda quel territorio, piante di cui anche oggi può valersi la moderna terapia. Fra queste sono da citarsi la chinina, la coca, la salsapariglia, il tabacco, il legno santo o guajaco, la ratania, la vainiglia, lo stramonio, il curaro, ecc. L' autore tratta anche dei medici, in gran parte empirici, di quei tempi, delle loro cure e dei loro atti operatori.

G. VERITÀ

G. MAZZINI — *Il bambino nell' arte visto da un medico* — Milano, Hoepli, p. XVI-363 in 4º, con 267 fig. e 30 tav., 1932.

In questa opera pregevolissima, scritta con dotta mentalità umanistica in elegante stile e riccamente illustrata, non solo viene trattata la vita del bambino dalla nascita alla morte nelle sue manifestazioni fisiche e funzionali, psichiche comprese, come risulta riprodotta in moltissime opere d' arte dall' antichità più remota ad oggi; non solo si considera il bambino normale e sano e il bambino malato o anomalo, fino ai casi teratologici, essi pure fermati in quadri e statue da più artisti; ma vi sono anche numerose note di storia della pediatria. Difatti là dove per esempio si tratta dei diversi modi di tenere o no fasciati gli infanti e delle diverse modalità di fasciature, o degli apparecchi usati in varie epoche e paesi per reggere il bambino nel muovere i primi passi, o si riproduce l' iconografia di malattie che colpirono alcuni personaggi di case regnanti quando erano bambini, ecc. ecc., si ha una documentazione tolta da opere d' arte di molto interesse per la storia della Medicina. Ciò accresce la importanza della nobile ed efficacissima fatica del Mazzini.

L. CASTALDI

Biographisches Lexikon der hervorragenden Aerzte aller Zeiten und Völker. II Auflage, IV Bd., Wien and Berlin, Urban e Schwarzenberg, 1932.

È uscito il quarto volume di questo dizionario biografico preziosissimo del quale ho già avuto occasione di parlare a proposito dei volumi precedenti. La seconda edizione corretta e aggiornata si presenta in forma tale da dover essere meritatamente accolta dai medici col più grande favore. Anche il quarto volume porta un gran numero di interessanti biografie e di bellissimi ritratti fra i quali notiamo quelli del Mantegazza, di G. B. Da Monte, del Morgagni, del Puccinotti, del Ramazzini, del Redi. Le biografie sono accuratamente scritte e contengono dati preziosi che spesso possono essere trovati altrove: molte portano ancora in calce il nome del nostro Cantani che fu non solo clinico impareggiabile, ma anche storico eccellente. In complesso un' opera indispensabile per chiunque voglia rapidamente orientarsi intorno alla storia della medicina e trovare con facilità i dati necessari per tutte le ricerche nelle quali si voglia tener conto dell' opera dei predecessori. L' edizione accuratissima per la bellezza della stampa e le incisioni conferisce al libro un pregio particolare.

A. Castiglioni

Bilikiewicz Tadeusz — *Die Embryologie im Zeitalter des Barock und des Rokoko.* Lipsia, Georg Thieme, 1932, 1 vol. in 8⁰ di p. 184 con 18 illustrazioni.

Nella Collezione di studi dell' Istituto di storia della medicina di Lipsia, un giovane scienziato polacco, il Dott. Bilikiewicz pubblica una storia dell' embriologia dall' epoca di Harvey fino alla fine del Settecento. Questa interessante monografia è divisa in tre grandi capitoli dei quali il primo tratta la storia della dottrina evoluzionistica nel secolo XVII, il secondo la contesa fra animalculisti ed ovisti, precursori delle dottrine moderne, la terza la dottrina evoluzionistica nel Settecento. L' autore comincia il suo studio con Harvey agli studi del quale egli attribuisce giustamente un' importanza fondamentale, e dopo aver riassunto rapidamente in una introduzione la storia della concezione embriologica prima di Harvey, studia l' opera di quest' ultimo dimostrando come egli sia l' iniziatore dell' anatomia animata ; quindi esamina il contributo portato dal De Graaf e dal Needham ; poi il funzionalismo meccanistico e l' opera di Renato Cartesio, del nostro Borelli che già attribuisce una parte importantissima nella procreazione ai semi come agli ovuli, del Redi col quale si manifesta la rivoluzione nella teoria della generazione, del Malpighi i cui studi sono largamente riassunti e dei suoi successori. Nella seconda parte è fatto posto alle dottrine delle due scuole, degli animalculisti fra i quali va notato il Leibnitz e degli ovisti fra i quali sta in prima linea Antonio Vallisnieri.

Non è qui il caso di riassumere tutta l'opera interessante del nostro autore: diciamo soltanto che anche nella terza parte egli segue con una critica acuta l' opera dei grandi naturalisti fino allo Spallanzani del quale apprezza pienamente il contributo da lui portato al problema. Un capitolo di particolare interesse è quello dedicato ad Alberto von Haller e alle sue idee. Infine l' opera conclude con un breve riassunto degli avvenimenti e delle dottrine nel sec. XXI. Opera molto saggiamente condotta, chiaramente scritta che porta una disamina esatta e un limpido riassunto della storia dell' embriologia nell' epoca del suo grande progresso decisivo.

A. Castiglioni

W. Haberling — *Johann Winther von Andernach, ein rheinischer Arzt und Lehrer der Heilkunde zu Paris, Metz und Strassburg (1505-1574)*. Klinischen Wochenschrift, XI, N. 39.

È uno studio molto accurato nel quale il Haberling esamina la vita e le opere del medico renano Johann Winther von Andernach, una delle più notevoli figure della medicina tedesca del 500.

Il Winter iniziò la sua carriera quale filologo ed alla sua profonda conoscenza della lingua greca si debbono ottime traduzioni di buona parte delle opere di Galeno. Queste traduzioni uscirono per le stampe a Parigi dov' egli era venuto nel 1529: a Parigi egli si laureò nel 1532 e due anni dopo veniva chiamato a far parte di quella illustre Facoltà. Va ricordato che nei brevi anni del suo insegnamento universitario (1534-1537) egli ebbe a discepoli Andrea Vesalio e Michele Serveto che ambedue lo aiutarono nella pubblicazione delle *Institutiones Anatomicae* (1536), primo compendio anatomico originale dopo quello del nostro Mondino. Due altri scritti del Winther sono pure degni di nota: il *Bäderbuch* (1565) che servì da modello a molti trattati sulle acque termali ed il *De Medicina veteri et nova* (1571), interessante tentativo di accordare la medicina di Paracelso, del quale egli era un ammiratore, con quella degli antichi, al cui culto egli aveva consacrato tutta la vita. Ma se il Winther deve la sua fama presso i posteri sopratutto la sua opera di filologo e di scienziato non va tuttavia taciuta la sua attività pratica: egli fu infatti uno dei medici più apprezzati della sua epoca, universalmente stimato per la profonda dottrina e per il nobile disinteresse.

Alcune ottime illustrazioni (due ritratti del Winther, la riproduzione dei frontespizi dei suoi volumi e di un suo autografo) completano il bello ed interessante lavoro dell' illustre professore della Università di Düsseldorf.

B. Pincherle

Major, Ralph H. — *Classic descriptions of disease*. Springfield, Baltimore, Charles C. Thomas, 1932, 1 vol. di p. 630 con 127 illustrazioni.

L' autore di questo libro che insegna medicina nell' Università di Kansas in America, ha pensato di raccogliere un' antologia delle migliori e più eloquenti descrizioni di casi clinici dovute alla penna di grandi scrittori. Egli ha diviso il libro, come un trattato moderno di clinica medica, in dieci parti: malattie infettive, malattie del metabolismo, avvelenamenti, malattie del sistema circolatorio, del sangue, dei reni, malattie di carenza, malattie allergiche, del tratto digestivo: ha fatto sempre precedere alle pagine nelle quali l' autore citato descrive il caso o parla della malattia un breve schizzo biografico. Questa presentazione modernissima di opinioni e dottrine del passato riesce molto più simpatica e molto più pratica di quanto potrebbe immaginare chi non ne conosca che il programma. Così nel primo capitolo le dottrine del Fracastoro sul contagio raccolte in tre pagine risultano chiaramente esposte, per dare un' idea limpida della grande opera del più chiaro fra i nostri epidemiologici; le pagine di Leoniceno sulla sifilide sono scelte felicemente e lo stesso si può dire per non parlare che degli Italiani, di quelle di Giovanni di Vigo sulle manifestazioni della lue secondaria. Il capitolo della tubercolosi porta pagine di Ippocrate e di

Morton, ma anche la storica relazione degli esperimenti di Villemin sull' inoculabilità e di Laennec sull' auscultazione; quello della peste porta la descrizione di Tucidide, quella del Boccaccio ma anche altre molto più moderne, i testi che tracciano della difterite vanno da Areteo di Cappadocia al Bretonneau, quelli del tifo esantematico dal Cardano e dal Fracastoro fino al Nicolle. E così potrei citare a lungo, ma mi accontenterò di alcuni esempi interessanti del metodo dell' autore, il quale dedica al diabete nella letteratura poco più di venti pagine che cominciano con una citazione del papiro di Ebers e terminano con una del libro di Banding: riassunto dell' opera compiuta in trentacinque secoli. Non meno interessante è il confrontare le descrizioni del Morgagni dell' insufficienza aortica con quelle del Corrigan, o quella della nefrite di Guglielmo da Saliceto (1210-1280) con quella di Riccardo Bright.

Libro del quale evidentemente non si può dare che un breve riassunto e concludere dicendo che esso dà una prova eloquente e oltremodo interessante dell' importanza che lo studio degli autori classici può avere per lo studioso e per il medico pratico.

A. Castiglioni

G. Aperlo — *Cenno necrologico del Chirurgo Prof. Baldo Rossi, Senatore del Regno* — Il Popolo d' Italia, 21 Aprile 1932.

Con affetto di amico l' autore tesse le lodi meritate di questo chirurgo che onorò la patria colla sua scienza e colle sue opere sia in tempo di pace sia durante la grande guerra ove portò il contributo della sua esperienza specialmente colla creazione degli « spedali chirurgici mobili ».

G. Verità

Ali Krogius — *La maladie de Napoléon.* — Mercure de France, anno 43⁰, N. 805, 1 Gennaio 1932, pag. 70-84.

Napoleone I ha sofferto nell' ultimo periodo della sua vita di un' affezione dell' ipofisi manifestatasi sotto forma di una distrofia adiposo-genitale?

Questo dubbio è stato risvegliato nel dott. Krogius, professore di chirurgia all' Università di Helsingfors, dalla lettura dei verbali d' autopsia dell' Imperatore dove sono messe in rilievo la sua considerevole corpulenza, la distribuzione quasi femminea dell'adipe, la scarsezza del sistema pilifero, infine « partes virilis exiguitatis insignis sicut pueri ». Il dott. Krogius, che ignorava allora il bello studio sull' argomento dell' inglese Guthrie (riassunto e discusso anche dal Cabanès nel suo « Au chevet de l' Empereur »), ha cercato di stabilire in quale periodo della vita dell' Imperatore si siano manifestati l' obesità e l'atrofia genitale e di vedere se è possibile riscontrare in lui anche altri sintomi della malattia.

L' obesità — dalle ricerche del Krogius — daterebbe dal ritorno dell' isola d' Elba, la decadenza sessuale si sarebbe iniziata forse qualche anno prima tra il 1812 e il 1814. Ammesso un'affezione dell' ipofisi, va senz'altra pensato al tumore ed il Krogius cerca di rilevarne in Napoleone la sintomatologia caratteristica (cefalee, tendenza agli attacchi epilettici, disturbi visivi, ipotermia, bradicardia, poliuria, torpidità mentale, sonnolenza); di questi sintomi egli, sulla

scorta dei diari dei compagni d' esilio, ed in particolare di quello del dottor Antonmarchi, ne ritrova in Napoleone parecchi, così che l'ipotesi che « l' Imperatore soffrì di una distrofia adiposo-genitale causata probabilmente da un tumore dell' ipofisi » parrebbe abbastanza fondata.

Certo la prova diretta ci manca poichè, come si sa, il cranio imperiale non fu aperto alla sezione ma data la deformazione che questi tumori producono di solito sulla sella turcica, un esame anatomico o anche semplicemente una radiografia del cranio, basterebbe probabilmente anche oggi a permetterci una sicura conclusione.

B. PINCHERLE

M. DE MONTAIGNE — *Journal du voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne.* Introduction et notes d'Edmond Pilon. Paris, les Oeuvres Répresentatives, 1932, pp. 309 con 8 illustrazioni fuori testo. Prezzo franchi 12.

Giunto alla quarantina il signor di Montaigne, che aveva fino allora goduto di un' invidiabile salute, si accorse con dolore che i reni cominciavano « à le taquiner ». Erano i calcoli, malattia ereditaria in famiglia e della quale aveva sofferto non poco suo padre. Da quello scettico che egli era, Montaigne disprezzava, non meno di Molière, i medici (si vous consultez les medecins — ha lasciato scritto — le mal vous pince d' un côte, le rémede de l'autre) e non teneva in maggior conto neppure gli empirici, così che non gli restava che ricorrere a quei rimedi che ci offre la Natura e nel suo caso alle acque. Ed è per raggiungere codeste acque miracolose, per provare le loro virtù termali e minerali, « pour se réfraichir le foie, laver gaillardement l' intestin, mettre en pieces les pierres, vuider les reins, purger la veissie » ch' egli intraprende nel 1580 un viaggio in Italia che durerà ben 18 mesi. Di questo viaggio egli ha lasciato un diario famoso, scritto parte in francese parte in italiano, redatto in quella sua prosa saporita e pieno di quell' alta ed umana saggezza che sfolgora nei suoi « Essais ». Il suo è il diario di un viaggiatore che guarda con occhio curioso gl' Italiani e l' Italia e li sa vedere ben più realisticamente di come crederanno di scorgerli i viaggiatori romantici di qualche secolo dopo, ed è anche e sopra tutto il giornale di viaggio di un ammalato che registra, ahimè! le tante e tante coliche e le sofferenze portate d' albergo in albergo e gli effetti delle acque e finalmente anche la dolorosa espulsione di alcune di quelle pietre delle quali le « epineuses et herissées » sono le peggiori. Non poche poi sono le pagine sulle stazioni termali italiane e sulla vita che vi si menava, così che il « Journal » acquista per noi medici uno speciale sapore ed è una miniera davvero preziosa di notizie per quel che riguarda le cure termali nel '500 ed in genere la vita medica d' allora.

Ottima sotto tutti i riguardi questa edizione curata dal Pilon (può solo dispiacere che le parti scritte dal Montaigne in italiano compaiano qui solo nella traduzione francese) bella ed utile la prefazione, sobrie ma sufficienti le note. Leggendo il libro vien fatto di pensare istintivamente alla giustezza di un' osservazione del dott. Armaintaigne « se Montaigne non fosse stato un letterato, sarebbe riuscito di certo un ottimo medico ».

B. PINCHERLE

NOTIZIARIO

Riunione del Comitato permanente della Società Internazionale di Storia della Medicina — Il 14 Gennaio, nella Sala dei Professori alla Facoltà di Medicina di Parigi si riuniva il *Comitato permanente della Società Internazionale di Storia della medicina*, sotto la presidenza del prof. Giordano. La rappresentanza italiana era al completo, col prof. Capparoni, presidente del Congresso di Roma, ed il prof Castiglioni, Delegato. Il Presidente comunica come dal Congresso di Bucarest la Società si sia accresciuta per l'entrata nel suo seno delle Delegazioni di varie nazioni; Grecia, Turchia, Bulgaria, Jugoslavia, Brasile, ecc.

Fa pure presente l'invito, fatto ai soci della nostra Società, per parte dei rispettivi Comitati ordinatori, di intervenire ai *Congressi di Storia delle Scienze* che si terranno nel 1933 a Varsavia, e nel 1934 a Berlino, con apposite sezioni per la Storia della Medicina. S'intende che a questi congressi potranno, e faranno anzi bene di intervenire quanti più potranno soci individualmente; ma il Congresso proprio della Società rimane fissato pel 1935, a Madrid.

Segue una parte amministrativa, colla relazione dei conti ad opera del Tesoriere, Dott. Boulanger Dausse, e dei Revisori, da cui risulta mantenuto il pareggio nel bilancio.

Il Prof. Gomoiu, Presidente del Congresso di Bucarest, dà un chiaro resoconto dello svolgimento di tale Congresso, e de' suoi frutti già apprezzabili, nell'aumento dei soci e del prestigio della Società.

Il Presidente osserva esservi nella relazione del prof. Gomoiu una sola lacuna, riflettente l'attività straordinaria svolta dal Gomoiu stesso nel preparare il Congresso, e nel curarne lo svolgimento.

Gli rivolge i suoi ringraziamenti ed un plauso, cui tutti i presenti si associano.

Il Presidente Onorario, prof. Tricot-Royer, osserva come il Congresso di Bucarest sollevò il velo che ricopriva tutta la storia della medicina balcanica, che ci viene resa nota ed accessibile appunto da questo Congresso. D'altra parte il Congresso per l'altro tema, sulla *Difesa contro la Peste*, veniva a rappresentare un punto d'osservazione, a cui convergevano gli studi fatti in proposito per tutte le parti di Europa; e ne fu realizzata una documentazione di prim'ordine. Pare se ne abbia da dedurre la convenienza di continuare a far raggruppare i lavori dei congressi futuri attorno a due temi fondamentali.

Il Prof. Guiart presenta alla riunione una chiara sintesi della Esposizione di Storia della Medicina e Farmacia allestita dal prof. Bologa a Cluj, e che pochi congressisti poterono recarsi ad ammirare, per esigenze di tempo.

Segue una nitida esposizione, per parte del prof. Laignel-Lavastine, Segretario così attivo e benemerito della Società, della Seduta generale della Società tenuta l'ultimo giorno del Congresso di Bucarest, ove furono riconfermati parte dei Membri del Comitato e dei Delegati in carica, nominati i nuovi per le nuove nazioni aderenti. e fissata la sede del Congresso del 1935 a Madrid.

Al quale proposito prende la parola il Prot. Fr. *Oliver Rubio*, presidente del Comitato ordinatore del futuro congresso, per dar lettura di una lettera del Go-

verno Spagnolo, che si dichiara lieto di ospitare quel Congresso. Esso si terrà a Madrid (forse in Settembre) nel 1935. I temi non furono ancora fissati definitivamente. È probabile però, per seguire il concetto di storia locale applicato già a Bucarest con sì bel risultato, che un tema abbia da vertere su l'influenza della Medicina Araba su quella Europea.

I membri del Comitato internazionale passano quindi nella seduta, fissata in modo che seguisse a quella del Comitato Internazionale, della *Società Francese di Storia della mediciua*, nella quale si svolsero varie comunicazioni, con una erudita Conferenza finale di Tricot-Royer su « *Giovanni Palfyn*, chirurgo delle Fiandre (1650-1730) ».

Ed alla sera nei severi ma accoglienti locali dell' antico *Hôtel de Poitiers*, oggi sede del Circolo della *Renaissance Francaise*. si raccoglievano una cinquantina di commensali per un pranzo offerto dalla Società Francese al Comitato internazionale. Presiedeva, invece del presidente prof. *Le Gendre* indisposto, il vice presidente prof. *Mauclaire*, che portò infine un cordiale e felice saluto ai convenuti. Risposero Giordano, Laignel-Lavastine e Tricot-Royer, che sotto l'impressione della squisitezza del pranzo si alzò per brindare..... a Brillat-Savarin !

IV Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali — Nella occasione della inaugurazione del Museo di Storia della Medicina in Roma, verrà tenuto in detta città il IV Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali. Si attende a fissarne la data di conoscere con precisione quando verrà inaugurato il Museo sopradetto. Ma poichè si ha ragione di ritenere che ciò debba verificarsi entro la veniente primavera, così data la ristrettezza del tempo, si avvertono fino da ora i soci e gli studiosi a volersi tener pronti per eventuali comunicazioni scientifiche ed in ogni modo per potervi personalmente partecipare. Non appena ciò sarà possibile, verrà indicata la data esatta ed il relativo programma.

V. Convegno della Società Italiana di Anatomia. — Sotto la Presidenza del nostro Redattore-capo prof. L. Castaldi la Società italiana di Anatomia terrà il proprio V convegno nazionale in Cagliari dal 25 maggio al 31 maggio 1933. Mentre il precedente convegno in Pavia dette luogo a manifestazioni commemorative di Scarpa e di Corti, in questo V raduno il prof. Castaldi annunzierà che in occasione del 50° anniversario della morte di Filippo Pacini (1883) si farà in Pistoia la traslazione delle salme di Pacini, Civinini, Tigri, nella tomba preparata presso l' antica Scuola medica pistoiese, di cui è già pronta la lapide con i medaglioni dei tre sommi anatomisti e la epigrafe dettata da Paolo Amaducci.

I. Centenario della British Medical Association. — I festeggiamenti ebbero inizio a Worcester, città natale del dott. Charles Hastings, fondatore nel 1832 della British Medical Association, e si protrassero a Londra, assumendo carattere di particolare solennità, anche per la presenza di membri corrispondenti stranieri.

Monumento a Holznecht. — È stato recentemente inaugurato nel giardino dell'Ospedale Generale di Vienna un monumento a questo pioniere ed eroe della Radiologia, che deve a Lui molte scoperte e di cui morì vittima.

Istituto di Anatomia umana e di Morfologia sperimentale
della R. Università di Cagliari

LUIGI CASTALDI e FANNY FONTANA ZANCO

III Elenco bibliografico dei lavori di Storia delle Scienze mediche e naturali pubblicati in Italia (1).

ABBREVIAZIONI USATE NELL'ELENCO

ACS = Atti dell'VIII Congresso internazionale di Storia della Medicina, Roma, 22-27 Settembre 1930.
AR = Archeion, Roma.
BI = Bollettino dell' Istituto Storico dell'Arte Sanitaria, Roma.
GE = Giardino d' Esculapio, Milano.
PO = Policlinico, Sezione pratica, Roma.
RM = Riforma medica, Napoli.
RS = Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali, Firenze (Siena).
RTM = Rivista di terapia moderna e medicina pratica, Milano.

I: **Scritti comprensivi di scienze mediche e naturali.**

A. F. — I rapporti intellettuali tra la medicina olandese e la medicina italiana. *RM, 47, 1060, 1931.*

Andreoni G. — Rivendicazioni scientifiche italiane. *L'Azione sanitaria, n. 9, 18-22, 1931.*

Barbillion — Note sur le rélations médicales de la France et de l'Italie au XV et au XVI siecle. *ACS, 334-337.*

Barera A. — L'opera scientifica-letteraria del Cardinale Federico Borromeo. *Vita e pensiero, Milano, p. IX-298, 1931.*

Bertoldi A. — Annotazioni in « Vincenzo Monti, Epistolario raccolto e ordinato (1771-1828) ». *Firenze, Le Monnier, 6 voll., p. XL-2970, 1928-1931.*

Bilancioni G. — La lingua scientifica. *Nuova Med. it., n. 9, 30 settembre 1931.*

Bizzarrini G. — Rivendichiamo e ricordiamo sempre i nostri primati scientifici ! *BI, 11, 187-191, 1931.*

(1) Non pretendiamo che questo elenco sia completo nè senza mende. Anzi preghiamo coloro cui risultano omessi i loro scritti o che sono a conoscenza di altri qui taciuti (anni 1929-1930) di volerceli segnalare, e preferibilmente di inviarne una copia ai compilatori (Istituto anatomico, Cagliari).

Bona E. — Sulla vita e i viaggi di Alessandro Malaspina (1754-1810). *Roma, presso la R. Soc. geografica ital., 1931.*

Cardini M. — Marcello Malpighi naturalista e medico. *Morgagni, 73, 1677-1683, 1931.*

Id. — Paolo Mantegazza (1831-1931). *RM, 47, 1799-1800, 1931* (con ritr.).

Id. — Ippocrate e l'opera sua. *Gazzetta sanit., n. 5, p. 10-11, 1931.*

Carvalho — L'influence de l'Italie au Portugal en rapport à la Médecine. *ACS, 327-334.*

Castaldi L. — I e II elenco bibliografico dei lavori di Storia delle Scienze mediche e naturali pubblicato in Italia. *RS, 21, n. 11-12, 1930; 22, n. 1-2-3-4-9-10, 1931.*

Castiglioni A. — Rapporti tra l'Italia e le altre nazioni europee durante il Rinascimento delle scienze biologiche nei secoli XV e XVI. *ACS, 134-146.*

Ciasca R. — Bibliografia sarda. *Roma, Collezione Meridionale editrice, 8°, vol. I (lett. A-C), p. LXIII-526, 1931; vol. II (lett. D-L) p. 572, 1932.*

Cipolletta B. — Note di medicina popolare napoletana. Le cure chirurgiche. Le cure mediche, fatture, magie, ecc. Detti e sentenze. Terminologia scientifica popolare. *Gazz. internaz. med. e chir., n. 3, 87-88, 1931.*

Corigliano C. — Marco Aurelio Severino. *Calabria medica, n. 3, 27-29, 1931.*

Cuonzo E. — Domenico Cirillo nella storia e nella scienza. *ACS, 524-529.*

Della Valle C. — I pionieri italiani nelle nostre Colonie. Appunti storico-bibliografici [compresa la bibliografia delle osservazioni e raccolte faunistiche, floristiche, ecc.]. *Roma, C. Voghera, 8°, p. 165, 1931.*

Del Guerra G. — Il cuore dell' uomo nella storia della scienza e della civiltà. *BI, 11, 304-321, 1931; Medicina Italiana, 12, 733-749, 1931.*

De Mare F. — Priorità e rivendicazioni nipiologiche e malariologiche. *RTM, 24, n. 5, p. 25-26, 1931.*

D' Erasmo G. — Commemorazione dell' ing. Michele Guadagno. *Boll. Soc. naturalisti Napoli, 43, 425-434, 1931* (con ritr.).

Di Domenico G. — Per la memoria della Scuola medica di Salerno. *ACS, 130-133.*

Devoto L. — Ippocrate e Platone e per una biblioteca ippocratica a Coo. *Riv. idrol., climat. e ter. fis., n. 3, 111-115, 1931.*

Ducati P. — Luigi Ferdinando Marsili. *Celebrazione di L. F. Marsili. nel II centenario della morte, Bologna, Zanichelli, p. 30-45, 1931.*

Fano G. — Commemorazione di Lazzaro Spallanzani. *Boll. Soc. it. Biol. sperim., 4, 82, 1929.*

Ferrannini A. — Medicina italica. Priorità di fatti e di direttive. *RTM, 24, n. 6, p. 5-6, 1931.*

Ferrari G. M. — Goethe naturalista. Nel centenario della morte. *Commentari Ateneo bresciano, 130, 301-330, 1931.*

FINILI L. — Le congiure del silenzio su vari argomenti di medicina. *Montefiascone, Tip. A. Appoltoni, 8°, p. 7, 1931.*

FOSSEYEUX CH. — La « De Triplici vita » de Marsile Ficini. *ACS, 440-448.*

GARBASSO A. — Il contributo di Firenze alla fondazione delle Scienze sperimentali. *Conferenze cliniche e di sc. med.* (Scuola sanità militare), *IV, p. 11, 209-226, 1929.*

GIORDANO D. — Lezioni di clinica chirurgica. Vol. II e III, *Milano, A. Wassermann, 1931.*

GIUFFRÉ L. — La dottrina di Ippocrate. *Ann. Clin. med. e med. sperim., 20, 85-107, 1931 ; Atti XXI Congresso Naz. Idrol. e Climat. Milano, Tip. Zerboni.*

GOLDSCHMID E. — Theodore Tronchin. *ACS, 301-306.*

GOMOIU V. — Sui rapporti culturali in riguardo alla Medicina fra l'Italia e la Rumania durante il Rinascimento scientifico dei sec. XVI e XVII. *ACS, 171-179.*

GURRIERI R. — Lazzaro Spallanzani e la vivisezione. *Università it., 27. 42, 1931.*

HIRSCH R. — Amatus Lusitanus. *AR, 13, 424-439, 1931* (con ritr.).

LANDOLFI M. — Rivendicazione a clinici napoletani. *RTM, 24, n. 5, p. 27-28, 1931.*

MACKENZIE D. — Some words on the influence of folklore upon the evolution of medicine. *ACS, 391-395.*

MIELI A., LORIA G. et SCHIMANK H. — Commission pour la rectification des erreurs. Comment doit-on corriger les erreurs? *AR, 13, 495-498, 1931.*

MORASSI A. — Un ritratto del Mattioli dipinto da Fogolino. *Atti Soc. it. Progresso Sc., XIX Riun., Bolzano 1930, vol. 2, p. 478-480, 1931* (con ritr.).

MOSES — A rare Jewish caricature of the XVIII century. *ACS, 306-308.*

MÜNSTER L. — Il centenario della prima rivendicazione delle principali scoperte della scienza medica italiana fatta dal prof. Melchiorre Missirini. *BI, 11, 264-276, 1931.*

NARDI-BATASSI D. — Rivendicazioni dei contributi scientifici originali italiani in Medicina e Chirurgia. *RTM, 24, n. 6, 1931.*

N. N. — Paracelso. *GE, 4, n. 6, p. 4-32, 1931* (con ritr.).

NICIA, rivista diretta dal Dott. N. Bennati, Via Spontini 3, Milano, a. I.

NUGER F. C. — Les relations culturelles concernant la médecine entre l' Italia et les autres Etats européens pendant la Renaissance scientifique aux XVIme et XVIIme siècles au point de vue des grandes éditions d' Hippocrate. *ACS, 103-107.*

PASINI U. — Vincenzo Monti rivendicatore. *Nicia, I, n. 3, p. 26, 1931.*

PAZZINI A. — Metamorphosis. Saggio critico sull' evoluzione dell' etica medica. Dal codice di Hammurabi al *De Christiana ac tuta medendi ratione. RS, 22, 64-87 e 117-152, 1931.*

Piccinini P. — Per le rivendicazioni scientifiche italiane. *RTM, 24, n. 7, p. 34-38; n. 12, p. 3-7, 1931.*

Id. — Una rievocazione storica [a proposito di V. Monti e M. Missirini rivendicatori]. *RTM, 24, n. 12, p. 10-12, 1931.*

Id. e Del Guerra G. — Il nostro programma e i nostri doveri in rapporto alle rivendicazioni scientifiche italiane. *RTM, 24, n. 8, p. 29-34, 1931.*

Pisani A. — Claudio Galeno. *L'Ospedale Maggiore, n. 9, p. 573-575, 1931.*

Simonini R. — Aforismi d' Ippocrate in una edizione di Apuleio, da un codice della Capitolare di Modena del secolo VIII. *Atti Soc. it. Progresso Sc., XIX Riun., Bolzano, 1930, vol. 2, p. 641-645, 1931.*

Id. — Considerazioni sopra un codice dell' VIII secolo conservato nella Metropolitana di Modena contenente aforismi d' Ippocrate. *ACS, 265-269.*

Sudhoff K. — Grossleitung Italiens in der Medizin des Mittelalters. *ACS, 94-98.*

Tanfani G. — Principi di eugenetica e di profilassi morale negli scritti di Gerolamo Cardani. *Atti VIII Congr. Storia della Medicina, Tip. Lischi, 1931.*

Id. — Statue di medici in Prato della Valle (Padova). *Illustr. med. it., 1931.*

Timpanaro O. — Il primato dell' Italia. *Riv. Sc. applicate all' ed. fisica e giovanile, Roma, 1931.*

Vanni G. — L' opera del P. Grimaldi d. C. d. G. *Atti Pont. Acc. d. Sc. Nuovi Lincei, 84, Sess. VII, 611-612, 1931.*

Wilms G. — Alberto Magno. *Bologna, Studio domenicano, p. XIX-300, 1931.*

Zembrusky L. — Le poéme médievale « Schola salernitana » d' après f. un auteur polonais du XVIII siècle, l' éveque Joseph Zaluski. *ACS, 244-249.*

II: **Anatomia patologica.**

De Vecchi B. — Il pensiero anatomico in medicina da Benivieni a Morgagni. *Conferenze cliniche e di sc. med. (Scuola Sanità militare), 4, P. II, p. 45-78, 1929.*

Id. — La vita e l' opera di Maestro Antonio Benivieni. *Atti Soc. Colombaria, Firenze, 1931.*

Id. — I libri di un medico umanista fiorentino del sec. XV. Dai « Ricordi di maestro Antonio Benivieni. *Bibliofilia (Firenze, Olschki), 34, disp. 8-9, 1932.*

Lunghetti B. — Parole pronunciate in memoria di Ottone Barbacci. *Annuario R. Univ. di Siena, a. 1930 31.*

Zibordi F. — Prof. Ferruccio Vanzetti. *Medic. it., 12, 325, 1931 (con ritr.).*

Necrologi di Antonio Dionisi (1866 1931) : Bertolani A., *Riv. sperim. Freniatria, 55, 728-730, 1931;* Cesaris Demel A., *Pathologica, 23, 713-715, 1931;* Guccione F. e Bompiani G., *Po, n. 42, p. 1577-1578,*

1931; Marchiafava E., *Rend. R. Acc. Lincei, Cl. Sc. fis., mat. e nat., 14, 528-535, 1931;* Missiroli A., *Riv. di malariologia, n. 5, p. 656-659, 1931;* N. N., *Difesa sociale, n. 9, p. 409-410, 1931;* N. N., *La ricerca scientifica, II, 298, 1931;* Pepere A., *Riv. di idrol., climat. e ter. fis., n. 11, p. 519-525, 1931;* Soli U., *Riv. di Biol., 13, 536-540, 1931;* U. M., *Morgagni, 73, 2276-2277, 1931.*

III: **Astronomia, Fisica e applicazioni tecniche.**

Agostini A. — Due lettere inedite di Girolamo Saccheri. *Mem. R. Acc. d' Italia, vol. 2, Mat., n. 2, 1931.*

Alfani G. — Una grande invenzione italiana: il motore a scoppio Barsanti-Matteucci (1853). *Firenze, 8^0, p. 1-35, 1931.*

Aliprandi G. — Giuseppe Ravizza inventore della macchina da scrivere. *AR, 13, 460-466, 1931 (con ritr).*

Andrissi G. L. — Giovanni Keplero. Nel III centenario dalla morte. *Comm. Ateneo di Brescia, 129, 243-246, 1930.*

Armellini G. — Commemorazione del socio straniero Giovanni Hagen. *Rend. R. Acc. Lincei, Cl. Sc. fis., mat. e nat., 13, 301-312, 1931* (con bibliografia completa).

Arrighi G. — Un problema geometrico in « De gnomone meridiano bononiensi » di E. Manfredi. *AR, 13, 320-324, 1931.*

Banfi A. — Vita di Galileo Galilei. *Milano-Roma, Soc. ed. La cultura, 1930.*

Barbero T. L. — I cento areoplani Caproni. *A cura di Areonautica, riv. mensile internaz., 1931.*

Battistini M. — Le relazioni di Quetelet col Vieusseux e coi letterati italiani. *Riv. storica degli archivi toscani, 1931, fasc. I.*

Bianchi E. — Giovanni Keplero. *Coelum, n. 8, 169-177, n. 9, 153-198, 1931.*

Boffito G. — Spedienti e strumenti areonautici nella storia del volo. *In Raccolta storica del Museo Caproni, I, 1931.*

Id. — Il primo compasso proporzionale costruito da Fabrizio Mordente e la Operatio Cilindri di Paolo dell'Abbaco. *Firenze, Libreria internaz. succ. Seeber « Il Facsimile », n. 6, 1931.*

Bonacini C. — Il planetario Zeiss nella storia dello strumentario celeste. *Coelum, n. 3, 49-59, 1931.*

Id. — Una pagina poco nota di storia della selenografia. *Coelum, n. 4, 82-86, 1931.*

Bragaglia A. G. — L' idea del primo fonografo. Un telegrafo del 1600. *Il giornale d. domenica, a. 2, n. 47, p. 2, 22-23 nov. 1931.*

Corbino O. M. — Il primo centenario della scoperta dell' induzione elettromagnetica. *L' energia elettrica, n. 9, 739-742, 1931.*

Cajori — Storia della fisica elementare. Trad. it. di Gambioli riveduta da L. Marina.

Caldo L. — Filippo Angelitti. *Mem. Soc. astronomica it., 5, 1-16, 1931.*

CANTONE M. — Commemorazione del socio corrispondente Eusebio Adinolfi. *Rend. Acc. Sc. fis. e mat. Napoli, n. 1-4, p. 19-23, 1931.*

CAPRONI GUASTI T. e BERTARELLI A. — Raccolte storiche del Museo Caproni. *8°, p. 124, 1931.*

CARBONI G. — Un sardo tra i primi inventori del revolver. *Sardegna, Riv. mensile, 9, n. 5, p. 1-2, 1931.*

CESARI E. — L'opera di Edison e l'industria elettrica. *L' energia elettrica, n. 10, p. 831-835, 1931.*

CRUDELI U. — On a report on italian contributions to modern mathematics. *Cagliari, Tip. Valdés, 8°, p. 6, 1931.*

DALLA NOCE G. — In memoria di Lavoro Amaduzzi. *Il Nuovo Cimento, n. 1, p. 1-6, 1931.*

DE GIULI G. — Galileo e Descartes. *Scientia, 25, fasc. 3, 1931.*

EMANUELLI P. — Ai margini del terzo centenario della morte di Keplero. *Riv. fis., mat. e sc. nat., 5, 178-183, 1931.*

ID. — Il cardinale Pietro Maffi (1858 1931). *Idem., 281-285* (con ritr.).

ID. — L'astronomia in Roma. *Mem. Soc. astron. it., n. 3, p. 245-249, 1931.*

ID. — Filippo Angelitti cultore di astronomia dantesca (1856-1931). *AR, 13, 69-73, 1931.*

ENRIQUES F. — La filosofia d'Elea e la posizione del problema della meccanica. *Rend. Seminario Mat. e Fis. Milano, 4, 1-5, 1930.*

FALANGA A. — Edison e la sua opera. *Riv. fis., mat. e sc. nat., 6, 3-7, 1931.*

FORD H. e CROWTHER S. — Il mio amico Edison (trad. it. di A. Sabbatini). *Milano, Bompiani e C., p. 127, 1931.*

FORTI U. — Introduzione storica alla lettera del « Dialogo sui Massimi sistemi » di Galileo Galilei. *Bologna, Zanichelli, 8°, p. 212, 1931.*

GALILEA G. — Le opere, vol. III, P. II, Ristampa. *Bologna, Stab. poligr. riuniti, p. 653, 1931.*

GIACOMINI A. — L'Istituto « Enrico Hertz » di Berlino. *L' elettricista, n. 9, p. 88, 1931; Bollettino d' informazioni Consiglio naz. di ricerche, n. 8, p. 201-202, 1931.*

GIORDANI F. — Commemorazione del socio corrispondente Eusebio Adinolfi. *Rend. Acc. Sc. fis. e mat. Napoli, n. 1-4, p. 23-27, 1931.*

ID. — Tomaso Alva Edison. *Nuova Antologia, 280, 63-68, 1931.*

GLIOZZI M. — Origini e sviluppi dell'Esperienza Torricelliana. *Torino, Libreria scientifica Giappichelli, 8° p. 88, 1931.*

ID. — L'Aerostatica di Otto von Guericke. *AR, n. 2, 191-200, 1931.*

GUERRIERI E. — Filippo Angelitti. *Riv. fis , mat. e sc. nat., 5, 423-424, 1931.*

LOMBARDI L. — Il centenario dell'induzione elettromagnetica e l'opera scientifica di Michele Faraday. *L'elettrotecnica, n. 19, p. 452-458, 1931.*

ID. — Le recenti commemorazioni centenarie in Inghilterra. *Idem, n. 32, p. 803-806, 1931.*

ID. — L'induzione elettromagnetica e l'opera scientifica di Michele Faraday. *Mem. Pont. Accad. Naz. Lincei, S. II, v. 15, 238-258, 1931.*

Lori F. — Tommaso Alva Edison. *L'energia elettrica, n. 11, p. 934-941, 1931.*

Loria G. — Storia delle matematiche. II. I secoli XVI e XVII. *Torino, Soc. Tip. Ed. Naz. (Sten.), 8⁰, p. 595, 1931.*

Ludwig E. — Il genio e il carattere di Edison. *La lettura, 31, 1058-1067, 1931* (con ritr.).

Maiorana Q. — Le onoranze a Faraday. *R. Acc. Sc. Istituto Bologna, Cl. Sc. fis., 15 nov. 1931.*

Manisco G. — La trasmissione delle immagini. Il pantelegrafo Caselli. *Esercito e Nazione, n.* 7, *p. 631-635, 1931,*

Marcolongo R. — Gregorio Fontana (1735-1803). *Riv. fis., mat. e sc. nat., 5, 225-231, 1931* (con ritr.).

Mony R. — L'influence de Descartes sur le développement de la physique. *Scientia, 24, fasc. 10, 1930.*

Morais C. — Note sull'obiettivo astronomico. *Il Nuovo Cimento, n.* 7, *p. 272, 1931.*

N. N. — Alberto Abraham Michelson. *La ricerca scientifica, 11, 297, 1931.*

Nigrisoli V. — Il fisico Carlo Matteucci, farmacista, combattente, ministro, e alcune sue lettere famigliari inedite. *Forlì, Tip. Valbonesi, 8⁰, p. 40, 1931* (con 3 fig.).

Occhialini A. — Nel centenario della scoperta dell'induzione elettromagnetica. *L'elettricista, n. 9, p. 87-88, 1931.*

Pepe G. — Recensione critica a « Banfi A., vita di G. Galilei ». *Civiltà moderna, 3, 139-153, 1931.*

Polvani G. — Nuovi cimeli pacinottiani. *Il Nuovo Cimento, n.* 7, *p. LCXXIX, 1931.*

Prepositi C. — Storia dell'aviazione, da Leonardo da Vinci alla Crociera atlantica *Vallecchi, Firenze, 1931* (3 voll.).

Provenzal G. — Il mago del XX secolo è morto (Thomas Alva Edison). *L'Economia nazionale, n. 11, 74-78, 1931.*

Ronchi V. — Sopra i canocchiali di Galileo. *Annuario 1931 dell' Associazione Ottica it., supp. al n. 1 del Boll. dell'A. O. I., p. 35-49, Firenze, 1931.*

Sartori G. — Il centenario della scoperta di Faraday. *Realtà, n. 3, 242-251, 1931.*

Savorgnan di Brazzà — La galvanoplastica invenzione italiana (L. V. Brugnatelli). *L'economia nazionale, n. 8, p. 29-33, 1931.*

Schiaparelli G. V. — Le opere di G. V. Schiaparelli pubblicate per cura della R. Specola di Brera. *T. III, 4, p. 472, Milano, 1931.*

Solari L. — Marconi. Dalla borgata di Pontecchio a Sidney d' Australia. *Napoli, Ed. A. Morano, Tip. Stab. industrie edit. meridionali, 1928.*

Tarozzi G. - Galileo e l'idea dell'infinito. *R. Acc. Sc. Istituto Bologna, Cl. Sc. morali, 24 febbraio 1931.*

TIMPANARO S. — In memoria di Michelson. *L'elettricista, n. 7, p. 70, 1931.*

ID. — Illuminazioni scientifiche. Per i minori (Pietro Cardani). *L' Ambrosiano, X, n. 287, 4 dicembre 1931* (con ritr.).

TORELLI A. — Il cartesianismo e il newtonismo in Francia durante il secolo XVIII. *Riv. fis., mat. e sc. nat., 6, 59-67, 1931.*

TORRICELLI F. A. — Padre Francesco Lana, nel terzo centenario dalla nascita. *Commentari Ateneo bresciano, 130, 331-390, 1931* (con ritr.).

UNTERSTEINER M. — Di alcuni passi controversi nell' epistola di Epicuro ad Erodoto. *Atti Soc. it. Progresso Sc., XIX Riun., Bolzano, 1930, vol. 2, p. 645 653, 1931.*

VACCALLUZZO M. — Biografie : Galileo Galilei. *Nuova Antol., 280, 133-139, 1931.*

VOLTERRA V. — I fisici italiani e le ricerche di Faraday. *L'elettrotecnica, n. 32, p. 805-808, 1931.*

* — Davide Hughes : cent'anni dopo la sua nascita. *L'elettricista, n. 8,* 77-78, *1931.*

IV : **Biologia generale. Filosofia naturalistica.**

CAVAIGNAC E. — Les tendences du mouvement scientifique européen depuis Augusto Comte. *Scientia,* 25, *fasc. 4, 1931.*

ENRIQUES F. — I motivi della filosofia di Eugenio Rignano. *Scientia, 24, fasc. 6, 1930.*

ID. — Il principio di ragion sufficiente nel pensiero greco. *Scientia, 24, fasc. 11, 1930.*

FAZZARI I. — Organizzazione interna del Kaiser Wilhelm Institut für Biologie di Berlino. *Cult. med. mod , 10, 359-361, 1931.*

LORI F. — L'opera di Clerk Maxwell nel quadro della filosofia naturale. *L'elettrotecnica, n. 36, p. 922-926, 1931.*

NN. — Erik Wasmann S. J. *La ricerca scientifica, 2, 297, 1931.*

REDANÒ U. — Il concetto di legge nell' indagine scientifica. *Atti Soc. it. progresso Sc.,* XX *Riun. Milano, 1931, v. 2, p. 534-539 (1932).*

REGENBOGEN — Die Nalurwissenschaft der Peripatetiker. *Scientia, 25, f. 12, 1931.*

V : **Botanica, Agraria**

ARBORIO DI GATTINARA C. — Cenni storici sulla R. Accademia di Agricoltura di Torino 1875-1930. *Annali R. Acc. d'Agricoltura di Torino, 73, 5-60, 1930.*

BALDACCI A. — Le esplorazioni botaniche nel Montenegro (1878-1928). *R. Acc. Sc. Ist. Bologna, Cl. Sc. fis., 15 nov. 1931.*

BÉGUINOT A. — L' opera scientifica e filantropica di Clarence Bicknell. *Atti Soc. Ligustica Sc. e Lett., 10, 221-245, 1931.*

BENDINELLI G. — La vite e il vino nei monumenti antichi in Italia. *Milano, Arti grafiche E. Gualdoni, 1931.*

BERTOLDI V. — Dal lessico botanico: una fortunata etimologia popolare. *Archivium romanicum, 13, 370, 1929.*

BONACELLI B. — La cerealicultura nell'Africa antica. *Rassegna economica delle colonie, n. 3-4, p. 441-473, 1931.*

BRASCHI B. — Giorgio Gallesio genetista e pomologo. *Annali di Bot., n. 1, p. 76-98, 1931.*

CHIOVENDA E. — L' opera degli italiani per la conoscenza della flora etiopica. *Annuario R. Un. Modena 1930-31, p. 25-48.*

ID. — Il papiro di Sicilia, interessante problema fitogeografico. *Atti Soc. it. progresso Sc., XX Riun., Milano 1931, vol. II. p. 349 (1932).*

ID. — Note sulla fondazione degli Orti medici di Padova e Pisa. *ACS, 488-509.*

ID. — Un antichissimo erbario anonimo del Museo botanico di Firenze. *Annali di bot., n. 1, 122-144, 1931.*

CIFERRI R. — In memoriam: Erik L. Ekman. *Nuovo Giorn. bot. it., n. 2, p. 363-370, 1931.*

CONFERENZE VIRGILIANE tenute all' Università cattolica di Milano in commemorazione del bimillenario Virgiliano. *Milano, Soc. ed. Vita e pensiero, 8°. p. 144, 1931.*

GOLA G. — L'erbario micologico di P. A. Saccardo. Catalogo. *Padova, 8°, p.* I-XVI, *1-328, 1930.*

GRABINSKI G. e ZUCCHINI D. — Cenni storici della Società Agraria di Bologna dalla sua istituzione nell' anno 1807 fino al 1930. *Firenze, dal vol. « Accademie e Società agrarie italiane », Tip. M. Ricci, p. 74, 1931.*

LUZZATTO L. F. — Un' inchiesta agraria durante il Regno italico (1809-1813). *L'Italia agricola, n. 4, p. 159-262, 1931.*

ID. — La politica agraria del Provveditore generale Vincenzo Dandolo nel Governo della Dalmazia (cont., vedi elenco II). *Arch. storico per la Dalmazia, fasc. 58, 39-47, fasc. 59, p. 547-555, fasc. 60, p. 1-8, 1931.*

MATTIROLO O. — Il conte Camillo di Cavour e la R. Accademia d'Agricoltura di Torino. *Torino, Tip. E. Schioppa, p. 103, 1931; R. Acc. Sc. Torino, Cl. Sc. fis., mat. e nat., 21 giugno e 15 novembre 1931.*

ID. — Notizie intorno alla Flora Sardoa di Michele Plazza (1765). *Atti Soc. it. progresso Sc., XIX Riun., Bolzano 1930, II vol., p. 316, 1931.*

MESSEDAGLIA L. — Pietro Martire d'Anghiera e le sue notizie sul mais e su altri prodotti naturali d'America. *Atti R. Ist. veneto Sc. lett. e arti, 90, 293-346, 1931.*

MINIO M. — Una iscrizione commemorativa già esistente nell'Orto botanico di Padova. *Nuovo Giorn. bot. it., n. 1, 216-218, 1931.*

MINUCCI DEL ROSSO S. -- L'Eucaliptus alla Abbazia delle Tre Fontane e la sua diffusione nell'Agro romano. *L'alpe, n. 4, p. 209-211, 1931.*

Modica A. — L'opulenza agricola dell'Africa romana. *L'oltremare, n. 8, p. 337-341, 1931.*

Neviani A. — Per la storia della dottrina sulle metamorfosi delle piante. *Atti Pont. Acc. Nuovi Lincei, 84, sess. VI, p. 321-331, 1931.*

N. N. — Comm. Dr. Cesare Mariani. *Clin. veterin., 44, 997-998, 1931.*

Pampanini R. — Altri soggetti fitomorfi nell'arte decorativa etrusca. *Studi etruschi, 5, 415-426, 1931.*

Paoli G. — Relazione sull'attività del R. Osservatorio di Istopatologia per la Liguria in Chiavari nel primo decennio della sua fondazione. *Chiavari, Tip. Esposito, p. 57, 1931.*

Pedrotti G. e Bertoldi V. — Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica, presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folclore. *Rovereto, G. B. Monanni, 8°, p. XII-588, 1930.*

Piva A. — L'Orto botanico di Torino. *Pro Piemonte, n. 1, p. 23-34, 1931.*

Rodio G. — Fridiano Cavara. Commemorazione. *Boll. Sc. naturalisti Napoli, 38, 229-251, 1930 (1931)* (con ritr.).

Savastano L. — Studi virgiliani. I. Commento arboreo al II libro delle Georgiche. II. Escursioni. *Ann. R. Staz. Sperim. Agraria e Frutt. Acireale, XI, 39-126, 1931.*

Scaramella P. — Il primo micologo dello Stato pontificio (Vincenzo Ottaviani, 1790-1853). *Atti Soc. it. progresso Sc., XIX Riun., Bolzano 1930, vol. II., p. 317 (1931).*

Ugolini U. — Un erbario di guerra. *Atti Soc. it. progresso Sc., XIX Riun., Bolzano 1930, vol. II, p. 330-332 (1931).*

Id. — Florula del M. Baldo in un erbario veronese del 1695. *Idem, p. 332.*

Id. — Un erbario composto nel 1623 con piante dell' Orto dei Semplici di Padova. *Idem, p. 332-333.*

Viggiani G. — Giuseppe Colomba. *Boll. Soc. naturalisti Napoli, 42, 261-268, 1930 (1931)* (con ritr.).

Vignolo-Lutati F. — L'« Adenocalyx racemosus » Bertero (1821) (« Coulteria mollis » H. B. e K. 1823). *Nuovo Giorn. Bot. it., n. 1, 128-136, 1931.*

Violi G. — Agricoltura antica e moderna. Concimazioni organiche e chimiche di ieri e di oggi. *L'economia nazionale, n. 7, p. 3-11, 1931.*

(Continua).

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

G. DEL GUERRA

PER LA STORIA DEGLI AMULETI: UNA PREGHIERA CONTRO LA PESTE DEL 1400

È risaputo che gli israeliti hanno fatto largo uso dei « filatteri »: per loro avere indosso o nella propria casa una di queste listarelle con sopra alcuni versetti della Sacra Bibbia costituiva uno dei mezzi non trascurabili per mantenere la salute e tenere lontani gli agenti patogeni delle malattie.

Pratica questa — od uso, per meglio dire — che si riallaccia alla storia degli amuleti: di quei tali oggettucci cioè che gli arabi, dando loro il nome di *hamalet*, intesero appunto come « pendenti », capaci cioè di essere portati indosso, appesi a una cordicella o a una piccola catena.

Gli amuleti però non entrano nella civiltà con i seguaci di Maometto: per la loro origine, come tutti sanno, bisogna risalire alla preistoria (ricordarsi della collezione Bellucci!).

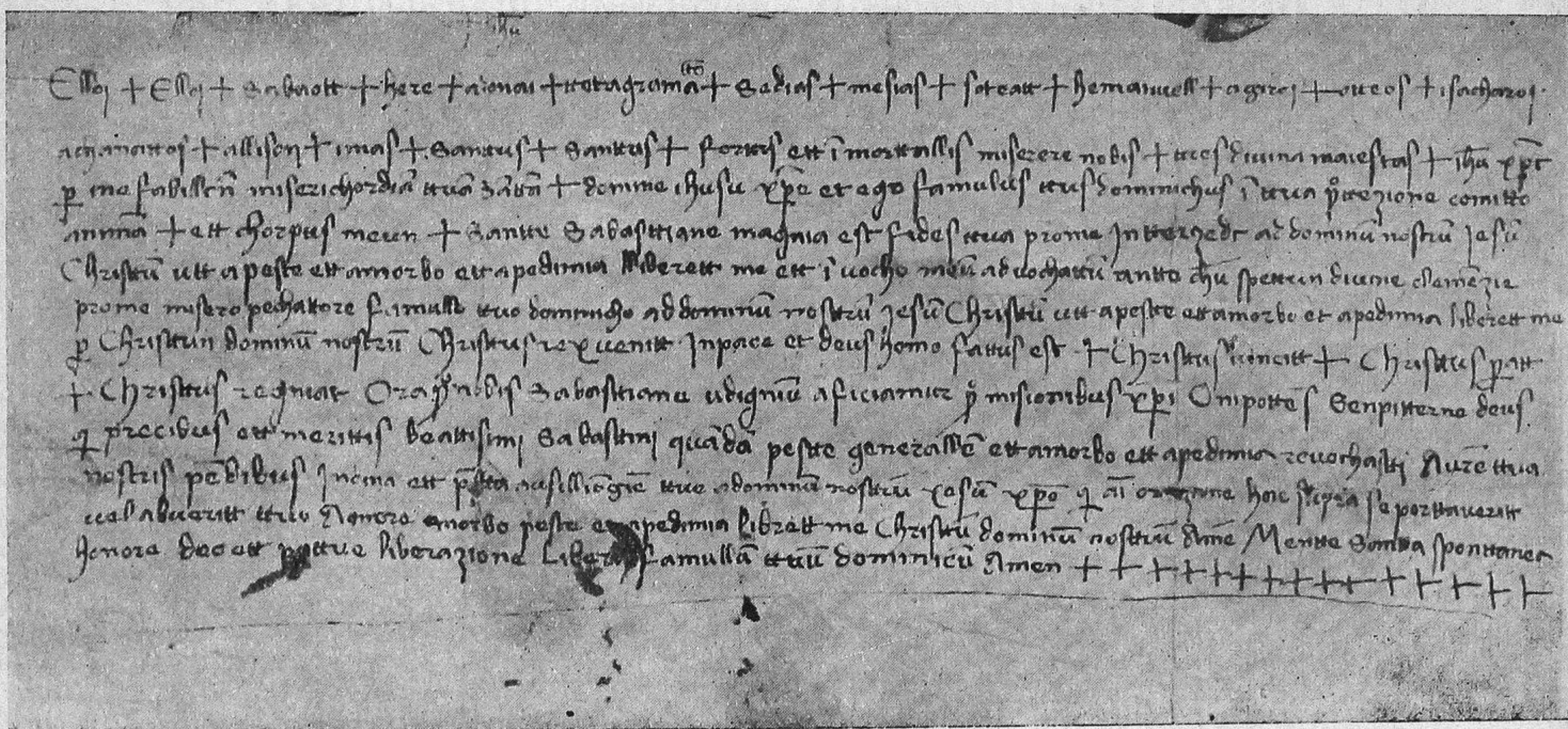
Una varietà di amuleti è rappresentata da quelli religiosi: in modo particolare da quelli escogitati da cosiddetti cristiani. Tralasciando le preghiere da recitarsi di fronte ai malati (1) (formule deprecatorie che appartengono soprattutto alla classe dei talismani, vale a dire degli amuleti o incantesimi che salvaguardano senza essere portati indosso) ricorderò qui i cuoricini benedetti, le piccole medaglie, le immagini sacre e le preghiere scritte portate sempre con sè.

Ai primi appartiene il *curculum benedictum* del Cnöffel (di cui parla lo stesso Benedicenti); delle medagliette e delle immagini sacre inutile dire oggi, quando ancora così largamente ne fa uso il popolo nostro; in quanto alle preghiere portate indosso (pratica attualmente quasi del tutto scomparsa) voglio di-

(1) Vedi il Benedicenti in « Malati, medici e farmacisti » (pag. 14 e segg.).

re qualcosa soprattutto a illustrazione di una, che ho ritrovato fra i manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pisa.

In un inserto contenente pagine tolte da codici (726 Ronc.) si trovano due fogli di carta comune, assai brutta, scritti da una parte sola e in una calligrafia che è o degli ultimi anni del '300 o dei primissimi del '400.

Uno dei fogli porta una preghiera contro la peste rivolta a S. Sebastiano; l'altro riporta la stessa preghiera con l'aggiunta di altre due, più piccole, dirette a S. Vincenzo; dò, a maggior chiarimento del lettore, la riproduzione del primo foglio (con l'unica preghiera di S. Sebastiano); mentre che riproduco per isteso le tre preghiere contenute nel secondo foglio.

Eccole:

« Questa si è de orazione contra peste.

† Eloi † Eloi † sabaoth † here † adonai † tetragramaton † sadias † mesias † sotheath † hemanuel † agiros † e theos † ischaroi † athanatos † alison † imas † santus † santus † fortis et immortalis miserere nobis † tres divina maiestate † Iesu Criste per inefabilem misericordiam tuam sanctam † Domine Jesu Criste et ego famulus tuus Dominichus in tua protezione comitto anima † et chorpus meum † sante Sabastiano magna est fides tua pro me intercede ad dominum nostrum Jesum Christum ut a peste et a morbo et a pedimia liberet me et invoco meum advocatum ante conspectum divine clemenzie pro me (mi)sero pecatore famulo tuo Dominico ad Do-

minum nostrum Jesum Cristum ut a feste et a morbo et a pedemia liberet me per Cristum dominum nostrum. Cristus rex venit in pace et deus homo factus est † Christus vincit † Christus imperat † Cristus regnat. Ora pro nobis sante Sanbastiane ut dignum aficiamur promissionibus Cristi. Omnipotens Sempiterne deus qui precibus et meritis beatissimi Sabastiani quadam peste generale et a morbu et a pedimia revocasti aurem tua nostris precibus. Inclina et presta auxilium gratie tue ad dominum nostrum Iesum Cristo qui omni orazione hac supra se portaverit vel abuerit tuo amore morbo peste et a pedimia liberet me Christum dominum nostrum. Amen. Mente santa spontaneam honora deo et patrie liberazione libera famulum tuum Dominicum. Amen....

† † † † † † † † † † † † † † † †

O Santissime Vincenti qui mente et chorpore sempre (?) charitatis per susus (?) gracie recium (?) dotor nostrum seculis ese moruisti et insigni mirochulorum gloria singularis omnia medizina fuisti devote tua sufragia petentibus ab oni peste penitus liberari. Ora pro nobis beate Vincenti ut difiziamur promissionibus Cristi.

Oremus onipotens et miserichors deus qui beato Vicentio et confessori tuo singulare... gracie munus contulisti ut omnis santorum (?) prechazione salubre anime et corporis medola susipere (?) sentetia celo...... novum lumen inferet tribue quesimus eius meritis et precibus pestifera morbi incurzione defendi. Per Cristum dominum nostrum. Amen ».

Ambedue i fogli di cui ho parlato sono piegati in modo da potersi tenere fra le carte comuni che in genere si portano indosso: quando il secondo foglio è così piegato, anzi, sulla faccia di questa specie di biglietto è l'indicazione « Orazione »... con qualche altra parola che ben non si legge.

La preghiera riprodotta nei due fogli s'inizia con esclamazioni prive di significato e d'origine greca od ebraica: tra queste parole, quasi a maggiore effetto, si trova sempre una croce. Dal testo dell'orazione si apprende anche che chi prega è un certo Domenico; il quale, per l'uso delle parole che precedono la preghiera, per la scorrettezza dal punto di vista della grammatica, per la pessima grafia usata, non può essere che un laico di bassissima cultura.

Costui, fra l'altro, dimentica spesso i segni delle abbreviazioni; commette errori di trascrizione assai banali; e chiude la preghiera a S. Sebastiano con una nuova formula deprecatoria che anche oggi non è difficile trovare incisa nel bronzo di vecchie campane: *Mente santa spontaneam honora deo et patrie liberatione libera famulum tuum....*

Non dirò nulla su S. Sebastiano e S. Vincenzo (santi assai noti nel medio evo); siccome però questa preghiera da portarsi in dosso (di cui Domenico si è fatto a buon conto due copie) costituisce un vero amuleto contro la peste, ricorderò qui — ancora col Benedicenti — che nel *Fasciculus medicamentorum peste grassante* che trovasi infine al *De Febribus* del Sennerto (edizione del XVII secolo) si trovano ricordati molti amuleti contro la peste.

Nella peste di Dresda del 1556 — per esempio — si portava al collo un sacchetto a forma di cuore contenente erbe varie; in quella di Berlino del 1626 pure; in quella di Francoforte del 1611 era una nocciola piena di mercurio che si portava al collo; in quella di Genova del 1656 si portava sul cuore l'arsenico... Ma una pratica molto simile, per non dire eguale, a quella usata dal nostro Domenico (quantunque per una malattia diversa dalla peste) fu usata nello stesso secolo XV dal re di Francia Luigi XI.

Per la sua malconcia salute, dopo aver tentato espedienti vari — come ne raccontano il Ferrari e il Cabanès — egli « ordina pellegrinaggi, devozioni e porta un' orazione scritta entro il risvolto del suo berretto ».

Nonostante tutto questo, è probabile che Luigi XI non sia riuscito ad acquistare la salute; come del resto è pure probabile che il nostro Domenico non sia riuscito — con la sua preghiera — a salvaguardarsi dalla peste.

Dal tipo di scrittura della preghiera stessa io direi che tale orazione riguarda la peste del 1400.

Quella peste che al Tronci, annalista pisano, faceva scrivere:

« Alle tiranniche gravezze (del governatore inviato a Pisa dal duca di Milano) si aggiungeva terribile peste che per tutta Italia, ma specialmente infurió per tutta Toscana. Forse di questo morbo fu vittima l' arcivescovo Giovanni Gabrielli: ebbe sepoltura nell' urbano camposanto.... In quest' anno, essendo cresciute di soverchio le spese dei funebri oneri, parve agli Anziani di riformarle; e datane la cura ad alcuni savi cittadini, col favor loro fecero questo decreto... ».

In tale decreto si stabiliva che i defunti fossero trasportati dall'arciconfraternita della propria parrocchia rappresentata da non più di 20 uomini; ad ognuno di loro non si doveva dare che una candela di mezza libbra (solo 4 torce potevano essere

di 4 libbre ciascuna); niente catafalco; e cassa funebre da 40 soldi....

A quanto pare ci doveva essere qualcuno anche allora che con la morìa si arricchiva; certo è che i casi di morte, per provocare una disposizione degli Anziani relativamente alla semplicità dei funerali, dovevano essere numerosissimi.

Su questa peste del 1400 ha delle belle lettere anche il notaro Mazzei; e di un verismo degno di un grande artista (1).

Il secolo XIV aveva annientato con terribili epidemie di peste migliaia e migliaia di vite umane; e quando il popolo nostro, al sorgere del secolo nuovo, spera in giorni migliori, ecco di nuovo l'epidemia del 1400; che sarà seguita da altre accensioni e dalle nuove grandi epidemie del '464 (2) e del '477.

Le prime disposizioni igienico-sanitarie di Venezia e di Ragusa non hanno ancora fatto strada; e i nostri lontani antenati, inermi di fronte al morbo, ricorrono a S. Sebastiano e a S. Vincenzo, a S. Rocco e agli altri santi del cielo.

La fede ortodossa si confonde con la superstizione; la preghiera — fiorita di parole inutili ma credute miracolose — diviene amuleto.

Sudhoff e Corradi, Manzoni e Raffaello hanno egregiamente descritto che cosa fosse la peste; orbene: quando il terrore è enorme, quando l'uomo è impotente di fronte al male, quando la tragedia è ovunque e la morte unica dea, forse si può anche concepire come la mente umana passi dalla ragione alla disperazione, dalla preghiera all'amuleto.

Nessuno, per esempio — ricordando la peste del '300 e del '400 — può dimenticare la scena frisia degli appestati, nella Galleria degli Uffizi: nè — sul davanti — gli occhi profondi e supplichevoli del piccolo bimbo, che attende, ma invano, vicino al petto di sua madre......

---

(1) *Lettere di Ser Lapo Mazzei a Francesco Datini*. Firenze, 1880 (con note del Guasti).

(2) Nonostante che il Corradi non parli della peste del 1464, di essa si ha notizia specialmente da alcune deliberazioni della Signoria di Firenze date in luce dal Prof. Corsini (« *La morìa del 1464 in Toscana e l'istituzione dei primi lazzaretti in Firenze ed in Pisa* ». Firenze, 1911). Fu appunto in occasione della peste di quest'anno che sorse in Pisa il primo « lazzeretto ». Vedi: Barduzzi, in « Riv. Sc. M. e Nat. », 1919 (pag. 167-168).

Dr. MÜNSTER LADISLAO (Bologna)

ALESSANDRO ACHILLINI, ANATOMICO E FILOSOFO, PROFESSORE DELLO STUDIO DI BOLOGNA (1463-1512)

Continuazione e fine vedi fasc. precedente, pag. 7.

Purtroppo nè di quest' epitaffio, nè di qualsiasi altro monumento funebre si riscontrano oggi le traccie nella mentovata chiesa di S. Martino Maggiore, anzi, come dicemmo, non siamo nemmeno in grado di precisare il posto esatto del suo tumulo, poichè i libri di sepoltura di quell' epoca sono andati dispersi e la rispettiva parrocchia conserva i registri di sepoltura solo dall' anno 1520 in poi. Nulla dimostra maggiormente la stima che l' Achillini godeva presso i suoi discepoli e colleghi che il gran numero degli elogi funebri scritti in versi distici latini o italiani, elogi comparsi nelle edizioni postume delle sue opere. Di questi riporteremo solo il distico del cavalier Casio:

« Del giovine Alessandro l' Achillino
Altro Aristotel l' ossa son scoperte,
Ma l' opre stan tra Philosophi aperte
Felsineo fu, anzi pur fu divino ».

L'Alidosi (8) ne riproduce altri due. Il suo allievo affezionato, Paolo Belmissero gli fece pure un epitaffio, inoltre gli compose dei versi funebri latini in occasione delle sue esequie, dedicandoli a Budeo ed a G. Achillini, quest' ultimo altro fratello del Nostro (9).

---

(8) I Dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina ecc. Bologna, per N. Tabaldini, 1623, pp. 8.

(9) Altri scienziati e scrittori che dedicano delle parole di elogio all' Achillini sono: L. B. Albert, : « Descrizione d' Italia », ff. 334 b. — Gaddi I.: Scriptores non ecclesiasticae, ff. 11. — Ikönig: Bibliotheca vetus et nova, ff. 6 — Capasso: Historia philosophiae Lib. IV, Cap. VI, pp. 322. — P. Michele da S. Giuseppe: Bibliographia critica: vol. I, ff. 16. — Antonio Codro Urceo: Sermones II, Ediz. III, 1502.

La morte dell'Achillini viene ricordata anche nel catalogo dei medici collegiati. Questo catalogo ufficiale porta il seguente titolo: « Catalogus omnium doctorum collegiatorum in artibus liberalibus et in facultate medica. Bononiae, typis Jac. Montij. 1664. pag. 22:

« 1484 die 7 Septembris — Alexander Claudij de Achillinis, Artium et Medicinae Doct. Philosophorum sui temporis celeberrimus. Obijt anno 1512, 2 Augusti, h. 19, annos 45 (?), natus et sepultus est in Ecclesia D. Martino maxima cum funebri pompa, ipsum cadaver associati sunt Nobiles quiq. Viri, Scholares q. omnes Bonon. degentes, et ab eius domo in via S. Georgij è in regione Galeriae ad S. Martinum usq. processere. Eius opera scripta et impressa toti orbi notissima sunt. fuit de numero DD Ant. de anno 1491 Septembri et Octobri, et de anno 1504 Novembri et Decembri ».

Il documento però che dimostra nel modo più commovente l'attaccamento e l'affetto dei colleghi verso di lui, è indubbiamente quel cenno necrologico che si legge nel famoso libro segreto più volte citato, vergato dal prof. Federico Gambalunga, priore del Collegio della Facoltà di medicina per il secondo trimestre del 1512. Siamo abituati al linguaggio alquanto ampolloso degli elogi funebri, sappiamo che molte volte essi mancano di sincerità, eppure leggendo questo necrologio del Collegio dei professori, sentiamo che esso corrisponde veramente al profondo dolore suscitato dalla morte repentina del sommo scienziato e che esso esprime sinceramente il cordoglio unanime, pur non scostandosi dallo stile dei soliti elogi. Il fatto poi che nessuno dei professori deceduti prima o dopo l'Achillini sia stato commemorato nei verbali del Collegio medico in modo così solenne, ci dà idea della stima di cui egli era circondato dai propri colleghi. Non sarà quindi certamente cosa inutile riportare testualmente, — insieme alla traduzione italiana — questo interessante documento. Solo da esso riusciamo a comprendere cosa sia stato l'Achillini per l'Ateneo di Bologna.

DAL « LIBER SEGRETORUM ARTISTARUM AC MEDICORUM » 1505-1575

carta 19.

ANNO 1512.

Testo originale

« Egregius Artium et Medicinae Doctor D. Magister Alexander Achillinus obijt quarto nones augusti: heu dies inquam infausta nimium non modo Bononiae, verum etiam universae genti: Ea enim talem urbs haec litterariique omnes, quorum ingenia quasi phoebe (?) ab illius uberrimi fontis splendore lumen recipiebant, iacturam passi sunt qualem vix Roma Cesasaris vel Ciceronis obitu, vel maxime tunc quum apud Cannas infeliciter pugnatum est: vix Graecia ex phylosophorum principis, vix Chous ex medicinae parentis laeto pertulit. Talis enim tantusque erat ut cunctis vivendi esset exemplar, unde non iniuria omnium oculi ipsum coniecti erant. Omnes ipsum intuebantur. Omnes admirabantur. Omnes denique tamquam deum colebant, venerabanturque. Deus, deus inquam nobis. Nam ut de moribus taccam, quibus Laelium superabat, erat enim beneficus, comis, iucundus, hylaris amicis, inimicis autem non asper: nemini nocebat, tribuebat autem quod suum est unicuique, quod proprium est iustisiae. Utebatur pietate in parentes deosque mirifica, favebat bonis, malos autem modeste incusabat. Quid de litteratura qui quasi Crisippus in dialectica, in Physicis Aristoteles, in Metaphisica Plato: quasi Galenus in Medicina. Ita denique in omni scientiarum genere valuit ut esset ex consensu eruditorum omnium extra omnes *ingeniorii* aleas positas. Fuit enim in ipso mira vigilantia, mira

Traduzione italiana

« L' esimio dottore nelle arti ed in medicina, D. Maestro Alessandro Achillini morì il giorno 2 agosto: ah giorno, giorno troppo infelice, non solo a Bologna, ma in tutto il mondo! Infatti, questa città ed i letterati tutti, i quali come da Phoebo ricevevano dallo splendore di questa abbondantissima fonte la luce, hanno subìto una perdita sì grande, quale appena Roma per la morte di Cesare o di Cicerone o tutt'al più per la malaugurata battaglia di Canne: quale forse subì la Grecia per la morte del principe dei filosofi, oppure Coo per la scomparsa del padre della medicina. Egli infatti era talmente grande, da esser per tutti i viventi un modello di vita, di modo chè gli occhi di tutti, senza ingiuria, erano fissi su di lui. Tutti speravano da lui, tutti lo ammiravano. Infine tutti lo onoravano e lo veneravano quasi fosse un dio. Si, dio, un dio era per noi! Poichè per tacere dei suoi costumi, nei quali superava un Lelio, dirò che egli era benefico, socievole, giocondo, ilare con gli amici, e non aspro coi nemici: non nuoceva a nessuno, dava a ciascuno quello che gli spettava, ciò che è conforme alla giustizia. Nutriva una pietà mirabile verso i genitori e verso i dei; favoreggiava i buoni ed arguiva modestamente i malvagi. Cosa dirò (della versatezza) nella letteratura (di colui) che fu quasi un Crisippo nella dialettica, un Aristotele nelle scienze naturali, un Platone nella Metafisica, e

solertia, mirum exercitium. Nam die, noctuque studebat, legebat, disputabat, docebatque, et equidem omnia docte, copiose, subtiliterque quidnam loqueretur. Ereptus est autem agens annum XXXXXI. Heu fortuna invida, atrox, inconstans, indignorum fautrix. Heu mors crudelis non potuisti huic uni indulgere, qui si vixisset archana Dei mortalibus declarasset, novissetque homines in vitam revocare. Celebratum est autem eius funus tertio augusti maximo doctorum, scolarium, ceterorumque comitatu. Astabant circa cadaver mulieres maestae. Astabant affines Egregiorumque Doctorum nostra Collegia, Discipuli ceterique, qui tamquam splendidissimum probitatis speculum litterarumque parentem flebant pulsati omnes. Denique tota huius civitatis facies tristem sese ferebat, quae semper gaudebit talem virum habuisse, dolebitque sibi fuisse abreptum donec funditus delebitur. Constitutum sibi fuit sepulcrum in aede divi Martini Bononiae, ubi decantata fuere divina offitia pro eo. Cuius anima requiescat in pace. Amen ».

quasi un Galeno in Medicina. Eccelse talmente in tutti i rami delle scienze, da esser posto per unanime consenso degli eruditi al di sopra di ogni altro ingegno. Vi fu in lui un'ammirevole senso di padronanza, di accortezza ed una instancabile attività. Egli studiava giorno e notte, leggeva, discuteva, insegnava e di qualsiasi cosa parlasse, si dimostrava sempre dotto, fecondo, e di sottile ingegno. Ci fu rapito all'età di 51 anni. Ah destino invidioso, atroce, incostante, fautore d' indegnità ! Ah morte crudele, perchè non hai potuto risparmiare quest' unico, il quale se avesse continuato a vivere, rivelava ai mortali i segreti di Dio, e richiamava gli uomini in vita. I suoi funerali furono celebrati il 3 agosto con la più vasta compartecipazione dei dottori, degli scolari e del popolo. Accanto al cadavere vi stavano delle donne piangenti. Vi stavano inoltre i famigliari, i nostri Collegi di egregi dottori, e degli altri discepoli e tutti commossi lo rimpiangevano quale fulgidissimo specchio di onestà e quale padre delle lettere. Triste poi era l'aspetto dell' intera città, la quale sarà sempre orgogliosa di aver posseduto un tale uomo, e si dorrà del suo ratto finchè non verrà distrutta dalle fondamenta. Gli fu preparato il sepolcro nel tempio di S. Martino a Bologna, ove furono cantati gli uffici divini per lui. La sua anima riposi in pace. Amen ».

(Questo necrologio come dicemmo è di mano del Prof. Federico Gambalunga, priore del Collegio di medicina pel 2° trimestre del 1512, il quale registrava i fatti degni di nota anche nel 3° trimestre, in luogo del M.° Leonello Vittori, di cui nessuna annotazione ci rimane dal 3° trimestre del detto anno).

Dal documento autentico dell' epoca la data della morte dell' Achillini si deve porre al 2 agosto 1512; non conviene quindi discutere lungamente sugli errori dei diversi autori che

lo fanno morire nel 1525, (10) oppure mettono la data della sua morte al 29 settembre del 1512 — non si sà bene per quale ragione (11).

Chiariti i punti più importanti della sua vita, mi pare che sia giunto il momento di studiare l' Achillini come uomo, di penetrare un po' nel suo animo, nel suo modo di pensare, di tentare insomma conoscerlo profondamente e ciò con lo scopo di comprendere maggiormente la sua opera scientifica. La difficoltà di questo compito si presenta subito nella sua pienezza. Studiare il carattere di Achillini per comprendere maggiormente le dottrine esposte nelle sue opere va bene, ma cosa potrebbe rivelare maggiormente l' essere intimo di uno scienziato se non il complesso delle sue produzioni scientifiche? Si tratta quindi di un circolo vizioso. Cerchiamo quindi di avvicinare la persona dell' Achillini almeno quel tanto che è indispensabile per lo studio delle sue opere. Tale studio rivelerà forse nell' Achillini l' uomo, il filosofo, il medico in tutte le sue manifestazioni scientifiche.

Bisogna dire purtroppo subito che le fonti alle quali possiamo attingere sono oltremodo scarse. C' è il documento ora riprodotto che esalta le sue doti. Ma si tratta appunto di un elogio funebre, il quale pur essendo di una certa serietà esagererà certamente un tantino. Dagli altri documenti contemporanei di minore importanza, nonchè dai suoi biografi più o meno posteriori risulta che l'Achillini era di carattere socievole, giocondo, gioviale con gli amici, tollerante e paziente coi nemici, incoraggiava i buoni e sapeva trattare anche i cattivi. Nel resto il suo carattere mite lo teneva lontano dalle ambizioni personali di ogni genere. Non voleva, nè sapeva accarezzare i suoi scolari (12). Pare che egli sia stato il prototipo degli scienziati distratti, di quelli avvolti sempre nei propri pensieri, trascurando il pro-

---

(10) Fabrizio: Bibliotheca latina et Inf. ff. 158 e Papadopoli, i quali mettono la sua morte pel 1525.

(11) Ciacconio: Bibliotheca Libros et Scriptos ferme cunctos competens ff. 79. — Caferro: Synthesis Vetustatis ff. 411 e Crescimbeni: Istoria della volgar Poesia, vol. III, p. 315 (tutti citati dal Fantuzzi).

(12) Giovio Paolo: Elogium virorum Doctorum. Basilea, 1557, pag. 112.

prio aspetto esterno, il modo di vestire ecc. Egli era certamente una delle « macchiette » della città : ci pare di vederlo girare sotto i portici di Bologna, gesticolando, parlando sottovoce a se stesso, vestito goffamente all'antica con gli indumenti trascurati e seguìto magari da un gruppo di monelli allegri che lanciano dei sassi contro questa strana figura. E perchè no, se i suoi propri scolari pur avendo un grande rispetto per la sua scienza, si abbandonavano spesso anch' essi a qualche scherzo, a qualche burla a danno del loro povero maestro. Se nonostante questo egli si dimostrava sempre lieto, sereno e tranquillo nell'animo, vuol dire che si sentiva talmente al disopra di questi scherzi bassi che non li prendeva nemmeno in considerazione.

Volendo esser molto esatti, e volendo seguire la classificazione moderna di Kretschmer dei psicotipi normali, l' Achillini dovrebbe esser posto fra quelli *schizoidi;* infatti egli era quasi sempre avvolto nei suoi pensieri e quando qualche persona lo richiamava bruscamente alla realtà, rivolgendogli una domanda, egli rispondeva « tanto scioccamente che sembrava o uno scimmunito o un distratto.... ». Circa il suo aspetto fisico Luca Gaurico (13) e Fr. Giuntini (14) lo descrivono come uomo robusto, alto e ben proporzionato.

I campi principali dell' attività scientifica dell'Achillini sono la Filosofia e l'Anatomia, discipline si può dire diametralmente opposte : una rappresenta la scienza speculativa e contemplativa, l'altra invece la scienza pratica. Se nei tempi del Nostro l' Anatomia non era riuscita ancora a liberarsi dal ballasto delle rigide dottrine ippocratico-galeniche, tuttavia rappresentava già l' antitesi della pura filosofia, disciplina esclusivamente teorica. E pure è notissimo che fino alla prima metà del secolo passato al titolo di medico era unito anche quello di filosofo : lo studente in Medicina frequentava anche i corsi di filosofia e la laurea conferiva pure il titolo doppio di dottore in Medicina ed in filosofia. Di ciò non dobbiamo poi meravigliarci affatto se pensiamo al carattere speculativo e dottrinario, nonchè dogmatico delle discipline mediche, non eccettuata nem-

---

(13) Citato da Mazzuchelli : Scrittori d' Italia, tom. I, parte I, ff. 102.

(14) Giuntini : Commentarii Quadripartitum Ptolomaei ecc. Lib. III, cap. XIV, pp. 558.

meno una di esse. Tale carattere generale non poteva esser cambiato nemmeno da quegli innovatori audaci che pur segnando con la loro attività la via giusta da seguire, non si sentivano la forza di provocare un cambiamento radicale e di carattere rivoluzionario. Nei tempi dell'Achillini mancano perfino i tentativi più timidi miranti al rovesciamento dell' antico e classi-

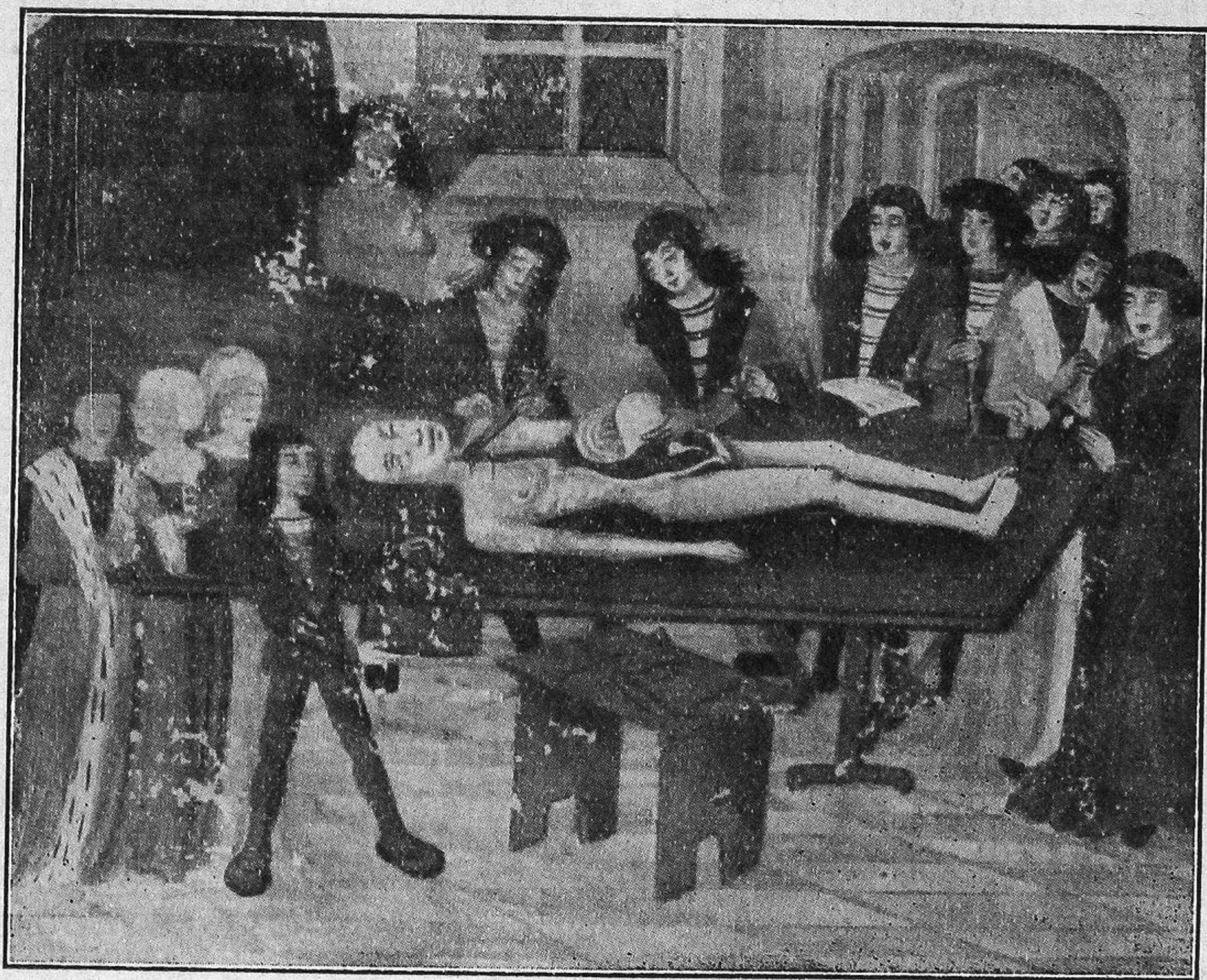



Fig. 5

Lezione pratica di Anatomia. Da un codice francese del sec. XV, esistente nella Biblioteca della Facoltà di Medicina di Montpellier. (Dal « Studies in the history and method of science » di Ch. Singer).

co sistema dello studio dell'Anatomia, se si eccettuano quelli iniziati quasi due secoli prima da Mondino de' Liucci, tentativi però che rimasero quasi infruttuosi e non modificarono affatto il carattere dogmatico di questa scienza. D'altronde, pur riconoscendo che l' Anatomia di allora era una disciplina giovanissima che si trovava quasi in uno stato embrionale in confronto a quello sviluppo enorme che doveva poi segnare in seguito alla riforma radicale di Vesalio, essa rappresentava

senza dubbio una scienza pratica rispetto alla filosofia. È così che gli studii anatomici, le ricerche morfologiche, eseguite con lo scopo di svelare i segreti della struttura del corpo umano, offrivano al Nostro quasi uno svago, dopo le argute e fini discussioni dialettiche ; è chiaro inoltre che le sue lezioni « cliniche » non gli davano il peso di una lezione di filosofia o di logica, ove ogni parola veniva ben ponderata dagli allievi e dai colleghi, gli ultimi dei quali non mancavano mai ad intavolare qualche discussione, non appena si presentava un' occasione propizia. Insomma l' incarico doppio affidato al Nostro non deve destarci alcuna meraviglia, poichè esso andava perfettamente d' accordo col concetto che in quei tempi si aveva della scienza medica e di quella filosofica.

Quale era l' indirizzo di filosofia rappresentato dall'Achillini e quali erano i campi da lui prevalentemente praticati e coltivati entro i confini di questa disciplina ? Lo interessavano sopratutto le questioni metafisiche ed in questo campo si dimostra fino ad un certo punto seguace di Averroe. Come quest' ultimo, anch' egli sostiene l' unità dell' intelletto. L' intelletto forma nella concezione dell'Achillini un'unità immateriale. Esso non sottostà ad alcuna legge della materia: nè si genera, nè si corrompe. L' uomo riceve il suo proprio essere dall' intelletto il quale è il concetto essenziale del genere umano. Ed è appunto qui che egli si discosta dall' averroismo puro, secondo il quale è la virtù cogitativa che dà forma e rilievo al concetto umano. Si potrebbe domandare come si concilia l' unità dell' intelletto con la pluralità degli uomini ? Ma egli risponde anche a questa domanda : l' intelletto non può informare una qualsiasi materia, ci vuole una disposizione speciale per riceverlo e questa la possiede solo l' uomo e precisamente nella sua virtù cogitativa. L' intelletto non è solo una virtù dell' individuo, ma di tutta l' umana specie. Esso sopravive all' uomo e lo precede anche, ma essendo legato alla specie umana, dovrebbe necessariamente finire con l' estinzione di questa ; quindi l' intelletto è *creato* come è creato l' uomo. Egli non è però tanto sicuro di questa sua opinione da sentire il coraggio di contrapporla alle verità della Chiesa. Anzi, egli se n' accorge chiaramente del contrasto che esiste tra l'opinione dei filosofi greci, e di quella di Averroe e dei suoi seguaci e pure, quando deve scegliere fra queste dottrine che egli stesso riteneva false od errate, si pro-

nuncia senza esitare per Averroe, convinto che la sua teoria avvicini più delle altre la verità.

Una profonda coltura filosofica, associata all'erudizione vasta ed una logica stringente caratterizzano le sue lezioni pubbliche e forse ancora di più le sue discussioni filosofiche. Era proverbiale in quei tempi la sua maestrìa nelle discussioni filosofiche ed il motto « aut diabolus, aut Achillinus » (15) non fa che dimostrare che tutti lo temevano come avversario. Le polemiche pubbliche che egli aveva sostenuto ripetute volte col suo collega ed avversario Pietro Pomponazzi, rappresentavano dei veri avvenimenti nell' ambiente scientifico di Padova. A queste discussioni ambedue si preparavano già alcuni giorni prima, fornendosi riccamente di citazioni, quali armi più poderose in una polemica filosofica. L' aula in cui si svolgeva la competizione di solito era gremita degli scolari e dei partigiani di ambedue i contendenti. Finchè si trattava di vincere l' avversario con degli argomenti, il Nostro non poteva essere superato. Ma il Pomponazzi non si lasciava intimidire nè dalle citazioni, nè dagli argomenti e certe volte tirando fuori qualche motto scherzoso, rendeva ridicolo il suo avversario, il quale per il suo modo di vestire e per il suo comportamento strano e goffo, nonchè per la sua distrazione ben nota a tutti era spesso oggetto delle burla dei propri allievi (16). Quando la gioventù si trova davanti ad una mente assolutamente superiore, specie quando questa mente è originale, tanto originale che essa non riesce comprendere, sfrutta volentieri certe debolezze umane di essa, quasi per vendicarsene. Così anche nel caso del Nostro: il Pomponazzi con la sua maniera facile, coi suoi motti arguti, col suo carattere scherzoso era il beniamino dell' uditorio. Forse anche perchè egli rappresentava un indirizzo più nuovo, meno ristretto e circoscritto, in un certo qual modo rivoluzionario e ciò spiega perchè la gioventù lo prediligeva. Non bisogna però credere alle esagerazioni di alcuni, i quali si compiacciono di contraporre al

---

(15) Ghiselli Ant. Francesco: Cronache di Bologna manoscritte, vol. XII, pp. 204.

(16) « Ita mirus evadebat ut saepe ancipiti et cornuto Achillini eutymemate circumventus, superfuso facetiarum sale, adversarii impetum, ex illis gyris et meandris explicatus eluderet ». Jovius P.: Elogia doctorum virorum LXXI.

giovane Pomponazzi il più anziano ed esperto Achillini. Per quanto quest' ultimo si sia laureato quattro anni prima del Pomponazzi, essi avevano la medesima età e se vi era della differenza fra di loro in quanto *esperienza*, ciò si deve al fatto che il Nostro si era approfondito nelle questioni di filosofia fin dalla

ALEXANDRI ACHILLINI
BONONIENSIS PHILOSOPHI
CELEBERRIMI OPERA OMNIA
IN VNVM COLLECTA.

De Intelligentiis.
De Orbibus.
De Vniversalibus.
De Physico Auditu.
De Elementis.
De subiecto Physionomiae & Chiromantiae.
De Subiecto Medicinae.
De prima potestate Syllogismi.
De Distinctionibus.
De Proportione motuum.

CVM ANNOTATIONIBVS EXCELLENTISSIMI
Doctoris Pamphili Montii Bononiensis scholae Pataunae publici professoris.

Omnia post primas editiones nunc primum emendatiora in lucem prodeunt.

IN TENEBRIS FVLGET

VENETIIS.
Apud Hieronymum Scotum.
1551

Fig. 6
Frontespizio dell' edizione veneziana dell' « Opera omnia ».

sua gioventù. Il resto si deve ascrivere alla sua grande intelligenza, oltre che alla sua profonda coltura ed erudizione.

Ci sarebbe a dire ancora qualche parola sull'Achillini quale *anatomo*. Per quanto egli sia stato professore di « Medicina generale » la vera fama del suo nome è legata alla sua opera anatomica. Nell' epoca dell' Achillini non vi era ancora un

lettore apposito per la cattedra di Anatomia, e le lezioni di questa disciplina, nonchè le esercitazioni anatomiche sui cadaveri, furono tenute dal lettore della Chirurgia. Giulio Cesare Aranzio fu il primo a figurare nei Rotuli bolognesi in qualità di lettore dell' Anatomia, mantenendo però nello stesso tempo anche la cattedra di Chirurgia. Il fatto che un chirurgo insegnava l'anatomia non era nuovo nella storia dell' Università di Bologna. Già lo statuto del 1405 prescrive che: « qualibet doctor, qui a scolaribus fuerit requisitus, teneatur ipsorum anatomiam facere », mentre alcuni lustri dopo avviene la definitiva separazione dell' insegnamento della Chirurgia da quello dell'Anatomia. Viene decretato inoltre che non solo l' ordinario dell'Anatomia abbia il diritto di fare delle « Notomie », ma qualsiasi altro medico-chirurgo, qualora esso chieda ed ottenga il permesso, purchè nello stesso tempo l' ordinario, non tenga le proprie lezioni od esercitazioni (17). È da notare però che tutto ciò si riferisce alle « Notomie » pubbliche, mentre sappiamo bene che a Bologna — e sopratutto nell' epoca in questione — fioriva accanto all' insegnamento ufficiale di questa disciplina — impartito allo Studio — quello privato, tenuto di solito in case private, molte volte nell' abitazione stessa del professore che lo impartiva. Non è il nostro compito di approfondire questo argomento, chiunque si interessa di esso, ne troverà delle notizie esatte e particolareggiate nella monografia del Martinotti su « L' insegnamento dell'Anatomia in Bologna prima del sec. XIX » (18). Mentre le « Notomie » pubbliche erano rare, e dal punto di vista di studio erano utili più agli scolari che non ai professori, quelle private erano più numerose — come lo attestano tutti i cultori dell'Anatomia di quest' epoca — e servivano anche per scopi di ricerce scientifiche. Non bisogna però credere che le « Notomie » di quell' epoca si siano svolte in un' atmosfera serena, guidate dallo spirito obbiettivo ed imparziale del vero indagatore! Tuttaltro! Di solito i professori non si degnavano di toccare il cadavere, ma commentavano semplicemente la regione preparata dal chirurgo-barbiere, esecutore materiale della dissezione anatomica, citando inoltre il rispettivo capitolo di Galeno o di Ippocrate.

---

(17) Assunteria di Studio. Diversorum vol. I.

(18) Studî e memorie per la Storia dell' Università Bologna, vol. II.

Ci voleva la potenza innovatrice e la convinzione e fede assoluta nella giustezza della causa del grande Vesalio per far crollare definitivamente l'autorità bimillenaria ippocratico-galenica sul campo dell'Anatomia. Sarebbe però un errore di credere che la riforma del Vesalio sia venuta improvvisamente, senza la minima preparazione precedente del terreno. L'attività dei precursori, tutt'altro che trascurabile, si inizia a Bologna con Mondino de' Liucci e prende una spinta formidabile col commentatore delle opere di quest'ultimo, cioè con Berengario da Carpi, il quale può vantarsi già di aver eseguito innumerevoli « Notomie ». L'attività di Achillini anatomo coincide con quella di Berengario da Carpi, ma mentre quest'ultimo, uomo astuto e versato nella vita pratica, riusciva non solo a procurarsi dei cadaveri per le « Notomie » pubbliche, ma si accaparrava anche tutti i cadaveri possibili per le dissezioni private, l' Achillini doveva accontentarsi delle briciole lasciategli dai suoi colleghi. Certo è però che egli preferiva di gran lunga le dissezioni fatte sull'uomo alle cosidette « zootomie » e riscuoteva dei grandi successi coi suoi commenti presi dal campo della chirurgia e della medicina pratica, coi quali accompagnava le sue dimostrazioni. Anche lui deve esser annoverato tra i precursori della riforma vesaliana. Purtroppo abbiamo pochi dati precisi sulla sua attività da anatomo. Ciò nonostante sappiamo più o meno esattamente quali sono le sue scoperte anatomiche e ciò in parte dalle sue opere stampate, in parte dai biografi. Gli furono attribuite molte scoperte anatomiche, ma di esse solo una parte gli si può ascrivere con certezza assoluta. Così p. e. molti lo considerano come scopritore degli ossicini dell'orecchio, pare invece che ad Achillini spetti solo una prima descrizione molto sommaria di essi, mentre quella esatta e particolareggiata è di Berengario da Carpi. Questi nei suoi commentari all'Anatomia di Mondino riconosce che codesti ossicini siano stati descritti già da altri. Ciò non è però una prova che la paternità di questa scoperta sia da attribuire proprio all'Achillini. Anche il grande Morgagni è di questo parere, quando in una delle epistole anatomiche (19) dichiara apertamente che l'Achillini non aveva mai

---

(19) Epistolae anatomicae duae, novas observationes et animadversiones complectens ecc. Epist. I, ad amicum art. 92. Non è quindi vero quello che dice il

attribuito a se stesso la palma della *scoperta* stessa di queste ossa; egli fu sì il primo a parlarne di esse, ma furono altri a scoprirle ed a descriverle *esattamente*, dopo la prima e sommaria descrizione dell'Achillini. È inesatto quindi il Guglielmini

Alexander Achilli/
nus Bononiensis
De elementis.

Virgilius portus mutinensis.
Cum modo legisset titulum natura libelli
Huius/Achillæo est obuia facta seni
Atq; ait/o/nimium fœlix hoc pignore Claudi
Quã melius dici Nicomachus poteras.

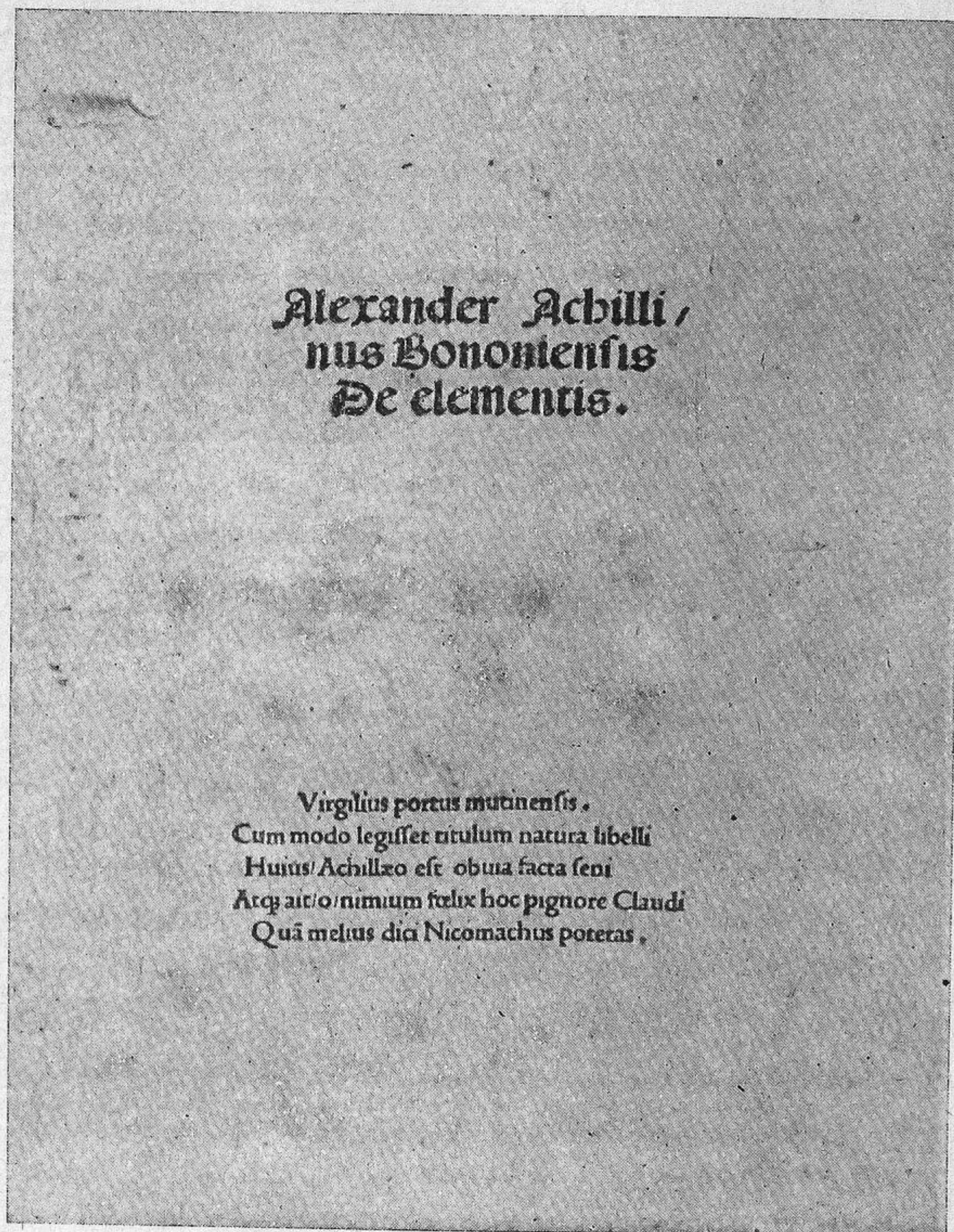



Fig. 7
Frontispizio del « De Elementis », opera stampata nel 1506.

quando ritiene che il Berengario abbia appreso la *scoperta stessa* dalla bocca di Achillini.

Fantuzzi, che cioè Morgagni considererebbe l'Achillini quale *scopritore* di queste ossicine, nè che egli parlasse su quest' argomento nelle Adversariae anat. II, animadversiones XV, poichè ivi non vi cade parola su quest' argomento. — Il parere di Morgagni viene condiviso dal Corte: Notizie istoriche intorno a medici scrittori milanesi ecc; dal Valsalva: Tractatus de aure humana; e dal Portal: De l' histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie 1770, Tom. I, pag. 270.

Sentendo profondamente l'insufficienza delle conoscenze nell'Anatomia del sistema nervoso, cerca di approfondirsi nello studio di questo ramo; infatti, egli dà una descrizione sommaria di certe parti del cervello: così dei due ventricoli anteriori, dell' infundibolo, della volta e dei tre pilastri (*). Afferma che il midollo spinale termina alla prima vertebra lombare. Egli coltivò già prima del Dalla Porta la fisiognomonica, non è però dato sapere con quale successo. Il « Compendio di

---

(*) Ecco quanto egli stesso dice sui ventricoli cerebrali (Annotationes, ff. XII): « Scinde cerebrum leviter per medium donec pervenias ad ventriculum anteriorem magnum: quidam voluut ventriculum inventum, dividendo secundum commissuram sagittalem esse medium ventrem: quia prius lateraliter divisus est..... lateraliter sparse concavitates sunt vie ad nares expurgantes sceperfluum.

Antequam profundus ad lacunam nota ventriculum esse divisum in dextrum et sinistrum etiam parietes sunt descendentes usque in basim.....

Media inter primum ventriculum et medium tria: anche quae sunt basis anterioris ventriculi dextri et sinistri: de substantia cerebri nervus longus ligatus ligamentis: substantiae sanguinae dixit Jvannes Herculanus.....

Aperio cerebrum per medium ubi conjunctiva separat dextrum a sinistro: perfundendo donec arcus albus occurrat. Hic, arcus est testudo ventriculorum primi et medii: post ipsum occurrunt anche super quibus est vermis et musculus: super quo est vena ex quae sit torcular. Anchas api et medium earum est ventriculus medius, ibi versus posterius cerebrum deterge cuspidem: et illa est summitas tertii ventriculi et quemadmodum cuspidis basis dilatat: ita ventriculus tertius latus est in fundo (ff. XII b.) Post descende inferius et occurret lacuna concavitas, textum da oblunga: in cuius medio est foramen tendens inferius ad palatum diagonaliter: et ei occurrit via directa a medio ventriculi descendens in colatorium habet lacuna quinque eminentias magnas rotundas ad substentandom venas et arterias ascendentes a rete mirabili ad dictos ventriculos, ideo in basi eius apparent glandulae iuxta rete mirabile eminentes.

Superfluitates partium anteriorum per colatoria narium expurgantur. Superfluitates ventriculorum duorum per lacunam mundantur.

His expeditis apparet ventriculus medius: qui est via ab anteriori ad posteriorem procedendo apparet ventriculus posterior in cerebro posteriori quod est velatum et distinctum a primo ventricolo duobus dictis panniculis: durum principium nuce: principium plurium nervorum motivorum.

Posterius cerebrum est figure piramidalis: quia ventriculus in eo locatus est piramidalis: basis lata per quam recipit: acuties alta, per quam continet est cacumen ». Non voglio aggiungere alcun commento a questa descrizione. Chiunque può far il confronto col rispettivo capitolo dei trattati di Anatomia del Mondino e del Berengario per formarsi un giudizio sull'originalità e sulla profondità di cognizioni tradita dall'Achillini in questa parte citata.

Chiromanzia » di un certo Carlo Bart. Dalla Rosa esce coll'approvazione dell' Achillini.

Il Portal lo ritiene quale primo descrittore esatto delle vene del braccio. Pare che egli abbia già conosciuto la valvola ileocecale e dice che questa è situata « verso l'anca destra, sotto il fegato » e che serve per riunire il ceco e l'ileo; descrive la topografia e le aderenze di quest'intestino, con una precisione sorprendente per quell'epoca.

Similmente conosceva già il condotto che molto più tardi prese il nome del Wharton: « Duo Fontes saliva in quibus stilus intrat, sunt manifestae aperientes juxta linguam et ibi sunt carnes glandosae ». Scoprì inoltre che il dotto coledoco termina nel duodeno ed infine scoprì l'iméne, ma lo colloca erroneamente davanti al collo uterino: « tegitur os matricis in virgine velamine subtili; sed in corrupta est ruptum ».

Non è detto però che tutte le cose descritte dall'Achillini siano giuste; inoltre egli crede molte volte di aver fatto una scoperta, mentre più tardi deve persuadersi che quella cosa fu già vista da altri. Così p. e. quando vede che la cornea, dopo averla fatta bollire si divide facilmente in lamelle, crede di aver fatto tale osservazione per la prima volta, mentre piu tardi si persuade che la scoperta fu fatta già da Galeno. Osserva anche alcune anomalie, (20) o come egli le chiama « monstra »: così p. e. due ureteri a sinistra (21), uno a destra. Non vi sono delle descrizioni esatte di tali reperti e forse egli stesso non dava grande importanza ad essi. Comunque queste osservazioni non fanno che confermare la supposizione che egli abbia eseguito un numero rilevante di autopsie.

Il noto biografo di Vesalio, Roth, parlando sulle osservazioni anatomiche di Berengario da Carpi e di Alessandro Achillini, fa le seguenti considerazioni:

« Achillini e Berengario hanno visto poche cose giustamente e le hanno interpretate male. Per essi, come anche per tutti gli altri l'anatomia degli antichi significa una cosa completa, ed esaurita. Ciò che con essa non va d'accordo, viene considerata

---

(20) Annotationes anatomicae pp. XIV.

(21) Idem pp. 5 b.: « vidi monstrum habens duos poros uritides in sinistra, unum tantum in destra ».

come una cosa non costante ed insignificante o come una modificazione avvenuta più tardi (cioè dopo la descrizione fatta dall'antico e classico autore). Per essi « nuovo » non significa una cosa finora ignorata, ma qualche cosa che prima non era possibile sapere (perchè non esisteva ancora). Essi credono nel dogma della variabilità del corpo umano. Delle formazioni normali e costanti come p. e...... il processo vermiforme..... vengono considerate da essi come cose accidentali, da metterle a pari con le malformazioni o con le formazioni patologiche, solo perchè gli antichi non le nominano ». Se la critica dell'illustre biografo è giusta in linea generale, è certamente un pò troppo severa nei riguardi di Berengario e di Achillini. Non bisogna dimenticare che il Roth accentua forse la sua severità di critica per mettere ancora maggiormente in rilievo i meriti di Vesalio. Senza voler esagerare l'importanza dell'Achillini nella storia dell'Anatomia, possiamo dire senz'altro che anch'egli appartiene a quella schiera di anatomici dell'era post-mondiniana, i quali benchè timidamente — e forse più nella loro convinzione interna che non nelle manifestazioni esterne — incominciavano a dar importanza alle cose viste ed osservate. Il numero rilevante delle osservazioni fatte, le diverse scoperte, nonchè le descrizioni delle anomalie osservate dimostrano senza dubbio che l'Achillini poneva in prima linea lo studio sul cadavere. Forse gli mancava il coraggio di manifestare questa sua convinzione, forse sarà giunto a questa convinzione attraverso forti lotte interne, ciò non importa. Noi non pretendiamo dall'Achillini delle cose rivoluzionarie, i tempi non erano nemmeno maturi: mancava la preparazione spirituale degli animi; il movimento del Rinascimento doveva raggiunger prima al punto, da far comprendere a tutti che lo studio del corpo umano, del nudo, la dissezione del cadavere ecc. non sono atti di sacrilegio. Altri 8-10 lustri dovevano passare per convincere, non la folla, ma i pochi eletti. Quest'era per modo di dire la parte *costruttiva* del lungo periodo di preparazione alla riforma. La parte *distruttiva* era però ugualmente indispensabile: bisognava far discendere dalla altezza olimpica i classici della medicina — sopratutto Galeno ed Ippocrate — sul livello in cui si muovono tutti gli altri autori. Bisognava convincer la gente che anche il padre della medicina era un uomo, anch'egli poteva sbagliarsi e non tutto è verità di quello che egli aveva scritto. L'Achillini come filosofo

certamente non si faceva scrupoli, sull' autorità di Ippocrate e Galeno ed era convinto della loro fallibilità. Ma appunto perchè filosofo ed avvezzo alle ginnastiche mentali, poi anche per il complesso del suo carattere e temperamento, egli non era l'uomo da fare delle osservazioni e descrizioni lunghe e precise.

Non basta quindi criticare l'opera anatomica di Achillini, ma bisogna pensare che si trattava di un individuo straordinario, filosofo nel senso più profondo della parola, stravagante, distratto. Non era *questo* l'uomo adatto alle descrizioni minuziose in cui Vesalio si rivelava più tardi un incomparabile maestro. Tutto ciò non diminuisce i meriti di Achillini, tutt'al più spiega perchè non si legano al suo nome delle grandi scoperte e spiega anche perchè le sue descrizioni sono piuttosto sommarie e le sue scoperte poco esatte. Se quindi l'Achillini, pur essendo già tanto vicino all' epoca della riforma radicale dell' Anatomia non ha fatto un grande passo verso questa meta, lo si deve in parte alle condizioni esterne, ma essenzialmente al suo carattere, al suo temperamento che mal si conciliava con l' indagine minuziosa della vera Anatomia. Di ciò segue che egli pur essendo stato grande nell'Anatomia, essenzialmente è rimasto sempre un filosofo, uno speculatore, ma non indagatore e non naturalista.

Nelle « Annotationes » si trovano anche alcuni brevi cenni su cose chirurgiche, tanto brevi che non temiamo di annoiare il lettore citandoli. Sul foglio 7 leggiamo dei consigli tecnici circa l'esecuzione di alcune operazioni, come p. e. sulla castrazione: « Reducas testiculum alte iuxta os pectinis: et locum signa et deposito testiculo, scinde :deinde excarnando a didimo, testiculum abscinde : incidendo vas spermaticum: postquam ligaveris didimum et vas spermaticum: deinde consolida ». Sul tergo dello stesso foglio: « Estractio lapidis: ligato sedente super scamno perforato, posito digito in culo: et manu super femur: deducitur in collum vesicae: et inde extrahitur : aut scindendo si magnus aut ex virga extrahendo sì parvus ». Come vediamo una descrizione troppo sommaria per poter eseguire dietro di essa un' operazione così grave. Il suo giudizio sulla cataratta non differisce per niente da quello dei suoi contemporanei : « Cataracta ex vapore est a capite descendente aut a stomaco ascendente : prohibente transitum specierum ad christalinum : totaliter vel partialiter : lateraliter vel non : deducitur forando corneam extra pupillam oculi deponendo nebulam ad silvestre oculi perforatur ». (ff. XIV tergo). Final-

mente un vago richiamo alla sciatica: « ... iunctura femoris... dicitur scia: dolor etiam sciaticus canna coxae os est maius aliis... » (ff. XVI. verso).

Il genio di Achillini non era però così unilaterale come si dovrebbe credere dai fatti ora esposti. Il suo carattere contemplativo trova anche un altro terreno — differente da quello di cui ci siamo finora occupati — ove affermarsi: egli si dedica anche all' arte poetica, componendo diverse poesie in lingua volgare. Della sua attività poetica si occupa il Crescimbeni nella sua « Istoria della volgare Poesia » (Tomo III, pag. 315). Non può esser il nostro compito, nè sentiamo esser autorizzati di addentrarci in questo campo dell'attività multiforme del Nostro.

Solo due parole — prima di terminare la nostra esposizione — sulle opere più note pubblicate dell' Achillini (*), nonchè su quelle che esistono tuttora in manoscritto e non videro mai luce in forma stampata. Egli pubblicò la collezione delle sue opere, intitolata « Opera omnia » quale però non comprende che le opere filosofiche. A questa collezione, uscita per la prima volta nel 1508 appartengono le seguenti opere: De intelligentiis, De Orbibus, De Universalibus, De Physico Auditu, De Elementis, De Subiectu, Physionomiae et Chyromantiae, De Subiectu Medicinae, De prima potestate Syllogismi, De Distinctionibus e De Proportione mutuum. Si tratta in gran parte di opere di Aristotele, di Alessandro Afrodisiaco, di Averroe ecc. provviste dei commentari dell'Achillini. Come dicemmo, la prima edizione dell'« Opera Omnia », vide la luce nel 1508 a Venezia, presso Boneto Locatelli. Seguirono poi le ristampe del 1545, 1551, 1568, pubblicate dalla stamperia di Hieromino Scoto a Venezia e corredate delle annotazioni di Panfilo Monti. Una delle nostre figure riproduce il frontispizio dell'edizione del 1551. Le singole opere di questa collezione sono uscite anche isolatamente fin dal 1498. Di essi riproduciamo — col permesso gentile del chiar.^{mo} Prof. Putti — il frontispizio dell' edizione del 1505 dell' opera: « De elementis ». Tutti questi libri che sono usciti isolatamente, formano oggi delle rarità bibliografiche, ricercate dagli amatori e dai bibliofili.

(*) L' elenco non ha la pretesa di esser completo, si vuole enumerare solo le opere più note.

La sua prima opera di Anatomia è intitolata: « De Humani corporis anatomia ». Venetiis, 1516; in folio. Essa ebbe delle edizioni ulteriori, così nel 1520 a Bologna, presso Hieronymo de Benedictis, in 4^0, e nel 1521 e Venezia, presso de Sabio. Più nota è forse la sua opera in cui commenta l'Anatomia di Mondino: « In Mundini anatomiam adnotationes » uscita nel « Fasciculus medicinae » di Giovanni Ketham, la prima volta nell'edizione di Venezia del 1522, stampata presso Arrivabeni, in fol. Una seconda edizione di questa stessa opera uscì a Bologna nel 1524, presso De Benedetti Ettore. (Hectoris de Benedictis).

La sua opera « Annotationes anatomicae » uscita nel 1520 a Bologna, presso Hectoris de Benedictis, pare non sia un nuovo trattato vero e proprio, bensì l' unione delle due opere anatomiche ora descritte. Il Fantuzzi ed il Tiraboschi nutrono dei dubbi circa la paternità di queste opere anatomiche, ritenendo che il loro Autore non debba esser l'Achillini. Su quali fatti od almeno su quali supposizioni sono basati questi dubbi? Prima di tutto sulla circostanza che queste opere per quanto uscite fin dal 1520, non sono inserite in nessuna delle ulteriori edizioni dell' « Opera omnia ». Il fatto però che Gianfiloteo Achillini, fratello di Alessandro, dedica ed offre il trattato di Anatomia a Panfilo del Monte, medico bolognese, il quale aveva curato in seguito le diverse edizioni dell' « Opera omnia », fa scomparire ogni dubbio intorno alla paternità delle opere anatomiche. Esse sono semplicemente delle opere postume, curate dai famigliari, rispettivamente dai fratelli del Nostro.

Nella Biblioteca Universitaria di Bologna sotto il N. 14 (10) dei codici latini si trovano cinque opuscoli manoscritti — forse autografi, ma certamente dell'epoca — di Alessandro Achillini. Del manoscritto N. 3 si può escludere quasi con sicurezza che sia autografo. I singoli manoscritti portano i seguenti titoli: 1) Expositio Alexandri Achillini super p.^{a} 4^1 Avicene pulchra 7^a Septembris 1509. Si tratta di un commento scritto in latino alla prima parte del IV libro di Avicenna, intitolato « De febribus ». 2) Tabula Alexandri Achillini in Medicina. 3) Quoddam Consilium in medicina Alexandri Achillini pulchrum. 4) Autoritates Galeni colecte per Alexandrum Achillinum. 5) Multa ex Eutisbari sophista. Si tratta di manoscritti non solo inediti, ma

anche del tutto sconosciuti (22). Conoscendo l'ingegno straordinario dell'Achillini, specie in materia di filosofia, mi pare che sarebbe una fatica meritevole leggere e studiare un po' profondamente questi manoscritti. Certo che essi contribuiranno a rendere più comprensibile la figura quasi enigmatica dell'Achillini e probabilmente ci aiuteranno a chiarire molte questioni che sono rimaste insolubili anche dopo gli studi ripetuti della sua opera.

Con tutte le lacune che rimangono ancora da colmare intorno alla figura di Alessandro Achillini, è indiscutibile che la sua persona appartiene a quelle più luminose dell'Ateneo bolognese. Se 20 anni or sono il centenario della sua morte era passato nel più grande silenzio, tanto più impellente era il nostro dovere di rievocare la sua memoria gloriosa, in quanto in possesso di documenti nuovi credevamo di poter chiarire diversi punti rimasti finora oscuri. Forse non siamo riusciti a risolvere tutti i problemi da noi proposti, certo è però che stando alle fonti che erano a nostra disposizione, difficilmente si sarebbe potuto fare di più. Come dicemmo, gli autografi achilliani custoditi nella Biblioteca Universitaria di Bologna e da noi non studiati, potranno portare qualche altro piccolo contributo alla vita ed all' opera di Achillini. Negli Archivi bolognesi e nella biblioteca Universitaria di Padova, non esistono dei manoscritti suoi, nè altri documenti all' infuori di quelli già citati.

Terminato il compito prefisso, vorrei richiamare l' attenzione del lettore sulla modesta documentazione iconografica che riuscii a mettere insieme, trascurando appositamente tutti quei ritratti che sono di un'epoca molto tardiva e quindi non posseggono alcuna qualità documentaria. Basta un' occhiata superficiale sui tre ritratti qui riprodotti per esser persuasi della diversità del valore artistico che essi rappresentano, ma nemmeno il più profano di cose artistiche potrà negare il primato al ritratto eseguito dal grande pittore bolognese Francesco Francia,

---

(22) L' Orlandi nella sua opera intitolata: « Notizie degli scrittori bolognesi » sulla pag. 43 cita degli altri trattati dell'Achillini rimasti inediti e conservati quindi in forma di manoscritto. Questi sarebbero : 1) De substantia orbis, 2) De mixtis, 3) Libri XII Metaphysicarum, 4) Rethoricae Aristotelis per eum correctae, 5) De anima.

ritratto, preso con ogni probabilità dal vero. Per noi però è di un'importanza minore il valore *artistico* rappresentato dal quadro; ciò che importa invece è il suo valore documentario. Più assomiglierà un ritratto alla persona di cui ritrae le sembianze non solo nel volto, ma anche nell'aspetto generale, nello sguardo, nell'atteggiamento, nel vestito ecc. maggiormente avrà il valore di un documento probativo. Ora credo che anche sotto quest'aspetto il ritratto del Francia tiene senza dubbio il primato. È innegabile però che le altre due incisioni in legno, con tutta la loro rozzezza e con tutta la primitività con cui sono eseguite, tradiscono lo sforzo del loro autore di ottenere una somiglianza con la persona ritratta. Infatti, pare che le linee della bocca e la capigliatura dell'Achillini siano state molto caratteristiche perchè già un esame superficiale dei tre ritratti ci fà rilevare una somiglianza sorprendente. Benchè i tre ritratti fossero stati eseguiti in epoche diverse, uno anzi poco dopo la morte del Nostro, da diversi autori, pure lo rappresentano press'a poco nel medesimo costume. Il berretto è addirittura identico in tutti e tre. Anche questa circostanza dimostrerebbe la poco cura che l'Achillini dava alla sua presenza esterna.

Lo Studio di Bologna attraverso i secoli della sua gloriosa storia può vantarsi di numerosi uomini dello stampo dell'Achillini. Fra questi sarà difficile però trovare un uomo così interessante, così attraente come il Nostro, uno scienziato che pur essendo superiore ai suoi contemporanei più rinnomati, rimane sempre *umano*, con tutti i piccoli difetti dell' uomo. Sono appunto i suoi piccoli difetti che lo rendono simpatico ed attraente ai suoi allievi, come anche a noi. Così lo sentiamo più vicino a noi, pur sapendo che la sua scienza lo pone nelle più alte sfere che può raggiungere un uomo. Non pretendiamo di aver dato un quadro completo della vita e delle opere di Alessandro Achillini. Questo sarà possibile solo quando si riuscirà a trovare altri documenti, ma sopratutto quando verrano chiariti molti avvenimenti della sua vita in rapporto all'ambiente politico. Gli avvenimenti politici della sua città, ma anche quelli dell'intera Italia, agiscono in modo decisivo sulla sua vita. Conoscendo solo superficialmente le sue convinzioni politiche, non si potrà aver un quadro completo della sua persona finchè non saranno noti nei dettagli quei moventi interni ed esterni che lo condussero ad assumere quel fermo comportamento politico già noto.

Forse trattandosi di un altro scienziato, tutto ciò non avrebbe una grande importanza, ma nel caso dell'Achillini, ove la sua vita pubblica è inscindibile da quella scientifica, le cose stanno diversamente. Considerando l'opera dell'Achillini anche da questo punto di vista, specie se si avrà la fortuna di arricchire le cose finora note con dei dati nuovi, si vedrà la sua persona in piena integrità e — se è possibile — aumentata nella sua importanza (*).

(*) La prima parte di questo lavoro era già uscita, quando sfogliando nella malacopia originale del Libro segreto della facoltà di Arti e Medicina (per gli anni 1504-1519), sul foglio 13 b. trovai un'annotazione interessante che riguarda un episodio della vita del Nostro. La notizia è del 19 maggio del 1506, pochi mesi anteriore alla partenza dell'Achillini per Padova. Si tratta della promozione del maestro Guido di Pisa, avvenuta appunto il 19 maggio del 1506, dalla quale mancavano però i due compromotori e precisamente l'Achillini e Lodovico de Leoni (detto il faentino): il primo perchè si tratteneva a Roma ove doveva prender parte al capitolo generale dei francescani, il secondo per la morte del dottore Adriano de Dulfis, di cui forse fu parente. Come e per quale motivo poteva prender parte l'Achillini al capitolo generale di un ordine religioso, non lo sappiamo. Forse apparteneva anch'egli a quest'ordine quale terziario. Non ci risulta però che i terziari possano prender parte ai capitoli generali. Nel resto la promozione avvenne ugualmente, anzi, fu suggellata con un opulento banchetto. Quanto durò il soggiorno dell'Achillini a Roma non lo sappiamo, ma alla fine di Agosto dello stesso anno lo troviamo di nuovo nella sua funzione di promotore, conferendo le insegne del dottorato al maestro Alphonsus Hispanus (Libro segreto sudetto, ff. 16. a.). Qui diamo il testo dell'annotazione o meglio di quella parte che si riferisce all'Achillini: (la promozione del maestro Guido di Pisa fu fatta in assenza dei suoi compromotori cioè dei) « Mgri Alexandri de Achillinis qui tum temporis Romam inerat, ut interesset disputationibus fiendis in capitulo generali fratrum minorum, tam observantium, quam conventualium, gratia sui honoris studiique nostri, ac almae civitatis Bononiae necnon Mri Ludovici de Leonibus, qui tamen ob mortem exmi utriusque iuris doctoris qui Adriani de Dulfis non interfuit ». Poi termina così: « et eadem die habuimus opulentam collationem à doctoratis ».

Un'altra notizia sulla vita pubblica dell'Achillini è contenuta in un libro stampato sulla gabella grossa di Bologna, libro che capitò nelle mie mani pure dopo la pubblicazione della prima parte del presente lavoro. Esso ci dimostra che l'Achillini aveva coperto anche l'incarico di sindaco della Gabella grossa e ciò nel 1511, un anno prima della sua morte. Si tratta dell'opuscolo intitolato: « Illustriss. Gabellae Syndicorum Nomenclatura » di Barberi Jacobo e di Ovidio Montalbani, stampato a Bologna presso Niccolò Tebaldini nel 1641. La notizia ora riferita si trova sul foglio A.

Nella riproduzione dei documenti ho conservato l'ortografia originale, compresi i rispettivi errori dell'amanuense.

BIBLIOGRAFIA

1. Alberti Leon Battista: Descrizione d' Italia ff. 334.
2. Assunteria di Studio (Bologna), vol. I.
3. Berengario da Carpi I.: Commentarî in Anatomia Mundini; Bononiae, 1521.
4. Brunn: Kurze Geschichte der Chirurgie. Berlin, Springer, 1928.
5. Bumaldi: Bibliotheca bononiensis.
6. Caferro: Synthesis Vetustatis ff. 411.
7. Castiglioni A.: Storia della medicina.
8. Capasso: Historia philosophorum. Lib. IV, Cap. VI.
9. Cenni storici della R. Università di Padova. Padova 1873, p. 35.
10. Ciacconio: Bibliotheca librorum et scriptorum ferme cunctos completens, ff. 79
11. Codro Urceo A.: Sermones, II, Ediz. III, 1502.
12. Corte: Notizie istoriche intorno a Medici scrittori milanesi ed ai principali ritrovamenti fatti in Medicina dagli Italiani, pag. 51.
13. Crescimbeni: Istoria della volgar Poesia, vol. III, pag. 315
14. Dallari: Rotoli dello Studio bolognese.
15. Dizionario classico di medicina interna ed esterna (edizione italiana), tom. 22, p. 628. Venezia 1835.
16. Fabrizio: Bibliotheca latina ff. 158.
17. Facciolati: Fasti Gymnasii Patavini, vol. II, pag. 108 e 112.
18. Fantuzzi: Scrittori bolognesi, vol. I, pag. 49-55.
19. Favaro A.: Indice dei rotuli dello Studio di Padova. In: «Monografie storiche sullo Studio di Padova». In Venezia, 1922, p. 22.
20. Gaddi I.: Scriptores non ecclesiasticae, ff. 17.
21. Gaurico L.: Tractatus astrologicus, p. 58.
22. idem: Commentarius de Quadripartitum Ptolomaei. Lib. III, Caps. XIV, pag. 558.
23. Ghiselli A. Fr.: Cronache di Bologna manoscritte, vol. XII, p. 204.
24. Guglielmini F.: Oratio de Claris Bononiae Anatomicis.
25. Haller A.: Bibliotheca anatomica.
26. Hirsch: Biographisches Lexikon hervorragender ärzte, 2a ediz.
27. Jovius P.: Elogia doctorum virorum.
28. König: Bibliotheca vetus et nova, ff. 6.
29. Mangeto: Bibliotheca scriptorum medicorum, tomo I, pag. 4.
30. Mazzuchelli: Scrittori d'Italia. Tomo I, pag. 101-104.
31. Medici M.: Compendio storico della scuola anatomica di Bologna, 1857.
32. Mercklino: Lindenius renovatus, p. 53.
33. P. Michele da Giuseppe: Bibliografia cristiana, vol. I, ff. 16.
34. Morgagni G. B.: Adversaria anatomica II, Animadversiones XV, ed Epist. anat. duae.
35. Niceron: Mémoires pour servir à l' histoire des hommes illustres, tom. XXXVI, p. 1 e 3.
36. Papadopoli: Historia Gymnasii Patavini, tom. I, pag. 298, n. 38.
37. Poggendorff: citato da Portal.

38. Portal: De l'histoire de l'Anatomie et de la chirurgie, 1770, tom. I ff. 270.
39. Raccolta Minato: Archivio antico universitario, vol 649. Professori, Artisti e Legisti fino al 1509.
40. Roth A.: Vesalius, 1892.
41. Studî e memorie per la storia dell' Università di Bologna, vol. II. Martinotti: L' insegnamento dell' anatomia in Bologna. Bologna 1911.
42. Tomasini: Gymn. Patav. p. 306.
43. Tosoni: I. Della scuola anatomica padovana e II Serie cronografica degli anatomi dello studio di Padova.
44. Valsalva: Tractatus de aure humana.

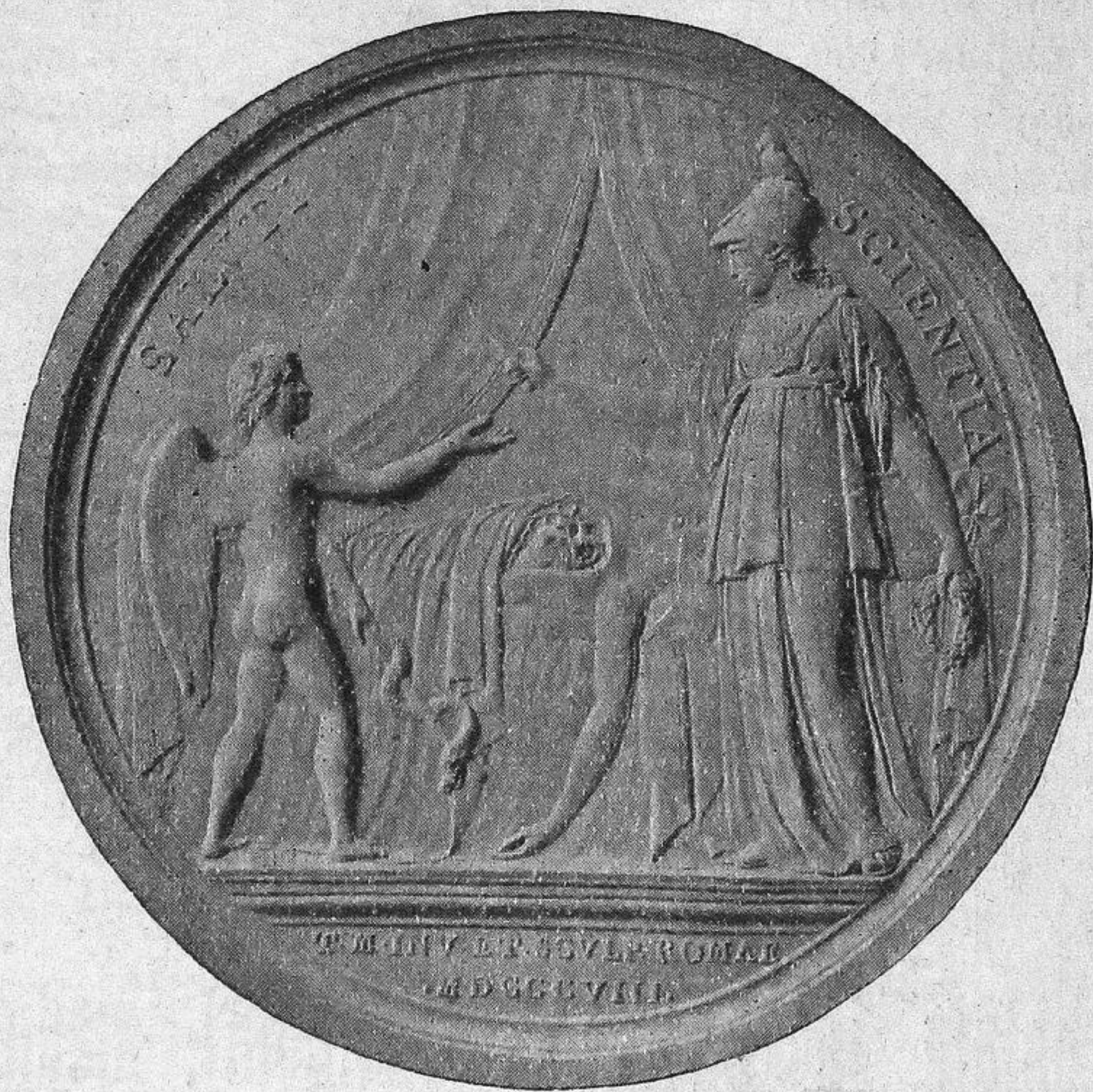
MEDAGLIE E MONETE

G. APERLO
Lib. doc. nella R. Università di Milano

Medaglie coniate in onore di anatomici, medici, chirurghi, specialisti italiani dei secoli XVIII, XIX, e XX.

(Contributo alla storia icono-biografica della Medicina)

(*Continuazione e fine. Vedi numero 7-8 vol. XIV pag. 174*)

MORGAGNI G. BATTISTA
(1682-1771)

D. — In giro: IOANN. BAPTISTA. MORGAGNI.
Nel campo: busto del Morgagni a destra.
Sotto il busto, in piccolo: T. MERCANDETTI F. R.

R. — In giro: SALUTI SCIENTIA.
Nel campo: Sopra un letto è disteso un cadavere col torace aperto che lascia vedere il cuore ed i grossi vasi. A sinistra, un fanciullo alato raffigurante il Genio della Medicina, con il bastone d'Esculapio nella mano sinistra, avanza la destra per ricevere il coltello anatomico che gli porge Minerva, situata a destra, che nella mano sinistra tiene una corona di alloro.
Nell'esergo, in due righe: T. M. INV. ET. SCULP. ROMAE MDCCCVIII.
Br. Diam. mm. 68.
Stato: conservazione perfetta.

Nota — Prima di questa medaglia ne fu coniata un' altra nel 1771 (Busto nel diritto; nel rovescio Esculapio e Telesforo; una civetta posata sopra una testa umana posta sopra alcuni libri; all'ingiro: PROXIMOS OCCUPAVIT HONORES (1).

(1) BIANCHI — Op. cit.

MORGAGNI G. BATTISTA

D. — A GIAMBATTISTA MORGAGNI DA FORLÌ.
Nel campo: Busto del Morgagni a sinistra.
Sotto il busto, in piccolissimo: LEVATO DALLA STATUA DEL PROF. S. SALVINI.
In giro, in basso, in piccolo: PIERONI F. IN FIRENZE.

R. — Corona di alloro e di quercia; dentro, in cinque righe: LA PATRIA INAUGURANDO LA STATUA DONATALE DA C. VERSARI MDCCCLXXIII.

Br. Diam. mm. 70.

Stato: conservazione perfetta.

MORGAGNI G. BATTISTA

D. — In giro: A GIAMBATTISTA MORGAGNI DA FORLÌ.
Nel campo: Busto del Morgagni a sinistra.
Sotto il busto, in piccolissimo: LEVATO DALLA STATUA DEL PROF. S. SALVINI.
In giro, in basso, in piccolo: PIERONI F. IN FIRENZE.
R. — Corona di alloro e di quercia; nel mezzo, in sei righe: LA PATRIA RESTITUENDO IL MONUMENTO DEL GRANDE FIGLIO IN PIÙ DEGNA SEDE — MCMXXXI — A. IX.
Br. Diam. mm. 70. — Stato: conservazione perfetta.

MOSCATI PIETRO
(1739-1824)

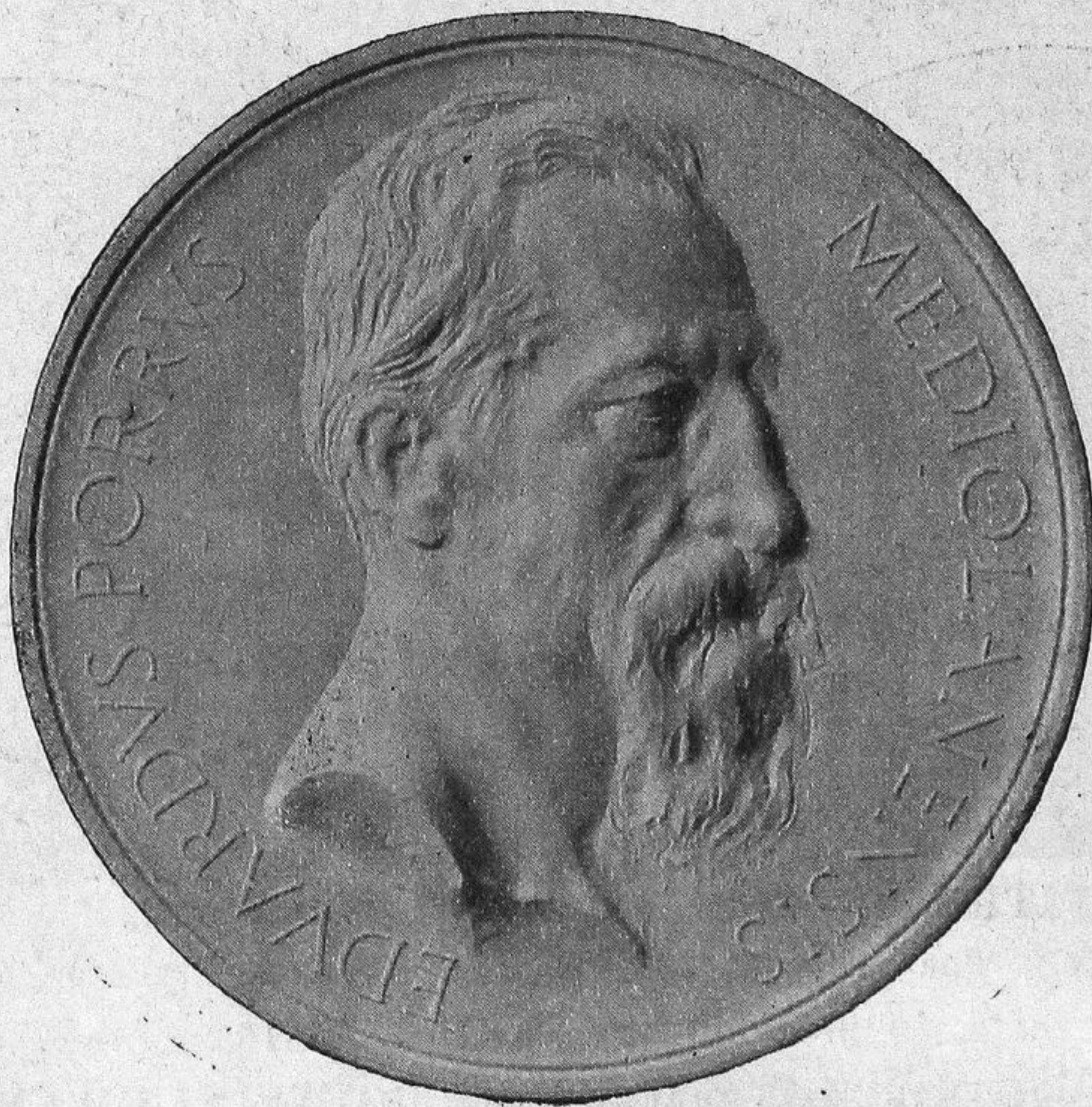
D. — In giro: PITRO. MOSCATI. MEDICO. FILOSOFO.
Nel campo: Testa del Moscati a destra.
Sotto la testa, in piccolo: L. COSSA. F. 1819.
R. — Corona di alloro: dentro, in quattro righe: DOTTRINA ED AMOR DI PATRIA.
Br. Diam. mm. 50.
Stato: conservazione perfetta.

PALLETTA G. BATTISTA
(1748-1832)

D. — In giro: GIOVANNI BATTISTA PALLETTA MEDICO CHIRURGO FILOSOFO.
Nel campo: Testa del Palletta a sinistra.
Sotto la testa, in piccolo: L. COSSA F.
R. — Serpe disposta in circolo: nel mezzo, in sei righe: LUME ED ONORE DELLA CHIRURGIA INCOMPARABILE PER FILANTROPIA.
Br. Diam. mm. 50.
Stato: conservazione perfetta.
Nota — Nella collezione esiste altro esemplare in stagno, in ottimo stato.

PORRO EDOARDO
(1842-1902)

EDVARDVS PORRVS MEDIOLANENSIS

SECTIO CÆSAREA SALVBRIOR INSTITVTA AN MDCCCLXXVI COLLEGÆ ET AVDITORES AN MDCCCCI

D. — In giro: EDUARDUS PORRUS MEDIOLANENSIS.
Nel campo: Testa del Porro a destra.
Sotto la testa, in piccolissimo: E. BONINSEGNA.
R. — Targa con corona di alloro e serpe; entro la targa, in cinque righe: SECTIO CAESAREA SALUBRIOR INSTITUTA. AN. MDCCCLXXVI COLLEGAE ET AUDITORES. AN. MDCCCCI.
In giro, a sinistra, in piccolo: C. A. inc. JOHSON.
Br. Diam. mm. 68.
Stato: conservazione perfetta.

PUCCINOTTI FRANCESCO
(1794-1872)

D. — In giro: A FRANCESCO PUCCINOTTI URBINATE.
Nel campo: Testa del Puccinotti a destra.
Sotto la testa in piccolo: A. PIERONI F.
In basso, in giro, in piccolo: B. TROMPEO PROMOVEVA.
R. — Nel campo, in alto, in due righe: GLI AMMIRATORI; in basso, in due righe: SIENA. SETTEMBRE MDCCCLXII.
Nell'esergo: bastone di Esculapio con serpe attorcigliata.
Br. Diam. mm. 50.
Stato: conservazione perfetta.

RAMPOLDI ROBERTO
(1850-1926)

D. — nel campo: Busto del Rampoldi a sinistra.
R. — Liscio.
Br. dorato; Diam. mm. 40.
Stato: conservazione perfetta.

Nota — a questa medaglia va unita una placchetta in bronzo dorato dove in otto righe si legge: ROBERTO RAMPOLDI PROF. DI OCULISTICA DEPUTATO AL PARLAMENTO SENATORE DEL REGNO NELLA TEMPRA SALDA ED INCORROTTA VOTÒ A PAVIA PREDILETTA AFFETTI PASSIONI BATTAGLIE — BREGNANO 1850 - PAVIA 1926.

mm. 57/27.

Stato: conservazione perfetta.

RASORI GIOVANNI
(1766-1837)

D. — In giro: GIOVANNI RASORI NATO A PARMA 1776. MORTO A MILANO 1837.
Nel campo: Testa del Rasori a destra.
In basso, in piccolo: E. GALLI F.

R. — In giro: AL RIFORMATORE DELLA MEDICINA GLI AMMIRATORI.
Nel campo: corona di quercia con bastone di Esculapio nel centro.

Br. Diam. mm. 45.

Stato: conservazione perfetta.

Nota - Nella collezione esiste altro esemplare in stagno, un po' sciupato nel rovescio.

RIZZOLI FRANCESCO
(1809-1880)

D. — In giro: A FRANCESCO RIZZOLI DA BOLOGNA.
Nel campo: Testa del Rizzoli a sinistra.
Sotto la testa, in piccolo: A. PIERONI FECE.

R. — In giro: LA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA.
Nel campo, in alto in quattro righe: 12 APRILE 1880 FONDAZIONE DELL'ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI; sotto: veduta di S. Michele in Bosco; sotto la veduta, in piccolissimo: GRASSI. INC. BOLOGNA.
In giro, in basso: SAN MICHELE IN BOSCO.

Br. Diam. mm. 55.
Stato: conservazione ottima.

RIZZOLI FRANCESCO

D. — Come nella precedente.
R. — Corona di quercia e di alloro; nel campo: in tre righe; GRATITUDINE ED AMMIRAZIONE FEBBRAIO 1865.

Br. Diam. mm. 55.
Stato: conservazione discreta.

SACCO LUIGI
(1769-1836)

D. — In giro: ALNYSIUS. SACCO. MEDIOL. MED. ET. CHIR. PROF.
Nel campo: Testa del Sacco a sinistra.
Sotto la testa, in piccolo: P. T. F. (Tadolini).

R. — Corona formata da due rami di quercia legati da una serpe; nel mezzo, in tre righe: IENNERI AEMULO. AMICI. BONONIENSES. A. I. AB. ITAL. REP. CONS.

Br. Diam. mm. 55.

Stato: conservazione perfetta.

SACCO LUIGI

D. — In giro: SIC MORBUS CURATUR.
Nel campo: Donna raffigurante la salute che guida un bambino all'erma del Dott. Sacco.
Nell'esergo, in tre righe: VIII. KALENDAS. MAII ANNO. I. REP. ITALICAE — MDCCCII.

R. — Nel campo in sei righe: ALOYSIO. SACCO. JENNERIANAE. INSITIONIS. PRIMO. IN. COENOMANIS. PROPAGATORI. BENEMER. MUNICIPIUM GRATES.

Br. Diam. mm. 55.

Stato: conservazione perfetta.

(Inc. Manfredini?)

SALVIOLI IGNAZIO
(1863-1930)

D. — Nel campo: Busto del Salvioli di fronte.

R. — Nel campo, in dieci righe: A IGNAZIO SALVIOLI NELLA CATTEDRA DI PATOLOGIA GENERALE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA DA XXV ANNI MAESTRO 1921.

Br. dorato: Diam. mm. 40.

Stato: conservazione perfetta.

SANTO MARIANO
(1488- ?)

D. — In giro: MARIANO SANTO DA BARLETTA.

Nel campo: Busto del Santo di fronte; nella mano destra tiene il litotomo.

R. — In giro: XXXVIII CONGRESSO SOC. ITALIANA CHIRURGIA — BARI OTTOBRE MCMXXXI — IX.

Nel campo: in alto lo stemma di Bari; in basso il faro del porto di Bari che illumina il mare e le coste del Levante.

Br. Diam. mm. 32.

Stato: conservazione perfetta.

SBARAGLIA GIAN GIROLAMO
(1641-1710)

D. — In giro: IO. HIERONYMUS. SBARALEA. DOC. COLLEG. ET. BONON. ANAT. LECT. EMERIT.

Nel campo: Busto dello Sbaraglia a sinistra.

R. — In giro: INUTILES AMPUTANS.

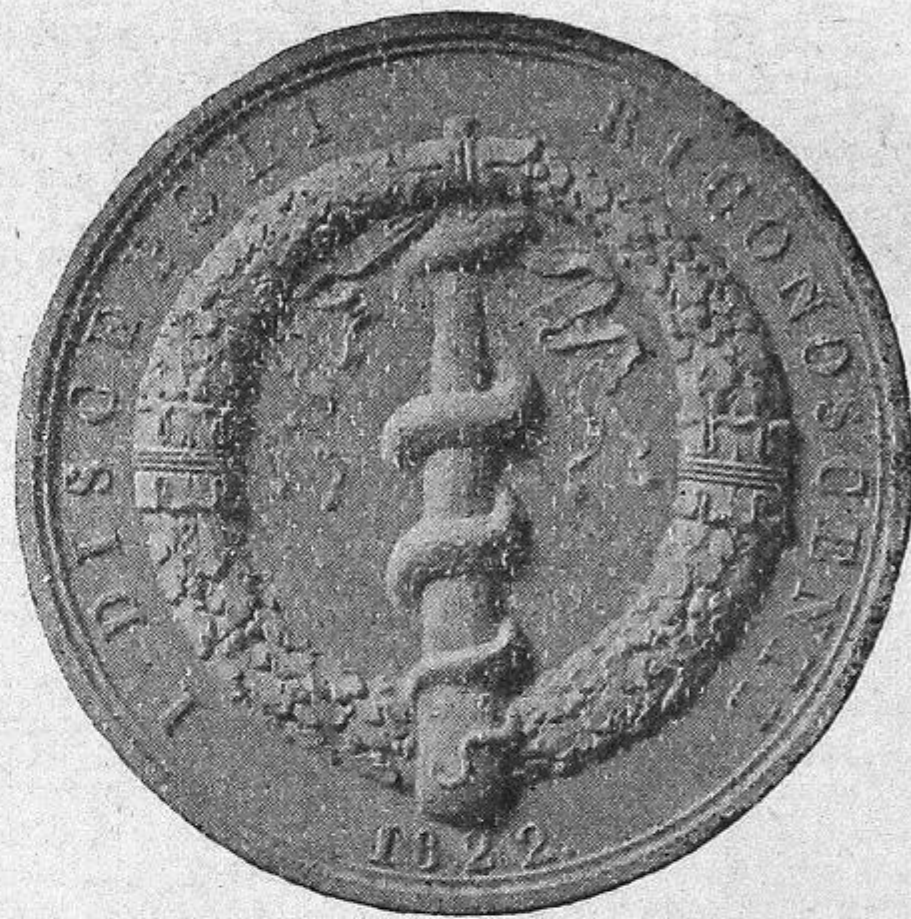
Nel campo: un albero carico di foglie e di frutti, con ramo disseccato, cadente.

Br. Diam. mm. 35.

Stato: conservazione perfetta.

SCLAVO ACHILLE
(1861-1930)

D. — Nel campo: Busto dello Sclavo di fronte.
In basso, a sinistra: A. G. D. intrecciate a monogramma.
R. — Ramo di alloro e ramo di quercia legati da una serpe che si attorciglia sul bastone di Esculapio e beve nella coppa.
Nel mezzo, in cinque righe: A ACHILLE SCLAVO COLLEGHI ALLIEVI AMICI AMMIRATORI MCMXXV.
Br. Diam. mm. 57.
Stato: conservazione perfetta.

TOMMASINI GIACOMO
(1769-1846)

D. — In giro: A GIACOMO TOMMASINI.
Nel campo: Testa del Tommasini a sinistra.
Sotto la testa, in piccolo: L. MANFREDINI F.
R. — In giro: I DISCEPOLI RICONOSCENTI.
Nel campo: corona di quercia con nel mezzo il bastone d'Esculapio.
Sotto la corona, in piccolo: 1822.
Br. Diam. mm. 42.
Stato: conservazione perfetta.

UCCELLI FILIPPO

D. — In giro: FILIPPO UCCELLI.
Nel campo: Testa dell'Uccelli a destra.
Sotto la testa, in piccolo: A. FABRIS D'UDINE F.
R. — In giro: GL'ITALIANI ALLA VIRTÙ ED AL MERITO.
Nel campo: serpe che beve nella coppa.
Nell'esergo: AN. M.DCCCXXII.
Br. Diam. mm. 52.
Stato: conservazione perfetta.

VERGA ANDREA
(1811-1895)

D. — Nel campo: Busto del Verga di tre quarti a sinistra.
Sotto il busto, in piccolo: GAETANO CALVI DIS. MOD. ED INC.
R. — In alto: ANDREA VERGA e ramo di alloro.
In basso: testa di cadavere col cranio scoperchiato che lascia vedere le circonvoluzioni cerebrali. La testa poggia sul supporto per il cranio usato nelle sale anatomiche.
In giro, a sinistra, in piccolo: GAETANO CALVI DIS. MOD. ED INC.
Diam. mm. 52.
Stato: Conservazione perfetta.

S. Margherita Ligure - Agosto 1931

GIORDANO D. — *Difesa di Venezia contro la peste* — Dall'Archivio Italiano di scienze mediche e coloniali. Modena, Stabilimento Poligrafico modenese.

Davide Giordano ha pubblicato in un opuscolo riccamente illustrato con bellissime figure tolte da testi e manoscritti antichi e con riproduzioni di celebri quadri, la comunicazione da lui fatta a Bucarest al Congresso internazionale di storia della medicina. Quale sia stata l'efficace, intelligente, e saggia difesa di Venezia contro il morbo, quali siano stati i concetti ai quali tale difesa si informava, quali gli autori che ne parlarono più diffusamente, quale l'applicazione di queste misure, ecco quanto il senatore Giordano ha esposto in questo suo studio, denso di informazioni, pieno di preziose notizie, ricco di documentazioni, originali ed inedite. Egli si richiama ad antiche cronache, a libri che correvano per le mani dei dotti senza dimenticare di citare i testi biblici: cerca le citazioni nelle quali si intende l'importanza attribuita ai topi come portatori dei germi e più particolarmente si intrattiene a citare quel Fra Maurizio da Tolone che denota un grande acume nel mettere in relazione i fatti con le loro cause lontane. Vi è anche qualche gustosa notizia intorno alle satire alle quali erano fatti bersaglio i medici e sopratutto il Capivaccio il cui nome facilmente si prestava a scherzi di ogni genere. Cita infine il Giordano i versi scherzosi che correvano in città e parla della epidemia di Treviso e di quelle che imperversarono a Spalato, a Zara e in altre città del dominio veneto nel Seicento; aggiunge da ultimo citazioni e raffronti fra misure moderne e antiche dottrine. Così in tutto questo studio è sparsa, signorilmente, la vasta erudizione del Maestro, acuto osservatore, critico arguto e scrittore ammirevole.

A. CASTIGLIONI

BERTARELLI ERNESTO — *Edoardo Jenner e la scoperta della vaccinazione* — 1 vol. di p. 168 in 8° con 31 illustrazioni, pubblicato per cura dell'Istituto Sieroterapico Milanese, 1932.

Ernesto Bertarelli, igienista insigne e scrittore brillante ha raccolto in questo bel volume la storia della scoperta della vaccinazione: e l'ha esposta con tanta chiarezza e con una così limpida valutazione dei fatti da renderne altrettanto istruttiva quanto piacevole la lettura. Egli ha saputo narrare la vita di Edoardo Jenner, quest'uomo semplice e buono, questo piccolo medico condotto che, giunto alle più alte fortune volle chiudere la sua vita in campagna, lieto di morire fra i campi e i prati che tanta gioia avevano dato al suo spirito, in una serie di capitoli ciascuno dei quali è un quadro interessante. L'autore segue il Jenner nel tempo dei suoi studi, nella semplice vita da lui condotta a Berkeley; riporta e traduce molto felicemente quel suo bel « Canto della pioggia » così pieno di pacata melanconia, indica quali siano stati i suoi studi nel campo della storia naturale, e quale il suo amore nelle ricerche dalle quali derivarono una serie di osservazioni sulla vita e sull'emigrazione degli uccelli. Poi espone

quale sia stato il carattere delle epidemie di vaiolo in quell'epoca, narra della inoculazione e dei suoi successi e infino illustra la storia della scoperta del Jenner, dei suoi successi, diffondensi particolarmente a parlare del contributo dato dall'Italia alla diffusione della vaccinazione; in questa storia spetta una pagina importante a Luigi Sacco milanese, il più acuto studioso del problema della vaccinazione in quel periodo. Un ultimo capitolo intitolato « Il tramonto e la fine » narra della morte del modesto medico di Berkeley il cui nome risplende oggi di luce immortale.

Il Bertarelli ha saputo scegliere molto opportunamente una serie di bellissime illustrazioni che costituiscono una documentazione preziosa e in gran parte ignota al grande pubblico, sicchè, nel suo complesso questa biografia si presenta al lettore come l'opera di un medico erudito il quale ha saputo, con molto buon gusto, esporre in forma dilettevole una storia profondamente interessante.

A. Castiglioni

Haefliger Josef Anton — *Pharmazeutische Altertumskunde* — Zurigo, Stamperia dell'Università 1931, 1 vol. in 8° di 203 p. con 50 tavole.

L'autore ha dedicato da molti anni un'opera assidua e preziosa alla raccolta di istrumenti, apparati, figure, diplomi e cimeli di ogni genere relativi alla storia della farmacia, e in questo volume ha raccolto la storia ed il catalogo della preziosa collezione svizzera di storia della farmacia che si trova a Basilea. Questa collezione è perfettamente ordinata in modo da dare un quadro esatto delle vicende dell'arte farmaceutica attraverso i tempi: il direttore del Museo ha raccolto da ogni parte fotografie, documenti e libri che illustrano questa storia in un modo oltremodo interessante anche per coloro che non abbiano cognizioni storiche specializzate. Troviamo nel catalogo l'elenco di una preziosa raccolta di vasi di farmacia italiani, di bilancie, di pesi, di apparati di distillazione, di mortai di bronzo anche questi quasi tutti italiani; una raccolta di antichi preparati farmaceutici, di ricette, di amuleti d'ogni genere raccolti un po' dappertutto; infine una preziosa biblioteca nella quale l'Italia è bene rappresentata. Chi sfogli le pagine di questo libro e conosca le collezioni raccolte a Basilea non può che esprimere il desiderio vivissimo che anche in Italia si costituisca un Museo di storia della farmacia il quale, ove potesse contare sull'aiuto dei farmacisti italiani, potrebbe certamente raccogliere un materiale di inestimabile valore.

A. Castiglioni

Fulton John Farquhar — *Selected Readings in the history of Physiology*. Springfield-Baltimore, Charles C. Thomas, 1930, 1 vol. di p. 317 con 60 illustrazioni.

Il Fulton, uno dei più attivi fra i giovani fisiologi americani e dei più appassionati cultori della storia della medicina, presenta in questo libro che mi pare fra i più degni di nota della letteratura storica degli ultimi anni, una storia della fisiologia nella quale è fatta larga parte a coloro che hanno contribuito al progresso della scienza e dei quali vengono riprodotti i brani più importanti di quelle opere che determinarono un progresso nella storia del pensiero. Molto saggiamente il Fulton ha ordinato la materia in sette capitoli, trattando separatamente dei principi generali della fisiologia, della circolazione del sangue,

dei capillari, della respirazione, della digestione, dell'azione dei muscoli e del sistema nervoso e raccogliendo in un ultimo capitolo vari argomenti. Così ad esempio nel primo capitolo, dopo aver brevemente esposto i concetti fondamentali della fisiologia, egli riproduce gli studi di Rey sull'aumento del peso dei metalli quando vengono calcinati: ristampa quindi le pagine di Roberto Boyle in difesa della sua dottrina sul peso dell'aria e via via fino alle modernissime pubblicazioni dello Starling e del Henderson: il capitolo della circolazione va da Aristotele ad Hales, quello delle capillari dal Malpighi al Lewis (1927), quello della digestione dal Santorio e l'Aselli al Pavlow (1910): quello sul sistema nervoso centrale dal Descartes allo Sherrington (1925).

Io penso che il libro sarà letto con altrettanto interesse dagli storici che troveranno con vivo compiacimento riprodotte le pagine dei maestri più illustri di tutti i tempi, quanto dai fisiologi che potranno facilmente con la guida dell'autore di questo libro, ripercorrere la via maestra del pensiero scientifico. Nelle brevi pagine risulta ad evidenza l'opera compiuta dagli italiani in tutti i campi della fisiologia ed è quindi con particolare compiacimento che io segnalo questo bel libro il quale manifesta quella tendenza, che ormai si viene sempre maggiormente accentuando negli studi storici, verso una concezione unitaria del pensiero scientifico, verso uno studio delle idee e della loro evoluzione piuttosto che dei fatti e della loro cronaca. A questa tendenza il Fulton porta un contributo veramente prezioso: il suo esempio è stato seguito dal Major, intorno al libro del quale ho riferito separatamente. Questa partecipazione vivissima dei giovani studiosi americani alla storia della scienza è un fatto che mi sembra oltremodo confortante per tutti coloro che si dedicano a questi studi.

A. Castiglioni

Encausse Ph. — *Papus* (*Dr. Gérard Encausse*). *Sa vie, son oeuvre* — Paris, Editions Pythagore, 1932. Vol. in 8°, di pp. 87 + 64 con numerose fotografie e facsimili nel testo. Prezzo Fr. 10.

Gérard Encausse, nato in Ispagna nel 1865 da un noto chimico francese, si iscrisse alla Facoltà medica di Parigi nell '82 all'epoca del massimo trionfo delle dottrine materialistiche quando la frase « l' âme ne s'est jamais rencontré sous notre scalpel », faceva furori. Dotato di uno spirito fantasioso e romantico il giovane Encausse reagì vivacemente all' ambiente scientifico parigino e ripudiando l'evoluzionismo allora in voga, che nei suoi migliori rappresentanti era però tutt' altro che gretto e piccino come si vorrebbe oggi far credere, si pose alla ricerca affannosa di una nuova fede. Fattosi frequentatore più assiduo delle biblioteche che delle aule universitarie e delle sale cliniche, credette d'aver trovato la via giusta nella medicina esoterica e cercò di attingere sapienza da vecchi trattati d'alchimia, da grimoires magici, dalle opere dimenticate dei cabalisti. Nel '94 egli si laurea con una tesi sulla *Anatomie philosophique et ses divisions* e, dichiarato come il suo « predecessore » Paracelso di non sapere un bel nulla, si mette a girare l'Europa per cercare anche lui dai ciarlatani, dagli empirici, e dagli zingari quegli altissimi segreti che i signori della Facoltà parigina non avevano saputo insegnargli.

Cambiato come si addice ad un iniziando il nome di Encausse in quello di Papus (aveva tratto questo nome dal *Nuctameron* di Apollonio di Tiana) diventa via via adepto entusiastico della omeopatia, della teosofia, dello spiritismo e della magia bianca finchè, concretate le sue idee attraverso ad una duplice esperienza massonica e rosacrociana, il giovane medico fonda un ordine mistico del quale si fa capo: l'« Ordine Martinista » che ha per iscopo di portare i suoi fedeli « all'ultimo stadio di evoluzione spirituale sul piano terrestre ».

La sua attività di quegli anni è prodigiosa: pubblica senza posa articoli, opuscoli, grossi volumi, fonda riviste dedicate alle più svariate teorie occultistiche e specialmente alla medicina esoterica della quale si fa instancabilie propagandista in centinaia di conferenze, ha polemiche clamorose. La sua ampia figura, la faccia grassa e bonaria ornata d'una gran barba, la parola facile, arguta ed eloquente, la cultura vastissima, spesso minuziosa, sempre brillante ma più ancora la sua attività di medico pratico la quale impressiona profondamente i pazienti che vedono applicati, anche con successo, da questo medico regolarmente laureato e dottissimo quei metodi che sono ritenuti in genere patrimonio degli empirici, gli procurano in breve una fama assai larga. Questa raggiunge il suo apogeo quando al principio del '900 egli viene ripetutamente chiamato dall'imperatore Nicola II al letto dello Zarevich ammalato di emofilia e può portare così presso quella Corte, dove le più strane pratiche occultistiche avevano in quegli anni facile successo (è il periodo di Rasputin), la sua bonaria figura di mago onesto e la sua eloquenza fiorita. I suoi adepti lo paragonano ormai al grande Cagliostro di cui un suo amico, il dott. Haven ha proprio allora pubblicato una biografia apologetica e quando qualcuno gli chiede se egli sia veramente l'ultima incarnazione del *Maître inconnu* (così Haven ha definito l'astuto siciliano) Papus si accontenta di sorridere misteriosamente...

Scoppiata nel '14 la guerra mondiale che egli in qualità di astrologo aveva, non occorre dirlo, predetta, Papus lascia gli studi magici e la vasta clientela e corre ad arruolarsi volontario per prestare la sua opera di medico in un'ambulanza da campo. Il cinquantenne fa il suo dovere con grande impegno finchè, ammalatosi di tubercolosi e rimandato a Parigi, vi muore improvvisamente nell'ottobre del '16. Ma una fine così umana non può evidentemente piacere a quegli amanti del meraviglioso che sono gli occultisti, ed ecco il suo biografo narrarci con molta serietà come il Papus sia stato ucciso non da una emoptoe tubercolare ma da una « fattura » (degli spilli furono infissi in forma di croce per tre volte alla sua porta): l'uomo dotto in ogni pratica magica avrebbe potuto controbattere l'odiosa trama ma solo a patto di servirsi della « magia nera » che gli ripugnava e perciò piuttosto che ricorrervi, preferì morire, anzi come dice nello stile dei teosofi il suo biografo « lasciare il piano fisico per l'astrale ».

Queste ed altre notizie si leggono in questa biografia del dott. Encausse dovuta a suo figlio e la lettura di questo libro, letterariamente molto scadente ma dove sono affastellate notizie e documenti assai curiosi, va consigliata a quanti seguono con interesse le complesse relazioni esistenti oggi come ieri tra la medicina e la magia. Il volume è chiuso dalla bibliografia di più di 300 scritti del Papus molti dei quali riguardano com'è naturale la storia della medicina esoterica.

B. PINCHERLE

AN ACCOUNT OF TIBET — *The travels of Ippolito Desideri of Pistoia, S. J. 1212-27.* Edited by Filippo De Filippi with an introduction by C. WESSELS S. J. — Broadway Travellers edited by Sir DENISON ROSS, 8°, with 16 plates, 1932.

Questo importante resoconto sul Tibet, tratto dai tre manoscritti esistenti sul viaggio del pistoiese Desideri dal Kashmir a Lhasa nell'inverno 1715-16, e sulla sua permanenza nel Tibet non riguarda solo la descrizione geografica del Tibet, ma interessa la sua fauna e flora e la etnografia, onde questa pubblicazione va ricordata nella nostra Risvista.

L. CASTALDI

DUCCESCHI V. — *Il pane: Un capitolo di storia della alimentazione* — Il problema alimentare, I, n. 2, 1932.

Il Fisiologo di Padova espone in questo dotto articolo la storia dei modi di utilizzazione dei cereali che precedettero il pane, di cui alcuni si usano ancora presso popoli che vivono allo stato primitivo, o si sono conservati inalterati; della macinazione dei cereali, del grande progresso rappresentato dall'uso del lievito. Interessanti capitoli riguardano la panificazione presso i Romani; e la panificazione in Italia dopo la caduta dell'Impero romano, per scender giù fino ai tempi moderni, con conclusioni finali sul problema del pane scuro popolare, e sul pregiudizio del pane bianchissimo.

L. CASTALDI

DUCCESCHI V. — *La scoperta del parassita della scabbia in alcune lettere inedite di Giacinto Cestoni ad Antonio Vallisnieri* — Atti e Mem. Acc. Sc. Lett., Arti di Padova, vol. 49, 1933.

Dopo poco tempo che il Faucci su questa nostra Rivista ha trattato della scoperta dell'acaro della scabbia, si aggiunge la nota del Ducceschi che fa conoscere alcune lettere inedite del Cestoni al Vallisnieri che fan cenno soltanto o trattano della scoperta stessa. Esse fan parte di un gruppo di 48 lettere del Cestoni al Vallisnieri, oggi in possesso del Ducceschi; in una di esse è riaffermata in forma vivace e risentita la priorità sua dal Cestoni stesso. È noto come nacque una complicata controversia relativa alla parte che il Cestoni e il Bonomo hanno avuto in quella scoperta della natura parassitaria della scabbia, cui la critica moderna associa ora a pari merito il Cestoni e il Bonomo.

L. CASTALDI

NOTIZIARIO

IV Congresso della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali — Fu già inviato particolare invito a tutti i Soci di intervenire a Roma nei giorni di *Giovedì 11* e *Venerdì 12 Maggio* per il IV Congresso dell'Associazione, inaugurandosi in detta città il Museo di Storia della Medicina.

Ricordando ora tale data si pregano i Soci di partecipare alla importante riunione in notevole numero.

Il programma è il seguente:

Giovedì 11, ore 10,30 — Inaugurazione e visita del Museo di Storia della Medicina (*Lungo Tevere in Sassia*).
» » ore 15 — Adunanza scientifica.
» » ore 17 — Adunanza amministrativa e rinnovamento delle cariche sociali.

Venerdì 12, ore 10, ed eventualmente ore 15 — Adunanza scientifica e chiusura del Congresso.

Fino a questo momento sono pervenuti i titoli delle seguenti comunicazioni:

1. Benassi Prof. Dott. Enrico — Documenti sulla vita e sul pensiero di Giacomo Tommasini.
2. Bilancioni Prof. Guglielmo — Giacomo Mazzini, padre del grande patriota, studioso dell'anatomia patologica dell'orecchio.
3. Idem — Le lesioni da impiccagione, da Leonardo a Morgagni.
4. Campailla Dott. Giuseppe — Notizie sulla vita e le opere di Tommaso Campailla, sifilografo e biologo siciliano.
5. Capparoni Prof. Pietro — Sopra una raccolta di rami che avrebbero dovuto illustrare un'opera di clinica chirurgica dell'astigiano Guglielmo Riva.
6. Idem — Ricerche sulla sepoltura di Jacopo Tagliacozzi.
7. Castaldi L. (a nome di Fontana-Zanco F.) — Una lettera inedita di Luigi Rolando scritta da Sassari.
8. Idem — Una lettera inedita di Vincenzo Malacarne sul gozzismo.
9. Castiglioni Prof. Arturo — Francesco Rabelais in Italia.
10. Idem — Gli studenti di medicina e i medici polacchi all' Università di Padova.
11. Celli Dott. Anna — I riferimenti alla febbre palustre nella Poesia.
12. Chiadini Dott. Massimo — Le malattie nervose e mentali nel « De Sedibus ».
13. Garosi Dott. Alcide — Alcuni documenti e rilievi sulla vita di Ugo Benzi.
14. Idem — Documenti e notizie su Pietro Lapini, medico senese.
15. Del Guerra Prof. Giorgio — Alessandro Della Spina inventore e primo preparatore di occhiali.

16. FONTANA ZANCO Dott. FANNY — Documenti inediti conservati nella collezione Baylle della Biblioteca Universitaria di Cagliari: I. Una lettera di Luigi Rolando a Lodovico Baylle. II. Una lettera di Vincenzo Malacarne sul gozzismo in Piemonte.
17. GIORDANO Prof. DAVIDE — Le lezioni di chirurgia di Antonio Scarpa.
18. MARCONI Dott. ENZO — Aspetti culturali vari dell'aspirazione alla fecondità.
19. IDEM — La durata della gravidanza e la determinazione del sesso in un manoscritto del 1600.
20. PAZZINI Prof. ADALBERTO — Il canale vidiano e il suo nervo (Saggio di ricerca storico-medica).
21. SCALINCI Prof. NOÈ — I meriti di Antonio Scarpa nel campo della oftalmologia.
22. TANFANI Dott. GUSTAVO — Gli antichi Collegi degli scolari della Università di Padova.

Le adunanze scientifiche ed amministrative saranno tenute al Policlinico, nella Clinica Otorinolaringoiatrica diretta dal Prof. G. BILANCIONI, che gentilmente ha concesso l' uso della grande Aula.

I soci potranno fruire delle facilitazioni ferroviarie concesse in questo periodo dalle Ferrovie dello Stato.

Museo di Storia della Scienza a Firenze — Questo Museo della R. Università di Firenze, si è testè ampliato e meglio sistemato nel Palazzo dei Giudici. Mentre si inaugura a Roma un Museo di storia della Medicina, la nostra Rivista non può che compiacersi di questa attività organizzativa e protettiva del nostro glorioso patrimonio scientifico.

Alcune ricorrenze nel 1933 — Il 13 maggio ricorre il 25° anniversario della morte di Vittorio Marchi, il nuerologo ideatore del famoso metodo per lo studio delle degenerazioni nervose. La R. Università di Modena celebra il giorno stesso degnamente tale ricorrenza. Il Marchi studiò medicina in Modena. Il Comitato promotoro delle onoranze è presieduto dal prof. Donaggio, neurologo e Preside di quella Facoltà e medica.

Il 22 giugno ricorre il III centenario della abiura di Galileo Galilei di fronte al Tribunale dell'Inquisizione nel Convento Domenicano della Minerva in Roma.

Il 9 luglio cade il 50° anniversario della morte di Filippo Pacini, l'anatomista pistoiese.

Ricorrono nel 1933 il II centenario della nascista di Giuseppe Priestley (1733-1804), il famoso chimico inglese scopritore dell'azoto e dell'ossigeno, e il I centenario della nascita di Alfredo Bernardo Nobel (1833-1897), l'ingegnere e chimico svedese inventare della dinamite, fondatore dei celebri premi; e il I centenario della morte di Giuseppe Niceforo Niepa (1765-1833) che da solo (circa il 1827) e poi con Daguerre riuscì a fissare immagini su lastre metalliche.

(L. C.)

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

Cattedra di Storia della Medicina della R. Università di Padova
Direttore Prof. A. Castiglioni

Dott. GUSTAVO TÀNFANI

UNA ILLUSTRE FAMIGLIA DI MEDICI PADOVANI NEL MEDIO EVO

Chi segua nelle grandi linee la storia della scuola medica padovana, dopo la morte di Pietro d'Abano, si accorge come, spentasi la luce che per virtù del Grande Maestro aveva irradiato in tutta Italia, siano stati tristi i tempi per l'evoluzione degli studi. La peste aveva invaso e colpito duramente la Penisola, imperversavano le guerre e certo non erano i tempi favorevoli per permettere agli studiosi di attendere tranquillamente alle ricerche. Pure anche in quei tempi, così gravi per Venezia e per l'Italia tutta, medici insigni mantennero chiaro il nome di Padova. E molti fra questi sono degni di essere rammentati dai posteri: accenniamo soltanto ai nomi di Gentile da Foligno, di Michele Savonarola, dei Dondi, dei Santa Sofia. Di questa ultima famiglia ho creduto opportuno occuparmi, date le varie opinioni discordi e le indicazioni spesso incerte e vaghe che si trovano presso gli storici intorno alla vita e alle opere di coloro che portarono questo nome.

Quattro generazioni di medici valorosi ebbero i Santa Sofia: alcuni coprirono cattedre all'Università di Padova, altri portarono fuori dei confini della Patria i frutti del loro sapere. Disse di loro lo Scardeone: « O generosa stirps medicorum, ex qua tamquam ex arbore frugifera tale germen et tanta sapientia ubertas tam diu pullulaverit ».

Questa famiglia sembra oriunda di Costantinopoli, secondo Salomonius (Haec familia e Constantinopoli primo Venetiis, inde Patavium deducta esse volunt); il nome stesso ricorda forse la loro origine essendo tratto dalla Cattedrale di Bisanzio.

Il primo fu un certo *Guglielmo* che nel 1292 si trasferì a Padova. Il loro stemma era composto di due mazze rosse in campo d'oro. Il Savonarola (1) così ne parla « Urbs nostra tam gloriosa fuit ut fama ampliori, majorisque illustrium medicorum copia, totius Orbis civitates excedere et superare visa sit, qui maxime urbi nostrae suis etiam temporibus fuerunt ornamento. Medicos patavos de domo Sanctae Sophiae quae et si ab aliis generosis nostris domibus magnificentia exceditur gloriosa tamen fama ab eis non superatur ».

Il primo medico fu *Nicolò,* ritenuto successore di Pietro d'Abano, di cui avrebbe tenuta la cattedra fino al 1350, epoca della sua morte. Le sue opere, di cui però non rimane traccia, sarebbero, secondo una lettera del Pignoria a Tommaso Damptero tre libri sulle diete, un commento sopra Avicenna, due libri sulla cura delle febbri pestilenti ed acute, un libro sul morso della vipera e sui senapismi.

Secondo il Neuburger egli sarebbe morto nel 1315 (2), secondo il Tiraboschi (3), lo Scardeone (4), il Colle (5) la data della sua morte sarebbe il 1350. Sulla sua tomba, nella chiesa del Duomo di Padova, vi era la seguente epigrafe (Salomonius (6).

> « Qui pietate nitens, virtuteque praeditus omni,
> Et Medica magnus, Doctor in arte fuit.
> Hac tenet a Sancta Nicolai petra Sophia
> Corpus, mens adit carne soluta polum,
> Tertia fine dies Maii cum solveret annum
> Post deciem septem lustra ducenta Dei ».

Anche il Vedova (7) mette la sua morte al 1350 e parlando di lui aggiunge: « Fu il primo e il padre di tutti, fu quel ceppo fecondo da cui propagossi la chiara discendenza, da cui avevano i primi probabilmente ricevuto insieme all'esistenza l'incamminamento e la spinta nella via della dottrina ».

---

(1) M. Savonarola — Commentariolus de laudibus Patavii in « Rerum italicarum scriptores » Vol. XXIV, col. 1163.

(2) Neuburger — Geschichte der Medizin 2° Band pag. 487.

(3) Tiraboschi — Storia della letteratura Italiana. Venezia 1795. T. 5° p. 244.

(4) Scardeone — De Antiquitate urbis patavinae. Basilea 1560.

(5) Colle — Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova. Padova 1824.

(6) Salomonius — Inscriptiones patavinae. Patavii 1701.

(7) Vedova — Biografia della Scuola di Padova. f. VI, p. 214.

I figli di Nicolò furono Giovanni e Marsilio, entrambi medici ed entrambi di alta fama.

Giovanni scrisse il Commentarium universum, edito a Venezia nel 1531 ed è autore di un « Consiglio contro la peste » che il Sudhoff ha pubblicato, esistente nella Biblioteca di Stato di Monaco (L. 250). Esso era stato comperato nel 1496 dal Dott. Hartmann Schedel, come egli stesso scrisse nell'ultimo foglio: « Comperavi hunc Librum cum Averroi in Colligit ego Hartmann Schedel arcium et utriusque medicinae doctor ab eruditissimo viro Erasmo Tople, utriusque iuris doctor praeposito Sancti Sobaldi pro floreno uno Anno domini MCCCCLXXXXVI die 19 mensis february Nuremberge ».

Dello stesso Autore, e con lo stesso titolo, un altro manoscritto si trova nella Biblioteca Guarnierana di S. Daniele del Friuli. Il Sudhoff (1) dice di non averlo potuto confrontare con quello di Monaco, ma crede possa essere identico. Ho ritenuto perciò utile esaminarlo, ed ho potuto riscontrare che se alcune parti dei due codici sono infatti precise, altre del codice 431 di S. Daniele, nettamente si distinguono da quelle di Monaco.

Si tratta di un codice cartaceo, in folio, del secolo XV, legato in un volume che contiene oltre allo scritto sulla peste anche: Sermones quadragesimales, un'epistola di S. Agostino contro Heliodoro, una epistola di S. Gerolamo e un'altra di S. Alippo. Lo scritto di Giovanni da Santa Sofia occupa nove pagine, ed appartenne a Guarniero d'Artegna, figlio di Pietro, canonico di Aquileia e di Udine, piovano di S. Daniele. Egli fu un appassionato raccoglitore di testi preziosi, aveva studiato a Padova giurisprudenza canonica e civile e da S. Daniele si manteneva in relazione con i più celebri letterati d'Italia.

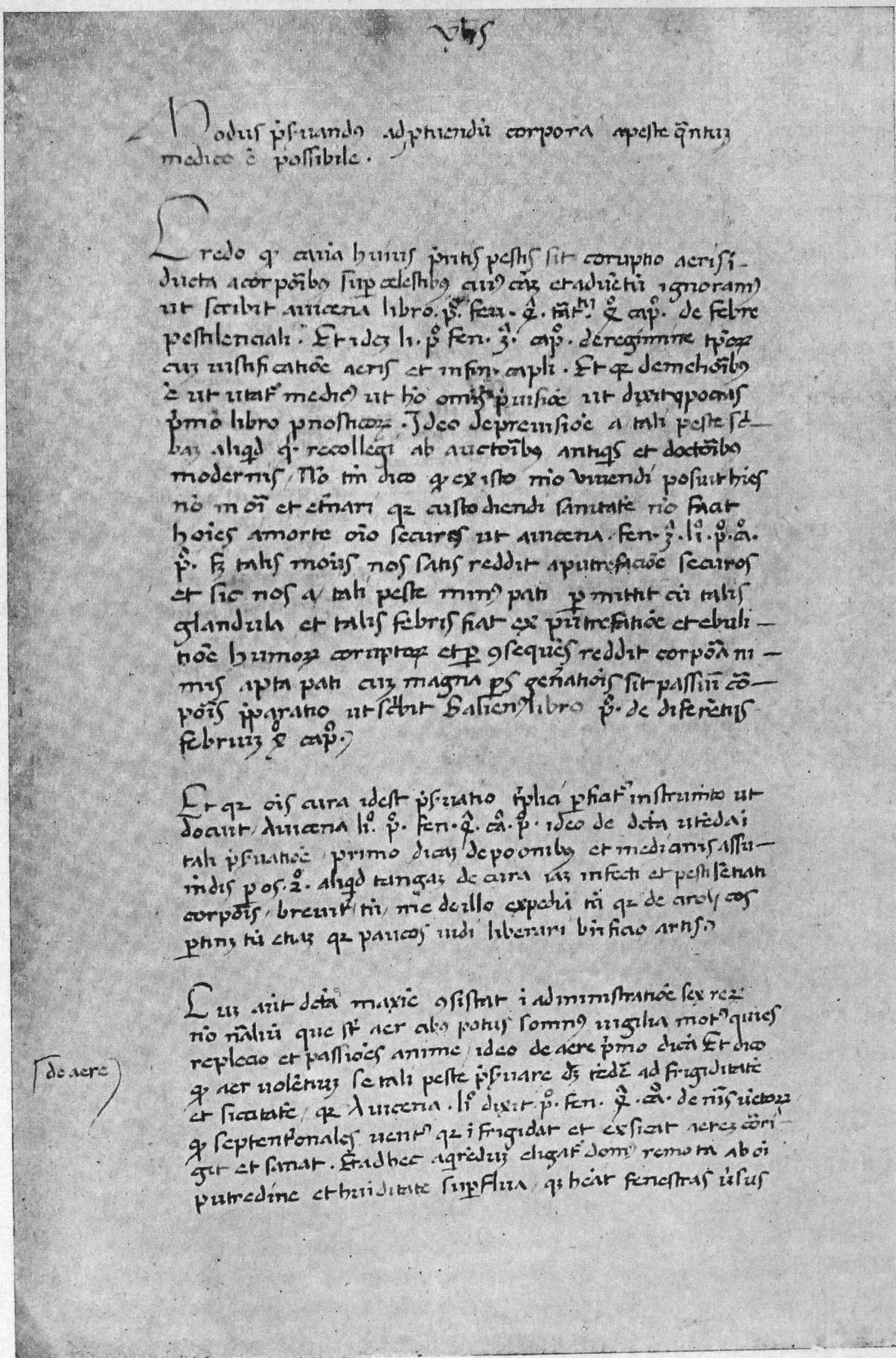
Per i libri rari si serviva oltre che degli amanuensi locali, come Nicolò da Colle e il notaio Nicolò, anche di copisti forestieri, tra i quali un certo Gian Battista di Cingoli, che tenne presso di sè per un certo tempo. Alla sua morte (il 13 luglio 1467, di peste) lasciò tutti i suoi libri alla Chiesa di S. Daniele, con la indicazione che fossero custoditi con la maggior cura e non fossero dati a nessuno in prestito (2).

---

(1) Sudhoff — Archiv für Geschichte der Medizin, Bd. 6, S. 344.

(2) Zorutti — Notizie della vita ed opere di scrittori e letterati del Friuli. Venezia 1760.

Dò qui la riproduzione della prima pagina del Codice di S. Daniele, che differisce notevolmente da quello di Monaco.

Fig. 1 — Codice di S. Daniele p. 1

Modus praeservandi atque tuendi corpora a peste quantum medico est possibile.

Credo quod causa huius praesentis pestis sit corruptio aeris inducta a corporibus superioribus celestibus cuius causam et adventum ignoramus ut scribit Avicenna libro primo sententia secunda tractatu decimo capitulo de febre pestilentiali. Et idem libro primo sententia tertia capitulo de regimine temporum cum mistificatione aeris et in fine capituli. Et quae de melioribus est ut utatur medicus ut homo omni previsione ut dixit hipocras primo libro pronosticorum. Ideo de previsione a tali peste scribam aliquid quod recollegi ab auctoribus antiquis et doctoribus modernis. Non tamen dico quod ex isto modo vivendi possint homines non mori et eternari quae custodiendi sanitate non facit homines a morte omnino securos ut Avicenna sententia tertia libro primo capitulo primo sed talis modus nos satis reddit a putrefacione securos et sic nos a tali peste minus pati permittit cum talis glandula et talis febris fiat ex putrefatione et ebulitione humorum corruptorum per consequens reddit corpora nimis apta pati cum magna pars generationis sit passionis corporis preparatio ut scribit Galienus libro primo de diferentiis febrium decimo capitulo.

Et quae omnis cura idest praeservatio triplici perficitur instrumento ut docuit Avicenna libro primo parte secunda capitulo primo ideo de dicta utenda in tali preservatione primo dicam de pocionibus et medicinis asmendis per os secundo aliquid tangam de cura iam infecti et pestilentiati corpores breviter tam de illo expediam tam quae de ciroieos (?) tam etiam quae paucos vidi liberari beneficio artis.

De Aere) Cum autem dicta maxime consistat in administratione sex rerum non naturalium quae sunt aer cibus potus somnus vigilia motus quies replecio et passiones animae. Ideo de aere primo dicam. Et dico quod aer volentium se a tali peste praeservare tendere ad frigiditatem et siccitatem quae Avicenna libro dixit primo sententia secunda et quod septentrionales ventus infrigidat et exicat aerem corripit et sanat.

Mentre quello di Monaco riportato dal Sudhoff incomincia così:

« Venerandi domini, haec pestis tam admirabilis et horrendis a causis auperioribus procedat regulantibus et gubernantibus corpora nostra, quorum influxus prohibere non possumus. Quia tamen secundum Galenum primo de febribus maxima particula generacionis aegritudinum est passim corporis praeparatio, aliqua remedia scribam a nostris auctoribus aprobata et in aliis pestibus experimentata, quae etsi superiorum influxus non prohibent, corpora sic nostra disponunt, ut non de levi a praedictis superioribus causis patiantur, et quia corpora, pro quibus scribimus, sunt duplicia, quaedam sana e pestilencialibus aegritudinibus praeservanda, quaedam aegra ac pestilentica. Primo de primis sermo erit.

Volentia igitur a huiusmodi peste praeservari, primo rectificet aerem de mane cum igne elevante flammam..... ;

Le altre pagine presentano poche ed insignificanti varianti dal manoscritto di Monaco; ne riproduco l'ultima (le varianti del codice di Monaco sono segnate tra parentesi).

Fig. 2 — Codice di S. Daniele p. 8

Medicinae autem praeservantes a peste et etiam, quibus aegri uti possunt, sunt duplices, quaedam solutivae, quaedam non solutivae. Primae sunt haec pilulae, convenientes communes.

R/ stercorum columbarum, succi aloes succotrini, agarici albissimi, polipodij recentis, yreos ana 3 j, elebori nigri 3 semis, succi absinthij 3 iiij, informentur

95 pilulae cum butiro vaccino, vel sic : R/ stercoris columbini, aloes succotrini ana 3 ij, informentur pilulae cum butiro vaccino et dantur sanis ad praeservandum una in die vel duae usque ad tres vel quator magis interpolatae. Aegris vero dentur ad evacuandum multum 3 j vel plus ad 3 iiij secundum

100 dispositionem earum. Istas pilulas probabi Perusii in peste, et dicit Avenzoar : non credatis, quod stercus columbinum hic sic positum a casu et sine causa, sed ibi fuit positum cum electione et praevisione magna, eo quod dictum stercus habet purgare et expellere putredinem et corruptionem aeris et aquae fetidae

105 et corruptae et quantum est stercus assimilatur isti putredini et pro tanto potest magis illam putredinem trahere et expellere et purgare. Similiter butirum est sine causa positum, eo quod habet aliquid fetoris et horribilitatis et in proprietate habet a(s) si(mi)litudine attrahendi horribilitatem et putredinem humoris praedicti.

110 Ex hiis infero, quod in emplastris apostematum pestilentialium est utilius ponere butirum quam auxungiam porci et similiter est bonum, ponere de stercore columbino, praeterquam in antracibus et carbunlis propter earum vehementer caliditatem. Rogo medicos, ut secure exhibeant pilulas illas,

115 quia valent aegris et etiam sanis aggregantibus omni die humores putridos et corruptos.

De flebotomia non consulo, quod corpora sana et robusta flebotomentur, non inspeciendo ad tempus anni calidi, quod quoniam non est elective procedere sed coacte.

Medicamina non solventia sunt haec. In primis hoc iulep quod sanis et aegris puto valde esse conveniens R aquae buglosse aque melisse ana libram unam aque rosate (*rosae*) libr; semis, pulveris sandalorum (*sandali*) rubeorum (*rubei*), corallorum rubeorum, corticum citri, terrae sigillatae, boli armeni ana 3 semis, ligentur in pecia et ponantur in infusione in dictis aquis saltem per sex horas (*horas sex*), opportet buliant aliquantum et fortiter, exprimantur pecia et fiat julep cum optimo zukaro et si videtur nimis dulce quibusdam addatur succus arantiarum in decoctione vel agresta vel vinum granatorum Dosis est 3 ij cum aqua zukari, vel sanis sumentibus in meridiae cum aqua clara (*questa parola manca nel ms di Monaco*) cisternae. Egris potest dari cum pulveribus et sive loco potus. Postea sunt tyriaca et mitridatum de quibus consulo, quod in hoc tempore calido sani sumant semel in septimana et si esset aer frigidus ca-

lidus sani sumant semel in septimana et si esset aer frigidus pluviosus vel bis aut ter magis autem competit antiquis quam iuvenibus et pueris. Dosis est 3 j vel 3 j semis cum aqua buglossae vel vino limphato cum dicta aqua. Inter omnia magis laudo smaragdum tritum ad pondus 3 j vel 3 semis, cum bono vino et si miscetur cum tyriaca esset melius. Et quia in peste consueverunt multiplicaris vermes, fiat pro vermibus hoc julep: R radicum graminis manum j seminis portulacae 3 j sebesten numerox sumat 3 semis cornu cervi husti pulverizati 3 iij, succi aranciarum vel agrestae vel vino granatarum 3 ij buliant et colentur cum optimo zukaro et fiat julep unguentum ad vermes R: abrotani absinthij ana manum semis seminis coriandri, seminis martillorum cornu cervi usti, aloes epatici ana 3 j cum oleo de absinthio et masticato et cera quantum sufficit fiat unguentum.

Ponum in manu portandum tempore calido R sandalorum (*sandali*) rubei rasi corticum citri ana 3 j nucis muscatae ligni aloes gariofillorum (*gariofilli*) ana « semis, ambrae camphora ana grana tria vel fiat cum musco, si ambra inveniri non potest vel sine ambra vel musco pro pauperibus laudani (*nel testo di S. Daniele manca la parola optimi che si trova a Monaco*) quantum sufficit ad conglutiandum predicta et potest addi ad glutiandum aliquid (*parola mancante nel ms di Monaco*) masticis vel draganti.

Il resto del testo è perfettamente identico fra i due codici.

Evidentemente la differenza è data soltanto dal fatto che mentre lo Schedel ha comperato il testo del Consiglio dato da Giovanni di Santa Sofia ai Signori di Udine, quello che si trova a S. Daniele è il testo originale, nel quale il proemio è leggermente cambiato, forse perchè questo Consiglio era destinato ad altra persona oppure rappresentava la pura redazione dell' autore quando egli non aveva ancora deciso di indirizzarlo agli Udinesi.

Da questo scritto, che non è somigliante ad uno dei tanti Consigli contro la Peste scritti in quell' epoca e dei quali si è così diffusamente e magistralmente occupato il Sudhoff, si rileva nell' autore una grande originalità ed uno spirito di osservazione molto acuto; che egli sia stato un medico noto e discusso per le sue idee, idee originali, è dimostrato dal fatto che ebbe questioni con i medici del suo tempo, delle quali rimane una traccia nel Codice Vaticano 4445, dove maestro da Salso di Piacenza lo colma di ingiurie atteggiandosi a difensore di Galeno.

Le pillole che egli raccomanda come eccellente rimedio contro la peste, e che dice di aver esperimentato con grande successo a Perugia, sono composte di succo d' aloe e di polipodio e con-

tengono sterco di colombe: hanno un effetto purgativo. L' autore si appoggia ad Abenzoar per sostenere che lo sterco di colombe non è, come si potrebbe credere, senza importanza, ma ha una parte efficacissima essendo ottimo purgante atto ad espellere dal corpo le sostanze putrefatte e corrotte. Egli raccomanda caldamente ai colleghi di adoperare con piena fiducia queste pillole, mentre invece si dimostra piuttosto contrario al salasso. Da notarsi il fatto che egli attribuisce ai vermi intestinali una parte causale nell'origine del contagio.

Aggiungeremo per la biografia di Giovanni, marito di Enida, che egli fu invitato a Bologna ad insegnare Medicina nel 1338 e che nel 1389 ritornò a Padova, morendovi nello stesso anno.

Questa data del 1389 è indicata dal maggior numero di autori, tra cui il Dorighello (1) mentre il Papadopoli ed il Tiraboschi lo ritengono morto nel 1410. Sopra la sua tomba (essa pure oggi scomparsa con quella degli altri Santa Sofia sepolti al Duomo) stava scritto (Salomonius):

Joannes de Sancta Sophia
Artista eximius Medicinae rite monaecha
Atque salus Patavii grandis et ampla jacet
Ecce pater studii, languentum Joannes
Ortum cui celebris Sancta Sophia dedit.
Virtutis speculum praeflugens, totus honestus
Norma pudicitiae; fidus amicus erat.
Expers nequitie scelus osus, regula vitae
Hic fuit, ac omnis cella boni.
Quicquid Aristoteles, Hypocras tulit et Galieni
Auferat, ac quicquid sacra medela cavet.
Praxis vera fuit, totique salutifer orbi,
Cujus fama nitens permeat omne solum.
Hac terram iuxta voluit sepeliri urna,
Ut mitis natus seque subesse patri.
Terra suum coepit, coepit sibi debita caelum
Perfruitur toto mens, ubi Sancta deo.

Fratello di Giovanni fu *Marsilio*, medico di Galeazzo Visconti; ebbe per moglie Caterina di Cittadella, poi, rimasto vedovo, sposò

---

(1) Dorighello — Memorie e documenti della città di Padova. M. S. 938 B. Civ. Padova.

Chiara della Lana. Insegnò prima Logica poi Medicina a Padova, dal 1367 al 1381, indi partì per recarsi presso i Visconti. Negli articoli della pace di Genova tra i Visconti e i Da Carrara fu stipulato che Marsilio ed i suoi figli potessero ritornare in patria e che venissero loro restituiti i beni confiscati all' epoca della partenza, ciò che dimostra che era medico di fama e che erano noti i suoi meriti; passò poi a Pavia e a Bologna dove morì nel 1403 secondo il Tiraboschi, nel 1411 secondo Dorighello, nel 1405 secondo altri. La sua tomba è nella Chiesa di S. Francesco di Bologna e vi si legge:

Vivat ut aeternum vitae jam munere functus
Hoc praestat virtus, quae facit una Deos.
Sic invecta Polo supera mens regnat in aula,
Undique per terras, inclyta fama viget.
Quae mortalis erat, jacet hic pars condita magni.
Exuvias animi colligit urna brevis.
Quumque procul late resonet sua gloria, saxum
Accipit exiguis nomina magna notis.
Marsilius Patavus, cui dat gens alma Sophia
Bononiae Medicus, dum docet, occubuit.

Di lui disse il Papadopoli (1) « Claruit sua aetate inter Italos caeteros in omnis scientiarum genuae, urbemque, ac Gymnasium patrium fama sui nomini illustravit ».

Nella storia dei Gatari (2) è detto di lui: « Famosissimo uomo Messer Marsilio de Santa Sofia sapientissimo medico padovano, reputato a quel tempo il migliore e più sapiente maestro di medicina ». E Scardeone: « Fuit Marsilius apud Latinos alter a Petro Apono Medicinae illustrator eximius ». Dal Tiraboschi è chiamato, « divinissimo, ai suoi tempi principe e monarca dei medici d' Italia ».

Sono note come sue opere: un « Tractatus de febribus » di cui esiste una edizione di Venezia del 1514 Gregorium Arrivabene e un' altra di Lione del 1517. Un codice cartaceo della Marciana del Secolo XV (a. 437, l. 290 - LVI - XCVI) contiene

---

(1) Papadopoli N. C. — Historia Gymnasii Patavini, Venezia, 1726.

(2) Gatari Galeazzo, Bartolomeo e Andrea — Cronaca Carrarese, in Rerum Italicarum scriptores. Nuova Edizione, Città di Castello, 1910.

di lui (1): « Quaestio de elementis, articuli duodecim, f. 16-37, quaestio de sensatione, f. 32-45: quaestio de melancolia, f. 45-57». Si conosce anche di lui: « Luculenta expositio in divi Hippocrati, particulam tertiam ». Secondo il De Renzi sarebbero sue opere anche: « De omnium fluxus ventris », « De febrium pestilentialium », e un « Commento a Mensue e ad Avicenna ».

Quando era medico di Galeazzo Visconti a Milano intendeva andare a Parigi a disputare pubblicamente su qualsiasi punto di medicina, e Galeazzo ve lo avrebbe inviato a sue spese se la morte non lo avesse colto. Si ricorda anche di lui che nel 1369 venne chiamato ad Udine per curare Federico di Savognano e ne ebbe in dono un « cingulo argenteo de super aurato ponderis triginta unciarum ».

Marsilio ebbe tre figli: Daniele, Guglielmo e Gerolamo. *Daniele* fu professore di medicina prima a Padova nel 1407, poi a Piacenza, indi a Bologna, dove succedette al padre. In seguito venne nominato medico pontificio e curò Alessandro V e Giovanni XXII; vi fu chi lo accusò di avere avvelenato Alessandro V. Sarebbe morto nel 1411.

Guglielmo figura come preside del Collegio di Padova nel 1391 e tra i promotori alle lauree fino al 1400. Si era laureato in medicina nel 1385. Fu chiamato come medico dell' Imperatore Sigismondo di Ungheria e morì alla sua Corte nel 1410.

Gerolamo è tra i promotori alle lauree nel 1425. Il suo nome figura come donatore di un codice, che oggi si trova alla Marciana: Hieronimus de Sancta Sophia artium doctor Patavii, dono obtulit a. 1450 Ioanni Mondanovae artium et medicinae doctori qui 1467 coenobio S. Joannis in viridario Patavii cessit (2). Trattasi di un « Aristotelis, metaphysicorum libri cum commentario Averrois ».

I figli di Giovanni furono: Galeazzo, Francesco, Bartolomeo, Giovanni e Taddeo. Due di questi: Galeazzo e Bartolomeo furono professori di medicina.

Galeazzo, fu professore ordinario di medicina a Vienna dal 1398 al 1406 e medico di Corte dei Duchi d' Austria Alberto IV

---

(1) Valentinelli — Manuscripta Bibliotecae Sancti Marci Venetiarum, Venetiis. 1871.

(2) Mazzatinti e Sorbelli — Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d' Italia, volume III, Forlì, 1893.

e Alberto V, dopo essere stato professore di logica a Bologna nel 1388. Tornò a Padova nel 1407 come lettore ordinario di medicina; è considerato il maestro di Michele Savonarola ed emulo di Jacopo da Forlì. Morì di peste nel 1427. A lui sono attribuiti i « Commenti al nono libro di Rhazes ad Almansorem, Opus Medicinae practicae in nonum librum Rhazes », stampato sotto il suo nome ad Hagenau nel 1532; ma è incerto se il libro sia suo oppure di Marsilio o di Bartolomeo. Sono sue opere: « Lectura Aphorismorum », « Commenti a Galeno (Libellus introductorius in artem parvam Galeni); »; « Consilium quidam domino ituro per marem (1), » un consiglio contro la peste dedicato al Duca d'Austria Alberto IV conservato alla Biblioteca Palatina di Vienna codice latino 5312; e il « De simplicibus » stampato a Vienna.

Bartolomeo, figlio di Giovanni, risulta scolaro di medicina nel febbraio 1383, licenziato nelle arti il 1° giugno 1386, dottore nel 1390, professore di medicina pratica a Padova dal 1392 al al 1437. Il 31 dicembre 1405 è inviato da Padova tra gli ambasciatori che portarono al Doge i simboli della Signoria di Padova, a scopo di dedizione a quella Repubblica. Ebbe a moglie Caterina, figlia di Galdino da Bodenigo (2).

Morì nel 1448 e sulla sua tomba al Duomo venne messa la seguente iscrizione:

Quem dedit alma domus Sanctae propago Sophiae
Hic jacet insignis praeclarus Bartholomaeus.
Heu quo lapsa ruit medicinae fracta columna
Tanti morte viri pro quo fleat aether et orbis.

A lui sono attribuite le seguenti opere: « De sulphure ed nitro et horum compositione medicinali; De Phlebotomia eiusque topicis; De qualitate et indicatio escrementorum », e un Trattato « De febribus ».

Il Sudhoff (3) riporta il Consiglio contro la peste al Doge di Venezia scritto nel 1442, copiato da Hartmann Schedel du-

---

(1) Senfelder — Die altesten Pertraktate der Wiener Schule in « Wiener klinische Rudsch. », 1898.

(2) Gloria — Monumenti dell'Università di Padova. Padova, 1880.

(3) Sudhoff — Archiv fur Geschichte der Medizin, Bd. VI S. 350.

rante il tempo in cui fu studente a Padova (1464-1466), ora conservato nella Biblioteca di Stato di Monaco, Cod. Lat. 13. In questo codice c'è anche il ritratto di Bartolomeo in abito rosso e con il berretto rosso. Nella mano destra tiene un biglietto con la scritta: « Mens leta res moderata ».

Lo definisce il Papadopoli: « Locum principem tenuit inter medicos italos sui temporis «. e il Portinari (1) « Eruditissimo in tutte le arti liberali insegnò gloriosamente filosofia e medicina nella Cattedra di quello Studio ».

Ebbe un figlio, *Bartolomeo junior*, di cui lo stesso autore dice: « Sapientissimus juvenis celerit fato praeruptus sub initium saeculis XVI, avitae gloriae cui magnus doctrinae jam tum praeludebat ». Fu licenziato nelle arti nel 1425 avendo come promotore suo padre Bartolomeo. Nel maggio 1435 fu pure licenziato in medicina, avendo a promotori ancora il padre Bartolomeo ed Antonio Cermisone, Insegnò medicina pratica all'Università di Padova dal 1446 al 1464 avendo come stipendio cento ducati d'argento che più tardi, nel 1462, vennero portati a duecento (Facciolati). Ebbe per moglie Anna da Pergine, figlia del chirurgo Nicolò, per cui il suo corpo venne seppellito (a differenza di quello dei suoi antecessori ch' ebbero il sepolcro al Duomo), nella Chiesa di S. Antonio nella tomba dei Da Pergine (Gonzati) (2), come si vede dallo stemma, un leone rampante.

Hic est sepultura magistri Nicolai
Civici de Percino
In hoc tumulo conduntur
N. H.
De S. Sophia.

In un testamento conservato nell'Archivio Civico di Padova (Col. XXIV) in data 6 giugno 1449, Maria da Pergine, fu quondam Nicolò, chirurgo istituisce erede universale la sorella Anna, moglie del medico Bartolomeo da Santa Sofia, massaro della fraglia di S. Giovanni Battista.

---

(1) A. Portinari — Della felicità di Padova. Padova, 1626.
(2) Gonzati — La Basilica di S. Antonio. Padova, 1852, Vol. II, pag. 106.

Fig 3 — Tomba di Bartolomeo Santa Sofia nella chiesa del Santo a Padova

In altro interessante documento, che ho recentemente pubblicato (1), si dimostra come egli non avesse più per l'arte medica quella passione che avevano dimostrato i suoi antenati. Infatti si separa senza rammarico da preziosi libri di medicina per cederli ad un altro medico ed ottenerne in cambio una casa. Si trattava del « De febribus » di Gentile da Foligno, della » Practica » di Guglielmo da Varignana e di una « Scriptura super libro regiminis acutorum et prognosticorum » di Taddeo degli Alderotti. Il documento porta la data dell'11 maggio 1447 e da esso si rileva anche come suo padre Bartolomeo fosse ormai a quell'epoca inabile ad attendere agli affari.

Un altro *Bartolomeo*, professore di filosofia è spesso confuso col Bartolomeo junior di cui sopra, mentre non poteva esserne che nipote, essendo morto a ventott'anni, nel 1505 secondo Facciolati, nel 1515 secondo Scardeone, « Extinctus est cum magno dolore universae Academiae et cum maximo suorum ac universae civitatis nostrae ».

Di *Giovanni*, figlio di Giovanni poco si sa; pare fosse medico e secondo il Gloria sarebbe a lui stata dedicata l' opera di Beldonadi, sopra il trattato della Sfera.

Più tardi il nome dei Santa Sofia svanisce dall'elenco dei medici e degli insegnanti dello studio di Padova; soltanto un secolo e mezzo dopo, nel 1656, un *Gerolamo* da Santa Sofia ricompare sulla scena, riallacciandosi per un momento, nella Cattedra di medicina teorica, alla gloria degli avi. Egli figura con lo stipendio di fiorini 150. Aveva avuto come predecessore Prospero Tedesco; a lui succedette Gerolamo Vesperio, giacchè Gerolamo nel 1675 venne nominato archiatra del Duca di Parma. Morì nel 1682.

Questa famiglia, secondo il Vedova, venne ammessa nel secolo XVII alla sovrana veneta aristocrazia, e si estinse nei primordi del secolo XVIII.

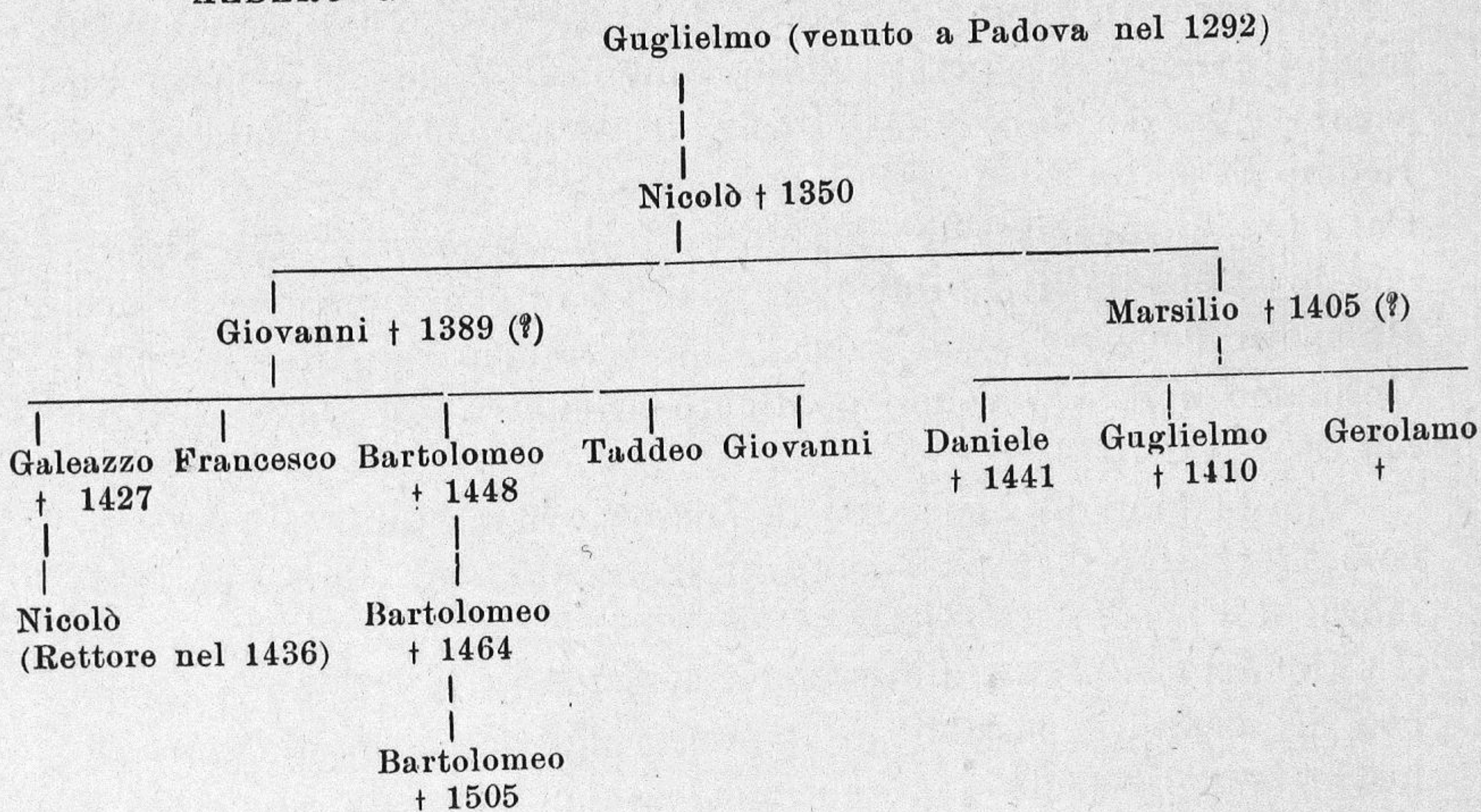
Abbiamo creduto interessante raccogliere in queste pagine, con la maggiore possibile esattezza, i dati riguardanti quest'illustre famiglia padovana che ebbe tanta fama da contribuire notevolmente, come è dimostrato dagli storici contemporanei,

---

(1) Tanfani — Medizinische Bucher in Mittelalter. Sudhoff Archiv fur Geschichte der Medizin, Bd. XXVI, H. 2, 1933.

alla celebrità dello Studio. Alcuni fra questi, e particolarmente Galeazzo che portò il nome glorioso dello Studio al di là dei confini della Patria e fu all' Università di Vienna maestro che lasciò di sè nome insigne, scrissero opere che andarono per le mani di medici e di studenti: tutti contribuirono a quell'opera continua e feconda che fece della scuola padovana il centro delle ricerche scientifiche nel Rinascimento e che chiamò nelle sue aule gli allievi da tutte le parti d' Europa. Medici filosofi e umanisti i discendenti di questa famiglia occupano un posto notevole nella storia della cultura italiana per quasi due secoli; in un'epoca nella quale erano frequentissime, per cause politiche, i trasferimenti delle famiglie e le chiamate dei professori dall'una all'altra università, essi rimangono fedeli alla scuola nella quale furono uno per uno allievi e maestri.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA SANTA SOFIA

- Guglielmo (venuto a Padova nel 1292)
  - Nicolò † 1350
    - Giovanni † 1389 (?)
      - Galeazzo † 1427
        - Nicolò (Rettore nel 1436)
      - Francesco
      - Bartolomeo † 1448
        - Bartolomeo † 1464
          - Bartolomeo † 1505
      - Taddeo
      - Giovanni
    - Marsilio † 1405 (?)
      - Daniele † 1441
      - Guglielmo † 1410
      - Gerolamo †

Dott. CARLO BERTONE

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI MARCO ANTONIO JEMINA DA MONDOVÌ (1732-1794). DEI SUOI STUDI SUL CARBONCHIO E DEI MEDICI COSIDETTI « AUTOSPERIMENTATORI ».

La tendenza ad orientare la medicina verso i metodi positivi d'osservazione e d'indagine, (liberandola dalle ipotesi, dalle congetture e dalle speculazioni filosofiche che la tenevano avvinta), già manifestatasi nei secoli XVI e XVII, venne ad accentuarsi nel corso del secolo XVIII, che fu da un competentissimo storico, il Castiglioni, così definito:

« Un'epoca di tentativi e di errori, ma anche di costruzioni fondamentali e definitive, e non senza ragione essa fu considerata da alcuni storici il periodo aureo della medicina moderna, perchè in questo secolo veramente si preparano le basi di quei metodi di ragionamento e di lavoro scientifico che rimangono anche dopo crollate tutte le costruzioni sistematiche ».

Già il Baglivi (1669-1707), s'era lagnato degli Autori che troppo attingevano dal campo delle ipotesi, e delle teorie senza fondamento reale: « *Dum interdum considero vim, et effectus imaginationis auctorum, qui, ad novas excogitandas hypoteses sunt proclives, observo duabus potissimum de causis ad hoc innovandi studium compelli: vel ut aucupentur gloriam, qua novi rerum aut opinionum inventores cumulari solent, et qui auctoribus parebant, ipsi inter auctores recenseantur; vel potius cum diu lectioni librorum insudassent ut probabilem aliquam rerum rationem invenirent, nec eam invenissent;* .... (Baglivi, Praxeos medicae, liber I, cap. XII).

Marco Antonio Jemina, di Mondovì, appartiene alla schiera di medici che nel secolo XVIII seppero trarre dati di fatto, norme e leggi generali dall'osservazione diretta dell'ammalato, dando minor importanza, a quanta non ne avessero nei secoli passati, agli aforismi ed ai concetti filosofici generali.

A tal proposito, un insigne storico della medicina che completò l'opera dello Sprenger, il Freschi ebbe a scrivere (1840):

« Nel riandare gli annali medici del Piemonte nel secolo passato, non avremo a contare dottrine o teorie nuove od originali ideate a governo dell' arte salutare, non sempre utili nè sempre vere, e non rare volte nocevoli al progresso della medesima, come si era fatto o si faceva in altre scuole italiane e straniere. Ma, questa povertà di scienza, se tale può appellarsi non impediva, nei più dotti medici piemontesi, una ricchezza ognora crescente di osservazione e di vera baconiana esperienza ».

Ma in realtà non è povera una scienza quando possiede dei cultori valorosi come il Jemina (1), che, è degno di menzione non solo per le pregevoli opere scritte, ma anche per una singolare esperienza fatta su sè stesso a scopo di stabilire la non contagiosità del carbonchio. Di quest' ultima diremo commentando i passi più salienti dell' opuscolo « De Carbone, sive de Carbunculo bovillo » che il medico monregalese pubblicò assieme allo scritto « de Pleuritide » in Mondovì, con i tipi di Giovanni Andrea Derubeis nell' anno 1789.

* * *

L' opuscolo è scritto in latino. La forma non vi è sempre curata, e qua e là si trovano vocaboli che invano si cercherebbero nei lessici. Questo fatto è proprio di quasi tutti gli scritti medici dell' epoca, perchè la lingua latina era allora comunemente usata dagli scrittori di medicina, talvolta frettolosi e senza troppi riguardi per lo stile. D'altronde, si consideri la necessità che vi era di adattare un' antica lingua a nuovi modi di dire ed a concetti nuovi.

---

(1) Marco Antonio Jemina nacque nel 1732 in Villanova Mondovì. Compì gli studi in materie letterarie e filosofia nell'Ateneo monregalese creato da Emanuele Filiberto di Savoia. Passò quindi a Torino a studiar medicina. Ivi fu discepolo dell'Allioni. Tornò poi a Mondovì ad insegnarvi la clinica. Morì di tifo il 7 luglio 1794. Di lui scrisse il Freschi che « portò molto alta l'opinione dell' arte sua, che esercitava con decoro e nobiltà, sprezzatore sincero di ogni impostura e ciarlatanismo, nemico degli intrighi e delle sconvenienze ».

Il latino venne adunque a perdere l'antica eleganza e lo splendore della forma, ma fu più accessibile a tutti i medici, anche ai meno colti, e sopratutto mise in comunione scientifica e intellettuale medici di nazionalità e idiomi diversi; ciò non è poca cosa se si osserva quanto succede talora, per difetto di comune favella, nei modernissimi congressi internazionali! A questo riguardo un comune ritorno dei medici al latino, non dico di Cicerone, ma anche solo a quello modesto e pedestre del Jemina sarebbe desiderabile. Più ancora poi questo sarebbe da auspicarsi, se si pensa che tesi di laurea di modesti studenti della prima metà del 1800 erano scritte in latino!

* * *

Nella prefazione, l'Autore accenna al fatto che gli studi sul Carbonchio sono molto rari ed incompleti: « *Saepe numero miratus sum, quum tanta multos scribendi teneat cacoethes, ut de rarissimis morbis certatim scriptitare, aut de vulgatissimis eandem semper crambem recoquere non desinant, de gravissimo, eoque nimium frequenti de carbone scilicet bovillo, eoque aut bobus innato, aut, per bubuli cruoris adspersionem ab hominibus contrasto, omnes ferme silere...... Opusculum itaque aggredior de re plane nova et fere adhuc in integro, quod etsi in duas commode dividi possit, quarum una ad boves, ad homines altera pertineat de utrisque tamen saepe studio brevitatis promisque agendum fuit......*

L'Autore sa adunque che uno studio completo dell'infezione carbonchiosa deve riferirsi sia alla patologia umana che a quella degli animali bovini. Egli però si rammarica, anzi, « confessa » di avere « ob curtam observationum et experimentorum supellectilem » poche conoscenze di patologia animale, e lascia ai veterinari il compito di approfondire lo studio sul carbonchio bovino » estremamente contagioso:

« *Neque in uno tantum, vel altero bove morbus consistit. Saepe caeteros laboris socios convivas, atque contubernales similiter adoritur, totamque perdit familiam. Quadrupedes enim in eodem stabulo cornigeri et lanigeri quoque in eundem pariter morbum incidunt, non modo qui commorantur, verum etiam, quod mirum, mortui surrogati, in eorumque locum vacuum suffecti, imo aliquot post dies adducti* ».

Viene poi descritto con chiarezza il modo con cui vengono contagiati gli uomini, nonchè lo sviluppo della pustola carbonchiosa:

« *Homines, qui bovum sic mortuorum sanguine, vel lympha vel etiam guttatim adsperguntur, vel stilla irrorantur, aut carnes contingunt aut viscera, carbone inficiuntur.*

In loco siquidem contacto, sanguine vel lympha madefacto, paucis post diebus pruriens macula oritur, vel assurgit pustula, vel vescicula, vel etiam absque illa elata ambitus tumet et parum dolet. Dempta vescicula, vel etiam sine illa, ut dixi cutis desuper atra delegitur, phlyctaenis circumsita indolens fit et carbo, vel anthrax appellatur ».

*
* *

Nell' opuscolo viene in seguito esposta una serie di storie cliniche raccolte con molta esattezza. La lesione locale (e cioè la pustola carbonchiosa), viene costantemente descritta con precisione. Veniva trattata quasi costantemente con scarificazioni o col ferro incandescente.

Diverse persone avendo maneggiato del materiale bovino infetto di carbonchio, alcune presentarono le tipiche localizzazioni, altri soggetti furono del tutto immuni dal contagio. Lo scrittore, commentando, si pose il quesito se questo fatto fosse dovuto ad una speciale idiosincrasia, oppure a ciò, che taluni s'erano precocemente ripuliti (oggi si scriverebbe disinfettati), mentre altri non avevan proceduto a questa manovra.

*
* *

Leggiamo ancora quest' asserzione del Jemina: « *Homines carbone delenti non communicant nec juxta morantibus, nec tangentibus, nec sanguine foedatis.*

Le ricerche degli sperimentatori, ed i dati che scaturiscono dall' osservazione quotidiana ci fanno oggi pensare ben diversamente. Certo, il contagio da uomo a uomo non è frequente, anzi, è raro ed occorre (Forgue) una pullulazione microbica molto abbondante perchè si produca la lesione iniziale. Che l' infezione sia però possibile è dimostrato, come è noto dei casi di pustole

carbonchiose verificatisi in inservienti d' istituti anatomici che maneggiavano cadaveri d' individui deceduti per carbonchio.

E poichè il Forgue cita, a titolo d' onore le esperienze, riuscite negative, di Bonnet e Basedow che si inocularono il siero di una pustola maligna, è bene che prima ed accanto al nome di questi due valorosi, sia citato, nei libri ove si fa la storia degli studi sul carbonchio, anche quelli del loro precursore: Marco Antonio Jemina che nella seconda metà del '700 fece su sè stesso un' analoga prova. Volendo egli dimostrare la non trasmissibilità del contagio da uomo a uomo, si applicava sulla cute di una gamba un pannolino imbevuto del pus di una vecchia pustola carbonchiosa, lasciandovelo per la durata di una notte. Non vi fu contagio ed il valoroso medico così espose nel suo opuscolo l' ardita prova:

« *Lintoleum ex incisionibus carbonis cruentatum experimenti caussa mihimet ipsi surae per noctem alligavi, quod laxiori deinceps vinculo ad malleolum defluxit, cuti nihilominus semper applicitum mansit et si forte ninis temere attamen innoxie* ».

* * *

Nei riguardi della profilassi del carbonchio l' autore dà delle norme precise, sul modo di eliminare le carni bovine infette:

« *Boum itaque morbo hoc defenctorum cadavera umis, fumibusque procul trahere, vel quomodolibet transvehere opus est, profundius humare, calce tegere; tumulis plantarum semina serere, et gramen sternere, cum haec et cadavericum liquamen absorbere et expirando inspirandoqne ambientem aerem corruptum emendare compertum sit; urticas alii anteponunt ad morbi prophylaxim in pascuis insuper utiles vel, quod melius, cremanda suut* ».

* * *

L'Autore sconsigliava il salasso perchè « *non raro sanguinis detractiones etiam incongruae, solamen importare videntur, symptomatumque lenimen, quae in errore confirmant, at infidum illud, et fallax est* ».

Nel caso poi dell' infezione carbonchiosa nell'uomo era anche inutile, secondo il Nostro, qualsiasi cura interna, ed il rimedio

doveva agire localmente, sulla pustola carbonchiosa, per distruggere il veleno che causava la malattia.

Quando la pustola è ben evidente allora « *magno morbo magnum remedium* »: « *Mascula hic, veteribus adamata, a Celso ibidem commendata medicina opus est, quam universim restituere olim conatus est Aurelius Severinus, nuper in casibus nostro similibus specialius Mederer, ferro inquam, et igne opus est, qui hisce destruit, aufert, consumit, intersecat, progressum intercipit, omne fert punctum.*

Contactus igitur locus pustula, vescicula, vel macula distinctus erit igne comburendus, qui certe venenum ibi contentum cum cute, vasisque continentibus concremando destruat. Hoc caeteris remedium antecellere experientia monstrat . . . . . .

*
* *

Lo scritto del Jemina di cui ho riferito alcuni brani, fu molto citato ed elogiato da Vincenzo Malacarne da Saluzzo nella prolusione che questi tenne « in Archigymnasio Caesareo reg. Patavino, anno domini MDCCXCVII » trattando « de Febre Carbuncolosa et carbone bovillo ».

Più tardi (1824) Giovanni Battista Jemina, figlio di Marco Antonio ed anch' egli medico, riprese gli studi sul carbonchio iniziati dal padre, continuandoli degnamente e taluni pubblicando nel « Giornale di Medicina pratica di Brera » (T. I.), altri comunicando alla R. Società Agraria di Torino.

Nel corso del secolo XIX la scoperta dell' agente patogeno del carbonchio, e nuove cognizioni sulla contagiosità della malattia, sul decorso e sulla cura, sopravvennero a modificare parte delle cognizioni esposte dal Jemina nella sua opera.

Resta però, come splendido segno della più illuminata filantropia, come titolo di vanto della scienza benefica e risanatrice, il ricordo del tentativo fatto dal Jemina per provare su sè stesso se il carbonchio fosse contagioso. Tale ricordo, colloca l'Autore nel novero dei benemeriti della scienza e dell' umanità.

*
* *

Avevo da poco scritto questa breve nota, quando mi accadde di leggere in una rivista di Scienze Mediche italiana, un com-

mento punto elogiastico all' operato di quei medici che sperimentarono sopra loro stessi l' inoculazione di materiale infettivo o di colture di germi, a scopo di determinarne l' azione sull' umano organismo.

Se il « periodo classico della batteriologia », e cioè l'ultimo quarto del secolo scorso, fu in modo speciale ricco di questi sperimentatori che io non esito a chiamare eroi, la prova che su sè stesso istituì il Jemina, sopra riferita, (il Jemina, modesto medico monregalese, profondamente equilibrato, secondo quanto appare dai suoi scritti, e quanto sappiamo di lui), dimostra appunto che, anche in tempi lontani, il desiderio di sapere riuscì a indurre un medico ad arrischiare la propria vita per saggiare la contagiosità di una malattia. Nè, allora, i giornali od il telegrafo concorrevano a suscitar brividi di ammirazione, od a circondare di gloria lo scienziato « autosperimentatore ».

Non sempre, queste prove hanno « uno sfondo ambizioso malcelato ».

Cerchiamo di fare una breve analisi della psicologia del medico che si accinge a inocularsi un germe o comunque ad infettarsi. Si può dire che sia testardo fanatico un uomo, che, compiuta la sua fatica per lunghi anni, nel laboratorio, sui libri della scienza che predilige, dopo aver condotto un' esistenza oscura e talvolta anche aspra, tenta l'« experimentum crucis »? O non si tratta piuttosto di una volontà indomita, che riesce a prevalere anche sull' istinto di conservazione, così ìnsito nell' umano organismo? Si aggiunga poi un altro particolare, che non può essere trascurato: il medico « autosperimentatore » è a giorno delle lesioni che potranno ucciderlo. Freddamente si crea il suo destino, con piena coscienza di quello che può succedergli, forte e sicuro.

Per tutti i martiri e gli eroi della scienza voglio qui menzionare Eusebio Valli, che tre volte cercava la morte, innestandosi il pus di un bubbone pestilenziale, succhiando il sangue di una ferita da morso di cane rabbioso, e riuscendo infine a dimostrare la contagiosità della febbre gialla con l' indossare la camicia di un morto di quella, e mettendosi a letto con il cadavere nudo. Quest' ultima prova, come è noto, fu al Valli fatale.

Se poi consideriamo, nello « sfondo ambizioso malcelato, il tentativo di legare il proprio nome alla scienza », io penso che tutti i pionieri, i condottieri delle grandi imprese, abbiano avuto

in fondo all' anima, più o meno forte, il desiderio di legare il loro nome alla gesta od all' impresa che essi guidavano e per cui combattevano. Questo è umano ed è giusto. Dopo una vittoria riportata in qualsiasi campo, il sapere che il proprio nome è unito a quello della vittoria stessa è fonte di gioia, non solo per l' ambizione soddisfatta, ma piuttosto, e più ancora per quell' intimo senso di contento che si prova sapendo vinta la causa per cui si è combattuto e che si riteneva la buona causa.

Il medico è sempre un condottiero, un capo. Dal suo laboratorio, dalle lenti del suo microscopio, dall' esperienza della clinica si ebbero conquiste formidabili, per l' utile che ne derivò all' Umanità. Ed è anche un combattente, quando rischia la propria vita per un nuovo, anche minimo progresso della Scienza.

Non voglio certo negare che talvolta, in questi « autosperimenti » si ritrovino i germi di un esibizionismo larvato. Non sempre però. Il più delle volte l' intenzione è pura, e lo scopo è sublime.

In tutti gli eserciti che combatterono nella recente guerra, vi furono gli eroi oscuri che nel fango della trincea servirono nobilmente la causa del loro paese, e quelli che in un dato momento, con slancio, sacrificarono la vita in un' impresa gloriosa, per la causa che sostenevano. Così anche nella Medicina, che è pur essa diuturna guerra, vi è posto per lo Scienziato che si consuma nell' Ospedale o nel suo laboratorio in una lotta dura ed oscura e talora sterile, come per quegli che non esita a sacrificarsi in nome della Scienza stessa. Nella scala dei valori questi due tipi diversi di studiosi, raggiungono una eguale altezza ideale.

Aosta, Dicembre 1932 — Febbraio 1933.

GIOVANNI CARBONELLI

Mentre a Roma si stava preparando la inaugurazione di quel Museo Storico dell'Arte Sanitaria, per il quale tanto aveva fatto, ed al quale aveva donato una cospicua e pregevole raccolta che porta il suo nome, in Felizzano d'Asti si spegneva improvvisamente il Prof. Dott. **Giovanni Carbonelli**.

La dolorosa notizia giunse a noi, invitati, proprio mentre varcavamo la soglia del Museo per partecipare alla cerimonia inaugurale; perciò questa non potè non essere circonfusa di un velo di mestizia. Chi infatti avrebbe mai potuto supporre che il **Carbonelli** non dovesse trovarsi fra i presenti il giorno in cui finalmente si compieva la realizzazione di quel sogno che da anni ed anni perseguiva, e pel quale si era indefessamente adoperato?

Ricordo come fu che lo conobbi la prima volta. Ed il ricordo è così fresco che mi sembra di ieri. Egli aveva fatto stampare in elegantissima veste, come sempre soleva, una delle sue tante pubblicazioni storico-mediche, e precisamente il « *De Regimine sanitatis M. Jacobini de Confientia* ». La pubblicazione era stata eseguita da una tipografia che, a Torino nel 1911, in occasione della Esposizione, lavorava, attrezzata all' antica, nel castello medioevale del Valentino. Trovandomi a visitare l' esposizione vidi in codesta tipografia il libro, e l' acquistai. Ma egli, che voleva conoscere e far conoscere i nomi degli acquirenti, in un tempo in cui di questi ve ne erano ben pochi, dato che non era allora facile trovare chi si occupasse di storia della medicina, aveva lasciato incarico al tipografo di prendere i singoli nomi, di scriverli in altrettanti graziosi biglietti e di attaccare questi ultimi in fila sotto il volume posto in mostra. Così, trovando poi nella brevissima serie dei biglietti anche il mio, si affrettò a scrivermi. Da allora datò la nostra conoscenza che, con gli anni e con i frequenti rapporti derivanti da uno stesso fervore per i medesimi studî, divenne assai presto amicizia.

La sua passione per la ricerca storica, sia che si trattasse di frugare in archivj, in biblioteche o nei negozî degli antiquarj, non gli concedeva tregua; ed ognuno che per poco si sia invischiato nella storia delle arti sanitarie conosce quale amore **Giovanni Carbonelli** ponesse non solo nella compilazione della parte intrinseca delle sue numerose pubblicazioni, ma anche quanto ne curasse la forma esteriore, l'estetica. Talchè alcune

delle principali fra esse formano oggi delle vere e proprie rarità anche dal punto di vista tipografico e bibliografico.

La riproduzione con l'annotazione di antichi codici, la storia dell'alchimia e della farmacia, l'armamentario medico-chirurgico, la patologia di storici personaggi formarono i principali argomenti delle sue ricerche e dei lavori che, veramente pregevoli sopratutto come documentazione, Egli ci ha lasciato copiosi.

Perciò la inattesa sua dipartita quando ancora Egli poteva avere davanti a sè fruttuosi anni di lavoro, mentre rappresenta una grave perdita per la storia delle arti salutari, ha grandemente rattristato i suoi amici ed i moltissimi studiosi che lo apprezzarono e lo ebbero caro.

La Società Italiana di Storia delle Scienzo Mediche e Naturali, nella quale fu socio affezionato coprendo anche per moltissimi anni la carica di Consigliere, e questa Rivista che lo annoverò tra i migliori collaboratori, porgono oggi condoglianze vivissime alla Vedova ed ai famigliari e, dolentissimi, si uniscono al loro lutto per la perdita del compianto collega.

A. C.

All'ultimo momento ci giunge la notizia di un'altra dolorosa perdita. Si è spento in Siena, a soli 35 anni, uno dei nostri affezionati consoci e nostro valente collaboratore, il

Prof. Dott. GIOVANNI TRAMONTANO GUERRITORE

Incaricato di Istologia ed Aiuto di Anatomia Umana nella R. Università Senese, non solo si dedicava con alacrità d' ingegno agli studi scientifici prescelti, ma con amore si occupava anche di Storia della medicina. La sua opera per rintracciare i carteggi Mascagnani è le illustrazioni che Egli ne fece non possono essere dimenticati. Molto speravamo in lui !

Vadano alla desolata famiglia le più profonde condoglianze della Società e della Rivista di Storia delle Scienze.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

ACHILLE MONTI — *Nel Centenario della morte di Antonio Scarpa*. Orazione Commemorativa. — Pavia, Tip. già Coop., 1933.

Il Monti, che conosce così bene la vita e l' anima di *A. Scarpa*, ricorda in questa orazione i funerali solenni, ordinati dalla Università, la sepoltura pitocca data dagli eredi, e la tentata sepoltura nella memoria dei posteri tentata anche da contemporanei avversi. Ma l'opera sua era di quelle che non si sommergono, ed il Monti viene qui segnalando la sua figura complessa che estese le sue ricerche originali non alla semplice anatomia, ma all' anatomia comparata, alla fisiologia, basi su cui edificò la sua clinica chirurgica nelle sue varie forme e sue specialità, delle quali appare fondatore.

Egli ricorda alcuni degli studi e delle scoperte fondamentali dello Scarpa, la sua tecnica operativa, l' artistica fondazione ed arredamento dell'Anfiteatro anatomico e del Museo, l' anfiteatro chirurgico ed i metodi di insegnamento: l' opera imperitura insomma di quel temperamento dittatoriale, profondo scienziato, Maestro originale.

L' opuscolo è corredato di un ritratto dello Scarpa riprodotto da quello disegnato del Garavaglia, da illustrazioni varie, con una bibliografia coi titoli e date di 52 pubblicazioni (senza contare le ristampe), di 19 pubblicazioni riproducenti sue lettere, di 57 scritti biografici intorno ad Antonio Scarpa.

D. G.

FISCHER I. — *Biographisches Lexikon der hervorragenden Aerzte der letzten fünfzig Jahre* — II vol. — Berlino e Vienna, Urban & Schwarzenberg, 1933, 1 vol. in 8° di 960 p. con 20 tavole e 80 ritratti.

Con questo secondo volume che si presenta in una veste tipografica perfetta, il Dizionario Biografico dei medici contemporanei ha raggiunto il suo completamento. Esso costituisce un' opera unica nella letteratura biografica internazionale, perchè porta qualche migliaio di biografie che è impossibile trovare altrove a chi non disponga di grandi mezzi e di moltissimo tempo. Le biografie sono condotte sobriamente, ma sono esatte e complete, così che chiunque si occupi di studi storici e voglia poter seguire da vicino il movimento scientifico internazionale, trova in quest' opera poderosa, alla quale il Fischer ha dedicato una mirabile attività, una miniera di notizie. Il compilatore di questo Dizionario ha citato sempre accanto al nome e alla biografia dei medici dei quali si parla, il titolo e la data esatta delle loro pubblicazioni, ha indicato in modo da rendere possibile il controllo i titoli alla priorità di scoperte e di nuove ricerche e si è acquistato il diritto alla riconoscenza di tutti coloro che sanno valutare il grande pregio di un tale lavoro. I medici italiani hanno parte importante in questo Dizionario Biografico. Citiamo le belle ed esaurienti biografie dedicate in

questo volume a Lustig, a Maragliano, a Mingazzini, a Mosso, a Morselli, a Murri per citare soltanto alcuni fra i moltissimi italiani che hanno trovato posto in quest' opera. Io penso che essa non potrà mancare nella biblioteca del medico colto il quale voglia occuparsi di studi scientifici ed essere in grado di conoscere l' opera degli scienziati più illustri degli ultimi cinquant' anni; per lo storico della medicina e per chiunque voglia studiare l' evoluzione del pensiero scientifico e trovare la documentazione esatta di essa, il libro di Fischer è indispensabile.

A. Castiglioni

Abbott Maude E. — *History of Medicine in the Province of Quebec* — Montreal, Mc Gill University, 1931, 1 vol. in 8⁰ di p. 100 con 41 illustrazioni.

Sotto gli auspici della grande Università di Montreal, Maude E. Abbott ha pubblicato un bel libro riccamente illustrato che raccoglie i dati storici più interessanti della vita medica nel Canadà. Storia pittoresca e romantica dell' epoca della medicina degli indiani irocchesi, dei missionari Gesuiti, dei primi soldati francesi che eroicamente combatterono la guerra di conquista, e fra i quali imperversava lo scorbuto. Vi furono fra questi medici francesi alcuni valorosi pionieri che in tempi difficili organizzarono il servizio sanitario: l' Hôtel-Dieu di Quebec e quello di Montreal furono eretti con l' aiuto del governo di Francia: il secondo ha una sua storia particolarmente interessante perchè fu fondato da Jeanne Mance una giovane francese che dedicò tutte le sue cure agli infermi e il cui monumento in bronzo è attualmente nell' atrio dell' Hôtel-Dieu di Montreal. Fino alla metà del 1700 la medicina a Quebec fu esclusivamente francese; verso la fine del secolo col passaggio del Canadà al dominio inglese cominciarono a stabilirsi i medici inglesi. Il libro contiene una storia dettagliata ed interessante di questi medici fra i quali vanno ricordati il celebre James Douglas (1800-1886), William Hales Hingston che fu professore di chirurgia e rinomatissimo chirurgo (1829-1907), e William Osler (1849-1919 che fu allievo e insegnante nell' University McGill e merita senza dubbio uno dei posti più eminenti nella storia della medicina inglese dei nostri tempi.

Un libro prezioso, denso di notizie interessanti che illustra degnamente la storia della medicina in un grande paese.

A. Castiglioni

Thorn A. Chr. — *Les désignations françaises du Médecin et de ses concurrents aujourd' hui et autrefois* — Jena e Lipsia, W. Gronau, 1932, 1 vol. in 8⁰ di p. 104.

Il Thorn che si è profondamente occupato di studi linguistici e lessicologici ha dedicato questo volume alla storia dei nomi coi quali il medico è stato designato in Francia cominciando dai tempi più antichi e dedicando un capitolo introduttivo ai titoli dei medici a Roma. Si leggono in questo volume, nel quale l' argomento è trattato in una forma molto chiara e scorrevole, dando occasione all' autore di discorrere con molta erudizione delle condizioni e della vita dei medici in varie epoche, delle pagine molto interessanti sui termini di *Archiatre*, su quello di *Mire* molto usato un tempo per indicare il medico e il chirurgo,

mentre il *Mire fisicien* è una indicazione che si trova per determinare il medico. Altri termini usati più tardi sono quello di *physicien* che poi è corrotto in *fulsien*. La storia del titolo di *chirurgien* porta a una lunga e interessante esposizione sulla storia della chirurgia in Francia. Vi è un' epoca nella quale il barbiere si chiama *medicus barbatus*, egli viene equiparato al chirurgo. In Francia fu in uso nel '300 il titolo di *Maitre-Mire*. L' assistente del chirurgo aveva il nome di *carabin*, nome che è ancora in uso nei Cantoni francesi della Svizzera per indicare un cattivo chirurgo. *Rebouteur* è il nome che viene dato all' empirico che aggiusta le fratture. Interessante è il nome di *triacleur* dato al saltimbanco o ciarlatano venditore di triaca.

Ho citato soltanto brevemente qualche brano di questo libro che si legge con grande diletto e con molto profitto.

A. CASTIGLIONI

WIEGAND, THEODOR — *Bericht über die Ausgrabungen in Pergamo 1928-32: Das Asklepieion* — Berlin, Verlag der Akademie der Wissenschaften, 1932, 1 vol. in 8⁰ gr. di p. 100 con un piano, dieci tavole, 18 illustrazioni e un contributo epigrafico-storico del prof. Weber.

In questo volume il prof. Wiegand, presidente della Società archeologica tedesca, pubblica i risultati interessantissimi di cinque campagne di scavi eseguiti per scoprire il Tempio di Asclepio. Il culto del dio vi era stato portato nel IV sec. a. Cr. da Epidauro come è narrato da Pausania. L'Asclepio era al di fuori della città fortificata, fu distrutto da Prusia, re di Bitinia nel 156 a. C. ma più tardi ricostruito. Il diritto d'asilo fu riconosciuto all'Asclepieion di Pergamo ripetutamente anche da Tiberio e nel II secolo d. C. esso diviene uno dei santuari più frequentati e più celebri. Il Wiegand ci dà una descrizione esatta del Tempio che appare essere stato magnifico con le sue stupende colonne, col suo ingresso monumentale, coi grandi atri ornati di colonne marmoree, coll'ampio teatro; ci dà la raffigurazione della sorgente sacra e dimostra dalle iscrizioni che ci sono conservate come sia stato enorme il numero dei malati che ricorsero all'aiuto del dio, fra questi Marco Aurelio e moltissimi scrittori, poeti e filosofi. Sono riportate molte interessanti iscrizioni e altari votivi, infine è ampiamente spiegata dal prof. Weber l'iscrizione in onore di C. Julius Quadratus che è di grande importanza per la storia dell'Impero Romano.

Una serie di belle incisioni che riproducono i luoghi e i monumenti e un piano completano questa preziosa pubblicazione che porta un contributo oltremodo notevole alla storia dell'antico culto d'Esculapio.

A. CASTIGLIONI

STENONIANA — *Udgivet af Vald. Meisen og Knud Larsen* — Bind I. Koebenhavn, Bogtrykkeriet Hafnia, 1933, 1 vol. in 8⁰ di p. 192 con illustrazioni.

Con questo volume si inizia una serie di studi su Nicolò Stenone, il grande anatomico danese che lasciò una traccia incancellabile nella storia della Medicina. Gli autori che si sono diffusamente occupati di studi stenoniani e dei quali l'uno, il dott. Meisen, si è particolarmente dedicato alla valutazione dell'opera medica dello Stenone, mentre l'altro, bibliotecario, ha ricercato e studiato i do-

cumenti, hanno raccolto in questo volume una serie di dati biografici e bibliografici molto interessanti; è soltanto causa di rammarico per lo studioso che il volume, edito in sontuosa veste tipografica con bellissime illustrazioni, sia accessibile soltanto a un numero relativamente piccolo di studiosi, a quelli cioè che comprendono la lingua danese. Ed è un peccato, perchè particolarmente alcuni capitoli come quello biografico del Meisen e quello del Larsen sulle relazioni fra Stenone e Spinoza sono molto interessanti.

Le relazioni di Nicolò Stenone con l'Italia furono come è già stato rilevato da alcuni storici tali da esercitare una durevole azione sulla sua opera scientifica. Nella vita di Nicolò Stenone scritta in francese da un tal Rose, gentiluomo di Livonia convertito dal Luteranesimo al Cattolicismo dallo Stenone stesso, si leggono interessanti particolari sulla di lui vita e sulla sua opera. Fra i documenti che sono pubblicati in questo volume vi è una commovente lettera scritta dallo Stenone a Cosimo dei Medici prima della sua morte, nella quale descrive i dolori che lo tormentano. Egli soffriva di calcoli della vescica e la sua ultima straziante lettera in lingua italiana al Granduca è del 24 novembre 1686. Il 26 novembre, cioè due giorni dopo, egli moriva a Schwerin, assistito da Teodoro Kerckring anatomico illustre che aveva vissuto per lunghi anni in Toscana ed era stato nominato Residente del Duca di Toscana ad Amburgo. Seguono quindi le lettere nelle quali il Kerckring in italiano informa Cosimo delle pratiche per i funerali e da ultimo sono pubblicate tre lettere del Granduca che dà tutte le istruzioni necessari e amorevolmente si occupa di pagare generosamente i debiti del defunto e tutte le spese. Nella lettera di Cosimo III al Kerckring, scritta tostochè era arrivata a Firenze la notizia della morte dello Stenone, vi è l'espressione di un dolore profondo. « Il doloroso e inaspettato caso della morte del Santo Vescovo di Titiopoli, Monsignor Stenone, fu sentito da me con amarezza infinita, corrispondente all'amore che gli portavo, il quale benchè sia stato grande e tenerissimo, non poteva con tutto ciò paragonare il merito delle sue sublimi virtù ».

Basteranno queste poche citazioni per dimostrare quanto sia importante e notevolissimo il contributo che questa pubblicazione porta alla conoscenza di Nicolò Stenone, della sua opera e dei suoi tempi.

A. Castiglioni

Schultz I. H. — *Das autogene Training.* — Leipzig, Georg Thieme, 1 vol. in 8⁰ di p. 306 con 16 illustrazioni.

Lo Schultz che è un neurologo al quale si devono studi esaurienti nel campo della psicologia ha raccolto in questo volume la storia e le indicazioni di un sistema terapeutico di concentrazione autogena ed ha descritto accuratamente la tecnica che deve guidare l'applicazione dei principi da lui enunciati. Una ricca documentazione di protocolli e di risultati di esperimenti clinici serve ad illustrare l'essenza del metodo: metodo che si può giustamente chiamare biopsicologico e che affronta problemi oltremodo vasti che vanno da quello della fisiologia dei muscoli fino a quello delle funzioni vitali più complesse. Ciò che mi sembra particolarmente interessante in questo libro è la parte nella quale l'autore riallaccia il suo metodo con quelli generalmente e vastamente noti della terapia suggestiva ed ipnotica, della ginnastica medica e della pedagogia. Uno

studio vasto e profondo è dedicato ai metodi di Coué, di Graeter, a quello del rilasciamento progressivo di E. Jacobson; interessanti esempi sono tolti dalla storia delle religioni e particolarmente del misticismo. Con molta cognizione di causa o con acuto esame l'autore si è occupato del Yoga considerato come una psicotecnica mista e ne ha studiato l'evoluzione attraverso i tempi, i vari gradi e i risultati ottenuti, giudicandolo infine dal punto di vista medico psicologico.

Un libro degno di esser letto e studiato con molto interesse perchè tratta di problemi che interessano egualmente il medico, il psicologo e lo storico: problemi dei quali appena gli studi recenti hanno dimostrato le profonde relazioni e che gli studi dello Schultz contribuiscono a mettere in nuova luce.

A. Castiglioni

Coulter John — *Physical Therapy* — 1 vol. di p. 143 in 8° con 15 fig.: VIII della Collezione « Clio Medica », pubblicata sotto la direzione di E. B. Krumbhaar. — New York, Paul B. Hoeber, 1932.

In un bel volumetto il Culter ha scritto la storia della terapia fisica attraverso i secoli, incominciando dall'esporre brevemente l'opera degli antichi in questo campo e citando i passi di Erodoto e di Oribasio che dimostrano come fossero in uso nei tempi antichi le cure elioterapiche e altri di Erasistrato nei quali si parla dell'importanza delle cure ginnastiche. Non meno notevoli sono i contributi che l'autore porta dai testi di Celio Aureliano, di Galeno, di Antillo e quelli tolte dai libri arabi e particolarmente di Avicenna che insiste sull'efficacia terapeutica dei bagni in una quantità di malattie. In un secondo capitolo dedicato alla storia della terapia fisica durante il Rinascimento, l'autore si occupa particolarmenle dell'opera del nostro Mercuriale e dei consigli da lui raccolti nel suo libro « De arte gymnastica » dal quale sono riportate parecchie belle incisioni. Poi egli studia il contributo portato alla terapia fisica dagli autori moderni, cominciando dal Quellmaltz, l'Andry, il Jahn, il Ling e l'americano Rush. Un altro capitolo è dedicato principalmente alla storia dell'idroterapia cominciando da Paracelso e menzionando gli studi del Cardano, di Prospero Alpino per giungere fino al Tissot, al Priessnitz e al Winternitz. Segue un capitolo sull'evoluzione dell'elettroterapia ed infine uno sulla energia radiante che elenca le più moderne scoperte in questo campo. Il volume è completato da un'ampia bibliografia e da un indice e porta una quantità di notizie importanti e degne di nota.

A. Castiglioni

Aldo Castellani — *Brevi cenni storici sulla Medicina Tropicale dai tempi antichi ai nostri giorni.* — Policlinico (Sezione Pratica), anno 1932.

Nella prolusione al Corso di Clinica Subtropicale e Tropicale della R. Università di Roma il Prof. Castellani, dopo avere reso ringraziameti a tutti quei benemeriti che col loro aiuto morale e materiale hanno reso possibile in Roma l'istituzione e il funzionamento di questa Clinica, passa a riassumere per sommi capi la storia della Medicina Tropicale facendo osservare che questa è forse la branca dello scibile medico la più antica, perchè le antichissime civiltà furono in realtà tropicali e subtropicali: Mesopotamia, India, Egitto. Di ognuna di que-

ste regioni, che porta in se stessa altre suddivisioni, l'autore traccia la storia medica e la terapeutica allora usata.

Viene quindi a trattare del periodo preippocratico, di quello ippocratico colla fiorente medicina dei greci, per giungere a quella romana in auge fino alla caduta dell'Impero. Poco dopo si ebbe una rifioritura delle scienze mediche nell'Asia, nell'Africa e in parte dell'Europa sotto la denominazione di Medicina Araba, alla quale fece seguito la Medicina medioevale europea che giunse fino verso il 1500. Dalla scoperta dell'America si iniziò l'era moderna della medicina che rifiorì grazie principalmente alle nostre grandi Università.

In seguito l'autore viene a parlare della medicina tropicale precontemporanea e contemporanea nella quale i patologi e batteriologi italiani occupano uno dei primi posti, e termina la sua prolusione con un brevissimo sguardo storico ad alcune malattie esotiche studiate in tempi recenti e recentissimi. Viene così a trattare delle malattie dovute a vermi (Anchilostomiasi e Filariasi), malattie dovute a protozoi (Malaria, Malattia del Sonno, Amebiasi, Framboesia, Kala-azar) malattie dovute a batteri (Dissenterie), malattie dovute a miceti (blastomicosi, piede di Madura, il Tokelan, le numerose tigne), malattie di carenza (Beriberi).

Termina la sua prolusione trattando della clinica e della cura delle malattie tropicali nelle quali la terapia razionale dà ottimi risultati.

Gino Verità

Antonio Neviani — *I primi documenti su l'Orto dei Semplici in Vaticano nella seconda metà del secolo XVI.* — Atti della Pontificia Accademia delle Scienze Nuovi Lincei, Anno LXXXVI, Sessione III del 19 Febbraio 1933.

Mentre degli Istituti Scientifici del Vaticano e degli Orti Botanici, specie degli ultimi, si hanno notizie sufficienti, del primo di questi orti diretto da Michele Mercati nella seconda metà del secolo XVI, e affidatogli nel 1561 da S. S. Pio V, poche notizie si avevano fino ad oggi. Spetta al Prof. Neviani, colla sua mente di ricercatore e di studioso, il merito di averci fatto conoscere quali erano a quell'epoca le cognizioni botaniche e l'azione terapeutica di molte piante allora in auge. All'autore di questa memoria fu guida, come Egli stesso afferma, il Catalogo dei Manoscritti di Ulisse Aldrovandi pubblicato nel 1907 in occasione del III centenario della morte del grande Bolognese. La memoria è divisa in quattro parti:

a) Epistolario:

In esso sono riportate otto lettere dirette dal Mercati all'Aldrovandi seguite tutte da qualche breve delucidazione del Neviani stesso.

b) Elenchi di piante coltivate nell'Orto Botanico del Vaticano diretto dal Mercati.

Questi elenchi sono quattro e sono desunti in parte dai nomi di piante citate nelle lettere suaccennate, in parte formati da cataloghi veri e proprii. In tutto, queste piante raggiungono la cifra di 197.

c) Elenco di piante desiderate dal Mercati.

Questo elenco comprende 72 specie ed è importante per il fatto che esso prova come il Mercati stesso si teneva al corrente degli studi botanici: difatti

la maggior parte delle specie segnate rappresentano delle novità ed è da ritenersi che fra l'Aldrovandi e il Mercati sia avvenuto lo scambio delle piante richieste.

d) Elenchi di semi inviati dall'Aldrovandi a Roma. Questi elenchi sono tre, comprendenti in tutto 82 piante.

Tutto sommato si può desumere da questi elenchi una cifra globale di 452 piante.

Tenuto conto dell'epoca a cui risalgono queste ricerche, le cognizioni scientifiche di allora si può asserire che l'orto dei Semplici diretto dal Mercati era ricco in sè, anzi potevasi considerare addirittura uno dei più ricchi e dei più completi.

GINO VERITÀ

SILVAGNI LUIGI — *In memoria di Giuseppe Dagnini* — Dal Bollettino delle Scienze Mediche. Bologna, Settembre-Dicembre 1931.

In memoria del Prof. Giuseppe Dagnini (1866-1928), allievo diletto del Prof. Murri, prima aiuto nella Clinica, poscia medico primario dello Spedale Maggiore di Bologna, Presidente della Società Medico Chirurgica di Bologna, parla con affetto di amico, e più che di amico di fratello, il Prof. Silvagni tessendone l'elogio, considerandolo come medico, come osservatore, come sperimentatore e rilevando la sua opera di studioso e le sue doti preclare tanto nella cattedra quanto nella pratica professionale. Il Dagnini, specie al letto del malato, fu attento, riflessivo, cauto nei giudizî e dal lato scientifico chiaro nella forma letteraria tanto nei discorsi quanto negli scritti.

In fine alla memoria è riportato un elenco delle pubblicazioni del Dagnini, pubblicazioni che assomano a cinquanta.

GINO VERITA

CASOLI VINCENZO — *« Cesario » medico del secolo IV D. C.* — Modena. Tipografia « Immacolata Concezione » 1932.

Cesario apparteneva a famiglia di dotti, poeti e letterati: era figlio di Gregorio, anttco professore di rettorica convertitosi al Cristianesimo, fratello di Gregorio, Vescovo di Nazianzio, che insieme con Basilio di Cesarea costituì il primo e più potente binomio dei Padri della Chiesa. Cesario, istruito nella medicina ad Alessandria, ben presto acquistò fama di sapiente tanto da meritare l'alto onore di essere medico di Costanzo imperatore a Costantinopoli; in seguito fu medico di Giuliano l'Apostata che lo tenne sempre in grande onore, nonostante che Cesario facesse apertamente professione della sua fede cristiana.

Morto Giuliano fu pure medico del suo successore, l'imperatore Gioviano.

Morì piuttosto giovane, sembra poco più che quarantenne, dopo il tremendo terremoto di Nicea dal quale Cesario uscì vivo, con pochi segni esterni del pericolo corso, ma con conseguenze interne forse non estranee alla morte avvenuta poco appresso. Lasciò tutto il suo avere ai poveri, ma le mani rapaci dei cortigiani asportarono la maggior parte di quanto doveva essere dato alla pubblica beneficenza.

GINO VERITÀ

NOTIZIARIO

Inaugurazione del Museo Storico dell'Arte Sanitaria — Giovedì 11 maggio, come già era stato preannunziato, venne inaugurato in Roma il Museo Storico dell'Arte Sanitaria che ha degna sede in adatti locali dello Spedale di S. Spirito in Sassia.

Il discorso inaugurale venne tenuto nella sala Alessandrina dal Prof. Guglielmo Bilancioni, direttore della Clinica Otorinolongoiatrica e Presidente dell'Istituto Storico dell'Arte Sanitaria, al quale Istituto devesi la formazione del Museo stesso. Era presente il Governatore di Roma, il Presidente degli Ospedali Riuniti, l'on. Prof. Morelli Segretario nazionale del Sindacato Medico, il Direttore Generale della Sanità Pubblica, l' Ufficiale Sanitario del Governatorato di Roma, il Senatore Giordano Presidente della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, i prof. Baglioni, Corsini, Castaldi, Castiglioni Capparoni membri del Consiglio Direttivo della Società stessa, le Autorità sanitarie militari e moltissime personalita mediche e non mediche.

Il Museo contiene un importante e copioso materiale, tra cui notevolissime tre interessanti raccolte donate al Museo respettivamente dal Prof. Carbonelli, Capparoni e Orlando Salinas. Vi è pure una suggestiva riproduzione di ambiente, quella di una vecchia farmacia con relativa officina.

Il Museo, destinato naturalmente ad ampliarsi sempre maggiormente, costituisce tuttavia, e specie per gli esercenti arti sanitarie, un altro, novissimo, attraente numero offerto dalla capitale. Perciò ci rallegriamo ancora una volta con gli ideatori, i donatori e gli ordinatori.

Contiamo di potere tra qualche tempo offrire ai lettori un ampia descrizione, illustrata, del Museo stesso, limitandoci per adesso alla semplice notizia.

La Commemorazione di Vittorio Marchi all'Università di Modena — Il 14 Maggio ricorreva il XXV anniversario della morte di Vittorio Marchi, neurologo e fisiologo di fama mondiale, scopritore del metodo che ha aperto la via a ricerche fondamentali per la conoscenza della struttura e della funzione del sistema nervoso.

La ricorrenza è stata solennemente celebrata nell'Università di Modena, dove Vittorio Marchi si laureò ed iniziò la sua grande opera scientifica. La commemorazione si è svolta nell'atrio del palazzo Universitario; il Rettore prof. A. Donaggio, comunicò le numerosissime adesioni inviate dai più noti scienziati di ogni Nazione. Illustrò quindi con un elevato discorso la figura dello scienziato italiano; dopo di che furono scoperti il busto e la lapide collocati ai piedi dello scalone dell'Università.

Erano intervenuti alla cerimonia il Prefetto, il Segretario Federale, il Vice Podestà e numerose autorità insieme con i figli del Marchi e uno stuolo di professori universitari.

Le onoranze e un monumento ad Antonio Miglietta — Carmiano, nella provincia di Lecce. nella remota Magna Grecia, nell'antica Japigia, s'appresta insieme con la frazione Magliano, per la lodevole iniziativa del dottor Pantaleo Paladini, a rendere degne onoranze e a dedicare un monumento al suo figlio più illustre e più rappresentativo, già professore di Storia della medicina e di Fisiologia nell'Università di Napoli, Antonio Miglietta (1763-1826), patriota insigne. Il Miglietta fu uno scienziato di chiara fama nazionale ed estera, impresse un solco profondo nella storia della cultura, della scienza e della medicina e fu un apostolo dell'introduzione della vaccinazione jenneriana.

V Convegno della Società Italiana di Anatomia — Come già annunziammo a pag. 38, si è svolto dal 25 al 31 maggio questo ottimamente riuscito raduno nazionale. Alla cerimonia inaugurale nell'aula magna della R. Università di Cagliari il prof. Castaldi, presidente, parlò sui tre anatomisti pistoiesi, Filippo Civinini, Filippo Pacini, Atto Tigri, cui la città natale si appresta a rendere solenni onoranze. Nella seduta scientifica che si tenne in Sassari, la dott. Fanny Fontana Zanco, allieva del prof. Castaldi, lesse ed illustrò una lettera inedita di Luigi Rolando, quale omaggio alla Città e alla Università di Sassari dove il famoso anatomista fu professore.

Commemorazione di Giuseppe Rondinella — Ebbe luogo in Ruvo di Puglia per il I centenario della morte di Giuseppe Rondinella, una celebrazione di questo medico fisico tenuto in grande onore da Domenico Cotugno. Parlò il prof. Cassano.

Una lapide a Carlo Francioni — È stata apposta il 14 Giugno nella villa del Viale Filopanti in Bologna alla casa dove abitò questo insigne pediatra una lapide dettata da Giacinto Viola che degnamente ne ricorda l'alta sapienza, l'inesausto amore, l'onestà adamantina.

Errata-corrige — A pag. 94 riga I leggi 1712 in luogo dl 1212. A pag 96 riga penultima leggi Niepce.

Istituto di Anatomia umana e di Morfologia sperimentale
della R. Università di Cagliari

LUIGI CASTALDI e FANNY FONTANA ZANCO

III Elenco bibliografico dei lavori di Storia delle Scienze mediche e naturali pubblicati in Italia (1).

ABBREVIAZIONI USATE NELL'ELENCO

ACS = Atti dell'VIII Congresso internazionale di Storia della Medicina, Roma, 22-27 Settembre 1930.
AR = Archeion, Roma.
BI = Bollettino dell' Istituto Storico dell'Arte Sanitaria, Roma.
GE = Giardino d' Esculapio, Milano.
PO = Policlinico, Sezione pratica, Roma.
RM = Riforma medica, Napoli.
RS = Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali, Firenze (Siena).
RTM = Rivista di terapia moderna e medicina pratica, Milano.

VI : Alchimia, Chimica, Chimica farmaceutica

A. V. — Storte e alambicchi per fabbricare l' oro. *Tribuna illustrata, Roma 1 Marzo 1931.*

Cesari C. — Un italiano precursore di F. Siemens [Enrico Rorri]. *AR, 13, 337-338, 1931.*

Conci G. — Pietro Peretti. *L'officina, n. 3, 160-166, 1931.*

Crivelli E. — Storia della chimica. Le evoluzioni del concetto di metallo. *La chimica nell' industria, agric., ecc., n. 8, 367-369, 1931.*

Del Lungo C. — Alchimisti moderni. *Minerva, Torino, n. 10, p. 361-363, 1931.*

Di Segni M. — Il V centenario del Nobile Collegio Chimico-farmaceutico di Roma. *BI, 11, 193, 1931.*

E. B. — Le origini più remote della chimica. *Gazzetta sanit., 4, n. 1, p. 11-12, 1931.*

Grassini R. — Per la storia delle maschere protettive. *La chimica nell'industria, agric. ecc., n. 9, p. 418-420, 1931.*

Id. — Giuseppe Gazzeri e l'insegnamento della Chimica in Firenze (1807-1845). *Idem, n. 7, p. 318-324, 1931.*

(1) Non pretendiamo che questo elenco sia completo nè senza mende. Anzi preghiamo coloro cui risultano omessi i loro scritti o che sono a conoscenza di altri qui taciuti (anni 1929-1930) di volerceli segnalare, e preferibilmente di inviarne una copia ai compilatori (Istituto anatomico, Cagliari).

Id. — Giuseppe Gazzeri e la Chimica agraria. *Boll. ricerche ed esperienze Ist. Agrario Scandicci (Firenze), S. II, v 10, 1931.*

MASCARELLI L. — Commemorazione di Angelo Angeli. *R. Acc. Sc. Torino, Cl. Sc. fis., mat. e nat. 14 giugno 1931.*

N. N. — Heinrich Emanuel Merck, fondatore della Fabbrica di Prodotti chimici E. Merck, Darmstadt. *Annali Merck, 1931, 181-184 (con ritr.).*

ODDO B. — In cento anni dalla prima sintesi organica. *Arch. farm. sperim. e sc. affini, 48, 421-436, 1929.*

POCE M. — Alchimia e alchimisti. Tredici secoli di follie scientifiche e filosofiche. *L' officina, 1931, n. 1, 39-52; n. 2, 103-110; n. 3, 167-173, n. 4, 228-236; n. 5, 290-299.*

Id. — Pagine storiche sul Nobile Collegio Chimico farmaceutico (Universitas Aromatorium) e sulla Farmacia romana da Papa Martino V (1429) ai giorni nostri. *Roma, a cura del Nobile Collegio Chim.-farm., p. 116, 1931.*

PROVENZAL G. — Prospetto di un compendio di storia della chimica. *La chimica nell' industria, agric. ecc. n. 11-12, 530-532, 1931.*

ROVESTI G. — Profumi, cosmetici ed essenze d'Italia attraverso i secoli (con prefazione di G. Acerbo) *Roma, Federazione Industrie Chimiche e affini, p. 71, 1931.*

SANNA A. — Lorenzo Valente, *Annuario R. Un. Sassari, 1929-30 e 30-31, p. 305-307* (*1931*).

SBORGI U. — Dalla chimica del secolo scorso alla chimica del nostro secolo. *Ann. R. Univ. Parma, anno accad. 1930-31, p. 25-47.*

SEIDEN R. — Lo studio della Chimica nelle scuole russe. *La chimica nell'industria, agric. ecc., n. 1, 43-44, 1931.*

TESTI G. — I chimici della Università pontificia: Domenico Morichini. *Idem., n. 1, 40-42, 1931.*

Id. — Sul restauro delle carte « imbrunite ». *Idem, n. 3, 111-112, 1931.*

Id. — Un punto oscuro nella storia della chimica da investigare: l' opera di Raimondo di Sangro. *AR, 13, 67-68, 1931.*

Id. — Le antiche miniere di allume e l'arte tintoria in Italia. *AR, 13, 440-448, 1931.*

Id. — La letteratura chimica italiana alla fine del Medio Evo. *Roma, P. Maglione, p. 11, 1931.*

Id. — L' arte tintoria. *Roma, Casa ed Accademia, 16, p. 16, 1931.*

TROST F. — Giulia Morpurgo. *Giorn. di Chim. ind. e appl, n. 10 494-95, 1931*

UNIONE ACCADEMIE NAZIONALE — Catalogo dei manoscritti alchimisti [Stato dei lavori]. *Boll. uff. Min. Educazione naz., 58, Parte II, pagina 4255, 1931.*

ZURETTI O. — Proposte di letture alla Collection des Anciens Alchimistes pubbliée par M. Berthelot. *R. Ist. lombardo Sc. e lett., adunanza del 12-2-1931.*

Necrologi di Raffaello Nasini : Betti M., *Giorn. Chim. ind. e appl., n .9.* *427, 1931;* Levi M. G., *idem., n. 4, 157-159, 1931;* Piccinini P., *RTM, 24, n. 10 bis, p. 48-51, 1931* (*con ritr.*)*;* Porlezza C., *Riv. idrol., clim. e ter. fis., n. 4, p. 181-183, 1931;* N. N., *Boll. Com. Naz. it. per la Geodesia e la Geofisica, I, 1931;* N. N., *Univ. it., 27, 91, 1931.*

VII : Chirurgia generale, Ortopedia, Urologia.

A. P. — Un chirurgo scultore : Raffaello Minervini. *Nicia, I, n. 4, p. 27, 1931.*

Bastianelli P. — La moderna chirurgia vasale o la sintesi ideale delle arterie e delle vene è originata dalle esperienze (1890) di Enrico Burci. *Scritti in onore di E. Burci, Napoli, Giannini, 1931, p. 119-130.*

Bertone C. — L' opera di un chirurgo napoletano nell' Ospedale di Spalato. *ACS, 1930* (*1931*).

Bizzarrini G. — Gli innesti dal punto di vista biologico chirurgico e terapeutico. Un pioniere italiano [Mantegazza Paolo]. *Riv. med., 38, n. 9, 137, 1930.*

Bruni B. — Andrea Ranzi. *Messaggero, Roma, 10 settembre 1931, p. 3* (con ritr.).

Bruni C. — Grandi urologi pugliesi dell' antichità. *X Congr. Soc. it. Urologia, Bari, ottobre 1931 ; Rinascenza medica, n. 21-22, 1931.*

Id. — Agostino Casini. *Cosenza, Editrice Cronaca di Calabria, 8°, p. 11, 1931 ; RM, 47, 856, 1931.*

Burci E. — Parole pronunziate in occasione delle onoranze tributategli il 19 marzo 1931. *A cura della R. Univ. di Firenze, Stab. tip. già Chiari Succ. Mori, Firenze, p. 8, 1931.*

Carusi — Per la storia delle ossificazioni traumatiche della regione laterale interna del ginocchio. *Po 24, agosto 1931.*

Donati S. — A proposito di rivendicazioni nel campo della chirurgia del fegato. *RTM, 24, n. 12, p. 7-9, 1931.*

Ferrarini G. — Commemorazione di Augusto Paci. *BI, 11, 110-124, 1931* (con rit.).

F. L. — Raffaele Paolucci. *Medicina it., 12, 567, 1931* (con ritr.).

Gianturco C. — La Mayo Clinic. *RM, 47, 347, 1931.*

Giordano D. — Paolo De Vecchi. *RM, 47, 1088-1091, 1931* (con ritr.)

Id. — Sulla trasfusione del sangue. Cenni storici dal periodo mitico alla fine del secolo XVII. *Rass. clin. scient., 9, n. 11-12, 1931.*

Id. — Sulla trasfusione del sangue dal 1700 ai giorni nostri. *Idem, 10, n. 9-10, 1932.*

Giuliani G. — La chirurgia di Ippocrate. *Minerva medica, n. 25, p. 933-937, 1931.*

Greco T. e Pazzagli R. — L'attività della Clinica chirurgica di Firenze sotto la direzione di Enrico Burci. *Scritti in onore di E. Burci, Napoli, Giannini, 1931, p. 881-937.*

Jannelli G. — Iginio Tansini. *Rass. intern. Clin. e ter., 12, 1027-1028, 1931* (con ritr.).

Lariccia G. — L'allacciamento dei vasi, in chirurgia, è gloria italiana. *L' igiene e la vita, n. 1, p. 24-25, 1931.*

Lusena G. Di alcune rivendicazioni nel campo della chirurgia. *RTM, 24, n. 6, p. 13-11, 1931.*

Marini G. — «Il chirurgo dei miracoli» Gaspare Trigambe da Tagliacozzo. *Messaggero, Roma, a. 53, n. 49, 26 febbraio 1931, p. 3* (con ritr.).

Masucci U. — Le grandi figure della Medicina nel Medioevo: Ambrogio Paré. *Morgagni, 73, 277-279, 1931.*

Münster L. — Fra Teodorico (Tederico) Borgognoni O. P. *Il comune di Bologna, n. 5, 1931 (estr. Bologna, Stab. poligrafico, 1931).*

N. N. — Dott. Augusto Botto Micca. *RTM, 24, n. 4, p. 29-31, 1931* (con ritr.).

N. N. — Onoranze al prof. Tansini. *RM, 47, p. 1916, 1931* (con ritr.).

N. N. — Gesualdo Clementi. *Rass. intern. Clin. e Ter., 12, 1176, 1931.*

N. N. — Andrea Vaccà Berlinghieri. *Messaggero, Roma, a. 53, 14 gennaio 1931, p. 3* (con ritr.).

N. N. — Gaspare Tagliacozzi. *Idem, 4 febbraio 1931* (con ritr.).

Pagani M. — Le invocazioni nel campo chirurgico di Bernardino Larghi, chirurgo all' Ospedale di Vercelli. *RTM, 24, n. 5, p. 30, 1931.*

Pavone M. — Sintesi storica dell' Urologia in Italia ed importanza della specialità. *Cultura med. mod., 10, 182-190, 1931; Riv. sanit. sicil., 14, 445-457, 1931.*

Pellegrini A. — Rivendicazioni di priorità nella osservazione di ossificazioni post-traumatiche della regione laterale interna del ginocchio, che vanno sotto il nome di Stieda. *RTM, 24, n. 5, p. 30-33, 1931.*

Id. — Per la storia delle ossificazioni post-traumatiche della regione laterale interna del ginocchio. *Chirurgia organi movimento, 16, fasc. 3, 1931.*

Peracchia G. B. — Baldo Rossi. *Rass. internaz. Clin. e Ter., 13, 503-504, 1932* (con ritr.).

Piccinini P. — Il prof. Egisto Curti. *RTM, 24, n. 3, p. 21-23, 1931* (con ritr.).

Id. — Il prof. Iginio Tansini. *Idem, 24, n. 12, p. 20-21, 1931* (con. ritr.).

Purpura F. — Iginio Tansini. *Riv. sanit. sicil., n. 1, 58-63, 1931.*

Putti V. — Nel quarto centenario della morte di Jacopo Berengario da Carpi. *Mem. R. Acc. Sc. Ist. Bologna, Cl. Sc. fis., S. VIII, T. 8, Sez. med.-chir., p. 3-11, 1951.*

ID. — Commemorazione del dott. Paolo De Vecchi. *Boll. Sc. med., 103, 432-434, 1931.*

RONZINI M. — Carlo Righetti. *RM., 47, 1513, 1931* (con ritr.).

TADDEI D. — Enrico Burci. *Scritti in onore di E. Burci, p. VII-XIV, Napoli, Giannini, 1931* (con ritr. e bibliografia).

TANSINI I. — Rivendicazioni di priorità scientifiche. *RTM, 24, n. 5, p. 33-34, 1931.*

TERNOWSKY W. U. — Zur Geschichte der Chirurgie in Russland. *ACS, 557-568.*

TORRACA L. — Una parola sfortunata. *RM, 47, 499, 1931.*

ZIBORDI F. — Giovanni Razzaboni. *Medicina it., 12, 447, 1931* (con ritr.).

Necrologi di Roberto Binaghi BOERI G. *Morgagni, 73, n. 10 1931*; CASTALDI L., *Atti Soc. Cultori Sc. med. e nat. Cagliari*, 32, 221 (1930) 1931; *P.A.T., RM, 37, 358, 1931*; PUTZU F. *Arch. it. Chir., 28, 661-664, 1931* (con ritr.); SERRA A., *Ann. R. Univ. Cagliari 1930 31,* (con ritr.).

Necrologi di Aristide Mattoli: COZZOLI G., *RM, 47, 1958, 1931*; DURINI F. CAUCCI A., GATTA A., TABASSI N., *L'indipendenti Chieti, a. 18, n. 532, 26 novembre 1931* (con ritr.); MONTESPERELLI Z., ALESSANDRI R., CAUCCI A., COZZOLI G. Nel trigesimo della morte del prof. Dott. Aristide Mattoli, *Milano, La Bodoniana, 8⁰ gr., p. 40, 1931* (con ritr.).

Necrologi di Demetrio Roncali; BELLELLI F., *RM, 47, p. 1918, 1931* (con ritr.); *NN.*, Rass. Internaz. Clin. *e ter., 12, 1176, 1931.*

VIII : **Dermovenereologia**

BRUNETTI — Prof. Gerolamo Piccardi. *Il dermosifilografo, n. 1, 55-56, 1931.*

CAPPELLI F. — L'Istituto Fotoradioterapico « Celso Pellizzari » nel quadriennio 1927-1930. *Idem, n. 4, 1931.*

COLOMBINI P. — Jacopo Berengario nella storia della sifilografia. *Rass. per la storia d. Un. di Modena, n. 3, p. 24-32, 1931.*

CACCIA V. — A proposito di rivendicazioni di priorità scientifiche italiane. Finsenterapia o fototerapia del dott. Sciascia. *Arch. it. Dermat., Sifil. e Venereol., f. 4, p. 411-412, 1931.*

FAUCCI U. — Contributo alla storia della scabbia. *RS, 22, 153-169, 198-214,* 257-*370, 441-475, 1931.*

ID. — L'opera del Bonomo, del Cestoni e del Redi nella scoperta della natura parassitaria della scabbia. *Arch. it. Dermat., Sifil. e Venereol.,* 7, *99-100, 1931; Boll. Sez. region. Soc. it. dermat. e sifil., fasc. 1, 59-60, 1931; Boll. Consorziale (Livorno), 17, n. 9, p. 14-17, 1931.*

ID. — Notizie biografiche del dott. Giovan Cosimo Bonomo, oriundo francese e cittadino di Livorno. (16...? — Firenze 1696). *Boll. consorziale (Livorno), 17, n. 1, p. 5-13, 1931.*

FRACASTORO GIROLAMO — La Sifilide o Mal Francese. Versione metrica di G. LENTINI. *Lanciano Carabba 8⁰, p. XI-113, 1930.*

HANSEN A. — Das Auftrevalische Funde zur Frühgeschichte der Syphilis. *ACS, 363-370.*

HERISSAY T. M. — La lèpre en Limousin. *Idem.*

HOLLANDER E. — La lebbra nell' arte. *Comunicazioni Knoll, 12, 36-38, 1931.*

HULT O. T. — Ueber die Lepra in Schweden in Mittelalter. *ACS, 48-54, 1931.*

IONESCU GOMOIU V. — La lèpre en Remaniou. *Idem.*

JEANSELME M. Z. — Comment l'Europe, an Moyen-âge se protégea contre la lepre. *ACS, 31-47.*

ID. — Come l'Europa si protesse dalla lebbra nel Medio Evo. *Rinascenza med., n. 3, 1931.*

LAIGNEL-LAVASTINE et TESSIER R. — La lèpre dans l'Ain au Moyen-âge. *ACS, 160-170.*

LEJEUNE F. — Villalobos und seine Stellung in der Geschichte der Syphilis. *ACS, 218-228.*

MONTARRO G. — Agostino Mibelli. *Annuario R. Un. Messina, 1930-31, p. 127-129* (con ritr.).

N. N. — L'origine della parola sifilide per indicare l'infezione luetica. *Morgagni, 73, 1504, 1931.*

ORLANDO-SALINAS F. — Notizie di Nicolò Squillaci messinese e della sua epistola « De morbo qui nuper e Galla defluxit in alias Nationes » (1495). *Bl, 11, 283-303, 1931.*

PAZZINI A. — Contributo alla storia della lebbra in Roma. *ACS, 149-155.*

SAITTA S. — La lebbra in Sicilia. *ACS, 309.*

SALPIETRA F. — Rocco De Luca. *Riv. sanit. sic. 19, 1772, 1931.*

TORKOMIAN — La première léproserie en Armenie. *ACS, 147-148.*

TRICOT-ROYER — Les haitiés dans les léproseries belges. *ACS, 59-86.*

TRUFFI M — Le mutazioni del quadro clinico della sifilide negli antichi autori. *Arch. it. derm. sifil. e venereol., f. 2, 132-146, 1931.*

ID. — Commemorazione di Gerolamo Fracastoro. *Atti e Mem. Acc. Agric., Sc. e lett. Verona, S. V. vol. 7, 111-138, 1931.*

ID. — La vita di Gerolamo Fracastoro. *Bl, 11, 139-159, 1931.*

IX : **Farmacologia, Idrologia, Terapia**

AJOU L. — 100 piante usate dalla Medicina popolare italiana. *Riv. it. essenze e profumi, n. 6, p. 26-32, 1931.*

ANDREONI G. — Per un venticinquennio e rievocando un magnifico gesto. *Giorn. Clin. med., 12, 1076, 1931.*

BAJLA E. — China e chinina. Ricorrenze centenarie. *Gazz. sanit.*, *4*, *n.* 7, *p. 9-10, 1931.*

CAMERON — Madder (Rubia tinctorum) in the history of Medicine. *ACS*, *86-93.*

CARRARA L. — Saggio di storia critica e naturale della Valeriana silvestre e di osservazioni comparative dell'uso medico della medesima. *Sanitario Puglie, Basilicata e Calabria, n. 22, p. 14-29, 1931.*

CASTIGLIONI A — Farmachi e farmacie nelle più antiche raffigurazioni. *Comunicazioni Knoll, 4, n. 10, p. 26-34, 1931.*

ID. — Una pagina di storia della terapia. *Rass. clin. scient. Ist. bioch. it., 9, 117-123, 1931.*

CATALANO L. — Aquae Paunaris. Acque e fanghi di Viterbo ai tempi etrusco romani. II. *La voce sanitaria dell'Alto Lazio, n. 8, 163-184, 1931.*

DARMSTAEDTER E. — Spongia sonniphera. Ein Beitrag zur Geschichte der Anaesthesie. *ACS, 517-522.*

DEGLI INNOCENTI G. — La corteccia di china nella collezione Mantegazza di droghe medicinali sud-americane. *BI, 11, 235-253, 1931.*

DE JEAN — L'oro in medicina. *Gazz. sanit., 4, n. 4, p. 9-10, 1931.*

ID. — La mandragora. *Idem, 4, n. 9, p. 9-10, 1931.*

DOTT. MICHEL — La farmacia di cinquant' anni or sono. *Idem, 4, n. 2, p. 11-12, 1931.*

DUETZMANN A. — Il centenario della santonina. *Annali Merck, 3, 373-377, 1931.*

FLACCOMIO E. — Il vischio. *Progressi terapia, 20, 406-409, 1931.*

GANORA R. — Flora medicinale dello Yemen. *Arch. it. sc. med. coloniali, 12, 288-309, 1931.*

G. C. — Pillole [con notizie storiche]. *Gazz. sanit., 4, n. 1, p. 9-11, 1931.*

GURRIERI R. — Per un forte scienziato italiano scomparso. Luigi Sabbatini. *Univ. it, 27, 158-160, 1931.*

HEFLITZKA A. — Giuseppe Giacosa. *Giorn. Acc. Med. Torino, 94, 203, 1931.*

HOLLANDER E. — Le virtù guaritrici dei re. *Comunicazioni Knoll, 4, n. 11, p. 31-35, 1931.*

LENCI F. — Il dott. Giuseppe Giannelli e il suo manuale dei bagni di mare. (1833). *Riv. idrol., climat. e ter. fis., n. 4, 148-158, 1931.*

LOCATELLI G. — Antiche farmacie romane. Dall'Unicorno di Piazza Fontana di Trevi alle mummie egiziane di via del Biscione. *Giornale d'Italia, 4 giugno 1931.*

MAGRINI B. — Il ricettario fiorentino del 1500. *Arch. farmac. sperim. e sc. affini, 48, 381-400, 1929; Progressi di terapia, 20, 252-253, 1931.*

MAZZINI G. — In memoria del prof. Luigi Sabbatani (1863-1928). *Imola, Coop. tip. ed. P. Galeati, 1931.*

MONDIO U. — L'anestesia. *Riv. sanit. sicil., 19, 893-910, 1931.*

MUNNA G. — Alcune curiosità scientifiche del passato. *Progressi di Terapia, 20, 457-460, 1931.*

(Continua)

Atti della Società Italiana di Storia delle Scienze mediche e naturali

IV. Congresso Nazionale

Roma, 11-12 Maggio 1933 - XI.

Nella grande aula della Clinica Otorinolaringoiatrica della R. Università, gentilmente concessa dal Direttore Gr. Uff. Prof. G. BILANCIONI, si è svolto in Roma il IV Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.

Giovedì 11 maggio.

La prima adunanza viene aperta dal Presidente Sen. Prof. DAVIDE GIORDANO Giovedì 11 maggio alle ore 15, dopo che, nella mattinata, i congressisti hanno assistito alla inaugurazione del Museo Nazionale di Storia dell'Arte Sanitaria ed hanno potuto ammirare l'interessante raccolta ottimamente ordinata nei locali di S. Spirito in Sassia.

Il Presidente commemora i soci defunti Sen. Prof. ANTONIO GARBASSO, Prof.ri GIOVANNI CARBONELLI, DE GAETANI GIUNTA, G. PEDRAZZOLI, F. ORLANDO-SALINAS, Dott.ri GOTTI G., GRAZIANI, LUXARDO, PAOLETTI.

Invita quindi il Segretario, Prof. CORSINI, a leggere le lettere di adesione al Congresso e quelle con cui molti soci scusano la loro assenza.

S'inizia quindi lo svolgimento delle comunicazioni poste all'ordine del giorno e parla per primo il Prof. G. BILANCIONI su « *Giacomo Mazzini, padre del grande patriota. studioso dell'anatomia patologica dell'orecchio* ».

Segue il Prof. P. CAPPARONI che riferisce intorno alle « *Ricerche sulla sepoltura di Jacopo Tagliacozzi* ».

Indi il Prof. A. CASTIGLIONI dice di « *Francesco Rabelais in Italia* » e il Prof. L. CASTALDI, a nome della Dott. F. FONTANA ZANCO, legge e commenta « *Una lettera di Vincenzo Malacarne sul gozzismo in Piemonte* »

Indi la Dott. ANNA CELLI fa conoscere quali siano « *I riferimenti alla febbre palustre nella poesia* ».

Le interessanti comunicazioni vengono seguite da animate discussioni, cui partecipano GIORDANO, BILANCIONI, CAPPARONI, CASTIGLIONI, CORSINI.

***

Alle ore 17 viene interrotta l' adunanza scientifica, perchè possa svolgersi quella amministrativa. Allontanatisi i congressisti non appartenenti alla Società, il *Presidente* fa un breve resoconto morale della Società ed invita il *Segretario* ad esporre la situazione finanziaria. Questi, dopo aver ricordato l' ottima riuscita del Convegno di Forlì, in occasione dei festeggiamenti a Morgagni, dà lettura dei bilanci, dai quali resulta che chiusa l'entrata e l'uscita al giorno 10 del corrente mese di maggio, e saldato ogni debito a detto giorno, si ha oggi un residuo di cassa di L. 5335,70.

Aperta la discussione sui bilanci stessi e messa ai voti la loro approvazione, questi vengono approvati alla unanimità, dopo che il Segretario li ha ampiamente illustrati.

Il Segretario coglie l'occasione per raccomandare vivamente a tutti i Consoci di adoperarsi perchè nuovi aderenti entrino nelle file dell'associazione, e, mentre ringrazia tutti coloro che spontaneamente aiutano con speciale contributo le finanze della Società, prega specialmente i ritardatari a volere imitare questi benemeriti colleghi, almeno nella puntualità dei versamenti della quota annuale.

Il *Presidente* facendo rilevare le difficoltà esposte dal Segretario, mentre unisce anche le sue raccomandazioni affinchè, con l'interessamento dei soci, l'opera della Società possa proseguire, e la Rivista, la quale ne rappresenta la massima estrinsecazione e ne tiene alta la fama anche all'estero, dove è largamente conosciuta ed apprezzata, possa continuare la sua pubblicazione, ha il piacere di annunziare che detta opera e le benemerenze e l'importanza della Rivista, hanno avuto quest'anno uno speciale segno di riconoscimento nel premio di L. 1000 assegnatole dalla R. Accademia d'Italia (applausi ripetuti). Spera poi che anche per il 1933 non verrà a mancare il sussidio del Ministero della Educazione Nazionale, come nel decorso anno 1932.

Il Prof. P. PICCININI, dopo aver detto che egli, in memoria del compianto Senatore GABBI, desidera elargire immediatamente alla Società la somma di L. 1000 (applausi vivissimi), avanza alcune proposte per l' aumento del numero dei soci.

Interviene su questo punto una discussione cui partecipano i soci CASTIGLIONI, CAPPARONI, CASTALDI, BILANCIONI, CELLI, CORSINI. Infine si prega il benemerito consocio PICCININI, cui il Presidente rivolge speciale ringraziamento, a voler intraprendere l'azione opportuna per giungere alla buona conclusione delle proposte da lui stesso avanzate.

Su proposta del Prof. CASTIGLIONI, accettata dal Consiglio Direttivo, il *Presidente* mette ai voti la nomina a Socio onorario del Dott. Prof. ISIDORO FISCHER di Vienna, egregio studioso della storia della medicina che con le numerose sue pubblicazioni e coi suoi profondi studi ha conquistato un posto di primo ordine fra gli storici medici. La sua opera poderosa, il Dizionario Biografico dei medici illustri dell' ultimo cinquantennio, in due grossi volumi, è stata accolta con plauso universale. In quest' opera il FISCHER ha fatto posto con spirito di giustizia e di equità ai medici italiani e con somma cura ne ha studiata l' opera rivendicando loro in molti casi le priorità contestate.

Si passa infine alla elezione delle cariche, che a norma di statuto devono essere rinnovate.

Risultano confermati con voto plebiscitario i soci seguenti :

Presidente - Sen. Prof. DAVIDE GIORDANO (Venezia)
Vice Presidenti { Prof. SILVESTRO BAGLIONI (Roma)
Prof. ARTURO CASTIGLIONI (Trieste)
Segretario generale - Prof. ANDREA CORSINI (Firenze)
Vice Segretario - Prof. LUIGI CASTALDI (Cagliari)
Tesoriere - Prof. PAOLO AMALDI (Firenze)
Consiglieri { Prof. GUGLIELMO BILANCIONI (Roma)
Prof. PIETRO CAPPARONI (Roma)
Prof. GIUSEPPE FAVARO (Modena)
Prof. PRASSITELE PICCININI (Milano)

*
* *

Ripresa l'adunanza scientifica vengono lette le comunicazioni seguenti :

Campailla Dott. Giuseppe. « *Notizie sulla vita e le opere di Tommaso Campailla, sifilografo e biologo siciliano* ».

Del Guerra Prof. Giorgio. « *Alessandro Della Spina inventore e primo preparatore di occhiali* ».

Bertone Prof. Carlo. « *Per la storia dell' igiene in Piemonte: i Protomedici generali dall'epoca di Emanuele Filiberto in poi* ».

L'adunanza viene tolta alle ore 20.

Venerdì 12 maggio.

Il Prof. Bilancioni, che è chiamato a presiedere, apre l'adunanza alle ore 9.

Garosi Dott. Alcide, svolge le sue comunicazioni sopra i seguenti argomenti: « *Alcuni documenti e rilievi sulla vita di Ugo Benzi* » e « *Documenti e notizie su Pietro Lapini, medico senese* ».

Giordano Prof. Sen. Davide. « *Le lezioni di chirurgia di Antonio Scarpa* ».

Pazzini Prof. Adalberto. « *Il canale vidiano e il suo nervo (saggio di ricerca storico medica)* ».

Casarini Dott. Col. Arturo. « *Gli ospedali da campo di Isabella la Cattolica* ».

Tanfani Dott. Gustavo. « *Gli antichi Collegi degli Scolari della Università di Padova* ».

Castiglioni Prof. Arturo. « *Gli studenti di medicina e i medici polacchi all'Università di Padova* ».

Piccinini Prof. Prassitele. « *Storia della Medicina e Storia delle Università Italiane* ».

Capparoni Prof. Pietro. « *Sopra una raccolta di rami che avrebbero dovuto illustrare un'opera di clinica chirurgica dell'artigiano Guglielmo Riva* ».

Bilancioni Prof. Guglielmo. « *Le lesioni da impiccagione, da Leonardo a Morgagni* ».

A tutte queste comunicazioni sono seguite vive e nutrite discussioni cui hanno partecipato i Proff. Giordano, Capparoni, Castiglioni, Corsini, Bilancioni, Dott.ri Mazzini, Oliaro etc.

Viene stabilito di dare per lette le comunicazioni inviate da quei congressisti e soci che non sono presenti, non potendosi, in mancanza degli autori, procedere a proficue discussioni. Dette

comunicazioni saranno tuttavia pubblicate sulla Rivista e formeranno infine, con le altre, il volume degli Atti.

Il Sen. GIORDANO, Presidente della Società, ringrazia il Prof. BILANCIONI, sia per avere tanto gentilmente ospitato il Congresso, sia anche per avere presieduto questa ultima adunanza; ringrazia tutti gli intervenuti e manda un saluto ai soci assenti, dichiarando chiuso il Congresso.

Chiede infine che per ovvie ragioni sia lasciato in facoltà del Consiglio il decidere la data ed il luogo ove si riunirà il V. Congresso Nazionale. Il che viene approvato.

L'adunanza è tolta alle ore 13.

Il Segretario
ANDREA CORSINI

Il Presidente
DAVIDE GIORDANO

COMUNICAZIONI

CELLI ANNA

I RIFERIMENTI ALLA « FEBBRE PALUSTRE » NELLA POESIA

All' ottavo Congresso Internazionale di Storia della Medicina nel 1930 presentai una comunicazione sulle composizioni poetiche ispirate dalla Febbre Palustre. Vorrei riportare qui alcuni altri brani di poeti stranieri ed italiani sull' argomento per completare i miei riferimenti.

Il Prof. *Rolleston* ha parlato a Bucarest su « *Chaucer* e la medicina medioevale ». Con tutta la stima che ho per l' illustre storico della medicina Inglese dubito che i passi da lui citati nelle opere di Chauser (1) si riferiscano alle febbri palustri.

Shakespeare invece aveva certamente sentito parlare della febbre romana dai numerosi viaggiatori che periodicamente dal-

(1) Troilus and Cressida, Canterbury Tales.

l'Isola d'oltre Manica venivano ai suoi tempi a Roma. Durante il loro soggiorno nella Città Eterna essi di persona dovevano avere conosciuto la malignità dell'aria della Campagna ed i suoi perniciosi effetti.

Può darsi pure che Shakespeare abbia acquistato la sua perfetta conoscenza del morbo, nelle campagne non ancora bonificate della stessa Inghilterra, dove le febbri palustri erano allora pandemiche. Non posso però esimermi dal rilevare che le migliori descrizioni della Febbre, delle sue origini e dei suoi sintomi trovansi proprio nei suoi drammi che hanno per teatro Roma.

Coriolano maledice l'esercito dei Romani in fuga: « Che vi colgano tutte le pestilenze del mezzogiorno » (1).

Clotone (1) augura a Postumo, partito per Roma: « Possan le nebbie pestilenziali del Sud, avvelenarlo ».

Le esalazioni notturne dell'acqua e della terra erano ritenute allora pericolissime. Shakespeare fa dire a Portia (3):

«... E Bruto
infermo? Allora è dunque salutare
così scoperto passeggiare prendendo
tutto l'umor dell'umido mattino?
Cosa? Bruto è malato? ed al suo letto
benefico si toglie per sfidare
i miasmi notturni?... »

Svetonio (4) ha tramandato ai posteri la notizia che Cesare da giovane soffrì d'una quartana.

La sagacia drammaturgica di Shakespeare si serve di questo argomento per lasciare convincere i congiurati romani che Cesare non era un Dio. Cassio insinua (5):

...Ebbe una febbre
quando fu nelle Spagne e se l'accesso
lo prendeva io notai come tremasse.
Sì, quel nume tremava! I suoi codardi
labbri non aveano più colore e quello
sguardo che il mondo fa tremar, perduto

---

(1) Coriolano, trad. di G. Ferrando. Firenze, Sansoni 1, 4.
(2) Cimbellino, trad. di Diego Angeli Milano, Fratelli Treves II, 3.
(3) Giulio Cesare, trad. D. Angeli Milano, 1911, II, 1.
(4) Divus Julius I.
(5) Giulio Cesare, loc. cit. 1, 2.

aveva ogni baglior. Io l'ho sentito
gemere! Sì, la stessa lingua che ora
tiene sospesi i Romani e detta
tutte le sue parole ai loro annali: Dammi
da bere Titinnio, ahimè gemevo, come
una fanciulla inferma...

Goethe, il grande naturalista, si proponeva di studiare a fondo il problema del clima di Roma. Difatti in data del 25 gennaio del 1787 egli scriveva:

« Non vi possiamo riconoscere il presente senza guardare al passato, e il confronto d'ambedue richiederebbe maggior tempo e calma ch'io non abbia. Già la stessa posizione di questa capitale del mondo ci riporta addietro nei secoli fino alle sue origini. Ben presto ci accorgiamo come non un gran popolo migrante e ben guidato pose qui la sua sede e saggiamente vi fissò il centro del suo impero, nè fu un re potente a destinare il luogo come stanza opportuna d'una colonia. No: pastori e malandrini lo scelsero dapprima come asilo, e due giovani gagliardi gettarono le fondamenta dei palagi pei signori del mondo, là su quel colle al cui piede l'arbitrio del regio esecutore li aveva un giorno esposti tra la palude e il canneto. Ecco perchè i sette colli di Roma non sono alture esposte alla campagna che si stende dietro ad esse, ma tutti guardano verso il Tevere e a quella parte del suo letto primitivo che poi fu il Campo di Marzio.

Se la primavera mi permetterà di fare altre escursioni, voglio descrivere più minutamente questa infelice positura. Ma fin da ora sento di partecipare dal fondo dell'anima ai pianti e al cordoglio delle donne di Alba, quando si vedevano distruggere la loro città e dovettero abbandonare ia loro bella sede prescelta da un abile condottiero, per andare a respirare la nebbia del Tevere, ad abitare sul miserabile Monte Celio e di qui volgere indietro lo sguardo al loro perduto paradiso. Ancora conosco troppo poco della regione, ma sono convinto che nessuna città dei popoli antichi sorse mai in più sfavorevole posizione: e quando alla fine i Romani ebbero tutto inghiottito, dovettero spingersi con le loro ville ben lontano, sino a luoghi delle città distrutte, se vollero vivere e godersi la vita (1). Nelle sue conversazioni col Wieland Goethe arriva a queste conclusioni paradossali: Man könne mit Recht sagen, dass die Römer aus Drang und Not Welteroberer geworden waren, weil es ihnen zu Hause in ihrem Malariainfizierten Neste nicht gefallen konnte (2).

---

(1) Goethe Volfango, Viaggio in Italia, trad. Masini A., Firenze, Salani p. 249.

(2) Goethe im Gespräch. Ed. v. F. Geibel e Friedrich Gundelfinger 2 Ed. Lipsia 1906 (da Wieland, 8 ott. 1791 riferito da Böttiger.) vedi pur Celli-Fraentzel Goethe. Seine Ansichten über das römische Fieber. Arch. für Schiffs und Tropenhygiene (1932), 36, 3, p. 145.

Egli fin d'allora intuiva che « la sostanza produttrice della « Febbre » era più o meno virulenta, secondo le varie epoche e secondo il grado di coltivazione del suolo ».

Attraversando la Palude Pontina, Goethe si interessò vivamente ai lavori di bonifica che Pio VI vi andava facendo. Egli si augurò di saperli coronati dal migliore dei successi (1).

Non così la pensavano i poeti italiani di quell'epoca: l'abate *Parini*, gemente sotto al giogo austriaco, attribuiva alla malizia di quel governo le opere di bonifica alle porte di Milano.

> Pèra colui che primo
> Alle tristi, oziose
> Acque, e al fetido limo
> La mia cittade espose,
> E per lucro ebbe a vile
> La salute civile.
> Mira dipinti in viso
> Di mortali pallori
> Entro al mal nato riso
> Il languenti cultori;
> E trema, o cittadino,
> Che a te il soffrir vicino (2).

Anche *Giuseppe Giusti* non approvava le opere di bonifica del granduca di Toscana, che pesavano sui bilanci non certo floridi del piccolo Stato: « prosciuga tasche e paduli » osservò egli con arguzia sofistica.

Avevano torto i due illustri poeti. Queste bonifiche maledette e derise hanno cambiato la Lombardia e la Toscana nelle regioni più ricche e più salubri d'Italia.

Purtroppo non altrettanto potevasi dire delle opere di bonifica dell'Italia Meridionale. Esse vennero eseguite coi mezzi suggeriti dalle scarse cognizioni naturalistiche del tempo e si capisce come gli sforzi a nulla valsero.

Al dire di *Giustino Fortunato* erano due le Italie malariche: cioè quella del Nord che permetteva una prospera vita agricola ed industriale e quella del Sud della cui inferiorità una grande colpevole era la febbre perniciosa.

---

(1) Loc. cit. lettera da Fondi del 23 feb. 1787.

(2) Ode II. La salubrietà dell'aria.

In America pure esistevano di queste due forme di « Febbre »: quella mite e quella grave, delle quali il poeta americano *Longfellow* (1) aveva cognizioni esatte. Per bocca del fabbro ferraio Basile fa mettere in guardia i poveri coloni francesi cacciati brutalmente dalla Nuova Scozia, contro le insidie della fertile ed ubertosa Luisiana: « state attenti alla Febbre, la Febbre costì non somiglia alla Febbre del nostro clima freddo dell'Acadia che guarisce portando un guscio di noce attorno al collo con un ragno chiuso dentro ».

Le febbri continuano ad imperversare nell'Italia Meridionale durante i primi decenni dello Stato Unitario. *Giovanni Verga* poteva scrivere una pagina carica di suggestiva melanconia sulla vita dell'uomo sotto la continua minaccia della febbre (2).

MALARIA

E' vi par di toccarla colle mani — come dalla terra grassa che fumi, là, dappertutto, torno torno alle montagne che la chiudono, da Agnone al Mongibello incappucciato di neve — stagnante nella pianura, a guisa dell'afa pesante di luglio.

Vi nasce e vi muore il sole di brace, e la luna smorta, e la Puddara, che sembra navigare in un mare che svapori, e gli uccelli e le margherite bianche della primavera, e l'estate arsa; e vi passano in lunghe file nere le anitre nel nuvolo dell'autunno, e il fiume che luccica quasi fosse di metallo, fra le rive larghe e abbandonate, bianche, slabbrate, sparse di ciottoli; e in fondo il Lago di Leutini, come uno stagno, colle sponde piatte, senza una barca, senza un albero sulla riva, liscio immobile. Sul greto pascolano svogliatamente i buoi, rari, infangati sino al petto, col pelo irsuto. Quando risuona il campanaccio della mandra, nel gran silenzio, volan via le cutrèttole, silenziose, e il pastore istesso, giallo di febbre, e bianco di polvere anche lui, schiude un istante le palpebre gonfie, levando il capo all'ombra dei giunchi secchi.

È che la malaria v'entra nelle ossa col pane che mangiate, e se aprite bocca per parlare, mentre camminate lungo le strade soffocanti di polvere e di sole, e vi sentite mancar le ginocchia, o vi accasciate sul basto della mula che va all'ambio, colla testa bassa. Invano Lentini e Francofonte, e Paternò cercano di arrampicarsi come pecore sbrandate sulle prime colline che scappano dalla pianura, e si circondano di aranceti, di vigne, di orti sempre verdi; la malaria acchiappa gli abitanti per le vie spopolate, e li inchioda innanzi agli usci delle case scalcinate dal sole, tremanti di febbre sotto il pastrano, e con tutte le coperte del letto sulle spalle.

---

(1) Evangeline II, 339, ss.

(2) Pagina gentilmente indicatami dal Prof. Emanuele Miceli.

Laggiù, nella pianura, le case sono rare, e di aspetto malinconico lungo le strade mangiate dal sole, fra due mucchi di concime fumante, appoggiate alle tettoie crollanti, dove aspettano coll'occhio spento, legati alla mangiatoia vuota, i cavalli di ricambio. O sulla sponda del lago, colla frasca decrepita dell'osteria appesa all'uscio, le grandi stanzacce vuote, e l'oste che sonnecchia accoccolato sul limitare, colla testa stretta nel fazzoletto, spiando ad ogni svegliarsi, nella campagna deserta, se arriva un passeggero assetato. Oppure come cassette di legno bianco, impennacchiate da quattro eucalipti magri e grigi, lungo la ferrovia che taglia in due la pianura come un colpo di accetta, dove vola la macchina fischiando al pari di un vento d'autunno, e la notte corruscano scintille infuocate. O infine qua e là, sul limite dei poderi segnato da un pilastrino appena squadrato, coi tetti appuntellati dal di fuori, colle imposte sconquassate, dinanzi all'aia screpolata, all'ombra delle alte biche di paglia, e il cane si rizza sospetto, e abbaia roco al sasso che si stacca dall' intonaco, alla lucertola che striscia, alla foglia che si muove nella campagna inerte.

La sera appena cade il sole, si affacciano sull'uscio uomini arsi dal sole, sotto il cappellaccio di paglia e colle larghe mutande di tela, sbadigliando e stirandosi le braccia; e donne seminude, colle spalle nere, allattando dei bambini già pallidi e disfatti, che non si sa come si faranno grandi e neri, e come ruzzeranno sull'erba quando tornerà l' inverno, e l'aia diverrà verde un'altra volta, e il cielo azzurro e tutt' intorno la campagna riderà al sole. E non si sa neppure dove stia e perchè ci stia tutta quella gente che alla domenica corre per la messa alle chiesuole solitarie, circondate dalle siepi di fichidindia, a dieci miglia in giro, fin dove si ode squillare la campanella fessa nella pianura che finisce mai.

Due sono le poesie dell'insigne poeta inglese sir Ronald Ross che si riferiscono alla sua scoperta della zanzara trasmettitrice della malaria. Tutta l'amarezza dello scienziato deluso traspare dai suoi versi, tradotti dal Col. Pellegrini e pubblicati recentemente nella Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali.

LA SCOPERTA

— Oggi il Signore inteneritosi ha posto nella mia mano una cosa meravigliosa ne sia lodato Iddio!

— Al suo comando io scrutai nelle sue opere segrete, e tra le lagrime e con affannoso respiro, giunsi a scoprire i maligni tuoi germi (i tuoi astuti germi) o, morte le mille e mille volte assassina.

— Io conosco (ora) questa piccola cosa che salverà una miriade di uomini. O morte dov'è il tuo pungiglione, o tomba dov'è la tua vittoria?

— Davanti ai tuoi piedi io m'atterro, O Signore, che hai fatto alto il mio destino, Tu nell'infinitamente piccolo mi hai rivelato l'infinita grandezza.

— D'ora in avanti farò risuonare le tue lodi: sebbene io fossi legato e percosso Tu mi desti la vittoria.

— Sebbene nel cuore di questa notte io sia stato gettato in una profonda prigione Tu mi desti la luce colla quale rigeneri il creato.

— O esule, quando i tuoi occhi erano stanchi dell'oscurità, ti lamentavi: Sorgi ora e benedisci il Signore della Luce.

— Per l'avvenire sarà lu tua lira mallevatrice del Suo nome: il suo tuono e il suo fuoco colmeranno d'ardore le tue labbra (1).

VENT'ANNI DOPO

— In questo stesso giorno vent'anni fa noi abbiamo svelato il mistero (letteralmente abbiamo trovato la cosa): con arte e con scienza noi lo svelammo: dopo vennero le spine.

— Di quanto abbiamo ottenuto con l'incessante fatiça oggi il grossolano volgo (2) non si prende alcuna cura.

— Nessun valore ha oggi la nozione di quel fatto, nessun valore ha (nemmeno) il suo ricordo.

— O superbi giardini, o paesi di bellezza, che il sole giornalmente drappeggia fra le pieghe del suo principesco ammanto, noi trovammo la morte appiattata sotto le vostre foglie porporine, noi trovammo il vostro segreto nemico le mille e mille volte assassino.

— Noi battemmo le nostre mani, e pensammo che il vostro immenso e fecondo territorio avrebbe risuonato di questa grande vittoria, più di una vera battaglia. — Oh! bene; gli uomini ridono: gli anni passarono: il mondo è freddamente indifferente. Nessuna voce ricorda (la salvezza) di qualche milione di vite all'anno.

— Ascesi dal basso gli uomini rimangono sempre piccoli: con grassa a panciuta prudenza queste maschere di angeli si agitano e mordono e sbraitano ma allorchè una reale vittoria si affaccia — (già) è assai misera cosa la scienza! — essa non desta interesse di sorta.

*
* *

In Italia invece grazie all'apostolato scientifico di Angelo Celli dopo la scoperta del modo di preservare l'umanità dal mortifero

---

(1) Firenze Anno XXIV, (IV serie) N. 1-2. (1933) p. 25-26 Medical Life (Maggio 1930) Ronald Ross Number.

(2) Il Pellegrini fa osservare che l'inglese «thik world» ricorda assai da vicino il «profanum vulgus» di Orazio I, c. p. 26 Nota 2.

enigma le valli un dìpestifere rapidamente andarono trasformandosi. Non mancano poeti che cantano questo risorgimento civile ed economico del paese. Traspare, s'intende ancora il dolore per le sofferenze patite in passato dai servi della gleba, ma prevale la nota di gioia e di gaudio spirituale per il trionfo della scienza sul secolare flagello.

L'*Anselmi* si commuove alla vista del miracolo compiuto nel Ferrarese.

....
D'intorno a te biondeggiano le messi
per la vasta pianura
che pari a un oceano di verdura
di smeraldo ha riflessi;
....

Così non era un dì. Dove verdeggia
or la campagna aprica
dove matura al caldo sol la spica,
dove bruca la greggia,
eran tristi paludi. Uscian da quelli
coi pestiferi miasmi
de le Febbri tremanti i rei fantasmi
a scavar gli avelli.

E il giovane poeta *N. Cupi* (1) canta l'inno sui campi risorti della Calabria.

Non più nella boscaglia
che cela l'aquitrino,
fiorisce l'asfodelo
sul corpo de' vinti bifolchi;
nè i pàscoli suggon veleni
da vizze mammelle.
Tra i solchi
s'inazzurrano i canali,
strisce di cielo,
specchio
alle erbe e alle stelle.

---

(1) Canti della Rivoluzione fascista, 1931.

Prof. GIORGIO DEL GUERRA

ALESSANDRO DELLA SPINA INVENTORE O PRIMO PREPARATORE DI OCCHIALI

Arturo Castiglioni, nella sua « Storia della Medicina », là ove tratteggia da insigne Maestro — quale egli è — la medicina negli ultimi secoli del medio evo, scrive: « è in quest'epoca che noi dobbiamo registrare una scoperta delle più importanti e cioè quella degli occhiali. Molte e lunghe furono le discussioni su

Fig. 1

quest' argomento; nè ancora si può affermare se la scoperta sia derivata da un semplice caso o sia stata il risultato di lunghi studi ».

E subito dopo: « le prove, secondo le quali da alcuni autori l' invenzione dovrebbe venir attribuita a Salvino degli Armati, morto a Firenze nel 1317, sembrarono assai scarse all' Albertotti

che le sottopose ad un esame rigoroso..... È molto probabile che l'invenzione degli occhiali sia di origine veneziana, e, mentre le prove per la paternità da attribuirsi a Salvino degli Armati appariscono infondate, possiamo con certezza dedurre che gli occhiali si fabbricavano sin dal 300 a Venezia su larga scala » (1).

Il Greff, nella sua « Storia degli occhiali » (2), richiamati i primitivi concetti teorici sulle superfici incurvate e trasparenti di alcuni antichi, ricorda come verso il 1300 fossero scoperte le lenti convesse; e, stando alla cronaca del Chiostro di S. Caterina di Pisa, scrive della preparazione degli occhiali fatta da Alessandro della Spina; ma subito dopo però — secondo dati raccolti da Darmstädter — pensa che il primo vero preparatore degli occhiali sia stato Salvino degli Armati.

Sull'impostura dell'invenzione degli occhiali da parte di Salvino degli Armati, Isidoro Del Lungo (3) — ormai — ha portato un tale contributo di documenti e di argomentazioni che se Ferdinando Leopoldo del Migliore — il primo ad attribuire a Salvino la scoperta degli occhiali — fosse ancor vivo, al rossore della sua vergogna non basterebbero neppure i padiglioni auricolari. Eppure molti non conoscono o dimenticano il volumetto dell'insigne dantista! Basti qui semplicemente ricordare che l'unica fonte per la quale l'invenzione degli occhiali sarebbe di Salvino è un falso, anzi mai esistito documento inventato dal Del Migliore; un « sepoltuario » da lui *mai* posseduto.

Non mi sembra quindi vana fatica dare alla luce oggi — per la prima volta riprodotti fotograficamente — i documenti antichi che fanno risalire ad alcuni anni prima di Salvino degli Armati la scoperta degli occhiali, attribuendone la prima preparazione

---

(1) O. c., pag. 380. Lo stesso Castiglioni ricorda il quadro dipinto da Tommaso da Modena nel 1352 e raffigurante il Cardinale Ugone di Provenza (vedi l' Albertotti in « Zincotipia di una figura con occhiali, ecc. », estratto dagli Annali di Ottalmologia, anno 23°).

(2) Berlino, 1929. Vedi anche la recensione in « *Progressi di Terapia* », Milano, 1931 (pag. 199-201). Quivi anzi è anche riprodotta la lettera « O » del Corale del Chiostro di San Marco di Firenze (sec. XIV), dove si vede un frate domenicano che legge un messale valendosi di un occhiale a pinza.

(3) *Chi l' inventore degli occhiali?* Vicende d' un' impostura erudita narrata e discussa. Bologna, Nicola Zanichelli, 1921.

Fig. 2

e diffusione a un monaco domenicano degli ultimi anni del '200: il Pisano Alessandro della Spina (1).

A dir la verità il fiorentino Carlo Dati, fin dal '600, aveva richiamato l'attenzione degli uomini di scienza sul passo della Cronaca di S. Caterina ove per la prima volta si parla degli occhiali *(ocularia)*; e dopo di lui Francesco Redi aveva egregiamente — nella dotta lettera scritta al Falconieri — illuminato il punto storico fondamentale della invenzione degli occhiali: quello riferentesi a Alessandro della Spina (2).

Ma Ferdinando Leopoldo Del Migliore e poi Domenico Maria Manni (3) avevano troppo intorbidate le acque per poter vedere la storia degli occhiali con « occhio chiaro e con affetto puro », come direbbe Dante.

Anche dal Mercuriale sappiamo che gli antichi non avevano occhiali: *Instrumentum vitreum oculis infirmis acmodum antiquis Medicis ignoratum fuisse tuto afferam.*

La prima volta che si parla degli occhiali è nella Cronaca di S. Caterina (dovuta al domenicano Fra Bartolommeo da S. Concordio e rimaneggiata ai primi del '400 da Padre Domenico

---

(1) Su Alessandro della Spina pochi anni fa fece anche una dotta conferenza all'Università Fascista di Pisa il Prof. Luigi Puccianti, Direttore dell'Istituto di Fisica dell'Ateneo pisano.

(2) Su quel Sandro di Pippozzo suocero di Vanni del Busca — che appare nella lettera rediana e che sembra un puro frutto della fantasia del gran medico — vedasi il Del Lungo nell'opera citata alle pagine 31 e 32.

(3) Nel citato lavoro del Del Lungo si trovano ampie note bibliografiche degli autori ricordati:

CARLO DATI — *Veglia sulla invenzione degli occhiali* — In: Targioni Tozzetti: *Notizie degli aggrandimenti delle scienze.* Firenze, 1780.

FRANCESCO REDI — *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali.* Firenze, Stamperia granducale, 1678.

F. L. DEL MIGLIORE — *Firenze città nobilissima illustrata.* Firenze, Stamperia della Stella, 1684.

D. M. MANNI — *Degli occhiali da naso inventati da Salvino, ecc.* Firenze, Stampéria Albizzini, 1738.

Vedasi inoltre:

G. ALBERTOTTI — *Note critiche e bibliografiche riguardanti la storia degli occhiali.* Annali di Ottalmologia, XLIII, 1914.

Il primo autore però che fece conoscere la cronaca cateriniana fu — come afferma lo stesso Dati — Filippo Pandolfini.

da Peccioli); oltre che in quel manoscritto che va sotto il nome di « Annali », che fu messo insieme verso la fine del '500.

Dice la « Cronaca » all'anno 1312 (1313 in stile pisano): « *Frater Alexander de Spina vir modestus et bonus quaecumque vidit, et audivit facta, scivit facere. Ocularia ab aliquo primo facta, et comunicare nolente, ipse fecit, et communicavit corde ylari, et volente. Ingeniosus in corporalibus in domo Regis Aeterni fecit suo ingenio mansionem* ».

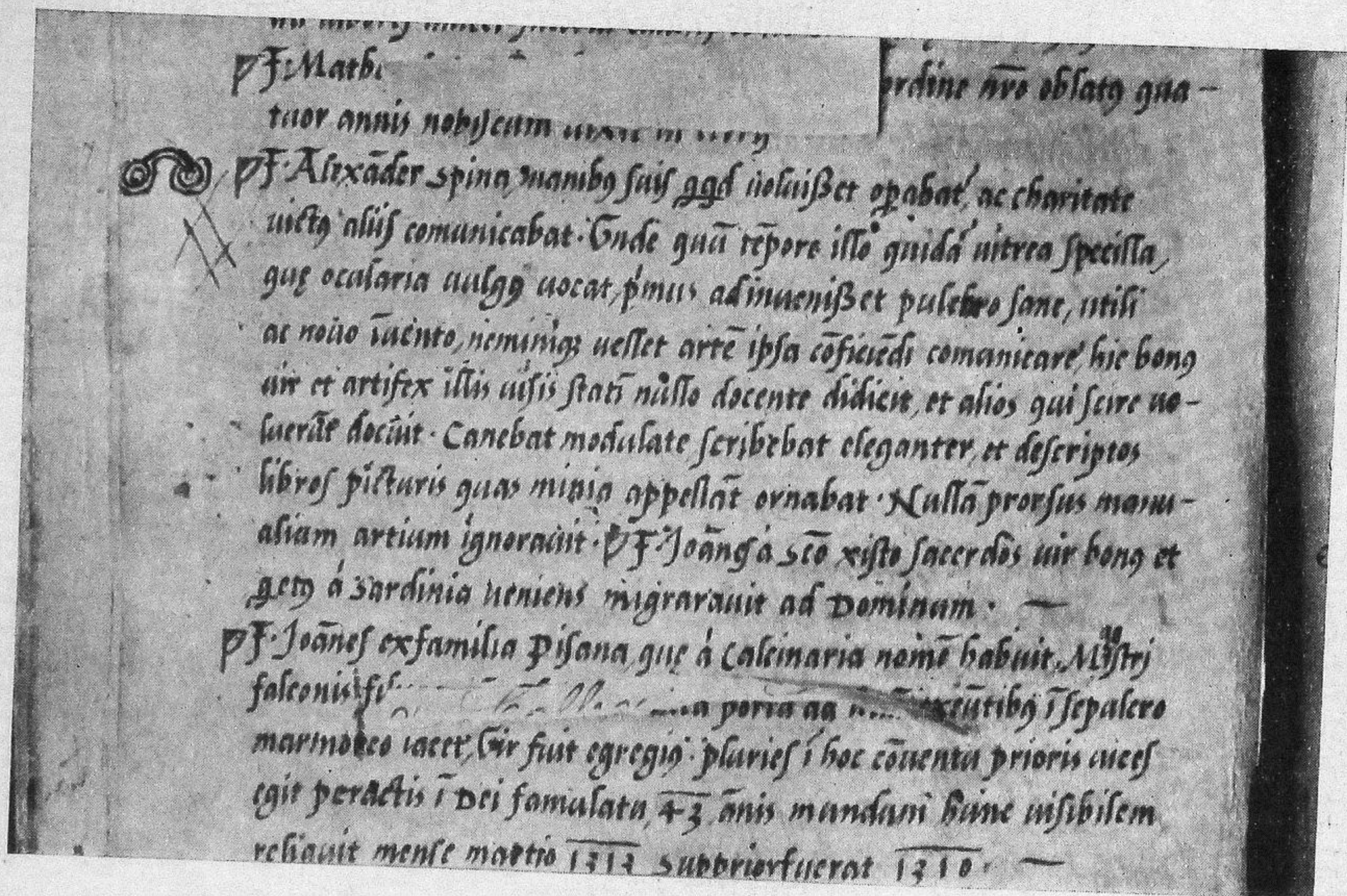



Fig. 3

Dicono gli « Annali »:

« *Frater Alexander de Spina Pisanus manibus suis quicquid voluisset operabatur, ac charitate victus aliis communicabat. Unde cum tempore illo Quidam vitrea specilla, quae ocularia vulgus appellat, primus adinvenisset, pulcro sane, utili, ac novo invento, neminique vellet artem ipsam enficiendi communicare, hic bonus vir, et artifex, illis visis, statim nullo docente didicit, et alios qui scire voluerunt, docuit. Canebat modulate, scribebat eleganter et descriptos libros quos minia appellant, ornabat. Nullam prorsum manualium artium ignoravit* ».

Il Redi afferma anche che Giordano da Rivalto — che visse con Alessandro della Spina e Bartolommeo da S. Concordio

nello stesso convento e nella stessa epoca — in una predica dei primi anni del '300 si sia espresso così:

« Non è ancor vent'anni, che si trovò l'arte di fare gli Occhiali, che fanno veder bene, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il mondo abbia ».

Il Manni dice anche (riportandolo da altro codice) che il Giordano continuasse: « io vidi colui che prima la trovò e fece, e favellaili ».

Bernardo di Gordon nel suo *Lilium Medicinae* (cominciato a scrivere nel 1305) al Capitolo *De Debilitate vivus*, dove sembra scherzare sull'efficacia di un suo collirio, dice: « *Et est tantae virtutis, quod decrepitum faceret legere litteras minutas absque Ocularibus* ». Ricordano poi gli occhiali Guido di Chauliac, nella sua « Grande Chirurgia » (1363), e Francesco Petrarca in una sua lettera famosa e nel suo proemio alle opere latine.

Ben a ragione dunque il nostro Menici (1) levò gli scudi contro il Del Migliore, che attribuì l'invenzione degli occhiali a quel tal Salvino degli Armati unicamente in forza della sua poco onesta fantasia; perchè — a parte quel modesto *quidam* (un precursore) della « Cronaca » cateriniana e quell'azzardatissimo *illis visis* (gli occhiali) degli « Annali » — non vi è dubbio alcuno che Alessandro della Spina sia stato (negli ultimi anni del '200) il primo preparatore di occhiali e benefico loro divulgatore.

Tolgo da una raccolta di biografie dell'800 (2) la figura di un Alessandro della Spina quale la videro gli occhi di un suo tardo concittadino; chè della sua vita terrena nulla si sa, più di quello che dice la « Cronaca » (3).

Ma molto, per esaltarne la figura: *modestus et bonus*.

A lui dunque, felice di alleviare la presbiopia dei confratelli e dei cittadini suoi, l'onore che la falsa erudizione gli contestò per più secoli.

---

(1) *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani.* Tomo II - Pisa, Prosperi, 1790.

(2) *Biografia di Pisani illustri delineata da Ferdinando Grassini.* Pisa, Capurro, 1838.

(3) La nascita del buon frate viene portata verso il 1240; egli fu di una illustre famiglia pisana che prese nome dalla Spina o Spina Alba, dato al quartiere che sorgeva nelle vicinanze dell'attuale S. Matteo. Di questi Della Spina ci rimangono due sepolcri (Chiesa di S. Caterina).

Prof. ANDREA CORSINI: *Direttore e responsabile*

Atti della Società Italiana di Storia delle Scienze mediche e naturali

IV. Congresso Nazionale
Roma, 11-12 Maggio 1933 - XI.

PER LA STORIA DELL' IGIENE IN PIEMONTE: I PROTOMEDICI GENERALI DALL' EPOCA DI EMANUELE FILIBERTO IN POI.

Nota del Dott. CARLO BERTONE

Le frequenti epidemie che infierivano in Piemonte, in conseguenza di guerre e di disagiate condizioni del popolo indussero il Duca Emanuele Filiberto a stabilire, accanto al Governo centrale, la carica di « Protomedico ». Questi doveva impartire tutte quelle disposizioni che ritenesse opportune nel vantaggio della pubblica salute, non solo, ma anche vigilare sullo smercio e la preparazione dei medicinali, e sulle condizioni delle derrate alimentari.

Infatti un decreto del predetto Principe (1565) faceva obbligo, al « Protomedico Generale » Capra d'ispezionare due volte all'anno i « Fondighieri » gli « Speziali » e « li vendenti robbe viue ».

Qualora il Protomedico non potesse recarsi in tutti i luoghi ad esplicare il suo mandato, doveva delegare all'uopo persone di sua fiducia e di provata competenza.

Carlo Emanuele I richiamava in vigore questa legge, forse per qualche anno obliata, mentre Vittorio Amedeo I (1631) ordinava ancora che « caduno dei Fondighieri dovesse pagare una doppia, li Speciari il solito scudo d'oro « effettivo o la valuta » e la comunità le spese cibarie « e fitto di caualli del visitatore ».

Il Protomedico adunque aveva le mansioni che oggi avrebbe un ispettore per l'igiene: ed infatti Madama Reale (1646) ebbe una volta a richiamar l'attenzione di quello sopra gli abusi « di taluni distillatori d'acquevite » « qual senza il parere dei Medici distribuivano per remedio a dolori... »

L' obbligo dell' indennizzo in moneta a questi funzionari che passavano di paese in paese diede, luogo, durante il principato di Vittorio Amedeo II, e correndo l' anno 1710 ad una singolare controversia tra il Protomedico Carlo Richa e taluni speziali, riluttanti a pagare a quello il compenso dovuto.

Su relazione del Senato, il Duca Vittorio Amedeo II mantenne il predetto Richa « nel possesso... d'esigere dalli... speciari di Iurea detto scudo d' oro effettivo o suo valore... per caduna visita, e per cadun Speciaro, e di esiggere dalle... comunità la spesa cibaria, fitto de Caualli... » (v. fig.)

SENTENZA

VITTORIO AMEDEO II. Per gratia di Dio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte, Rè di Cipro, &c.

AD ogn'vno sia manifesto, che nella lite auanti il Senato nostro vertente trà il Protomedico nostro Carlo Richa da vna parte, & li Speciari d'Iurea Gio. Pietro Bollatino, Gio. Domenico Piana, Gio. Antonio Alberga, Nicolò Antonio Carlino, & Lellio Lancellotto, & Communità di Crescentino, & Tronzano dall'altra; Auendo à relatione d'esso Senato inteso li meriti della Causa, con tutto ciò, che per le parti è stato detto, dedotto, opposto, proposto, & allegato, si in raggione, che in fatto, suo voto seguendo; Pronontiamo douersi dichiarare, come dichiariamo essere douuto al Protomedico nostro Carlo Richa, ò alli Visitatori da lui deputandi, dalli Speciari Gio. Pietro Bollatino, Gio. Domenico Piana, Gio. Antonio Alberga, Nicolò Antonio Carlino, & Lellio Lancelletto per caduna visita vn scudo d'oro effettiuo, ò suo valore, alla mente delli Editti nostri, & dalle Communità di Crescentino, e Tronzano al Visitatore sudetto, & suo Segrettaro la spesa cibaria, e fitto de Caualli, quali arbitriamo per cadun giorno, tanto in tempo di Guerra, che di Pace à liure quattro per caduno à proportione però del tempo, che dureranno le visite de Speciari, che si faranno, & in consequenza douersi diffinitiuamente mantenere, come manteniamo il detto Protomedico Carlo Richa nel possesso, ò sia quasi, d'esiggere dalli sudetti Speciari d'Iurea detto scudo d'oro effettiuo, ò suo valore come soura per caduna visita, e per cadun Speciaro, e di esiggere dalle sudette Communità la spesa cibaria, e fitto de Caualli per il detto Visitatore, & Segrettaro alla rata sudetta, con ciò però che detti Visitatori, che saranno deputati, e che procederanno à dette visite, siano persone capaci, & esperte nella professione, & s'osserui dal detto Protomedico nostro, ò suoi Visitatori il disposto nell'Editto nostro delli 14. Aprile 1696. massime nel capo 14., condannando detti Speciali, e Communità nelle spese. Dat. in Torino li 30. Aprile 1710.

Per S. A. R. à relatione del Senato.

Basterij.

In Torino, Per Gio. Battista Valetta, Stampatore di S. A. R. 1710.

Richiamo l' attenzione sul fatto che la controversia suddetta fu risolta non dai comuni giudici, ma dalle più alte autorità dello Stato Piemontese. Il che dimostra come l' igiene fosse in quell' epoca già tenuta in gran conto. Le epidemie frequenti che allora si verificavano non erano dovute a trascuranza per parte dei governanti, ma solo alla deficienza di nozioni esatte sulle malattie infettive e contagiose ed alla miseria in cui veniva a trovarsi il popolo dopo le guerre.

Prof. GUGLIELMO BILANCIONI

GIACOMO MAZZINI, PADRE DEL GRANDE PATRIOTA STUDIOSO DELL' ANATOMIA PATOLOGICA DELL' ORECCHIO

Ero venuto a conoscenza, isolata e frammentaria, che il padre del grande Mazzini, discepolo di Scarpa, aveva pubblicato una monografia sull' anatomia patologica del sordo-muto. Null' altro (1). Ciò bastava tuttavia per sedurmi da un duplice punto di vista: da un lato il miraggio di conoscere una memoria importante, sopratutto per la storia del capitolo del sordomutismo, al quale tanti grandi italiani avevano lavorato; dall' altro la considerazione che ricercando la famiglia Mazzini al tempo della infanzia e della prima giovinezza di Giuseppe, avrei conosciuto più da vicini la madre, intelligente, amorevole, diligentissima verso l'avvenire del proprio figliuolo, di cui sapeva penetrare (ancor più del padre distratto e spesso lontano per i suoi compiti professionali) tutte le pieghe e le sfumature più recondite della psiche sensibilissima; e avrei avvicinato quell'ambiente sentimentale e intellettuale, in cui fiorirono le giovinezze frementi, che furono degna corona a *Fantasio* e che il *Lorenzo Benoni* di Giovanni Ruffini ha così bene rappresentato.

« L' amicizia ch' io strinsi coi giovani Ruffini — scriveva Giuseppe — mi riconciliò alla vita e concesse sfogo alle ardenti passioni che mi fermentavano dentro. Parlando con essi di

---

(1) Compio con vero piacere il dovere di ringraziare pubblicamente il cav. Carlo Frioli, della Biblioteca Centrale Vittorio Emanuele in Roma, che mi è stato di aiuto affettuoso nella ricerca bibliografica, spesso faticosa e penosa, per l' elaborazione di questo lavoro. Senza il suo aiuto non avrei potuto condurre a termine la nota, a cui attendevo da anni.

lettere, di risorgimento intellettuale italiano, di questioni filosofico-religiose, di piccole associazioni — ch' erano preludi alla grande — da fondarsi per avere di contrabbando libri e giornali vietati, l' anima si rasserenava: intravvedeva possibile, come che su piccola scala, l' azione. Un piccolo nucleo di scelti giovani, d' intelletto indipendente, anelante a nuove cose, si raggruppava intorno a me... Allora quella pleiade fu salute dell' anima tormentata. Io non era più solo ».

Gli elementi della *pleiade,* per conservare al gruppo la meritata luminosa denominazione mazziniana, si chiamavano Jacopo, Agostino, Giovanni Ruffini, Giacomo Elia Benza, Federico Campanella, G. B. Cuneo, Lorenzo Ferrari, Damaso Pareto, Cesare Cabella, Filippo Bettini, Napoleone Ferrari tutti destinati a diventar benemeriti della causa nazionale con i sacrifici eroicamente affrontati e con l' azione nel Parlamento, sulla cattedra, nei giornali, nel foro.

Documenti interessanti, di alto valore psicologico, della crisi onde il Mazzini fu travagliato sono stati dal Codignola (1) scoperti in alcuni zibaldoni, nei quali il giovinetto gettava pensieri, considerazioni su letture fatte, schemi e brani di opere vagheggiate. Qui troviamo tra abbozzi di volumi di versi, di opere letterarie, tra imprecazioni all' « Iddio che guarda dall' alto sulle angoscie dei mortali e sorride » anche i primi sussulti e fremiti della passione patriottica.

« Il sorriso di una gloria antica spande ancora attraverso la nebbia degli anni un incanto sulle tue decadute città, o Italia, come un raggio di sole sulla faccia di una bella spenta ».

La passione patriottica doveva divenire travolgente e dominare i giovani della pleiade, incitandoli ai piani e ai tentativi d' azione. Nè il distacco materiale di Mazzini dal gruppo per l' imprigionamento a Savona e poi l' esilio, valse a spezzare i legami e i propositi generosi. Anzi gli amici rimasti furono nello Stato sardo i più animosi assertori dell' opera intrapresa dall' esule con la fondazione della *Giovine Italia.*

---

(1) ARTURO CODIGNOLA. *I Fratelli Ruffini.* Parte I (1833-35). Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1925; *La giovinezza di G. Mazzini.* Firenze, Vallecchi, editore, s. d. — ITALA CREMONA COZZOLINO. *Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio con 79 lettere inedite di G. Mazzini.* Genova, Casa ed. « Imperia », 1927.

E non sapevamo che Giuseppe Mazzini, prima di dimostrarsi incline alla medicina, tendesse al giure. Secondo le ricerche del Salvemini, il passaggio dalla medicina alla legge s'era già determinato tra la primavera e l'estate del 1820; infatti in una lettera del 25 novembre 1820 Breganze si congratula «per la vocazione spiegata dal figlio».

Mazzini junior, dunque, prima di scegliere la medicina aveva scelto l'avvocatura: non è improbabile, come dicono le *Memorie materne* (I, XXVI), che a un dato momento si volgesse agli studi medici per soddisfare al desiderio del padre d'avere «un successore nella professione». Non sappiamo per quale motivo s'avviasse poi definitivamente per la legge, forse indotto dalla madre, che lo vedeva più volentieri libero, non costretto «ad andar per le case, a praticar presso i nobili, a dover far di cappello ecc.» (*Memorie Bettini,* Epist. I, XXIX). La ragione addotta da Emilia Ashurt Venturi (*Biographie de Mazzini*, Paris, 1881, pag. 16) e da altri, che abbandonasse il corso di medicina per la ripugnanza provata al taglio dei cadaveri, mostrò inconsistente il Salvemini.

E ricordiamo ancora come il Mazzini abbia difeso, quale patrimonio italiano, la scoperta della circolazione del sangue, avendo il coraggio di farlo proprio nella terra di Harvey (1). «So che la questione — così il nostro, dettando per la *London Westminster Review,* nell'aprile 1838, una difesa apologetica dei meriti di Paolo Sarpi di contro a quelli di Harvey — è diventata nazionale per l'Inghilterra ov'io scrivo. Ma il vero è la base migliore ch'io mi sappia dell'onore nazionale». Egli intendeva a pieno il valore della storia della scienza, ricchezza del nostro spirito più nobile.

***

Veniamo ora al padre del grande patriota.

Giacomo Mazzini ebbe i natali a Chiavari il 2 marzo 1767 da Giuseppe e da Maria Turria. Fece gli studi in patria: a 17

---

(1) G. Bilancioni. *Veteris vestigia flammae. Pagine storiche della scienza nostra.* Roma, Casa ed. «Leonardo da Vinci», 1922, pagg. 251-252.

anni, in abito di chierico, aveva compiuto il biennio di rettorica sotto la guida di don Vincenzo Maria Botteghi; nell'aprile 1785 si procurò gli attestati religiosi e civili per aderire al notariato.

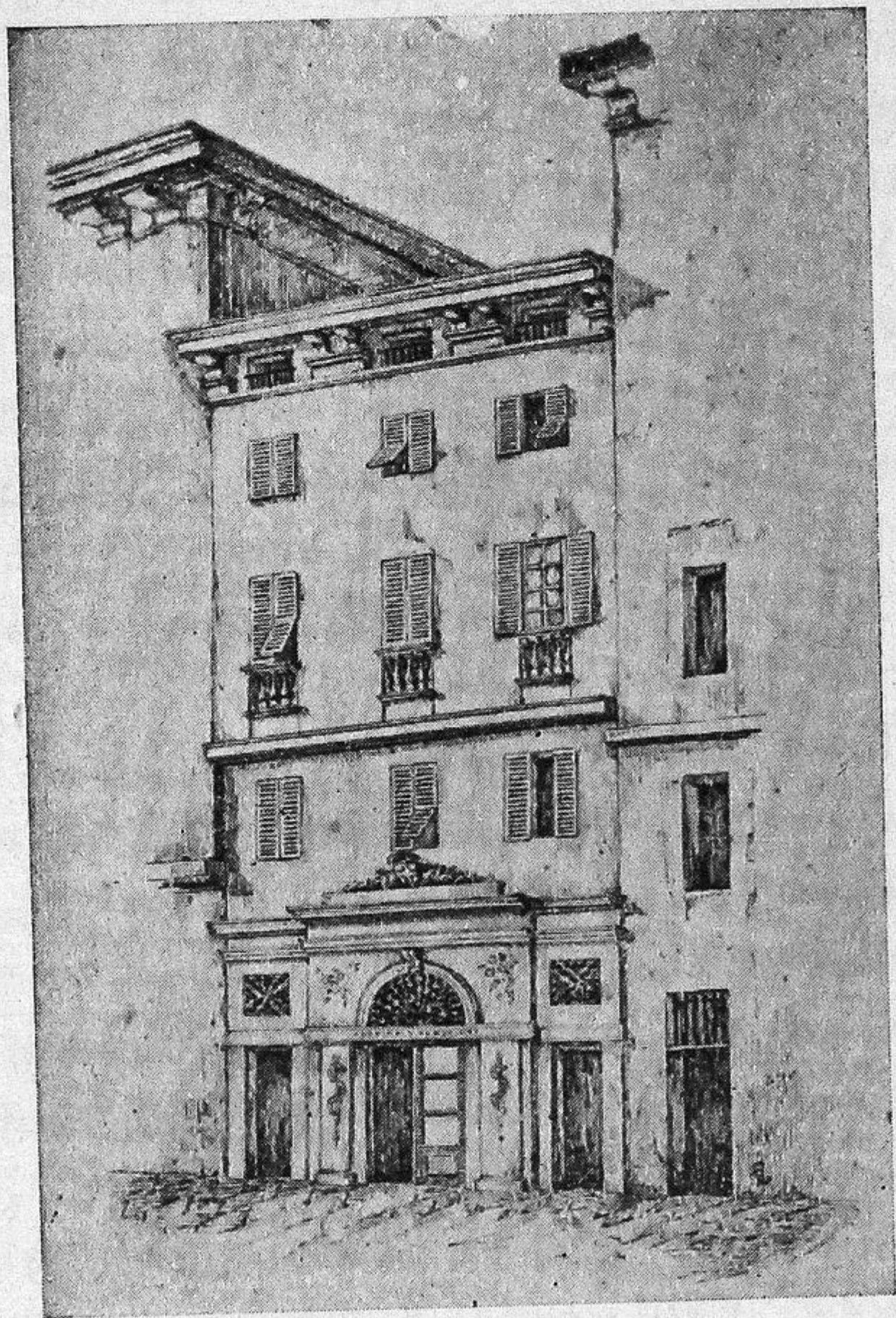



Fig. 1. — Casa del dottor Giacomo Mazzini, al tempo in cui scrisse la memoria. In detta casa nacque Giuseppe.

Il governo della Repubblica, nel maggio successivo, in seguito a sua domanda, gli permise di vestire l'abito religioso degli Agostiniani Scalzi; ma pare non si giovasse di questa concessione, perchè poco dopo lo troviamo all'ateneo di Pavia studente delle discipline medico-chirurgiche. Quivi nel 1789 ottenne il dottorato in chirurgia e il 31 maggio del 1792 la laurea in filosofia e medicina.

Dimorò quindi alcun tempo a Milano occupandosi felicemente di studi anatomici, dei quali, con visibile compiacenza, lasciò ricordo quando, alcuni anni più tardi, espose all'Accademia imperiale delle scienze e belle arti di Genova le sue *Osservazioni sull'organo dell'udito dei sordo-muti.*

Il Mazzini, laureato a Pavia, si ricondusse a Genova per l'esercizio della medicina; ma sebbene fin dalla creazione dell'Istituto Nazionale, nel 1798, fosse nominato residente nella classe di chimica, botanica, medicina e chirurgia, in omaggio alla legge 18 settembre e 8 ottobre 1798, la quale vietava ai laureati all'estero di professare in Liguria se non subivano l'esame e non ottenevano l'approvazione secondo norme stabilite, il 18 agosto 1800 rivolse regolare domanda alla Commissione straordinaria di governo, accennando in essa ai documenti della sua laurea presa « nella celebre università di Pavia », e soggiungeva con senso significativo di meraviglia : « documenti che nelle principali città d'Italia furono sufficienti per poter liberamente esercitare la professione »; mentre si vedeva ora « costretto » a richiedere l'abilitazione al libero esercizio nel territorio ligure. Nel '22 fu esaminato da sei sanitari presieduti dal ministro dell'Interno e fu approvato all'unanimità.

Si fece subito notare in patria come ottimo pratico. Così il marchese Giancarlo Di Negro, affetto da grave malattia di gola, richiese l'opera sua ed egli bene rispose alla fiducia in lui risposta, ridando in breve al patrizio genovese piena salute.

Più volte poi lo vediamo, a partire dal 1801, esaminatore egli stesso dei concorrenti all'esercizio della chirurgia, della medicina e della farmacia. Riunita nel 1814 la Liguria al Piemonte e dato nuovo assetto all'Università, Giacomo Mazzini fu iscritto al Collegio medico-chirurgico, occupando più tardi (1823) la cattedra di patologia e d'igiene, che indi (1830) mutò in quella di anatomia e di fisiologia, insegnamento da lui tenuto fin al 1844, anno in cui, quasi ottuagenario, ottenne la giubilazione (1).

Venne in Genova nel tempo in cui le nuove idee avevano già fatto tanto cammino che ben si prevedeva negli ordinamenti della repubblica un mutamento; lo caldeggiavano i novatori, sospinti dai francesi, e vi prestava il fianco il governo stesso, abulico, incerto, stremo di forze, nel quale, autorevoli e arditi, s'imponevano alcuni patrizi, i quali, aperto l'animo alle nuove dottrine, vedevano come fosse impossibile rimaner fermi nei vecchi istituti

---

(1) Isnardi e Celesia. *Storia dell' Università di Genova*. Genova, Sordomuti, 1867, vol. II, pagg. 261, 265, 327. Fece anche parte della Società medica d'Emulazione, ch'ebbe vita in Genova dal 1801 al 1814.

oligarchici. Giacomo Mazzini accolse risolutamente le nuove dottrine politiche e dobbiamo pensare se ne facesse caldo sostenitore. Non abbiamo documenti per affermare che abbia appartenuto a quella schiera di patrioti, la quale faceva capo alla farmacia di Felice Morando e che promosse il movimento rivoluzionario; ma quando si pensi che fu amico e compagno in giornalismo a Sebastiano Biagini, uno dei più noti partecipi a quelle adunate e fra i principali promotori della rivolta, può ritenersi si trovasse con loro nel maggio 1797. S' inscrisse alla guardia nazionale e fu di quel valoroso manipolo che il 4 e 5 settembre sgominò in Albaro le orde degli insorti contro la novella repubblica democratica, ond' ebbe dal governo provvisorio onorevole menzione.

Chi studia le vicende di Genova nell' età della repubblica democratica e del dominio francese e napoleonico, rimane colpito dalla larga partecipazione che i medici, insieme con i commercianti, con qualche avvocato e con alcuni nobili, sovente poveri, hanno avuto nella vita politica della città e della regione. Dal chirurgo Bonomi, creatura e strumento del focoso Tilly, che lo voleva coperto dell' immunità diplomatica, ad Andrea Repetto, capo riconosciuto delle logge massoniche; dal Mongiardini, partecipe del governo provvisorio, membro di consessi tecnici e politici, a Giacomo Mazzini, destinato a intravvedere e a non intendere, deluso dalla propria esperienza, la gloria del grande figlio e a Onofrio Scassi, scienziato e professionista, politico e amministratore, che ebbe momenti di grande notorietà e partecipò attivamente alla vita cittadina; i medici hanno avuto parte cospicua negli avvenimenti politici e nel rinnovamento scolastico e colturale di quel periodo pieno di rapide trasformazioni (1).

Erano i rappresentanti della nuova classe borghese, specie della borghesia intellettuale, che s' avanzava alla conquista del potere e d' una maggiore considerazione; della borghesia che partiva dal negare i privilegi dell' antica aristocrazia dominante nell' arcaica Repubblica per concludere spesso col raggiungi-

---

(1) VITO VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo* (*1768-1836*), *con appendice su Raffaele Scassi*. Atti della Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1932. Lo Scassi è stato, oltre che un attivo patriota, il primo introduttore del metodo Jenneriano della vaccinazione in Liguria e nell' Italia tutta.

mento di una nuova nobiltà e di un titolo che le permettesse di collocarsi accanto alla vecchia la quale, dopo la rivoluzione, riacquistava dignità sociale, se non potere politico.

Cessate le pubbliche cure (la Liguria divenuta francese e in seguito provincia sarda), Giacomo Mazzini si ritrasse a coltivare la professione, dovendo provvedere alla famiglia, desideroso della pace dell' animo e di appartarsi in quel periodo pieno di sospetti e di pericoli. Ma i ricordi dei tempi trascorsi si mantennero sempre vivi fra le mura domestiche, quando Giuseppe giovinetto sentiva parlare « delle guerre repubblicane francesi » dalla bocca del padre e dall' amico di casa Andrea Gambini, quello stesso che nei primi anni della rivoluzione genovese, alla quale aveva preso parte, era stato commissario del governo in Bisagno, a Chiavari e a Rapallo ; e pur sempre si conservavano « seminascosti dietro ai libri di medicina » nello studio di Giacomo « alcuni vecchi giornali » del memorando periodo rivoluzionario : giornali e discorsi, i quali alimentavano nel futuro agitatore « le aspirazioni alla libertà ingenita nell' animo » ; mentre « egli era già inconsciamente educato al culto dell' Eguaglianza dalle abitudini democratiche » dei suoi e dai modi identici che essi usavano col patrizio e col popolano, poichè nell' individuo non cercavano se non l' uomo e l' onesto.

E Giacomo trovava conforto all' ingratitudine degli uomini e ai dolori della vita nelle opere buone, poichè, pur dimessosi dal pubblico insegnamento, « desideroso di passare il resto della vita senza obblighi crudeli che ad ogni istante ponevano a pericoloso cimento la sua coscienza », non cessò dal ministerio professionale « rivolto a prò degli indigenti » ; al loro letto « sempre frettoloso e caritatevole accorreva, prestando gratuitamente l' opera propria ». In tal guisa trascorse gli ultimi anni e, assistendo al risveglio delle pubbliche libertà, accarezzò la speranza di riabbracciare l' amato figliuolo ; ma la morte lo colse il 13 dicembre 1848, senza che il desiderio fosse esaudito.

***

Riportiamo integralmente la memoria :

Infra gli oggetti, de' quali l' ingegno umano ha cercato di occuparsi, vi ha l' istruzione dei sordo-muti. Alcuni con lodevole zelo e disinteresse hanno procurato di restituire alla società

questi esseri, che da prima si riguardavano come bruti. Giustizia vuole che io qui faccia ricordanza onorevole del benemerito Padre Assarotti delle Scuole Pie, il quale con indicibile impegno e sagacità già da molto tempo utilmente si occupa di tali infelici, e gratuitamente e con ammirazione di quanti esteri sono stati a vedere i progressi de' suoi alunni. Ma la conoscenza dei difetti che nell' organo osservansi, è stata molto trasan-

MEMORIE

DELL' ACCADEMIA IMPERIALE

DELLE SCIENZE E BELLE ARTI

DI GENOVA.

VOLUME II

F. Bragda

GENOVA,
STAMPERIA DELL' ACCADEMIA IMPERIALE DI GENOVA

ANNO 1809

FIG. 2 — Frontespizio delle *Memorie* in cui venne pubblicata la monografia di Giacomo Mazzini.

data; e per quanto l' Anatomia sia arrivata a conoscere la perfetta organizzazione, pure l' anatomia patologica non vi ha sinora fatto quei progressi che si vorrebbero.

Pochi sono gli anatomici che su di ciò abbiano lasciato osservazioni, e quel ch' è peggio si è, che desse mancano di quella esattezza e precisione che è necessaria per ispiegare i tanti fenomeni che nei diversi sordo-muti si presentano. Dedicato io un

tempo alle ricerche anatomiche e patologiche le più delicate; tempo, in cui il piacere d' investigare e l' organizzazione dell' uomo e le cagioni dei morbi che l' affliggono, mi aveva reso facile l' uso dello scalpello anatomico, potei per l' abbondanza dei cadaveri che mi vennero concessi nell' ospedale di Milano, e per l' istruzione che ebbi dal più grande anatomico del secolo, potei fare qualche nuova osservazione circa i vizi di quest' organo nelle diverse affezioni sue morbose. Tra le molte

(77)

OSSERVAZIONI
SULL' ORGANO DELL' UDITO
DEI
SORDI E MUTI.

MEMORIA
DEL DOTTOR GIACOMO MAZZINI.

Infra gli oggetti, de' quali l' ingegno umano ha cercato di occuparsi, vi ha l' istruzione dei Sordi-muti. Alcuni con lodevole zelo e disinteresse hanno procurato di restituire alla società questi esseri, che da prima si riguardavano come bruti. Giustizia vuole che io qui faccia ricordanza onorevole del benemerito Padre Assarotti delle Scuole-Pie, il quale con indicibile impegno e sagacità già da molto tempo utilmente si occupa di tali infelici, e gratuitamente, e con ammirazione di quanti esteri sono stati a vedere i progressi de' suoi alunni. Ma la conoscenza dei difetti che nell' organo osservansi, è stata molto trasandata; e per quanto l' Anotomia sia arrivata a conoscere la perfetta organizzazione, pure l' anatomia Patologica non vi ha sinora fatto quei progressi, che si vorrebbero.

Pochi sono gli Anatomici che su di ciò abbiano lasciato osservazioni, e quel ch' è peggio si è, che desse mancano di quella esattezza, e precisione che è necessaria per ispiegare i tanti fenomeni che nei diversi Sordi-muti si presentano. Dedicato io un tempo alle ricerche anatomiche e patologiche le più delicate; tempo, in cui il piacere d' in-

FIG. 3. — Prima pagina della memoria del **Mazzini.**

osservazioni che io conservo, due sono quelle, che ho qui l' onore di presentare all' Accademia. Feci la prima nell' organo auditorio di una donna dell' età di circa trent' anni morta nell' orfanotrofio di Milano, e che l' illustre Pietro Moscati, allora medico e direttore dello stesso, volle pur egli vedere e riconoscere; l' altra nell' organo di un ragazzo dell' età di circa tredici anni, morto nello spedale grande della stessa città.

Prima però di parlare di codeste mie osservazioni, parmi conveniente di brevemente dire delle parti tanto ossee che molli, che costituiscono l' organo dell' udito. Dividonsi le parti interne dell' occhio in timpano, ed in labirinto; quest' ultimo in vestibolo, canali semi-circolari, e coclea. Il timpano contiene la membrana, così detta del timpano, e quattro ossicini, denominati martello, incudine, ossetto orbicolare, e staffa. Il martello in gran parte è aderente alla membrana del timpano. La staffa chiude esattamente la fenestra ovale, e deve la di lei base corrispondere alla grandezza ed apertura della medesima. Due fori trovansi nella cavità del timpano, cioè la fenestra ovale, e la rotonda. La ovale è situata a rincontro della membrana del timpano, ed è chiusa da un'altra membranetta aderente alla base della staffa. Nel timpano ritrovasi un fluido che serve per umettare le parti ivi contenute. La tuba Eustachiana si apre nella parte inferiore del timpano, lateralmente alla membrana. La fenestra ovale dà ingresso al laberinto, la rotonda alla coclea. Il vestibolo è una cavità, nella quale si trovano tre fossette e sei forami; uno conduce alla coclea, gli altri cinque conducono ai canali semi-circolari. La coclea è la terza regione del laberinto, ed è un canale osseo conico che attornia il modiolo piramidale, parimenti osseo: divisa è la coclea da una lamina la quale forma due canali chiamati *scale,* l' una del *timpano,* l' altra del *vestibulo.* Il laberinto trovasi pieno di un umore, il quale innaffia le parti ivi contenute. Era riserbato ad un italiano di perfezionare l' Anatomia dell' udito. Correndo egli sulle traccie dei Valsalva e dei Morgagni, fu il primo che per mezzo di replicate accuratissime osservazioni conobbe l' esistenza nell' udito osseo di un nuovo udito membranaceo, distinto affatto dal periostio del laberinto. Questa scoperta fece gran rumore in Europa, nè mancovvi chi la credesse una mera visione dello scopritore; e per disinganno di qualche incredulo, in due rinomate città d' Italia m' addossai di fare vedere l' esistenza di quanto il celebre Scarpa aveva scoperto nell' udito non solo dell' uomo, ma dei pesci, degli insetti e di tutti gli altri animali. Egli è costante che nel vestibolo ritrovansi tre sacchetti, o ampolle membranacee, le quali dànno origine ai tre canali semi-circolari membranacei; detti canali ritornano nel vestibolo, come in un alveo comune e comunicano fra di loro stessi e colle ampolle, alle quali si anastomizzano.

Il laberinto è, come dissi, pieno d'acqua, le ampolle o sacchetti sono parimenti rigonfi d'un umore acqueo, talchè nuotano nel laberinto osseo. La zona della coclea ritrovasi tra due rivi di fluido. La fenestra ovale e la base della staffa è collocata in modo che resta nel centro dell'alveo comune de' canali semi-circolari membranacei, il sacchetto sferico del vestibolo, e l'apertura della scala di esso. Il nervo uditorio che si porta nei sacchetti membranacei, è contorto a guisa di turbine, che sciolto dal cellulare si vede diviso in diversi fascetti. Entrato nel laberinto depone gli involucri e fatto più molle e bianco sciogliesi in istami, trapassa nel vestibolo, e quindi partito in barbuccie le distribuisce in parte ai sacchetti abbracciandoli e penetrandone le pareti, spiegandosi ed estendendosi colle fibre reticolate nell'alveo comune, nei canali semi circolari membranacei. La parte nervea più ritorta e divisa in fili innumerabili penetra nella base della coclea, e si distribuisce in essa. Premessa questa breve descrizione delle parti costituenti l'organo dell' udito tanto ossee che membranacee, convien pure che io parli sulla meccanica della propagazione del suono nell' organo acustico.

Si è generalmente creduto che il timpano oscilli allorchè toccato dalle onde sonore, come le corde di uno strumento, quando siano unisone a quelle di un altro strumento che venga percosso. Ma l'anatomia c'insegna che il timpano non è l'immediato organo dell'udito, e che a guisa degli umori e della cornea dell'occhio, esso non serve ad altro che a preparare la sensazione perchè sia ricevuta dall'organo immediato. Tuttocchè in molti animali si trovino soltanto il vestibolo, i sacchetti membranacei ed i canali semi circolari, pure l' organizzazione umana tra la finestra ovale e l'orecchio esterno pare necessaria per più squisitamente sentire; e dalle osservazioni consta che il vestibolo, la fenestra ovale, i canali semi-circolari sono parti molto essenziali per l'audizione. Trovandosi la base della staffa al livello della membrana nel timpano, e nel centro del vestibolo, riguarda esso l'alveo comune dei canali semi-circolari. Da questo centro i tremori sono propagati nel vestibolo per mezzo della staffa, e comunicati all'acqua del laberinto la quale essendo più densa dell'aria riesce più adattata alla propagazione delle vibrazioni. e dalla base della staffa, come da un centro, sparsi alla periferia si dirigono all'alveo comune dei canali semi-circolari.

Da queste percussioni si agita l'umore, e la polpa nervea delle ampolle, e dei canali semi-circolari riceve li tremori sonori.

Osservando attentamente i sordo-muti si scopre in essi qualche anomalia di organizzazione. Essi portano maggiore attenzione sopra tutti gli oggetti che si presentano al loro occhio: mancanti dell'udito rimangono sorpresi, arrestano il passo, serbano immobili i muscoli, aprono la bocca, tendono gli orecchi; e par quasi che vedano, e che sentano con la bocca: talchè molti anatomici e fisiologi classici hanno creduto che per mezzo dell'apertura della bocca i suoni fossero portati più immediatamente all'organo dell'udito, e ciò maggiormente si credette sullo sperimento dell'oriuolo tenuto fra i denti, di cui più vive sentonsi allora le vibrazioni, come accade quando similmente afferrasi co' denti un corpo solido, il quale sia a contatto di una corda sonante, e ne riporta i minimi tremiti. Da siffatte osservazioni fu stabilito che la tuba Eustachiana servisse nelle persone compiutamente sorde a portare i suoni all'udito. Io porto opinione che la tuba Eustachiana ad altro non serva, se non a dare esito all'umore che si separa nel timpano, essendo l'apertura della stessa situata a modo nella faringe che i tremori non possono per mezzo dell'aria portarsi direttamente alla fenestra ovale ed al vestibolo. Che se per mezzo della tuba Eustachiana si portassero le vibrazioni all'udito, diverrebbe inutile per sentire che l'oriolo fosse posto fra i denti; basterebbe avvicinarlo all'apertura della bocca; ma per isperimento reiterato che ne ho fatto su di me stesso, ho conosciuto che dell'oriuolo, ancorchè imboccato, o presentato all'apertura della bocca, non si percepiscono le battute, ogni volta che ben turate siano le orecchie, ed esso non sia a contatto di quella: e così quando la detta tuba si trova chiusa per gonfiamento infiammatorio, o inzuppamento delle membrane che la vestono, non si avrebbe a sentire l'oriuolo, ma invece continuasi a sentire. Si può quindi con più di ragione stabilire che i tremori si propagano per mezzo delle parti solide della testa all'organo acustico nei sordi, più o meno secondo la maggiore o minore naturale disposizione di quello nei diversi individui. L'apertura adunque della bocca altro non significa se non che il generale linguaggio dell'attenzione prestata tanto agli oggetti della vista, come a quelli dell'udito; nè l'aprimento della bocca deve reputarsi un compenso per supplire alla mancanza dell'udito.

Le due osservazioni tanto nella donna, come nel ragazzo furono eseguite colla maggiore attenzione e precisione. La donna non dava alcun segno di sentire il più forte rumore. Essa era compiutamente sordo-muta. Il ragazzo al contrario al rimbombo del cannone, o di un forte rumore manifestava d'averne sensazione. Cominciai in ambidue a minutamente osservare tutte le parti inservienti all'udito, e trovai tanto nella donna, che nel ragazzo, il canale esterno in istato perfettamente sano, come pure la membrana del timpano; e lo stesso era della tuba Eustachiana, e dell'apertura tanto nella faringe, come nel timpano, che pur erano nello stato naturale; lungo la stessa non vi era che poco muco. Gli ossicini dell'udito erano di una naturale grandezza, e tra di loro bene articolati e mobili: il martello trovavasi aderente alla membrana del timpano, la base della staffa applicata a quella parte, ove ritrovasi la fenestra ovale era mancante, e ove doveva essere l'apertura, tutto era ossificato, nè vi si conosceva alcun segno dell'esistenza stessa. La fenestra rotonda era molto più piccola e ristretta, ed invece di apertura vi era un forellino dove potè appena entrare una finissima setola. Tuttochè potessi credere che la sordità nativa dipendesse dalla totale mancanza della fenestra ovale, pure le mie ricerche continuarono, ed esaminai il vestibolo, che trovai arido, e mancante dell'umore acqueo, riconosciuto quivi prima dal Valsalva, indi da Cotugno, da Meckel ed altri; nè potei rinvenire alcuna traccia delle ampolle scoperte da Scarpa. I cinque forellini che conducono ai canali semi-circolari non esistevano, però esisteva quello che conduce alla coclea. I canali semicircolari e la coclea erano in istato naturale. Nonostante le più minute ricerche non potei riconoscere alcuna traccia delle fibrille nervee, che in istato sano si portano al vestibolo, ai canali semi-circolari, ed alla coclea; mi parve che la porzione molle del nervo acustico terminasse nelle fossette del canale acustico. Nel ragazzo il vestibolo era bagnato dall'umore aqueo, ma meno di quello che trovai in altri, il di cui udito era stato perfetto. Riconobbi parimente le ampolle di Scarpa, ed i cinque forellini che conducono ai canali semi-circolari, ma quello della coclea mancava. I canali semi-circolari erano pieni di umore. Le fibrille nervee che dai forellini del canale acustico si portano al vestibolo ed ai canali semi-circolari le riconobbi. Il nervo acustico all'ingresso del suo canale era molto più sottile, floscio, ed emaciato, ed

in tal guisa continuava lungo lo stesso; nel ragazzo lo era meno. Volli, tuttochè paresse inutile, anche esaminare la faringe, e trovai l'apertura della stessa, ossia la glottide più angusta; i legamenti più sottili. Nella donna la cartilagine scutiforme in gran parte era ossificata. La lingua, i muscoli ed i nervi erano in uno stato perfettamente naturale.

Terminata in tal guisa l'osservazione sopra gli organi auditori tanto della donna come del ragazzo, conviene esaminare quale fosse la probabile origine della sordità dalla nascita. La mancanza totale della fenestra ovale ci fa credere che ne abbia potuto essere sufficiente cagione, come pure la mancanza delle ampolle e dell'umore acqueo: ed infatti forse dall'uno e dall'altro dei notati difetti procedeva, che la donna fosse totalmente sorda; ed invece che il ragazzo in cui l'umore acqueo e le ampolle esistevano, fosse perciò suscettibile della sensazione dello sparo del cannone, e di consimili forti rumori, dei quali non accorgevasi quella. Che la fenestra ovale fosse la cagione della sordità si può esserne certi da che essa si trova in tutti gli animali. Può mettersi in dubbio se la fenestra rotonda sia tanto necessaria per l'udito, come la ovale, e se la mancanza di essa possa produrre la sordità. Cotugno la osservò ossificata, e chiusa; però gli ossicini del timpano erano due volte più grandi del naturale, segnatamente la staffa, e quindi lo stesso autore crede che la natura abbia data maggiore grandezza alla staffa per supplire ai difetti che potevano nascere dalla chiusura della fenestra rotonda. Ma se si esamina l'organizzazione dell'udito di tutti gli animali, si conosce che la fenestra rotonda manca negli insetti, nei pesci, e nei rettili, e che soltanto trovasi negli uccelli, ed è apparente nei quadrupedi e nell'uomo. Da questo si può credere che essa non sia necessaria per semplicemente sentire, ma che lo sia per isquisitamente sentire, e che la natura l'abbia concessa soltanto a quegli animali, che diremo più perfetti.

La ristrettezza della glottide, e la sottigliezza dei suoi legamenti originata in loro dal non uso, producono nei sordo-muti quel suono acuto e sibilante, che mettono nei loro conati di esprimersi. Difatti un ragazzo dell'età di tre anni, che facilmente pronunciava, dopo una forte malattia diventò compiutamente sordo, e si dimenticò il linguaggio appreso. Dacchè trovasi sotto l'instruzione del P. Assarotti, esso pronuncia e parla con maggiore facilità degli altri sordomuti istruiti da quello.

Le osservazioni che gli anatomici ci presentano sopra i difetti che si trovano nell'organo dell'udito dei sordo-muti, sono poche. Lanzoni dice di avere osservata la membrana del timpano ossificata in un sordo dalla nascita; ma non parlando egli dell'esame delle altre parti dell'udito si può con fondamento sospettare, se fosse quella l'unica cagione della sordità. Bonnet rapporta che in un ragazzo nato sordo muto trovò gli ossicini tre volte più piccoli del naturale. Lo stesso in un altro ragazzo vide mancare l'incudine. Queste osservazioni non meritano molta fede, nè si può credere che la cagione della sordità dipendesse dai difetti accennati, poichè si sa che non sempre si perde l'udito, allorchè l'unione degli ossicini è sconcertata. Morgagni fece osservazione nei cani che quantunque fosse lacerata la membrana del timpano, e rotti gli ossicini pure l'udito non fu perduto. Valsalva parimenti conferma, che in una donna trovò distrutta la membrana del timpano e mancanti gli ossicini, eccetto l'incudine separata affatto dalla staffa; pure la donna non era sorda. Morgagni e Valsalva meritano maggiore fede di Bonnet. Riolano osservò parimenti che un sordo riacquistò l'udito, essendosi lacerate e rotte le accennate parti. Per mezzo della perforazione della membrana del timpano si può riacquistare l'udito, come lo dimostrano le osservazioni di Cooper, ed altri. La membrana del timpano può credersi necessaria, per più proteggere dalle ingiurie le parti interne dell'udito. Mondini ritrovò in un sordo e muto, che la chiocciola in ambedue le orecchie non aveva che un giro e mezzo, invece di averne due e mezzo com'è nello stato naturale. La coclea però non la credo necessaria per assolutamente sentire, può bensì esserlo per meglio sentire: oltre di che non era totale la mancanza di questa parte. Valsalva ritrovò nell'orecchio di un sordo ossificata la membrana della fenestra ovale unitamente alla base della staffa, e col margine della fenestra formava un solo osso. Questa osservazione manca di quella precisione propria del grande anatomico com'è Valsalva, poichè non dice se fosse in un sordo dalla nascita, nè se lo fosse stato compiutamente; però da questa, e dalle mie osservazioni si conosce, quanto sia necessaria l'esistenza dell'apertura della fenestra ovale per l'udito. Haigthon ritrovò in un uomo nato sordo la porzione molle del settimo paio dei nervi più sottile della metà di quello che suole essere, ed il labirinto pieno di una materia caseosa. La sottigliezza e l'emaciazione che si

rinviene nei nervi, come vidi nelle due osservazioni riportate, non è la cagione della sordità: poichè l'esperienza insegna che non facendo gli organi le loro funzioni, generalmente i nervi sono più piccoli ed emaciati. Valsalva osservò in un sordo dalla nascita ambedue le aperture, per le quali penetrano i nervi dell'udito, e vanno ai di lui organi, chiuse da una membrana molto forte, così che nessuna fibrilla nervea vi poteva avere ingresso. In questo caso, non ostante la perfetta organizzazione dell' organo auditorio, la cagione della sordità sarebbe stata nella mancanza delle fibre nervee, se la membrana non fosse stata la cagione d'impedimento al corso del nervo acustico. Sandifort trovò nell'organo auditorio di un uomo nato sordo un corpo piccolo, duro e cartilaginoso, lungo sei linee, unito alla parte inferiore del nervo acustico, e a quella parte della midolla allungata, da cui sorte ed accompagna il nervo nelle sue cavità per l'osso petroso. Esso lo trovò così tenacemente unito al nervo che non si potè staccarlo senza produrre lacerazione; e dall'affossamento che osservò nel nervo, giudicò che lo aveva fortemente compresso. Per quanto Sandifort fosse un attento osservatore, è dubbioso se questo corpo lungo sei linee comprimente il nervo fosse la cagione della sordità, poichè non di rado si rinvengono dei piccioli corpi duri sopra dei nervi, senza che producano alterazione nell'organo, al quale sono destinati; altronde Sandifort non ha fatta l'osservazione per rintracciare se lo stesso nervo continuava lungo il canale, e se si portava alle parti costituenti l'organo dell'udito, come pure se esisteva alcun altro difetto nell'udito osseo.

Da tutte queste osservazioni patologiche si può con fondamento stabilire che i vizi producenti la sordità dalla nascita dipendono da un vizio nell' organizzazione dell' udito. Che se qualche volta si è creduto esser la cagione dei nervi, dipendeva questa nonostante da un vizio organico, come si conosce dall' osservazione di Valsalva, nella quale era chiusa l' apertura, ove doveva entrare il nervo, e perciò non potè distribuirsi all' organo dell' udito. Se gli anatomici si dedicassero alla sezione dei cadaveri dei sordo-muti, con una serie di osservazioni, potrebbero stabilire se il difetto nella fenestra ovale sia costante, oppure se altri vi si associano. Però le poche che abbiamo ci consigliano di lasciare tutte le indagini ad oggetto di restituire l' udito a questi infelici. Che se qualche caso si legge di gua-

rigione di sordi e muti succeduta ad uno scolo puriforme venuto dall' orecchio, questi sono tanto rari, e tanto mal riportati ed inesatti, che resta il dubbio se la guarigione seguìta fosse veramente in sordi e muti di nascita, oppure in sordità derivata in bambini per malattia, nel qual caso potrebbe più facilmente sperarsi; poichè allora sarebbe forse la sordità originata nell' organo dell' udito da un intassamento di materia mucosa, come nei casi di febbri, che facciano quivi un deposito. Potrebbe tuttavia alcuno illudersi per la storia di quelle molte originali sordità che si dissero guarite recentemente coll' opra del Galvanismo. Il signor Schaud professore a Cassel assicura di aver guarito con questo mezzo quattro sordo-muti a capo di sei settimane. Dopo soli otto giorni di cura si potean travvedere, egli dice, i felici effetti del rimedio ad altre simili miracolose guarigioni si vollero pure riuscite a Berlino. Ma queste prove replicate dal mio amico e collega dott. Mongiardini e continuate per più di due mesi non ebbero effetto in alcuno dei molto sordomuti, su' quali in Genova e sotto gli occhi nostri ne fece l' esperimento: ragion per cui si può continuare a dubitare della guarigione dei sordo-muti di nascita.

Se non avessi temuto di abusare della sofferenza de' miei Colleghi, avrei dovuto maggiormente sviluppare alcune idee, che in questa mia memoria soltanto accenno. Ma se fia che questa gradita venga all' Accademia, sarà per me un incoraggiamento a presentare in appresso altre osservazioni riguardanti difetti che rinvenni parimente in taluni divenuti sordi per malattia.

*
* *

La lettura della limpida e direi serena monografia del Mazzini, in cui si riflette tutto il sapere otologico del tempo in rapida sintesi, mostra subito alcuni elementi importanti. Anzitutto è evidente come egli si sentisse legato alla scuola dello Scarpa, che era il grande continuatore, negli studi anatomici sull' orecchio, di Valsalva, di Morgagni e di Cotugno. Questa tradizione di italianità il Mazzini l' afferma in pieno e dimostra di sentirla e di seguirla.

Questi studî pavesi fruttarono più tardi al padre di Giuseppe Mazzini la cattedra di anatomia e fisiologia nell' ateneo genovese (per decreto di Carlo Felice del 1822, con lo stipendio di

lire 1340 annue, come Raffaele Foà vide tra i documenti del Museo del Risorgimento di Genova), cattedra che tenne con onore fino al 77° anno, anche durante il lungo esilio del figlio, del quale non vide il breve trionfo in Roma, essendo premorto, a 81 anni, nel dicembre 1848. Il suo grande figlio, su cui gravava la condanna a morte, era da 18 anni confinato in terra straniera; « sento amarissimo il vuoto che mi si fa intorno (scrisse allora) ed ho un dolore nell' anima perchè io non ho mai dato gioia a mio padre, e l' unico compenso supremo per lui, sarebbe stato di vedere la mia idea, quella che ci ha tanto divisi, realizzata ».

E sarebbe morto quasi nell' oblio, se Michele Giuseppe Canale non avesse voluto serbarne la memoria con una breve necrologia (1) che si chiude con queste parole: « Giacomo Mazzini fu d' indole generosa, franca, aperta, disdegnò l' oppressione e la maledì, come uomo e medico onestissimo, come cittadino irreprensibile. Lasciò dopo di sè un' ottima moglie, donna di alacre mente e anima gagliarda che fino agli estremi prestavagli quell' amorosa assistenza, che sola potea venire da una indivisibile compagnia che sempre si aveano fatta nelle amare vicende di lor vita questi poveri vecchi... Ma al povero padre mancava gran parte dell' anima sua, mancava l' esule figlio Giuseppe... » (2).

Trovò nel proprio lavoro conforti ineffabili, come tutti coloro che hanno nell' animo una fiamma d' ideale e negli occhi la luce d' una visione.

---

(1) CANALE. *Necrologia del prof. Mazzini*, in Pensiero Italiano, Genova, 1848, n. 264; EGISTO ROGGERO. *La giovinezza morale di Mazzini*. Bologna, Zanichelli, 1920; FELICE MOMIGLIANO. *Scintille del Roveto di Staglieno*. Firenze, Battistelli, 1920; ACHILLE NERI. *Il padre di Giuseppe Mazzini*. Rivista Ligure di Scienze, lettere ed arti, Genova, a. XXXII, 1910, pagg. 136-156; L' Illustrazione Medica Italiana, II, 1920, n. 7.

(2) GIOVANNI VIDARI. *Un maestro di umanità : Giovanni Ganna*. Commemorazione tenuta per iniziativa della « Dante Alighieri » il giorno 11 aprile 1931 nell' Aula Magna del R. Liceo-Ginnasio Balbo a Casale Monferrato. Casale Monferrato, Stab. Arti Grafiche già F.lli Torelli, 1931. In appendice esistono alcune pagine di RAFFAELE FOÀ, in cui si ricorda più volte Giacomo Mazzini e la attività medico-scientifica.

Nella chiesa di San Nicolò v' è una lapide che, nelle ultime parole offerte dalla serenità di una bene spesa esistenza, riassume i punti capitali della vita di :

GIACOMO MAZZINI
NELL' ATENEO DI LIGURIA
LE GIOVANI MENTI NELLE DISCIPLINE ANATOMICHE
ERUDIVA
ALLA SOFFERENTE UMANITÀ
AL POVERO COLLE SOSTANZE COLL' ARTE
SOCCORREVA
NELLO STRAZIO DELL' ASIATICO MORBO
GLI ANIMI RINCORAVA PRODIGAVA LA VITA
ALL' INGRATITUDINE DEI POTENTI NON BADAVA
NON PIAGGIATORE NÈ DISSIMULATORE
NEI TEMPI DELLA SERVITÙ
SALUTAVA L' ALBA NOVELLA DELLA PATRIA
INVIATO AL FIGLIO UN AFFETTO
DOPO UNA VITA INTEMERATA DI XVI LUSTRI
IL DÌ XII DICEMBRE MDCCCXLVIII
FINIVA LA SUA GIORNATA

—

ALL' OTTIMO SPOSO
AL PADRE AMATISSIMO
LA CONSORTE ED I FIGLI
CERTI DI CONGIUNGERSI A LUI
NEL PRIMO AMORE
DALLA TERRA D' ESILIO

Ma torniamo al contenuto della monografia otologica.

Un altro punto importante alla memoria del Mazzini è quello in cui egli dice di aver potuto, a Genova, essere testimonio della appassionata e paziente opera svolta dal padre Assarotti (1), che ha dato così grande esempio di dedizione a un ideale educativo e di redenzione umana.

Questa attività didattica ed emendatrice si era diffusa in diversi centri d' Italia e vediamo anche, poco dopo, la memoria

---

(1) G. BILANCIONI. *Ottavio Assarotti*. Il Valsalva, VI, 1930, pag. 274.

del De Marchi Gherini, pubblicata anche all' Università di Pavia, come ha ricordato di recente l' Aperlo (1).

Infine è importante quanto egli ricorda del caso veramente famoso di autopsia, severa e metodica, nell' esemplare di sordomuto congenito descritto dal Mondini di Bologna (2) e che forma un tipo riconosciuto di sordità accompagnata da lesioni ben riconoscibili.

Quanto può rammaricarci si è che, per condizioni di ambiente e sopratutto politiche, Giacomo Mazzini non ha potuto continuare in questi studî come si riprometteva, lasciando in noi il desiderio di nuove indagini.

* * *

Questa rievocazione della figura del padre di Giuseppe Mazzini è stata per me un ritorno salutare e alato alle memorie più sacre della primavera della patria: sopratutto ho potuto vedere da presso, nel padre e nel figlio, l' amore ch' essi portavano alla gioventù, nella quale hanno sempre fervidamente sperato. Giuseppe Mazzini ha esclamato nel 1848: « I nostri giovani hanno imparato a morire; però l' Italia vivrà », parole che la grande guerra ha fatte ora anche più vere e più sante.

E l' anno prima della sua morte, nel 1871, quando viveva quasi per uno sforzo d' energia e mentre dichiarava di non aver più fede negli uomini della sua generazione, lasciava ai giovani questo consiglio di una soavità incomparibile: « rispettate sempre, o giovani, i sogni della vostra gioventù ».

---

(1) Ambrogio Gherini de Marchi. *Meccanismo della parola e la sua applicazione ai sordomuti onde rendere loro la loquela.* Dissertazione inaugurale per conseguire la laurea dottorale nell' I. R. Università di Pavia nell'agosto 1829. — Si vegga; G. Aperlo. *Ambrogio De Marchi Gherini, chirurgo milanese* (1804-1889). L'Ospedale Maggiore, XX, 1932, n. 7.

(2) *L'anatomia patologica di un caso di sordità congenita descritta da Carlo Mondini.* Il Valsalva, V, 1929, pag 173; G. Bilancioni. *La sordità congenita.* Relazione al III Congresso Nazionale di Nipiologia, Perugia, 1932.

Dott. GIUSEPPE CAMPAILLA

NOTIZIE SULLA VITA E LE OPERE DI TOMMASO CAMPAILLA SIFILOGRAFO E BIOLOGO SICILIANO

L' oscurità che avvolge il nome di Tommaso Campailla, che, ai suoi tempi, fece parlare di sè tutta l' Europa, mi ha indotto a lumeggiare la vita e le opere del mio grande Antenato e di rivendicare i suoi meriti e le sue glorie neglette e misconosciute.

Credo però necessario per la comprensione dell' opera del Campailla accennare brevemente alle condizioni politiche e letterarie della Sicilia in quei tempi e di mettere in luce l' ambiente in cui visse il Grande Siciliano.

Sarebbe sicuramente indotto in grave errore chi volesse giudicare la vita sociale e culturale della Sicilia nel primo 700 da quanto avveniva nel resto d' Italia. Uscita dal lungo e umiliante servaggio spagnolo, la Sicilia politicamente non sentì nè la gioia di aver dato per la prima il titolo di re a Casa Savoia (Vittorio Amedeo II) nè l' umiliazione di vedersi barattata colla Sardegna: nell' abitudine del servire pareva che si fosse estinto quello spirito di dignitosa ribellione dei Vespri. Spagnoli, Savoia, Austriaci, Borboni erano *padroni* che riuscivano soltanto a creare cruente rivalità fra le città maggiori dell' Isola e a ricordarsi delle altre solo per rosicchiare con balzelli e tasse quantomai esose. Da troppi secoli la Sicilia era diventata un triste teatro di dominazioni straniere alternantisi nel dominio ma uniformi nell'angariare perchè gli isolani non pensassero come quell' asino, di esopiana memoria: *quid refert mea cui serviam, clitellas dum portem meas?*

Socialmente la Sicilia era rimasta *spagnola* nel peggior senso della parola: i nobili dalla parrucca incipriata e i poveri dalle brache cenciose avevano un cuore ugualmente servile e un'anima ugualmente scettica.

Dal lato della cultura, il primo Settecento aveva ancora in Sicilia lo sciocco e vuoto iperbolismo del Seicento e cominciava

soltanto a far sentire qualche non meno sciocco e vuoto belamento arcadico.

Le scuole erano tutte nelle mani dei gesuiti che tenevano il popolo nell' ignoranza più ripugnante ed insegnavano ai ricchi preghiere e genuflessioni, preoccupati soltanto ad arginare con una barriera insormontabile la dilagazione del pensiero francese ispiratore delle riforme e premonitore della Rivoluzione.

Feroci anche contro i teatini che mettevano in pericolo il monopolio culturale, i gesuiti violentavano le anime e gli intelletti con una tenacia opprimente e che andava alla pari col servaggio politico.

Questo è il quadro desolante dell' ambiente siciliano del primo Settecento e in questo ambiente nacque, studiò, rifulse come un astro di prima grandezza Tommaso Campailla, filosofo, poeta, fisico, naturalista, medico.

Tommaso Campailla nacque in Modica (prov. di Siracusa ora di Ragusa) il 7 aprile 1668 da Antonio e da Adriana Giardina, di nobile casato. Come molti grandi ebbe un' infanzia insignificante e mostrò anzi fino a 11 anni un ingegno scarso e torpido. At cum aeta-

tis annum undecimum attigisset — ci racconta uno dei suoi biografi, il Mongitore — quasi a somno excitatus, ingenii vires induit validissimas... Aristotelicae philosophiae dicatus inter socios eminuit... totam elegantissimi ingenii vim Italicae poesi intendit, sui animi indoles virificae propendebat: eoque processu ut inter egregios Poetas non immerito sit collocandus.

Studiò in un primo tempo il diritto, ma poi si dedicò alle lettere e alle scienze.

Era brutto nella persona: l'occhio guercio, i tratti del volto severi e segaligni, ma possedeva una parola affascinante, così che anche da lontano venivano letterati e persone colte a udirlo ragionare d'arte o di scienza.

L'ingegno del Campailla si applicò a tutti i rami della scienza: studiò e scrisse d'astronomia, di fisica, di matematica e infine di medicina. Freddoloso fino all'esagerazione, s'era costruita una cameretta con un miscuglio speciale di materie che rendevano la temperatura costante nell'ambiente.

Le scienze mediche però costituirono la grande passione del Siciliano, anche se le tradizioni patrizie del suo casato gli vietarono — com'era costume a quei tempi — di addottorarsi in medicina. Il Mongitore racconta dei farmaci adoperati dal Campailla « tantaque utilitate ut nonnulla adinvenerit pharmaca saluberrima ». Si narra che una volta, udendo cantare in campagna una contadina dalla voce melodiosa, la invitasse a prendere un rimedio che portava con sè, per evitare la morte che fra poco l'avrebbe colta; la ragazza e i contadini risero dell'invito e continuarono il lavoro. Dopo due ore però la ragazza morì come era stato predetto!

La fama maggiore però del Campailla fu quella di filosofo e letterato e quando il sei febbraio del 1740 morì, del male da lui previsto, il compianto fu universale.

Poeti, filosofi, scienziati, accademici lo avevano onorato al punto che — scrive l'Ortolani — « sul principio del XVIII secolo suonava per tutta la colta Europa il Poema dell'Adamo di Tommaso Campailla e qual nuovo Empedocle siciliano, qual Lucrezio cristiano era l'Autore encomiato ». Il filosofo inglese Giorgio Berkeley così gli scriveva: « Libros tuos, prout in mandatis habeo viro erudito e societate regia (la Reale Accademia di Londra) tradidi, qui cum solertiam et ingenium tuum pro meritis extimet, tum is plurimum miratur, tantum scientiae lumen extremo Siciliae angulo tam diu dilatuisse ».

Financo il severo Ludovico Antonio Muratori scriveva al Campailla: « Stimo io sommamente tutte le produzioni del facile ingegno di V. S. Ill.ma, e vorrei avere tutto il mondo meco d'accordo in questo mio sentimento, con augurarmi talora d'esserle vicino ». E poi ancora « A lui si conviene il titolo di Lucrezio cristiano e italiano. Niuno avea per anco occupato quel posto: egli l' ha empiuto con dignità, e l' empierà in avvenire con tutta giustizia ». Accademie, da quella di Londra a quelle nostre, gareggiarono per averlo fra i membri.

Il capolavoro letterario del Campailla è rappresentato dall' « *Adamo* », ovvero « il mondo creato » in cui è esposto in versi tutto il sistema filosofico cartesiano, visto e interpretato con spirito singolare.

Così infatti egli scriveva al Muratori: « *Dove mi è stalo permesso mi son distaccato da Cartesio, come nell'ammettere gli atomi nella produzione della luce e dei colori, nell'attrattiva della calamità, nel veicolo della sensazione, nel luogo del senso comune ch'ei pone nella glandula pineale, nel moto del cuore etc.* » Il Cartesianismo del Campailla — scrive il Guastella — sta più nel metodo, che nell' aver accolto a fidanza quelle teorie, per ingegnose che siano; e anche quando le accoglie, cerca di completarle con degli esperimenti di Francesco Rojli, del messinese Gian Alfonso Borelli, del Morgagni, del Malpighi e del Vallisnieri: ma la principale differenza fra lui e il filosofo francese è l' aver sostituita la congettura alla previsione, e alla coscienza oppone, non rade volte, il sistema sperimentale. Il Campailla è dunque uno dei più rispettabili ingegni e scienziati del secolo XVIII ».

Accanto all' Adamo bisogna ricordare l' Apocalisse dell'Apostolo S. Paolo, gli opuscoli filosofici, le considerazioni sopra la filosofia di Isacco Newton, alcuni problemi spiegati secondo i principi della filosofia crepuscolare, i Problemi Naturali, il Discorso del Moto interno degli animali, il Discorso su la fermentazione, le risposte alle riflessioni critiche del Dott. Antonio Grana sopra alcuni passi del Poema, gli Emblemi e alcuni Drammi (la Pace tra i pastori, l' Unione Ipostatica etc.) nonchè melodrammi (Ciro in Babilonia, S. Giorgio, S. Guglielmo etc.).

Tommaso Campailla fu però il sifilografo di maggior fama in Sicilia. Il suo nome rimane legato alle famose « botti » impropriamente dette di Modica e alla cura della lue con le fumigazioni mercuriali.

Già Celso conosceva l'uso di fumigazioni solforose e Areteo di Cappadocia aveva consacrato l'uso delle botti fumigatorie. Tommaso Campailla costruì due botti e tenne il segreto della loro struttura tanto speciale che alcuni scienziati, disfattane una per analizzarla, non furono capaci di ricostruirla o di farne una simile. D'altra parte pare che negli Ospedali di Parigi si conoscesse l'uso della botte fumigatoria per la cura della sifilide.

Secondo l'uso corrente l'ammalato veniva rinchiuso entro la botte lasciando venir fuori da un foro solo la testa. Il Campailla pensò che il principale assorbimento del mercurio avvenisse non già per via cutanea ma *per via inalatoria*, onde nella botte da lui costruita, il paziente veniva completamente rinchiuso nell'interno della botte stessa, che veniva previamente riscaldata. Il paziente da uno sportello entrava e si sedeva su uno sgabello, mentre da un foro posto in alto il medico sorvegliava l'operazione; su un braciere ardente posto nell'interno della botte spargeva quindi « 50 acini di persolfuro di mercurio e 50 acini di incenso, per rendere l'aria più respirabile ». Dopo 20-30 minuti di fumigazione il paziente veniva estratto dalla botte e avvolto in un lenzuolo caldo. I risultati furono lusinghieri tanto che il Guastella scrive: « Ad ogni modo la statistica dello spedale è così ricca di guarigioni, non riuscite con altri metodi, ed anzi se ne è ingigantita tanto la fama, che i sifilitici vi affluiscono da ogni più lontana parte dell'Isola ».

Sulla data in cui fu costruita la botte scrive lo Scinà: « Mise egli (il Campailla) in opera nel 1698 la stufa fumigatoria, chiamata volgarmente la botte, per la cura della sifilide ed anche oggi in quello spedale praticata non senza vantaggio ».

Più tardi altri medici, tra cui il Gallo, cercarono di imitare, senza riuscirvi, una botte simile (« con legni che a bella posta portò dall'estero, il Gallo fece costruire un'altra botte fumigatoria, simile a quella al Campailla » Felice Ventura, Cenni sulla città di Modica).

Assieme all'uso della botte va ascritto al Campailla anche il merito di aver usato il cinabro volatizzabile, contrariamente all'opinione dei medici di quel tempo.

Nel campo della fisiologia scrisse vari opuscoli di cui sono notevoli i « Problemi naturali » in cui parla dei *morbi epidemici*, del *come si imprimono nel parto le note delle voglie materne*, della *trasformazione degli umori nelle glandole del corpo*, etc. In una se-

conda parte del libro si occupa di problemi fisici come quello dell' *eco* e infine parla « *del discorso disordinato dell'uomo* » (*che cosa siano e come si formino le idee materiali nel cerebro; come succeda negli Ebbri il delirio; come si produca la pazzia furiosa nei Maniaci; del delirio degli Idrofobi, o morsicati dal cane rabbioso; del disordinato discorso per delirio febbrile, o per frenesia; come si facciano i sogni; perchè i sogni si formano a seconda degli appetiti, o delle passioni che si eccitano nelle viscere; come immediatamente dopo il sonno ci suole parer di vedere alcune fantasme; come si formino i sogni dell'incubo; delle pazzie dei malinconici; come succedano le strane operazioni di coloro, che camminano nel sonno, senza delirio, e dai Filosofi si appellano sonnamboli.*

Lo scritto di fisiologia veramente importante del Campailla, stampato in Palermo nel 1710 con i tipi di Antonio Pecora, è quello che si intitola « *Del moto interno degli animali* », ove in un primo tempo è trattata la struttura dei muscoli e accanto alle opinioni di Stenone, di Ridley, di Bayle, di Willisio, di Borrelli, di Maiow e di Baglivi citati largamente dal Campailla, viene espressa una teoria originale sulla struttura muscolare. Tratta poi della struttura delle arterie, del cuore e della fisiologia della circolazione sanguigna nonchè del meccanismo del sonno. Parlando poi della segregazione degli umori nel corpo animale il Campailla distingue due sorta di secrezioni : l'una escrementizia, ove sono compresi il sudore, il moccio delle nari, il cerume dell' orecchie « li quali non sono umori destinati nell'animale economia ad uso alcuno, ma come inutili, anzi nocivi al corpo, cacciansi fuori ». e l' altra recrementizia, ove sono compresi la saliva, il fermento stomatico, la bile, il succo pancreatico, il chilo, la linfa etc. Per i primi il fisiologo siciliano ammette che basti un semplice processo di filtrazione, per i secondi afferma che sia necessario, oltre al processo di filtrazione e di fermentazione, un meccanismo di trasformazione; il fenomeno biologico a completamento e integrazione di quello puramente fisico. Sempre nello stesso libro sono trattati i processi della digestione e sono analizzati i meccanismi fisiologici della secrezione della bile, del succo pancreatico, della linfa e dell' urina. In altro capitolo è esposto il processo generativo (Del seme virile, e della sua generazione. Della genitura femminile. Fermento del flusso mestruo. Del latte. Del fervore uterino. Generazione del-

l' animale. Analogia tra gli animali e le piante). Viene preso quindi in considerazione il meccanismo della febbre. In complesso un lavoro vastissimo, pieno di erudizione e di buon senso, così rari nei suoi contemporanei.

Altro importante scritto biologico di Tommaso Campailla è quello « sulla fermentazione » seguito poi dall' opuscolo « in cui si risponde alle opposizioni fattegli dal Sig. Dott. Don Giuseppe Moncada sopra la sua sentenza della fermentazione ».

La sua fama di scienziato era così vasta che il Muratori scrivendo il libro « Sulla forza della fantasia » arrivato al sesto capitolo in cui parla dei sogni placidi e ordinati e dei sogni disordinati, ed essendo rimasto in dubbio se la mente abbia o no parte nei sogni, pensò di scriverne al Campailla (« ne proposi il quesito ad un insigne filosofo dei nostri tempi, cioè al vivente allora Don Tommaso Campailla, Patrizio di Modica, in Sicilia, autore celebre per il suo filosofico poema dell' Adamo, il quale trattò questo argomento con l' indirizzare a me la risposta. Muratori, Della forza della fantasia - capitolo sesto »).

Il Campailla rispose scrivendo « come la mente umana è delusa a sentir discorrere e giudicare pazzamente ». La mente umana — scrive il Campailla — congiunta al corpo organico, non può sapere la presenza degli obbietti, che son fuori del suo corpo, se non per mezzo di caratteri e immagini, che sente e vede nel suo senso comune in cui ella è immediatamente e intimamente presente. Il siciliano crede che questo senso comune abbia una precisa localizzazione cerebrale dove fanno capo « tutti i nervi sensori, portandosi pel veicolo degli spiriti, le impressioni che ricevono dagli obbietti esterni negli organi dei sensi ». Circa la localizzazione egli scrive : « o sia questa nei corpi striati come sente Tommaso Willis, o nel centro ovale come vuole Raimondo Vieussens, o in qualsivoglia altra di esso (del cervello) ».

Interessante è poi la descrizione anatomica che il Campailla fa dell' asse cerebro-spinale.

Accanto a tanta profondità di erudizione filosofica e medica Tommaso Campailla conobbe in modo magistrale le scienze matematiche e quando Isacco Newton annunciò il suo sistema, la voce del Campailla fu quella che più di tutti si levò ad attaccare il grande fisico. « Il Newton — scriveva egli nel 1730 al Muratori — non ha oltrepassato il sistema celeste, ma discorre da vero matematico, nulla da fisico. Ammette una virtù centripeta

dei corpi ad ogni globo celeste, ed una gravitazione reciproca in tutti i corpi, ma non assegna la ragion fisica di tale virtù centripeta, e di tale scambievole gravità ». I due dialoghi che Tommaso Campailla scrisse sulla fisica di Newton furono concepiti con tanta potenza di ingegno, di erudizione, di logica che parve a quei tempi che l' edificio newtoniano dovesse venirne scosso.

Fontanelle, Segretario dell'Accademia di Francia, scrisse sul proposito che « le difficoltà erano state ben pensate, con mente filosofica e l' Accademia non solo le approvava, ma si asteneva di darle in luce perchè il signor Campailla ne aveva con le sue stampe prevenuto l' impegno ».

Opera colossale quella del Campailla che non può non impressionare: medicina, fisica, astronomia, letteratura, biologia, matematica, tutto trattato con una erudizione vastissima e con una profondità veramente eccezionale.

Questa mia non vuole essere che una breve nota biografica che ricordi agli italiani la figura e l' opera di Tommaso Campailla. L' illustrazione dei suoi scritti e del suo pensiero richiede ben altro lavoro e da altri più degni di me potrà essere esposta.

PIETRO CAPPARONI

LE VICENDE DELLA TOMBA DI GASPARE TAGLIACOZZI

Si dice che scendere nel sepolcro, significhi entrare nella quiete, e che

« oltre tomba non vale ira nemica ».

Queste frasi non si adattano alla salma di Gaspare Tagliacozzi, professore di anatomia e di chirurgia nell' Università di Bologna durante la seconda metà del secolo XVI°, colui che, elevandola a metodo e modificandola in alcuni parti, divulgò la rinoplastica e dettò la tecnica della plastica delle orecchie e delle labbra. (1) La descrizione di questi interventi è ben

(1) La rinoplastica era già stata praticata nel secolo XV° in Sicilia dai Branca, padre e figlio, ed in Calabria dai Vianeo o Boiano di Tropea.

riportata nel suo « De curtorum chirurgia per insitionem » così ricco di belle tavole.

Il motivo che mi spinse a fare ricerche sulla sepoltura di questo maestro bolognese, fu una frase letta nella Storia della Medicina di Fielding Garrison, frase che dice; che « morto il Tagliacozzi nel 1599, fu sepolto in Bologna nella chiesa di S. Giovanni Battista delle R. R. M. M., ma che di poi — non approvando la chiesa la ricostruzione dei nasi — la salma venne dissepolta ed abbruciata e le ceneri riposte in luogo non consacrato ». Ciò che questo storico della medicina dice in proposito, corrisponde a verità solo in una parte e cioè in questa; che il corpo fu estratto dalla tomba ove era stato sepolto e portato in luogo non consacrato. Ciò che invece non è esatto, è che la Chiesa romana abbia condannato l'operazione della rinoplastica e che la salma del Tagliacozzi sia stata bruciata.

Premetto che la chiesa ove il Tagliacozzi fu sepolto più non esiste. Soppresse nel 1860 le monache che abitavano nell'adiacente convento, essa venne nel 1869 del tutto modificata ed in parte abbattuta per ragione di adattamento di locali, giacchè nell'anno antecedente il convento e sue diacenze erano stati destinati a sede del Manicomio provinciale. Da questo fatto quindi cominciavano le difficoltà delle ricerche.

Esaminando la copia del « De curtorum chirurgia per insitionem » (Venezia, Bindoni, 1597) esistente nella biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna colla segnatura 10. hh. I. 31, ho trovato un foglietto, incollato sulla faccia interna del piatto anteriore della legatura, scritto a caratteri della seconda metà del secolo XVII°, ove si dice che Gaspare Tagliacozzi morì il 5 novembre 1599 e che fu seppellito nella chiesa di S. Giovanni Battista delle monache domenicane. Poco dopo furono notte tempo udite delle voci che annunciavano la sua dannazione perchè mago. Disotterrato il cadavere fu sepolto in un luogo non consacrato. Ma istituito un processo dall'Inquisizione e dal foro episcopale per accertarsi della verità della cosa, questa fu trovata essere non vera e la salma riportata alla premiera sepoltura. (Vedi doc. 1 in appendice documentaria). Essendo molto difficile che il Garrison abbia conosciuto questa nota, dove egli può aver preso la notizia del luogo di sepoltura del Tagliacozzi? Molto facilmente o dalla « Storia della scuola anato-

mica di Bologna » di M. Medici, o dal Corradi « Storia della rinoplastica col metodo italiano ». Questi però, accennando al luogo di sepoltura dell' anatomico bolognese, dice come avesse fatto fare ricerche per vedere se fosse stato possibile ritrovarne la pietra tombale. E di ciò aveva dato incarico al Prof. Roncati, direttore in quel tempo del Manicomio provinciale in Via S. Isaia ora via Andrea Costa. Ed il Roncati rispose; che « per quante diligenti ricerche fossero state fatte, nulla era stato possibile trovare ». Ho voluto ritornare sulle indagini fatte dal Roncati e, dopo lunghe ricerche nell' Archivio provinciale di Bologna, ho potuto accertarmi, che gli adattamenti e le trasformazioni dei locali del convento e della chiesa di S. Giovanni Battista delle R. R. M. M. a manicomio, vanno dal 1868 al 1871 e che la chiesa fu trasformata secondo un proggetto del 15 febbraio 1870 in un pianterreno, e due piani sovrastanti e che il pianterreno, corrispondente all' antico piano della chiesa ed alle sue cappelle, era quello chiamato l' « antico » parlatorio uomini ».

La storia del convento e della chiesa è data dettagliatamente dal Guidicini al vol. II pag. 297 delle « Cose notabili della città di Bologna » e la descrizione delle cose notevoli in essa contenute è riportata in alcune guide antiche della città di Bologna, sulle quali avrò occasione di ritornare. Essendo quindi andata distrutta la tomba e mancando documenti sia stampati che manoscritti che la descrivano, mi fu giocoforza ricorrere a mezzi indiretti, per poter avere qualche notizia in proposito. Pensai che queste potessero essere contenute nel testamento del Tagliacozzi, il quale, essendo stato persona facoltosa con grandissima probabilità supponevo avesse fatto. Difficile ne fu la ricerca, non essendo a mia conoscenza il nome del notaio, che lo aveva redatto. Finalmente mi fu dato rintracciarlo nel libro dei testamenti N. 309 fol. 344 dell' Archivio notarile di Bologna. L' atto che fu scritto su pergamena in carattere corsivo cancelleresco della seconda metà del secolo XVI° con scrittura molto minuta, è del notaio Giovan Andrea figlio di Nicolò de Mini. Riempie tanto il recto quanto il verso della carta 344. Per ciò che riguarda la tomba (vedi documento N. 2 in appendice) vi si dice che; il « Magnificus et Excellentissimus vir Gaspar Tagliacozius artium et medicinae doctor », figlio di Giov. Andrea dalla Vacca nobile bolognese

della parrocchia di S. Martino alla croce dei santi, avendo fatto testamento il 31 ottobre, ordina agli eredi, che venga fatta costruire nella chiesa di S. Giov. Battista delle R. R. M. M. una cappella con altare nel mezzo e davanti a quest' altare una camera sepolcrale sotterranea, chiusa da una pietra tombale di marmo nero, dove doveva essere scolpita « in literis et caracteribus italicis nomen et cognomen ipsius domini testatoris » seguito da un'iscrizione, che avrebbe dovuta essere composta dal signor Marco Antonio de Ulmis, mentre che il testatore era raffigurato da un lato genuflesso ed orante, vestito dei suoi abiti e con gli anelli alle mani « manibus ellevatis cum suis hornamentis », dipinto che avrebbe dovuto essere fatto da Tiburzio Passarotti.

Che la volontà del testatore sia stata eseguita dagli eredi si ricava dalle antiche guide di Bologna. La più antica di esse, quella di Paolo Antonio Masini del 1666, dice; che fra i quadri dell' altare della chiesa di S. Gio. Battista delle R. R. M. M. vi è il Crocefisso di Tiburzio Passarotti. Anche Carlo Cesare Malvasia nella « Felsina pittrice » tomo I. pag. 238, parlando di Tiburzio Passarotti, elenca fra le sue opere il Crocefisso nella chiesa suddetta. In appresso questo quadro nella parte ove era il ritratto del Tagliacozzi ebbe a subire cambiamenti da parte di persone della famiglia Bonfigli, che successero secondo la volontà espressa dal detto Tagliacozzi nel suo testamento, a Giovanni Andrea ed Antonio suoi figli morti senza eredi diretti. Ed il cambiamento consistette in ciò, che alla figura dell'orante fu sovraposta quella del poverello di Assisi. Infatti nella guida di Bologna dell' ascoso Accademico Gelato del 1686, la tavola del Passarotti è così menzionata; « Nel quarto altare della chiesa di S. Gio. Battista delle R. R. M. M., altare Tagliacozzi oggi Bonfii, il S. Francesco adorante il Crocefisso di Tiburzio Passarotti ».

Neppure quindi l'immagine del rifacitore di nasi bolognese ha avuto requie dopo morto, cambiata come fu in quella di S. Francesco. E questo quadro, che rimase al suo posto anche quando sotto la rivoluzione francese ed il governo napoleonico il convento venne soppresso e ridotto a caserma, permaneva ancora nella detta cappella al tempo del cardinale Opizzoni, quando questi fece restaurare la chiesa, come risulta dalla guida di Bologna del 1826 a pag. 59; dove si dice: « sino al 1799

appartenne questo vasto fabbricato a monache domenicane. Dopo questo tempo servì di caserma, finchè per la pace essendo rimasto libero, si è nell'ottobre dell'anno 1819 per cura del zelantissimo nostro arcivescovo assegnato a monache salesiane ». E fra i quadri della chiesa è riportato S. Francesco adorante il Crocefisso di Tiburzio Passarotti. Fortunatamente però, se le sembianze del Tagliacozzi scomparvero nel quadro della sua cappella funeraria e lo stesso non si sa dove sia andato a finire, esse ci sono state conservate in una tela del Passarotti esistente nell'Ateneo bolognese. Tagliacozzi scelse come luogo di sepoltura la chiesa delle R. R. M. M. perchè in quel monastero vi si trovavano monacate le sue due figlie Celidonia e Valeria. Come abbiamo veduto nel suo testamento, egli era della Parrocchia di S. Martino alla croce dei santi. Ho voluto esaminare i libri parrocchiali dei defunti di questa parrocchia ora soppressa ed il cui archivio è conservato in quella di S. Paolo ai Carbonesi. Ebbene, nel libro dei morti, che va dall'anno 1585 al 1654 esiste una lacuna dopo il 31 maggio 1598, mentre la notizia susseguente è del 1602.

Dalle note poste a margine delle cronache già ricordate, dove si riferisce il fatto del processo imbastito dopo la rimozione dal sepolcro della salma del Tagliacozzi, risulta che detto processo fu fatto contemporaneamente dal tribunale dell' Inquisizione e dal foro arcivescovile. L' archivio arcivescovile nulla conserva in proposito, quello del tribunale dell' Inquisizione è andato distrutto. Forse qualche materiale di questo potrebbe esistere in Roma nell'Archivio vaticano, dove mi riprometto di fare ulteriori ricerche. In quanto alla proibizione della Chiesa per la esecuzione della rinoplastica, alla quale accenna il Garrison, dirò; che la Chiesa Romana mai proibì quest'atto operativo. La sua esecuzione invece venne proibita dal Collegio medico di Parigi, proibizione che durò fino alle ultime decadi del secolo XVIII.

Poche quindi sono le memorie che rimangono di questo grande nostro chirurgo del secolo XVI. e cioè;

Due iscrizioni laudatorie per eseguite funzioni dell'anatomia, iscrizioni esistenti nell'Archiginnasio di Bologna (vedi documenti n. 3 e 4 in appendice).

Due suoi ritratti uno dei quali eseguito dal Passarotti esistenti nell'Università di Bologna;

Una sua firma autografa (Ego Gaspar Tagliacotius idem afirmo manu propria) che ho ritrovato sotto un memoriale del 14 settembre 1588, in cui si reclama al Collegio per la seguente causa, « Exauditum est a nobis infrascripti nostrorum collegiorum suprannmerariis doctoribus, nos agregationem seu subrogationem doctoris cuiusdam non collegiati in locum alterius collegiati moliri ». (Archivio arcivescovile di Bologna. Libro privilegi, mandati e memoriali AA del Collegio medico dal 1482 al 1611).

Da queste ricerche se ne può trarre la conclusione, che se Gaspare Tagliacozzi aveva avuta durante la vita la piccola vanità di essere seppellito in una tomba lussuosa con una rimbombante epigrafe ed un ritratto sopra di essa, che ne perpetuasse le sembianze, dipingendolo perfino con i suoi anelli alle dita, di questa vanità egli è stato ben punito. « Vanitas vanitatum »!

Pulvis et umbra sumus! Oggi la sepoltura ed il quadro sono scomparsi, anzi nel quadro che lo raffigurava orante ai piedi del Crocefisso, non più di cento anni dopo la morte del chirurgo bolognese, era stata sostituita l'immagine del poverello di Assisi, lo sposo di monna Povertà. Del Tagliacozzi non resta che l'opera sua scientifica, la sola cosa che possa farci ricordare ai posteri, qualora questa abbia portato un beneficio all'umanità.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Documento N. 1.

(Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio G. Tagliacozzi De curtorum chirurgia per insitionem; Venezia, Bindoni 1597. Segnatura 10 hh. I. 31).

« 1599 7 novembre muore Gasparo Tagliacossa / e fu sepolto nella Chiesa delle sore di S. Giovanni Bat / tista è dell'anno 1600 per essersi udita una vo / ce in quel monastero notificando la sua da / natione, perciò fu il suo corpo dissoterato è por / tato alle mura, per la qual voce si spiri / tarono alcune monache. Levata questa cognitio / ne dalli libri del Sig.r Valerio Rinieri diario 3° fol. / 291 verso, è diario 4° fol· 2 verso, posti nella libreria / dei P.P. di S. Giacomo di Bolonia.

La verità è però che dopo pochi mesi, essendosi discussa la causa, / tanto nel Tribunale dell'Inquisizione, quanto nel foro Archie / piscopale ad istanza pubblica, cioè dell'Assentoria di Studio /, per premure fatteli dalli lettori pubblici e dalli Dottori Collegiati in / teressati per la comune onorificenza et a petitione degli Eredi dal De / funto, scoperta la malvagia malignità di alcuni invidiosi / alla fama del Tagliacozzi taciato di magia, fu colle debbite / solennità restituito il suo corpo alla premiera di lui sepultura / et previa reintegrazione illius famae, nominis atque dignitatis ex ca / pite innocentiae, fu abolito

ogni atto contro di lui incartato e data / sentenza di lui pienamente assolutoria, colla condanna inoltre / degli assolutori e rei dichiarati, gli quali oltre all'obliga di trovarsi (?) di disdirsi /, furono anco necessitati di farsi assolvere dalle / censure incorse. Così è annotato marginalmente nelle cronache / di quei tempi sotto il 15 luglio 1600 ».

Documento N. 2.

Testm. Eccl D. Gasparis Tagliacotii.

In Christi Nomine Amen anno Nativitatis Eiusdem Millesimo quingentesimo Nonagesimo Nono Indictione duodecima die vero Ultima mensis octobris Tempore Ponti. S. mi. in xpo patris et dni. nri d. Clementis divina providentia pp. octavi Cum nil sit certum mortis incertius hora Qd. considerans Mag. cus et Eccll. Art. et Med. e Doct. D. Gaspar filius olim mag. ci D. Io: And. ae de Taliacociis nobilis Bon. Cap. s. Martini de Cruce Sanctor. Sanus Dei gra. aco (?) mente sensibus et intelectu sed corpore languens Nollens intestatus decedere...... (omissis).

.... Idem D. testator Heredes suos.... teneri et obligatos esse ad construi faciendum in ecclesia R.R. D.D. Monialium S. lo: Bap.te de Bonon. unam Capellam seu Sacellum cum uno altari in medio muratis lapidibus et calce et ante dictum Altare unam sepulturam seu Archam subterraneam voltatam cum uno coperto lapideo masigneo sive marmoreo nigro in quo et super quo per incisorem lapidum deberent imprimi in literis et caracteribus Italicis Nomen et Cognomen ipsius D. Testatoris et alia iuxta inscriptionem formam et tenorem annotandam per Excel. D. Marcum Antonium de Ulmis et super d. Altar in et super una Tabula lignea apponenda pingi debere manu D. Thiburtii Passerotti excel. mi pictoris Imaginem S. mi D. N. Iesu Xpi cum alia imagine ad similitudinem faciei ac indumentorum dicti D. testatoris genuflexi ante d. Imaginem S. mi D. Crucifixi manibus ellevatis cum suis hornamentis ad arbitrium et voluntatem suorum Heredum sumptibus et expensis dictorum eius heredum........ (omissis).

(Archivio notarile di Bologna. Libro delle copie di archiviazione N. 309 fol. 344, testamento di Gaspare Tagliacozzi).

Documento N. 3

D. O. M.

Gaspari Taliacotio Civi Bonon.
Philisopho ac Medico
Aetatis Nostrae Celeber. Cum Universam
Humani Corporis Anatomen In Doctiss.
Virorum Frequentiss. Conventu Pubblice
Administratam Facundia Methodo ac Doctrina
Admirab. Explicarit
Eiusdemq. Incompertas Adhuc Partes
In Lucem Prodiderit Animi Grati

Ac Perpetuae Memoriae Ergo
Elect. Sindiciq. P. P.
Ordinariae Anatomes Ab Illo Administratae
Monumentum anno A Partu Virginis MDLXXXII
XVI Kal. Jan. (1)

Questa lapide in imitazione di marmo dorato inclusa in un cartiglio è collocata sulla porta d'ingresso della sala a destra dell'antico Anfiteatro anatomico dell'Archiginnasio di Bologna. Detta sala serviva alle dimostrazioni anatomiche antecedentemente alla costruzione dell'anfiteatro. La lapide termina con la parola « Administratae » Quelle che seguono sono riportate dall'Alidosi e dal Medici.

Documento N. 4.

D. O. M,
Gaspare Taliacotio Bononiensi
Theorico Ordinario
Ob Humani Corporis Anatomen Omnibus Partibus
Absolutissimam
Admirabili Methodo Perspicuitate Summa
Acumine Igenuii Doctrinae Soliditate
Eloquentiae Splendore Incredibili
Reclusis Philosophiae Fontibus
Medicinae Oraculis Illustratis
Naturae Ipsius Arcanis Patefactis
Plenissime Et Planissime Explicatam
Pompilio Tagliaferro Parmensi

Ob Eandem Singulari Industria Ac Solertia Peritissime Administratam
Benignitate Et Diligentia Maxima Pulcherrime Demonstratam
Aevitarnae Momoriae Hoc Grati Animi Monimen. Ell. Et. Syn. M. LL. Q. P. P.

Annuent. { Archidiacono Cremonesi
Antonio Tonello Cartoceto Fanensi
Ioanne Flamberto Genuensi } Priorib.

Lapide esistente sulla parete sinistra nell'interno dell'Archiginnasio di Bologna.

---

(1) Sotto questa lapide l'Alidosi nei suoi « Li dottori bolognesi » riporta la seguente, ora scomparsa.

Clariss. Atque Excellent. Viro D. Gaspari Taliacotio
Ingenium Moresque Celebramus Et Arte
Gaspare Tum Docta Corpora Secta Manu
At Magis Invisis Quod Nos Cumulaverit Author
Muneribus Summos Quae Latuere Viros
Ergo Pro Meritis Aeternum Hoc Marmore Vives
Clare Vir Ingenio Moribus Arte Manu

Michele Medici alle parole della prima linea date dall'Alidosi sostituisce le seguenti ;

Excell. Et Clariss. Gaspari Taliacotio

BIBLIOGRAFIA

ALIDOSI PASQUALE — Li dottori bolognesi; Bologna 1620

ASCOSO ACCADEMICO GELATO — Le pitture di Bologna dell'; Bologna 1686

CORRADI ALFONSO — Storia della Rinoplastica col metodo italiano

GARRISON FIELDING H. — An introduction to the History of Medicine; Philadelphia and London 1929

GUIDA del forestiere per la città di Bologna; Bologna 1826

GUIDICINI — Cose notabili della città di Bologna; Bologna 1869

MALVASIA CARLO CESARE — Felsina pittrice, vite dei pittori bolognesi; Bologna 1841

MASINI ANTONIO DI PAOLO — Bologna perlustrata; Bologna 1666

MEDICI MICHELE — Compendio storico della scuola anatomica di Bologna; Bologna 1854

MUZIO PIACENTINO — Oratio Bononiae habita in funere Gasparis Taliacotii viri in utraque medicina medicorum suae tempestatis omnium facile principis a Mutio Placentinio Foro Iuliensi VII Kal. decembris; Bononiae apud haeredes Ioannis Rossi 1599

PROGETTO dei lavori occorrenti per la riduzione dell' ex convento delle suore salesiane a Manicomio provinciale, ordinato dall' ILLma. Deputazione amministrativa con decreto 8 maggio 1868. (Archivio provinciale di Bologna anno 1868, titolo 7, rubrica 4 e passim nelle seguenti buste fino all'anno 1871)

TAGLIACOZZI GASPARE — De curtorum chirurgia per insitionem; Venezia Bindoni 1597.

Dott. A. CASARINI
Colonnello Medico

GLI OSPEDALI DA CAMPO DELLA REGINA ISABELLA DI CASTIGLIA

Le Sanità militari di tutto il mondo si raccolgono ogni biennio a congresso nelle capitali dei principali Stati europei, e Madrid sarà in quest' anno, prossimamente, sede della VII riunione internazionale. Questa adunata scientifica dei medici militari in Spagna offre occasione di rievocare una figura regale di donna, Isabella di Castiglia, che dal Withington è stata designata col titolo di *mater castrorum*.

Invero, questa augusta personalità femminile, con la sua grande intelligenza messa al servizio di un gran cuore, e so-

pratutto con la virtù dell' esempio, fu fata benefica delle milizie belligeranti: e con l'istituzione dei primi ospedali mobili da campo segnò una tappa memoranda nell' organizzazione del primo soccorso ai caduti in guerra.

Fin dai tempi dell'antica Roma i feriti in combattimento erano avviati nelle ultime fila (*in postremam aciem*), oppure trasportati nel vicino accampamento, sotto le tende (*in tentoriis*), fatte di pelli di bue (*sub pellibus*) o in apposito luogo di cura (*valetudinarium*) o finalmente trasferiti nelle città alleate viciniori ed affidati alle cure delle famiglie patrizie.

Nel medioevo i caduti sul campo, in mancanza di adatti stabilimenti sanitari, venivano ricoverati nei conventi ove trovavano fraterna assistenza nei monaci (*infirmorum cura ante omnia et super omnia*). Più tardi, sorsero nosocomi, e, fra questi, è rimasto famoso l' ospedale di S. Giovanni Battista, fondato nel 1020 in Gerusalemme da mercanti amalfitani, da cui ebbe origine il Sovrano Militare Ordine di Malta, e che durante le Crociate accolse i malati e feriti di ambo gli eserciti, fra cui lo stesso Goffredo di Buglione.

Ma, per trovare veri e propri ospedali da campo ed unità sanitarie mobili al seguito delle truppe in campagna, bisogna risalire alla fine del quattrocento, all' ultima guerra di redenzione della Spagna contro i Mauri, nella quale Isabella di Castiglia ebbe una parte attiva, per non dire preponderante. Il richiamo pertanto di questa femminilità regale torna di attualità e di qualche interesse nell' imminente raduno dei medici militari di ogni nazione in Madrid.

Fama imperitura del regno di Ferdinando e di Isabella fu la distruzione dell' impero arabico in Spagna, dopo un dominio di quasi otto secoli. Sul finire del 400, l'occupazione moresca era ridotta alle sole provincie di Granata, e la città meravigliosa era difesa da una ben munita cinta di mura, che contrapponeva il grigio delle sue cento torri merlate al candore della immensa Sierra Nevada.

La guerra durò molti anni e la regina, nonostante la gravidanza, volle accompagnare l' augusto consorte e dividere con lui le fatiche e i disagi dell' aspra campagna, come già un tempo Agrippina aveva seguito l' imperatore Germanico nella spedizione sulle rive del Reno. La sua presenza non fu d' ingombro, ma di efficacissimo aiuto per il conseguimento della vittoria.

Premurosa del benessere e della salute dei suoi soldati, cinta di maglia lucente, come Armida fra i Crociati, incurante di ogni pericolo, spronava il focoso destriero verso i luoghi più esposti alle raffiche nemiche, incitando i combattenti a dare ogni energia e, se necessario, la vita, e venendo loro in aiuto con generose elargizioni di denaro e con distribuzione di indumenti e di viveri di conforto.

Particolare interessamento dimostrò Isabella verso i malati e feriti. Fin dall' inizio della campagna, riorganizzò i servizi sanitari dell' esercito, assegnando ad ogni reggimento di fanteria un medico ed un chirurgo militare, con la paga mensile, rispettivamente, di 15 e 20 scudi, provvedendo inoltre una grande quantità di medicinali, strumenti chirurgici e materiale di medicazione.

Per assicurarsi del regolare funzionamento dell' opera di soccorso, ebbe la pietosa consuetudine di visitare i feriti sul campo stesso di battaglia, assistendoli premurosamente e confortandoli di sua regale presenza. Ed ai grandi dignitari del seguito, che, ligi alle tradizioni aristocratiche, le andavano sussurando non essere tale usanza compatibile coll' etichetta castigliana, ella ribatteva tranquillamente: « Lasciatemi sola in mezzo a questi feriti, perchè qui non hanno altra madre per confortarli e addolcire le loro sofferenze. La presenza della sovrana sul campo è l' unica consolazione di questi derelitti: e, se anche non può ridonare la salute, ne rialza sempre il morale e li spinge a sopportare con maggior rassegnazione il dolore ».

La regina volle anche provvedere un più adatto e comodo sistema di trasporto dei malati e feriti con l' allestimento di carri speciali, provvisti di adatte lettighe, su cui si potevano coricare da 8 a 10 infermi: questi veicoli costituirono un pratico e celere mezzo di sgombero e furono largamente usati nell' assedio di Malaga del 19 agosto 1487, durante il quale se ne impiegarono oltre 400.

Nella primavera del 1489 fu iniziato l'attacco di Baza, fortezza di grande importanza strategica per la conquista di Granata, che si arrese il 4 dicembre dopo accanita resistenza e portò come conseguenza all' occupazione di Talavera, di Cadice e della stessa Almeria. Questo assedio deve essere ricordato nella storia dell'assistenza sanitaria in guerra, perchè alla regina Isa-

bella spetta il merito di avere, per la prima, in tale circostanza, instituito veri e propri luoghi di ricovero e cura, mobili, al seguito delle truppe. Essi erano formati da grandi tende, denominate *Tende Reali* o *Spedali della Regina*, che si impiantavano a poca distanza dal luogo dell'azione, ben ventilati e protetti dal freddo e dalle intemperie e capaci di contenere sino a 100 infermi, i quali continuavano a percepire il soldo per tutta la durata della malattia. Come segno di distinzione, la regina fece issare su ciascuno di essi il candido stendardo crociato colle imprese di Aragona o di Castiglia, simbolo precursore di quel vessillo della croce vermiglia, che, dopo quattro secoli, doveva essere adottato a Ginevra come bandiera internazionale di neutralità per la protezione e l'inviolabilità dei malati e feriti e delle unità sanitarie in guerra.

Fernando del Pulgár, oriundo di Pulgár, che fu nominato da Isabella suo segretario particolare e storiografo nazionale ed ebbe occasione di accompagnarla, non solo nei viaggi per il vasto regno, ma anche durante la lunga campagna contro i Mauri, fu testimonio oculare di molte operazioni belliche e fu presente all'assedio di Baza, che descrive in uno stile alquanto prolisso, ma chiaro e con grande copia di particolari, che raccolse nella *Cronaca*, la di cui ultima edizione fu pubblicata a Valenza nel 1780 coi tipi di Benito Montfort.

Ecco quanto scrive il Pulgár a proposito di questi nuovi ospedali da campo: « *È para curar los feridos è los dolientes, la reyna embiaba siempre á los reales seis tiendas grandes, é las camas de ropa necessarios para los feridos y infermos; y embiaba fisicos é cirujanos è medicinas hombres que los serviesen, é mandaba que no llevasen precio alguno, porque ella lo mandaba pagar. Y estas tiendas con todo este aparejo se llamadan en los reales el hospital de la Reyna* ».

Altri particolari di detti ospedali possiamo rintracciare in un'orazione tenuta dal vescovo Valentiniano Pietro Bosco in Roma durante il concistoro dell' 11 novembre 1487, alla presenza del pontefice Innocenzo VIII. « *Sequuntur item*, così si esprime, *exercitum religiosissimum ne illi quicquid deesse possit, quadrigenti ferme currus, operti umbraculis quod hospitale reginae appellant; in quibus impensa regia et sumptu amplissimo, quicquid curandis aegrotis, sive ex acie vulneratis arte medica vel cyrurgica necessarium esse potest invenitur: honestissimis et probatissimis*

matronis huic muneri servientibus administrantibus. Nulla scorta, nulli lenones nulla periuria, nulli denique sortium ludi in exercitu admittuntur, ne cuique pessime aut perperam agendi occasio dari valeat ».

Ed ancora lo storico Pietro Martire, da Arona, il quale, dopo avere compiuto per un decennio gli studi in Roma, fu chiamato in Spagna dalla regina per l'istruzione delle nobile gioventù castigliana e fondò celebri scuole a Valladolid, Saragozza e Barcellona, in una lettera diretta all'arcivescovo di Milano, riferendo sull'assedio di Baza, fa grandi elogi di questi nuovi ospedali.

« *Hospitalia post haec tentoria quattuor ingentia*, egli scrive, *providum reginae pietatis inventum, est operae praetium videre, ad remedium haec et medelam non sauciorum modo, sed quovis morbo laborantium erecta. Medicorum, pharmacopolorum chirurgorumque et reliquorum ad ministeria addictorum, is est numerus, is est ordo, ea diligentia rerum, ea copia, ut neque suburbano vestro Sancto Spiritu, neque vasto illi tuo Mediolanensium cedant hospitalibus. Regia impensa quicquid languoris, quicquid accidentis emergit ni status cuique a natura dies assit absconditur* ».

Per far fronte alle enormi spese di guerra e della cura e spedalizzazione dei malati e feriti, la regina Isabella non esitò a ricorrere a numerosi prestiti, sia presso nobili famiglie che presso enti pubblici e comunità religiose, assicurandoli con ipoteche sui beni della Corona, né essendo ció sufficiente, non disdegnò di impegnare sui mercati di Barcellona e Valenza non solo le gioie di Corte, ma anche le stesse sue private. Così con la città di Valenza contrasse un prestito di 35000 fiorini sul patrimonio reale ed un altro di 20000 sopra una sua collana di rubini, che non poté riscattare se non dopo molti anni.

Il 2 gennaio 1492 la fortezza di Granata, dopo lunga, accanita resistenza, fu costretta alla resa, per la penuria di viveri e per una micidiale pestilenza, sviluppatasi nella popolazione. Il principe moresco Muley Boabdill, ultimo califfo, uscì dalla città con piccola scorta incontro ai Reali e nell'umiliazione della sconfitta e dell'esilio imminente, consegnò le chiavi della porta Giudiziaria, mentre sulla più alta torre dell'Alhambra il cardinale Pietro Mendoza, primate di Toledo, issava la bandiera crociata della riconquista, ricamata dalle mani stesse della regina. Cadde così l'ultimo baluardo maomettano e finì il dominio mo-

resco in Spagna; e la mezzaluna fu cacciata dalla penisola iberica sulle coste africane, da cui non fece più ritorno.

Alla morte dei Re Cattolici, il nipote Carlo V fece erigere nella cappella reale della cattedrale di Granata un superbo mausoleo a Ferdinando e ad Isabella, opera insigne dello scultore fiorentino Domenico Alessandro Fancelli, che vi recò tutta la grazia dell'arte della rinascenza italiana. Accanto alle tombe di Filippo il Bello e di Giovanna, sua consorte, giaciono, su una magnifica coltre, le statue dei Reali, dai lineamenti fini e delicati, in atteggiamento composto, con lo scettro, la corona e la spada, in candido marmo della Sierra. Un sontuoso basamento, decorato da bassorilievi rappresentanti gli episodi più salienti della presa di Granata, da festoni, statuine e stemmi alternati di Aragona e di Castiglia, porta sul davanti una targa, sorretta da due putti, con la seguente inscrizione: « *Mahometicae sectae prostratores et haereticae pervicaciae extintores Fernandus Aragonum et Helisabetta Castillae, vir et uxor unanime Catholici appellati, marmoreo clauduntur hoc tumulo* ».

Nella cripta sottostante, umida e buia, quattro bare di piombo, enormi, massiccie, su cui sono impresse le armi crociate, sormontate da una corona dorata, racchiudono in triplice cassa le spoglie reali. Su quella di Isabella vegliano gli spiriti riconoscenti delle numerose schiere di eroi caduti in guerra, beneficati e soccorsi dalla *mater castrorum*.

La figura luminosa di Isabella di Castiglia è già consacrata alla Storia per la valida protezione e gli efficacissimi aiuti prestati a Cristoforo Colombo nella sua grande impresa *(buscar el levante par el ponente)*, per l'attiva e continua collaborazione col cardinale Ximenes nelle molteplici e radicali riforme dello Stato e per l'incitamento dato al gran capitano Consalvo di Cordova nelle eroiche gesta di conquista. Inaugurandosi in Roma il Museo storico dell'arte sanitaria, con una sezione dedicata alla medicina militare, mi è sembrato meritevole di qualche interesse di tentare un profilo di questa donna regale, ed ho voluto ritrarla sotto una luce più tenue, riesumando qualche episodio meno noto della sua vita, che valesse a mettere vieppiù in evidenza le sue grandi benemerenze nel soccorso e ricovero dei malati e feriti in guerra.

NOTE E RICORDI

A proposito di Alessandro della Spina e di storia della invenzione degli occhiali

Una nota del Prof. Del Guerra (1) — apparsa nel precedente fascic. di questa Rivista — mi offre finalmente il destro di mettere una buona volta in luce, e su d'un periodico di Storia della Medicina, il merito che spetta al Prof. Giov. Petella nella storia della invenzione degli occhiali, che — come oramai tutti sanno — è pura storia italiana. Chi infatti nei tempi moderni si è occupato per primo fra noi di simile scoperta, dal punto di vista *storico*, è stato precisamente il Petella, che, citato appena di seconda mano da qualche autore straniero, è, per tale suo merito, quasi del tutto ignorato o dimenticato dagli italiani. La precitata nota del Prof. Del Guerra lo dimostra all'evidenza; e però io credo doveroso un richiamo al ricordo di questo benemerito ricercatore e illustratore della interessante scoperta.

Come è noto, nel secolo che corre tra la seconda metà del '600 e la prima del '700, degli eruditi s' interessarono alla storia dell' invenzione degli occhiali; ma, da allora, se si eccettui la pubblicazione del Bonaini (2) che, pubblicando la Cronaca del Convento di S.ta Caterina in Pisa (1845) trattò pure nelle annotazioni della storia di tale portentoso ritrovato (ed egli ricorda appunto il Dati, il Redi, il Manni, P.e Canovai, ecc.), nessun altro si era di poi occupato dell' argomento. Se da molti facilmente si parla oggi della « Veglia » del Dati, della *Cronaca Cateriniana* e dei relativi *Annali*, di Frate Alessandro della Spina, ecc., è doveroso riconoscere che la priorità di avere — all' inizio del secolo — esumato tutto ciò con pazienti ricerche bibliografiche, di averlo esaminato, discusso, illustrato nell' intento di individuare l' inventore degli occhiali, spetta al Petella e a nessun altro. Senza dubbio, il venerando Prof. Albertotti, il cui nome è strettamente legato all' argomento, per oltre un ventennio (1892-1913) si è occupato di esso con passione di artista e di studioso,

---

(1) Alessandro della Spina inventore o primo preparatore di occhiali. *Riv. di Storia delle Scienze Med. e Natur.* Maggio-Giugno 1933.

(2) Questa, ricordata dall' ALBERTOTTI, è rimasta ignota al PETELLA, poichè non ne parla neppure nella successiva pubblicazione: Chi l' inventore degli occhiali? 1922.

ma dapprima soltanto da un punto di vista *icono-bibliografico* (3). Invece, chi lo ha trattato da un punto di vista esclusivamente *storico*, è stato il Petella (1901) iniziandolo con lo studio « Su la pretesa miopia di Nerone (4), in cui dimostrò in modo esauriente che questi, anzichè miope, era un albinoide, ipermetrope quindi, e si serviva non di una lente, ma di uno specchio piano d'un bel verde, per guardarvi, riflessi, gli spettacoli del circo, mentre se ne stava comodamente sdraiato con le spalle alla scena. Tale argomento, anche per le affinità della indagine, lo invogliò ad approfondire le ricerche sul ritrovato degli occhiali, e nel Maggio dello stesso anno 1901 pubblicò il suo studio « Sull' invenzione degli occhiali » (5), denso di erudizione bibliografica e storica, col quale il Petella mise le basi di quanto poi altri ha potuto meglio sviluppare.

In quello studio fondamentale, che aveva come sotto titolo « Appunti storico-critici », il Petella (tralasciando una prima parte nella quale egli si occupa della erronea pretesa antichità degli occhiali), partendo dalla famosa lettera del Redi scritta al Falconieri, e nella quale il grande Medico-poeta rimanda l'amico per le conoscenze relative sugli occhiali alla *Veglia* dell'Accademico Fiorentino Carlo Roberto Dati, ne dà un largo sunto, la esamina accuratamente e ne trae le preziose notizie della predica di Fra Giordano da Rivalto e della Cronaca del Convento di S.^{ta} Caterina in Pisa in cui si parlava di un Frate Alessandro della Spina che — vi si diceva — fu il « ritrovatore e promulgatore degli occhiali ». Il bandolo della matassa era trovato e non occorreva che saperla ben dipanare per venire a capo di qualcosa di concreto sull'origine della scoperta. E in buona parte ciò fece pure il Petella. Questi infatti riporta il passo della Cronaca Cateriniana, quello ora fotografato dal Del Guerra (6), in cui si parla del « vir modestus et bonus » il quale « Ocularia ab aliquo primo facta et communicare nolente, ipse fecit et communicavit corde

(3) Prima dello studio del PETELLA, l' ALBERTOTTI aveva pubblicato soltanto: 1) Manoscritto francese del secolo XVII riguardante l' uso degli occhiali, 1892; 2) nota intorno alle citazioni di Gordonio e del Chauliac riguardanti gli occhiali, 1896. E anche le sue successive pubblicaz. del 1904, 1907 e 1913 riguardavano la famosa figura con occhiali dipinta da TOMMASO DA MODENA, gli occhiali *scolpiti* e gli occhiali *dipinti*.

(4) Ann. di Medicina Navale, anno VII, pag. 154, 1901.

(5) Ann. di Medicina Navale, anno VII, fasc. V, 1901.

(6) È strano che il Prof. DEL GUERRA, il quale pure cita la pubblicazione dell' ALBERTOTTI « Note critiche e bibliografiche riguardanti la Storia degli occhiali » Pavia, 1914 — creda avere per primo fotografato i passi relativi ad ALESSANDRO DELLA SPINA esistenti nella Cronaca Cateriniana e negli Annali, quando già il Prof. ALBERTOTTI lo ha fatto, riportandoli a pag. 334 e 335 di quella pubblicazione (Annali di ottalmologia, 1914).

ylari et volente » ; e conclude che il della Spina, dotato d' ingegno inventivo e d' un animo caritatevole, se non fu il primo inventore degli occhiali « per lo meno — come dice il Redi — fu quegli che da per se stesso, senza insegnamento veruno, rinvenne il modo di lavorarli ». Rileva inoltre in modo particolare — e se ne sorprende il Petella — come il Redi, il quale era un accurato ricercatore, abbia ignorato, anche dopo la pubblicazione di Del Migliore, la sepoltura del famigerato Salvino degli Armati; e sopratutto il Petella fa sapere e ben notare — quasi in appoggio della non veridicità, che egli fiuta — che P.e Richa prima (1775) e in seguito il P.e Canovai (1817) avevano per l' appunto messo in dubbio l' autenticità della scoperta attribuita al Salvino, come pure la esistenza della iscrizione mortuaria che lo riguardava riportata da Del Migliore (7). E in modo ancora più sorprendente, al termine quasi del suo studio, il Petella, dopo aver ricordato che l' arte vetraria a Venezia e a Murano era in fiore verso il 1300, che vi si fabbricavano i « roidi da ogli » e le « lapides ad legendum », che era proibito venderne se non di cristallo, fa conoscere come un Codice serbato nel R. Archivio Generale di Venezia del 1284 — e qui cita la pubblicaz. del Cecchetti che ne tratta — concernente alcuni capitolari d' industrie e mestieri (tra cui quello dei cristallèri o lavoratori di cristallo, e le lenti venivano fabbricate in Cristallo di rocca o in birillo) era detto che : « i *giustizieri vecchi* davano facoltà di fare *vitreos ab oculis ad legendum*, purchè si vendessero come vetro e non come cristallo ». Benchè il Petella non lo dica, pure dal ricordare l'arte vetraria di Venezia al principio del '300 e dal mettere in rilievo alcune norme disciplinari alle quali era assoggettata la lavorazione degli occhiali, al pensare che lì avesse avuto origine l' importante ritrovato, di cui come di merce di pregio si voleva garantire la bontà e serbare forse il segreto di fabbricazione, il passo è breve.

Sicchè, dallo Studio del Petella risultavano essenzialmente tre fatti importanti per la storia dell'invenzione degli occhiali, da lui ben messi in evidenza : 1°) la notizia esplicita desunta dall' esame della *Veglia* del Dati (di cui per primo dà un ampio sunto) e dalle notizie in essa contenute sulla predica di Frate Giordano da Rivalto e della Cronaca Cateriniana, che sia stato il Frate Domenicano Alessandro della Spina quegli che, avendoli veduti fabbricati da altri, rifece da sè gli occhiali e ne divulgò la conoscenza e l' uso, alla fine del XIII secolo ;

2°) l' esistenza di forti dubbî a riguardo della autenticità di Salvino degli Armati quale inventore di essi, anzitutto — rileva il Petella — perchè il Redi nulla ne dice e ignora la sua sepoltura con

(7) Come fa sapere il Prof. Del Guerra, anche il Menici (1790) se la prese col Del Migliore che aveva fantasticamente attribuito a Salvino d'Armato l' invenzione degli occhiali.

relativo epitaffio, e poi perchè simile dubbio espressero pure i padri Richa e Canovai ;

3°) il ricordo della lavorazione degli occhiali a Venezia verso il 1300, e sopratutto, sulla scorta del Cecchetti, l' indicazione di un Codice della fine del '200 nel quale è detto della disciplina per la lavorazione e la vendita di essi.

Di tutto ciò ha poi trattato l' Albertotti solo molto più tardi (1914) nelle sue interessanti « Note critiche e bibliografiche » già ricordate, ma senza mai nominare lo studio del Petella, di cui approfondì alcuni punti da questi esaminati o soltanto annunciati, ed avanzò la ipotesi, ribattuta nel 1917, che gli occhiali siano stati fabbricati dapprima in Venezia o nel suo territorio, idea che il Greeff enunciò poco dopo (1921) con tutta sicurezza, come quella che appariva la più naturale e logica. Giustamente quindi il Petella, in altra sua pubblicazione in aggiunta e in difesa del suo studio di 21 anni innanzi, scrive : « Potrei anzi dire che quei miei appunti storico-critici siano stati come il canovaccio su cui si è ricamato e si potrà ancora ricamare con variopinti fili e con più ordinato disegno la storia ancora non al tutto compiuta degli occhiali » (8).

Ora perchè mai l' Albertotti non abbia tenuto alcun conto di siffatto studio del Petella nelle sue pubblicazioni ad esso successive, io non saprei : non sarà stato certo per sconoscenza di esso. Pertanto egli ha, dopo quel primo periodo quasi preparatorio, portato un costante, erudito sempre e in parte anche nuovo contributo documentario all' argomento ; e da quello che poteva sembrare solo uno svago di studioso e di artista nel rintracciare e descrivere le varie figurazioni pittoriche e scultorie di occhiali, ha saputo infine trarre positivo vantaggio, in quanto ne ha fatto un caposaldo per individuare la zona territoriale originaria della invenzione.

Per concludere, nello studio del Petella, oltre le affermazioni che restano, erano pure contenuti in modo indubbio vigorosi germogli, che, sapientemente sviluppati, han portato, da una parte, alla demolizione della « erudita impostura » del Salvino degli Armati ad opera del Senat. Del Lungo, e dall' altra, alla più verosimile e fondata ipotesi che la prima fabbricazione degli occhiali correttivi si sia avuta a Venezia o nel territorio veneto, e quindi in Italia e ad opera di italiani. E quest' ultimo è veramente il maggiore merito dell' Albertotti, il quale, a premio della sua pluridecennale fatica per approfondire con tenacia e passione di studioso, oltre che con squisito senso artistico e acume critico, l' argomento prediletto, è potuto alla fine venire a questa magnifica conclusione che

---

(8) Chi l' inventore degli occhiali? Ann. di Med. Nav. e Colon. Ann. XXVIII, fasc. 1 - 2, pag. 15, 1922.

può ben soddisfare, oltre quella del ricercatore, anche l'ambizione del patriota. Ma se tutto ciò và doverosamente riconosciuto, fra gli studiosi della invenzione degli occhiali bisogna pur ricordare il benemerito Tenente Generale Medico di Marina Giovanni Petella come quegli che vi ha dedicato una scrupolosa e dotta indagine storico bibliografica; per la qual cosa è da sperare che, per un tal riguardo, egli non sia più dimenticato da coloro che si occupano di storia della medicina, tanto più che nel farlo nulla si toglie certamente agli altri autorevoli assertori di idee e di fatti che riguardano la invenzione degli occhiali.

Ma... *unicuique suum.*

Prof. Noè Scalinci

Antonio Cocchi in Belgio ed in Olanda nel 1726

Un magnifico volumetto, che si legge con infinito piacere per lo stile fluente ed elegante, per la sicurezza ed abbondanza di notizie in esso condensate, fu scritto qualche anno fa, intorno al medico erudito Antonio Cocchi (1). Non vogliamo ripetere quelle notizie, ma trattenerci solamente sul passaggio del dotto italiano attraverso il Belgio e l'Olanda. Teofilo Hasting, conte di Huntington, che il Cocchi conobbe a Firenze, gli propose di seguirlo in Inghilterra e questi di buon grado accettò, rimanendo tre anni a Londra, dove trovò larga ed amicale accoglienza. La principessa di Galles gli offrì largo stipendio perchè rimanesse al suo servizio, ma il desiderio della patria lontana attirava, più del danaro, il medico fiorentino, il quale nel 1726 decise di riprendere la via del ritorno. Ai primi d'agosto sbarcava a Calais e si dirigeva verso il Belgio, fermandosi a Lilla la mattina del 15 agosto. Dopo un breve riposo proseguiva il viaggio, giungendo, circa a mezzogiorno, a Tournai, dove visitò la cittadella ed i sotterranei di essa, ma riprese tosto il cammino verso Ath, che raggiunse alle 10 di notte. Benchè le porte della città fossero già chiuse ottenne di potere entrare, ed anzi il Governatore volle riceverlo ed offrirgli da cena. La squisita cortesia usatagli piacque sommamente al Cocchi, il quale scrisse nel suo diario che nelle terre dell'Impero aveva incontrato maggiore cortesia in tutti, compresi i soldati ed i doganieri, che in Francia. Per Enghien, giunse ad Hal, alle porte di Bruxelles, dove visitò la chiesa della Vergine, santuario antico e famoso, nella quale fu maravigliato nel vedere in una cappella « una bruttissima statua d'uomo sopra un asino, con veste rossa, collare e gran-

(1) Corsini A — Antonio Cocchi, un erudito del settecento. Agnelli, Milano, 1928; in « I curiosi della natura ». Serie I, Vol. 5.

di festoni per briglia, e con un gran berretto in testa pure di fiori ». Trovò ciò « molto ridicolo » ed ancor più strana gli apparve la risposta di una donna là presente, la quale gli dichiarò che « quello rappresentava il buon dio ».

La sera dello stesso giorno 16 agosto, verso le sei dopo pranzo, il Cocchi giunse a Bruxelles e dopo lunghe ricerche, essendo tutti gli alberghi pieni, trovò alloggio all'Hôtel de l'Empereur. La stanchezza del viaggio non gl'impedì di visitare subito varii librai ed il Parco. Egli si trattenne a Bruxelles fino al giorno 22, rendendo visita al Nunzio monsignor Spinelli, che lo ricevette con ogni cortesia ed al quale egli donò la traduzione di Senofonte Efeso « *Gli amori di Anzia ed Abrocome* », lodata ed armoniosa traduzione dal greco in latino, delle quali lingue il medico fiorentino era profondo conoscitore. Assistè anche ad una rappresentazione all'Opera, visitò la città e non mancò di recarsi presso tutti i librai, acquistando carte e libri; nè mancò di visitare il laboratorio d'arazzi di Leyniers, al quale molto s'interessò. Non sarà inutile ricordare che i Leyniers ed i Vander Borght furono, si può dire, le ultime famiglie che sostenessero a Bruxelles l'antica fama della fabbricazione degli arazzi. Urbano Layniers, che morì nel 1747, compì tre grandi arazzi che decorano oggi la sala del Consiglio comunale di Bruxelles. Visitò anche la fabbrica dei camelotti, la chiesa di Santa Gudula, che egli chiama chiesa cattedrale, benchè Bruxelles non sia mai stata sede di vescovato, la camera degli Stati generali, adorna d'arazzi e d'intagli dorati, il palazzo dell'arciduchessa. In quest'ultimo ammirò la camera da letto ed un gabinetto fatto dal duca di Baviera nonchè la galleria di quadri, fra i quali lo colpirono specialmente le quattro grandi opere di Rubens « *Ecclesiae Triumphus* », nonchè le belle porcellane che la compagnia d'Ostenda aveva donato alla Duchessa. Il conte Giulio Visconti, a servizio della corte, non si mostrò, sembra, eccessivamente cortese col Cocchi, che non invitò nemmeno a cena, ciò che dette modo al fiorentino di scrivere che tale mancanza di cortesia era « cagionata dalla barbara superbia zotica e lurca troppo ordinaria agli Italiani ». Un altro non favorevole giudizio sul Visconti segnò il Cocchi a proposito del passaporto che quegli gli fece consegnare. « Mi accorsi — scrive — ch'ei fa alla peggio gli affari del suo ministero » ma non sappiamo esattamente su che cosa si basasse questo giudizio. L'esattezza della circostanza relativa al rilascio del passaporto ci è confermata da un documento che abbiamo rintracciato fra le carte d'archivio, cioè dalla minuta del passaporto stesso. « Dottore Antonio Cocchi, fiorentino, con un servitore: Antoine Cocchi, médecin natif de Florence qui retourne d'icy par l'Allemague en Italie, avec un valet. Bruxelles, le 21 août 1726 » (1).

---

(1) Archivio di Stato di Bruxelles. *Papier d'Etat et d'adience. Passeports*. filza 1033.

Spirito bizzarro e indipendente il Cocchi non si curò, prima di partire, di recarsi a baciare la mano all'Arciduchessa, come il Visconti gli aveva ricordato, ed il 22, sul far del giorno, montò in carrozza ed alle 14 giunse ad Anversa, dopo essersi soffermato a Malines per visitare quella splendida cattedrale. Si trattenne un solo giorno nell' operosa città della Schelda, ma visitò molte cose interessanti, fra le prime la cattedrale, soffermandosi specialmente dinanzi al quadro del Rubens « *La Deposizione* ». Egli ne ricevette una cattiva impressione, perchè, scrive lo trovò mal tenuto, sudicissimo ed assai rovinato. Gli dissero che non potevano trovare danari per farlo restaurare e ripulire e la cosa gli parve assai strana. Un pericolo maggiore per la bella opera gli sembrò l'umidità, che era diffusa alla parete alla quale era posto il quadro, da una doccia discendente dal tetto. Nella bella chiesa il viaggiatore notò varie iscrizioni, fra le quali lo colpirono quelle che invitavano i fedeli a dare del danaro e che gli furono tradotte dal fiammingo dal sagrestano che lo accompagnava. « Cristo — diceva una — ha dato il suo sangue e la sua anima, date le vostre ricchezze ». Un' altra : « Il Cielo non si guadagna nè per forza, nè per preghiere, ma con molto danaro ». Visitò anche la chiesa dei Gesuiti, dedicata a S. Carlo Borromeo « rifatta dopo l' incendio, assai magnifica » (1). L'impressione che Anversa fece al Cocchi non fu davvero delle migliori, perchè notò nel suo giornale : « La città par poverissima e le opere pubbliche andare in malora. È piena di canaglia e di poveri ». Strano è ch' egli non ricorda nè librai nè stamperie, solo ricorda il gabinetto di Leight, ma non dice di esso niente di particolare.

Il 23, lasciata Anversa, si diresse verso l' Olanda, attraverso il basso Brabante, verso Rotterdam, che trovò sterilissimo, ma dopo Moerdijk il paese gli apparve bellissimo. La mattina del 24 era a Rotterdam, dove fissò il proprio alloggio all' albergo « Le marechal de Tourenne » ed andò, in compagnia di Abramo e Isacco Hubert mercanti di Bois le duc, conosciuti a Bruxelles, a visitare un bellissimo giardino. Della città il viaggiatore ricevette una favorevole impressione, per la semplicità di vita degli abitanti. Egli vide molte signore in carrozza non accompagnate da servi e che aprivano esse stesse lo sportello della propria carrozza. Notò inoltre che il popolo era, in generale, ben nutrito e ben vestito. Rimessosi in cammino, fece breve sosta a Delft, dove visitò la cattedrale, l' attuale « *Nuova chiesa* » già dedicata a Sant' Orsola, ora adibita al culto protestante, bell' edificio gotico dei primi del sec. XV, nel coro della quale sorge lo splendido mausoleo del Taciturno, ucciso da Baldassarre Gé-

---

(1) La chiesa, costruita nel 1614-21 su disegno di Rubens, fu distrutta nel 1718 da un incendio che divorò anche un gran numero di quadri del grande pittore. Essa fu ricostruita subito dopo ed è uno dei più bei monumenti religiosi di Anversa.

rard. All' Aia, dove giunse il giorno stesso, visitò la Camera degli stati generali che gli sembrò meno bella di quella di Bruxelles, e la cattedrale. La città gli fece una favorevole impressione, sia per le costruzioni, sia per quanto riguarda la popolazione. L' attenzione del Cocchi fu attirata specialmente dalla casa di correzione nella quale erano tenute per un periodo di due anni le donne che esercitavano la prostituzione. Questa casa eretta nel 1659 doveva servire di asilo ai mendicanti, a uomini di cattiva vita a ed alle prostitute (1). Il Cocchi che potè visitare quell' istituto, trovò che le donne là ricoverate erano ben vestite ed il locale molto ben tenuto.

Il giorno dopo il viaggiatore era a Leida, la simpatica città che è posta sul ricco territorio del Reno, il più importante centro universitario dell'Olanda, dove il Cocchi incontrò varii dotti che lo ricevettero con particolare cortesia. Egli scriveva infatti al Marchese Visconti « ricevetti onestissima accoglienza dal celebre Boerhaave, sommo medico del secolo. Passai molte ore nella sua villa ove trovai il dottor Sherard, inglese, mio amico, creduto il primo botanico del mondo. Quivi mangiai deliziosi frutti e godetti d' un dottissimo colloquio. Trovai dappertutto cortesia ed umanità, anche negli olandesi del volgo, contro quello che io m' aspettavo ». L' interessante visita è completata, nel suo diario, da un espressivo ritratto del sommo medico e naturalista Boerhaave : « È brutto, ha gambe grosse, non vuol praticare fuori di Leida. È di semplice vita, ha aria contadinesca. Ha imparato da sè la botanica ; è gran matematico, ama teneramente la botanica per divertimento ». A Leida visitò le scuole, l'osservatorio, il teatro, la biblioteca, insigne anche oggi per la ricchezza delle collezioni e dei manoscritti. Il giorno stesso, in barca, abbandonò Leida e dopo aver sostato brevemente a Utrecht, arrivò la sera stessa ad Amsterdam, dove si trattenne fino al 7 settembre. All' albergo « La città di Lione » dove aveva preso alloggio, il Cocchi fu visitato, la mattina 28 agosto, da Giuseppe Germano, ebreo, agente del duca di Modena, il quale gli offrì di accompagnarlo in visita alle più importanti cose che numerose abbellivano la « Venezia del Nord » com' è chiamata a cagione dei numerosi canali che l' attraversano e degli infiniti ponti.

La bella città offrì al Cocchi un vasto ed interessante campo di studio e di osservazione. Visitò l'ospedale, capace di circa seicento malati, i quali erano generalmente posti due per letto. La sezione femminile era regolata da sei dame, quella maschile da sei cittadini ed ovunque notò grande ordine e pulizia, cosa del resto non straordinaria in quel

---

(1) Veder su questa casa di correzione: J. de RIEMER: Beschrijving van S' Graven Hage; Delft, 1730, vol. 3, pag. 645, opera ricca di interessanti incisioni, fra le quali quella della casa suddetta.

paese. Il teatro, al quale si recò, non gli offrì niente di straordinario quanto alla rappresentazione, ma osservò che il pubblico non teneva un contegno molto riservato: mangiava, beveva, rideva facilmente e faceva molto rumore, disturbando. Notò anche che in generale era mal vestito. I numerosi monumenti che abbellivano la città non potevano lasciare insensibile il medico e specialmente il palazzo comunale, ora residenza della regina, magnifico col suo frontone adorno di sculture e di statue che ne decorano anche gli angoli, fra le quali la magnifica statua rappresentante Atlante che sostiene la terra. Visitò la borsa, ora scomparsa e sostituita da un magnifico palazzo grandioso e moderno, la sinagoga, opera insigne, costruita nel 1676, ricca d'oggetti d'arte, la chiesa cattolica, il beghinaggio, curioso ed artistico luogo che anche oggi attira il visitatore; il giardino botanico, il mercato dei fiori, il giardino dei frutti, occuparono non poco del tempo del nostro viaggiatore. Un particolare interesse svegliò in lui la visita fatta a Zaandam, centro industriale, a circa 15 chilometri dalla città, nel quale vide tanti mulini impiegati agli usi i più varii: a segare il legno, a fabbricare la carta, a macinare i colori, alla lavorazione della canapa. I cantieri nei quali si fabbricavano le navi lo riempirono di stupore per l'attività febbrile e per il numero delle persone occupate in quella industria, che a dire di alcuni produceva circa 350 vascelli all'anno. In seguito visitò la casa dell'ammiragliato, il grandioso arsenale, nel quale si trovavano oltre 50 vascelli da guerra, il magazzino degli attrezzi, le officine, nelle quali senza interruzione lavoravano oltre 400 uomini. Ancor più doveva colpire la sua ammirazione il magazzino e l'arsenale della Compagnia delle Indie Orientali « casa lunga — egli scrive — 600 piedi con 74 finestre a 5 ranghi. Mi dissero esservi continuamente al lavoro 1400 persone, e non bastare. Nei magazzini vidi una prodigiosa quantità di cannella, fior di moscado, garofani, noce moscada, pepe, ecc. ». Niente si può dire sfuggì alla intelligente curiosità del fiorentino, che di tutto volle informarsi, avere spiegazione e notizia, fin sul numero dei decessi che avvenivano annualmente nella città, la cui cifra dai 7 agli 8 mila, lo condusse a fissare la popolazione della città a circa 225 mila abitanti. Ma il Cocchi non si limitò a visitare monumenti ed istituzioni, ma potè godere anche della conversazione di dotti. Fra i varii personaggi ch' egli incontrò ricorda specialmente Federigo Ruisch, l' anatomista celebre per i suoi studî sui vasi linfatici, nato all' Aia nel 1638. Scrive il Cocchi: « egli mi disse avere 89 anni. È fresco e gode molto a mostrare le sue preparazioni. Parla bene latino. Mi parlò molto di un suo libro sopra il lasciar la seconda nel parto; d'essere stato il primo a proporre tal cosa. Che la seconda diventa in 5 o 6 mesi, o vesciche da acqua o pasta e resta anco per sempre senza pericolo. È cortesissimo vecchio ». Nell' album che questi porse al gradito visitatore il Cocchi scrisse: « Friderici Ruyschii vi-

ri celeberrimi summam in re anatomica peritiam, candorem, humanitatem admiratus est et expertus. A. C. F. fil. et M. D. prid. non sept. A. C. 1726 ».

Dopo avere visitato la stamperia e la fonderia di caratteri, la mattina del 7 settembre il Cocchi lasciava la bella e grandiosa Amsterdam per andare ad Utrecht, dove notò che « comincia a perdersi la pulizia d'Olanda nelle basse strade, piena di povera gente ». Poco si trattenne in questa città, perchè la sera del giorno successivo passava il Reno e si fermava a Cleves, dove vide un ermafrodito, del quale fa una precisa descrizione. Poi, attraverso il territorio di Cleves « bello e ben tenuto, per una strada che corre fra alberi bellissimi » si diresse verso Colonia e per Augusta, Verona, Modena, giunse il 13 ottobre a Borgo S. Lorenzo, dopo 4 mesi e mezzo di viaggio (1).

Oltre 30 anni ancora d'attività continua darà il Cocchi alle scienze, lasciando un ricco materiale poco conosciuto fino ad oggi, lo studio del quale potrà solamente condurre a dare un giudizio definitivo su questo curioso della natura.

MARIO BATTISTINI

(1) Diario di A. COCCHI nella Biblioteca medica di Santa Maria Nuova in Firenze.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

EUGÈNE BAIE — *Le siécle des Gueux* (*Histoire de la sensibilité flamande sous la Renaissance*) T. I. La métropole de l' Occident. Bruxelles, impr. Dewarichet 1928. T. II. Le Miroir de l' Escaut — Bruxelles, Dewarichet et Paris, Fischbacher, 1932; fr. 25 ogni volume. (È annunciato un terzo vol.: Les fleurs du rameau).

Non molti lettori forse della nostra *Rivista* conoscono *Eugenio Baie*: segretario dei Congressi interparlamentari del Commercio, pare abbia poco da fare coi medici, e noi con lui: ma egli non è uomo da una cosa sola: dotto per erudizione vasta e profonda, curioso indagatore non solo della storia, ma della preistoria dei popoli, egli sa farli rivivere davanti ai nostri occhi ed alla mente ammiranti per il suo stile elegante ed avvincente. Dottrina e stile che ne fanno un vero tipo della Rinascenza Ed alla Rinascenza infatti si informano questi due volumi, ai quali non possono pertanto rimanere estranei i cultori di storia della Medicina, tra i quali non pochi oggi vengono parlando della Rinascenza. E di questa troviamo qui una rievocazione precisa elegante e suadente, nelle sue origini, manifestazioni, deviazioni e conseguenze. Ma non per tale aspetto storico, filosofico e letterario soltanto meritano codesti volumi di essere qui presentati: il *Baie* volentieri si vale di locuzioni informate alla medicina, che riescono per noi simpaticamente espressive.

Per non dire delle città o dei popoli « *salassati* » sia in senso finanziario, che reale, per soppressione di sangue e di vite », basti citare questo giudizio sul cinematografo, « che offre alla immaginazione delle folle un *haschisch* diventato ormai necessario ».

Egli penetra con acume da fisiologo nella vita animale e cerebrale degli uomini del XVI secolo, venendo a conclusioni convincenti, alle quali tuttavia da molti non si era pensato. Dei pasti pantagruelici di essi, ad esempio, si riferisce spesso con idea di sbalordimento o di incredulità, facile ad insinuarsi nella mente di un medico odierno, che contempli le funzioni gastriche dei contemporanei, facili alle indigestioni, alla gotta, alle ribellioni od alle occlusioni intestinali, alle apoplessie, per eccessi di tavola che erano antipasti appo quei vecchi. Ed il calcolo delle calorie risulterebbe in una prova di impossibilità, rispetto alla rievocazione di quelle montagne di carne, di quelle botti di vino, ingurgitate lungo pasti che duravano giornate, ed ai quali era plausibile pretesto ogni contingenza: nascita, battesimo, sposalizio, funerale. Ma non dobbiamo pensare coi cervelli di oggi, nè calcolare cogli stomaci odierni. « Quegli uomini erano, fuor di dubbio, sbafatori e divoratori di carne, cresciuti all' aperto per la rude vita guerresca, fatti resistenti alle intemperie, rotti alla caccia e a tutti gli esercizi violenti. L' attività delle combustioni interne, alimentata da tanta copia di cibi, esigeva attività muscolare eccessiva. Essi erano atleti e titani, come campeggiano nelle opere di *Shakespeare* e di *Rubens* sproporzionati in tutto, per la foga del cervello, pel gioco vigoroso delle emergenti attitudini, per i talenti varii, una rara abbondanza d'anima pronta sempre a stravasare, una resistenza e facoltà di assimilazione sovrumane. Tutto è straordinario in sì forti organismi, ed il loro stomaco è di stupore pel nostro intendimento, quanto lo è il loro cervello ». Non dunque in quei voraci, la ottusità dei pletorici odierni contemplatori delle loro penose digestioni, ma ancora produzioni del genio arrivate infino a noi. Ed essi furono « uomini universali », capaci di assimilare tutte le nozioni del loro evo: ad un tempo fisici, medici, matematici, come *Cardano, Copernico, Dodoens, Guglielmo Gilbert*, i grandi Arabi. Ed un *Leon Battista Alberti* atleta, esteta, umanista, giurista, storico, pittore, architetto, scultore, fisico. Non basta: « se la loro curiosità è divorante, l' attitudine universale, la precocità loro confonde » i nostri preconcetti sul famigerato *strapazzo intellettuale: d'Anbigné* a quattr' anni è posto a studiare greco, latino, ebraico, e legge, a sei anni, opere scritte in quattro lingue; *Pascal* a 12 anni, con circoli e sbarre, rifà *Euclide; Erasmo* a 12 anni recita Orazio e Terenzio » ecc. Ed essi difendono aspramente, avidi di libertà, le loro conquiste: « in ogni pensatore vi ha un moschettiere »: *libro e moschetto!*

Nel secondo volume, in particolar modo, troviamo frequenti accenni alla storia medica di quel secolo: accenni talora scultorei nel loro contenuto, come quello ove dice della importanza notevole per la nostra penisola « ricca delle alluvioni di tutte le razze », del contributo degli Arabi, onorati alla Corte di Federico II ».

Nè fu sufficientemente valutata l' importanza decisiva dell' arabo, che fu l' urna in cui i medici tutti decantarono tutti gli elisiri della scienza ellenica: in cui i Califfi Albacidi travasarono il pensiero filosofico greco. Giocoforza era ricorrere agli Arabi per l' insegnamento della Medicina. Nè Arabi ed Ebrei di Spagna erano meri compilatori: solida sostanza, senso critico vigoroso conqui-

starono per le loro opere tale credito, che la traccia ne traspare in più d'un genio d'occidente. Le loro scintille fecero divampare i più solenni incendi di beltà »

« Galeno rimane qual fossile, Ippocrate, un sepolcro imbiancato, la fisica di Aristotile una fantasmagoria, la scolastica orgogliosa, tal come i dogmi di Tebe, una mummia pietrificata ». « Dopo plasmata a nuovo l'idea del mondo, riformata la cosmologia, l'uomo volge la propria curiosità in sè stesso, offrendosi a comune misuratore delle cose. Un fiammingo, *De Weseles* comunemente noto sotto il nome di *Andrea Vesalio,* dissecando i corpi umani, crea l'anatomia », pubblicando in latino, a 28 anni, la sua *De humani corporis fabrica.* E sarebbero da riprodurre per intero, se lo spazio lo consentisse, le pagine suggestive (167-170) dedicate, con rigoroso amore, ma anche probo discernimento fiammingo al Vesalio, « discendente da una serie di medici, docili alle indicazioni della stretta esperienza ». All'età in cui gli altri bevono alle fonti allegre dell'esistenza egli « con mano esperta, insensibile alle ripugnanze, ai pericoli, alle opposizioni scolastiche, interroga collo scalpello i corpi dei condannati, rettifica Galeno, polverizza gli Arabi, suscita negli scolari entusiasmo indicibile, ammirazione universale ». Nè fu Vesalio produzione isolata di quella Fiandra, ove « il carattere placido, una forma di mentalità attenta all'urto soltanto delle cose reali, delle mani meravigliose, una paziente educazione dei nervi, crearono una scuola notevole di chirurghi ». E sfilano i nomi di *Jan Jperman,* figlio e fratello di infermiere dello spedale di Ipres, autore di un libro di *Chirurgia,* che praticò la legatura delle arterie (1) due secoli prima di *Paré* : chirurgo intraprendente ed audace, egli andava altero quando poteva dire : « Guarisco senza tagliare », « non fate cosa alcuna senza ragione ».

Del pari, pagine di grande interesse vengono dedicate alla « figura curiosa, affascinante, imperiosa e tormentata » di *Van Helmont,* « rigidamente intero » tra ricercatori di adattamento al giusto mezzo, « intrattabile nella sua ombrosa sincerità, veritiero, legato ai soli fatti dell'esperienza, con antipatia irreduttibile verso le ricette dei libri, e l'esorbitanza delle autorità accademiche ». trovò la sua via di Damasco in Italia, grazie ad una infezione, probabilmente rognosa, contratta dormendo nei letti promiscui, più minacciosi di infezioni, che accoglienti a riposo, sporcizia che non era allora specialità delle osterie italiane. Guarito da un empirico, con zolfo e mercurio, *Van Helmont* come per una rivelazione, volse alla chimica, nuovo filone prodigioso, ogni sua ricerca : e per quanto, come i migliori de' suoi contemporanei, contaminato dagli « elisiri corrotti » dell'alchimia, egli seppe imporre la ragione alla vertigine delle impazienze generose e smisurate, genitrici « di torbida fusione di chimere e di fatti positivi », e fondò un laboratorio chimico, non alchimico, primo in Europa, ove scoperse l'acido carbonico, l'idrogeno, l'ossigeno, l'idrogeno solforato... ed altro ancora. Volle accordare la sua scoperta al concetto dell'ordine universale venendo a formare un anello di transizione tra *Giordano Bruno* e *Leibnitz.* Ma le sue osservazioni sul magnetismo animale avrebbero finito per condurre anche lui al rogo, se una solenne ritrattazione, strappatagli con tortura, non ne avesse, salvo il corpo, segnata la morte civile.

---

(1) Come sappiamo essersi praticato in Italia, da Petrocello a Salerno, da Benivieni a Firenze ecc.

Dello stesso secolo sono i primi orti botanici, cui contribuì la coltura delle piante esotiche, che ogni navigatore portava in patria, coi viaggi delle caravelle. Ai due estremi di Europa erano sorte dal fango due città, che furono metropoli di commercio, di arti, di scienza: Venezia ed Anversa. E quando i Portoghesi ebbero trovato le vie marittime di oriente, Lisbona vinceva a Calicut, Venezia cedeva ad Alessandria: e Lisbona delegava a suo emporio Anversa, meglio situata sulle vie dei popoli. Onde, vicino alle aspre lotte commerciali, troviamo « in posto eminente l'arte di coltivare le piante. Pare che tutte codeste meraviglie arboree e floreali sieno pio omaggio di un popolo che volle, nel suolo eroicamente conquistato sui flutti, nel suolo che pensa, aspira, agisce nell'intimo dell'abitante, passare le carezze e gli incantesimi dei climi benedetti ».

Questi libri del *Baie* sono come una prestigiosa galleria, nella quale suntuosi quadri di paesaggio, di vita cittadina, di battaglie, sono intercalati con ritratti di individui eminenti in quel periodo. Personificatore di quel secolo, appare *Erasmo*. Ed il *Baie* lo prende dal momento della nascita illegittima, da una figlia di medico, morta quando egli aveva dodici anni: ed accompagna il gracile fanciullo non accarezzato mai da sorrisi, egli che doveva averne tanti di ironici per tanti uomini, e tante cose, lo accompagna attraverso alla lunga vita, travagliata e gloriosa. E ce ne svela lungamente le peripezie e l'opera prodigiosa, per porci infine sott'occhio la verace ammirabile effigie dipinta dallo *Holbein*, conservata nel museo di Parma, in cui spiccano « le stimmati di una vecchiaia dolorosa, morsa con cruda insistenza dalla sorte avversa. Consunto dalle tempeste che ne rodono il cervello, ne bruciano, goccia a goccia il sangue, colle infermità che lo divorano, fibra a fibra egli si è cachettizzato. Sotto l'ampio berretto dottorale le tempia si incavano nella faccia ossuta, ognor più assottigliata, che lo spasimo bulina con fiamma acuta: le gote scarne si svotano sotto gli zigomi: il naso dominatore si fa tagliente, e le labbra sottili si afflosciano alle commessure, come per segnare nella doppia ruga l'amarezza pungente di disperata sfiducia. Eppure, un'anima non sminuita raddrizza *quel povero piccolo corpo*, com'egli stesso dice, in impeto superbo di dignità, e negli occhi, che pare guardino entro, come tutte le punte del suo cilicio, una scintilla divina sfida i malevoli e gli sciocchi. *Concedo nulli...* ».

Discretamente, l'A. non omette di accennare alla pretesa eruzione di peste bubonica, secondo i medici che allora lo videro, contratta in un viaggio da Basilea a Lovanio, peste però di cui non morì, e che lasciò su alcune sue ossa, esaminate recentemente dal Dr. *Werthemann*, delle esostosi interpretate per luetiche. Il che non tolse che egli raggiungesse i 70 anni, quando vide venire la Morte, accogliendola come buona Samaritana, con lucida intelligenza, nell'ora suprema. Ed egli ben meritava di avere per prefiche le Muse da lui cantate, che posero sulle sue labbra amare, dopo il *Miserere*, una dolcezza suprema, e quasi un bacio di pace. Ed allora, egli passò »!!...

E qui faccio punto, nella fiducia che questi cenni, raccolti quasi in margine di codesta suntuosa rievocazione della Rinascenza stimolino anche i medici a leggere codesti eruditi ed affascinanti documenti umani ed umanistici.

D. G.

ROBINSON VICTOR — *Syllabus of Medical History.* New York, Froben Press, 1932. Un vol. in 8° di p. 110.

Il Robinson, diligentissimo ricercatore ed attivo direttore del « Medical Life » ha scritto per i suoi studenti un libro che deve essere considerato come una guida nella storia della medicina per gli esami e per lo studio. Egli propone cinquanta domande e ne indica per sommi capi le risposte, aggiunge una serie di figure, un saggio di cronologia medico-storica e la riproduzione fotografica di alcune pagine del libro di Silvio sulle malattie interne. È una guida attraverso la storia: un libro che può senza dubbio servire felicemente ad orientare gli studenti verso un indirizzo di ricerche pratiche ed esatte ed è per noi un documento importante dell' amore col quale nelle università americane si segue da maestri e da allievi lo studio della storia della medicina.

A. CASTIGLIONI

NEWMAN GEORGE SIR. — *The Rise of Preventive Medicine.* Oxford University Press, London, Humphrey Milford, 1932, 1 vol. in 8° di p. 270 con illustrazioni.

Il nome di Sir George Newman è popolare in Inghilterra per la parte importantissima che questo insigne igienista ha nella legislazione sanitaria del suo paese e per l' interesse vivissimo col quale egli, che sta a capo del Ministero dell' Igiene, si occupa di tutti i problemi di medicina sociale e politica. In questo bel libro egli riunisce in una serie di capitoli i dati più importanti intorno alla storia della medicina preventiva studiandone tutta l'evoluzione a cominciare dai concetti che la determinano nei popoli primitivi, esaminando la storia dell'igiene secondo la legge mosaica e facendo ampia parte alla medicina greca. Quindi l' autore studia le vie per le quali attraverso la conquista romana la concezione medica greca giunse in Inghilterra; espone l' azione delle scuole mediche nel Medioevo e degli insegnamenti tratti dalle grandi epidemie del Trecento; studia il progressivo evolversi della fisiologia nel Rinascimento e infine negli ultimi capitoli illustra rapidamente l' evoluzione della medicina moderna, le nuove scoperte e la loro applicazione. Tutto il libro è scritto con molta chiarezza, con una lucida e concisa esposizione dei fatti e con un ampio esame critico; ogni capitolo conclude con una sintesi del pensiero del tempo. Fra i moderni libri di storia dell' igiene questo del Newman mi pare uno dei più riusciti: esso ci dimostra come un medico che vive appassionatamente e guida da uno dei centri più importanti la vita sanitaria del suo paese, possa comprendere ed esporre con giusto criterio l' importanza storica dei fatti e dei loro riflessi.

A. CASTIGLIONI

BROWN LANGDON W. — *English Medicine and the Cambridge School.* Cambridge University Press. 1 vol. di p. 52 in 8°.

In un volume elegantemente stampato è pubblicata la lezione inaugurale tenuta dal Brown, Regio Professore di fisica nell' Università di Cambridge, successore nella cattedra tenuta da due illustri clinici, Sir Clifford Allbutt e Sir Humphry Rolleston. In questa lezione l' oratore ha svolto rapidamente ed eloquentemente la storia dell' Università di Cambridge, indicando come fondatore

della medicina accademica inglese quel Tommaso Linacre che come Harvey, Caius e tutti i più illustri uomini del suo tempo. compì gli studi medici a Padova e dall'antica università italiana trasse l'insegnamento fondamentale. Le pagine pubblicate dal Brown illuminano in un modo interessante la storia della Scuola di Cambridge e dei suoi grandi Maestri, in particolare di quei grandi fisiologi che come Michele Foster, W. H. Gaskell e Langley, resero famoso in tutto il mondo scientifico il nome della scuola. Soprattutto l' opera di questi due ultimi è esposta con grande chiarezza, dimostrando quanto importante sia stato il loro contributo alla moderna medicina. Infine l' autore traccia un quadro dell' opera di un grande biologo, W. H. R. Rivers e riassume infine tutta la parte avuta dalla scuola di Cambridge nell'evoluzione della scienza moderna. Una bella lezione storica densa di notizie interessanti e di considerazioni degne di nota.

A. Castiglioni

Stone Eric. — *Medicine among the American Indians.* Vol. VII della Collezione « Clio Medica » pubblicato sotto la direzione di E. B Krumbhaar., p. 139 in 8^0 e con 17 fig. New York, Paul B Hoeber, 1932.

Sfogliando le pagine di questo libro che contiene descrizioni straordinariamente interessanti tolte dall' esercizio della pratica medica fra gli indiani, sembra di vedersi comparire dinanzi quelle figure dei capi dai nomi strani che ci furono familiari al tempo della lettura dei romanzi di avventure. L' autore che ha vissuto lunghi anni vicino a persone che furono in contatto continuo con gli indiani, e che ha studiato attentamente i documenti e i musei che contengono un materiale ricchissimo, ha esposto in queste pagine una quantità di notizie oltremodo importanti, per il medico e per l' etnologo. Egli descrive le pratiche del medico, il suo vestito, le sue medicine, la terapia magica e feticistica ; illustra le cure praticate nelle malattie più frequenti, enumera i rimedi più in uso, e in un capitolo degno di nota per chiunque si occupi della terapia miracolosa, spiega l' importanza del toccamento nella cura di una quantità di malattie. Chi legge la descrizione di queste cerimonie presso il Navajo, gli Zuni ed altri gruppi etnici indiani, si accorgerà non senza sorpresa che molte delle modernissime pratiche dei guaritori europei dei quali tanto diffusamente si occupano i nostri giornali stanno in stretta relazione con quelle degli Shamani.

A. Castiglioni.

Bier August. — *Hippokratische Studien,* In *Quellen und Studien zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Medizin.* - Berlin, Springer, 1932.

In questo fascicolo della Collezione diretta dai professori Diepgen e Ruska il Bier, l' illustre chirurgo al quale si devono tanti studi importantissimi nel campo della storia dell'ippocratismo, ha riassunto il contenuto di alcuni articoli pubblicati in uno dei più autorevoli giornali medici di Germania, i quali avevano destato la più grande attenzione. Egli esamina il concetto della physis come principio essenziale dell' ippocratismo dal quale deriva la concezione della forza guaritrice inerente alla physis. Dalla physis deriva anche l' eucrasia cioè la giusta miscela degli umori e la discrasia cioè la miscela erronea.

Secondo B. questa definizione della malattia è la più giusta fra quante sieno mai state date ed è quella alla quale è giunta la medicina moderna la quale afferma che ormoni, vitamine, sostanze minerali, acide e alcaline devono essere combinate nelle giuste proporzioni affinché l'organismo sia sano. Infatti la dottrina umorale ippocratica non si riferiva soltanto ai quattro umori, ma come è detto nel libro « Dell' antica medicina » si richiede la giusta miscela di diecimila altre cose di varia forza, grandezza e potere, delle quali quando sono tutte giustamente combinate e legate fra di loro nessuna si fa particolarmente notare nè è dannosa alla salute.

Fondandosi sul principio che l' equilibrio costante e ritmicamente oscillante costituisce la salute e quello non ritmico o bruscamente alterato costituisce la malattia, e riferendosi agli studi di Zimmer, Lendel e Fehlow sul metodo interferometrico della reazione di Abderhalden per quanto riguarda gli ormoni, il Bier procede ad esaminare questa concezione e cita gli studi di Rubner derivanti da nuovi esperimenti di studiosi americani sulle oscillazioni esistenti nella produzione degli ormoni in varie epoche e in vari tempi dell' anno. Quindi egli riesamina tutta la fisiologia ippocratica partendo dai libri della dieta e citandone vari passi per dimostrare l' analogia fra le antiche e le moderne concezioni.

Interessanti sono i passi nei quali, in vari libri del Corpus Hippocraticum si accenna alla lotta fra l' organismo e le natura. Così nel libro « Dei giorni critici » è detto : Nella maggior parte dei casi la physis umana non riesce a vincere la forza del Tutto.

Il Bier studia quindi il concetto costituzionale e cerca di dare un' esatta definizione del valore della parola physis secondo Ippocrate, il quale se ne serve attribuendo ad essa differenti significati, e da ultimo esamina attentamente gli esperimenti dei quali si parla nei testi ippocratici. È difficile per non dire impossibile riassumere in poche parole questo lavoro importante e veramente notevole del quale penso che le cose che abbiamo detto bastino a dimostrare quale sia il concetto fondamentale.

A. Castiglioni.

Meisen V. — *Prominent Danish Scientists through the Ages, with facsimiles from their Works.* Levin and Munksgaard, Copenhagen, 1932.

La pubblicazione di questo magnifico volume che esce in una veste tipografica eccezionalmente sontuosa, in occasione del 450.mo anniversario dalla fondazione della Biblioteca universitaria di Copenhagen, dimostra quale sviluppo abbiano preso nei tempi recentissimi gli studi storici ai quali esso porta un contributo dei più preziosi. Ancora pochi anni fa era difficilissimo, a chi avesse voluto tessere la storia della scienza nei paesi più lontani dai grandissimi centri della cultura, il ritrovare le fonti; e spesso la ricerca di dati biografici o di indicazioni bibliografiche precise era congiunta a grave dispendio di tempo e di fatiche. Ora quasi tutti i grandi paesi vanno completando la documentazione dei loro titoli di nobiltà scientifica, ed è con compiacimento che va salutato questo volume che tratta dei grandi scienziati danesi e che porta di ciascuno di essi una completa bibliografia, il ritratto, la riproduzione di autografi o di pagine dei libri più importanti. Il medico che si interessa della storia della me-

dicina vi ritrova delle vecchie e care conoscenze: Pietro Severino, Tommaso ed Erasmo Bartolino, Nicolò Stenone, Lodovico Jacobson, Bernardo Bang, Johannes Kieldal, Niels Finsen e Johannes Fibiger per non citare che i più noti. Chi legga attentamente queste pagine constata con ammirazione quale sia stato il contributo veramente magnifico che un piccolo paese di alta cultura come la Danimarca ha portato alla scienza, e non può che rallegrarsi sinceramente dell'opera che il Meisen, attento e diligente studioso e appassionato raccoglitore, ha così felicemente compiuto per rendere maggiormente noti e più profondamente apprezzati gli scienziati del suo paese.

A. Castiglioni

Mazzini Giuseppe — *Maternità e Infanzia nel Perù Precolombiano.* Modena, Tipografia Immacolata Concezione, 1932.

Le notizie su quello che fu il meraviglioso impero degli Incas caduto dopo circa cinque secoli di vita gloriosa sotto il dominio degli spagnoli, ci sono pervenute, oltrechè dai monumenti, anche dalle relazioni dei conquistatori. Questi popoli, che molti ritenevano barbari, avevano invece nella loro legislazione delle disposizioni benefiche e non prive di un certo senso di modernità. Specie per quello che riguarda la protezione della madre e del nascituro si sa che la donna che stava per divenire madre era circondata di rispetto, veniva assistita da altre donne più o meno pratiche (una parvenza delle nostre levatrici), donne che dagli spagnoli vennero designate col nome di « recibidoras » perchè avevano l'incarico di ricevere il bimbo appena uscito dal grembo materno. Il neonato era oggetto di speciali cure tanto nei primi anni quanto in seguito e i periodi più importanti della sua vita venivano solennemente festeggiati. La madre non doveva per nessuna ragione rifiutare il latte alla propria prole e, quando non fosse stato possibile, si provvedeva alla deficenza del seno materno con allattamento, diremo così, mercenario o con quello artificiale, fatto quest' ultimo con miscele più o meno razionali. Al compiere dell'anno si dava un nome al bimbo, nome che doveva portare fino a che fosse maggiorenne: a quest' epoca veniva assegnato al futuro cittadino il nome definitivo e questa cerimonia era accompagnata da doni e da feste sontuosissime. Anche alle femmine si usava un eguale trattamento con regali opportuni e adatti al loro sesso.

Pare che in una prima epoca queste feste fossero accompagnate da sacrifizî umani, ma la pratica sanguinaria fu presto abbandonata e solo, per propiziarsi gli Dei, si ricorse al sacrifizio di animali.

Dott. G. Verità

Anna Celli-Fraentzel — *La febbre palustre nella Poesia da Virgilio a D'Annunzio.* Supplemento alla Rivista di Malariologia, Anno IX, 1930.

Il flagello della Febbre che ha per tanti secoli imperato nelle nostre regioni non risparmiando nè città, nè campagne ha eccitato la fantasia dei poeti di tutti i tempi. Nell' epoca romana Virgilio, Plauto, Terenzio, Orazio, Lucrezio, Marziale e Giovenale; nel medio-evo Rutilio Namaziano, Sidonio Apollinare, Claudiano, Procopio, Gregorio Magno, Alcuino, San Pier Damiano, Godifredo di Viterbo, Dante stesso nella sua immortale Commedia, il Petrarca.

Nell' epoca moderna e contemporanea Vittorio Alfieri, il Sestini, fra gli stranieri il Goethe e lo Shelley, il nostro Aleardi, Giulio Orsini, Augusto Sindici, Ada Negri, il Carducci, D' Annunzio. La febbre insidiava la vita degli agricoltori tanto da costringerli ad abbandonare il luogo natio; ora, mercè la previdenza del governo fascista, ove erano lande deserte sorgono paesi fiorenti e la bonifica della Palude Pontina è un fatto compiuto.

Dott. G. VERITÀ

GRASSINI R. — *Giuseppe Gazzeri, Chimico, Igienista e Idrologo.* Bollettino « Ricerche ed Esperienze » dell' Istituto Agrario di Scandicci, Seconda Serie, Vol. X.

L' autore parla in questa memoria dell' opera scientifica di questo chimico che trasse un senso eminentemente pratico dalle sue ricerche ed ebbe incarichi pubblici molteplici. Sono da annoverarsi gli studi sul latte umano e l' opportunità di renderlo in certe circostanze più idoneo nella composizione e nelle sue qualità nutritive con opportuni mezzi correttivi. Fece il Gazzeri varie comunicazioni all' Accademia dei Georgofili sulla economia delle materie alimentari, presentò un apparecchio per cui era possibile l' analisi indiretta delle arie insalubri, ideò una maschera protettiva alla quale è già stato accennato in altro articolo, analizzò le acque potabili di Firenze nel 1810 per incarico della Granduchessa Elisa Bonaparte, si occupò pure in quell' epoca dell' « Analisi delle terre dei Bulicami o Lagoni del Territorio Volterrano », fece l'Analisi dell' Acqua Termale di Casciana la cui proprietà terapeutica era pure a quei tempi tenuta in considerazione.

Dott. G. VERITÀ

ODORICO VIANA e FRANCESCO VOZZA — *L'Ostetricia e la Ginecologia in Italia* — Milano, Tip. Cordani, 1933. Un vol. di pag. 1191, L. 80, a totale beneficio degli Orfani dei Medici caduti in guerra.

Questo grande volume rappresenta un'altra delle imprese del Prof. Prassitele Piccinini e della Casa Zoia, doppiamente benemeriti per ciò che accumulando documenti della storia medica italiana, vengono aggiungendo soccorsi per gli orfani dei medici morti in guerra. E confesso subito un mio sbaglio: letto il titolo del volume, e visto che esso finiva con copiosi indici dei nomi propri e delle cose, sono corso all'indice de' nomi propri, ove invano cercai quelli di Bassini, Carle, Novaro, Ruggi.... senza i quali parrebbe non si possa scrivere una storia della ginecologia in Italia. E non li trovai. Ma, ripeto errai, grandemente errai in quella pretenziosa ricerca. Da noi, come in Germania ed in altre nazioni, non in Francia, l'*Ostetricia* si trovò aver covato un uovo di cuculo, da cui venne fuori quella *ginecologia* degli ostetrici, che dimentica quella iniziata dai chirurghi. Onde in questo libro compaiono solo i nomi de' chirurghi che abbiano annessa alla sala chirurgica una di maternità. Premesso tale chiarimento, il volume è lodevole al modo de' classici *Fasti* che di tanto in tanto i nostri vecchi scrivevano delle Scuole mediche, accumulando tutti i documenti, perfino gli stipendi, che oggi giovano agli storici, per i quali hanno conservato notizie altrimenti irreperibili. Con tale intendimento il volume attuale ha raggiunto pienamente lo scopo: al « cappello » di dati storici sulle singole Uni-

versità o Scuole raccolti dal Piccinini, segue di mano in mano la esposizione della vita degli Istituti di Maternità e Ginecologia, e del personale Sanitario che vi attese ed attende. Il tutto è copiosamente illustrato, se non con figure di atti operatori, con fotografie di fabbricati, e dei più eminenti medici, di cui si fa cenno. Di molti si hanno dati biografici (non sempre corretti, come ove si fa ancora nascere *Antonio Scarpa* nel 1747, invece che nel 1752) e di tutti poi si ha un elenco, probabilmente completo tanto è imponente per mole, delle pubblicazioni.

Ed il volume è corredato da capitoli destinati a conservare l'opera di ostetrici che non si poterono comprendere nelle rubriche ufficiali, nonchè ad illustrare Enti attinenti alle Maternità, quale *l'Opera nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia* Doti tutte che rendono raccomandabile il libro, quale abbondante miniera di informazioni, oltrechè per il suo valore medico-sociale.

D. G.

MALAGUTI A. — *Maestro Antonio Faentino e Ludovico Ariosto.* - Faenza, Lega, 8°, pag. 15, 1933.

Il Capparoni aveva identificato nel Maestro Antonio Faentino che avrebbe tenuto al pubblico ferrarese il discorso contenuto nell'*Erbolato* dell' Ariosto, Antonio Cittadini medico e filosofo faentino vissuto tra la seconda metà del Quattrocento e il primo quarto del secolo successivo. Ma il Malaguti, mettendo a confronto i dati biografici che possediamo sul Cittadini con le notizie che di sè fornisce il protagonista della prosa dell' Ariosto, ritiene che non sia possibile fare delle due persone una sola. Egli inclina a credere che l'Ariosto abbia scritto l' *Erbolato* per commissione diretta (eventualmente appoggiata dal Duca Alfonso) di un ciarlatano conosciuto col nome di Antonio da Faenza.

L. CASTALDI

CASTALDI L. — *Dalla morfologia classica alla morfologia sperimentale.* - Conferenza tenuta alla Scuola di Sanità Militare di Firenze, 1932.

Nel volume da poco uscito delle conferenze di Storia della Medicina tenute presso la Scuola di Sanità Militare in Firenze l' anno scorso, è compresa anche una conferenza del Castaldi. Egli mette in rilievo i contributi che all' Anatomia umana recarono studiosi nati in Italia, da Alcmeone a Mondino, a Leonardo, a tutta quella pleiade di anatomisti che fiorì nel Cinquecento e nel Seicento, ponendo l' Italia al primo posto in questo campo. Ricorda come non solo vari Capitoli, ma intieri rami di questa scienza siano sorti in Italia, quali l' Anatomia microscopica con Malpighi, l' Anatomia topografica con Malacarne, la scienza delle costituzioni con De Giovanni. Quando però dalla semplice osservazione e descrizione si passò alla interpretazione, gli studi anatomici prevalsero in altri paesi: per esempio quando nel secolo scorso si credette di trovare la spiegazione dei fatti nell'Anatomia comparata, questa ebbe in Francia e in Germania il massimo splendore. Ma l' Anatomia comparata ha ormai dato il meglio di quanto poteva; oggi è sopratutto la Morfologia sperimentale quella che apre maggiori speranze. Essa rappresenta l' avvenire delle discipline morfologiche. Molto coltivata all'estero ha avuto tra noi per ora

scarsi ricercatori, i quali però le hanno recato contributi di prim' ordine. L'A. passa in rapida rassegna questi ultimi e si augura che come un tempo l' Italia fu maestra al mondo nella Morfologia classica, così possa primeggiare in futuro anche nella Morfologia sperimentale.

A. Corsini

Fontana Zanco F. e Castaldi L. — *Bibliografia Zoologica Sarda.* - Atti Soc. Cultori Sc. Med. e Nat. Cagliari, 1933, Fasc. II.

In occasione del V Convegno della Società Italiana di Anatomia, gli AA. hanno pubblicato una estesa e — si può dire — completa elencazione di quanto è stato scritto sulla fauna di Sardegna e sull' antropologia degli abitatori di quest' isola. Si tratta di circa 2000 titoli di pubblicazioni varie. Sia perchè vi sono compresi anche i più vecchi lavori comparsi in proposito, sia perchè una simile raccolta può in futuro rappresentare una miniera di notizie, essa ha valore per la storia delle Scienze Naturali. È da sperare che l' esempio dei due AA. sia seguito anche per altre Regioni, data l' utilità di simili raccolte bibliografiche, tanto per il naturalista quanto per lo storico.

A. Corsini

NOTIZIARIO

Una circolare del Ministero dell'Educazione nazionale sui nostri cimeli scientifici — Il Ministro S. E. Ercole ha inviato a tutti i Rettori e Direttori d'Istituto della Istruzione Superiore la seguente circolare in data 24 Aprile 1933:

« La Società italiana per il progresso delle scienze, nella XXI sua riunione, « ha espresso il voto che, con la scomparsa di eminenti cultori di scienze spe- « rimentali, non vadano dispersi gli istrumenti da essi inventati ed usati nelle « loro pazienti ricerche, nonchè il loro carteggio scientifico, in maniera che, così « facendo, mentre si tributerà il più significante e doveroso omaggio alla me- « moria di grandi scienziati, si raccoglieranno preziosi elementi per il Museo « scientifico nazionale.

« Tale voto ha ottenuto l'unanime approvazione dell'Assemblea generale dei « soci ed è stato, quindi, successivamente approvato dal Comitato scientifico e « adottato dal Consiglio di Presidenza della Società anzidetta.

« Poichè il voto è ispirato al fine di raccogliere preziosi cimeli, atti a per- « petuare la memoria di insigni scienziati ed a testimoniare il crescente sviluppo « della nostra scienza, il Ministero lo raccomanda vivamente alla particolare, « benevola considerazione delle SS. LL. e delle Autorità accademiche dipendenti ».

Questa importante circolare di S. E. il Ministro della Educazione Nazionale viene molto opportunamente ad esaudire quello che fu sempre un ardente voto della Società di Storia della Scienze Mediche e Naturali. Fino dall'anno 1922 il Prof. Andrea Corsini, svolgendo in Bologna davanti al II. Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, una sua relazione sopra la « *Urgenza di assicurare il patrimonio storico scientifico italiano e sui mezzi di provvedervi* », richiamava l'attenzione degli italiani sui cimelj scientifici che disgraziatamente vanno dispersi, ed avanzava proposte atte ad impedire tale dispersione.

A tale relazione che incontrò il plauso generale seguì un ordine del giorno del quale si ebbe eco anche nel Senato.

Più di qualsiasi altro abbiamo quindi ora ragione di rallegrarci e sopratutto di confidare che la circolare in parola, invocata questa volta dalla società italiana per il progresso delle Scienze, venga da ora in poi tenuta sempre presente, e sia seguita nella lettera e nello spirito non solo dai Magnifici Rettori e dai Direttori degli Istituti superiori cui effettivamente è diretta, ma da tutti quanti i cittadini.

Onoranze allo storico della medicina Prof. Carlo Sudhoff — Il 29 luglio u. s. nel piccolo Hochdahl presso Düsseldorf, nel quale Carlo Sudhoff soggiornò come medico dal 1883 al 1905 ed intraprese le sue importanti ricerche su Paracelso, la « Società Tedesca di storia della medicina, delle scienze naturali e della tecnica » organizzò speciale festeggiamenti in onore dell' illustre studioso. Il Prof. Défigen di Berlino presidente della Società, tenne il discorso

celebrativo cui intervenne pure gran quantità di pubblico e di medici di Düsseldorf e dintorni. Sulla casa fu apposta una lapide commemorativa e la strada fu battezzata col nome di Carlo Sudhoff.

Alle onoranze tributate al grande storico della medicina si uniscono oggi cordialmente la Società italiana e questa Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.

Celebrazione del I. Centenario della Sanità Militare — Il I. Centenario del glorioso Corpo di Sanità Militare è stato solennemente celebrato il 5 Giugno nei vari Ospedali Militari italiani con cerimonie cui han preso parte le Autorità locali e con discorsi di esaltazione delle virtù di abnegazione e dell'eroismo dei Medici militari.

III. Centenario della Nascita di Bernardino Ramazzini — La Società Italiana di Medicina del lavoro e la Commissione Internazionale per la Medicina del lavoro (di cui sono membri diciotto Stati) celebreranno il 4 Ottobre nella Clinica del Lavoro di Milano, alla presenza dei rappresentanti di molti Stati, il III centenario della nascita del Ramazzini. Nell'occasione sarà pubblicato in edizione latino-italiana e latino-francese il « De morbis artificum ».

Anche le Università di Modena, Padova e Parma, cui pure il Ramazzini appartenne, celebreranno il 6 Ottobre la ricorrenza.

Intanto il Prof. Quarelli ne ha già detta una orazione commemorativa il 4 Settembre 1933 al Congresso Internazionale di Medicina dello Sport a Torino, in quanto anche di questa il Ramazzini fu precursore. Per la nostra Società era presente il Prof. Castaldi.

Per la Storia dell'Agricoltura — Nel recente Convegno per la riforma degli Istituti Superiori agrari in Milano il Dott. Marongiu ha proposto che sia introdotto l'insegnamento della Storia dell'Agricoltura in questi Istituti. La proposta è stata pubblicata nell' organo ufficiale dei tecnici agricoli « L'avanguardia Rurale ».

Istituto di Anatomia umana e di Morfologia sperimentale
della R. Università di Cagliari

LUIGI CASTALDI e FANNY FONTANA ZANCO

III Elenco bibliografico dei lavori di Storia delle Scienze mediche e naturali pubblicati in Italia (1).

ABBREVIAZIONI USATE NELL'ELENCO

ACS = Atti dell'VIII Congresso internazionale di Storia della Medicina, Roma, 22-27 Settembre 1930.
AR = Archeion, Roma.
BI = Bollettino dell' Istituto Storico dell'Arte Sanitaria, Roma.
GE = Giardino d' Esculapio, Milano.
PO = Policlinico, Sezione pratica, Roma.
RM = Riforma medica, Napoli.
RS = Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali, Firenze (Siena).
RTM = Rivista di terapia moderna e medicina pratica, Milano.

(*continuazione*)

Ns N. — La mandragora, un ipnotico dei tempi passati. *Idem, 20, 92-96, 1931.*
N. N. — Farmacisti e rimedi cinesi. *Idem, 20, 303-305, 1931.*
N. N. — Un po' di storia del mercurio. *Idem, 20, 502-506, 1931.*
N. N. — Walter Ernest Dixon. *RM, 47, 1430, 1931.*
N. N. — Il prof. Italo Simon. *Annali Ravasini, 14, 15, 1931* (con ritr.).
N. N. — Il serpente presso gli ebrei e gli arabi. *GE, 4, n. 2, p. 64-65, 1931.*
N. N. — In amaritudine salus. *Gazz. Sanit., 4, n. 10, p. 8-9, 1931.*
N. N. — Nihil sub sole novi [comparaggio fra medici e farmacisti]. *Risanamento med., 11, n. 7, p. 4, 1931.*
N. N. — Dott. Italo Sgobbo. *RTM, 24, n. 4, p. 31-34, 1931* (con ritr.).
Palmieri V. M. — Le prescrizioni di Copernico. *RM, 47, 77, 1931.*
Id. — L'antisepsi nelle tribù selvaggie. *RM, 47, 549, 1931.*
Id. — Il centenario di Nicot (1531-1931). *RM, 47, 1163, 1931.*
Parducci A. — Lucca e i Bagni di Lucca nella fine del sec. XVI nel « Journal de voyage » di Michele di Montaigne. *Atti R. Acc. Lucchese Sc. lett. e Arti, T. I, 215-230, 1931.*
Piazza-Martini V. — La cura delle febbri malariche colla polvere di carbone. *Cultura med. mod., 9, 282, 1930.*

(1) Non pretendiamo che questo elenco sia completo nè senza mende. Anzi preghiamo coloro cui risultano omessi i loro scritti o che sono a conoscenza di altri qui taciuti (anni 1929-1930) di volerceli segnalare, e preferibilmente di inviarne una copia ai compilatori (Istituto anatomico, Cagliari).

Piccinini P. — L'idrologia nella storia. *RTM, 24, n. 4, p. 28, 1931.*

Id. — Il prof. Pio Marfori. *RTM, 24, n. 12. p. 22-23, 1931.*

Pinali R. — Nel decimo anniversario della morte di G. Scipione Vivai *Giorn. it. Sc. idrominerali e climat., n. 6, p. 90, 1931.*

Ricci U. — Rivendicazioni scientifiche italiane nel campo delle discipline farmaceutiche. *L'officina, n. 4, 223-227, 1931; RTM, 24, n. 6, p. 23-26, 1931.*

Sementini A. — Le « Aquae Sinuessanae ». *RTM, 24, n. 10 bis, p. 26-30, 1931.*

Schoor O. — Dello studio della storia della Farmacia. *ACS, 514-517.*

Simon G. — Per un forte scienziato italiano scomparso: Luigi Sabbatani. *Biochimico e ter. sperim., f. XI, 435-498, 1931.*

Id. — Luigi Sabbatani (1863-1928). *Annali Merek, 1931, P. 1, p. 3-6* (con ritr.).

Susanna V. — Cenni storici sulle sorgenti termali. *Gazz. internaz. med. e chir., n. 9, 192-195, n. 10, p. 333-335, 1931.*

Vairo G. — Una scoperta terapeutica ed un ricordo inobliabile. *RTM, 24, n. 8, p. 51-53, 1931.*

Wrzoesenk M. A. — Les mérites de Louis et Dieth en ce qui concerne la suppression dans la thérapeutique de l'abres de saignées. *ACS, 436-440.*

Zanda G. B. — Un'opinione antica sul rabarbaro tarlato. *Atti Soc. Cultori Sc. med. e nat. Cagliari, fasc. 10, 203-207, 1930.*

X: Fisiologia, Alimentazione, Chimica Biologica

Aliotta B. — Proposta di rivendicazioni per studi di psico-fisiologia dell'aviazione. *RTM, 24, n. 5, p. 17-20, 1931.*

Belloni G. A. — Ancora Lombroso e Moleschott. *Arch. Antropol. Crim. Psich. e Med.-Leg., f. 1-2, p. 183-187, 1931.*

C. A. — Arturo Primavera. *Boll. Sez. it. Soc. Microbiol., 3, 191, 1931.*

Capparoni P. — Una lettera di Enrico Haeser a Giulio Ceradini. *BI, 11, 347-348, 1931.*

Cassinis U. — Affinità e fini del laboratorio di biologia e fisiologia applicata *Giorn. di Medicina Militare, p. 257-260, 1931.*

Cerchiari L. — L'elogio del vino [con storia della vite, del vino, ecc.]. *Catania, F. Battiato, 8°, p. 46, 1931.*

d. n. — Fritz Pregl. *Biochimica e Ter. Sperim., f. 1, p. 38, 1931.*

Ferrannini A. — Per una priorità. [V. Diamare precursore dell'insulina]. *RM, 47, 744, 1931.*

Foà C. — Per una priorità. *Idem, p. 903-904.*

Gregorio S. — Francesco Maurolico e la fisiologia dell'occhio. *BI, XI, 107-109, 1931.*

LAZZARINI L. — La scoperta della circolazione del sangue. *Comunicazioni Knoll, 12, 28-34, 1931.*

N. N. — Pel X anniversario della scoperta dell'insulina. *Annali Ravasini, 14, 138, 1931 (con ritratto).*

OSTACHOWKI E. — Aus den Studien ueber Johann Baptist van Helmont. *ACS, 229-234.*

PATRIZI M. L. — I secoli aurei della Fisiologia Sperimentale nello studio di Bologna. *Annuario R. Università Bologna, 1930-31, p. 15-19; Bologna, Tip. P. Neri, p. 24, 1931*

PICCININI P. — È giusta una rivendicazione italiana in rapporto alla scoperta dell'insulina?. *RTM, 24, n. 8, p. 24-28, 1931.*

PINCHERLE B. — Uno scritto di Giuseppe Mazzini sulla scoperta della circolazione del sangue. *RS, 22, 417-432, 1931.*

RONCATO A. — Sull'azione ipotensiva del pancreas. *Boll. Soc. Ital. Biol. Sperim., f. 9, p. 883-885, 1931.*

Necrologi di Giulio Fano : ROSSI G. e SPADOLINI I., *Arch. Fisiol., f. III, p. I-XV, 1931;* SERENI E., *Riv. di Biol., f. III-VI, p. 400-417, 1931.*

Necrologi di Domenico Lomonaco : BAGLIONI S., *Boll. e Atti Acc. Lancisiana, Roma, f. I, p. 29-30, 1931*; BUSACCA A., *Arch. Farmac. sperim. e Sc. Affini, 49, 353-361, 1929;* SANMARTINO U., *idem, 52, 3-15, 1931 (con ritratto);* LO MONACO D., (Autobiografia postuma), *idem, p. 16-26.*

Necrologi di Enrico Sereni : COLOSI G., *Boll. Zoologia, II, 83-84, 1931*; ISRAEL S., *Riv. di Biol., XIII, 541-549, 1931 e Boll. Pesca, Piscic. e Idrobiol.*, 7, *370-373, 1931 (con ritr.);* PUGLIESE A., *Biochimica e Ter. sperim., f. 4, p. 135-136, 1931;* RANZI S., *Mon. Zool. It., 42, 150-152, 1931.*

XI : **Geofisica, Meteorologia**

CASSINIS G. — Federico Guarducci. *Boll. Com. Naz. It. per la Geodersia e la Geofisica, I, 46-48, 1931.*

CAZZAMALLI F. — La Rebdomanzia al lume della scienza. *Illustrazione coloniale, n. 5, p. 38-39, 1931.*

CRINÒ S. — Le carte da navigare della Biblioteca « Vallicelliana » di Roma. *Riv. marittima, n. 4, p. 39-48, 1931.*

DORE P. — Indirizzi antichi e recenti nello studio della teoria della propagazione delle onde sismiche. *Boll. Com. Naz. It. per la Geodesia e la Geofisica, I, 117-123 e 137-189, 1931.*

FANTOLI A. — Le notizie meteorologiche sulla Tripolitania e Cirenaica nell'antichità. *Riv. Colonie Italiane, n. 8, p. 638-646, 1931.*

MESCHINELLI L. — Commemorazione del M. E. Almerico da Schio. *Atti R. Ist. Veneto Sc. Lett. e Arti, 90, 17-25, 1931.*

PALAZZO L. — Il Conte Almerico da Schio. *Atti Pont. Acc. Nuovi Lincei, 84, Sessione III, p. 115-119, 1931.*

PAOLONI B. — La Società Meteorologica Italiana e il suo cinquantenario 1881-1931. *La meteorologia pratica, n. 1, p. 1-7, 1931.*

SPLENDIANI G. — L'Osservatorio meteorico-sismico del Seminario di Camerino. *Boll. Soc. Sismologica It. n. 3-4, p. 31-35, 1931.*

VACCHELLI N. — In morte di Federico Guarducci *L' Universo, n. 3, p. III-IV, 1931.*

XII : Geologia, Paleontologia, Mineralogia

DE ANGELIS M. — Emilio Repossi. *Atti Soc. It. Sc. Nat,, 70, 271-278, 1931 (con ritratto).*

D' ACHIARDI G. — I mineralogisti pisani nei tempi passati. *Conferenza nella R. Scuola Normale di Pisa il 28-3-1931. Pisa, Nistri, 8, p. 16, 1931.*

CIPOLLA F. — Antonio De Gregorio. *Boll. Soc. Geol. It., 50, CXXXVII-CXLIX, 1931 (con ritratto).*

CACCIAMALI G. B. — Contributo di Brescia alla scienza geologica. *Popolo di Brescia, 18 Aprile 1931 (pag. 6)*

DAINELLI G. — Alfredo Wegener, il morto della Groenlandia. *Nuova Antologia, 1931.*

DANIELIS A. — Le vecchie saline di Pirano. *Archeografo Triestino, S. III, 16, 411-417, 1930 1931*

FABIANI R. — L'Istituto e il Museo di Geologia della R. Università di Palermo. *Palermo, 8^{0}, p. 1-37, 1931.*

LIVINI F. — In memoria di Ettore Artini. *Rend. Ist. Lombardo Sc. e Lett., S. II, 64, 264-274, 1931.*

MARCHI C. — Un medico straniero ospite di Firenze, studioso della Paleontologia italica. Charles Immanuel Forsyth Mayor illustratore della Tirrenide. *RS, 22, 170-175, 1931.*

MASINI R. — Antonio Vallisneri e l'origine delle sorgenti. *Atti R. Acc. Lucchese, N. S., 1, 357-383, 1931.*

MENOZZI A. — Commemorazione di E. Repossi. *Rend. R. Ist. Lombardo Sc. e Lett., 5 novembre 1931.*

MILANI G. — La ceramica all'alba della civiltà. *Realtà, n. 2, p. 180-186, 1931.*

NERIANI A. — Luigi Ferdinando Marsili e le sue collezioni mineralogiche. *Atti Pont. Acc. Nuovi Lincei, 84, Sessione VII, 531-580, 1931.*

N. N. — Frank Wigglesworth Clarke. *La ricerca scientifica, II, 298, 1931.*

ZAZO A. — Una missione geologica nel Regno di Napoli e alcune « Stances françaises sur la maladie de la vigne ». *Riv. fis., mat. e sc. nat. 5, 303-307, 1931.*

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*

LAVORI ORIGINALI

Dott. GIULIA DEGLI INNOCENTI

LE RISORSE MINERARIE TOSCANE NEL « VIAGGIO MINERALOGICO » DI G. GIULI

Giuseppe Giuli, Professore di Storia Naturale e di Botanica all' Università di Siena nella prima metà del secolo scorso è ricordato ancora ai nostri tempi come idrologo, e l'opera sua « Storia naturale di tutte le acque minerali della Toscana - 1833-35 » resta pur sempre un' opera classica di idrologia regionale. Di lui non è rimasta invece più traccia alcuna come naturalista e tanto meno poi come ricercatore di cose mineralogiche; e può presentare un certo interesse il seguire l' attività del Giuli in quest' ultimo campo, attraverso l' esame dei manoscritti che l' Istituto di Mineralogia dell' Università di Siena possiede e che costituiscono una documentazione ricca e degna di esser messa in giusta luce.

Questi manoscritti del Giuli si riferiscono a viaggi da lui compiuti per la Toscana, in più riprese, tra gli anni 1827 e 1830 allo scopo di compilare una carta dei minerali, esistenti nella regione, utili e suscettibili di essere utilizzati.

La carta apparve pubblicata nel 1843 (1) accompagnata da una specie di catalogo mineralogico (2) e da altre pubblicazioni minori (3); ma il tutto dovette ben presto cadere in dimenti-

---

(1) GIULI G. — *Carta geografica e di mineralogia utile della Toscana.*

(2) GIULI G. — *Saggio statistico di mineralogia utile della Toscana*, 1843.

(3) GIULI G. — *Lettera al Prof. Gazzeri contenente un catalogo di alcuni minerali trovati in Toscana*, 1831.

« — *Prospetto d' una carta geognostica ed orictognostica della Toscana per servire alla tecnologia e al modo di rendere utili i minerali del Granducato alle Arti e alle Manifatture*, 1835.

« — *Illustrazione della carta geognostica ed orictognostica dell' Isola d' Elba*, ivi.

« — *Manifesto di pubblicazione della carta geografica e di mineralogia utile della Toscana*, 1844.

canza perchè non era che un arido elenco di rocce e minerali, senza alcun accenno alla loro importanza nè come qualità, nè come estensione di giacimenti.

Strano come invece sia piacevole l'esame delle carte e dei manoscritti del Giuli e come la sua figura di naturalista ne emerga viva e interessante...

Questi manoscritti sono rappresentati da un « catalogo mineralogico » in diversi volumi e da un resoconto, in forma di « Giornale di Viaggio », delle osservazioni fatte passo a passo per le terre di Toscana, il quale contiene la parte analitica delle sue ricerche, la descrizione dei terreni e dei minerali che incontrava nei suoi itinerari. Ma le nuove conoscenze che il Giuli veniva portando — sia pure indirettamente — alla Geologia della regione, si rilevano sopratutto dalle note che, nelle sue carte, troviamo per così dire, in margine alla sua relazione ufficiale : sono foglietti staccati, pagine sparse che riguardano or l' una or l'altra zona della vasta regione ch' egli percorse in ogni senso, dalla Garfagnana e dalla Montagna Pistoiese fino alla Fiora e al Vulcano Vulsino, dalla Val Tiberina fino al mare e alle Isole; son raffronti e parallelismi fra formazioni che appariscono in zone fra loro distanti. È proprio questo complesso d' osservazioni che fa del Giuli una bella figura di naturalista, e se tutto ciò fosse stato pubblicato, avrebbe rappresentato per i suoi tempi un abbozzo d' un certo interesse sulla costituzione della nostra regione e sulle sue risorse minerarie meno conosciute, in quanto che il lavoro del Giuli fu contemporaneamente una minuziosa ricerca, sul terreno, di minerali e materiali utili, dell' importanza dei singoli giacimenti, della loro possibile estrazione.

Anzi, questo contributo alla conoscenza delle possibili risorse minerarie toscane che il Giuli cercò di recare, per conto del Granduca Leopoldo II di Toscana, non è privo di un certo aspetto moderno e trova un qualche riscontro, nelle debite proporzioni, col fervore di studi con cui, attualmente, a distanza di un secolo, è stata ripresa l'indagine del sottosuolo e con cui si cerca di trarre il massimo di utilità dai materiali di cui abbiamo conoscenza.

Bisogna tener conto che quelle indagini andavano svolgendosi in tempi in cui la geologia e la paleontologia stratigrafica erano ai loro primi passi e che il Giuli non era un Geologo. Tuttavia quando, nel rivolgersi a considerare le terre percorse,

cerca di stabilire, ora per l'una ora per l' altra zona, la struttura litologica, egli viene anche a delineare, nelle sue linee più semplici, la struttura geologica della Toscana. Così vediamo nelle sue note, riuniti in uno stesso complesso, terreni a *facies* litologica diversa e che noi sappiamo appartenere ad un dato periodo: tale la formazione, nell'insieme paleogenica, dell'Appennino, che è indicata topograficamente e litologicamente nel modo più esatto, col suo insieme di « grigiovachio » o macigno e arenarie, che di sovente passa a scisto, ma che spesso è calcarea: ed è indicata in modo esattissimo come estensione, tanto nei più grandi lembi distaccati, come per es. quello che circonda l'Amiata, scendendo poi verso Grosseto e verso la Fiora, al confine sovente con le formazioni effusive dei Vulsini, fino ai più piccoli affioramenti delle isole, dall' Elba alla Palmaiola. E tutto egli delimita passo a passo, da paese e paese, e lo vediamo talvolta ritornare, dopo parecchi anni, in un luogo per chiarire qualche dubbio.

Le formazioni differenti ch' egli riscontra interposte in quella calcareo-arenacea dell'Appennino, sempre le riconosce, pur talvolta errando nell' interpretazione: e mentre per quelle del Valdarno, per es., riconosce l' origine lacustre (1) interpreta quelle Casentinesi e della Val Tiberina come marine, e in quelle della Val di Sieve osserva resti di molluschi che « lo lasciano incerto ».

Così riconosce l' identità di tutte quelle formazioni che ora vengono riferite al Permiano e che si presentano come conglomerati, brecce silicee e scisti, da quelle di Monteti e Monte Argentario fino a quelli delle Apuane, spesso facendo nelle sue note raffronti interessanti.

Tralasciando gli altri terreni mesozoici e neogenici su cui egli ha delle vedute talvolta chiare e talvolta no, è interessante esaminare quanto riguarda le rocce eruttive; ciò costituisce la parte migliore dell' opera del Giuli e avrebbe potuto costituire un vero rilevamento delle formazioni eruttive della Toscana. Vediamo apparire uno ad uno nelle sue note, indicati col nome di serpentini, granitoni e gabbri, (nella quale denominazione

---

(1) Vedi anche: GIULI G. — *Descrizione succinta dell'Appennino Toscano dal Monte Cimone fino a Cortona*, 1843.

comprende anche i diabasi) tutti i lembi ofiolitici della Toscana dai più vasti e diremo quasi classici, fino ai più minuscoli come quelli della Gorgona e dell' Isola del Giglio: la descrizione è completa e accuratissima, come ancora non era stata fatta da altri. L' opera del Savi sulle ofioliti Toscane (1) appariva quasi una diecina di anni dopo e in essa l' autore stesso si doleva di non poter dare, di tali formazioni e dei minerali — in particolar modo cupriferi — che le accompagnano, altro che un piccolo cenno e non un lavoro monografico che « pur sarebbe riuscito nuovo... perchè vi occorrerebbe una cognizione più estesa e più generale ». Certamente il Savi, qualora si fosse potuto servire di tutte le osservazioni e del materiale litologico e mineralogico raccolto dal Giuli, ne avrebbe tratto buon vantaggio per la sua opera.

La descrizione delle formazioni ofiolitiche non poteva naturalmente dal Giuli esser tenuta disgiunta da considerazioni sulla possibile entità delle risorse cuprifere: ma parallelamente egli non ha tralasciato di tener conto anche delle rocce — partico-larmente di quelle serpentinose — qualora gli sembrassero pregevoli dal lato utilitario e non ha trascurato nessuna della località ove esse si presentassero con buoni requisiti per essere lavorate e utilizzate come materiale da ornamento e da costruzione.

Nella descrizione delle rocce eruttive della Toscana è degna di considerazione la cura che egli pone nel determinare i limiti di ognuna di tali formazioni e i terreni d' altra natura a cui esse fanno passaggio. Così per le masse eruttive elbane, così per quelle effusive del Vulcano Vulsino, che segue passo a passo delimitandone i lembi travertinosi che le ricoprono e le rocce che ne segnano il contatto: così per la trachite amiatina rispetto alle arenarie e ai calcari che la circondano, per le lave di Radicofani emergenti dalle argille e per tutti gli altri lembi trachitici della regione, da Torniella a Roccatederighi e Roccastrada; tutti son definiti con la massima cura: ciò non toglie che qualcuno glie ne sfugga, come quelli di Orciatico e di Montecatini Val di Cecina, per quanto egli ne avesse visitato la miniera.

---

(1) Savi P. — *Delle masse ofiolitiche toscane e delle miniere di rame che in esse si trovano.* Nuovo Giorn. dei Lett. 1838.

Tale mole di ricerche e di osservazioni, rimasta racchiusa nelle note del Giuli, esulava naturalmente dal campo che più strettamente egli si proponeva: campo che egli chiama mineralogico, ma che a noi interessa piuttosto dal lato delle indagini minerarie. Tralasciando l'elenco delle località il cui sottosuolo veniva fin da quel tempo sfruttato, passiamo a citare qualche esempio di quelle che egli indica come trascurate fino allora o sconosciute, ma tuttavia possibili di utilizzazione.

Vasto è il capitolo sui materiali da costruzione e da ornamento che egli ritiene possibile trarre dalle terre toscane: per citarne qualche cenno, oltre a quelli dei serpentini più sopra ricordati e di cui troviamo annotate innumerevoli località, con particolari accenni alla colorazione e alla possibilità di prendere un bel lucido, oltre ai graniti di Montecristo e del Giglio, molto ben utilizzabili nella costruzioni, oltre alle trachiti *(peperini)* di Roccatederighi e Roccastrada, egli insiste molto sulla possibilità di utilizzare (1) i marmi anche bianchi, di Spannocchia, Sovicille (2) e Gerfalco, quelli bianchi e rosso-grigiastri del Campigliese e della Sassetta, quelli rossi venati di bianco di Monterutoli, pur rilevando qui e in molti altri casi esser l'ostacolo principale la mancanza di strade. Marmi di minor pregio ci indica ancora in molti altri luoghi (Monte Argentario, Monte S. Albino presso Chianciano ecc.); brecce silicee suscettibili di bel pulimento (Frosini, Scalvaia, Serra Bottini, per ricordare solo qualcuna). Delle innumerevoli località che egli ci indica come possibili a fornire macigni da costruzione, calcari da calci, non poche sono quelle che ora danno materiale all'industria (per questi ultimi Rosignano, Castiglioncello, Incisa ecc.).

Nei riguardi dei combustibili fossili egli ne aveva intravista l'importanza, e a parte piccole masse grafiche dell'Amiata (Abbadia S. Salvatore, Castel del Piano, S. Fiora) utilizzabili — egli dice — a far matite e crogioli, insiste ripetutamente sulla possibilità di dare una utilizzazione alle risorse lignitifere della Toscana (Valdarno, Castellina in Chianti, e anche Barberino) che venivano impiegate in quel tempo solo « dai fabbri nelle

---

(1) Tale incoraggiamento lo ripete pure F. SAVELLI nella sua recente opera: *Risorse minerarie italiane* (Siena, Grosseto) 1929.

(2) Quelli di Sovicille vennero scavati per del tempo: DE FERRARI — *Riv. Serv. Min.* 1890.

loro fucine »: è noto infatti che le nostre miniere del Valdarno sono in attività da poco più di un sessantennio. Ma egli insiste anche sui giacimenti minori numerosissimi, da quelli di Roccastrada a quelli di Pratovecchio: particolarmente poi quello della Val di Cecina che si sarebbe prestato bene all'estrazione (e lamenta che i lavori iniziati allo scopo fossero rimasti fermi), quelle di Petroio (Trequanda), quelle di Murlo, che infatti furono scavate dopo una quarantina d'anni, ma come quelle di Petroio sono chiuse dal dopoguerra. Per tutti questi giacimenti egli dà sempre un giudizio sulla coltivabilità, in base alla loro potenza o alla qualità di combustibile.

Il Giuli ci indica inoltre gessi e alabastri insistendo sul gesso di Torrita, come buono per gesso da presa; su quello di Spannocchia, che a suo tempo non era scavato; su quello della Spicchiaiola e di Pomarance, usato per gesso ma che avrebbe potuto, a suo parere essere un ottimo alabastro da lavorazione ed anche... per far « bottoni da camicie che avrebbero potuto assomigliare alla madreperla »...

Quanto alle sabbie silicee, ricorda una larga utilizzazione ai suoi tempi per quelle di Trequanda: probabilmente la loro importanza deve essere diminuita in questo secolo, perchè ne viene recentemente incoraggiato un più largo impiego (1). Utilizzabili « per vetrerie e forse per cristalli » ne indica a Sinalunga, oltre ad elencare diversi depositi di quarzi amorfi e colorati, sempre utilizzabili dal lato vetrario.

Per il rame ricorda il giacimento di Montecatini come ricchissimo al tempo in cui egli lo visitò (1829), ma esprime il dubbio che, trattandosi di un globulo, tale ricchezza potesse essere duratura: egli aveva in effetti visto giusto! Consiglia inoltre di riaprire la miniera di Serra Bottini (ciò che avvenne infatti nel 1850 per l'Ing. F. Schwarzemberg) (2).

Per l'acido borico incoraggia di utilizzare anche la località Travale, al pari di quelle Montecerboli e Monterotondo: ciò avveniva infatti nel 1860 per opera della Soc. An. Borica Travalese (2).

---

(1) Savelli *op. cit.*

(2) R. Camera di Commercio ed Arti delle Provincie di Siena e Grosseto. I minerali delle Provincie di Siena e Grosseto 1890.

Infine ci indica, fra l' altro, i caolini dell' Isola del Giglio, gl' innumerevoli depositi più o meno importanti di biossido di manganese, le tormaline, per lo più nere ma possibili di lavorarsi a gemma, dei graniti delle Isole Toscane, i berilli dell' Elba, e la cianite che egli segnalerebbe per la prima volta in Toscana, nel micascisto presso Capoliveri, all' Elba.

Intenzione prima del Giuli, dovette essere di dare ai suoi viaggi un indirizzo analogo a quello del Santi (1) che una trentina di anni prima aveva percorso l'Amiata e parte della Toscana, corredando le sue note di dati archeologici, geografici, botanici e mineralogici. Infatti il giornale di viaggio del Giuli, nei primi tempi, risente un po' l' influenza del Santi. Ma nel Giuli il mineralogista prende subito il sopravvento e la sua indagine, ristretta esclusivamente alla litologia e alle risorse minerarie ed idriche, lo porta a compiere un' opera molto accurata e sufficientemente precisa. Il lavoro di sintesi verrà dopo, negli ultimi periodi di ricerca, pochi anni prima che compariscano i primi scritti di geologia stratigrafica, quindi ha per noi solo un' importanza, diciamo, storica. Il lavoro di analisi, relativo all' indagine mineraria e alle risorse regionali, sia quelle fino ad allora sfruttate, sia quelle note ma abbandonate, come quelle sconosciute e non sfruttate, ma possibili di ulilizzazione (di cui abbiamo citato qualche esempio) è un lavoro poderoso, quando si metta in rapporto con la regione vasta e complessa in cui andava compiendosi, ed è un peccato non sia stato reso di pubblica conoscenza, chè molte di quelle risorse a cui egli accennava hanno potuto avere in questo secolo lo sfruttamento adeguato che egli intuiva; ma molte sono ancora in attesa di tempi più propizi e d' iniziative più fiduciose.

RIASSUNTO

L'A. ricostruisce attraverso una cospicua quantità di manoscriti inediti, l' attività naturalistica di G. Giuli e in modo particolare il suo contributo alla litologia, alla geologia e alle risorse minerarie toscane, nel primo trentennio del secolo scorso.

(1) Santi G. — *Viaggio al M. Amiata, col seguito dei viaggi per le due provincie senesi* — 1795-1806. L' opera del Santi ebbe una traduzione in francese.

NOTE E RICORDI

Dott. FILIPPO BUTTÀ CANGEMI

Il piano di organizzazione e di difesa sanitaria nell'epidemia di peste del 1624 a Naso (prov. Messina)

Non è senza un certo interesse che si legge qualche notizia sulla epidemia di peste, scoppiata a Naso nel 1624 e sul piano di difesa concordato ed attuato dai medici di quei tempi.

Quel che scriverò ho tratto da «Naso Illustrata» di Carlo Incudine e da un vecchio manoscritto del gesuita Mario Piccolo.

Nel 1624 si sviluppò in Palermo una importante epidemia di peste la causa della quale fu attribuita, fra l'altro, ad una nave carica di mercanzie, specialmente di arazzi, provenienti dall'Africa.

Le scarse difese ed i rudimentali mezzi di lotta fecero sì che il terribile morbo si diffondesse in tutta la Sicilia.

A Naso la peste si ebbe per mezzo di tal Marcello Caruso, notaio.

Era costui un uomo tirchio, interessato, avaro, proprio di quegli uomini che vivono solo per far denari e che sono capaci di tutto pur di realizzare un piccolo guadagno.

Il Caruso adunque si trovava a Palermo per affari e spinto dalla sete del guadagno comprò molti di quegli arazzi giunti dall'Africa, che si vendevano a vilissimo prezzo, per poi rivenderli e guadagnare.

Con questo carico tornò a Naso.

Dopo qualche giorno — narra il Piccolo — il Notar Caruso fu preso da fortissima febbre, con senso di grandissima prostrazione generale, con vero e proprio intontimento del sensorio, e quindi comparvero in seguito nel corpo i bubboni.

Chiamato dalla famiglia il Dott. Francesco Cuades, questi fece la diagnosi di peste.

Udita la notizia del terribile male, i Nasitani ne furono costernatissimi e un grande allarme si diffuse in tutti.

Il Caruso dopo pochi giorni di malattia morì.

Ma fu vietata la sepoltura di costui nelle chiese e di notte tempo fu portato e seppellito in una lontana ed isolata contrada detta Cacì. Attorno alla sepoltura furono costruiti degli alti muri e all'intorno delle grandi siepi per vietare l'accesso a quel luogo.

Ma tutto fu inutile, il male si diffuse e infierì!

Dopo il Notar Caruso perirono i di lui figli Andrea, Vincenzo e Francesco, poi la nipote Ippolita, in fine il domestico Francesco Di Giovanni.

Molti villici — scrive l'Incudine — si videro con sbigottimento vaganti per la campagna, presi da marciosi bubboni, smunti, emaciati, ebeti, striminziti, fuggir dalle proprie abitazioni per liberare le famiglie.

Il panico nel paese fu enorme.

Molti abbandonarono l'abitato rifugiandosi nelle campagne.

A tanta rovina si pensò di porre un argine, nominando un Governatore e Capitano d'Armi nella persona di D. Francesco Lanza, Barone di Ficarra, ma costui per poca energia fu subito sostituito con D. Girolamo Mastrilli, marchese di Tortorici, il quale era un uomo energico, posato, benvoluto dal popolo e dava sicuro affidamento.

Ebbe infatti da Filiberto di Savoia e dal Cardinale Doria piena autorità e potere.

Appena il Mastrilli ebbe preso possesso della carica formò una commissione d'eminenti cittadini, della quale facevano parte Luca Giordano, Gian Giacomo Conades, Domenico Scaffidi, Gian Vito Piccolo, giurati, perchè lo coadiuvassero e lo assistessero. Il Mastrilli volse subito il suo pensiero alla famiglia Caruso, causa di tanto terribile flagello, che infieriva nel paese e con ordinanza depositata presso gli atti del Notar Vincenzo Giordano vietò ancora ogni contatto con essa, ordinò che la moglie del Caruso con la famiglia fosse portata al lazzaretto e comandò:

« Bruciari li robbi chi lu defunto Notaro in ipsa casa portò da Palermu et chiamari la dicta Cattarinella, mogliere dello dicto Notaro et diri ad illa di disabitari et chiudire la casa ove moriu lu dicto notaro pieno di maluri ».

Quindi fece impiantare un lazzeretto in Bazia al fonte di Pera, lo fornì di arredi, di farmaci, di monatti e destinò ad esso una guardia di venti ufficiali.

Ma il lazzaretto nelle vicinanze del paese non conveniva, perchè — dice l'Incudine — dava agio a facili congressi fra sequestrati infetti e i loro parenti ed amici.

Allora il Governatore Mastrilli, tenuto di ciò conto, fece trasferire il lazzaretto ad un miglio da Naso nella isolata contrada Valentino. Su proposta del protomedico Carlo Galbato formò una Deputazione di salute composta dal Dott. Francesco Conades, Mario Piccolo, Francesco Corona, Blasco Galbato, Pietro Ricca con l'incarico preciso di adoperarsi con ogni mezzo alla tutela della pubblica salute e a non far diffondere il morbo.

Scelse come medici della Deputazione e sopraintendenti universali i Dottori Antonino Mercurio e Antonino Cuffari, reputati fra i migliori di quell'epoca e divise il paese in quattro quartieri ai quali destinò un medico come segue:

NOTE E RICORDI

Dott. FILIPPO BUTTÀ CANGEMI

Il piano di organizzazione e di difesa sanitaria nell'epidemia di peste del 1624 a Naso (prov. Messina)

Non è senza un certo interesse che si legge qualche notizia sulla epidemia di peste, scoppiata a Naso nel 1624 e sul piano di difesa concordato ed attuato dai medici di quei tempi.

Quel che scriverò ho tratto da «Naso Illustrata» di Carlo Incudine e da un vecchio manoscritto del gesuita Mario Piccolo.

Nel 1624 si sviluppò in Palermo una importante epidemia di peste la causa della quale fu attribuita, fra l'altro, ad una nave carica di mercanzie, specialmente di arazzi, provenienti dall'Africa.

Le scarse difese ed i rudimentali mezzi di lotta fecero sì che il terribile morbo si diffondesse in tutta la Sicilia.

A Naso la peste si ebbe per mezzo di tal Marcello Caruso, notaio.

Era costui un uomo tirchio, interessato, avaro, proprio di quegli uomini che vivono solo per far denari e che sono capaci di tutto pur di realizzare un piccolo guadagno.

Il Caruso adunque si trovava a Palermo per affari e spinto dalla sete del guadagno comprò molti di quegli arazzi giunti dall'Africa, che si vendevano a vilissimo prezzo, per poi rivenderli e guadagnare.

Con questo carico tornò a Naso.

Dopo qualche giorno — narra il Piccolo — il Notar Caruso fu preso da fortissima febbre, con senso di grandissima prostrazione generale, con vero e proprio intontimento del sensorio, e quindi comparvero in seguito nel corpo i bubboni.

Chiamato dalla famiglia il Dott. Francesco Cuades, questi fece la diagnosi di peste.

Udita la notizia del terribile male, i Nasitani ne furono costernatissimi e un grande allarme si diffuse in tutti.

Il Caruso dopo pochi giorni di malattia morì.

Ma fu vietata la sepoltura di costui nelle chiese e di notte tempo fu portato e seppellito in una lontana ed isolata contrada detta Cacì. Attorno alla sepoltura furono costruiti degli alti muri e all' intorno delle grandi siepi per vietare l' accesso a quel luogo.

Ma tutto fu inutile, il male si diffuse e infierì !

Dopo il Notar Caruso perirono i di lui figli Andrea, Vincenzo e Francesco, poi la nipote Ippolita, in fine il domestico Francesco Di Giovanni.

Molti villici — scrive l' Incudine — si videro con sbigottimento vaganti per la campagna, presi da marciosi bubboni, smunti, emaciati, ebeti, striminziti, fuggir dalle proprie abitazioni per liberare le famiglie.

Il panico nel paese fu enorme.

Molti abbandonarono l' abitato rifugiandosi nelle campagne.

A tanta rovina si pensò di porre un argine, nominando un Governatore e Capitano d'Armi nella persona di D. Francesco Lanza, Barone di Ficarra, ma costui per poca energia fu subito sostituito con D. Girolamo Mastrilli, marchese di Tortorici, il quale era un uomo energico, posato, benvoluto dal popolo e dava sicuro affidamento.

Ebbe infatti da Filiberto di Savoia e dal Cardinale Doria piena autorità e potere.

Appena il Mastrilli ebbe preso possesso della carica formò una commissione d' eminenti cittadini, della quale facevano parte Luca Giordano, Gian Giacomo Conades, Domenico Scaffidi, Gian Vito Piccolo, giurati, perchè lo coadiuvassero e lo assistessero. Il Mastrilli volse subito il suo pensiero alla famiglia Caruso, causa di tanto terribile flagello, che infieriva nel paese e con ordinanza depositata presso gli atti del Notar Vincenzo Giordano vietò ancora ogni contatto con essa, ordinò che la moglie del Caruso con la famiglia fosse portata al lazzaretto e comandò :

« Bruciari li robbi chi lu defunto Notaro in ipsa casa portò da Palermu et chiamari la dicta Cattarinella, mogliere dello dicto Notaro et diri ad illa di disabitari et chiudire la casa ove moriu lu dicto notaro pieno di maluri ».

Quindi fece impiantare un lazzeretto in Bazia al fonte di Pera, lo fornì di arredi, di farmaci, di monatti e destinò ad esso una guardia di venti ufficiali.

Ma il lazzaretto nelle vicinanze del paese non conveniva, perchè — dice l' Incudine — dava agio a facili congressi fra sequestrati infetti e i loro parenti ed amici.

Allora il Governatore Mastrilli, tenuto di ciò conto, fece trasferire il lazzaretto ad un miglio da Naso nella isolata contrada Valentino. Su proposta del protomedico Carlo Galbato formò una Deputazione di salute composta dal Dott. Francesco Conades, Mario Piccolo, Francesco Corona, Blasco Galbato, Pietro Ricca con l' incarico preciso di adoperarsi con ogni mezzo alla tutela della pubblica salute e a non far diffondere il morbo.

Scelse come medici della Deputazione e sopraintendenti universali i Dottori Antonino Mercurio e Antonino Cuffari, reputati fra i migliori di quell' epoca e divise il paese in quattro quartieri ai quali destinò un medico come segue :

1) Quartiere della Madre Chiesa: Dottor Girolamo Piccolo.

2) Quartiere S. Giovanni: Dott. Giangiacomo Cuffari, valoroso medico e più valoroso poeta, che descrisse la peste di quest' epoca in un suo magnifico poema dal titolo « Vita del glorioso Santo Cono nasitano» pubblicato da G. Francesco Bianco in Messina nel 1636.

3) Quartiere del SS. Salvatore: Dott. Carlo Germanà.

4) Quartiere S. Cono: Dott. Giuseppe Galbato.

Avevano questi quattro medici l' obbligo preciso di vigilare attentamente sulla salute delle famiglie loro affidate, di far ricoverare sollecitamente gl' infetti ed i sospetti al lazzeretto e di fare osservare tutte quelle norme sanitarie che la Deputazione di salute emanava.

Il Mastrilli ancora per rendere più completa l' organizzazione sanitaria nominò due chirurgi: il dott. Pietro Ricca e il dott. Francesco di Martino. Costoro dovevano stare a disposizione dei medici e dovevano accorrere subito ove erano richiesti o se ne rilevava il bisogno.

Davvero eroico fu il contegno del corpo medico di allora. I medici non si curarono del pericolo e corsero ovunque portando il contributo della loro scienza e del loro amore per i concittadini.

Ma non qui si fermarono i provvedimenti ordinati dalla Deputazione di salute. Si ordinò che fossero subito bruciati gl' indumenti personali dei pestosi e alle famiglie degli infetti di non aver contatto con alcuno.

Certo questi provvedimenti ebbero una grande importanza e un grande giovamento e per quei tempi furono anche di magnifico esempio.

L' Incudine infatti così commenta:

« Poderosa attività, grande intelligenza, solerzia mirabile in tempi che ci paion tristi e non sono; esempio d' avere innanzi ed imitare ».

Al lazzaretto del Valentino furono ricoverati quattrocento persone fra infetti e sospetti, mentre i decessi furono tredici.

Il dott. Cuffari, infatti, uno dei medici delegati, che pertanto lo poteva sapere e che anzi nell' esercizio del suo ministero fu anche lui colpito di peste, così canta nel suo citato poema al canto 3° st. 39:

Tredici furon morti, oppressi cento
praticanti e sospetti quattrocento.

Il terribile morbo durò per due mesi e poi mercè l' organizzazione, che man mano diventò più perfetta, s' illanguidì, scemò e si spense, talchè non riscontrandosi più alcun caso il 1° Settembre 1624 potè essere celebrata l' annuale festa del Patrono S. Cono e nella stessa data il Capitano d'Armi Mastrilli sciolse il cordone sanitario con atto provvisionale confermato il 17 Novembre e reso definitivo a 8 Gennaio 1625.

Certo che il piano di difesa e la organizzazione sanitaria di Naso in questa epidemia hanno una certa importanza, perchè i servizi furono or-

dinati così bene e la lotta contro il morbo fu tanto bene organizzata da potere in poco tempo debellare la terribile malattia. Senza dire che alle misure precauzionali prese è dovuto il fatto che in relazione al numero degli abitanti (novemila) si ebbero solo tredici morti e quattrocento infetti, mentre in altri punti della Sicilia la malattia mietè vittime in modo davvero impressionante.

Sia gloria ai valorosi medici di allora, esempio fulgido di sacrifizio e di abnegazione, che seppero con ardimento e con fede proporre ed eseguire delle norme tutte nuove e di effetto!

Questo paese, la cui storia millenaria, parla di eroismi, di valore e di virtù civiche, che ha dato alla medicina valorosi ed illustri cultori, sia ricordato con ammirazione anche per questa magnifica pagina, scritta dai suoi modesti ma ardimentosi medici, nella orrenda epidemia di peste del 1624.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Reutter De Rosemont, L. — *Histoire de la Pharmacie à travers les ages.* — 2 vol. in 8° di pag. 605 e 670. Parigi, J. Peyronnet & C., 1931.

L'autore, professore emerito della Facoltà di Ginevra, ha tracciato in questi due grossi volumi illustrati una storia della farmacia attraverso i secoli. Nella prima parte si è occupato della pratica farmaceutica presso gli israeliti, gli egiziani, gli indù, i greci, i romani, i galli e i germani; nella seconda ha raccolto i dati storici dei primi secoli del Medioevo, nella terza la storia della farmacia nel Trecento, citando le prime notizie sui farmacisti e descrivendone la pratica, i costumi, gli usi e gli abbigliamenti; nella quarta la storia della farmacia nel Quattrocento contiene interessanti pagine sulle tariffe, sul commercio dei farmaci, sulle officine e sulle corporazioni farmaceutiche nei vari paesi. Quindi l' autore si occupa della farmacia nel Rinascimento, dei primi giardini botanici, degli studi prescritti per i farmacisti, delle specialità farmaceutiche, delle questioni fra medici e farmacisti ed infine l' ultima parte del primo libro è dedicata alla terapia magica ed alchimistica; essa contiene una rassegna delle medicine più strane e più misteriose.

Nel secondo volume che va dal Seicento fino ai nostri giorni il Reutter de Rosemont segue l'evoluzione della farmacia nei tempi più vicini ai nostri; esamina gli ordinamenti che regolarono il commercio dei medicamenti e l' esercizio della pratica farmaceutica nelle varie città di Francia, le leggi vigenti per le

officine farmaceutiche; porta un elenco dei libri più importanti e dei farmacisti più noti e dei privilegi che essi godevano e passando poi alla storia della farmacia nel secolo XIX sottopone ad un lungo esame le varie disposizioni di legge vigenti in tutti gli Stati. L' ultima parte è dedicata alle droghe che l' autore chiama sensorie (*sensorielles*) intendendo con questo termine gli eccitanti e gli stupefacenti.

Come si vede da questa breve rassegna il programma che l' autore si è proposto è estremamente vasto ed egli lo ha svolto con pazienza e con accuratezza; alcuni capitoli sono trattati con particolare diligenza, molti contengono notizie interessanti e bene ordinate. Da parte dei critici tedeschi è stato fatto all' autore il grave appunto di essersi attenuto molto da vicino alla ben nota « Storia della farmacia » dello Schelenz, ed è certo che egli ne è stato ispirato e che ha seguito specialmente nella prima parte il metodo e la divisione del materiale indicati dal suo predecessore. Ma sarebbe ingiusto togliergli il merito di aver anche dal canto suo portato un contributo importante di notizie e di documenti alla storia della farmacia in Francia e di aver raccolto un materiale prezioso seppure forse non sempre felicemente ordinato. Ad ogni modo il libro del Reutter de Rosement merita di essere considerato per il valore che esso realmente possiede, per il lavoro che il suo autore ha compiuto e per le notizie che esso ci porta intorno a fatti e persone finora scarsamente illustrati.

A. CASTIGLIONI

RODRIGUEZ RIVERO P. D. — *Historia medicale de Venezuela.* — Caracas, Leon Hermanos, 1931, 1 vol. in 8° di p. 434.

La storia della medicina nel mondo diventa sempre più documentata e sempre più completa; si susseguono rapidamente i libri che ne trattano l'evoluzione in vari paesi, da un punto di vista nazionale che permette di occuparsi più ampiamente delle persone e delle cose e di costituire così delle fonti interessanti per gli studi sintetici. Questa storia medica del Venezuela che il dott. Rodriguez Rivero, membro dell'Accademia Nazionale di Medicina e rettore dell'Università di Caracas, già noto per altri lavori storici, presenta agli studiosi, contiene un breve quadro della medicina indigena prima della conquista, una serie di dati interessanti intorno ai primi medici che accompagnarono gli esploratori e a quelli che nel Seicento giunsero dalla Spagna ad esercitare la pratica.

Col '700 comincia l' era della cultura intellettuale del Venezuela che data dalla fondazione di un grande istituto, il Collegio-Seminario di Caracas. Nel 1721 Filippo V trasformò il seminario in università e nel 1722 Innocenzo XIII Papa ne fece un' università pubblica che portò quindi per un secolo il nome di Università Reale e Pontificia ed appena nel 1827, dopo la guerra di liberazione iniziata da Bolivar, l' eroe nazionale dell'America latina, ebbe il nome di Università Centrale del Venezuela.

L' autore segue la storia di quest' università che fu centro degli studi medici ; narra la creazione del Protomedicato di Caracas da parte di Carlo III, cita le leggi e le ordinanze, segue gli avvenimenti politici nei riflessi che ebbero sulla vita sociale ed intellettuale del paese e tesse brevemente la biografia dei medici più illustri, dei professori universitari, dei direttori di istituti scientifici

fino ai giorni nostri, cosicchè si può veramente dire che il libro dà delle attuali condizioni degl' istituti scientifici e della pratica medica in quella lontana repubblica ove vive, in una delle regioni più belle del mondo, un popolo legato al nostro da infiniti legami di affinità e di simpatia.

A. CASTIGLIONI

WONG CHIMIN K. and WU LIEN-TEH. — *History of Chinese Medicine.* — The Tientsin Press, 1932 ; 1 vol. in 8° di p. 706 con illustrazioni.

Gli autori di quest' opera che si può chiamare monumentale per la sua eccezionale importanza, si sono proposti di tracciare la storia della medicina cinese dai tempi più antichi fino ai giorni nostri e hanno raccolto un materiale prezioso e rarissimo con una straordinaria pazienza, disponendolo in modo semplice e chiaro, così da renderlo facilmente accessibile al lettore. È la storia della medicina di un grande paese, durante cinque millenni: il dott. Wong, professore di storia della medicina nell' Università nazionale cinese di Shangai, ha svolto la prima parte di quella medicina cinese antica e l'ha suddivisa in tre grandi capitoli, dei quali il primo tratta del periodo leggendario che va dal 3000-1000 a. C., il secondo del periodo storico od aureo dal 1100 a C. al 960 dell'Era volgare il terzo il periodo medioevale, dal 961-1800.

Nel secondo libro il dott. Wu Lien-Teh, direttore generale del servizio d' igiene in Manciuria e attualmente direttore del servizio nazionale di quarantena della Repubblica cinese, che ha la sua sede a Shanghai, tratta del periodo moderno, ciò dal 1800 fino al 1932. Questo secondo libro è diviso in una serie di capitoli, nei quali tutti i fatti più importanti sono svolti anche in relazione agli avvenimenti che sconvolsero l' Impero cinese. L' ultimo capitolo il quale tratta di tutte le moderne istituzioni sanitarie in Cina, delle varie fondazioni, delle disposizioni preventive per combattere le malattie ecc., sarà letto con particolare interesse da quanti seguono la storia dell' Estremo Oriente. Un indice di nomi geografici, due tavole cronologiche esattissime, un' ampia bibliografia, un indice delle persone e delle cose, una bella carta geografica completano questo magnifico libro, il quale segue in tutti i suoi particolari la storia della medicina popolare come di quella scientifica, magica e sacerdotale. Preziose illustrazioni riproducono perfettamente da antiche pitture che si trovano nei musei o nelle collezioni private, fatti e persone che riguardano i principi dell' arte medica in Cina, l' influenza del Taoismo e del Buddismo e l' evoluzione della scienza durante il dominio delle dinastie Han e Tang. Interessanti sono le notizie intorno alle misure igieniche che datano dal 1200 a. C., quando sono prescritte norme per la costruzione delle case con le porte e le finestre rivolte a mezzogiorno, la costruzione di acquedotti e di cloache e le piantagioni di alberi per bonificare le paludi. La chirurgia della Cina antica è ampiamente pertrattata ed alcuni capitoli come quello che riguarda la trapanazione nei tumori del cervello e la castrazione che veniva praticata per fornire gli eunuchi ai palazzi imperiali, saranno letti con particolare interesse.

Ma anche la parte che riguarda l' influenza esercitata dagli europei e in prima linea dai Gesuiti in Cina del '700, più tardi dagli inglesi e dagli americani porta una quantità di notizie che finora era impossibile ritrovare. Le biografie di illustri medici cinesi dei tempi recentissimi, la descrizione dei grandi

ospitali moderni e delle scuole mediche, l'esposizione della lotta tenace, magnifica e vittoriosa combattuta in Manciuria durante la terribile epidemia di peste che scoppiò intorno al 1910, durante la quale rifulse il valore degli scienziati cinesi, infine dati statistici importantissimi sull'esercizio professionale e sulla propaganda igienica come viene ora praticata, fanno sì che questo libro costituisca una delle opere moderne fondamentali per chi voglia farsi un'idea dell'evoluzione della scienza medica nell'Estremo Oriente. Gli autori che con un lavoro così tenace hanno eseguito il loro compito, illuminando degnamente delle pagine gloriose nella storia della loro patria, meritano la riconoscenza di quanti seguono con passione le correnti scientifiche di paesi così lontani dai nostri, ma così ricchi di grandi tradizioni e di mirabili energie.

A. Castiglioni

Koch Richard — *De Zauber des Heilquellen.* — Stuttgart, Ferdinand Enke, 1933. I vol. in 8⁰ di p. 74.

Riccardo Koch che fu uno dei primi a segnare nuove vie nel dibattito che si agita da qualche anno in Germania e che culmina in un ritorno alla medicina funzionale, biologica ed ippocratica, ha voluto per trattare in questo volume un problema interessante: quello dell'efficacia delle fonti termali o di quello che egli chiama il segreto della loro efficacia terapeutica intorno alla quale chimici, fisici e farmacologi non sanno dare una risposta precisa. Il Koch ricerca quello che fu a questo proposito il pensiero di Goethe, e dopo aver esaminato brevemente l'opera di F. Hoffmann (1660-1742) nel campo della crenoterapia e quella di Hufeland che ebbe tutta la fiducia e la stima dell'immortale poeta, passa in rassegna quello che egli scrive a proposito delle fonti termali che frequentò spesso: a Karlsbad fu ospite per molti anni e ivi ebbero origine alcune delle sue belle poesie. Egli esprime chiaramente l'idea che l'efficacia delle cure termali deriva da fatti psichici, dalla intimità con persone simpatiche e dalla suggestione che ne deriva. L'autore studia le componenti magiche che contribuiscono alla fama di una fonte termale, come la leggenda delle strane origini di queste cure. In alcune pagine molto interessanti il Koch descrive il soggiorno di Goethe a Karlsbad e le osservazioni da lui fatte intorno al valore terapeutico delle acque. Egli afferma ripetutamente che la premessa indispensabile per il valore terapeutico è il conservare il segreto intorno alle cause che lo determinano e il circondare tutta la cura di un certo mistero. Di altre cure fatte da Goethe in altri luoghi meno celebri si occupa il Koch nelle ultime pagine del suo libro, nel quale illustra sapientemente la posizione di Goethe di fronte alla medicina. Questo libro è opera di un medico che è ad un tempo clinico valente ed un profondo filosofo.

A. Castiglioni

Münster Dott. Ladislao — *Il Centenario della prima rivendicazione delle principali scoperte della scienza medica italiana fatta dal Prof. Melchiorre Misserini.* — Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitario, Anno XXX, Fascicolo V, Settembre-Ottobre 1931.

Il Misserini, professore di storia dell'arte e della letteratura nell'Ateneo di Pisa, svolgeva la sua attività sopratutto fra il 1830 e il 1840, dedicandosi agli

studi danteschi, senza trascurare i moderni; scrisse, fra le altre opere, 24 epigrammi nei quali è compendiata la storia della medicina e le più recenti scoperte dell'epoca. Questi epigrammi, che l'Autore della memoria riporta integralmente in ordine cronologico, sono una vera e propria rivendicazione di italianità, e la forma scelta, se anche può essere in parte discussa dal lato letterario, è pur tuttavia apprezzabile perchè alla portata di molti e perchè si presta più facilmente alla lettura che una lunga biografia. L'autore termina proponendo di riportare i vari epigrammi in tanti cartelloni, esponendoli nelle aule delle lezioni dei singoli istituti universitari per modo che lo studente possa conoscere i Grandi delle scienze e le loro scoperte.

Dr. Gino Verità

R. Grassini — *Per la storia delle maschere protettive.* — Bollettino « Ricerche ed Esperienze » dell'Istituto Agrario di Scandicci, Serie seconda, Vol. X.

In seguito ad un concorso bandito nel 1837 dall'Accademia delle Belle Arti di Firenze per un apparecchio atto a proteggere alcuni operai che « *respirano in un coll'aria materie eterogenee che nell'attuale esercizio del loro mestiere rimangono in essa allo stato di sospensione* », Giuseppe Gazzeri, chimico igienista e idrologo dello scorso secolo, presentò un apparecchio che potrebbe considerarsi il primo tipo della maschera protettiva. Consisteva esso in due parti: il « Respiratore » e il « Depuratore » nel quale ultimo l'aria esterna veniva depurata a mezzo di filtri di lana filata bagnati di un liquido leggermente viscoso atto a trattenere le polveri sollevatesi in seguito alle diverse lavorazioni.

Questa maschera protegge solamente il naso, lasciando liberi gli occhi e la bocca, a differenza delle maschere attuali che proteggono la faccia in toto, e questo anche per il fatto che a quell'epoca non si pensava che un giorno, col progredire della chimica, sarebbere entrati in giuoco fra gli strumenti bellici i gas lacrimogeni, e tutte quegli altri mezzi offensivi di natura chimica di cui fu fatta larga esperienza durante l'ultima grande guerra.

Dr. Gino Verità

Carbone D. — *Microbiologia industriale.* — Hoepli, Milano, 1933, pag. 316-XX, con 114 illustrazioni di cui una a colori, L. 28.

Può sembrare fuor di posto in un giornale di storia delle scienze mediche e naturali la recensione di un libro che tratta di microbiologia industriale Ma appena preso il libro in mano e cominciato a sfogliarlo, subito si capisce che ciò non è. Infatti tutto un primo capitolo di circa 70 pagine, il che vuol dire una vera monografia, è dedicata ai cenni storici. Si comincia con l'invenzione del microscopio; e da una famosa lettera del Galilei a Federico Cesi « *Invio a V. E. un occhialino per vedere da vicino le cose minime, del quale spero che Ella sia per prendersi gusto e trattenimento non piccolo, che così accade a me...* etc. » si passa a descrivere il microscopio che Leeuwenhoek impiegò per osservare la circolazione del sangue nell'estremità della pinna caudale dell'anguilla immersa nell'acqua, al microscopio semplice universale del cappuccino P. Giov. Battista da S. Martino, e giù giù, a traverso i vari tipi e le varie modificazioni, si giunge all'Amici, allo Zeiss, all'Abbe. Non mancano notizie sul micrometro ed altri importanti accessori del microscopio. Dopo lo strumento, gli osservatori

e le osservazioni: Francesco Redi; Antonio van Leeuwenhoek, Antonio Vallisnieri, Giacinto Cestoni, Lazzaro Spallanzani, Luigi Pasteur ecc. Un elenco di opere consultate dimostra infine come dal rinomato *Arcana Naturae*, che il Leeuwenhoek dedicò al bibliotecario fiorentino Antonio Magliabechi, fino ai più recenti scritti, dal 1695 al 1931, l'A. abbia ricercato diligentemente tutto quanto poteva essergli utile per tracciare sommariamente una storia delle scoperte microbiologiche.

Non è qui il caso di parlare dell' importanza pratica di questo libro di microbiologia industriale, assolutamente nuovo nel genere, ma non sarebbe stato nè utile nè giusto il tacere che una buona parte di esso è dedicato a rievocare la parte storica, affinchè questa non debba rimanere sconosciuta a coloro che intraprendono gli studi microbiologici, e il non far sapere che il Carbone, oltrechè con molto amore, ha ciò fatto con tanta cura da rendere grandemente giovevole anche a chi di storia scientifica non è digiuno, la lettura delle sue pagine per i molti richiami, note e figure che in esse si trovano.

Libro quindi che deve essere necessariamente letto ad esaminato non solo da chiunque si accinga allo studio della microbiologia ma anche da tutti coloro che voglion trattare argomenti di storia di essa, anche se non hanno desiderio o necessità di occuparsi della pur interessantissima parte che si riferisce all' industria.

A. C.

NOTIZIARIO

Celebrazione del III Centenario della nascita di Bernardino Ramazzini (4-7 ottobre 1933) — Come annunziammo nel precedente fascicolo, alla Clinica del lavoro di Milano è stata fatta una solenne celebrazione del Ramazzini. Ne illustrarono l' opera grandiosa H. B. Butler (Ginevra), L. Devoto (Milano), G. Glibert (Bruxelles), Sir T. Olive (Newcastle), R. Ziel (Praga), D. Pometta (Lucerna), E. Brezina (Vienna), Loewi (Praga), R. Prosser White (Manchester), W. R. H. Kranenburg (S. Gravenhage), V. Gudjonssoo (Copenhagen), Bauer (Berlino).

A Parma fu collocata una lapide nell' atrio della Università a ricordo della laurea ottenuta dal Ramazzini nel 1659; parlarono i proff. L. Preti e C. Decio.

Alla Università di Modena tenne il discorso commemorativo il prof. A. Donaggio, e parlarono anche i proff. Balli e E. Martin (Lione).

A Carpi fu inaugurato un ricordo marmoreo.

A Padova nell' aula magna universitaria parlarono il Podestà e il Rettore, fu scoperta una lapide nella chiesa dove fu sepolto il Ramazzini

Una lapide in onore di Copernico a Ferrara. — In occasione della inaugurazione dell' anno accademico 1933-34 è stata inaugurata una lapide a Nicolò Copernico la cui epigrafe ricorda che a Ferrara questi conseguì la laurea in diritto canonico il 31 maggio 1503. Il discorso commemorativo fu detto dall' avv. comm. Giulio Righini.

Istituto di Anatomia umana e di Morfologia sperimentale
della R. Università di Cagliari

LUIGI CASTALDI e FANNY FONTANA ZANCO

III Elenco bibliografico dei lavori di Storia delle Scienze mediche e naturali pubblicati in Italia (1).

ABBREVIAZIONI USATE NELL'ELENCO

ACS = Atti dell'VIII Congresso internazionale di Storia della Medicina, Roma, 22-27 Settembre 1930.
AR = Archeion, Roma.
BI = Bollettino dell'Istituto Storico dell'Arte Sanitaria, Roma.
GE = Giardino d'Esculapio, Milano.
PO = Policlinico, Sezione pratica, Roma.
RM = Riforma medica, Napoli.
RS = Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali, Firenze (Siena).
RTM = Rivista di terapia moderna e medicina pratica, Milano.

(*continuazione*)

XIII : Medicina interna. I Medici

A. F. — Le cause della morte di Shakespeare e di Bellini. *RM, 47, 1832, 1931.*

Aiello L. — Un grande tubercoloso : Napoleone I. *Riv. sanit. sic., 19, 1074-1077, 1931.*

Aievoli A. — Epilettico Napoleone? *RM, 47, 77, 1931.*

Id. — I medici nelle figurazioni dei novellatori. *Id., 974-975.*

Albasini C. — Medici frati e frati medici. *BI, XI, 15-29, 1931.*

Andreoni G. — La cura dell'emottisi presso gli antichi. *Giornale di Tisiologia, Napoli, 1931.*

Antonini G. — Un'interessante pubblicazione (Napoleone I tubercoloso). *Nicia, I, n. 5, p. 9-10, 1931.*

Baccelli A. — Guido Baccelli. Ricordi. *Napoli, Ed. la Riforma medica, p. 115, 1931* (con ritratto).

Battistini M. — I manoscritti della Biblioteca reale di Bruxelles relativi alla Corsica (con lettera di L. de Potter al medico Antonmarchi). *Arch. storico di Corsica, 1931, fasc. I.*

Benassi E. — Un consulto autografo di Antonio Cocchi nella Biblioteca Palatina di Parma. *Giorn. clin. med., XII, 1016-1021, 1931.*

(1) Non pretendiamo che questo elenco sia completo nè senza mende. Anzi preghiamo coloro cui risultano omessi i loro scritti o che sono a conoscenza di altri qui taciuti (anni 1930-1931) di volerceli segnalare, e preferibilmente di inviarne una copia ai compilatori (Istituto anatomico, Cagliari).

BILIKIEWICZ — La notion de l'acrimonie avant De la Boë Sylvius. *ACS, 322-327.*

BORGHESI A. — Un medico pittore. *Nicia, I, n. 1, 1931* (con fig.).

BOUQUET H. — I medici pratici e la scienza (Duboué, Hameau precursori di Pasteur). *Monde medical, ed it., XVI, 28 29, 1931.*

BREZZI — Cento giorni di prigionia nell'oasi di Cufra. *Milano, Mondadori, 1931.*

BUONOMO LA ROSSA F. — Augusto Murri. *Rass. Intern. Clin. e Ter., XII, 933-935, 1931* (con ritratto).

CAPPARONI P. — Due importanti raffigurazioni a soggetto medico in una tomba del sepolcreto Ostia-Porto recentemente scoperto. *ACS, 542-549.*

CARDINI M. — Macrobiotica (Notizie storiche). *Morgagni, 73, 2410-2414, 1931.*

ID. — Pestilenze celebri. La peste di S. Carlo. *PO, n. 15, 526-527, 1931.*

CARRERAS G. — G. B. Queirolo. *Rass. intern. clin. e ter., XII, 45-46, 1931* (con ritratto).

CASSANO C. — Francesco Galdi. *RM, 47, 1511-1512, 1931* (con ritratto).

CASTIGLIONI A. — Il contributo degli Italiani alla Cardiopatologia. *Minerva medica, I, n. 6, 225-231, 1931.*

ID. — Giacomo Tommasini e la nuova dottrina medica italiana. *Rass. clin. scient., IX, 319 323, 1931* (con ritratto).

ID. — Storia della tubercolosi. Nel I vol. del *Trattato It. della tbc.* diretto da L. DEVOTO, *Milano, Vallardi, 1931, estr. p. 74, in 8° gr.*

ID. — Il magistero d'Ippocrate. *Conferenze cliniche e di Sc. med. (Scuola di Sanità militare), IV, P. 11, p. 183-186, 1929.*

CELLI F. — La febbre palustre nella poesia. *ACS. 463-473.*

CESARANO M. — L'arte medica nel sec. XVI. *Il Comune di Bologna, n. 8, p. 11-17, 1931.*

CHIARINI P. — Commemorazione del defunto socio Prof. R Ugolini. *Boll. e Atti Acc. Lancisiana, Roma, fasc. I, p. 32-33, 1931.*

CIASCA R. — Sull'immatricolazione dell'Alighieri all'Arte Maggiore dei Medici e Speziali di Firenze. *ACS, 477-488.*

ID. — Dante nell'Arte dei Medici e Speziali. *Arch. storico it., S. 7, vol. 15, fasc. II, 1931.*

CIPOLLETTA B. — Medicina ed Arte. *Gazzetta intern. med. e chir., n. 3, p. 84-87, 1931.*

ID. — Un medico poeta latino: Domenico Tinozzi. *Id., 83-84.*

CORRADI C. — Di un medico poeta coetaneo e concittadino di Arnaldo Fusinato. *Nicia, I, n. 1, 1931.*

CORSINI A. — Il servizio meteorologico sanitario italiano. *Boll. Acc. med. pistoiese F. Pacini, 9 giugno 1931.*

DAGNINO V. — La medicina fra i Galla. *Arch. it. Sc. med. coloniali, 12, 620-626, 1931.*

De Candia A. — I contributi scientifici di Nicola Pende all'endocrinologia ed alla scienza della costituzione. *RTM, 24, n. 5, p. 21-24, 1931.*

De Gaetani G. — Ipotesi sulla natura della malattia che condusse a morte Vincenzo Bellini. *Osservatore medico, n. 7, p. 3-7, 1931.*

Del Favero E. — Curiose caratteristiche della medicina popolare in Cina. *Arch. it. Sc. med. coloniali, XII, 3-8, 1931.*

Del Guerra G. — Gli « Ordinamenta medicorum » pisani del sec. XIV. *BI, XI, 171-177, 1931.*

Id. — Etisia e morbo gallico nella « Pratica » di Fra Leone. Appunti storici sul '600. *Id., 254-256.*

Id. — La morte di Arrigo VII: veleno o malaria? (Appunti medici sulle cronache e sulle leggende dei tempi). *RS, 22, 245-256, 1931.*

Id. — I primi addottorati in Medicina nello Studio pisano (dal 1433 alla calata di Carlo VIII). *Id., 376-380.*

Della Valle C. — Omaggio a Pellegrino Matteucci (nel cinquantenario della sua morte 1881-1931). I suoi tre viaggi in Africa. *Roma, C. Voghera, 8°, p. 24, 1931.*

Dott. Michel — Il successo in medicina. *Gazz. sanitaria, 4, n. 7, p. 11-12, 1931.*

Id. — Dal caval di S. Francesco all'automobile. *Id., n. 9, p. 10-12.*

Id. — Amenità della vita di condotta. *Id., n. 10, p. 11-12.*

Editoriale — Per il monumento a Carlo Forlanini. *RM, 47, 1203, 1931.*

E. T. — Dott. Tommaso Bresciani. *Boll. med. Trentino, 46, 363-367, 1931* (con ritratto).

Favilli G. — Il Rockefeller Institute for Medical Research in New-York. *Sperimentale, 85, 117-123, 1931.*

Ferrannini L. — Francesco Prudente (1804-1867). *BI, XI, 201, 1931.*

Fernandez — Le docteur Raymundo Lulio, précurseur de l'entente méditerranéenne. *ACS, 337-346.*

Fosseyeux M. — Médecins italiens correspondants de l'Académie des Sciences de Paris. *ACS, 189-195.*

Franco U. — Mistificatori d'altri tempi. *Progressi di terapia, XX, 198-199, 1931.*

Gabrieli G. — Alcune lettere del medico Giovanni Ecchio di Deventer, Linceo. *ACS, 198-211.*

Galatà G. — A proposito della patogenesi biochimica dell'influenza cardiaca. *Cuore e circolazione, n. 3, p. 144-147, 1931.*

Galdi F. — Commemorazione del Prof. G. B. Queirolo. *Rass. Ter. e Pat. clinica, III, n. 1, 1931.*

Garampazzi C. — Precursori italiani nella Medicina italiana. *Realtà, n. 5, p. 496-506, 1931.*

Giordano D. — A proposito delle epigrafi storico-mediche del Ceradini. *BI, XI, 348, 1931.*

G. T. — In memoria del Comm. Dott. Giulio Ciuti. *Boll. Consorziale, Livorno, XVII, n. 10, p. 36, 1931.*

Gualdi T. — Commemorazione del socio residente Prof. Torti Alfonso. *Boll. e Atti Acc. Lancisiana, Roma, III, 91-96, 1931.*

Gualino L. — La pleuropolmonite di Carlo Emanuele il Grande. *ACS, 576-579.*

Id. — Onorari medici d'altri tempi. *Minerva Medica, XXII, vol. I, 181-186, 261-268, 305-312, 1931.*

Haberling W. — Die aerztliche Studienreise eines Düsseldorfers nach Italien. *ACS, 195-198.*

Ioris L. — Il Dott. Ferdinando de Panizza. *Boll. Med. Trentino, n. 5, p. 172-177, 1931.*

Landi L. — In memoria dell'illustre Sen. Prof. G. B. Queirolo. *Boll. Consorziale, Livorno, XVII, n. 2, p. 21-25, 1931.*

Lo Bianco V. — Il medico di Alessandro Manzoni. *RS, 88-91, 1931.*

Luisada A. — Cesare Frugoni. *Rass. Internaz. Clin. e ter., XII, 549-550, 1931* (con ritratto).

Lustig. A. — Azione in difesa della razza (storia dei provvedimenti contro la tbc.). *Nazione, Firenze, 1 Maggio 1931 a pag. 1.*

Mancini A. — Il libro memoriale di M° Jacopo, Medico Lucchese del Trecento. *Atti R. Acc. Lucchese Scienze, Lettere e Arti, I, 97-121, 1931.*

Maragliano E. — Guido Baccelli nell'opera sua. *RM, 47, 636-642, 1931* (con ritratto); *Malpighi, Gazz. med. di Roma, n. 6, 169-182, 202-215, 1931.*

Mazzini G. — I Medici e la Medicina del Perù incaico. *AR, 13,408-423, 1931.*

Mengano G. — Cesare Frugoni. *Gazz. Internaz. Med. e Chir., n. 10, p. 326-329, 1931.*

Micaletti R. — Pellegrino Matteucci (1850-1881). *Le Forze armate, n. 553, p. 2, 1931.*

Micheli M. — In morte del Dott. Vincenzo Caporali. *Boll. Specialità med. chir., Milano, n. 11, p. 97-98, 1931.*

Miraglia B. — In memoria di Angelo Petrone (1843-1931). *Folia medica, 1931.*

Morelli E. — Carlo Forlanini. *Lotta contro la tubercolosi, n. 1, p. 7-8, 1931.*

Moretti E. — Giovanni De Gaetani Giunta. *Riv. San. Sic., XIX, 946, 1931.*

Mori R. — Le malattie dei tempi di Aida. *Natura, n. 5, p. 48-50, 1931.*

Muggia A. — Rivendicazione personale dell'autore in rapporto all'atonia muscolare congenita. *RTM, XXIV, n. 5, p. 29-30, 1931.*

Muggia G. — Il contributo italiano allo studio del problema del gozzismo. *Difesa sociale, X, n. 1, 1931.*

MUSELLA M. — Medicina e Poesia. *Giornale d'Italia, 25 Marzo 1931.*

NEVEN R. — Prophilaxie et traitement de la peste dans les Etats barbaresques au XVII et au XVIII siècles. *ACS, 235-241.*

N. N. — L'arte del curare attraverso i secoli. *Annali Ravasini, a. 14, 1931.*

N. N. — Beatificazione di un medico (Prof. Moscati). *Cultura Med. Mod., 10, 251, 1931.*

N. N. — La prognosi... per il dottore e per il malato. *Gazzetta sanit., n. 4, p. 11-12, 1931.*

N. N. — Il medico architetto (Claude Perrault). *GE, 4, n. 1, 37-50, 1331* (con ritr.).

N. N. — Uno studente di medicina che fa carriera: Giuseppe Pilsudski. *Id., n. 1, 31-36* (con ritr.).

N. N. — Il medico che aiutò alla scoperta dell'America (Paolo Dal Pozzo Toscanelli). *Id., n. 2, 4,27.*

N. N. — La tragica sorte di un medico della Regina Elisabetta. *Id., n. 2, 37-54.*

N. N. — Epigrammi. *Id., n. 1, 55-58; n. 2, 55 58; n. 3, 65-68; n. 4, 68-69; n. 5. 57-61; n. 6, 56-58.*

N. N. — Da medico a saltimbanco (Gustavo Fratellini). *Id., n. 2, 62-64.*

N. N. — Il Santo dei Miracoli. Nel VII centenario della morte di Sant'Antonio di Padova. *Id., n. 3, 40-58.*

N. N. — Un medico prigioniero fra i Beduini. Le avventure del Dott. Brezzi. *Id., n. 3, 59-64* (con ritr.).

N. N. — Alessandro Dumas padre e il mal di stomaco. *Id., n. 3, 71-72.*

N. N. — I medici nel Risorgimento italiano. Mazzini e Ruffini. *Id., n. 4, 42-67* (con ritr.).

N. N. — I medici nella letteratura (Sir Arturo Conan Doyle). *Id., n. 1, 69-70* (con ritr.).

N. N. — I Medici nella letteratura. John Brown. *Id., n. 5, 68-70,* (con ritr.).

N. N. — I medici nella letteratura. J. Peter Jacobsen. *Id., n. 6, 65-66,* (con ritr.).

N. N. — Nè secco nè umido in Isvezia e le benemerenze di un medico. *Id., n. 4, 70-72.*

N. N. — Il Cardinale Federigo. Nel III Centenario della morte (la peste di Milano). *Id., n. 5, 4-23* (con ritr.).

N. N. — Un'altra peste e un altro narratore. Nel II Centenario della morte di Daniele Defoe. *Id., n. 5, 37-56.*

N. N. — La medicina nell'Oriente medioevale. *Id., n. 6, 39-43.*

N. N. — «Marion De Lorme» di Victor Hugo e il dott. Pecquet. *Id., n. 6, 40-50* (con ritr.).

N. N. — Cesare Sacconaghi. *Nicia, 1, n. 5, pag. 6, 1931* (con ritr.).

N. N. — Ritratti di medici. *Progressi di terapia, 20, 354-356, 1931.*

N. N. — Giovanni Sambucus (Samboky), 1531-1584. *Rass. Intern. Clin. e Ter., 13, 111, 1932.*

N. N. — Medici e chirurgi sepolti nel cimitero « Père-Lachaise » a *Parigi. Id., pag. 135.*

N. N. — Come muoiono i medici. *RM, 47, 825, 1931.*

N. N. — In memoria di Alberico Testi. *Riv. Clin. Med., 32, n. 1, pag. VII, 1931.*

N. N. — La sanità dei tempi di Ciro. *Riv. san. sic., 19, 392, 1931.*

N. N. — Dott. Licinio Bergonzi. *RTM, 24, n. 4, 34-35, 1931* (con ritr.).

N. N. — Francesco Vaccà Berlinghieri. *Il Messaggero, Roma, 53, 13 gennaio 1931, p. 3* (con ritr.).

N. N. — Alcuni antichi e interessanti proverbi cinesi in tema di medicina. *Morgagni, 73, 2415, 1931*

N. N. — La medicina sportiva presso gli antichi. *Tutti gli sports, 8, n. 28, 12 Luglio 1931.*

N. N. — Giovanni Vitali (necrologio). *Univ. ital., 27, 92, 1931.*

Onoranze ai Fratelli Francesco e Mario Galdi cavesi (6 aprile 1931, Cava dei Tirreni). *Cava, Ditta Di Mauro, 4°, pag. 56, 1931* (con ritr. e bibliografia).

Orlando-Salinas F. — Un precursore di Lugol: Carmelo Pugliatti, messinese. *Cultura med. mod., 10, 190-193, 1931.*

Id. — Un giuramento medico in esametri greci. *RS, 22, 371-374, 1931.*

Orsi A. — Il monumento a Guido Baccelli. *RM, 47, 645, 1931.*

Pace D. — Ricordando Antonio Cardarelli. *Studium, n. 2, 47-53, 1931.*

Id. — Vincenzo Lanza e i suoi tempi (1784-1860). *Id., n. 5, 179-190.*

Palmieri V. M. — L'assistenza agli infermi nell'impero bizantino al secolo XII. *RM, 47, 156, 1931.*

Id. — Teofilo de Bordeu, precursore della endocrinologia. *Idem.*

Id. — Oscar Minkowski. *Id., 1174.*

Id. — I novanta anni di Augusto Murri. *Id., 1427-1428* (con ritr.).

Id. — La malattia di Molière. *Id., p. 1908.*

Panayotatou A. — Sur une épidémie de pest en 1837 à l'île de Poros (Grèce) d'après le calendrier d'un médecin de l'époque. *AOS, 212-219.*

Pandalone S. — Curiosità storiche napoletane. *Nuova med. italica, n. 5, 31 maggio 1931 ; n. 9, 30 settembre 1931.*

Pasini U. — Giambattista Sarti. *Valdilamone, tip. Lega, 1931.*

Pellegrini F. — Per la storia della semeiotica : la semeiotica fisica presso gli antichi. *Giorn. med. mil., f. 7-8, pag. 411-415, 1931.*

Id. — Sulla patria di Francesco Pindemonte. *RS, 22, 187-197, 1931.*

Id. — Di Aventino Fracastoro medico e consigliere di Can Grande I Della Scala. *BI, 11, 323-329, 1931.*

PERILLI G. — A proposito di un medico sportivo del 1860 (Gennaro Finamore). *La Scuola nap., 10, n. 11, 1931; Riv. Sc. appl. all' Educ. fisica e giov.*, 2, *n. 1, 57-58, 1931.*

PERRONCITO — Osservazioni sull' ultimo rapporto 1929 della Fondazione Rockefeller (Rivendicazioni circa la malattia dei minatori). *RM, 47, 387, 1931.*

PETRIN I. — Per la storia dell' influenza e della sua denominazione. Note storiche. Origine e fortuna della parola. *BI, 11, 223-234, 1931.*

P. G. e G. G. — Alberico Testi. *RM, 47, 358, 1931.*

PICCININI G. M. — Lettere mediche di L. A. Muratori. *R. Acc. Sc., Lett. e Arti, Modena, Cl. Sc. fis., mat. e nat., 20 giugno 1931.*

PICCININI P. — Il dott. Antonio Masselli, medico-poeta. *RTM, 24, n. 1, p. 50, 1931.*

ID. — Il dott. Cesare Sacconaghi, medico-musicista. *Id., 53-54.*

ID. — Medici poeti in Italia, pittori, musicisti, enimmisti, ecc. *Id., n. 4, 37-40.*

ID. — Il dott. Radegondo Marotta. *Id., n. 10 bis, 54-55* (con ritr.).

ID. — Medici italiani poeti, musicisti, scrittori, ecc. *Id. n. 12, 27-33* (con ritratti).

PILOTTI G. — Commemorazione del socio residente prof. dott. Azzo Cattarozzi. *Boll. e Atti Acc. Lancisiana, 3, 38-42, 1931.*

PINCHERLE B. — Giovanni Malfatti, medico di Beethoven e del Duca di Reichstadt. *BI, 11, 30-42, 1931* (con ritr.).

PISANI A. — Primato italiano nella Medicina del secolo XIV. Il ritorno alla cultura greco-romana. *Giorn. R. Soc. it. d' Igiene, 53, 100-107, 1931.*

RENAUD H. P. G. — Étude sur le Taqwim al Awiya d' Al «Alà» I, médecin arabe de l' époque des Croisades. *ACS, 121-129.*

ROLANDI U. — Medicina e musica. *Nicia, 1, n. 4, p. 2-9, 1931.*

SALURSO L. — Dal diario di guerra di un medico. *Id., n. 1.*

SILVAGNI L. — Commemorazione del Prof. Giuseppe Dagnini. *Boll. Sc. med., 103, 397-431, 1931.*

SIMONINI R. — Medici e cure mediche negli stati estensi negli ultimi secoli del medio evo. *Atti Soc. it. progresso Sc., XX riun., Milano 1931, v. 2, p. 448-449.*

ID. — Sopra un codice del secolo VIII contenente metodi e mezzi di cure per varie malattie. *Id., pag. 448.*

SUDHOFF K. — Eine Stuetzschiene fuer einen kranken Unterschenkel aus romischer Zeit (von der Mosel). *ACS, 572-576.*

ID. — Glorie della medicina italiana nel Medioevo. *RS, 22, 1-7, 1931.*

TEDESCHI C. — Medicina indigena nella Barca orientale. *Arch. it. Sc. med. coloniali, 12, 474-487, 1931.*

TEMKIN O. — Die archaische Medizin des Alten Testaments. *ACS, 395-396.*

U. S. — Enrico Verneuil. *RM, 47, 1958-1959, 1931.*

Vairo G. — Un medico poeta. Antonino Anile. *Nicia, I, n. 4, 26-27, 1931.*

Varanini M. — Pompeo Sacco e la sua Scuola. *Aurea Parma, genn.-febbr. 1931.*

Vedrani A. — Ugo e Teodorico Borgognoni da Lucca. *Atti R. Acc. Lucchese Sc., Lett. e Arti, I, 81-95, 1931.*

Viviani U. — Quanto guadagnava all' anno Francesco Redi? *RS, 22, 91-93, 1931.*

Id. — La Vacchetta (Libro di ricordi) di Francesco Redi. *Arezzo, pag. 156, 1931.*

Wickersheimer E. — Note sur les oeuvres médicales d'Alphane, archevêque de Salerne. *ACS, 108-111, 1931.*

Wolpat — Superstizioni. Macchiette mediche milanesi. *Gazz. Med. lombarda, 90, n. 3, 21-22, 1931.*

Zenck L. — Illionis pionieers of Medicine. *ACS, 568-572.*

Zibordi F. — Prof. Cesare Pezzi. *Medicina it., XII, 125, 1931* (con ritr.).

Zieger A. — I medici de Panizza di Taio e Cles. *Boll. Med. Trentino, n. 5, pag. 165-172, 1931.*

Necrologi di Vittorio Ascoli: Boeri G., *Morgagni, 73,* 728, *1931;* C., *Giorn. Clin. med., 12, 316, 1931;* Frugoni C., *PO, n. 32, p. 1163-1168, 1931;* Id. *Boll. e Atti R. Acc. med. Roma, n. 10, pag. 287-298, 1931;* Luisada A., *Rass. Internaz. clin. e ter., 12, 253, 1931 (con ritr.);* Maragliano E., *RM, 47, 395, 1931 (con ritr.);* N. N., *Cultura med. mod., 10, 209-210, 1931;* Tranquilli E., *Malpighi, n. 3, p. 70-71, 1931;* Verney L., *Riv. di malariologia, n. 2, p. 250-254, 1931.*

Necrologi di Alessandro Clerici: Boeri G., *Morgagni, 73, 584-585, 1931;* Hanau G., *Gazz. Ospedali e Clin., n. 11, p. 321-322, 1931;* N. N., *Rass. internaz. Clin. e Ter., 12, 304, 1931;* N. N., *Riv. sanit. sic., 19, 394, 1931.*

Atti della Società Italiana di Storia delle Scienze mediche e naturali

IV. Congresso Nazionale

Roma, 11-12 Maggio 1933 - XI.

Prof. ARTURO CASTIGLIONI

GLI STUDENTI DI MEDICINA POLACCHI ALL' UNIVERSITÀ DI PADOVA (1)

I. Ai primi albori della rinascita scientifica in Italia, col fiorire delle Università di Bologna e di Padova nel Trecento, è immediatamente manifesta la grande attrazione che esse esercitano al di là delle Alpi. Fra i primi studenti delle università italiane gli stranieri appariscono subito in numero rilevante; la chiara rinomanza degli insegnanti si diffonde per tutt' Europa e ben presto è considerato come il maggior titolo di nobiltà spirituale quello che possono vantare gli allievi dei nostri Studi, iscritti regolarmente in quelle nazioni che ne custodiscono gelosamente i diritti e che ottengono, dai principi e dai comuni, dalle autorità ecclesiastiche e dai governi delle Repubbliche italiane, garanzie e privilegi.

(1) In questo studio sono tratti dai documenti esistenti a Padova sulla storia della Nazione polacca e dagli studi pubblicati da numerosi scienziati polacchi su questo argomento, i dati più importanti intorno ai medici e scienziati polacchi che furono allievi dello Studio padovano. Ho raccolto al termine di questo studio tutta la bibliografia che si riferisce a questo argomento e che ho potuto rintracciare grazie all' aiuto prezioso e diligentissimo di alcuni cortesi colleghi ed amici delle Università polacche, che hanno dimostrato con la loro benevola premura, quanto sia viva ancora in Polonia, la simpatia tradizionale per l' Università padovana. Mi è grato nominare fra questi il Prof. Luigi Zembruski dell'Università di Varsavia, il Prof. W. Szumowski dell'Università di Cracovia e il Dott. Giuseppe Fritz docente nell' Università di Leopoli, nonchè il Dott. Giovanni Lachs di Cracovia al cui studio ripetutamente citato ed esaurientissimo, sugli studenti di medicina e i medici polacchi a Padova, ho attinto cognizioni preziose, e il Dott. Bugiel di Parigi che ha messo a mia disposizione i suoi studi sullo Struthius. Mi è caro ripetere a questi miei egregi collaboratori i sensi della mia cordiale riconoscenza.

Padova ha fin da principio, nella storia del pensiero scientifico una sua posizione nettamente determinata, data probabilmente dal fatto che essa è assai più lontana di Bologna dalla diretta sorveglianza della Chiesa ed è d' altra parte strettamente legata alle sorti di Venezia, e risente quindi l' azione di tutte le grandi correnti di traffici e di idee che, con l' estendersi del dominio veneto, diventano sempre più importanti e sempre più frequenti. Il più grande dei Maestri padovani al principio del Trecento, Pietro d' Abano, averroista convinto, conoscitore perfetto del greco, acuto osservatore e studioso dei testi classici, imprime un indirizzo nuovo agli studi scientifici a Padova e chiama intorno a sè gran numero di allievi, attratti dalla fama dell' insegnante e dal desiderio di udir cose nuove dal Maestro che si era proposto di conciliare le differenze che potessero insorgere tra medici e filosofi e che perciò aveva avuto il nome di Conciliatore: pensatore insigne del quale è manifesta l'azione nell' opera di Dante. Vi era in Italia e faceva centro a Padova, al principio del Trecento, un movimento intellettuale che portava allo studio della natura come era stato inteso dal Petrarca, e alla ricerca attenta delle sue leggi, e forse è ovvio credere che questa passione di studi, che animò i Maestri dello Studio padovano in quei tempi e che più di una volta allarmò l' Inquisizione, e trovò ai tempi del dominio della Repubblica veneta tutta l' ampia comprensione di un governo sapiente che valutava altamente l'importanza di un grande centro di studi, abbia determinato quell'affluenza di giovani stranieri a Padova, che aumenta gradatamente fino al Rinascimento per raggiungere il suo punto massimo nell' epoca del più grande splendore dello Studio.

Fra le nazioni che diedero all'Ateneo padovano un numero rilevante di allievi, quella polacca va annoverata in prima linea, non solo per la diligenza e la fedeltà con la quale gli studenti e i medici accorsero per secoli allo Studio al quale si sentivano legati da una tradizione profonda, ma anche perchè nella lista degli studenti di nazione polacca a Padova rifulgono i nomi degli scienziati più illustri di Polonia, così che si potrebbe affermare, senza tema di incorrere in esagerazioni, che i documenti e le matricole dell' Università padovana costituiscono una fonte sicura e importantissima per la storia della scienza polacca. Le relazioni tra la Polonia e l' Italia e

particolarmente quelle tra Cracovia e Venezia erano già nel Trecento vivissime: artefici e medici e giuristi italiani erano accolti alla Corte dei Re di Polonia con grandissimo favore e portavano notizie del rapido e fiorente evolversi della vita scientifica a Padova. Fra le Università italiane Padova era la più vicina alla Polonia: tutti i grandi commercianti e tutti i nobili signori polacchi erano legati da ragioni di interesse e d' amicizia a Venezia e i rapporti politici tra i Re di Polonia e il Governo della Repubblica erano costanti; è quindi logico che soprattutto ed in prima linea a Padova si sia diretta per tutti questi motivi la più forte corrente di giovani dediti allo studio.

II. Fra i primi studenti polacchi dell'Università padovana nel tempo più antico, rifulge il nome di quel Witelo matematico insigne, autore del celebre libro « Della Prospettiva ». Nacque egli intorno al 1230 nel Ducato di Slesia che allora era un feudo della Polonia e studiò a Padova, come fu dimostrato dal Birkenmayer nei suoi studi sul Witelo e confermato da recenti ricerche, dal 1262 al 1268. Fu iscritto alla Facoltà degli artisti ed è probabilmente dai medici padovani che egli attinse le sue cognizioni sull' anatomia dell' occhio. Nel 1270 aveva avuto luogo la riorganizzazione dello Studio padovano dopo un periodo di guerre finite con la morte di Ezzelino. Egli fu uno dei primi polacchi che vennero a Padova ad attingere alle fonti del sapere ed uno dei più illustri studenti padovani fra quanti lasciarono fama immortale della loro opera. È probabile che egli sia stato studente nella Scuola di medicina, non certo come ammise qualche storico, professore di chirurgia. La originalità dei suoi studi, alla quale si deve il fatto che egli fu considerato dai più grandi maestri e, primo fra questi dal Kepler, come uno dei grandi precursori, le sue osservazioni sulla percezione semplice e sulla percezione attenta, sul ragionamento spontaneo e incosciente, sulla terza dimensione dello spazio, fanno di questo insigne allievo dell' Università padovana l' antesignano di quegli studi di astronomia fisica che dovevano trovare più tardi nella medesima Università il loro maggiore sviluppo.

Witelo o Vitellione come venne chiamato latinamente dai contemporanei, non fu certo il solo degli studenti polacchi nel primo secolo dell' Università, chè anzi ben presto Padova fu

fra le università a loro più care. Nelle cronache medievali e nella « Vita di S. Stanislao » dell'anno 1255 troviamo menzionati polacchi che frequentavano la Scuola padovana. Fra i nomi che si riscontrano nelle matricole degli studenti vi sono quelli di Nicolaus Polonus, Martinus Polonus, Jaroslaus Polonus e moltissimi altri che segnano l'inizio del pellegrinaggio intellettuale polacco.

Se in un primo tempo, come ha notato il Windakiewcz nei suoi studi sulla nazione polacca a Padova, furono soprattutto i vescovi, i canonici, i cancellieri e i giureconsulti quelli che si recavano allo Studio padovano, nel Rinascimento i rapporti fra la Polonia e Padova divennero più frequenti e si mantennero quasi continui. In quell'epoca il regime monarchico in Polonia era stato sostituito dal regime repubblicano aristocratico, gli ordinamenti della Repubblica veneta erano indicati ad esempio, ambasciate venete in Polonia e ambasciate polacche a Venezia trattavano non solo dei traffici delle merci, ma anche di gravi questioni politiche, poichè il comune pericolo dei Turchi minacciava tutti e due gli stati, e si studiavano attentamente gli ordinamenti e le leggi della Repubblica. Ma quando l'Università Jagellonica cominciò a manifestare apertamente la sua tendenza medievale e scolastica e fieramente ortodossa, fu questa un'altra causa, come dimostra il Windakiewicz, per la quale i giovani polacchi ed in generale gli studiosi e gli intellettuali si recarono in Italia e particolarmente a Padova per continuare i loro studi.

Fra questi studiosi polacchi furono predominanti in un primo tempo i giureconsulti e i filosofi, poichè la laurea dell'Università padovana costituiva un titolo ricercatissimo per tutti coloro, che pur non essendo di nascita aristocratica, desideravano seguire le carriere di stato. Ma più tardi anche l'affluenza alla Facoltà degli artisti alla quale, com'è noto, erano iscritti gli studenti di medicina, comincia a segnare un notevole aumento.

I documenti che riguardano gli studenti polacchi nell'Università di Padova della fine del Cinquecento sono in prima linea i libri e le matricole degli iscritti. L'« Album Nationis Polonae » (1592-1749) è conservato nell'archivio antico dell'Università, mentre gli « Acta Nationis Polonae » (1592-1733) e gli Statuti datati del 1650 si trovano nella biblioteca universitaria. Da questi li-

bri dei quali molte notizie importanti furono pubblicate nell'« Archivio per la storia della letteratura e dell'istruzione in Polonia » (vol. VI) dal Windakiewicz e nelle « Fonti biografiche e bibliografiche per la storia della medicina nella Polonia antica » dal Gyedroycp e dai quali il prof. Stanislao Kot ha raccolto i dati riguardanti i medici e gli studenti in medicina in uno studio che è pronto per la pubblicazione, e il dott. Giuseppe Fritz di Leopoli ha tratto una serie di importanti notizie, si possono rilevare i nomi dei polacchi che hanno frequentato la Facoltà degli artisti dell'Università padovana. Ma è importante dir subito che la fondazione della nazione polacca non è contemporanea all'inizio dei libri che ci sono conservati. Si può ritenere assodato, come scrive il Ciampi, che i più antichi protocolli della nazione polacca di Padova cominciavano già dal sec. XIII., ma andarono smarriti. Il Prowe ritiene che gli studenti polacchi della Facoltà medica avessero appartenuto fino al 1594 alla nazione tedesca e che appeno più tardi avessero costituito una nazione separata. Questa opinione fondata, secondo il Birkenmayer, sull'erronea interpretazione di un documento non sembra sufficentemente provata. Certo è che se l'esatta documentazione degli studenti di medicina polacchi incomincia appena verso la fine del Cinquecento, infiniti documenti ci provano come i polacchi sieno stati fra i più antichi e più fedeli frequentatori della Facoltà medica padovana.

In questo riassunto mi propongo di citare soltanto i nomi di alcuni fra i più illustri dei quali il primo e più antico è quell'Aimericus Polonus che fu promosso a Padova nell'anno 1306 da Pietro d'Abano e fu quarto nella lista dei dottori padovani. Un altro fra gli antichi medici polacchi del quale si è conservato il nome è Stephanus Polonus citato in uno studio del Fijalek che ebbe la laurea in medicina nell' anno 1420. Nel 1433 fu laureato a Padova, Giovanni da Ludzisko che fu più tardi professore all'Università Jagellonica di Cracovia, e nel 1447 in un fiorito discorso portò il saluto dell' Università al Re Casimiro Jagellone.

Un altro celebre astronomo e matematico polacco, Martino da Zorawica (Martinus Polonus) insegnò astronomia a Padova e nel 1449 vi ottenne la laurea. Accenniamo brevemente a Giovanni Wels, amico di Re Casimiro, il quale fu iscritto alla Facoltà medica padovana nel 1465 e a Mattia di Miechow che eb-

be la laurea in medicina a Padova nel 1479; a Cracovia fu professore all' Università, ripetutamente rettore, archiatra del Re Sigismondo il Vecchio e autore di varie opere mediche pregevoli. Nel 1487 fu allievo a Padova Giovanni Ursinus, umanista di grande valore che agli studi letterari oltre che a quelli medici dedicò un'attività preziosissima.

III. Nell'epoca della rinascita della medicina Padova, per i motivi ai quali abbiamo più sopra accennato, divenne il centro degli studi anatomici in Europa e non è quindi meraviglia che la Scuola padovana chiami a sè gli studenti da ogni parte d'Europa. Il Rinascimento delle scienze naturali e dell'arte medica, preparato dagli umanisti e dagli uomini politici, dai mercatanti e dai reggitori delle repubbliche italiane, che nel rinnovato concetto romano dello Stato intendono il dovere che ad esso incombe di difendere la salute dei cittadini, dai maestri delle Università e dagli studenti coscienti della necessità di liberarsi dalle opprimenti pastoie della scolastica medievale, comincia nell' Italia del Cinquecento. Il Rinascimento delle scienze si prepara e si svolge a Padova nella visione degli artisti, nella coscienza dei pensatori, nella critica degli storici e si afferma nello studio sui cadaveri. Esso comincia con uomini come Gerolamo Fracastoro, astronomo, poeta e patologo principe, Marcantonio della Torre che intravvede la necessità dell'insegnamento dell'anatomia con le immagini e dà incitamento all'opera di Leonardo, Andrea Vesalio allievo e maestro dello Studio padovano e iniziatore dell'insegnamento anatomico, Giovanni Battista Montano, maestro clinico fra i primi. Da Fabrizio d'Acquapendente che è il maestro di Harvey, al Montano i cui allievi olandesi fondano l'insegnamento clinico a Leida, tutto un movimento scientifico internazionale parte da Padova. Il Governo della Repubblica considera l'Università tesoro preziosissimo e ne cura gelosamente i privilegi, afferma e sostiene il principio della libertà degli studenti che in tutte le occasioni difende ed ai quali vuole che sieno aperte le porte dello Studio, col medesimo criterio e con la stessa larghezza di idee per la quale aveva largito i maggiori privilegi e la più ampia libertà di traffici ai mercanti stranieri che da ogni parte arrivavano a Venezia ed è per questo che le Nazioni straniere cominciano ad avere una parte sempre più importante nella storia della Scuola medica padovana.

La nazione alemanna era fiorentissima, i francesi avevano nello Studio padovano tradizioni antiche e tutti gli italianizzanti vi accorrevano, la nazione anglica aveva i suoi propri consiliari, il suo segretario e il suo bidello; boemi, danesi, fiamminghi, svizzeri accorrevano a Padova per ascoltare la parola dei suoi grandi Maestri. È quindi facilmente comprensibile come in quell'epoca sia venuta aumentando la frequentazione della Scuola di medicina padovana da parte degli studenti polacchi. Fu titolo di nobiltà per i medici polacchi del Cinquecento il possedere la laurea in medicina padovana e fra i nomi degli iscritti nelle matricole polacche noi troviame quelli dei maggiori maestri che tennero poi cattedra nell'Università di Cracovia, dei medici e consiglieri dei sovrani e dei principi, dei riformatori degli studi.

Spesso studenti polacchi coprirono l'ufficio di consiglieri oltramontani nella Facoltà degli artisti e talvolta, nelle elezioni studentesche, essi costituivano un partito così forte da poter conquistare i quattro seggi delle nazioni minori. Si leggono così i nomi di polacchi i quali sono rivestiti delle cariche di consiglieri provenzali, borgognoni, scozzesi e via dicendo.

IV. La figura più luminosa nella storia dei polacchi alla Facoltà medica padovana è senza dubbio quella di Nicolò Copernico. Del suo soggiorno all'Università padovana parlano diffusamente i suoi biografi, primi fra i quali il Favaro in un suo scritto su « Lo Studio di Padova al tempo di N. Copernico »; il Birkenmayer ha raccolto in un suo studio su « Copernico a Padova » tutti i dati biografici; risulta che il soggiorno di Copernico a Padova è perfettamente documentato. Dal « Rotulus dominorum artistarum et medicorum Anni 1500 » pubblicato nei Diari di Marin Sanudo (ed. R. Fulin, Venezia 1880) si rileva quali fossero in quel tempo i lettori di medicina alla Facoltà, fra i quali va particolarmente nominato il veronese Gabriele Zerbi autore di un famoso libro di anatomia, Girolamo Della Torre veronese, padre del celebre anatomico Marcantonio amico di Leonardo. Fungeva da professore a Padova durante il soggiorno di Copernico che durò tre anni Bartolomeo da Montagnana junior e nell'antica biblioteca di Warmia si trovava un prezioso libro attualmente custodito a Upsala contenente i consigli di Bartolomeo da Montagnana,

pubblicato a Venezia nel 1499: esemplare questo senza dubbio usato da Copernico e da lui annotato di suo pugno.

Le ricerche del Birkenmayer che completano con nuovi elementi il poderoso studio di Antonio Favaro hanno posto in maggior luce la biografia del grande scienziato e la genesi della sua opera scientifica. Nel 1501 Nicolò Copernico chiese al Capitolo di Warmia licenza di ripetere il viaggio in Italia per completare i suoi studi. A Padova Copernico trovò antichi amici e colleghi, ivi fu allievo del famoso astronomo Luca Gaurico de' Giffoni napoletano ed ebbe certo occasione di conoscere Gerolamo Fracastoro non meno insigne astronomo che patologo eccellente, il quale nel 1502 incominciò ad insegnare nell' Università. Fu allievo di Benedetto Tiriaca lettore d' astronomia negli anni 1497-1506 ed insegnante di matematica; ma più di tutti gli altri esercitò una notevole influenza sugli studi di Copernico Nicolò Leonico Tomeo, professore di filosofia e letteratura antica, ellenista e filosofo di grande valore dello studio delle cui opere si trova traccia sicura in tutti gli scritti di Copernico. Al periodo padovano della vita di Copernico spetta dunque sicuramente una parte importantissima nella storia della scoperta del sistema eliocentrico dell' universo. I suoi studi padovani lo incitarono all'opera creatrice: il contatto con uomini illustri come Giorgio Valla, Pietro Pomponazzi e Luca Gaurico, matematico valentissimo e ardente seguace di Platone e di Pitagora, contribuì certamente ed in modo notevole a portarlo al compimento della sua opera. A Padova ebbe occasione probabilmente di osservare la grande eclisse solare del 1° ottobre 1502 e l' eclisse totale lunare del 29 febbraio 1504; a Padova egli completò le sue osservazioni e tutta l' atmosfera scientifica di Padova, i suoi studi, le sue amicizie, le sue letture costituirono l' ambiente ideale per la maturazione della grande scoperta.

Giova qui notare che gli studi di medicina di Nicolò Copernico, se non furono certamente la maggiore e più importante delle sue occupazioni, durante il suo soggiorno padovano furono da lui seguiti con diligenza e con regolarità.

Collega di Copernico alla Facoltà di medicina e come lui studioso di astronomia, era un altro giovane polacco Alberto Krypa da Szamotuly. Sono conservati i testi di medicina usati a Padova da questo giovane studente e di un libro, famosissi-

mo a suo tempo, il « Lilium Medicinae » di Bernardo Gordonio, stampato a Ferrara nel 1486, esistono tanto l' esemplare che fu proprietà del Krypa quanto quello di Copernico. Giova qui notare che se contemporaneamente a Copernico fu a Padova Gerolamo Fracastoro durante il breve periodo del suo insegnamento, pur non appare probabile per quanto si può giudicare, che Copernico, più vecchio di lui, abbia frequentato le lezioni del giovanissimo maestro. È interessante ad ogni modo rilevare per le tendenze degli studi padovani di quell'epoca come anche Gerolamo Fracastoro, medico e patologo insigne, si sia dedicato con grande passione agli studi d'astronomia, tanto che fu sostenuto da alcuni autori che Fracastoro fu il precursore di Copernico nell'affermare la dottrina eliocentrica.

Il Birkenmayer riporta l'elenco dei libri di medicina che furono proprietà di Copernico e che dimostrano come l'immortale astronomo si sia realmente e profondamente occupato di studi medici. Il vescovo di Warmia scriveva sul conto di lui « Copernicus in medicina velut alter Aesculapius celebrabatur » e il Prowe in un suo studio « Copernicus als Arzt » (Halle 1881) dimostra come egli abbia esercitato la medicina a Warmia acquistandosi grande riputazione. Fu a Padova che Copernico si approfondì nello studio del greco; da Padova intraprese al principio dell'estate 1503 il viaggio a Ferrara dove ebbe la promozione a dottore in diritto canonico ed è appunto nel diploma della laurea ferrarese che è affermato il fatto che egli frequentò anche l'Università padovana.

V. Fu probabilmente iscritto a Padova, quantunque manchi una documentazione sicura, Giovanni Solfa (Johannes Benedicti de Majori Glogovia) che divenne poi medico dei Re Sigismondo il Vecchio e Sigismondo Augusto. Un medico ebreo che godette gran fama in Polonia e fu bene accetto a Corte, Mosè Fiszel ebbe la laurea in medicina a Padova 1520 e divenne poi Rabbino della Comunità ebrea di Cracovia e per nomina del Re, Rabbino generale. Egli fu implicato in un processo per omicidio rituale, uno di quelli spaventevoli processi che, suscitati dal fanatismo travolgevano in una passione furibonda anche gli uomini più rispettati e, vittima di questa accusa infame egli finì sul rogo.

Nel 1516 ebbe la laurea in medicina a Padova Pietro Wedelicki di Oborniki (Petrus Vedelicius de Oborniki), e divenne

anche egli, tornato in Polonia, professore all'Università di Padova e medico di Sigismondo I. ; fu borgomastro di Cracovia e nel tempo in cui egli tenne l' ufficio fu fondato un ospitale per ammalati di pestilenza ed uno per quelli affetti di morbo gallico.

Si può in generale affermare che i medici dei Re di Polonia furono quasi tutti allievi dello Studio padovano. Fu studente a Padova quel Baldassare Zimozarski che fu medico di Augusto di Polonia e a Padova insegnò astronomia, e fu medico di Corte ; Adalberto Basa che ebbe la laurea in medicina nel 1527 a Padova ; Giuseppe Tectander, medico di Isabella, figlia di Sigismondo I.: ma più illustre di tutti gli altri Giuseppe Strus (Struthius) il quale merita di essere particolarmente citato ad onore della storia della medicina in Polonia e dello Studio padovano.

Giuseppe Struthius, nato a Posnania nel 1510, di buona famiglia borghese ebbe la sua prima educazione nella città natale, poi si recò a Cracovia e si iscrisse alla Facoltà di medicina. Notiamo subito che ancora in quel tempo l'Università di Cracovia quantunque avesse già fin dal 1433 una Facoltà medica non conferiva la laurea in medicina : infatti la prima laurea ebbe luogo appena nel 1527. Prima d'allora anche coloro che avevano fatto gli studi di medicina in Polonia dovevano andare a Padova o in un' altra università straniera per ottenere la laurea, come fu il caso di Copernico che aveva fatto i suoi studi dapprima a Cracovia e che appena più tardi li completò, come abbiam detto, allo Studio padovano.

Lo Struthius studiò dapprima a Cracovia ove pubblicò nel 1529 un carme latino « De medicae artis excellentia » ; a questo primo poema ne fece seguire altri due : egli fu un erudito e letterato di grande valore. Nel 1532 il giovane polacco si recò a Padova ove trovò un gran numero di connazionali iscritti, oltre che alla Facoltà di medicina, anche a quelle di legge e di teologia. Egli fu scolaro di Francesco Frigimelica (1491-1559), di Bartolomeo da Montagnana e compagno e poi allievo del Vesalio. Il 26 ottobre 1535 ebbe la laurea e nell'anno stesso come risulta dal libro di Riccobonus (Padova 1598) fu nominato « Explicator extraordinarius medicinae theoreticae ».

Il Papadopoli nella sua « Historia Gymnasii Patavini » (vol. II, 218) scrive di non aver trovato documenti sicuri che egli sia stato veramente professore, ma doversi ammettere che egli lesse e spiegò un suo libro « Sphygmicorum » che ottenne il plauso di tutti i professori. Certo è che egli rimane a Padova fino al 1545 e che il suo libro che tratta del polso ebbe un grande successo, tanto che un contemporaneo narra che se ne vendettero in un sol giorno 800 copie, notizia che ci sembra un po' esagerata, ma pure è riportata anche dal Papadopoli. L'edizione del 1555 è dedicata alla Scuola dei filosofi e medici padovani e nella dedica egli fa nei termini più commossi l'elogio della sua scuola. Sembra anche, tanto dai suoi scritti quanto da quelli dei contemporanei che lo Struthius abbia esercitato con grande successo la pratica.

Nel 1545 egli tornò in patria e fu nominato medico del Re di Polonia Sigismondo Augusto, chiamato spesso in consulti da principi e sovrani in Ungheria, a Costantinopoli, in Spagna. Nel 1557 si trasferì nella sua città natale ove morì di peste nel 1578. Il contributo che questo illustre medico polacco portò alla Clinica medica è oltremodo interessante: la sua « Ars sphygmica » ebbe una serie di edizioni, una delle quali pubblicata a Basilea nel 1602 con commenti di Gasparo Bauhin il celebre anatomico. A lui si deve di aver ripreso gli insegnamenti di Galeno sull'importanza del polso e di aver descritto con chiarezza e con acutezza di osservazioni, derivanti certamente da una grande esperienza, una serie di alterazioni del polso, come il *polso vibrante*, il *polso angolare*, il polso *depresso* e *spasmodico*. Le sue osservazioni sull'azione del cuore e dei vasi, le sue preziose indicazioni diagnostiche e semiotiche segnano il principio di una nuova epoca dell'esame clinico. Interessante è notare come egli abbia conosciuto il polso *subungale* descritto dal Quincke e abbia chiaramente insegnato l'ascoltazione delle arterie.

L'opera dello Struthius quale maestro in Polonia fu senza dubbio importantissima e il suo affetto riconoscente per l'Università padovana lo accompagnò fino alla morte.

Fu amico e collega suo a Padova un altro medico illustre Anselmo Eforino che era già stato professore di filosofia a Cracovia prima di iniziare gli studi medici e contemporaneamente a loro soggiornò a Padova: Martino di Urzedowo che ebbe a

Padova la laurea e si occupò particolarmente di studi di farmacologia pubblicando anche un erbario che ai suoi tempi ebbe una certa fama.

VI. Sembra di poter dire che la metà del Cinquecento fu l'epoca più brillante per la frequentazione degli studenti polacchi a Padova e per i nomi illustri che si trovano registrati nella matricole della nazione polacca. Si tratta quasi sempre di uomini eruditi che prima di recarsi a Padova avevano già studiato filosofia e medicina a Cracovia, come quel Simeone da Lowicz che conseguì la laurea a Padova nel 1536 dopo essere già stato professore nella Facoltà di filosofia polacca e autore di alcuni libri di medicina non privi di pregio, e quel Giacomo da Biskupice (Jacobus Pontificius) che era stato professore della Facoltà di filosofia a Cracovia ed era notissimo come insigne matematico. Al suo ritorno da Padova egli divenne medico di Corte e godette la fiducia personale del Re Sigismondo I. e del suo successore Sigismondo Augusto e della Regina Bona.

Fra i medici illustri che ebbero a Padova la laurea vanno citati Stefano Mikan, laureatosi nel 1546 e Valentino da Lublino che fu allievo dell'insigne clinico padovano G. B. Montano nel 1547 e in una serie di pubblicazioni comparse a Venezia tradusse e citò ampiamente l'opera del suo maestro. Quasi contemporaneamente insegnò alla Facoltà padovana un medico polacco indicato col nome di Paulus Polonus che tenne cattedra nel 1549. Togliamo ancora dallo studio di Giovanni Lachsinomi di Silvestro Rogoski, canonico di Varsavia e poi medico del Re, e di Stanislao Rosario, entrambi iscritti alla Facoltà di medicina padovana nel 1556.

Un posto eminente nella storia della medicina polacca ebbe Stanislao Picus Zavacius (Zawadzki) che fu uno dei primi e più audaci combattenti contro l' astrologia in medicina, fu rettore dell'Università di Cracovia ed ebbe una vivace polemica col decano della Facoltà medica Felice Sieprski, il quale era stato anche lui allievo della Facoltà padovana ed era fervido seguace dell'astrologia. Così tutta la vita universitaria polacca era dominata dalle dottrine della scuola padovana e rispecchiava le varie tendenze e le contrarie correnti che si venivano agitando nello Studio padovano, ove già cominciava a delinearsi un grande movimento contrario all'astrologia in medicina e sempre più si accentuava la tendenza agli studi esatti.

Nel 1565 il Senato di Venezia in una sua lettera indirizzata al Re Sigismondo Augusto di Polonia scriveva: « Proviamo uno speciale affetto per la nobile nazione polacca » ed erano in quel tempo infatti le relazioni fra gli studenti dell'Università padovana e il Governo della Repubblica le migliori e le più cordiali.

L'intensificarsi delle relazioni fra la Polonia e l'Università padovana è dovuta ad un uomo insigne che ha una parte importantissima nella storia politica della Polonia e che è ricordato da due tavole commemorative nell'atrio dell'Università di Padova: Giovanni Zamoyski (1605) cancelliere ed etmano del Regno di Polonia che studiò all'Università dal 1561-1564, amico di Paolo Manuzio, del grande anatomico Gabriele Falloppio del quale frequentava le lezioni e di altri illustri maestri padovani. Al suo ritorno in Polonia lo Zamoyski deliberò di creare in Polonia un nuovo istituto universitario e indirizzò lettere a Gerolamo Mercuriale e a Girolamo Capivaccio pregandoli di venire a Cracovia o di indicare candidati per le nuove cattedre. Egli fu veramente, come dimostrò il Lempicki, protettore della medicina e dei medici, creò nella sua magnifica residenza di Nowy Zamosc una grande accademia dedicata alle scienze e alle lettere che doveva essere una scuola superiore per la nobiltà e incaricò i suoi professori di indirizzare all'Università di Padova una lettera ufficiale chiedendo il loro consiglio su una malattia che allora imperversava in Polonia, la cosiddetta « plica polonica », malattia infettiva dei capelli (favus). La richiesta dell'Accademia polacca causò un grande fermento fra i medici padovani: i più illustri professori dello studio presero parte alla discussione la quale diede origine alla pubblicazione di parecchi trattati sull' argomento.

Finchè visse il grande cancelliere inviò a Padova i giovani a studiar medicina e mantenne con l' Università della quale era stato allievo le relazioni più cordiali. Da Padova egli trae e trapianta nell' Università da lui fondata le Nazioni degli studenti e la partecipazione dei rappresentanti delle Nazioni al governo dell' Università. In tutta la storia dei rapporti fra la cultura scientifica polacca e quella italiana Giovanni Zamoyski una delle figure centrali nella storia politica e culturale della Polonia nel Rinascimento, ebbe una parte determinante. Che il cancelliere polacco, insigne storico e giureconsulto

si sia così intensamente occupato di studi medici non è cosa che possa meravigliare chi segua il movimento intellettuale della Polonia in quel tempo.

Particolarmente degno di nota è il fatto che molti degli studenti polacchi che frequentarono lo Studio padovano e vi ottennero la laurea in medicina, non si dedicarono poi all'esercizio della pratica ma si occuparono di studi di filosofia o di matematica o di geografia, come avvenne per quell' Andrea Pogravius che studiò a Padova ed ebbe la laurea in filosofia e medicina nel 1571 ed è noto soprattutto per i suoi studi geografici. Lo stesso vale di Giovanni Latosio, matematico ed astronomo che ebbe la laurea in medicina a Padova nel 1577. Fra i medici di Corte del Re Stefano Batory il Lachs nomina due medici padovani Nicola Bucella e Simone Simonio che vissero a Cracovia fino alla morte del re (1599).

Citiamo semplicemente dall' esauriente lavoro del Lachs che dovrà essere consultato da tutti quanti vogliano seguire esattamente la storia degli studenti e medici polacchi a Padova, i nomi di Simone Syrenio che ebbe la laurea a Padova nel 1577, fu poi professore della Facoltà medica a Cracovia ed autore di un grande erbario edito dopo la sua morte da Gabriele Joannicio che anche lui studiò a Padova; di Stanislao Jacobeio laureatosi a Padova nel 1581, di Pietro Slovacius che fu canonico a Cracovia e diede gli esami di medicina nel 1583. Altri scolari della medesima epoca furono Pietro Umiastowski allievo del Mercuriale, Adalberto Szeliga da Varsavia, Sebastiano Petrici, laureatosi nel 1590, autore di un libro che fu celebre al suo tempo sulle origini del morbo gallico, Andrea Grutinio avversario di Paracelso, Valentino Fontano che fu poi professore di medicina a Cracovia.

Due medici illustri furono allievi dell' Università padovana verso la fine del '500. L' uno è Giovanni Pipan del quale una lapide nell' edificio dell' Università ricorda come egli sia stato rettore nel 1594: dal Doge di Venezia ebbe la nomina a cavaliere di S. Marco. Giovanni Ursino da Leopoli già celebre a Cracovia per avervi insegnato matematica e astronomia, si recò a Padova nel 1599 e vi rimase per cinque anni compiendo gli studi di medicina. Questo scienziato polacco, omonimo di un suo illustre connazionale che era stato allievo a Padova un secolo

prima, mantenne sempre i rapporti più cordiali con la scuola padovana e coi suoi maestri.

VII. Col principio del Seicento il numero degli allievi polacchi all' Università padovana non diminuisce quantunque una triste epoca incominci per la Polonia. Epoca di decadenza politica segnata dalle guerre contro i cosacchi, dalle contese per il trono e dalle lotte intestine, durante le quali anche le università polacche segnano un grave regresso. Padova nel '600 con l' insegnamento di Galileo, del Santorio e dei grandi anatomici raggiunge l' apice dello splendore. Ancora frequentano la celebre scuola i medici più illustri della Polonia fra i quali vanno nominati Gioacchino Posellio, medico di Sigismondo III. e Cristoforo Naimanowicz che fu professore di medicina a Cracovia ed ebbe gravi controversie coi Gesuiti per le quali perdette la cattedra e fu condannato al carcere.

Alcuni allievi iscritti nell' Albo della nazione polacca, sono particolarmente degni di essere ricordati, fra i quali i medici Cristoforo Rezler (1611), Gasparo Solski (1612), Mattia Vorbeck Letlow (1612) che fu probabilmente il primo protestante che ebbe la laurea a Padova nel 1614, divenne cavaliere di S. Marco per aver partecipato alla guerra contro Ferdinando d'Austria, più tardi medico di Corte di Ladislao IV che gli conferì la nobiltà.

Quando nell' Università Jagellonica di Cracovia per la quale furono presi a modello, come nota il Lachs, gli ordinamenti dell' Università padovana, per quanto riguardava le relazioni fra studenti e professori, fu posto il divieto della iscrizione dell' Università agli acattolici, fu questo un nuovo motivo per il quale gli studenti ebrei della Polonia si recarono a Padova. Erasmo Ciolek, legato polacco a Roma scriveva già nel 1501 al Re Alessandro di aver trovato a Padova sei ebrei di origine polacca che frequentavano l' Università. Bisogna dunque ritenere, come giustamente osserva il Lachs che se il Ciolek ne aveva trovati sei contemporaneamente, un gran numero di studenti ebrei furono allievi della Facoltà Medica padovana.

Fino alla fine del Cinquecento gli Statuti della Facoltà degli artisti vietavano chiaramente l' ammissione agli esami e lauree nei « sacra collegia » a coloro, che non essendo di confessione cattolica non potevano ottenere i gradi accademici con le pratiche ecclesiastiche prescritte. Costoro ricorrevano gene-

ralmente alle lauree conferite dai Conti palatini, ai quali gli imperatori da Carlo IV. in poi accordarono il privilegio di conferire le dignità accademiche. Questi dottori che si sottoponevano di solito ad un esame dinanzi a professori delle università, si chiamavano « Doctores bullati » di confronto ai « Doctores academici promoti ». Contro questo uso le Università tentavano in ogni modo di difendere i privilegi della scuola; che tali lauree venissero conferite anche in medicina è dimostrato dal testo di un diploma pubblicato dal Warchol nel suo studio « Gli ebrei di Polonia all' Università Padovana ». Tale diploma fu rilasciato il 20 ottobre 1589 all'ebreo Salomone Lotio da « Sigismundus de Capitibus Listae patavinus », Conte patavino cesareo lateranense. Nella forma e nel contenuto questi diplomi sono quasi identici a quelli che chiameremo ufficiali.

Fu in seguito alle insistenze degli scolari acattolici che il Senato veneto, dopo gravi contese con la Chiesa romana nelle quali ebbe parte importante Fra Paolo Sarpi, deliberò la formazione, nell'anno 1616, di un Collegio veneto nel quale venivano conferite le lauree « auctoritate veneta ». Sono questi, io credo, i primi diplomi di laurea chi si possano giustamente considerare diplomi di Stato, e fu certo questa deliberazione che fece accorrere all' Università padovana protestanti ed ebrei in gran numero.

Ancora nel seicento molti polacchi sono iscritti nelle matricole della nazione polona; e ancora come abbiamo osservàto filosofi e matematici e astrologi amano prendere a Padova la laurea in medicina. Giovanni Broscio, insigne scolaro di Copernico eletto assessore della nazione nel 1621 ebbe la laurea nel 1623, ma al suo ritorno in patria rioccupò la cattedra di matematica e di medicina.

Non è possibile citare qui diffusamente tutta la lunga lista dei medici polacchi allievi della scuola padovana: accontentiamoci quindi di citare ancora alcuni nomi fra i più illustri. Francesco Rolinski ebbe la laurea a Padova nel 1629 e tornato in patria fu rettore dell' Università e borgomastro di Cracovia; contemporaneamente Gabriele Ochocki fu allievo dell' Università padovana e quindi professore di medicina a Cracovia; Nicola Zorawski professore di filosofia a Cracovia si laureò a Padova intorno al 1640 e divenne medico del Re Ladislao IV.

Fra i medici ebrei che frequentarono l' Università padovana ebbe fama il dott. Samuele Katz morto a Cracovia nel 1648 quale capo del comune ebreo di quella città e poco dopo la sua morte un medico ebreo nato a Padova il dott. Davide Morpurgo assunse ad un tempo quella carica e quello di medico del comune che coprì fino alla sua morte. Appartengono a questo gruppo di medici ebrei il dott. Vitalis Felice Mojsenachi di Lublino del quale si suppone che sia stato nipote di Felice Castelbranco noto sotto il nome di Zacuto Lusitano. Egli ebbe la laurea a Padova nel 1658 e divenne medico del Re Michele. Infine il dott. Tobia Kohn studiò a Padova, tornò in Polonia e quindi fu chiamato a Costantinopoli ove divenne medico del sultano Ahmed III.

Con ciò si chiude la lista dei grandi medici polacchi allievi dello Studio padovano; se verso la fine del '600 e nei secoli posteriori ancora medici polacchi accorsero a Padova ad ascoltare gli insegnamenti di quei maestri, il cui nome varcava i confini della patria, si trattò di singoli casi di studiosi che vollero completare i loro studi nell' antica Università, ma non si può più parlare di una relazione continua e diretta, di un rapporto immediato fra persone ed istituzioni come quello che si era andato formando e costituendo durante l'epoca del Rinascimento scientifico in Italia e che aveva assunto un' importanza determinante, tanto per la Polonia quanto per quella università alla quale con tanta diligenza e con tanta passione accorrevano i suoi studenti. Le Università polacche avevano tratto dallo Studio padovano l'idea animatrice, da esso l' incitamento agli studi sperimentali, la luce di quella grande passione di studio che aveva fatto per più di un secolo dell' antico Ateneo il centro della rinascenza scientifica in Europa. Padova d' altra parte aveva mediante la collaborazione degli studenti stranieri, fra i quali come abbiam visto i polacchi occupavano un posto importantissimo, consolidato le relazioni scientifiche internazionali, reso celebre e caro il suo nome e quello dei suoi grandi Maestri nelle più lontane regioni. Il sapiente Governo della Repubblica aveva saputo, con larga visione, con perfetta comprensione della situazione e col sano principio di una lungimirante politica culturale, aperto ai polacchi le porte del suo Studio e li aveva accolti come suoi figli. Nella storia del Rinascimento scientifico italiano come in

quella del rinnovamento degli studi in Polonia, in un' epoca nella quale cominciano ad espandersi vive e feconde le forze della nazione polacca, l' episodio che dura due secoli di queste relazioni così intense e continue segna una pagina non cancellabile nella storia delle relazioni di cordiale amicizia e di perfetto accordo fra la Polonia e l' Italia.

PUBBLICAZIONI RELATIVE AI RAPPORTI DELLA POLONIA CON L'UNIVERSITÀ DI PADOVA

La fonte più importante per questi studi è il volume:

« Omaggio dell'Accademia Polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel VII. centenario della sua fondazione », pubblicato a Cracovia nella Tipografia dell'Università, 1922. In questo volume sono raccolti alcuni pregevoli studi dei quali ho più particolarmente citato in questa bibliografia quelli che toccano il soggetto che io mi sono proposto di trattare e cioè degli studenti di medicina e medici polacchi iscritti alla Facoltà degli artisti. Il volume pubblicato dall'Università di Cracovia è particolarmente importante per gli studiosi italiani i quali possono difficilmente rintracciare e consultare i numerosi scritti in lingua polacca che trattano delle relazioni culturali fra la Polonia e l'Università padovana. Gli studi più completi, dei quali ho seguito l' ordinamento son quelli del Lachs, citati ai numeri 11 e 12 di questa lista, ai quali rimando i lettori che desiderassero maggiori particolarità sui medici polacchi che furono studenti a Padova e sull' opera loro.

1. Birkenmayer Al. — Witelo e lo Studio di Padova, in « Omaggio dell'Accademia Polacca di scienze e lettere all'Università di Padova », Cracovia 1922.
2. Birkenmayer Lod. Ant. — Nicolò Copernico e l'Università di Padova, in « Omaggio dell'Accademia Polacca ecc. », Cracovia 1922.
3. Brillo A, — Gli stemmi degli studenti polacchi nell' Università di Padova. Padova, Tipografia del Seminario, 1933.
4. Bugiel V. — Un célèbre médecin polonais du XVI. ème siècle, Joseph Struthius. Parigi 1922.
5. Favaro A. — Lo Studio di Padova ai tempi di Nicolò Copernico, Venezia 1880.
6. Fijatek A. — Polonia apud Italos scholastica. Cracovia 1900.
7. Fritz J. — Wiadomosci o polskich pacjentach w konsyliach lekarzy Wloskich (Notizie sui pazienti polacchi nei consulti dei medici italiani). Nell'arch. succitato, vol. V. p. I.
8. Hryniewiecki — Zarys historji botaniki w Polsce (Storia della botanica in Polonia). Varsavia 1922.
9. Knot J. — Dwòr lekarski Stefana Batorego. (I medici alla corte di Stefano Batory). Leopoli 1922.

10. Kot Stan. — Polska zlotego wieku wobec kultury zachoduiej. (La Polonia dell'età aurea di fronte alla civiltà occidentale). Pubblicato nel Boll. dell'Acc. delle Scienze di Cracovia 1932.
11. Lachs Giov. — Alcune notizie sugli allievi polacchi della Scuola di medicina di Padova, in « Omaggio dell'Accademia Polacca ecc. », Cracovia 1922.
12. Lachs Jan. — Polscy uczniawie Padewskiej szkoly lekarskiej (Gli studenti polacchi alla scuola medica di Padova), nell'Arch. polacco succitato, vol. I. p. II, III, e IV, o vol. II, p. I.
13. Lempicki Stan. — Il cancelliere Giovanni Zamoyski e l'Università di Padova, in « Omaggio dell'Accademia Polacca ecc. », Cracovia 1922.
14. — Jan Zamoyski. Cracovia 1918.
15. — Jan Zamoyski protektor medycyny i medyków (J. Z. protettore della medicina e dei medici). Cracovia 1920.
16. — Zamoyski na polu szkolnictwa (Zamoyski nella sua opera educativa). Cracovia 1921.
17. Morawski K. — Historja uniwersytetu Jagiellonskiego (Storia dell'Università dei Jagelloni), Cracovia 1900,
18. Malagola C. — Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, Bologna, 1878.
19. Prowe L. — Copernicus als Arzt, Halle 1881.
20. Ptasnik Giov. — Gli italiani a Cracovia dal sec. XVI al XVIII., Roma, Tipografia del Senato 1909.
21. Rostafinski J. — Medycyna na uniwersytecie Jagiellonskie w XV. w. (La medicina all'Università dei Jagelloni nel sec. XV), Cracovia 1922.
22. Sobieski W. Archiwum Jana Zamoyskiego, Varsavia 1904.
23. Windakiewicz Stan. — I polacchi a Padova, in « Omaggio dell'Accademia Polacca di scienze e lettere all'Università di Padova », Cracovia 1922.
24. — Materialy do historji Polaków w Padwie (Materiale per la storia dei polacchi a Padova). Cracovia. 1892.
25. — Ksiegi nacji polskiej w Padwie (I libri della nazione polacca a Padova). Pubblicate nell'Arch. polacco succitato, vol. VI e VII, Cracovia 1890.
26. — Padova, in Przeglad Polski 1891, vol. III.

Istituto Anatomico di Cagliari diretto dal Prof. L. CASTALDI

Dott. FANNY FONTANA ZANCO

UNA LETTERA INEDITA DI VINCENZO MALACARNE SUL GOZZISMO

(con una tavola)

Nella Biblioteca Universitaria di Cagliari esiste un cospicuo lascito di Lodovico Baylle. Questo benemerito cagliaritano (nato il 3-2-1764 da Giovanni Cesare, Console di Spagna in Sardegna) si era recato in Piemonte nel 1786 trattenendovisi fino al febbraio del 1800; tornato in Cagliari, vi divenne console di Spagna, e vi morì il 14-3-1839. Tra i manoscritti da lui lasciati vi è una lettera indirizzatagli in Aosta da Vincenzo Malacarne allora risiedente in Torino. Essa conservasi nel Portafoglio 6, n. 1, lett. 11, ed ha il seguente contenuto:

Ill.mo Sig. ed Amico carissimo,

Torino li 9 Ott. 1789

Mi sgridi pure, che avrà ragione, ma nemmeno io ho il torto per non aver ancora risposto alla bella, e *buona* (in tutto il rigor del termine) sua lettera. Mi creda che nell'*imballazione* dei pochi arnesi miei, e nell'assettamento degli affari di casa mia per traspiantarla in Pavia (alla quale Università è poi deciso, ch'io anderò in qualità di Professore Regio di Istituzioni Cerusiche, e d'Arte Ostetrica, come dichiarano la Lettera del Governo di Milano statami spedita da S. Ecc. il sig.r Barone Wilzeck Ministro Plenipotenziario della Corte di Vienna in Lombardia, lì 26 del mese di sett.e passato. Io le ne dò la nuova sicuro che VS. car.ma ne prende quella soddisfazione, che ne posso prendere io stesso e mi compiaccio d'accennarle, che il Re nostro Sovrano per sua clemenza mi ha confermato col titolo di suo Pensionario la pensione ch'io godo già dal 1780) sono occupatissimo. Ma Ella avrà ben altra occasione di sgridarmi alla ingenua confession ch'io Le fo d'aver data al sig.r Gioberti la sua interessantiss.a lettera in corpo e in anima, affinchè la inserisca nel suo Giornale! Pietà, Misericordia, Perdono! mio compit.mo Sig.r Avvocato, pur ch'Ella mi compatisca, e che ci stia. Farò la correzione, che mi accenna sull'acqua che si beve a Verrés.

È ottimo il suo riflesso sull'influenza del vin soverchio del quale abusano i genitori sul cretinismo della prole, ma non diamole quest'influenza assoluta, perchè non sapremmo come spiegare il cretinismo di genitori che o mai o pochissimo beon vino, dè quali ancor allo scorso mese ò conosciuto in Bozzolasco una famiglia abitante sul giogo detto il *Buscasin* tra Bozzolasco e Serravalle, fami-

condannato nella grave spesa d'un secondo foglio
per non aver potuto nel primo dirle, ch'è ingegnosa
ed appagante l'origine del Cretinismo per chi lo
attribuisce all'abuso del vino: io la adotterò subito
che non vedrò Cretini nati da parenti, che per la
povertà, o per esser astemii, non abbiano abusato
del vino.

Vo anch'io a tavola, e là interrogherò la Maria
sul meccanismo delle frittelle, la descrizion delle
quali m'à propio fatto venir l'acquarella in gola, e
determinato a [illegible] gli acidi
che mi s'aggirano per lo ventri-
colo. Alla Salute

P.S. di V.S. Carissima

Sono di Cuore [illegible] Servo
ed Aff.mo Amico Malacarne

Fontana-Zanco F. — *Una lettera inedita di V. Malacarne.*

glia in cui l'influenza dell'acqua torbida quasi stagnante è visibile e palpabile. E noti, che su quel giogo non solo non vi è umidità, né alberi, ma appunto s'usa acqua torbida perchè altr'acqua buona nè cattiva non vi si può avere salvo col discender nella profonda valle di Ave. Dunque l'umidità sola non è ragione di cretinismo.

Mi lusingo, che il Sig.r Vice Int.e Rean sia per compatirmi se non ho avuto la abilità di farmi capire; e prego VS Car.ma d'esaminar seriamente s'io veramente abbia scritto che la difformità del cranio possa esser la causa del cretinismo fisico, cioè della difformità compagna di tal morbo, tanto nel collo, che altrove; perchè sembrami anzi aver io parlato di qualche impegno fuori del cranio, che favorisca l'attivazion dei fori laceri, e obblighi quà dell'ossatura a dilatarsi dopo d'aver oppresso per così dire il cervelletto, e sconcertata l'azion del cerebro, e dè nervi, e d'aver parlato d' un circolo vizioso derivante dalla simultanea o reciproca azione delle cagioni congiunte, e dagli effetti loro. Inoltre, non ò io esposto salvo ciò, che vidi in tre cretini, e lo proposi à comprofessori miei, e agli altri Amici dell'uomo, affinchè visto ciò ch'io osservai, esaminino, se in altri cretini si osservi lo stesso, o si scuoprano altri disordini fisici, i quali servano ad illuminarci sovra la natura, l'indole di questa malattia, e ci aprano la strada a curarla già impossessatasi del corpo, o a preservarne il corpo stesso. Il mio non è un sistema, è una ricerca, una interrogaz. che fo a gli uomini illuminati, e sinceri per esserne instrutto, e il mio Libretto non ha altra mira, nè altro titolo, che quello di *Tentativo*, ben conosciuta avendone io stesso l'imperfezione.

La prego intanto di rallegrarsi per me e congratularsi col Sig.r Vice Intendente, che abbia trovato un rimedio per cui la Nazione dee esserle davvero riconoscente, e farne altrettanto col mio veneratissimo Collega sig.r Villiot, posto che amendue concorrono a dilucidare un fatto così importante e a liberare quella ed altre Provincie di tal desolante flagello, assicurando l' uno e l'altro, ch' io non aspetto nulla con ansietà maggiore quanto il felice esito delle sagaci sperienze loro alle quali glorierȯmmi sempre d'aver dato io comunque la spinta. Intanro se V. S. incontra alcuno di questi cretini stato guarito, non s'annoi di esplorarne il come, d'osservarlo benbene e di favorirmene l'opportuno ragguaglio. È troppo giusto, che codesti signori abbiano la gloria da tanto felice impresa meritata, e che le altre Provincie sentano il beneficio che i SS.ri Rean, e Villiot procurarono a quella d'Aosta.

Il desiderio del Sig.r Villiot non è che troppo ragionevole, ed io capisco che il mio libretto se fosse stato più grosso, ed accompagnato da varie figure, sarebbe forse riuscito più utile, ma lo preghi per me ad osservare, ch' io non ò invitato i miei Colleghi ad esaminare se l'oggetto ne merita la pena; e in tal caso gli ò pregati di far essi ciò, che per la mancanza di numero sufficiente di dati non ò dovuto arrischiarmi di far io. In risguardo all'effigie dei cretini, chi meglio può pubblicarla, che il Sig.r Villiot a cui probabilmente passano davanti ogni dì un buon numero: effigiati da lui due o tre, e vedutene da me le figure, saprò indicare a qual d'esse rassomigliassero i miei, che per essere da me giudicati cretini aveano tutte le prerogative esposte negli scritti loro da que' Naturalisti. che ne facevano menzione.

Mi consola poi, che l'aver altri prima di me pubblicato, e poi ripetuto io stesso esse probabile, che il color castagno della faccia, e della cute dei cre-

tini, abbia lor potuto far dare il nome di *Marons*, abbia conciliato il riso al mio Collega: io me la godo quando posso far ridere, perchè VS. sa quanto io sia gioviale, di buon umore; è proprio un piacere il tener allegri i nostri Lettori, massime quando seria si è e malinconica la professione: tuttavia mentre che altra origine altri non mi dà della parola *Maron* applicata ad un cretino, e mentre so, che ad una specie di castagna di color men carico si dà un tal nome; e mentre scrittori molto più serii, ed accreditati di me (dè quali uno è citato nella *Biblioteca oltremontana* nel volume in cui è annunciato il mio *Tentativo*) non si vergognarono d'asserirlo, io non capisco perchè debba far ridere l'averne fatto un cenno io pure istoricamente.

Ma scrivi e scrivi, e intanto il foglio è pieno, ed io sarò condannato nella grave spesa d'un secondo foglio [che qui inizia] per non aver potuto nel primo dirle che è ingegnosa ed appagante l'origine del cretinismo per chi lo attribuisce all'abuso del vino: io la adotterò subito, che non vedrò cretini nati da parenti, che per la povertà, o per esser abstemii, non abbiano abusato del vino.

Vo anch'io a tavola, e là interrogherò la Maria sul meccanismo delle frittelle, la descrizione delle quali mi à proprio fatto venir l'acquerella in gola, e determinato a levarmi gli acidi che mi si aggirano per lo ventricolo. Alla salute

Di VS. Carissima — Sono di Cuore obb.mo serv.
ed Aff.mo Amico Malacarne

P. S. E questo andrà per giunta alla Derrata. VS. Car.ma mi raccomandi a codesto Eccel.mo Proto-Medico Forrè e lo preghi di far questo bene all'Universo, e di stampare, e mandarmi, affinchè stamparle possa io, le osservazioni da Lui fatte sopra i Cretini e stia sano.

All'Illmo Sig. Sig. R.mo Co.mo
il Sig.r L. Baille Dottore
d'Ambe Leggi
Aosta

franca

Nel principio di questa lettera il Malacarne (1) allude al suo prossimo trasferimento all' Università di Pavia. Pochi giorni dopo, il 26 Ottobre 1789, Antonio Scarpa così ne scriveva da Pavia a Girolamo Tiraboschi in Modena (2):

« Quando in quest' Università si dà il cambio a un Prof.e si fanno infiniti ciarlj. Da qualche mese si è detto qui tanto nel Sig. Malacarne, che fosse ora in tutta l'Europa non si parla altrettanto della presa di Belgrado. Si è detto precisam.te il contrario di ciò che Ella mi scrive. Piacemi il sentire da Lei che

(1) Notizie bio-bibliografiche su Vincenzo Malacarne (1744-1816) si trovano, tra l'altro, in CASTALDI L. Un manoscritto di Vincenzo Malacarne saluzzese sull'anatomia delle meningi. *Riv. Storia Sc. Med. e Nat., XIX, 62-73, 1928.*

(2) La lettera dello Scarpa è stata pubblicata da FAVARO G. in *Atti e Mem. R. Acc. Sc., Lett., Arti di Modena, Sezione Lettere, S. IV, vol. 3, 1931.*

egli sia sincero, e lontano dalle brighe. Conservando ancor qui un tanto eccellente carattere Egli potrà contare sulla mia amicizia sotto tutti i rapporti, e goderò d'averlo vicino, e socio ».

Par di leggere o sentire scritti o chiacchiericci di attuali universitari che, quando si tratta di trasferire nella loro sede un altro docente, si attaccano come ultima ratio al « carattere » vero o più spesso presunto.

Ma lo stesso Scarpa, che notoriamente ebbe « un temperamento aggressivo e alquanto prepotente » (3), (basterebbe ricordare il deplorevole episodio di quando prese parte alla brutta congiura per fare — inutilmente — apparire lo Spallanzani ladro del Museo cui invece aveva dedicato tanto lavoro), dovette poi in altra lettera al Tiraboschi, pubblicata anch'essa dal Favaro, confessare che andava « verificando ogni giorno » la buona opinione che il Tiraboschi gli aveva fatto concepire del Malacarne, e dichiarava: « Ne sono contentissimo ».

Però il Malacarne stette a Pavia solo fino al 1793; bruscamente se ne allontanò — passando a Torino e poscia a Padova — per « una disgrazia », come scrisse il 20 Gennaio 1794 lo Scarpa in altra lettera al Tiraboschi, nella quale lo Scarpa aggiungeva: « Non ha voluto ascoltare i buoni consigli, e con una incredibile cecità si è portato a rompere il muro colla testa ». Si trattava di gravi noie procuratesi dal Malacarne per aver dato alle stampe un opuscolo su « L' esplorazione come fondamento dell' arte ostetrica » (4), novità che non era affatto piaciuta, episodio anche questo dell' eterna verità che gli innovatori che turbano i sonni dei contemporanei hanno presso di questi sempre torto. Anche il Frank scriveva da Pavia sui dibattiti sollevati dal Malacarne (5).

Ma torniamo all' epoca nella quale il Malacarne aveva scritto la lettera che ora presento. Egli aveva da poco pubblicata la « Memoria sui gozzi e sulla stupidità che in alcuni paesi gli accompagna » (6). Il Malacarne aveva una vasta conoscenza dell' argomento; egli fu il primo a tentare di stabilirne l'anatomia

---

(3) Vedi in *Giardino d' Esculapio, V, n. 4, pag. 18, 1932.*

(4) *Milano, per il Barella, in 8°, 1791.*

(5) Vedi in BILANCIONI G., *Valsalva, 7, 211, 1931.*

(6) *Torino, dalla Stamperia Reale, 1789.*

patologica. È da notare in proposito che nella lettera sopraripportata ricorre la parola « cretinismo »; quindi non è vero che spetti al Foderé di aver introdotto questa parola nella Medicina in un'opera stampata a Torino nel 1792, come ha affermato recentemente il Masini (7); la priorità del suo uso se mai spetta al Malacarne in confronto del Foderé.

Delle vedute patogenetiche del Malacarne si è occupato recentemente anche il Bilancioni (8). Lasciamo andare quanto riguarda la tramontata sua idea circa la « attivazion dei fori laceri ». Rilevabile è, come ha fatto notare il Masini, che mentre anche più tardi si faceva netta separazione tra cretinismo e gozzismo, al Malacarne non erano sfuggiti i rapporti tra ingrossamento della tiroide e cretinismo, ammettendo ostacoli di circolo dovuti alla tiroide ingrossata, che avrebbero « oppresso per così dire il cervelletto, e sconcertata l' azion del cerebro, e de' nervi ». Ancora nel 1848 la Commissione Sarda considerava il gozzo come una malattia a parte dal cretinismo, e dopo aver elencato le ragioni di questa opinione, cercava di spiegare il fatto che in alcune località il maggior numero dei gozzi era accompagnato da un maggior numero di cretini, dicendo che « ciò non succede perchè uno abbia influenza sull'altro, ma bensì perchè tra le molte cause che possono concorrere all' evoluzione del cretinismo, alcune probabilmente sono capaci di generare il gozzo ».

A proposito degli accenni contenuti nella lettera del Malacarne sulla influenza del vino nella patogenesi del gozzocretinismo — influenza sulla quale il Malacarne era giustamente scettico — è da notare come non si sia poscia cessato di prendere in esame il vino nell'ancora enigmatica patogenesi dell'endemia gozzocretinica. Però se il Castaldi (9) e il Trikurakis (10) ancora

---

(7) Masini A. — La lotta contro l' endemia gozzo-cretinica. La Relazione della R. Commissione Sarda 1848. Rievocazione e commento. *Illustrazione Med. It., XIV, n. 8, 1932.*

(8) Bilancioni G. — Gli studi di Malacarne sul gozzo cretinico. *Valsalva, VII, 211-216, 1931.*

(9) Castaldi L. — Programma di studio razionale di un focolaio gozzo-cretinico. *Scritti biologici, III, a pag. 330, 1928.*

(10) Trikurakis G. A. — Sull' attività antistrumica e lo studio della tireomegalia in Provincia d'Aosta durante l' anno 1931-32. *Scritti biologici, VIII, 3-59, 1933.*

elencano il vino tra i tanti fattori da studiarsi nelle popolazioni colpite dall'endemia, lo fanno solo come uno dei componenti dell'alimentazione, cui si dà ora tanta importanza come causale del gozzocretinismo, e non in quanto il vino agirebbe alcoolizzando, ma come veicolo più o meno di iodio e di vitamine. Invece, ancora nel 1883, il Gamba (11) poneva tra le cause « assai complesse » del cretinismo anche « l'abuso di alcoole e di rosoli infimi ». In proposito vedeva dunque già più giusto il Malacarne. Si noti inoltre che in passato, anche nella stessa « Relazione della R. Commissione Sarda », si confondevano nel grado più grave di cretinismo le forme cerebropatiche, i cosidetti idioti, e per queste può avere influenza l' alcoolismo.

Ho ricordato i lavori di Trikurakis e di Gamba. Ancora a 144 anni di distanza dalla lettera del Malacarne si studia quest'anno stesso 1933 il gozzismo nella Val d'Aosta, dove si trovava il Baylle, da parte del Trikurakis, come si era studiato dalla Commissione Sarda nel 1845-1848 per ordine del Ministro Des Ambrois, poscia dal barone Emanuel Bich nel 1854 per ordine del Primo Segretario di S. M. pel Magistero dei Santi Maurizio e Lazzaro (12), e in seguito dal Gamba, per ordine del 14 Marzo 1881 del Ministro del Commercio ed Agricoltura.

Mi è sembrato perciò interessante riesumare la lettera del Malacarne, anche per questa coincidenza con le indagini attuali del Trikurakis in Val d'Aosta e di altri studiosi in altre vallate piemontesi, e per il ripristino attuale di una Commissione governativa per lo studio dell' endemia gozzocretinica, che è stata istituita nel 1932 e di cui fa parte anche il prof. Castaldi.

Un altro piccolo particolare rilevabile nella lettera del Malacarne riguarda il « color castagno della faccia, e della cute dei cretini ». Viene alla mente quanto Leonardo da Vinci aveva scritto dei vecchi (e noi sappiamo che i cretini assumono appunto un aspetto vecchieggiante), che « hanno la pelle color

---

(11) GAMBA A. — Rapporto sull'endemia di cretinismo e gozzo costituzionale nelle valli della Provincia di Torino. *Giornale R. Acc. Med. di Torino, Luglio 1883, fasc.* 7.

(12) « Rapporto del protomedico della città di Aosta Barone Emanuel Bich intorno alla cura dei fanciulli cretini ricoverati nell' Ospizio Vittorio Emanuele II nella città di Aosta, pubblicato nel 1854 per ordine del Primo Segretario di S. M. pel Magistero dei Santi Maurizio e Lazzaro », cit. dal GAMBA.

di legnio o di castagnia secca, perchè tal pelle è quasi al tucto privata di nutrimento ».

Infine spira dalla lettera del Malacarne un arguta bonomia che — come egli dichiara — doveva essere insita nel suo carattere ; più tardi egli intitolava in modo anche più piccante un suo scritto « Dialoghetti per le levatrici idiote » (Padova, Stamperia del Seminario, in 8°, 1808), e questo scritto dovette aver successo se se ne stamparono due edizioni.

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*

BENZI · G ·

Atti della Società Italiana di Storia delle Scienze mediche e naturali

IV. Congresso Nazionale
Roma, 11-12 Maggio 1933 - XI.

Dott. A. GAROSI

ALCUNI DOCUMENTI E RILIEVI SULLA VITA DI UGO BENZI

> Phisica seu quaeras excelluit Ugo salutis
> humanae custos celeberrimus orbe latino.
> Feretrio. . . . . Sena Vetus

Nella conoscenza della vita di Ugo Benzi, medico e filosofo Senese, esistono ancora notevoli lacune e punti controversi, perchè il carattere nomade e movimentato che più d' ogni altra la contrassegnano, e la scarsità di documenti che la riguardano, ostacolano notevolmente il tentativo di coglierne e di fissarne con sicurezza persino i punti più salienti. Questo insigne personaggio, del quale molti hanno celebrato il valore e la cui opera fu così bene illustrata dal Castiglioni, non ha ancora avuto chi descrivesse e ponesse in rilievo alcuni interessanti tratti della sua vita intima (1). Non fu il Benzi così fortunato da giungere ad assaporare in pieno tutte quelle soddisfazioni che, nè piccole nè poche, i suoi meriti gli procurarono nè giunse a godersi in pace quell'agiatezza che avrebbe dovuto essere il frutto del suo ininterrotto lavoro, giacchè l'invidia e l'ingiustizia degli uomini, turbarono a più riprese la sua nobile esistenza ed ostacolarono il suo glorioso cammino, mentre, fatto degno di nota, le maggiori amarezze gli furono procurate dalla sua stessa patria che giunse talora a trattarlo alla stregua dei volgari delinquenti. L' illustrazione di queste sue disavventure, rappresenta il compito principale del presente studio, condotto e confortato su documenti che posti di fronte a

(1) Al 1250 risale la più antica notizia che ho avuto su questa famiglia Senese: Biccherna Vol. 18 c. 18 t. Benzi Buonamico riceve soldi XI per essere andato in Montamiata al servizio di Federigo di Antiochia fra i soldati del Terzo di S. Martino.

quelli pubblicati dal Castiglioni nel 1921, sembrano lumeggiarsi e integrarsi a vicenda (1).

Vigeva in Siena una disposizione, che credo del resto comune anche ad altri Studi, con la quale si vietava ai cittadini Senesi di recarsi in qualità di lettori presso altre Università, senza esplicito permesso dei Signori della Repubblica (2). Ebbe il Benzi frequenti occasioni di chiedere tale autorizzazione, in vista dei numerosi inviti che in ogni tempo ricevette da Principi e da città che ambivano ad averlo come lettore e come medico. In genere la domanda non trovava ostacoli ed il permesso veniva concesso senza difficoltà, ma una volta ch'egli aveva raggiunta la nuova destinazione, o si accingeva a raggiungerla, come se i Signori di Siena si accorgessero di aver compiuto un'atto inopportuno o dannoso per il loro Studio lasciandosi sfuggire colui che più di ogni altro, sarebbe stato prezioso, annullavano la concessione fatta, e quando il Benzi era ormai vincolato da un contratto ovvero aveva raggiunta una posizione vantaggiosa, lo si richiamava in patria, ed alle ragioni da lui addotte si rispondeva con perentorie ingiunzioni e con la minaccia di pene così gravi, da provocare in favore di lui l'intervento di quel Principe o di quella città che se lo era accaparrato. Non si giunse ad applicare le pene minacciate, appunto per l'intervento del Marchese di Ferrara e di Ugo Contrari nel 1414, per quello dei Fiorentini nel 1421 e per quello del Duca di Milano nel 1428. Di un solo di questi episodi, quello Fiorentino del 1421, fu a conoscenza lo Zdekauer che non tralasciò di commentarlo breve-

(1) Ho cercato di sapere se nelle varie città che ebbero uno studio presso il quale il Benzi fu lettore, esistessero documenti che lo riguardano. Ma ben poco, per non dire nulla mi è stato possibile raccogliere nonostante il cortese interessamento dei Direttori di Archivi sia pubblici che privati. Ho perciò attinto tutti quei dati e documenti che riporto in appendice, soltanto nei libri dell'antica Repubblica Senese che si conservano nel R. Archivio di Stato di Siena. Era logico pensare che appunto quei libri rappresentassero le fonti più ricche in quanto essendo il Benzi cittadino Senese, sottostava alle leggi che dei lettori controllavano e disciplinavano le mosse. Ho scorso così i volumi delle lettere e del copialettere di Concistoro, quelli del consiglio della Campana, delle deliberazioni di Concistoro, quelli della Biccherna ed altri per un totale di circa settecento. — Al ch.mo Dott. Cecchini direttore dell'Archivio, il mio vivo ringraziamento per l'ampia e cordiale ospitalità accordatami.

(2) Concistoro Deliberazioni 12 Febbraio 1338.

mente criticando l'operato dei senesi, sotto la scorta di documenti pubblicati dal Gherardi negli Statuti dell'Università e Studio Fiorentino (1). Nè certamente egli avrebbe tralasciata una più ampia illustrazione dell'argomento, se avesse conosciuto anche gli altri episodi, e cioè quello del 1414 che può ricostruirsi con i documenti da me rintracciati, e quello del 1428 alla cui illustrazione concorrono tanto i documenti pubblicati dal Castiglioni quanto i miei.

Fra tutti gli altri autori che del Benzi hanno più o meno diffusamente parlato, nessuno accenna neppure di sfuggita a quanto forma l'oggetto delle mie ricerche, limitandosi a porre in rilievo il valore di quel grande Maestro ed a seguirne il cammino presso le più importanti Università di quel tempo. Siccome anche su questo punto ritengo i miei documenti degni di nota, mi pare utile incominciare col riassumere dati e notizie talora discordi cercando di inserire in mezzo ad esse, quelle da me raccolte nell'intento di portare un certo contributo alla di loro più esatta conoscenza.

Secondo l'opinione dei più, il Benzi nacque in Siena nel 1370 mentre il Deangelis (2) ne fa risalire la nascita al 1360. Ma non mi pare che ciò sia esatto. Sembra del tutto assodato ch' egli fosse lettore in Siena nel 1395 ed è più probabile che giungesse a tale carica piuttosto a 25 che a 35 anni. È noto infatti come altri medici fossero a quei tempi già lettori in giovanissima età, ed è logico supporre che tale fosse anche per il Nostro, che doveva fin da allora eccellere per talento. Di questa sua prima lettura in Siena, ammessa da tutti gli storici, io non trovo conferma nè nei libri di Concistoro in cui non si fa parola della nomina, nè in quelli di Biccherna, dai quali non risulta che il Nostro sia stato rimunerato per quell'incarico. Però, un dato importante in proposito si trova in una lettera scritta dal Nostro ai Signori della Repubblica Senese in data VII Gennaio 1422 e che qui sotto riporto (3).

---

(1) Zdekauer — « Lo studio di Siena nel Rinascimento ».

(2) Deangelis — Scrittori senesi.

(3) Castiglioni — Ugo Benzi da Siena e il trattato utilissimo circa la conservazione della sanitade. Doc. VIII.

« Magnifici et excelsi Signori miei. Perchè tucti e ciascuno del numero vostro cognosco prudentissimo et volenteroso d' exaltare et beneficare i vostri ser-

Sulla scorta di questo documento, giustamente c' è da pensare ch' egli iniziasse la sua carriera proprio in Siena. E se così fu, doveva essere lettore senza stipendio, in quanto vigeva in quell' epoca una disposizione del Consiglio della Campana, presa nel 1361 con la quale venivano nominati 6 cittadini senesi « qui sunt offitiales super Studio generale civitatis Senarum et possint conducere ad legendum in civitate Senarum doctores in scientiis legalibus, iuris canonis et civilis, medicine et aliis facultatibus quibuscumque.... dummodo ultra summam trium milium flor. auri non expendant nec expendere possint pro quolibet anno *nec eis liceat* salariare aliquem civem Senensem sed teneantur dumtaxat dictam quantitatem flor. expendere et erogare in conductionibus fiendis de doctoribus forensibus et famosis et consueverint legere in aliis studiis generalibus (1) ». Questa deli-

---

vitori cictadini, et perchè i più di voi a me infino alla prudenza sete stati amantissimi, et conoscete le mie opere che sono passate con gran fidanza in il presente ricorro a la Signoria Vostra e preghovi humilmente vi piaccia fare di che et la Magnificentia Vostra et gli ordini mi diate licentia per lo tempo che viene dopo questo anno di potere leggiare in studio et certamente s' io vedessi ch io potessi soddisfare al mio honore et bisogno con poco salario, mi proferreria a la Vostra Magnifica Signoria, et si anco s' io vedessi in Toscana actitudine ad avere copia di scolari di nostra facoltà, si facta che meritasse grande spesa ancora mi proferirei. Ma veggio che è cosa che non si fare nè per l' una nè per l' altra: etiam però con più sicurtà pregho absolutamente che vi piaccia fare ch' io abbi licentia al tempo decto, si che per la vostra gratia io possa continuare senza interrompere il mio exercitio de legere al quale per fino a qui al aiuto di Dio continuai anni XXVII; et mai non lo lassai et anco credo non con vergognia della nostra gloriosa cictà. Pensate dunque, Magnifici Signori che mi saria grave lassare questo exercitio nobile et famoso et liberale et mettarmi a la servitù del medicare uno Signore che bene che all' utilità forse avanzasse nondimeno mutolo o senza gloria. Non mi stendo più per non darvi tedio ma penso che assai comprendete in questa licentia voi fare onore del vostro magnifico officio, honore della città e insieme contentamento et gratia singularissima. Raccomandomi a la vostra Magnifica Signoria et l'Altissimo vi conservi et augumenti in bono stato et felici et di la cictà et delle persone vostre. Datum Florentia XII Januari 1422.

Ugo da Siena Medico
vostro servitore

(a tergo) Magnificis et potentibus Dominis
dominis prioribus gubernaturibus alme
civitatis Senarum dominis meis precolendis

(1) Consiglio della Campana Vol. 168 c. 4. Riportato nell' appendice dello Zdek. Giova notare a questo punto quanto strana e mal definita risultasse la

berazione fu presa, quando essendo Bologna assediata da Barnabò Visconti, si presentava la possibilità di importare da quel fiorente Studio, « doctores famossimos in qualibet scientia, facultate qui aliis temporibus haberi nullatenus potuissent ».

Nel 1399 il Benzi era lettore a Pavia o meglio a Piacenza secondo quanto il Muratori (1) asserisce e dimostra e non mi meraviglio di non trovare documenti di quell' epoca che lo riguardino. Egli non faceva ancora parlare di se essendo ai primordi della sua brillante carriera. Difficile sarebbe dire con certezza dov' egli trascorresse il periodo che va dal 1400 al 1404. Nè l' Ugurgieri, nè il Tiraboschi nè altri ci danno notizie sicure. Il Deangelis ritiene che da Pavia passasse a Firenze e nel 1402 a Bologna, ma, riferendomi ai documenti pubblicati dal Gherardi (2) non mi risulta che il Nostro fosse stato chiamato a Firenze, nè saprei dire su quali dati il Deangelis affermi quel soggiorno. Altrettanto negative risultano le mie ricerche sulla permanenza a Bologna. Il documento (3) che il Deangelis cita a questo proposito, prova una cosa sola; che cioè ai primi del 1405, il Nostro era assente da Siena e niente altro. L' asserzione poi che taluni fanno (4) ch' egli, dopo essersi trattenuto in patria fino all' Ottobre del 1408, tornasse a Bologna e vi si trattenesse fino al 1410, è errata.

---

posizione dei professori Senesi i quali in ordine di preferenza venivano dopo i loro colleghi forestieri mentre d'altra parte era loro proibito di andare a leggere fuori di Siena sotto pena di L. 1000 a chi si fosse allontanato senza la licenza « dominum et ordinum ». Solo molto più tardi le loro condizioni furono migliorate. Nel 1437 si deliberava che: « veduto quanto utile et honore a la nostra città et al nostro studio che ad ogni sedia lega almeno un doctore ciptadino e veduto che mancando a le volte doctori forastieri e ciptadini sonno el reparo el supplemento del nostro studio, prouidero et ordinaro che nel distribuire e nel darsi le sedie per littori, sieno tenuti per ogni sedia di qualunque facoltà sia almeno mettare uno dottore ciptadino là dove sia possibile persona sufficiente et atta a tale letture secondo le condotte che prima saranno fatte.

(1) Scriptores rerum italicarum, vol. XX, pag. 940.

(2) Statuti dello Studio Fiorentino.

(3) Concistoro Deliberazioni, vol. 235, c. 18t

Die III Febrauri 1404 (stile Senese)

Deputati eletti per leggere dottori nello Studio di Siena tra i quali fu approvato « Magistrum Ugonem Andree et postea Magistrum Ugonem solum ad conducendum unum in medicina...

(4) Mazzucchelli, Tiraboschi, Deangelis.

Il 27 Maggio 1409 si concedeva al Nostro il permesso di potersi recare come lettore dove a lui piacesse (1) e questo è sufficiente a farci ritenere ch'egli avesse trascorso in patria una parte di quell'anno, non tardiamo del resto a ritrovarlo poco dopo a Pisa presso il Concilio che fu tenuto in quella città appunto in quell'anno e che doveva portare a 3 il numero dei Pontefici e cioè: Gregorio XII, Benedetto XIII, ed Alessandro V, l'eletto nel Concilio stesso.

Le due lettere (2) scritte da Pisa, portanti le date del 16 e del 18 Giugno 1409 non presentano che un certo interesse storico generale per le notizie che il Nostro fornisce ai suoi Signori sull'andamento del Concilio, mentre un'altra; quella pubblicata dal Castiglioni merita particolare peso (3). Anzitutto si può ri-

---

(1) È il documento I della mia appendice.

(2) Documenti II e III.

(3) Castiglioni — l. c. doc. I.

1409 Giugno 6 — Concistoro Lettere vol. 16 n. 39

Scripsissem actenus omnia que in hoc sacro concilio sunt, magnifici et potentes domini et capitaneus populi gloriose civitatis Senarum nisi timissem alicuius vestrum ledere animum vix preter esse moltitudo et sapientum virorum sive opinionum varietate, nunc autem fretus licteris Magnificentie Vestre si quem offenderem habeo excusationem sed cum ex me queritis fieri certiores eorum que in sacro concilio geruntur puto Magnificentiam Vestram duo petere primum qui convenerint ex hac non scitis quam rata futura sint ea que hic trautur demum quas sententias (?) tulerint ut quas brevi perstringam, nam de convenientibus alias multa nomina scripsi vos vero recipite non hominum sed patriarum quas ipsi representant enumerationem de toto regno Francie de regno Anglie de regno Boeminio et regno Ungarie de regno Polonie de regno Cipri de regno Navarre de regno Portugallie, ducatu Austrie, magne partis ducatus Bavarie ducatu Brabantie, archiescopatu Maguntino, arhepiescopatu Coloniensi, episcpatu Leodiensi, episcopatu Raitensi, comitatu Ciliensi: hoc autem omnia sunt aoud ultramontanos dominia sed comitum nostrorum et marchionum multiplex est numerus magistri teologie et XXXVI doctores legum et canonum plures, prelati cum nuntis ad numerum CLX res in brevi tanta est, tanta ferquantia, tot apparatus dominum equorum, ornamentorum ut vix dici possit, hoc de congregatis et iuratis et subscriptis pro obbedientia ad sacrum concilium detratio (?) autem maturissime simul et sapientissme facta. Nam in XIII sexionibus completa est causa duorum de papatu contradicentium, diebus autem intermediis inter unam et alteram sexionem congregabantur sigillatim nationes diverse in qunique, una est gallicorum et emnium ex regno Francie secunda est anglicorum et aliorum eiusdem regni, tertia est ytalicorum, quarta germanorum omnium quinta boemorum et polonorum et prutonorum (?). Ad has rationes deferebant iudices, doctores silicet decretorum deputati ad sacrum concilium super causa

levare da questo scritto come il Nostro fosse presente al Concilio non in veste ufficiale a quanto ci fa egli stesso supporre quando dice « omnes autem reverendissimi domini cardinales non satis mirari possunt quomodo magnifica Senarum civitas huc non miserit ». È dunque probabile ch' egli non avesse alcuna funzione rappresentativa, nè che fosse medico di qualche alto personaggio del Concilio, ma che fosse piuttosto una specie di inviato speciale incaricato di tenere al corrente la Repubblica Senese di quanto accadeva a Pisa. In secondo luogo, il sentirlo ringraziare i Senesi, vuol dire che la « gratiosa licentia » gli fu, con ogni verosimiglianza, comunicata mentre trovavasi già in quella città. Ma sulla concessione di questo permesso occorre soffermarsi ancora, in quanto precede di soli 4 giorni l' adozione di un provvedimento molto importante con il quale si licenziavano i professori cittadini per mantenere solo quelli stranieri (1).

---

unionis ea quod iura agenda videbantur in futuram sexionem ibi quod agitantur et eorum nationum opiniones deferebantur ad dominos R. nosdominos cardinales si quereatur diversitas oppiniorum ipsidomini cum doctoribus ad concordiam ducebant ita quod in sexionibus generalibus nullum est umquam certum verbum discolum nihl nisi sanctum et pacificum Nam propositis per advocatos procuratorum promotorum sive istigatorum pro sanctam (?) sinodum ordinatorum in causa unionis his que decreta erant prius nichil nisi explorare vota dominorum habentium vocem erat necessarium (?) que vota prius erant in particularibus congregationibus explorata in decrinatitia autem sexionedque fuit una presentis mensis, lata est diffinitiva sententia cuius tenorum micto in propria forma haic lictere interclusum. Sed tamen ordinatum et extit quod die lune que erit quinta presentis fiat alia sexio in qua de multis provisionibus factis ab istis de perpetuo contendentibus iudicabatur hec sunt que hic geruntur omnia fere que una lictera comprehendi possunt. Omnes autem reverendissimi domini cardinales non satis mirari possunt quomodo magnifica Senarum civitas huc non miserit et sperant electo et coronato summo pontifice versus Senas iter accipere ibique morari; michi vero videtur ut finem scribendi faciam si primum Vestris Magnificentiis de gratiosa licentia michi tradita quem exibnero demum me ex toto humiliter Vestre Magnifice Dominationi commendaverunt stare vero debetis quo nemo meliori animo serviendi erga vestrum dominium et affectus (?) quam ego qui propter doniculum (?) patre habeo tantas gratias quantas ne dum sperare sed vix optare michi similis potuissem. Altissimus vos conservet. Datum Pisis VI Juni 1409.

Per servitorem fidelissimam Vestre
Dominationis Ugonem Andree

(a tergo) Magnificis et excelsis dominis dominis prioribus gubernatoribus et capitaneo populi inclite civitatis Senarum dominis meis precolendis.

(1) Consiglio Generale, vol. 204 c. 14 ultimo Maggio.

Il momento era eccezionalmente grave per le ostilità con Re Ladislao e la minaccia della guerra richiamava ed assorbiva l' attenzione, le energie e le finanze su quel problema più d' ogni altro impellente. Le soldatesche nemiche si erano già affacciate, sebbene senza fortuna, alle porte della città. Ma io dubito molto che quella disposizione andasse davvero in vigore.

L' atto di concessione del diploma di laurea in Philosophia et Artibus concesso a maestro Angelo di Francesco Bruogi di S. Gimignano, portante la data del 19 Giugno 1409 (1), fa pensare che il Nostro, pur essendo allora a Pisa ed avendo il permesso di muoversi a suo piacimento, doveva conservare tuttora le funzioni di esaminatore, funzioni che in sua vece furono disimpegnate da maestro Francesco di Bartolomeo. E il dubbio che or ora affacciavo trova conferma nel rintracciare nel documento citato, il nome di un altro non meno preclaro maestro Senese; Pietro da Montalcino o Pietro di Bernardo Lapini (2). Estremamente confuse appaiono le notizie che a partire dal 1410 per giungere si può dire all' epoca della sua morte, si danno sulle vicende del Nostro. Stando all' Ugurgeri, che per altro non è autore che brilli per eccessiva esattezza e per indiscutibile attendibilità, il lungo periodo che va dal 1402 al 1428, sarebbe stato dal Nostro trascorso fra Bologna e Padova. Altri hanno sostenuto un soggiorno esclusivamente Bolognese che va dal 1402 al 1427, mentre secondo il Facciolati si sarebbe trovato in Padova già nel 1420 e che sarebbe partito da quella città nel 1428 per farvi ritorno poco dopo. Il Tiraboschi invece con mag-

---

(1) Zdekauer — l. c. Doc. X p 151.

... Nobisque in palatio episcopali Senensi, die XVII presentis Iunii per egregium et circumspectum virum Magistrum Francischum Bartolomei de Senis famossimum Medicine doctorem, pro se ipso et vice et nomine spectabilis et egregii viri Magistri Ugonis Andree de Senis, huiusmodi medicine doctoris facundissimi coram nobis Antonio episcopo et cancellario predicto ad quem... etc.

(2) Francesco di Bartolomeo Casini doveva in quell' anno essere molto avanzato in età, se è vero ch' egli nacque nel 1330. Di lui mi riserbo di dare in altra sede più ampie e dettagliate notizie. Fu filosofo e medico di fama grandissima. Notisi come nel documento citato, egli venga distinto con gli aggettivi di « famosissimus » e più oltre di « excellentissimus et famosissimus medicine doctor » mentre il Benzi è chiamato più semplicemente « facundissimus », segno questo ch' egli non era ancora giunto all' apice della celebrità.

giore approssimazione dice che il Nostro nel 1412 si trovava in Parma, che avrebbe lasciata nel 1420 pe recarsi a Padova.

Non è certo facile acquistare un' esatto orientamento in mezzo a questa dovizia di date e di luoghi, nè credo cosa migliore che poggiare ogni affermazione sulla base di documenti inoppugnabili concedendo a tutto quello che sa supposizione, un valore molto secondario.

Non posseggo documenti che mi permettano di colmare una notevole lacuna che val dal 1410 al 1414. Nè posso a priori del tutto negare quanto i citati autori hanno detto su l' attività del Nostro. Il 17 Maggio 1414 la Repubblica Senese faceva istanza a Niccolò III d' Este, allora Signore anche di Parma, a che concedesse al Nostro il permesso di recarsi a Siena dove avrebbe dovuto occupare la cattedra di Medicina (1). Il giorno stesso si scriveva al nostro in tono brusco e che non ammetteva nè scuse nè dilazioni, imponendogli di presentarsi dentro un mese, pena l'accusa di ribelle con le sue facilmente intuibili conseguenze (2). Accertata così la presenza del Nostro nella città di Parma, cerchiamo di stabilire fino a qual punto il ritorno nella sua città fosse necessario, e fino a qual punto sia giustificabile la maniera

---

(1) CASTIGLIONI — l. c. doc. III.

Die XVII Mai 1414 — Copialettere Concistòro Vol. 1611.

Marchioni Ferrarie scriptum est. Illustris ac manifice Duce. Decrevit nostra comunitas de omnium nostrorum civium unanimi voluntate revocare ad patriam egregium et dilectissimum civem nostrum Magistrum Ugonem doctorem artium et medicine in vestra civitate Parme presentialiter existentem ut simul lecture medicine vacat et pratiche et ob id sibi scripsimus quod infra unum mensem spatium sub rebellionis pena ad patriam nostram debeat se conferre. Quare M. V. attende rogamus quatinus placeat sibi liberalem licentiam impartiri cum causa que nos movet iusta et honesta sit et nobis plurimun placitura. Pararati ad singula Magnificentis Vestre grata ecc.

(2) CASTIGLIONI — Doc. II

Die XVII Mai 1414 — Copialettere Concistoro Vol. 1611.

Magistro Ugoni sic (scriptum est). Doctor egregie et amattissime civis noster. Decrevit nostra comunitas de omnium nostrorum civium unanimi voluntate vos revocare ad patriam ut simul lecture medicine et pratice intendatis. Quapropten vobis districte mandamus quatenus sub indignationis nostre incursu et rebellionis pena infra unum mensem spatium a die presentationis presentium debeatis ad nostram presentiam personaliter vos conferre et omnem exceptionem ac dilationem tollere, nullam excusationem admittere intendamus et nobis de die receptionis licterarum per latorem licterarum respondete.

dei Senesi. Un'ambasciata Fiorentina aveva iniziate (1) trattative con Siena allo scopo di avere il Nostro come lettore in quello Studio, trattative che avevano trovato i Senesi dispostissimi ad assecondare il desiderio dei Fiorentini e pronti a procedere al di lui richiamo (2).

Dal contesto della lettera Senese si può ritenere che all'ingiunzione fattagli il 17 Maggio, il Nostro avesse risposto, allegando la giustificazione al suo diniego, con una lettera che io non ho rintracciata ma che dovrebbe essere quella stessa alla quale si fa cenno nella risposta ai Fiorentini ed alla quale nuovamente si allude nella lettera scritta al Nostro il 18 Giugno (3). Il movente quindi che spinse i Senesi al richiamo, non va ricercato nelle inderogabili necessità dello Studio, ma nel desiderio di appagare la richiesta del Fiorentini. Ma esaminiamo ancora le rispettive posizioni delle due parti: i Senesi insistenti e minacciosi nelle loro esigenze, ed il Nostro, preso fra due morse, l' una: la prospettiva di vedersi dichiarato ribelle, posto al bando della sua città natale e sottoposto forse alla confisca di ogni suo avere, l' altra: il pericolo di subire le conseguenze della

---

(1) Doc. IV.

(2) Doc. V.

(3) Castiglioni — Doc. IV.

Die XVIII mensis Junii 1414 Copialettere di Concistoro Vol. 1611

Magistro Ugoni sic scriptum est Egregie doctor et civis noster carissime. Vestris receptis licteris fuimus de multiplicis excusatione quam facitis vehementissime admirati. Putabamus enim sicut vestrum est debitum quod statim nostra intentione percepta, deberetis fuisse in *motu* cum nulla sit maior obligatio preter Deum quam sue patrie servire et sequi iussa illius nec excusationes vestras quas fictas esse credimus et tenemus acceptare sumus dispositi quicquid vobis ut credimus procurate nostris licteris per illustrem dominum Marchionem et Parmensem regimen sit responsum. Scitis enim vos non potuisse personam vestram nostris fortibus legibus obstentatione taliter obligare quin nobis requirentibus intelligamni fore solutum. Et quid ultra?. Scimus in conductione vestra vobis hoc prout erat et est vestrum debitum reservasse. Nolentes igitur ex prima vestra inobedientia vos damnare per presenter de novo virtuti vestre decrevimus iniungendum quatinus sub pena eris et persone debeatis coram magistratu quem tenemus vos per totum mensem augusti proximum futurumpersonalites, omni excusatione et excepitione reietta presentare. Quo termino elapso ex nunc decrevimus ad banna et confisationes bonorum per offitialies nostros sine commissione alia procedi debere. Quod quantum vobis dedecoris afferret et damni prudentie vestre reliquimus inducatum.

rottura di un contratto che certamente aveva stipulato con lo Studio Parmense incorrendo in una multa di diecimila ducati (1) se si fosse allontanato da Parma, e, motivo questo più sentimentale ma non trascurabile, dover lasciare un Principe che certamente lo amava e lo stimava molto.

Se il sentimento che animava i Senesi fosse stato davvero il vivo desiderio di avere il Nostro come lettore nello studio, quale elemento necessario o indispensabile per migliorarne le sorti, e se l'appello al suo amor proprio, contenuto nel severo richiamo ai suoi doveri di cittadino, (« nulla sit maior obligatio preter Deum quam sua patria servire ») fosse stata una sincera espressione di rammarico di quel loro desiderio inappagato, potrebbero, sebbene la forma appaia un po' forte, rimanere giustificati, ma conoscendo che il loro preciso proposito era quello di cedere il Nostro allo Studio Fiorentino, indotti chissà da quali motivi, mi sembra che non meritino attenuanti di sorta. Non può passare inosservato il tentativo che il Nostro fece di raggiungere Siena e se a ciò fosse stato spinto più dalla paura che dalla voce della patria, non meraviglierebbe perchè in quest' episodio, a quel nobile sentimento non poteva che sovrapporsi un' invincibile senso di sgomento e di disgusto. Ma il suo tentativo fallì (2). Incaricò

---

(1) Cast. Doc. V.

(2) Castiglioni, l. c. Doc. V.

Concistoro lettere, vol. 28, n. 87.

Magnifici et potentes tamquam excelsi domini domini precolendi. Recepta secunda lictera Dominationis Vestre, cogitavi potius opere quam verbo intendere quia volebam libros sine quibus nullus essem saltem educere, ordinavi quod magister Sinibaldus de Monte Ylcino nomine suo proprio unam partem educeret et quidam alius aliam partem quibus eductus familiam emisissem sed ipsi confixi fuerunt in uno scolare Ferrariense qui cum libri super pluastro disgabellati portarentur manifestavit provisoribus studii Parmensi in quo subbito arrestati fuerunt et requisiti cum ego ista ignorarem misit pro me quod necessarium post multa quod darem fideiussionem de non recedendo sine licentia pro Xmilibus ducatorum. Itaque quod omnes huius studi doctores pro me sint obligati, interim quod scripserunt magnifico Ugucioni qui michi scripsit penitus se non permissurum quod recedam. Ego autem potius volo experiri vestram in me summam benignitatem quam in periculo omnia mea bona dimictere. Nam hic omnes me noscunt et agunt ut non recedam ; itaque in nullo modo possum habere confidentiam vel de abscondenda familia et rebus locandis. Itaque iudico tanta existere civium cura et domini voluntate non posse nisi summo meo periculo et singulari danno bonorum et precipue librorum quos diligo quasi dimidiam par-

maestro Sinibaldo da Montalcino di porre in salvo i suoi libri, ad altra persona affidò la famiglia, ma i due furono arrestati e i libri posti sotto sequestro. Certamente in tutto questo c' entrava un po' il puntiglio del Signore di Ferrara al quale era giunta notizia del proposito dei Senesi da una lettera scritta dal Rettore dello Studio fiorentino e maestro Timoteo da Pistoia (1).

A mezzo di Ugo Contrari egli fece sentire ai Senesi il peso della sua decisione. Io credo che questi abbia scritto piuttosto in tono di autorità che di preghiera una lettera che io non ho rintracciato, ma che intravedo dal contesto del Doc. VI. In conclusione i Senesi non tardarono a concedere al Nostro il permesso di rimanere a Parma e l'assoluzione delle pene minacciate (2). Verso Ugo Contrari si mostrarono particolarmente disposti alla condiscendenza in nome di quell' amicizia che da tanto tempo a quel personaggio li legava (3). Si chiudeva così questo incidente (4) che certamente non valse ad accrescere il prestigio e l'autorità di coloro che lo provocarono. Vediamo così che ancora nella primavera del 1415 il Nostro si trovava a Parma (5).

---

tem anime mee et multo familie periculo et incommodo recedere. Supplico igitur ut modum det Dominatio Vestra, nec credat excusationes esse fictas quam nullo pretio oblato possunt facere quod remanere promictimus nec aliquid penitus acceptare. Notifico tamen Dominationibus Vestris quod quidam scolarus de Pistorio. nomine magister Timoteus recepit licteram a rectorem studii Florentini quod Vestre Magnificentie me pro illo studio revocabant et hanc licteram propalavit reformatoribus studii. Et hoc est causaque maxime faciunt isti domini et dominus in dimictendo me. Si quo modo facultas dabitur pro vestris preceptis quibus absequi summe desidero, sed modum sine motis (?) vel prodicionis periculo nullo modo video. Vestris igitur benignis et excelsis Dominationibus me humiliter recomendo. Datum Parme. ultimo Julii 1414.

Dominationis Vestre servitor et concivis Ugo medicus.

(a tergo) Magnificis et excelsis etc.

(1) Non so quali precisi rapporti esistessero fra il Benzi e questo personaggio. Ho ritrovato il suo nome nell' elenco di quei maestri che insieme al Nostro furono chiamati nel 1422 a leggere nello studio Fiorentino. Vi lesse filosofia con l'annuo stipendio di 80 fiorini. GHERARDI l. c.

(2) Doc. VI.

(3) Doc. VII.

(4) Doc. VIII.

(5) Doc, IX e Miscellanea Storica Senese. Vol. IV, p. 12 :

« In nomine domini amen anno domini MCCCCXV indictione octava die vero X presentis mensis maii. In consilio populi Comunis Senarum retento et con-

A nulla approdavano le deliberazioni del 10 maggio di quell'anno, e soltanto nell'Agosto successivo egli fece una breve visita in patria. Con grande difficoltà ottenne il permesso di assentarsi da Parma, e il Marchese d'Este insisteva presso i Senesi a che badassero bene di rimandarlo entro pochissimi giorni, perchè grande era in Parma il desiderio di riaverlo quanto prima (1).

Tornavano, nell'Ottobre successivo i Signori di Siena sul solito argomento e con una nuova deliberazione (2) si incaricavano i riformatori dello studio di richiamare il Nostro, ma non saprei dire quanto sia accaduto successivamente, nel periodo che va dall'Ottobre 1415 al Settembre 1416. Mi si presenta il sospetto che nonostante questa nuova deliberazione, il Nostro fosse rimasto ancora a Parma. Non è chiarameute manifesto un incidente del genere di quello descritto ma ve ne sono tracce che lo fanno sospettare, e se dalla disamina dei documenti (3) che parlano di una specie di accomodamento e di un'assoluzione del Nostro da ogni accusa di ribelle, io dovessi trarre una conclusione, direi che probabilmente alla richiesta dei Senesi il Nostro opponeva le solite ragioni appoggiate forse da un nuovo rifiuto del Marchese di Ferrara, scatenando così l'ira che quelli sfogavano nella solita minaccia e che si infrangeva, con un nuovo atto di rinuncia, nella decisa volontà del Principe Estense. Verso

---

vocato in numero sufficienti ut moris et secundum formam statutus Sen. servatis solemnitatis debitis et opportunis fuerunt infrascripte provisiones etc. Item cum sicut est notum omnibus civibus ordinatum et provisum est quod in civitate Senarum fiat studium et iam illi honorabilis cives qui ad pedes magnificorum dominorum et capitanei populi civitatis Senarum et vexilliferorum magistrorum dicte civitatis Senarum ad exequndum predicta sunt electi et deputati conduxerint aliquos doctores multum famosos. Et reportent in artibus et medicina non reprire aliquem doctorem famosum de quo civitas esset honorata quantum decet et etiam studentes bene satisfacti, nisi egregium et famosum doctorem artium et medicine magistrum Ugonem Iohannis (sic) de Senis qui in tota Italia in facultatibus suis non habet parem ut tenetur a certo. Et cum ex provisione facta non possit conduci aliquis doctor qui sit civis Senensis nisi primo deliberetur in consilio populi.

(Consiglio Gener. vol. 207, c. 28)

(1) Doc. X.
(2) Doc. XI.
(3) Doc. XII.

la metà del 1416 il Nostro si recò a Siena (1) forse per scusarsi di persona delle accuse mossegli, forse per privati interessi, non certo per soggiornarvi a lungo, giacchè era stato convenuto che soltanto nell'anno successivo vi sarebbe andato come lettore.

Credo che questa volta il desiderio dei Senesi rimanesse finalmente appagato e ritengo che la permanenza a Siena si protraesse per un lungo periodo di tempo. Vi era certamente nel Novembre del 1417, quando a causa della peste lo Studio fu trasferito a Montalcino (2), e ve lo ritroviamo nel luglio del 1419 quando otteneva il permesso di potersi recare a Firenze durante il periodo delle ferie (3).

Trascorso tale periodo, il Nostro fece certamente ritorno in patria, dove rimase, salvo qualche saltuaria e breve assenza fino al Febbraio del 1421. Il giorno 13 di questo mese egli ottenne licenza di potersi recare come lettore dove più gli piaceva (4). Esattamente un mese dopo, veniva nominato lettore nello Studio Senese, annullata restando così la precedente concessione (5). Poco di grave in tutto questo, se il Nostro ormai libero di potersi recare dove più gli fosse piaciuto, non avesse già contratto impegno con lo Studio Fiorentino.

Lo ritroviamo quindi in una grave situazione molto somigliante a quella del 1414. La causale è diversa, ma la sostanza non cambia; mentre allora i Senesi avevano progettato di cederlo allo Studio Fiorentino, questa volta essi tornarono sui loro passi, avendo valutato troppo tardi l'errore di esserselo lasciato sfuggire e troppo tardi tentarono di correre ai ripari.

---

(1) Doc. XIII e XIV.

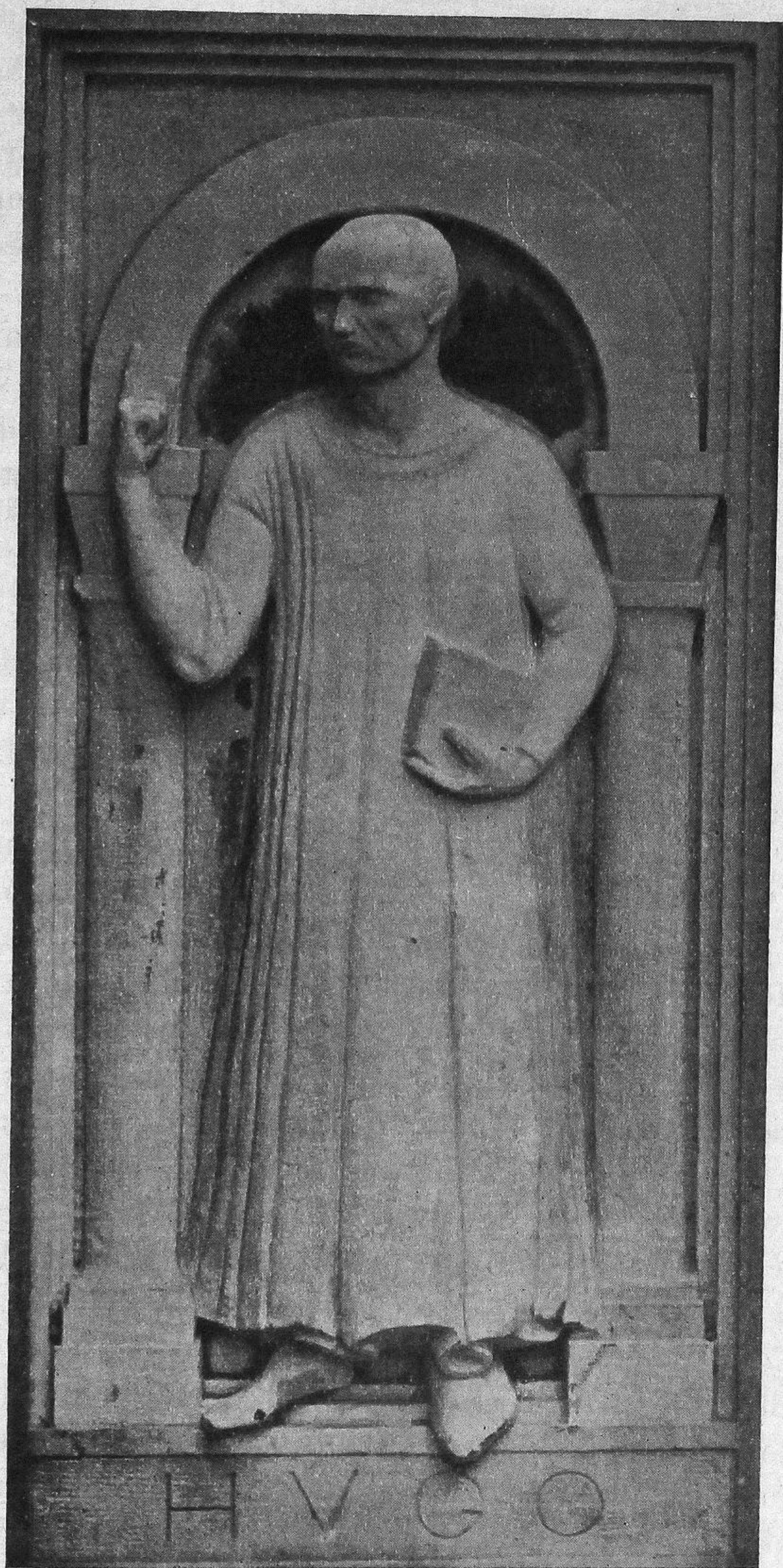
(2) Cast. l. c. Doc. VI.

Concistoro Deliberazioni Vol. 311 C. 7t.

Die VII Novembris 1417. Magnifici domini priores et Capitaneus populi concorditer deliberaverunt quod magister Ugo Andree habeat licentiam standi Senis octo diebus proximis non obstante mandato sibi facto quod deberet esse in Monteylcino ad legendum. (Lo Studio era stato trasferito a Montalcino a causa della peste e, com'è noto non fu solo in quell' occasione che si dovette ricorrere ad un simile provvedimento. A Pienza fu trasferito nel 1420, a Lucignano d' Arbia nel 1430 e nel 1436).

(3) Doc. XVII.

(4) Doc. XVIII.

(5) Doc. XIX.

UGO BENZI

Dal Bassorilievo del monumento alla Schola Papiensis

Sembrerebbe che la licenza fosse stata concessa dietro pressioni ed insistenze del Nostro e dei suoi amici, ma che in seguito, per le lagnanze di molti cittadini, ed in considerazione del danno che allo Studio sarebbe derivato dalla sua assenza, i Senesi fossero spinti a richiamarlo e ad imporgli, « pena la vita e la confisca dei beni », l'obbligo di non vincolarsi con alcuno, senza espressa licenza. Dimostravano essi di ignorare l'impegno assunto dal Nostro con lo Studio Fiorentino, nè io voglio credere il contrario, anzi ammetto che un più nobile fine questa volta; il decoro dello Studio Senese, animasse le loro azioni, sebbene nel « murmure plurimorum civium «, si possa senza malignità sospettare un lavorio di male lingue e di invidiose proteste. Ma c'è di più. Una luce sinistra illumina quest' episodio quando si pensi che:

I. I Senesi costrinsero il Nostro ad accettare la nuova chiamata dello Studio Senese nonostante il permesso concesso, minacciandolo della confisca dei beni e della pena capitale (1).

II. Che una volta ottenuto il suo assenso ed il suo giuramento, di questo si giovarono presso i Fiorentini per dichiararlo vincolato allo Studio Senese.

III. Che la minacciata pena di morte, anche ammesso, sebbene non vediamo come, che il Nostro possa aver avuto in questa faccenda una minima parte di colpa, appare sproporzionata all' entità del suo reato. Le competenti autorità, punivano con severità esemplare tutte le trasgressioni agli impegni assunti verso lo Studio; così era contemplato il caso della mancata osservanza del contratto e diserzione dallo Studio Senese per andare a leggere in un altro, e la pena era quella della « Pictura Magna » (2), consistente com' è noto nel far dipingere la figura del trasgressore in tre diversi luoghi della Città e cioè in Piazza del Campo, in Piazza Tolomei e presso la Casa della Sapienza. Il lettore Senese che trovandosi presso qualche Università fosse stato chiamato a Siena, e non si fosse presentato, incorreva nella massima pena, quella della confisca dei beni. Se infine un lettore cittadino si fosse allontanato per andare a leggere altrove senza licenza del Consiglio Generale, incorreva nella multa di L. 1000.

---

(1) Doc. XX.

(2) Tale sorte toccò p. es. a Maestro Bartolomeo Siciliano.

Ma la pena di morte, come nel caso del Nostro, appare inconcepibile e mostruosa e chi doveva risentire le più dolorose conseguenze di così strana situazione, non poteva essere che lui. Ma l'episodio non termina qui, ed occorre seguirne l'ulteriore sviluppo. Non si arresero i Fiorentini alle ragioni dei Senesi, ma anzi insisterono sui loro diritti incaricando l'ambasciatore Bonaccorso di Piero Bonaccorsi di condurre a termine le trattative **(1)**.

---

(1) Gherardi, l. c.

Aprile 3, 1421

Nota et informatione a te, Bonaccorso di Piero Bonaccorsi cittadino Fiorentino e ambasciatore di quello che hai a fare a Siena. Visiterai i Signori Priori e Capitano del Popolo e dopo i fraterni ed amichevoli saluti, conforti ed offerte facte a loro come a singolarissimi etc. narrerai come i nostri uffiziali dello Studio vogliendo attendere dare esecuzione a le cose a loro commesse, sentito come maestro Ugo, loro egregio cittadino aveva ottenuto licentia dagli uffiziali del loro studio et era libero di potersi acconciare con chi gli piacesse, lui condussono a leggere nella facoltà di medicina nella nostra città e così al tempo aspettavano venisse ad observare ed altri che aveano alle mani e con più tempo aveano fatto tenere pratica licentiarono. Ora nà seguito che il maestro Ugo allega non poter observare la licentia fatta di lui nè partirsi da Siena perchè da Signori nonostante la licentia a lui conceduta, gli è stato fatto comandamento per la loro signoria sotto gravissime pene, che di là non si partisse come di tutto per molte lettere scrivemmo a detti signori pregandogli che piacesse loro dargli licentia e levare il comandamento fatto. E intesa la loro risposta ove questo non ci consentono, ce ne siamo non poco meravigliati e tutta la nostra città perchè speravamo fermamente con che questo che è giusto e ragionevole, nè con honestà si può negare ma qualunque cosa di gratia e di piacere largamente. Perchè è tanto connessa la nostra amicitia e unita fraternità che non pare si possa negare all'uno quello che piace all'altro e così come tutto s'è per insino a ora dimostrato per loro e per noi con effetti evidentissimi et in maggior casi di questi. E certi siamo al presente non deviando dal consueto faranno come noi faremmo per non omettere l'usato. E però gli pregherai e richiederai instantissimamente che piaccia loro e vogliano ogni comandamento e pena imposta al detto m. Ugo levare via e comandargli che per suo onore e fama venga a dare effetto e opera al tempo debito e secondo è stato deputato. E con istantia ed efficacia e con tutte le parole e modi che utili cognoscerai per questa obtenere ti governa quelle usando e replicando secondo le loro risposte. Dimostrando la vergogna e mancamento seguirebbe alla nostra città se questo non seguisse perocchè per tutta italia è divulgata la lettura qua de detto m. Ugo e noi cognosciamo loro del nostro onore zelosi e teneri, che questo non potriebbono ma per l'affezione ci portano cercheribbono con ogni studio il contrario. E troppo sarebbe reprensibile di cospetto, di ciascuno che abbieno il m. Ugo avuta licentia della Signoria e sotto quella assendo stato qua conducto e promesso, al presente i loro comandamenti e pene a lui imposte lo impediscano.

Trovò questi terreno tutt' altro che favorevole alle sue richieste e solo dopo insistenti pressioni, e dopo cinque giorni di incertezze, di tentennamenti di dilazioni, e di proteste ottenne dai Senesi una mezza risposta favorevole (1).

Et il dispiacere che ne piglierebbe la nostra città tutta possono essere certi sarebbe grandissimo, veduto che per loro operazione et comandamento questo procedere e questo non dee la loro Signoria volere in alcun modo e queste e simili parole usa si che veggano il nostro concetto chiaro e quanto preziamo questo fatto.

Aprile 10, 1421

Carissimo nostro... E quando intendiamo le tue lettere e vegghiamo la negatione a te fatta delle nostre ragionevoli e honeste richieste ne pigliamo admiratione non piccola che non alla comunità signoria usata ma a qualunque strano ed incognito non pensavimo si dovesse fare. Pensavimo in verità anzi certissimo tenevamo e tenghiamo che di qualunque cosa non solamente giusta e ragionevole, ci dà amaritudine assai. Bene crediamo che queste parole usino per altre cagioni o rispetti. E perciò vogliamo e comandianti che nel suo tornare qua tu faccia la vita di Siena e di nuovo sia alla presenza de' signori e narrato e dimostrato l' admiratione presa della risposta a te data per la loro sopra la venuta qua del m. Ugo gli richiederai, conforterai e pregherai che piacca loro e vogliano i comandamenti fatti e pene poste al m. Ugo torre e levere via si che possa venire qua com' è obbligato et observare la sua fede. E non si può negare che non avesse obtenuto licentia però che i signori per loro lectere, rispondendo alle nostre chiaramente e apertamente il consentono e dicono. Et a quella dicono del detrimento seguirebbe al loro studio se maestro Ugo si partisse, gli cognosciamo tanta prudentia che sapranno bene provvederci, non debbono a noi fare inustitia et vergogna. Si che conchiudendo, mostrando chiara la nostra iusta et honesta domanda la quale con alcuno colore si può e si dee negare gli preghiamo che di ciò ci vogliamo compiacere, perchè così debbono fare e noi non ne dobitiamo. E se pure non lo facessono, n' aremo dispiacere e scontentamento e così tutti e nostri cittadini ne rimarrebbero male patienti.

Data Florentie X Aprilis 1421.

Aprile 28, 1421

(1)

A voi magnifici et potenti signori, signori priori dell' arti e gonfalonieri di iustitia del popolo e comune di Firenze io Bonaccorso di Piero Bonaccorsi mandato per la vostra magnifica signoria con ambasciata al Comune di Siena et con commessione in Valdichiana, sopra quanto mi fu commesso rapporto sotto brevità e appresso dirò. Fummi commesso per la vostra magnifica signoria che coi magnifici signori di Siena adoperassi che lo egregio maestro di medicina maestro Ugo di Siena, condotto per gli uffiziali del vostro studio a leggere medicina nello studio di Firenze venisse al tempo promesso a observare la sua condotta, non obstante il comandamenio a lui fatto pe' signori di Siena che dello studio di Siena non si partisse e che il detto comandamento gli fussi levato et a lui comandato che al tempo dovesse venire a consumare la sua condotta. Appresso mi fu commesso che, spacciato da Siena dovessi andare in Valdichiana etc. Et però sopra la prima parte del m. Ugo rapporto alla vostra

Della decisione si rendevano edotti i Fiorentini (1) in una forma cui essi, pur ringraziando, rispondevano ponendo sulla

magnifica signoria che a di quattro del presente giunsi in Siena; visitai quegli magnifici signori e dopo i fraterni saluti, conforti et offerte etc. sposi vostra ambasciata secondo la forma e tenore della mia commissione. I quali allegramente ricevendomi, preso tempo a farmi risposta, el dì seguente mandato per me e messomi in pratica co' loro savi dello studio e parte de' signori, nella quale assai chiari rimasono che con honestà non si poteva dinegare la venuta del maestro Ugo, per quel dì altra risposta non ebbi. L'altro dì seguente sopra detta materia avuto consigli con numero de cittadini rimandarono per me e feciono risposta in questi effecti che con ciò sia cosa che l' popolo di Siena abbi posta singulare speranza in aviarvi lo studio, che non sapeano vedere modo che il maestro Ugo venisse a Firenze sanza singularissima displicentia di tutto quello popolo e desolatione del loro studio et ch' io dovessi pregare la vostra signoria che sopra a ciò vi piacessi riceverli scusati. Alla quale risposta replicando che questo non era quello che sperava la vostra signoria, e di nuovo replicando tutte le ragioni vere et efficaci che in ciò dire si potevano, gli pregai che sopra ciò non mi rimandare di ciò vacuo, domandandosi per vostra parte ragione e cosa che con loro honestà dinegare non si potea. Et da loro non avendo altra risposta di nuovo per mio proprio moto a loro ritornai. E sopra la commissione di Valdichiana parlato, di nuovo gli richiesi; confortai e pregai che sopra i fatti del maestro Ugo mi facessero quella risposta iusta e ragionevole che sperava la signoria vostra. E da loro finalmente non potendo avere altro, da loro presi licentia per essere in Valdichiana con loro commessario. El detto di per proprio fante scrispi alla vostra magnifica signoria di quanto sopra ciò era seguito. E così fatto in Valdichiana cavalcai donde essendo già quasi spacciato per ritornarmi dalla via d'Arezzo, dalla signoria vostra ricevetti lettera che nel mio ritorno facessi la via per Siena e di nuovo visitassi quegli signori e sopra detta materia del m. Ugo, insistendo sempre sopra ciò rifacessi nuova imbasciata. La quale ricevuta, ritornai per Siena e visitai i Signori di nuovo. Parlato sopra detta materia con tutte quelle ragioni e sermoni che sopra a ciò parlare si potea, di nuovo udita mi feciono risposta che quel dì medesimo avevano ricevuta lettera dalla vostra signoria tutta conforme sopra ciò alla mia imbasciata e che veduto quanto per la vostra signoria questo fatto si stimava, s' ingegnerebbero farmi risposta grata alla vostra signoria. Di poi il dì seguente feciono consiglio di grande numero di cittadini e finalmente l' altro dì, che fu a dì XVI del presente, mandarono per me faccendomi risposta in questi effecti che vedendo quanto la signoria vostra questo fatto stimava, prestissimamente manderebbono voce viva alla vostra signoria con risposta sopra questa materia la quale vi sarebbe grata et accepta e che etiando in questi effecti vi scrivavano facciendo risposta alle vostre lettere dicendo sempreche bene cognoscevano che la venuta del detto maestro Ugo era la desolatione del loro studio. E questo è quanto vi apporto sopra la detta prima parte etc. Io Bonaccorso di Piero Bonaccorsi cittadino e notaio fiorentino così rapporto come sopra è scritto.

(1) Doc. XXI.

composizione della vertenza il sigillo della loro fine e rovente ironia e dichiarandosi pronti e ben contenti di accettare il Nostro anche se questi veniva « concesso » più per generosità che per obbligo da parte dei Senesi (1) per la licenza concessa e per contratto stipulato.

Faccio notare a questo punto, quale termine di paragone che qui bene si addice come diverso fosse il comportamento dei Fiorentini nei riguardi dei lettori cittadini. Non mancarono occasioni di dover impiegare mezzi forti nei riguardi di essi, ma quale diversità di tono e di linguaggio!

Cito il caso di maestro Antonio da Scarperia, come quello che riguarda un celebre medico Fiorentino, contemporaneo del Nostro. La lettera a lui scritta è l'esponente di metodi così diversi da quelli Senesi che merita di essere riportata (2). Si

---

(1) Doc. XXII, XXIII e GHERARDI l. c.

Aprile 29, 1421

Nota a te ser Bonaccorso di Piero Bonaccorsi cittadino Fiorentino ambasciatore del Comune di Firenze di quello che ai a fare a Siena, fatto e deliberato per li magnifici et eccelsi signori signori priori dell' arti e gonfaloniere di iustitia del popolo et Comune di Firenze et i loro spettabili et egregi collegi nel 1421 a di XXIX Aprile. Andrai a Siena e visiterai etc. etc. e come intesa la licentia data a m. Ugo etc. li ringrazierai affettuosamente e appresso dirai come diligentemente tutto examinato e con maturità, largamente cognosciamo maestro Ugo essere obbligato a observare e venire come fu da nostri uffiziali eletto et lui licitamente poterlo fare per la licentia avuta et agli ordini che allegano per la consuetudine per loro observata et deliberazioni in contrario fatte per quelli medesimi che diero licentia al m. Ugo chiaro è derogato. E perchè tu se' a Siena della materia informato et delle ragioni et delle iustificationi nostre, quelle loro honestamente dimostrerai concludendo che non obstante la ragione et obblighi ci concedano m. Ugo, veduta la liberalità che usano c'è molto più grato et non meno in piacere ce la reputiamo che se alcun obbligo non ci fosse, ma di loro volontà libera cel dessono.

(2) GHELARDI l. c. p. 353 18 Giugno 1389.

Magistro Antonio de Scarperia.

Doctor egregie, civis noster dilectus. Non debet tua dilectio, non debet etiam quicum que civis voluntati patrie contraire. Quid enim magis incongruum ?, quid deformius magisque moribus inhonestum quam cum omnia patrie debeamus, eius ordinationi resistere ? aut obedientie obsequium suis iussionibus non prebere ? Habent cetera mortalium circumstantias suas, quibus pro diversitate temporum oportet consilia variare: obedientia vero patrie sola divine maiestatis offensione potest, cum in ceteris fide mancat impediri. Nihil enim humanitas contigere solet quod a patrie reverentia ac repubblice cultu possit hominem excusare; cum nullus tantus cogitari valeat labor, tantumque pericu-

badi che maestro Antonio era, in materia di disobbedienza, recidivo come si può arguire da quella frase: « noli pertinacia solita te patrie non concedere ».

Presso lo studio di Firenze, il Nostro trovò buone condizioni di trattamento. I Fiorentini che tanto avevano lottato per averlo invano nel 1414 e vittoriosamente questa volta, seppero circondarlo della più alta stima e considerazione e compensarlo con uno stipendo che nessun altro lettore di quello studio ebbe mai a percepire. (1) Ma i 600 fiorentini annui non dovevano rappresentare il compenso adeguato alla sua dignità e ai suoi bisogni. Nel Gennaio del 1422 egli scriveva ai Senesi chiedendo il permesso per l'anno succesivo (2) facendoci intendere come

---

lum, quod non sit pro salute patrie subendum; cum etiam non liceat mortem que quindem ultimum terribilium est pro exaltatione patrie que nos genuit evitare. Proinde. sensimus te alias ad ordinariam lecturam medicine pro offitiales studii nominatum, tantum honorem; quidquid admeratum oneris refutare: quod quam fuerit honestum quamque conveniens, prudentie tue reliquimus iudicatum. Nunc autem ecce de novo ad eiusdem ministerium evocaris, non mediocris tuarum approbatione virtutum. Difficile quidem est ut veritas inquit, acceptum esse prophetam in patria; et inter tot famosos doctores, quibus nostra civitas refecta est et unum solum eligi qui dignus visus sis ad tantum lectionis apicem promoveri. Quamobrem devotionem tuam tenore presentium exhortamur, quantenus patrie te vocanti sine titubatione aut alicuius excusationis scrupolo studeas obedire; tecumque recogites quod et quanti tui artis tuique exercitii professores loco maximi numeris ducerent si ad legendum in tam celebri civitate, ne dicamus in patria vocarentur, (et quod transcendentes superbie foret) noli simul votis patrie contradicere et tanti honoris beneficium abdicare. Habes nunc non imperantes sed potius monitores Noli pertinacia solita, te patrie non concedere, nec quod te cogat multis enim modis possumus expectare. Dispositi quidem sumus quod huc venias teque ad hoc faciendum si in duritia tua persisteris, et pene et multis et cunctis remediis compellemus. Dta Florentie die XVIII Iunii XII indictionis MCCCLXXXVIIII.

(1) GHERARDI l. c. p. 401. « Magistrum Ugonem de Senis medicum ad legendum medicinam ordinariam de mane cum salario florenorum 600. « Non se gli dia concorrente ». Nei documenti pubblicati dal GHERARDI, e riflettenti un periodo di tempo notevolmente lungo, figurano nomi di molti insigni maestri di quell'epoca, ma nessuno ebbe mai un compenso che possa paragonarsi a quello del Nostro.

Maestro Antonio da Scarperia non percepiva che 200 fiorini annui. Lo stipendio più elevato fu quello di un altro Senese, Giovanni Pagliaresi « legum doctor » con 500 fiorini annui.

(2) CAST. Doc. VIII riportato a p. 91.

lo stipendio che essi erano soliti assegnargli, gli fosse insufficiente. E quand'egli dice « s'io vedessi in Toscana actitudine ad aver copia di scolari » ci induce a pensare alle non floride condizioni, quanto a frequenza, dello studio Senese e di quello Fiorentino e ad una sua intenzione di allontanarsi anche da quest'ultimo. Ma c'è di più; nei termini della sua richiesta: « si che per vostra gratia io possa continuare senza interrompere il mio exercitio de leggere al quale fino a qui a l'aiuto dei Dio ho continuato anni XXVII et mai non lo lassai », e quando poco dopo « soggiunge : pensate dunque magnifici signori come sarà grave lassare questo exercitio nobile famoso et liberale et mettermi alla servitù del medicare uno signore che bene che all'utilità forse avanzasse nondimeno è mutolo o senza gloria », fa supporre che in Siena, più che nei proventi di lettore, dovesse fare assegnamento sull'esercizio pratico della medicina nè mi sembra artificioso interpretare quella frase de « medicare uno signore » intendesse proprio alludere alla pratica medica in generale, che per quanto potesse essere redditizia, tuttavia in confronto dell'esercizio della lettura, era cosa « mutola et senza gloria » (1). Sentimento questo encomiabile, che lo spingeva ad anteporre a simile mezzo di guadagno, il suo più scientifico ministero. Non saprei quale sia stata la risposta dei Senesi, ma credo di poter asserire con molta probabilità di non

---

(1) Bartolomeo Fazio. De viris illustribus : Ugo Senensis magno in primis vir ingenio ac memoria singulari, tum scientia medicine dialecticae atque omnium artium peritissimus Senis Bononie, Papie Padue Florentie ingenti auditorum frequentia medicas artes adolescentes docuit, « *magisque eam scientiam ad docendum quam ad medendum iunior contutit. Senior postmodum aegrotantibus frequentius aperam dedit* ». Eius consilia circa aegritudinis quasdam pro Ippocratis dictis habentur. Id unum in primis de hoc viro admiratione dignum predicatur.

Quum aliquot egregii medici nepotem eius Senis aegrotantem viserent vi morbi paene consumptam peregre adveniens, ut urinam contempluntur rogart. Ipse deinde accuratius inspicit, post quid morbi sit ex eis querit et quum dixissent, quod sentirent : o infelicem, inquit, feminam cuius aegritudo ignorata fuit conversusque ad eos : haec, inquit matricem corruptam habet et sanari potuit si congrua ab initio remedia adibite fuissent. Nunc vero ea parte corporis putrefacta nulla iam ratione amplius sanari potest, nec ultra quadragesimam horam fomentis illis in vita retineri, secutaque mulieris mors hora, quam praedi xerat, ipsum posta admirabiliorem inter medicos reddidit. Scripsit nonnulla in medicina et phisicis, qae apud medicos in pretio habentur.

errare, che, scaduto il contratto con Firenze, egli lasciasse questa città. (1)

Giunto a questo punto, per rimanere fedele alla promessa di basare ogni affermazione sui soli inoppugnabili documenti che ho sott'occhio, sono, mio malgrado, costretto a perdere il Nostro di vista per un lungo periodo di tempo che va dal 1422 al 1428 epoca in cui lo si ritrova lettore a Pavia, alle dipendenze di Angelo Maria Visconti Duca di Milano. Ma in mancanza di dati precisi ed inconfutabili che ci permettano di accettare il parere di tanti scrittori, prima di riprendere il filo delle sue vicende, pare opportuno, discutere proprio ora sulla dibattuta questione dell'andata del Nostro in Francia. Nessuno storico ne dà prove degne di fede. L'Ugurgeri dice ch'egli fu chiamato dal Re a Parigi e che lesse medicina alla Sorbona (2). Giacinto Gimma è della stessa opinione (3) ed insieme con lui il Deangelis (4). Degli altri, il Tiraboschi compreso, quasi nessuno lo asserisce con convizione. Io dico che se veramente il Nostro ebbe quell'onorifico incarico, ciò dovette con probabilità accadere in questo spazio di tempo che va dal 1422 al 1428. E oso supporlo, non perchè di lui non ho trovato rispetto a questo periodo documenti di sorta, e quindi perchè ho interpretato questo silenzio come indice della sua assenza, ma perchè in quest'epoca appunto, egli ormai cinquantenne, famoso in tutta Italia, dotato di quell'esperienza e di quel sapere quali un trentennio di esercizio alle cattedre più rinomate dovevano avergli conferito, doveva, pervenuto all'apice della gloria, essere l'uomo maturo e pronto per quell'alto destino. Nessun altro giudizio io mi sento di poter formulare anche con approssimazione per la mancanza, ripeto, di prove degne di una certa considerazione (5).

---

(1) Mi riferisco sempre ai Doc. pubblicati dal GHERARDI dove non lo trovo più menzionato.

(2) UGURGERI. Pompe senesi.

(3) G. GIMMA. Storia lett. it.

(4) DEANGELIS. Scrittori senesi.

(5) Nessun documento esiste in proposito presso la Nazionale di Parigi e nulla ho potuto sapere nonostante il gentile interessamento del Direttore di quella Biblioteca al quale mi sono rivolto ed al quale esprimo i sensi della mia gratitudine.

Rimanendo dunque nello stretto campo delle osservazioni che ci vengono dalla visione di documenti originali e senza essere in grado di accogliere o di rifiutare senz' altro quello che altri hanno affermato, quanto per esimermi dall'obbligo di riassumere tanti discordi pareri, riprendo a seguire il filo delle vicende del Nostro, dall' anno in cui il primo, autentico documento ce lo presenta lettore a Pavia. Siamo dunque nel 1428. Non possiamo reprimere un senso di penosa impressione nel ritrovarlo (1) per la terza volta alle prese con i Senesi ed

---

(1) Cast. Doc. IX.

Concistoro Lettere Vol. 1935 n. 35 1428.

Magnifici et eccelsi domini mei. Recipi literas mibi transmissas a magnificis dominis reformatoribus et sapientibus vestri almi Senensis studii pe quas significabant me pro anno futuro esse Senis conductum ad lecturam medicine cum salario florenorum qnigentorum auri quibus plene et integrc respondidi. Et quia puto literas ad manus magnificorum nt eccelsorum dominationum vestrarum pervenisse non replico. Post hec summa affectione cupiens in michi possibilibus D. V. complacere magna cum sollicitudine, laboravi operam dare per licentiam ab illustrissimo principe Duce Medionali etc obtinere possem et percipiens non nisi generalia et negativa reportare proximis elapsis diebus misi magistrum Socinum filium meum ad civitatem Mediolani per hoc solo expediendo negotio et post longam expectationem a dominis de consilio responsum habuit quod nullo modo illustrissimus princeps dominus dux michi licentiam dare volebat sed quod soliter sperabat providere quod nullum damnum ex hoc incurrere. Sed quia in licteris magnificorum offitialium oratori almi vestri studii michi penam rebellionis et omnium bonorum meorum imponebatur, precipiebatur ut nullo modo conventionem vel pactum facere possem qui nunc mei iuris nec in protestate mea existo, vel plene novistis oro et quantum valeo supplico ut excelsis D. V. placeat abvolere et hanc iam factam deliberationem removere huiusmodi solent enim esse sceleratorum et obtrectatorum pene non eorum qui studiis et lectionibus se dedere. Semper enim et honorem gloriam ac exaltationem et patrie et omnium Senensium summa cum affectione quesivi ubicumque fuerim donec vixi ut scio apud nonnullos et graves et bonos vestre civitatis viros notum esse. Nec quis nisi insane mentis persuadere sibi debet quin citius in patria propria mediocriter esse vellem quam in aliena loca vagari. Quod si licentiam ab illustrissimo Duce Mediolani in futuro obtenere potero; subito mittam nuntium ad significandum excelsis domintaionibus vestris et ad petendum aliqua et iustisima et honestissima ut per alios taliter conducendos sepe fieri solitum est. Que vestra singulari benignitate mibi conducendo suadeo sed cum ad presens sim in alterius et non mei libertate nec de licentia obtinenda certitudinem aliquam habeam et ne laborem dominationi vestre afferam talia pro nunc petere non expedit, Valete diu et me jarecommissionem vestris excelsis dominationibus habere. Ex Papia die VIII Januari MCCCCXXVIII.

Ugo Senensis medicus excelsarum dominationum vestrarum intimus servitor.

(a tergo) Magnificis ac excelsis dominis dominis prioribos gubernatoribus ac capitaneo populi civitatis Senarum dominus suis.

intento a dimostrare ad essi che lo avevano nominato lettore nella sua città natale con lo stipendio annuo di 500 fiorini, come gli fosse impossibile ottenere il permesso del Duca di Milano nonostante ch' egli avesse mandato suo figlio Sozzino a trattare con quel Principe e come questi avesse opposto un netto rifiuto alla sua partenza. Ma pare destino che egli non dovesse essere mai creduto e che l' accusa di falsità e di mancanza di amor patrio fossero i soli termini in uso presso i Senesi nei riguardi di lui (1). Insistevano essi nella richiesta e nelle minaccie per dimostrarsi poco dopo altrettanto umili e condiscendenti verso il Signore di Milano, quanto arroganti ed esigenti si erano mostrati verso il Nostro (2).

---

(1) CAST. Doc. X. Magistro Ugoni Andree de Senis artium et medicine doctori sic responsum est. Egregie doctor carissime civis naster. Litere vestre date VIII Januard proxime transacti his diebus elapsis nobis reddite sunt in quibus cum eam conclusionem quam desiderabamus non videremus, nostri studii reformatores acciri fecimus cum quibus iiberatis atque discussis, tandem decrevimus vos omnino ad tempus costitutum vobisque iam scriptum huc venir deber ; quapropter hortamur vos quin etiam et precipimus et mandamus ut omni remota exceptione bono animo aaque caritate qua patrie cives bonos beneque de repubblica meritos obligatos satis in termino vobis prescripto ad legendum in hoc nostro studio cum modis et conditionibus in licteris dictorum reformatorum reformatorum studii contentis accedere debatis. Sciendo vos si non accedesetis penam omniumque bonorum vestrorum confisationem protinus incursum. Datum etc etc.

(2) CAST. Doc. XII. Concistoro Copialettere Vol. 1630

18 Aprile 1428.

Duci Mediolani sic responsum eost. Illustrissime princeps, pater et benefctor noster singularissime. Ex literis Ill. D. V. nobis his diebus redditis dare perspicimus eadem D. V. contentari egregium doctorem magistrum Ugonem medicum et civem nostrum in vestro Papiensi studio remanere legere ac servire. Desiderantes itaque Ill. D predicte in omnibus gerere, solenniter decrevimus quicquid super ipsa re videmini postulare. Nam et deliberationem nostram revocavimus et E. D. Vestre contemplatione conducenti se cum ipsa D et in dicto remanendi studio plenam et licentiam. Neque certo penam rebellionis et bonorum confisationis apposueremus in decreto nostro alia ex causa nisi quo apud omnes excusationes legitimas habere videretur patriam repetendi. Et senseramus a suis ultra presentis anni tempus nequaquam illum D. V teneri et idcirco spem habebimus eum sine cuisque iniuria revocandi. Certa enim antedicta Ill. D. se reddat nisi ex honestissimis antedictis causis dum Vestre Dominationi serviret nihil penitus intentaum fuisset. sed quomodocumque ses res habeat cum Ill. D. V. et concedimus et semper concederemus E. D. quindquid valemus et possumus offerentes. Datum ete.

Noi li vediamo ormai per la terza o quarta volta ergersi da padroni, farsi innanzi con una pretesa e ritirarsi con una rinuncia (1).

Tre date: 1414, 1421, 1428, altrettante sconfitte; tre episodi nei quali la Signoria di Siena non ci fa certo la più bella figura e lo Studio molto scapita nel lasciarsi sfuggire un uomo di tale pregio, la cui presenza avrebbe senza dubbio richiamato gran copia di scolari. Giacchè se è vero che una delle caratteristiche abitudini degli studenti d'allora era quella di migrare con frequenza da uno studio ad un altro, è altresì indubbio che maggiore era l'afflusso laddove maestri di più chiara fama solevano impartire ai discepoli i tesori del sapere. E il valore e la fama del Nostro erano tali da conferire lustro incomparabile a qualsiasi studio e a renderlo veramente famoso e ricercato. Sembra che quest' ultima vertenza, dalla quale la figura del Nostro esce incolume nella dignità, (2) si chiudesse con l' accordo ch' egli,

---

(1) Doc. XXIV e Cast. Doc. XI

Concistoro Lettere Vol. 1914 n. 9 30 Aprile 1428

Magnifici et potentes amici nostri carissimi difficile credere erat vestris licteris respondendo quod egregium magistrum Ugonem de civitate Senarum in studio nostro Papiensi legentem a nostris deberetis revocare servitiis. Tanta est confidentia qua dudum in vobis habemus, sed propter ea que de revocatione ipsa ad aures nostras pervenerant, iuvit superinde scribere que vidistis: pro tam benivola igitur responsione quam nobis in materia ista dedistis et libera dicti magistri Ugonis concessione et si nihil novi reputemus habere vobis gratias multas agimus, Parati semper ad beneplacita queque vestra. Datum Mediolani die ultimo aprilis Mccccxxiii. Filippus Maria Angelus dux Mediolani Padie Anglesique comes ac Ianue dominus.

(2) Cast. Doc. XIII.

Concistoro Lettere Vol. 1914 n. 10 4 Maggio 1428.

Magnifici et exelsi domini plurimum precolendi debita recomendatione premissa. Per spectabiles dominos reformatores stuidii Senensis sum advisatus quomodo benigne gratioseque sum abosolutus ab illis preceptis et penis michi inventis nisi ad legendum sequenti anno venissem pro qua re gratias ago altissimo creatori totique nostre inclite civitati Vestris Magnificentis qui dignati estis me a tanto memore in quanti steti quasi per integrum annum libere. Et quamvis michi videar quod iuste factum sit attento quod ego aliter facere non poteram, tamen pro singulari beneficio et gratia me ad magnificentiam vestram destinato cumque prius sine fine forem obligatus non solum ex natura propter summa beneficia in me collata et gratiosissima inditia de me habita; nunc si quid plus addere possem magnum civileque meorum debitorum accessitum ad vestram paternam vel amoris plenam dignitatem. Itaque ut ante testem voco creatorem

continuata la lettura in Pavia fosse impegnato presso lo studio Senese per il successivo anno 1429 ma troviamo che nel 1430 si deliberava nuovamente la sua nomina per il 1431 (1). Ritengo quindi ch' egli abbia trascorso tutto il 1430 alle dipendenze del Duca di Milano ma non posso assicurare, per mancanza di documenti, se in quell' anno egli tornasse veramente a Siena a disimpegnare la mansione affidatagli. È indubbio che nel Marzo 1432 egli era ormai tornato alle dipendenze di Niccolò III in Ferrara (2) e sono del parere che salvo temporanee assenze da quella città, egli rimanesse fino all' epoca della sua morte al servizio di quel Principe che indotto dalla rinomanza che godevano allora alcune località balneari del Senese e fors' anche spinto dal consiglio del Nostro, decise di recarsi a Siena ponendolo al suo seguito (3).

---

semper desideravi vobiscum a vestris servitiis cum magis diminutione; ita nunc multo magis desidero quod Deum mihi facultatem prestit omnimodo animus meus esse Senensis nec velle membra mea et senetutem meam alibi quam in patria dimittere et porrigere. Et ne tedio Vestras Magnificientias afficiam finem facio, rogans ut quemadmodum sum et dum sum viva in futuro me in servitium devotum et fidelen habeatis. Et altissimus civitatem vestram vestrumque statum et regimen et Dominationes Vestras pro sua misericordia conservare et augere dignemini. Datum Papie IIII die Mai 1928.

Ugo Benzus senensis medicus devota creatura Dominatio. Vestr.

(a tergo) Magnificis et excelsis dominis prioribus gubernatoribus et Capitano populi inclite civitatis Senarum dominis suis precolendis.

(1) Doc. XXV.

(2) Cast. Doc. XIV.

Concistoro Copialettere Vol. 1368 8 Marzo (s. s)

magistro Ugoni medico phisico
Obizi de Salimbenibus et
Jacopo Ambrox Spanochie

civibus nostris scriptum est super dicta materia unicuique de per se sollicitent et operentur quantum possunt pro liberatione Christofori e Lodovici.

Die 8 Martii 1431 (stile senese)

Marchioni Ferrarie scriptum est in effectu ei narrando Colantonius Paganus de Neapoli dum nobiscum militaret proditorie cepit Antonium Iacobi Massaini et Christofanum fratrem eius in cuius Antonii locum habunt postmodum Lodovicum filiim dicti Antonii et nunc dictos Christifanum et Lodovicum Ferrarie conduxit et ideo rogando stricte quod attenta prodictione ipsius Colantonii et quod de ipsius habunt duomilatrecentos florenos quod velit ipsos facere relassari et liberari adcribendo nobis ad singulare munus.

(3) Doc. XXVI.

Io credo che da quest'epoca in poi, sia cominciata per il Nostro una vita meno movimentata e più tranquilla e che mai si siano addensate sul suo capo quelle burrasche che nel passato tanto gli amareggiarono l'esistenza. Direbbesi che i Senesi avessero un pò mitigate le loro maniere se, cosa mai vista finora, giunsero a scrivergli in termini molto affettuosi (1).

Il documentino in proposito, oltre che darci un senso di sollievo col mostrarci finalmente i segni di una deferenza fino a questo momento rimasta sconosciuta nei metodi dei Senesi, è importante perchè ci permette di fissare un'altra data lasciata vuota da tutti gli Autori. i quali, lasciato il Nostro nel 1430 o 31 a Ferrara, molto vagamente ci dicono ch'egli vi era ancora nel 1438, e garantendoci la sua lontananza da Siena, ci porta a stabilire, sulla scorta di documenti che riguardano Battista Bellanti, dove e in qual maniera seppe egli guadagnarsi una parola di gratitudine da parte dei Senesi. Battista Bellanti, cittadino Senese, « Doctor in iure civile » fu nel 1436 inviato dalla Repubblica Senese ambasciatore al Papa Eugenio IV al concilio di Basilea. Di ritorno da quella città, fu colto da malattia durante il viaggio e costretto fra molte sofferenze a riparare a Parma, da dove aggravatosi, scriveva (2) il 24 Settembre 1436 alla Repubblica Senese di essere stato consigliato a non muoversi « da due valentissimi medici che lo curavano ». Ora, nulla di strano che i due valentissimi medici altri non fossero che il Benzi e il di lui figlio Sozzino (3). Così il Bellanti sarebbe stato

---

(1) Doc. XXVII.

(2) Doc. XXIX.

(3) Le notizie che abbiamo di Sozzino Benzi, per quanto scarse e frammentarie, valgono a fornirci un concetto del suo valore e della sua fama di medico.

Fu, vivente il padre, quasi sempre presso di lui, e vi era probabilmente anche ai primi del 1437 quando si rivolse ai Senesi per ottenere il passaporto per Siena (Doc. XXVIII). Fu degno continuatore delle paterne tradizioni, in una vita di laboriosa attività. Fu medico di Pio II° e lettore nello studio Fiorentino nel 1451 (Gherardi l. c. P. 461). Nel 1464 mentre trovavasi in Roma, fu chiamato a Napoli a curare la Regina (Archivio Storico delle provincie Napoletane anno IX fasc. I°). Nel 1469, la città di Volterra, sentendo la necessità di avere un buon medico, lo chiamava, ma egli non accettò l'invito (BATTISTINI. Bullettino Senese di Storia Patria Vol. XXIX). Secondo l'UGURGERI fu lettore a Pisa e a Ferrara e certamente succedette al padre in qualità di medico di Nicolò III° d'Este.

fatto segno a tante premure, e trattato con tanta « humanitate », che la Signoria informata, forse verbalmente da quel « Ser Giovanni e Ser Bencivenne » citati nella lettera, si sentì spinta ad esprimere al Nostro quel sentimento di cui conosciamo il tenore. Questo soggiorno del Nostro nella città di Parma, non fu breve. Nel marzo del 1438, la Signoria di Siena nel raccomandare al Duca di Milano gli eredi di Buonsignore Benzi, fratello del Nostro, chiama questi « civis Parmensis », frase che a mio modo di vedere va interpretata piuttosto nel senso di « abitante in Parma » che di cittadino Parmense in senso stretto (1). Nel 1439 ancora al servizio di Nicolò III° d'Este, ebbe occasione di accompagnare il suo Signore in gita a Siena probabilmente allo scopo di giovarsi ancora dei bagni Senesi (2). Fu questa l'ultima visita alla sua città natale. Precedendo la comitiva del Marchese d'Este, partì da Ferrara il 15 Marzo 1439 (3) e raggiunta Siena, disimpegnò il giorno 8 Aprile le mansioni di promotore nel conferimento del diploma di laurea a Pietro di Sangenesio (5). Il 6 di Maggio ripartiva (4) probabilmente alla volta di Ferrara dove 7 mesi dopo lo colse la morte.

Incertezze e dubbi regnarono in passato sul luogo e sulla data di questa. All'opinione di coloro che davano la morte come avvenuta in Ferrara il 10 Dicembre 1439, faceva contrasto quella di alcuni altri che posticipandola di alcuni anni, asserivano essere avvenuta a Roma in epoca imprecisata. Ma ogni dubbio deve considerarsi eliminato se si attribuisce l'importanza che merita al documento pubblicato dal Deangelis e del quale io stesso mi sono dato cura di prender visione. Nell'obituario di S. Domenico (6) si legge delle esequie alla memoria del Nostro, morto in Ferrara il 10 Dicembre 1439 e io trovo conferma di questo nel « Libro dei sepolti in S. Domenico e delle memorie che vi sono » al Vol. 14 (7). Le sepolture dei Benzi, venivano fatte, secondo quanto è detto in questo libro,

---

(1) Doc. XXX.
(2) Doc. XXXI.
(3) Doc. XXXII.
(4) Doc. XXXIII.
(5) Doc· XXXIV.
(6) Siena Biblioteca Comun. C-III-2.
(7) Archivio Stato Siena.

« prope Sacellum S. Catherinae iam Trinitatis », ma io non ho trovato in quel luogo traccia alcuna che ricordi quella illustre famiglia. Sempre a proposito dell' epoca della morte, l' Haeser (1) ritiene che il Nostro arrivasse alla maggiore rinomanza nel periodo che va dal 1431 al 1447, ma una ulteriore conferma all'avvenuto decesso nel 1439, si ha nel fatto che quando nel 1441 il Marchese d'Este spinto dalla necessità di ricorrere nuovamente alla benefica azione delle acque Senesi, intraprendeva il suo terzo viaggio verso la patria del Nostro, questi non figurava come altre volte vi figurò fra le persone del seguito (2). Infatti Ferrara, dove il Nostro erasi spento, onorava ormai nella persona del figlio Sozzino. il ricordo di quel grande (3).

***

Chiusa, con la questione della morte del Nostro, quella serie di rilievi che ho detto costituire il principale compito prefissomi, mi sono studiato di chiarire se il severo e non sempre giustificato contegno dei Senesi nei riguardi di lui, sia l'espressione di procedimenti disciplinari diretti contro un carattere volubile, egoisticamenie assetato di guadagno, indisciplinato e incurante del bene e del decoro della patria, o non piuttosto un ingiusto o per lo meno sconsiderato e leggiero modo di agire verso un uomo degno del massimo rispetto e della più alta venerazione.

Non è facile impresa ricostruire la figura morale di Ugo Benzi, nè io pretendo di tentarla, ma mi limiterò a fare delle considerazioni su dati di fatto che hanno valore e significato notevoli.

Tentiamo anzitutto di fissare qualche tratto del suo carattere attraverso lo stile delle sue lettere. Il numero di esse a mia conoscenza, è ben limitato. Sono 6 di cui 2, quelle che figurano nell'appendice dei miei documenti, in quanto non esprimo-

---

(1) Haeser, Lehrbuch der Geschichte der Medicine Vol. I° p. 750.

(2) Doc. XXXV.

(3) Pio II° Europa in qua sui temporis varias historias compectitur p. 451 : Fuit autem Domus Extensis viris semper doctis amica, nostra aetate non solum Hugonem magnis ad se premiis traxit. e Doc. XXXVI.

no particolari stati d'animo, hanno un' importanza secondaria, mentre le altre 4, pubblicate dal Castiglioni, ne hanno a mio parere moltissima.

In primo luogo un tono sempre sereno e dignitoso anche nei più gravi frangenti. Espressioni di vivo rammarico di non potere, contro sua volontà appagare i desideri dei Senesi, nelle quali la lealtà sembra affiorare a prima vista e dalle quali esula quasi a colpo d'occhio ogni dubbio che la falsità e la menzogna guidino quella mano, forse tremante di fronte ai pericoli che su di lui, sulla sua famiglia, sui beni suoi incombevano. Nè servilitá nè adulazione quando si rivolge ai suoi signori toccando un tasto molto delicato : quello dell'esonero dal ritorno in patria, mentre senza iattanza, anzi con molta modestia, egli ricorda loro i suoi meriti (« perchè tucti e ciascuno del numero vostro cognosco prudentissimo et volenteroso d'exaltare et benificare i vostri servitori cictadini et perchè i più di voi a me insino a la prudentia siete stati amantissimi et cognoscete le mie opere che sono passate) » e più oltre : « si che per la gratia vostra io possa continuare senza interrompere il mio exercitio de legere al quale per fine a qui, al aiuto di Dio ho continuato anni 27 et mai non lo lassai et anco credo non con vergogna de la nostra gloriosa città ». Soltanto nel 1428 egli si sente spinto a scrivere ai Senesi parole di protesta per il trattamento al quale lo sottoponevano : « oro et quantum valeo supplico ut excelsis D. V. placeat abolere et hanc iam factam deliberationem removere, huismodi solent enim esse sceleratorum et obtrectatorum pene non eorum qui studiis et lectionibus se dederunt ». Parole queste che lungi dal manifestare un' animo preso dal risentimento o dalla collera, esprimono invece un'elevato senso della propria personalità, ed una volontà sempre presente a se stessa, calma e serena.

Ma ricca di commovente sentimento si presenta la lettera del 4 Maggio 1428. Ottenuto il condono delle pene per intercessione del Duca di Milano, il Nostro ringrazia i suoi signori esprimendo, con parole che non possono lasciare indifferenti il desiderio che sopra ogni altro domina il suo spirito; « Ita multo magis desidero quod Deus mihi facultatem prestitit omni modo esse Senensis nec velle membra mea et senectutem meam alibi quam in patria dimictere et porrigere ». Parole che esprimono un voto che non fu appagato e che rivelano come una

punta di nostalgia doveva stringere il cuore di quell'uomo. Nostalgia che pare trovar riposo in quell'impulso che lo spinge alla predilezione per tutti quelli e per tutto quello che di Siena gli parla e che da Siena proviene; » semper enim et honorem et gloriam et exaltationem patrie et onmium senensium summa cum affectione quesivi ubicumque fuerim donec vixi ».

Frasi dunque nelle quali predomina l'impronta di un animo retto, di un temperamento mai dominato dall'ira e dal rancore, sicuri indici questi di un perfetto equilibrio spirituale. Anche quando per la vittoria dei suoi difensori che avevano lottato per mantenerselo, avrebbe potuto sentirsi imbaldanzito, non solo non abbandona il suo modo corretto ma lungi da ogni impeto di protesta e da accenti di lagnanza, rivolge ai Senesi espressioni di gratitudine per la remissione delle pene e la revoca delle loro focose deliberazioni.

Qualche accenno alla scarsità di salario « (s'io vedessi ch'io potessi sodisfare al mio honore et bisogno con poco salario mi profereria a la Vostra Magnifica Signorie »), non va interpretato come dettato dalla sete di guadagno, ma come veritiera espressione delle sue necessità familiari. Il mantenimento dei sette figli del più illustre medico di quei tempi, tutti avviati agli studi, doveva esser fonte di non lieve preoccupazione di ordine economico. Ma non basta; c'è modo di sapere che, tirate le somme, all'atto della sua morte, ben poco doveva rimanere dei favolosi guadagni. Di questo si lamentavano i figli del Nostro quando nel 1447 chiedendo la cittadinauza fiorentina essi asserivano: « substantia hereditatis paterne non est multa ob graves expensas occursas tam ex multis variisque permutationibus locorum quas fecit dictus eorum pater quam pro studendo ipsos et adpiscendo virtutes » (1). Di questi figli, ben cinque divenivano in quella data cittadini di Firenze motivando con una ragione che suona aspra rampogna ai Senesi, incapaci e incuranti di trattenere così eletta schiera di uomini (2). E

(1) Gherardi — l. c. p. 433 Domanda dei figli di Ugo Benzi per ottenere la cittadinanza Fiorentina.

(2) Sozzino — del quale abbiamo già dato brevi notizie, Andrea, « utriusque iuris doctor », fu Podestà di Modena nel 1439 1440, lesse in Bologna diritto civile e canonico per un periodo di 6 anni fra il 1443 e il 1461 e anche in Ferrara nel 1450 nonchè a Firenze nel 1451. Francesco; lesse medicina in Firenze 1451 - Giovanni e Lndovico.

desta ammirazione questa unanime volontà di compiere sia pure alla distanza di tanti anni un voto del padre il quale « a pueritia propter partialitates coactus fuit deserere patriam e che non ebbe fino al giorno della sua morte » stabilem locum in quo se cum familia firmaret sive continuo residere ». E più oltre, quando essi narrano come « pluries cum filiis conferens ubinam esset aptior locus huiusmodi eligendus, omnes unanimiter convenerunt de hac vestra magnifica civitate quoniam semper fuerunt affectionati ad hanc republicam et cognoscebant magnam in vestris civibus discretionem, liberalitatem, humanitatemque comuniter a sua natura regnare; et iam nisi morte fuisset preventus, desiderium suum in eo procul dubio implevisset », ci fanno immaginare quel venerando vecchio intento a sfogare nell'affetto dei figli intorno a lui raccolti, tutta l'amarezza che l'incomprensione della sua Siena doveva suscitargli nell'animo e il desiderio di cercarsi una vera patria, una patria amorosa nella quale trascorrere gli ultimi giorni della sua laboriosa esistenza.

Ma se questa prova di filiale affetto e di solidarietà depone in favore delle morali virtù del Benzi, non meno importante è quella che ci fornisce un suo grande contemporaneo e concittadino; Enea Silvio Piccolomini il quale dice: « Hugoni Senesi (quem nostra aetas medicorum principem appellavit) uxor fuit nomine Ladia ex familia Sozinorum, in qua frequens virtus forma rara. Hanc Hugo, quod deformis esset, Ladiam bonam vocitare solebat, atque omni patrimonio privari quam coniugi maluisset » (1). Che se a tutto questo, aggiungiamo finalmente l'amore al lavoro ed allo studio ch'egli manifesta quando parlando dei suoi libri dice: « quos diligo quasi dimidiam partem anime mee », mi pare di aver raccolto quanto basta per delineare una figura di uomo dotato di un carattere in cui mirabilmente si associano e si fondono serietà di studioso, bontà di padre e di marito, equilibrio di retto ed onesto cittadino. Qualità queste che mal si immaginerebbero in uno spirito volubile, irrequieto, egoistico, indisciplinato.

Ciò posto, come spiegare l'insano procedere dei Senesi nei riguardi di Ugo Benzi? Io credo che la causa debba ricercarsi in un complesso di fattori che si rifiutano ad una precisa ed

---

(1) Pio II. Parallela Alphonsina p. 14.

esauriente indagine storica e dai quali può darsi che non sia estraneo lo stesso carattere dei Senesi.

Ben si addice al caso nostro 'quanto un'illustre storico ha detto parlando di Pio II: « sembra quasi un destino che a Siena tutti i migliori cittadini non sieno mai riusciti a procacciarsi una vita tranquilla ed onorata ». E Ugo Benzi fu di quegli uomini rari nei quali in sintesi ideale sogliono raccogliersi ed armonizzarsi le grandi doti del sapere a quelle del cuore e dello spirito.

Tale, io credo, essere stato Ugo Benzi, uomo, medico, citta dino. Ed ora, nella modesta impressione di essere riuscito a chiarire qualche tratto meno noto della sua vita, non mi appare affatto diminuito nella sua veramente alta figura che risalta anzi vieppiù illuminata nel saperlo aspramente provato da quelle fortunose vicende alle quali gli uomini più grandi e più virtuosi dovettero talvolta fatalmente soggiacere.

*
* *

Aperta la discussione il Prof. BILANCIONI ringrazia l'O. e fa osservare che nella vita intellettuale senese ha avuto molta importanza lo stato economico e le sue oscillazioni. Ciò ha preservato, nei momenti più difficili e critici, la città di Siena, così caratteristica, dal deformarsi. Di queste ragioni troviamo documenti nella storia del Monte dei Paschi.

Prof. CASTIGLIONI fa notare l'importanza storica della scuola Senese e dei suoi grandi maestri, e mette in rilievo la parte che essi ebbero nell'istituzione dell' igiene.

Prof. CAPPARONI prega il collega GAROSI di voler iniziare uno studio particolare sul Casini, che, oltre essere stato medico di tre pontefici, fu lettore nell'Ateneo Romano.

Prof. CORSINI nel rilevare l'importanza delle ricerche iniziate nell' Archivio Senese dal Dr. GAROSI, coglie l'occasione per compiacersi vivamente con lui, e per additarlo ai giovani come esempio. Esso infatti, pure esercitando la professione come medico condotto ed abitando a notevole distanza dalla città di Siena, trova modo di occuparsi di studi storici e di ampliare anche in questo importante campo la sua cultura (applausi al Dr. GAROSI).

DOCUMENTI

I

Concistoro Deliberazioni vol. 260 c. 22t.

Die XXVII Mensis Maii 1409

Magnifici Domini Priores, Capitaneus populi, Vexilliferi magistri et offitiales Balie etc.

Conesseruntque licentiam Domini offitiales predicti magistro Ugoni Andree artium et medicine doctori eundi quocumque voluerit et se conducendi ibique ad legendum pro suo libito voluntatis non obstantibus in predictis.

II

Concistoro Lettere vol. 1872 n. 46.

16 Giugno 1409

Magnifici et potentes domini priores, gubernatores civitatis Senarum et Capitaneo populi. Cum ex illa litera quam alias a vestra Magnificentia transmissam, recepi intelligam vos de his que hic per sacrum concilium geruntur, informari velle, ideo dicendum duxi primum quod letissimo animo reverendissimi patres cardinales vestras licteras susceperunt et intendum in eis que queritis iuxta posse nostre voluntati gratificari quomodo quod a serenissimo Rege Aragonio huc missi sunt legati cum legatis Petri de Luna et collegii suorum qui dent (?) se esse cardinales sed cum benignissime legati Regis audirentur aliis dictum est ut attenderent in eorum exponere ne lederant reverendissimos dominos cardinales ne ut frangerent capitula que sunt inter magnificum comune Florentinum et sacrum collegium qui cum vident capitula et iterum etiam audirent predictos dominos cardinales exierunt conclavi insalutato hospite recesserunt heri; sed tamen venerunt heri huc dominos cardinales Barensis qui est consobrinus Ragi Francorum et legati ducis Burgundie de qui legatis fructum quod in eorum exponere obtulerunt totum posse predicti ducis pro sancta unione et dixerunt se ituros ad Regem Ladislaum eo quod nuntiaturos quod nisi desistat de inceptis ipse dux intendit ligare se cum Ecclesia et Florentinis et aliis fautoribus et sibi Regi Ladislao guerram facere et publice dum legati regni Castelle esse in via conveniunt ad obedientiam prestandam sacro concilio electo sommo Pontifici Domini vero cardinales cum Dei nomine heri intervenerunt conclavi et spero duce Deo quod dabunt ut bonum Ponteficem in nobis prestet Omnipotens Valete et Altissima vos omnes et nostram civitatem conservet.

Datum Pisis XVI Junii 1409

Ugo Senensis medicus
servitor et civis vester

(a tergo) magnificis et potentibus dominis dominis prioribus gubernatoribus
et capitaneo populi inclite civitatis Senarum
dominis suis precolendis

III

Concistoro Lettere vol. 1872 n 53

18 Giugno 1409

Magnifici et potentes domini priores gubernatores comunis et capitaneo populi civitatis Senarum. Cum ex secunda lictera heri a magnificentia Vestra recepta intellexi me in scribendo placuisse, letus sum valde, nam id est mihi iudicium volontatum vestrarum non tamen erga me sed erga sacrum concilium laudabilium. Dolebamus autem ante nostram inclitam civitatem cum pro salute ecclesie contra Regem bellando ferret ea incommoda que in tali bello sequi est necessarium ita tamen nulla fuisse guerra ab Ecclesia receptura nunc vero video si infra contiget ut ab omnibus de curia specialiter creato Pontifice et confirmata obedientia, curiam ad vestram civitatem venturam esse et id quidem cum tanto commodo et honore quantum nec cogitare nec sperare possemus video etiam dominorum reverendissimorum cardinalium animum placatissimum in civitatem nostram et paratum gratificari ita quod et vos et omnes bene sperare debetis sed hoc actenus cum vere dicitis velle ut occurrentia habentia importantiam notificare faciam sed iam per Petrum de Gorgonsa cursorem vestrum scripsimus de adventu domini Barensis et legatorum Petri de Luna et legatorum Regis Aragonium et legatorum ducis Burgundie. Verum quod dixi legati Regi Aragonum recossisse fuit hic vulgariter dictum, verum tamen inde legati Regis remenserunt et expectant Pontificem et processum concilii. Illi vero qui ex Petro de Luna venerunt recesserunt non exposita ambassata. Domini vero reverendissimi cardinales intraverunt conclave die sabati amni excepto domino Tudertino qui venit die dominico in sero et heri intravit cum aliis conclave, speratur quod subbito habuimus bonum Pontificem quod cum accidit illico scribam. Altissimus vos conservet.

Datum Pisis XVIII Junii 1409

Ugo fidelis Vestre Dominationis servitor

(a tergo) Magnificis et excelsis dominis dominis prioribus gubernatoribus comunis et capitaneo populi civitatis Senarum dominis suis precolendis.

IV

Concistoro Lettere vol. 1884 n. 64

13 Giugno 1414

Magnifici fratres nostri carissimi. Nobilis viri Matteus Michaelis de Castellanìs et Rainaldus domini Masi de Albiciis dilectissimi cives et oratores nostri redeuntes a Vestra Magnificentia quam gratum benivolentia vestra responsum dederit et quam libentissime providerit, ut vir peritissimus magister Ugo egregius medicine doctor civis vester quem ad legendum il nostro studio generali offitiales ad id deputati elegerunt huc se conferret, cuius rei causa licet iidem oratores nostri nihil aliud referrent quam de vobis sp. eraremus gratias vobis agimus et ut voti nostri competres efficiarum et idem magister Ugo electio de se facte prout acceptavit valeat satisfacere, quanta possumus cum instantia, vestram rogamus fraternitatem ut item amore nostri placeat ipsi magistro pre-

cipere ut per totum Augusti proxime futuri mensem coram vestram dominationem se representet, quod quidem preceptum si quemadmodum summe supimus et speramus caritas vestra fecerit non dubitamus, quin ipse magister Ugo vestris studiis et operibus huc ad legendum oportuno tempore venerit; idque erit plus quam experiri valeat nobis gratum.

Datum Florentie die XIII mensis Junii Mccccxiiii
Populi Florentini

Priores Artium et
Vexillifer iustitie

(a tergo) Magnificis fratribus nostris carissimis Senesibus

V

Concistoro Copialettere V. 1611

18 Giugno 1414

Die XVIII muisis inuii

Florentinis sic scriptum est:

Magnifici fratres carissimi. Vestris receptis licteris materiam egregii et famosi artium et medicine dosctoris magistri Ugoni civis nostri tractantibus, respondemus quod parati sumus sibi quotiens V. M placuerit de repatriando imponere et mandare ut eum prout optare videmini ad servitia vestra possitis. habere. Et ecce sibi imponimus secundum vestrarum licterarum requisitionem per licteras nostras quas V. M. F. cum presentibus destinamus; sed ut de receptis responsis super hac materia informati sitis ecce receptas licteras nostris responsivis caritati vestre alligatas cum vobis mictimus. Ad singula vobis parati.

VI

Concistoro Copialettere Vol. 1611 ad diem

Die tertio Septembris 1414

Magistro Ugoni sic.

Non possumus, egregie doctor et dilectissime civis noster, Magnifici domini nostri Ugucioni de Contrariis licteris et requisitionibus strictissime non moneri. Urget nostre amicitie vinculum quo semper nostra comunitas secum extit copulata, qua de re eidem Ugucioni nostra postponenda commoda moram gerere proposuimus quia vos pro eo tempore quo ei estis obligatus in servitiis commodando et ob id personam vestram a penis pro contumacia inciderat liber facimus absolutionem. Datumetc.

VII

Concistoro Copialettere Vol. 1611 ad diem

Die tertio Septembris 1414

Ugucioni Contrariis sic.

Magnifice frater et amice carissime. Receptis licteris vestris et earum tenore percepito, per presens duximus rendendum. Certum est quod pro quibusdam negotiis spectantibus nostri comunis commodum et honorem famosi ar-

tium et medicine doctoris magistri Ugonis nostri concivis presentia opus habuimus nec non etiam haberemus sed attenta que inter nos viguit ac viget mutua dilectione nec non amicitie vinculo que semper nostra comunitas vobiscum extit, secrete deliberavimus Fraternitati Vestre nostra commoda postponendo moram gerere et predictum magistrum Ugonem pro eo tempore quo vobis tenetur vestris servitiis relaxare et penas in quas inciderat tollere. Parati etc.

VIII

Concistoro Lettere Vol. 1885 n. 38

27 Settembre 1414

Magnifici et potentes domini honorandissimi. Amenissimas licteras Magnificentie Vestre super grata concessione magistri Ugonis de Senis, ut ad lecturam iam inceptam et promissam liberaliter remanere debeat.

Remittendo eidem omne id et totum in quod pro non servatis preceptis superinde incurrisset recipi, pro quibus Magnificentias Vestras ab inde regratior offerens me semper ad mandata paratum. Datum Ferrarie die XVII Septembris MCCCCXIIII. M. V. servitor Ugucio de Coatrariis.

(a tergo) Magnificis et potentibus dominis dominis
Prioribus gubernatoribus Comunis
et Capitaneo populi civitatis
Senarum amicis meis honorandis

IX

Concistoro Deliberazioni Vol. 296 c. 9

Die X Maii 1415

Magnifici Domini et Capitaneus populi etc.

Similiter fuit obtentum in dicto consilio quod cum sicut est notum omnibus civibus provisum est quod in civitate Senarum fit studium iam cives supralecti ad pedes magnificorum dominorum et capitanei populi et vexilliferorum magistrorum conduxerunt aliquos doctores famosos et referant non reperire in artibus et medicine unquam doctorem famosum de quo civitas esset honorata, nisi egregium famosum doctorem magistrum Ugonem Iohannis (sic) qui habetur certo in tota Italia non habet parem in facultatibus suis et cum dicto super studio et promissione facta non possint aliquem doctorem de civitate Senarum nisi deliberatur in consilio populi quod magnifici domini et capitaneus populi unam cum vexilliferis magistris dictis et sapientibus super studio possint conducere magistrum Ugonem ad legendum in facultatibus suis in civitate Senarum pro eo tempore et cum salario et modis de quibus plus ei videbitur ad honorem et utilitatem comunis, et quidquid fecerint in predictis valeat ac vi factum esset in consilio generali.

X

Concistoro Vol. 1887 n. 70

Agosto 1415

Magnifici domini fratres mei carissimi.

Cum difficultate per maxima rector et reformatores studii nostri Parmensi egregio et famoso doctori magistri Ugoni de Senis solum per paucos dies vi-

sitandi eius patriam concessere licentiam. Et ne in revertendo tarderet, ab eodem fideiussionem habere voluerunt. Quam magnificus frater noster Ugucio fecit. Rogamus igitur M. V. ut eundem virum inter paucos habere libet et vitutum suarum intuitur, more nostro favorabiliter recommissum et celeriter expeditus possit Parmam ubi aspectatur a multis sine iactura temporis remanere.

Paratus sempr etc.

Nicolaus Marchio Est.

Ferrarie XXII Augusti 1415

(a tergo) magnificis et potentibus dominis dominis prioribus
gubernatoribus comunis et capitaneo populi civitatis
Senarum fratibus nostris carissimis.

XI

Concistoro Lettere Vol. 1887 n. 69

Agosto 1415

Magnifici et potentes domini amici mei carissimi

Super hiis que M. V. exposuerit nostre parte egregius artium et medicine doctor magister Ugo de Senis carissimus et dilectissimus noster, placeet fidem plenissimam impartiri.

Nicolaus Marchio Est.

Ferrarie XXIII Augusti 1415

(a tergo) Magnificis et potentibus dominis dominis prioribus
gubernatoribus et capitaneo populi et comunis
Senarum fratribus nostris carissimis

XII

Concistoro Lettere Vol. 1887 n. 72

XXII Agosto 1415

Magnifici et potentes domini mei honorandi. Super hiis que M. V. exposuerit egregius artium et medicine doctor magister Ugo de Senis mihi fuit precarissimus placeat in dicendis mei parte fidem plenariam impartire. Datum Ferrarie die XXIII Augusti 1415.

M. V. servitor Ugucio de Contrariis
cum recomendatione

(a tergo) Magnificis et potentibus dominis dominis
prioribus gubernatoribus comunis
et capitaneo populi civitatis
Senarum amicis meis honorandis

XIII

Concistoro Deliberazioni Vol. 298 c. 25

Die VIIII mensis octubris 1415

Magnifici et potentes domini etc.

Et simul cum vexilliferis magistris et offitialibus Balie predictis conco rditer et solemniter remiserunt in offitiales generalis studii civitatis Senarum quod possint sicut per eos narratum et propositum fuit in consistorio conducere doc-

tores studii Parmensis et omnia et singula circa ea que dixerint scripsisse sibi magistro Ugoni facere que eis videbitur axperire pro honore comunis et quidquid fecerunt valeat etc. etc.

XIV

Concistoro Deliberazioni Vol. 304 c. 25

Die XXI dicti mensis Settembris 1415

Et magnifici domini et capitaneus populi una cum vexilliferis pro bona cura (?) et maxime cum compositum sit pervenire ad legendum pro anno futuro in civitate Senarum absolverunt magistrum Ugonem ab omni intentione et partecipatione quam usque in presentem diem habuisset cum aliquo seu aliquibus rebellibus comunis Senarum.

XV

Concistoro lettere Vol. 1890 n. 10.

Settembre 1416

Magnifici et potentes fratres mei carissimi.

Super hiis que M. V. eximius artium et medicine doctor magister Ugo de Senis dilectus nobis huius lator, placeat tamquam nobis fidem adhibere.

Nicolaus Marchio Est.

Mutue XII Sett. 146

(a tergo) magnificis et potentibus dominis
dominis prioribus gubernatoribus
et capitaneo populi et civitatis
Senarum fratribus meis carissimis

XVI

Concistoro Lettere Vol. 1890 n. 11.

Settembre 1416

Magnifici et potentes domini mei honorandi.

Super hiis que eximius artium et medicine doctor magister Ugo de Senis M. V. exposuerit, placeat fidem plenissimam impartiri.

Datum Mutue 12 Settembre 1416

M. V. Servitor Uguccio de Contrariis cum recommendatione

(a tergo) Magnificis et potendtibus dominus
Dominis Prioribus gubernatoribus
ac cap. Populi et Comunis
Senarum dominis meis honorandis.

XVII

Concistoro Deliberazioni Vol. 321 c. 12t

Die XX Julii 1419

Magnifici et potentes domini domini priores et capitaneus populi convocati etc.

Et similiter prefati domini priores, capitaneus populi vexilliferi magistri et alii offitiales super studio in sufficienti numero in consistorio ipsorum, solito

servatis solemniter deliberaverunt, concorditer concesserunt licentiam magistro Ugoni eundi Florentiam durante tempore feriarum secundum formam electionis dicti magistri Ugonis.

XVIII

Concistoro Deliberazioni Vol. 330 c. 19t

Die XIII Februari predicti (1420 stile senese)

Magnifici domini priores et capitaneus populi simul cum vexilliferis et sapientibus studii concorditer deliberaverunt quod magistro Ugoni Andree medico civi Senarum detur licentia quod possit se conducere ad legendum ubcumque voluerit pro tempore duorum annorum proxime futuriorum ancohandorum in festo sancti proxime futuro.

XIX

Concistoro Deliberazioni Vol. 331 c. 9.

Die XIII Martii Priore Matteo 1420 (stile Senese)

Magnifici domini capitaneus populi etc. etc.

Similique modo prelibati magnifici domini et capitaneus populi una cum vexilliferis magistris et sapientibus studii, solemniter et concorditer conduxerunt eximium artium et medicine doctorem dominum Ugonem de Senis cum pactis, modis et qui latius apparet manu mei notari inde rogati etc.

XX

Concistoro Copialettere Vol. 1619 ad diem.

Die ultimo Martii 1421

Florentinis scriptum est in hac forma videlicet: Magnifici domini fratres nostri carissimi. Intellectis his que vestris inseritis licteris nuper receptis ex vobis, hoc verborum compendio respondemus. Vera quidem res est quod ex inquisitione egregii medicine doctoris magnifici Ugonis civis nostri suorumque amicorum solertia, opre et interventu, dum forte putaret alibi locum meliorem sequi fortunam nostri in offitio predecessores, ab ipso diutius instigati, licentiam sicut precepimus concesserunt quod cum intrantibus nobis ad offitium, nostras ad aures pervenit plurimorum civium querelis et murmure intellectis visoque quanta et qualia detrimenta nostri studii nostreque civitatis dedecus huismodi materia feretur confestim ipsum advocari iussimus omni sublato more dispendio sibique mandavimus ut sub pena vite suorumque bonorum amissione ne cum aliquo domino aut comunitate presumeret se sub pretertu concesse licentieconducere vel firmare, nec se ad alia quecumque loca transferre sine expressa licentia nostra ne scientes verbum faceret de se cum vestris offitialibus conducendo imo rem ipsam penitus ignorantes et ne posset indignari vel de vacatione dolere quod illico pro uno anno futuro eum conduximus, qui demum iussum a nobis acceptavit conductam et iuravit de observatione ut decet. Quod autem magnifici fratres sicut scribitis quod vestri studii offitiales eum conduxerint quod aliter quam scribatis esse non credimus, magnum inmodum cogimur admirari pariterque quod talis casus acciderit qui nobis potissime displicet, condolemus. Sed advertentes que scandula detrimentaque ut diximus eius absentia

nostro inferret studio que omni cura diligentissima ut convenit vigilabimus abmovero, attento maxime quanta in animis nostrorum civium turbatione afferentur, nullis viis nulloque remedio ne novissimus error peior priore si discedetur resiliret, possumus consentire. Quam ob causam Fraternitati vestre rogamus attentius vestramque caritatem fortius exoramus qualiter placeat dictum magistrum Ugonem predictis attentis pactibus habere rationaliter excusatum eiusque excusationem benignius admictere quam oportet verba ut premictitur ne tot et tanta sequantur incommoda factis sibi iussionibus penitus obedire.

XXI

Concistoro Copialettere Vol. 1619 ad diem

Die XVIX Aprilis 1421

Fiorentinis scriptum est sic: Magnifici fratres carissimi. Ecce quod volentes sponsioni quam nudius tertius C. V. per licteras nostras fecimus satisfacere avidi potissime ut materia magistri Ugonis optima cum animorum tranquillitate sopeatur per reformationes M. V. eorumque concursu sunt maxime si non apparuerit nos absolutioni illius tam facile concessione fraternitati Vestre his nostris licteris allegantibus mictimus reformationes nostre civitatis comunitatis quade certo modo servando in dando licentiam doctoribus civitatis providetur: tranmictimus etiam in publica forma talem qualiter consensum potius quam licentiam prestitum magistro Ugoni eius inquisitioni et instringente sollicite non quoque alio respectu: videbitis etiam autem circa studinm nostre civitatis reformatoribus ipsius attributum et demum in forma mictimus inhibitionis mandatum eidem magistro Ugoni die VI Martii factum, ut certa possit esse Fraternitas Vestra nos nedum temere sed consulte, non tamen ut vobis usque quaque deliberatio nostra videretur usque nunc fecisse fecimus novissime autem hac ora et sic omnes cives nostri nobiscum humaniter convenientes determinant, omnemque causam ipsam in manibus vestris libere ponimus et committimus, quid identidem de quibuscumque magistris arduis nostram republicam concernentibus libentius faceremus, vestrum iudicium, quod non esse possit nisi iustissimum expectantes. Velit itaque V. C. rem hanc cognoscere et de ea quid visum fuerit terminare. Vos etiam vestramque discretionem in hoc iudices iure fecimus et eligimus. Serena fronte quid quid dixeritis et letis animis accepturi per amplius tamen dispositi ut habeatis dictum magistrum Hgonem non ideo minus ex gratia sed benignus et placida mente concordare, post habitis omnibus incommodis vestris que pauca nostro studio non erunt aut minima quamquam ex eo vestro non sit magnum nimis adventura commoditas, mutuo, ista fiunt ut in rebus honestis vos nobis et nos vobis etiam complacentiam concedamus.

XXII

Concistoro Lettere vol. 1899 n. 13.

23 Aprile 1421

Magnifici frateres nostri carissimi.

Ex licteris vestris longo verborum contextu consriptis nuper accepimus id gratum atque iucundum quale ex ottima vestre fraternitatis caritate sperabamus circa factum egregii medicine doctoris magistri Ugonis et quid nobis in hoc videbitur faciendum ab oratore nostro quem id propter ad vestram magnifi-

centiam hinc ad dies paucos intendimus destinare vive vocis oraculo benevolentia vostra cognoscet. Datum Florentie die XXIIII mensis Aprilis MCCCCXXI.

Priores artium et

populi et communis Florentini

vexillifer iustitie

(magnificis dominis fratribus nostris carissimi Senesnsibus)

XXIII

Concistoro Deliberazioni Vol. 332 c. 5

Die VII Mai capitaneo priore 1421

Et deliraverunt domini et capiatneus populi quod magister Ugo de Senis possit respondere dominis Florentinis et sapientibus studi dicte civitatis qualiter est contractus servare eundem pro duobus annis incipiendis in die festivitatis sancte Lucie proxima futuri et finiendis ut sequitur pro ut fuit licentiatus per dominos et ordines civitatis ad legendum in studio ipsorum et placentiam Florentinorum.

XXIV

Concistoro Deliberazioni Vol. 372 c. 27.

Die Marcurii XIII Aprilis 1428

Magnifici et potentes domini etc. etc.

Servatis ervandis prefati magnifici domini Capitaneus populi vexilliferi magistri et alii ordinis civitatis nec non reformatores studii et sapientes domus sapientie etc. attendentes quod egregius artium medicine magister Ugo Andree de Senis conductus foit ad legendum et docendum in Senesi studio medicinam ordinarie et quod eliberatus fuit per magnificos dominos et vexilliferos magistros et alios ordines civitatis nec non reformatores studii Senensis quod se non possit conducere ad docendum et legendum dictam facultatem medicine vel alio modo cum aliquo domino domino vel civitate sub pena rebellionis et confisationis omnium et singulorum bonorum suorum sine licentia Consitorii et per eosdem magnificos dominos et ordines civitatis et reformatores studi revocata fuit omnis licentia se conducendi hactenus eidem data ut de predictis patet manu egregi viri ser Petri Laurentii, advertentes etiam quod illustrissimus princeps dux Medioleni et et eidem scripsimus quod placeat eius contemplatione dare licentiam dicto magistro Ugoni quod possit in Papiensi studio egere et suis servitiis adcere. Volentesque prefato illustrissimo principi complacere solenniter et concorditer servatis servandis dederunt et concesserunt licentiam dicto magistri Ugoni posse se impune te sine aliqua pena se conducare quocumque libuerit dicto magistro Ugoni et eum liberaverunt et absolverunt ab omni et qualibet pena quem dictus magister Ugo incurrisset et incidisset, aliquo modo per quacumque conductam quam quomodo libet fecisset post factam suprascriptam deliberationem et suprascriptum decretum; et dictum magistrum Ugonem in prisiinum statnm imposuerunt et restituerunt in quo erat ante quam antedictam deliberationem et factum fuisset dictum decretum manu prefati ser Petri de quo supra fit mentio et pro sic scribatur duci Mediolani.

XXV

Concistoro Copialettere Vol. 1634 ad diem

Die XIII Februari 1429 (Stile Senese)

Magistro Ugoni Andree de Senis scriptum est preceptoria quod nos intendimus quod ipse legat in studio nostro in anno proximo futuro secundum quod sibi scriptum est per offitiales studii nostri predicti quare mittat ad nos aliquem oum pleno mandato super dicta materia legendi cum intendamus ordinare sibi salarium idoneum et congruum sue dignitati.

XXVI

Concistorio Copialettere Vol. 1640.

25 febbrario 1432 (Stile Senese)

Domino Nocolao Marchioni Estensi Ferrarie etc. concessus est salvusconductus cum balia omni ecceptione carens quo possit venire ad civitatem Senarum et comitatum et districtum et ad balnea nostra cum usque 200 equis inter quos sint magister Ugo de Senis phisicus, Opizio et Anselmo de Salimbenibus et Iacopo Ambroxi omnes cives nostri, sed nullus esse possit ex rebellibus sive banditis aut ex florentinis vel filiorum subditorum et cum immunitate non solvunt aliquo passagium vel cabellam pro personalium equis vel bonis.

XXVII

Concistoro Copialettere Vol. 1647

26 Ottobre 1436

Magistro Ugoni fisico scriptum est audita humanitate qua usus est erga dominum Battistam de Bellantibus oratorem nostrum, ei gratiam agimus ut in futuro ipsum nostro amore sit sibi summe recommisso quia reputamus nobis ad bene singularem.

XXVIII

Concistoro Copialettere Vol. 1646

6 Gennaio 1436

Magistro Sozzino magistri Ugonis Benzi et Iacopo id. Sozzini concessus est salvus conductus	de Senis non habuerunt

XXIX

Concistoro Lettere Vol. 1337 n. 11

24 Settembre 1436

Magnifici et potentissimi Signori singularissimi signori miei. Dopo l' umili racomandationi et etc. Da Basilea scripsi per lo Carpia vostro à la V. M. S. a pieno quanto per allora acadeva, reservando alcune cose, che non scrivano ho-

nestamente in lectere per li dubbi de passaggi et le longeza dal camino da referirsi per me a bocha a la V. M. S. come in quella vi scripsi, imperò che io pensavo subbitamente et pocho dietro al fante essare a' piei della M. S. V., et per così fare subbitamente mi partii da Basilea intanto che gionsi a Milano a dì xv. del presente; ma la fortuna a me contraria come innanzi a la partita mia di costà, dubbitai non à voluto che io possa prestamente adempire eldesiderio mio et ancho quello che penso sarebbe grato a la M. S. V.; inperò che ingegnandomi io, senza mora, non come ambasciadore ma più fosto come cavallaio, ritornare a la M. S. V., al cavalcare e la stranezza delle vie et la pocha quiete che ò presa, non meno dell' animo che del corpo, al tempo contrario che abbiamo avuto sonno stati cagione che a Milano io amalasse de febre continua et non leggiera. Et volendomi io pure asforzare di cavalcare et ancho non credendo io che 'l mio male fusse si grande nè si longho, mi so condotto benchè non senza mio dispiacere e disagio in fin qua in Parma, dove il male mio è si cresciuto che per niente per ora potrei cavalcare, ne farmi portare, etiam dio secondo al consiglio di due valentissiml medici che mi curino. come vi potranno esser buoni testistimoni Giovanni e ser Bencivenni: et pertanto io delibero per più cagioni, le quali a me paino buone, rimandare a la M. S. V. Giovanni et ser Bencivenni et in parte scrivare quanto a boche m' ero riservato di dire. Magnifici Signori miei, io ò compreso, secondo il mio picciolo intellecto, che se la Magnifica Signoria Vostra vorrà attendere, non a donare ma a presentare la quantità di denari a voi primamente chiesta da misser Guasparre, che la S. V. arà questo sacro concilio nella città vostra, al quale so che ò avuto assai buona fede, sarà dei più begli de' più grandi e de più honorevoli et de più longji concilii che già gran tempo fussero. Ma la M. S V. è stata molto forte ingannata sicondo che io vego per la notula mia da chi a conferito di questa materia colla M. S. V. et in Basilea nel concilio della S. V. è stato detto tanto poco honorevolmente. che se non fusse stata la venuta mia o d' altro vostro mandato, la M. S. V. rimaneva apresso di tutti questi prelati e per conseguenza per grande parte della Cristianità con assai poco honore e con infamia come più largamente a bocca vi dirò. Et la cagione di questo severo a dire a bocca pe honestà delle lettere, le quali a le volte a camino sonno lette et anco Giovanni e ser Bencivenni in gran parte n' anno informatione. Ma chi ne fu cagione ne rimase assai hene collo honore che meritava, et imperò io deliberai avisare in affecto di tutto la M. S. V. Manderovi con questa certe copie di scripture, le quali piaciarebbero a la M. S. V. se non fusse al dubbio del passare per la via dritta altravolta più prestamente che potrò per altra mia e più sicuramente ie man derà a la M. S. V. Et io quanto più prestamente Iddio mi darà gratia ritornarò a piedi della M. S. V. esforzando etiamdo la natura mia et il mal mio se Iddio mi da gratia che io megliori come io vorrei et spero. Racomandomi di nuovo a la M S. V. la quale l' Altissimo conservi in perpetuo et facilissimo stato. Data Parme die xxiii, mensis septembris 1436.

Eiusdem Magnificantie Vestre

Servitor Battista orator et etc.

(tergo) Magnificis et potentibus | dominis prioribus gubernatoribus | ..... et Capitaneo | civitatis Senarum | dominis suis singularissimis etc.

XXX

Concistoro Copialettere Vol. 1650

21 Marzo 1437

Al Duca di Milano e a Nicola Piccinini fu scritto raccomandando gli eredi di Buonsignore de Benzi di Siena un tempo celebre mercante perché devono avere dal Gagiolo e dal Marchese de Grattii di Cremona. Nella qual cosa interviene maestro Ugo fratello germano di detto Buonsignore in 2500 fiorinie ciò perchè maestro Ugo è cittadino di Parma (et hoc cum magister Ugo sit civis Parmensis) Il salvacondotto che ebbe detto Gagiolo non si ritenga dato a stranieri.

XXXI

Concistoro Copialettere Vol. 1652 ad diem

9 Febbraio 1438

Illustri et magnifico domino domino Nicolao Exstensi marchioni Ferrarie et etc ac etiam spectabili viro domino Alberto quondam spectabilis militis domini Marci de Piis et famosissimo medicine doctori magistro Ugoni Benzo de Senis cum ipsorum comitiva usque ad numerum centum quinquaginta equorum totidemque personarum inter quas personas innominatas non possit esse aliquis rebellis vel banditus nostri comunis. Non intelligendo tamen istam clausolam pro predictis talibus quibus sit liber dictus salvusconductus honorabilis et omni carens exceptione, non obstantibus quibuscumque causis, obstaculis, vel impedimentis vel suspitionibus et etc in forma plenissima et mandantes in forma plenissima. Item quod in veniendo et in discendendo sit omnibus liber transitus absque solutione alicuius tassationis passagi honoris absque solutione oneris vel cabelle. et etc.

XXXII

Concistoro Lettere Vol. 1944 n. 86

15 Marzo 1439

Magnifici et potentes domini fratres nostri carissimi. Mittens ad M. V. famosum et eximium medicine doctorem magistrum Ugonem Bencium phisicum nostrum precarissimum, commisimus ei nonnulla nostro nomine vobis oretenus explicando.

Quapropter rogamus magnificam D. V. quatinus eidem sicut nobis in omnibus nostra parte exponendis plenariam et indubitatam fidem adhibere placeat.

Datum Ferrarie Die 15 Martii 1439

Nicolaus marchio Est.

(a tergo) Magnificis et potentibus dominis dominis
prioribus gubernatoribus capitaneo populi
civitatis Senarum fratribus nostri carissimis

XXXIII

Concistoro Deliberazioni Vol. 439

Pro magistro Petro de Sanginesio. Preterea concesserunt etiam licentiam magistro Petro de Senginesio scolari medicina quod de preoximo intendat se

doctorari possit eligere in promotorem magistrum Ugonem Bencium ultra illos qui eligi debet iuxta formam constitutionorum domus Sapientie.

Die mercuri ottava mensis Aprilis 1439

XXXIIII

Concistoro Copialettere Vol. 1652

6 Maggio 1439

Magistro Ugoni phisico de Senis concesse sunt litere passus dicendo quod eum ad nonnullas transmictimus et etc in forma comuni cum X equis.

XXXV

Concistoro Copialettere Vol. 1656

2 Marzo 1440 (stile senese)

Illustrissimo, magnifico domino domininо marchioni Estensi Ferrarie etc. nec non domino Alberto de Piis et Obizo et Anselmo de Salimbenibus de Senis et unicuique de per se concessus est salvus conductus cum eques centum quinquaginta totidem quam personis non rebellibus et banditis nostri comuni per totum mensem Mai proximum in forma propria quam habuit suprascripto die 8 Februari 1438 in dictione secunda pro ut patet in registro comuni Senarum suprascripta ubi require etc.

XXXVI

Concistoro Lettere Vol. 1950 n. 65

1441

Magnifici et potentes fratres nostri carissimi.

Venire intendimus ducente Deo ad balnea ista vestra in fine currentis mensis consulantibus et hortantibus medicis propter podagras que nos vexant ut nuperrime fecerunt. Quare rogamus vestras megnificas dominationes ut ad nostram animi comlpacentiam velint ad nos transmictere unum salvumconductum pro comitiva centum quinquaginta equitum. Super quo et nonnullis aliis partibus egregius phisicus noster carissimus magister Sozzinus Bencius quem dicta de causa premictimus locuturus est cum vestris magnificla dominationibus. Quare placeat fidem certam et indubitatam accomodare non secus ac si cum eisdem personaliter loqueremus.

Datum Ferrarie XI Martii 1441

Nicolaus marchio Est.

(a tergo) magnificis et potentibus dominis dominis
prioribus gubernatoribus communis
capitaneo populi civitatis Senarum
fratribus meis carissimis.

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

GIUSEPPE FAVARO — *Michele Rosa e la R. Accademia di mediche corrispondenze di Parigi.* « Rassegna per la storia dell'Università di Modena », ecc., 1932.

Vengono riprodotti i documenti di aggregazione di 4 professori Modenesi, tra cui il Rosa presidente alla Accademia di Corrispondenza di Parigi, di cui era segretario perpetuo *Vicq d'Azyr,* e si espongono gli studi per la formazione di tavole Meteorologiche ed Antropologiche, che da tale istituto ebbero origine.

D. G.

GIUSEPPE FAVARO — *I primi periodi della vita e della carriera di Antonio Scarpa desunti da un suo* curriculum *autografo.* « Boll. dello I.S.I.D.A.S », f. 1, 1933.

— *Antonio Scarpa nella storia dell'Anatomia normale.* « Atti della Soc. It. di Anatomia. Pavia » ott. 1932,

— *Gli esperimenti del rabdomante Bléton in una lettera di Antonio Scarpa.* « 1 Cong. Intern. di rabdomanzia », Verona 1932.

Con questo manipolo di pubblicazioni il Favaro aggiunge documenti alla biografia del grande suo predecessore sulla cattedra anatomica di Modena. Nel *curriculum* autografo, scritto dallo Scarpa così a memoria, il Favaro corregge alcuni errori di date ormai da lui appurate in ricerche precedenti.

Nel secondo opuscolo è riprodotto un discorso del Favaro segnalante le principali scoperte anatomiche dello Scarpa, e raccogliente indicazioni bibliografiche delle pubblicazioni di esso relative all'Anatomia normale.

Nell'ultimo opuscolo infine è riprodotto il passo di una lettera dello Scarpa da Parigi, ove riferisce sugli sperimenti del rabdomante *Blèton*, le cui facoltà egli attribuisce ad « elettricismo ».

GIUSEPPE FAVARO — *Girolamo Tiraboschi e l'Università di Modena* « Atti e Mem. della R. Acc. delle Sc. di Modena », serie IV, vol. IV, 1933.

In questa nota troviamo riprodotti gli atti di nomina del Tiraboschi a professore onorario, e l'elenco di varie altre sue nomine onorifiche.

D. G.

A. DE METS — *La légende du grand saint martyr Pantéléimon, médecin, Nicomédie 305* Ediz. in 100 esemplari numerati ed ornati di figure colorate. — Anversa 1933.

Troviamo in questa interessante ed elegante pubblicazione illustrata vita e martirio del *megalomartire Pantaleimone,* noto più spesso sotto il nome di Pantaleone in agiografia medica.

D. G.

DELAUNAY PAUL — *Le Corps médical et le Cholèra en 1832.* Tours, Imp. Tourangelle, 1933, pag. 86.

Scrivere con brio del *colera,* non pare cosa facile: ma il *Delaunay,* che sa non far pesare mai la sua vasta erudizione, sollecitando anzi il sorriso che riposa e rende più curiosi al leggere avanti, ha saputo infiorare di aneddoti, ove spunta la sua arguta filosofia, questa narrazione degli episodi atroci, tristi, pietosi, ridicoli, sparsi nelle disperse relazioni del colera che in dodici anni dallo estremo Oriente, attraversava l'Asia e l'Europa, per devastare infine Parigi, un secolo fa.

Il volume presente raccoglie gli articoli su tale argomento comparsi in questi ultimi tre anni su la *Médecine Internationale Illustrée.* E la pubblicazione esordisce appunto colla fulminea morte di un *pierrot* della compagnia mascherata che a metà quaresima si illudeva far retrocedere il colera, burlandolo, *inter pocula*! Segue uno studio sull' itinerario dello *zingaro,* per venire alla descrizione della invasione di Parigi, della mortalità formidabile, della miseria, delle esagerazioni e superstizioni nelle idee in proposito non solo del volgo, ma di giornalisti, ed anche di medici: e le cautele, e le pazzie, e la fuga, con cui variamente cercavano premunirsi. E mortalità; e tumulti di popolo: morte di Casimir Périer; impopolarità di Luigi Filippo; assassinii di innocenti sospetti di seminare il morbo; minaccie a medici: difficoltà nel dare sepoltura ai morti. Seguono capitoli poco edificanti, ma istruttivi sulla lotta delle teorie eziologiche, sulla questione del contagio, sulla profilassi, sulla cura, o sui tentativi di quella, per parte di medici e di ciarlatani, non sempre bene distinguibili. Nobili pagine rievocano l' assistenza diretta dei medici, il loro martirologio, le ricompense ufficiali (spesso scarse od irrisorie!): la beneficenza religiosa, pubblica, privata, le opere di soccorso per gli orfani dei colerosi.

Il testo, che fissa il ricordo, e fa rivivere quel periodo epidemico, porta numerose illustrazioni e varie, di coloro che furono più in vista in quel tempo, di scene memorabili fissate in illustrazioni contemporanee, e perfino di caricature.

D. G.

ROVESTI GUIDO — *Il Rosmarino officinale e le sue essenze italiane.* Milano, Arti grafiche « Pasubio », 1933, pag. 28.

Proseguendo la sua opera rivolta a valorizzare il patrimonio rappresentato, per l' Italia, dalle essenze delle proprie piante aromatiche, Guido Rovesti, Segretario Nazionale dei Produttori Piante Aromatiche, ci offre oggi una vasta monografia sul Rosmarino e le sue essenze, dando in essa una trattazione completa, sia dal punto di vista storico, sia botanico e chimico, che rende perfettamente edotto il lettore su questa pianta medicinale, la cui cultura le provvidenze del Governo oggi tendono a proteggere ed aiutare. E di questo aiuto essa ha veramente bisogno, quando si pensi che, contro ai cinque quintali circa di essenza di rosmarino annualmente prodotti in Italia, stanno ben quaranta quintali che rappresentano il consumo, e che a tale consumo provvede *una fiorente e ben organizzata industria... jugoslava !!!!.*

Eppure questa pianta cresce spontanea in molte nostre regioni, eppure l'olio essenziale da essa ricavato si vende circa a 30 lire al chilo, eppure, e sin dalla

più remota antichità, ha le più utili, e veramente utili, applicazioni farmaceutiche. Il Rovesti enumera e spiega diffusamente tutte queste applicazioni e fa raffronti fra talune di esse tramandateci dalla antichità e quelle moderne. Ricordo solo quella che accoppiava, per ottenere il famoso *oro potabile* degli alchimisti, le soluzioni dei sali auriferi all' olio del rosmarino. Ebbene, fra le tante di esse, oggi ritornate in onore sotto forma di *oro colloidale,* per attirare i poteri di difesa dell' organismo, per la cura delle forme settiche o tossiche, della sifilide, dell' epilessia, della tubercolosi questa preparazione ricompare consacrata nell' *Handbuch der präparativen Chemie*, 1923-25 di Lipsia, precisamente come associazione di oro colloidale ed essenza di rosmarino. *Multa renascentur!*

Questa monografia è, come le precedenti, lussuosamente edita dalla Rivista Italiana delle essenze, Profumi e Piante Medicinali, alla dotta e valente direttrice della quale, la dottoressa Fenaroli, deve andare pure il plauso per la bella propaganda fatta con costanza ed alto senso di italianità.

GINO TESTI

PAZZINI A. — *La teriaca in Roma. Brevi notizie sulla vita della Farmacia Romana.* Roma, Tip. del Senato, 1933, pag. 38.

Questa trattazione storica di quel celebre polifarmaco di Stato quale fu la Triaca, è dovuta all' acuto senso di indagine del Prof. Pazzini, incaricato di Storia della Medicina nella R. Università di Roma.

La Triaca o Theriaca ha rappresentato, per oltre mille anni, attraverso il Medio Evo ed il Rinascimento, fino al sec. XVIII compreso, il più importante prodotto farmaceutico di tutti i popoli civili. Tanta era la serietà che i Governi davano a questo farmaco, che tutti emanavano leggi e regolamenti minuziosi relativi alla sua preparazione, alla sua vendita, ed al suo uso. Questi regolamenti il Pazzini esamina e commenta nel loro sviluppo storico, mettendo in rilievo, accanto a taluni aspetti innegabilmente risibili, il concetto, oggi in un certo qual modo ripreso dopo diciannove secoli, del principio « *Similia similibus* », insito in tanti modernissimi prodotti farmaceutici, cominciando da quelli opoterapici.

Se i gravi scienziati (taluni dei quali veramente gloriosi) che presiedevano per conto delle Autorità, alla redazione dei regolamenti che giungevano a fissare per es., l' età ed il sesso delle vipere o delle lucertole, o degli scorpioni, che dovevano entrare, previa religiosa manipolazione, nella Triaca, potessero vedere oggi tutti gli Istituti scientifici del mondo ritornati a manipolare, e quel che è bello con un certo successo, proprio quelle stesse serpi velenose di una volta, certamente balzerebbero, rossi come tacchini con le parrucche sconvolte, a gridare le più atroci parole di risentimento per il velenoso dileggio col quale la scienza del secolo XIX sommerse la loro opera, che al lume di una moderna revisione pare che risulti non del tutto errata, non del tutto ciarlatanesca. Mi è sfuggita la grave parola. Erano ciarlatani loro o siamo stati cattivi giudici noi? Ai posteri l' ardua sentenza Sempre fortunati i posteri! Se la cosa prende piede, le vipere e compagni saranno sterminate e così loro non avranno, se ameranno le escursioni, l' incubo che ha il sottoscritto, appunto per le sullodate bestiole. E quando mancheranno le vipere, ci penseranno gli Scienziati a pro-

durre il veleno! Ne sono stati sempre abilissimi, specialmente per giudicare i loro precedessori.

Se la Storia generale è la maestra della vita, quella delle Scienze, certamente, nè è la professoressa, in special modo quando serve di confronto con il presente. Il Pazzini ha scoperto, e lo dice in fine della sua interessantissima monografia, che « ... *la Triaca ancora vive in Roma presso i buoni Padri Carmelitani, nella odorosa e serena Spezieria della Scala* ». Sono corso a controllare questa notizia ed ho potuto con commozione stringere fra le mie mani il vivente cimelio storico, largamente venduto in tutto il mondo. Lo trangugierò alla prima occasione, in luogo dei soliti intrugli chimici.

Nel secolo dell'Aspirina, sarà questa una bella novità!

GINO TESTI

NOTIZIARIO

Il Prof. Castiglioni negli Stati Uniti di America. — Il prof. Arturo Castiglioni ha tenuto, per invito delle grandi università ed accademie degli Stati Uniti d'America, un ciclo di lezioni di storia della medicina, che ha destato nel mondo scientifico americano un vasto interesse. La stampa medica ed i giornali quotidiani delle maggiori città americane hanno dedicato lunghi articoli a queste lezioni che sono state ascoltate dovunque da un pubblico numerosissimo ed attento.

Il prof. Castiglioni ha parlato anzitutto all'Università Johns Hopkins di Baltimora ed ha tenuto un corso di lezioni su « Il Rinascimento scientifico in Italia » nell'aula massima di quella illustre Università. Queste lezioni che sono state applauditissime, saranno quanto prima pubblicate per decisione del Consiglio Accademico dell'Università in un volume a sè. Quindi il prof. Castiglioni ha parlato in una solenne seduta dell'Accademia Nazionale di Medicina di Nuova York su « La Scuola di Salerno »; alla Columbia University della medesima città su « La concezione igienica di Girofamo Fracastoro »; alla Cornell University « La Scuola medica di Padova ». Da Nuova York il prof. Castiglioni si recò a Washington ove fu molto cordialmente accolto dal R. Ambasciatore Rosso che appoggiò molto efficacemente tntta questa bella opera di italianità. Seguirono quindi altre importanti conferenze, una delle quali nel Padiglione italiano dell'Esposizione di Chicago su il tema « La medicina italiana attraverso i secoli » Successivamente il prof. Castiglioni parlò in tutte le grandi università del West e precisamente a Milwaukee, Jowa, Omaha, St. Paul, Minneapolis e Rochester Minn., nella quale ultima città egli fu ospite dei fratelli

Mayo ; infine altre lezioni sempre su argomento di storia della medicina italiana furono tenute nella celebre Università di Yale, nella Scuola medica di Rochester N. Y., al Collegio dei medici e chirurghi di Filadelfia. Particolarmente cordiali furono le accoglienze che il professore padovano ebbe a Chicago ove parlò successivamente in tutte le tre grandi università di quella metropoli.

Dopo il ciclo delle conferenze tenute in lingua inglese nelle città sunnominate il prof. Castiglioni aderendo all' invito cordialissimo dei medici italiani, parlò in italiano a Filadelfia e a Baltimora nelle sale dell' Ordine dei Figli d' Italia, a Nuova York nella Casa Italiana della Columbia University, e infine il giorno 8 dicembre nella grande aula del Columbus Hospital di Nuova York, sotto gli auspici della Italian Historical Society e della Società dei Medici Italo-Americani L' oratore svolse il tema « Roma e il pensiero latino nella storia della medicina » e parlò dinanzi ad un uditorio affollato ed attento evocando le glorie della scienza italiana e dimostrando come le tradioni antiche sieno degnamente continuate e nobilmente rinnovate dal Governo fascista con la meravigliosa opera di bonifica delle Paludi Pontine, con la lotta contro la malaria, con la difesa della maternità ed infanzis, con la lotta contro la tubercolosi.

Il più autorevole dei giornali italiani, il « Progresso Italo-Americano » conclude la sua relazione sull' opera del prof. Castiglioni con le seguenti parole : « Il prof. Castiglioni può essere a ragione orgoglioso della magnifica opera di propaganda da lui qui compiuta, che fa grande onore all' antica e gloriosa università padovana. Con le sue trenta conferenze e lezioni tenute nelle maggiori università americane egli ha dimostrato che cosa abbia rappresentato e rappresenti il pensieso e l' opera scientifica dell' Italia dai tempi di Roma ai nostri giorni, da Galeno a Fracastoro, da Galileo a Leonardo, dalla Scuola di Salerno a Forlanini. Egli è stato accolto dovunque con le più grandi dimostrazioni di simpatia e gli italiani degli Stati Uniti si associano con cuore commosso a questo plauso unanime degli americani ».

Istituto di Anatomia umana e di Morfologia sperimentale
della R. Università di Cagliari

LUIGI CASTALDI e FANNY FONTANA ZANCO

III Elenco bibliografico dei lavori di Storia delle Scienze mediche e naturali pubblicati in Italia (1).

ABBREVIAZIONI USATE NELL'ELENCO

ACS = Atti dell'VIII Congresso internazionale di Storia della Medicina, Roma, 22-27 Settembre 1930.
AR = Archeion, Roma.
BI = Bollettino dell' Istituto Storico dell'Arte Sanitaria, Roma.
GE = Giardino d' Esculapio, Milano.
PO = Policlinico, Sezione pratica, Roma.
RM = Riforma medica, Napoli.
RS = Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali, Firenze (Siena).
RTM = Rivista di terapia moderna e medicina pratica, Milano.

(*continuazione*)

XIV : Medicina del lavoro. Infortunistica.

Peri A. — Schema di rivendicazioni nel campo della medicina del lavoro. *RTM, 24, n. 5, p. 14-17, 1931.*

Id. — Sunto delle rivendicazioni di Medicina del lavoro. *RTM, 24, n. 6, 1931.*

Zepponi F. — Bernardino Ramazzini e il trattato « De morbis artificum ». *Ann. di Chir. Odont. e dell' Ist. Sup. George Eastmann, XI, 1173-1175, 1931.*

XV : Medicina legale. Antropologia, criminale

Bianchini G. — Per una rivendicazione a proposito di « Biologia del cadavere ». *Arch. Antrop. crim psich. e med. leg., 51, 813, 1931.*

Carrara M. — Processi celebri. La « Storia della Colonna infame » di Alessandro Manzoni. *Idem, 51, 823, 1931.*

Julia S. — Endocrinologia e inversione sessuale. *Rass. clin., ter. e sc. affini, 30, 166-175, 1931.*

(1) Non pretendiamo che questo elenco sia completo nè senza mende. Anzi preghiamo coloro cui risultano omessi i loro scritti o che sono a conoscenza di altri qui taciuti (anni 1930-1931) di volerceli segnalare, e preferibilmente di inviarne una copia ai compilatori (Istituto anatomico, Cagliari).

N. N. — L'azione dannosa dei vetri ingeriti. *Arch. antrop. crim., psich. e med. leg., 51, 821, 1931.*

N. N. — Prof. Leone Lattes. *RTM, 24, n. 3, p. 15-16, 1931* (con ritr.).

Sgobbo F. P. — Rivendicazioni riguardanti un grande italiano dimenticato: Biagio Miraglia. *RTM, 24, n. 6, p. 16-19, 1931.*

XVI : **Medicina militare e navale. Croce Rossa**

Bellelli F. — Medici e farmacisti militari. *RM, 47, 1685, 1931.*

Boschi G. — La guerra e le arti sanitarie. *Milano, Mondadori, 8°, p. 278, 1931.*

Casarini A. — I pionieri italiani della Croce Rossa. *Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 8°, p. 96, 1931; Giorn. Med. mil., 79, 45-54, 1931.*

Id. — Profili di chirurghi militari italiani. *Collana medico-militare pubbl. dal Ministero della Guerra, n. 23; Giorn. Med. mil., 79, 2-31, 1931* (con ritr.).

Id. — Due igienisti militari italiani del secolo XVII. *Idem, 79, 33-45, 1931.*

Id. — Orme romane d' igiene militare in Tripolitania. *Idem, 79, 105-111, 1931.*

Id. — Un epidemiologista militare italiano della Scuola di Boerhaave (Michele Sarcone) e la Medicina dei secoli XVI-XVII nelle relazioni culturali italo-olandesi *Idem, fasc. 8-9, 1931.*

Id. — Alessandro Riberi (1794-1861). *RTM, 24, n 1, 34-39, 1931,* (con ritr.).

Ciraolo G. — L'Unione internazionale di Soccorso. *Roma, a cura R. Acc. Naz. dei Lincei, p. 400, 1931.*

Cozzoli G. — Un clinico sereno: il colonnello De Cesare. *Boll. Ordine dei Medici di Chieti, anno V.*

Orlando-Salinas F. — Assalini in Sicilia. *Cult. med. mod., 10, 658-664, 1931.*

Nigrisoli B. — A proposito di Paolo Assalini. *Giorn. Med. mil., fasc. 1-2, 1931.*

Riva U. — Arturo Casarini. *Idem, fasc. 7-8, 1931.*

Savagnone E. — Storia di un grande amore [La Croce Rossa]. *Riv. sanit. sicil., 19, 936-940, 1931.*

Id. — Le finalità sociali e patriottiche della Croce Rossa italiana. *Cult. med. mod., X, 450-455, 1931.*

XVII : **Morfologia normale**

Baldi F. — Le incisure di Schmidt-Lantermann e la conduzione nervosa. *Boll. Soc. it. Biol. sperim., VI, 1022-1023, 1931.*

BALLI R. — La fama mondiale di Jacopo Berengario. *Rass. per la Storia d. Univ. di Modena e d. cultura sup. modenese, n. 3, p. 20-23, 1931.*

BILANCIONI G. Le idee dello Zambeccari sugli organi dei sensi. *Il Valsalva, n. 1, p. 70-74, 1931.*

ID. — Malpighi e Redi. *Conferenze cliniche e di Sc. med. (Scuola Sanità militare), IV, P. II, pag. 79-136, 1929.*

ID. — Per una compiuta biografia di Antonio Scarpa. Alcune lettere inedite. *BI, 11, 160-165, 1931.*

BILIKIEWICH T. — Kulturgeschich-philosophische Richtlinien in der Entwicklungslehre des 17 und 18 Jahrhunderts. *ACS, 315-322.*

BRUNI B. — Atto Tigri. *Messaggero, Roma, 27 marzo 1931, pag. 3* (con ritr.).

ID. — Filippo Civinini. *Idem, 5 maggio 1931, p. 3* (con ritr. e bibliografia).

ID. — Realdo Colombo. *Idem, 25 settembre 1931, p. 3* (con ritr.).

CAPPARONI P. — Sulla patria di Giovanni Alfonso Borelli. *RS, 22, 53-63, 1931.*

ID. — Cinque lettere inedite di Adrian van der Spieghel professore dell'Ateneo padovano. *ACS, 211-218.*

CARBONE D. — Antonio Vallisneri. *Terapia, 21, 1-5, 1931.*

CARDINI M. — La figura e la vita di Marcello Malpighi. *Morgagni, 73, 1483-1487, 1931.*

ID. — Marcello Malpighi anatomista. *Id., 1527-1332* (con ritr.).

CASOTTI L. — Contributo alla iconografia di Giambattista Canano (1515-1579). *BI, XI, 43-50, 1931.* (con ritr.).

ID. — « Uomini bilingui » del Settecento. *Arch. chirurgiae oris, 1, 85-90, 1931.*

CASTALDI L. — La dottrina costituzionalistica italiana nell'ultimo decennio. *RTM, 24, n. 3, p. 4-11, 1931.*

CASTIGLIONI A. — La Scuola bolognese e la rinascita dell'Anatomia. *Annali Merck, 1931, P.I, p. 8-25.*

CAVALLARI-MURAT G. — Un ritratto dell'anatomico Canano di Girolamo da Carpi. *Torino, Soc. tip. ed. naz., 8°, p. 20, 1931.*

CERAMI A. — L'anatomico Ingrassia. *Atti Soc. it. anatomia, III convegno Palermo, ottobre 1931, p. 253-256, 1932.*

CESARANO U. — Jacopo Berengario da Carpi. *Bologna, Stab. poligrafici riuniti, 1931.*

CHAINE J. — La grande époque de l'Anatomie comparée. *Scientia, 25, fasc. 12, 1931.*

DEL GUERRA G. — A proposito della località ove Andrea Vesalio tenne in Pisa la sua lezione di anatomia. *BI, XI, 262-263, 1931.*

DELLA VALLE C. — Viaggiatori italiani [parla di G. Segato]. *Corriere padano, Ferrara, 24 dicembre 1931, p. 3.*

Diamare V. — Una rivendicazione italiana in riguardo alle incisure di Schmidt.-Lanterman della fibra nervosa midollata. *Rend. R. Acc. Sc. fis. e mat. Napoli, adunanza del 5 dicembre 1931.*

Favaro G. — L' insegnamento dell' Anatomia in Modena un secolo fa. *Rass. per la storia d. Un. di Modena e d. cultura sup. modenese, fasc. III, 1931.*

Id. — Jacopo Berengario nella storia dell'Anatomia. *Idem* (con ritr.).

Id. — Antonio Scarpa e Girolamo Tiraboschi, a proposito di latino. *Atti e Mem. R. Acc. Sc., Lett. e Arti Modena, Sez. Lettere, S. IV, vol. 3, 1931.*

Id. — Antonio Scarpa e l'Università di Padova. *Atti R. Ist. Veneto Sc., Lett. e Arti, 91, P. II, p. 1-22, 1931.*

Id. — Antonio Scarpa e i Caldani. *Idem, p. 23-37.*

Id. – Gabrielle Falloppia a Pisa. *Valsalva, 1931.*

Ferraro G., Balli R., Colombini P., Favaro G., Simonini R. — Scritti in commemorazione di Berengario da Carpi. *Rass. per la Storia d. Univ. di Modena e d. cultura sup. modenese, fasc. III, parte I, 1931.*

Fritz J. — Polich physician who studied under H. Fabricius de Acquapendente. *ACS, 98-102.*

Giacomini E. — Commemorazione di Angelo Ruffini. *Rend. Sess. R. Acc. Sc. d. Ist. d. Bologna, Cl. Sc. fis., N.S., 34, p. 15-40, 1929-30.*

Giordano D. — La appendice cecale prima dell'era appendicitica. *Rass. Clin. scient., 9, 343-351 e 405-411, 1931.*

Id. — Antonio Scarpa nelle epistole di taluni contemporanei stranieri. *ACS, 509-514.*

Guida G. — Uno scienziato trentino del secolo XVIII [Felice Fontana]. *Giornale d'Italia, 6 giugno 1931, p. 3.*

Introzzi P. — L' anatomico Luigi Sala commemorato nella sua scuola. *RM, 47, 472, 1931.*

Levi G. — Commemorazione del socio straniero Albert Brachet. *Rend. R. Acc. Lincei, Cl. Sc. fis. mat. e nat. 14, 382-393, 1931* (con la bibliografia).

Meisen V. — Niccolò Stenone celebre anatomista danese. *ACS, 179-189.*

Mancini E. — I nani, i giganti e i « fenomeni » umani. *Giornale d'Italia, 10 maggio 1931, p. 3.*

Monti A. — Commemorazione del prof. Luigi Sala. *Rend. R. Ist. lombardo Sc. e Lett.*, *64*, 759, *1931.*

N. N. — Nel quarto centenario della morte di Jacopo Berengario da Carpi. *GE, 4, 5-26, 1931.*

N. N. — Date memorabili nella storia delle ghiandole surrenali. *Gazz. sanitaria, 4, n. 6, p. 10-11, 1931.*

N. N. — Onoranze a Paolo Mascagni, per l'inaugurazione di un Museo e di una Biblioteca a lui dedicata e la traslazione del suo Mausoleo. *Monit. zool. it., 42, 23-24, 1931.*

ORLANDO SALINAS F. — Intorno ad alcune mostruosità descritte da Matteo Villani nella Cronica fiorentina. Contributo alla storia della teratologia in Italia. *Cult. med. mod., 10, 823-826, 1931.*

OSSERVATORE FIORENTINO — Il primo centenario di una scoperta scientifica. Girolamo Segato e la pietrificazione dei corpi. *Nazione, Firenze, 22 dicembre 1931, p. 3.*

PENSA A. — Luigi Sala. *Annuario R. Univ. Pavia, 1930-31, p. 233-238.*

Id. — Luigi Sala e la Scuola Anatomica pavese. *Boll. Soc. med. chir. Pavia, f. 1, p. 1-29, 1931.*

PIERACCINI G. — La donna nella conservazione e nel perfezionamento della Specie. Con prefazione e note di L. CASTALDI [Contributi femminili alle Scienze; storia delle ricerche sulla variabililà antropologica femminile]. *Siena, Tip. San Bernardino, Suppl. al vol. VI di Scritti biologici, 8°, p. VIII-484, 1931.*

PINCHERLE B. — Contributo alla biografia di Alfonso Corti. *ACS, 537-542.*

PUTTI V. — Nel IV centenario della morte di Jacopo Berengario da Carpi. *R. Acc. Sc. d. Ist. di Bologna, Cl. Sc. fis., 25 gennaio 1931.*

REDEN — Quali sono i lavori più importanti del Lancisi? *Morgagni, 73, 232, 1931.*

SIMON I. — Una dedica autografa di Giulio Casseri. *BI, 22, 22-25, 1931.*

SIMONINI R. — Jacopo Berengario da Carpi. *Rass. per la storia d. Univ. di Modena e d. cultura sup. modenese, n. 3, p. 36-57, 1931.*

STADERINI R. — Brevi cenni intorno alla vita e alle opere di Paolo Mascagni. Discorso letto il 19 novembre 1930 nell' Anfiteatro anatomico degli Istituti biologici della R. Università di Siena. *Annuario R. Univ. Siena, a. 1930 31.*

TADDEI A. — La località ove Andrea Vesalio tenne in Pisa la sua lezione di Anatomia. *BI, 11, 166-170, 1931.*

XVII: **Neuropatologia, psichiatria, psicologica**

A. B. — Alfonso Maria Jacob. *Riv. sperim. Freniatria, 55, 852, 1931.*

ID. — Costantino von Economo. *Idem, 853.*

ALBERTI G. — Il riflesso orbicolopupillare che va comunemente sotto il nome di « riflesso di Piltz Westphal » deve chiamarsi « riflesso del Galassi ». *RTM, 24, n. 6, p. 20, 1931.*

BERTOLANI A. — Auguste Henri Forel. *Riv. sperim. Frenatria, 55, 730-732, 1931.*

BOVERI P. — Rivendicazioni di alcune priorità scientiffche. *RTM, 24, n. 5, p. 21, 1931.*

CAMPANACCI V. — Costantino von Economo. *Giorn. clin. mod., 12, 1275-1276, 1931* (con ritr.).

CARDINI M. — Nel campo delle aberrazioni psichiche. Le streghe e i loro « Sabbati ». *Morgagni, 73, 2314-2319, 1931.*

D'AGOSTINO V. — Modernità di concetti psicologici in Quintiliano. *Atti VII Cong. Psicologia sperim. e Psicotecnica, Torino nov. 1929 (Bologna, 1931, p. 211-215).*

ID. — Contributo alla storia dei termini sensus e sensatio. *Arch. psicol., 9, fasc. 4, 1931.*

FERRARI G. C. — In onore di Sigmund Freud. *Riv. di psicologia, 27, 121-123, 1931.*

GADANI A. — Ludovico Figna. *Riv. sper. Freniatria, 55, 851-852, 1931.*

MARRO G. — Del « seppellimento secondario » nell' antico Egitto. *Ria. di psicologia, 27, 181 - 184, 1931.*

MIRAGLIA B. — Psichiatria, delinquenza e teatro. *Notiziario di diagnostica e ter., Fidenza, Tip. Mattioli, n 9, p. 46-65, 1931.*

ID. — Giovanni Antonio Fossati, frenologo italiano. *BI, XI, 65-106, 1931.*

MODENA G. — Dott. Gaetano Riva. *Rivista sperim. Freniatria, 55, 850-851, 1931.*

N. N. — Il bimbo prodigioso di Lubecca (Cristiano Enrico Heineken). *GE, 4, 27-30, 1931.*

N. N. — Giovanna d' Arco. Nel V centenario del suo martirio. *Riv. di psicologia n. 3, p. 4 25.*

N. N. — Un medico musicista a Milano nella prima metà dell' Ottocento. Il dott. Pietro Lichtenthal. *Idem, n. 3, p. 26-39* (con ritr.).

N. N. — Un medico letterato. Corrado Tumiati. *Idem, n. 6, p. 51-55,* (con ritr.).

N. N. — Costantin von Economo. *Riv. neurol., 4, 560, 1931.*

N. N. — La morte di Economo. *Il cervello, 10, 372, 1931.*

N. N. — André Leri. *Riv. sperim. Freniatria, 55, 226, 1931.*

N. N. -- Costantino von Monakow. *Idem, 226-227.*

N. N, — Ernesto Siemerling. *Idem, 227.*

N. N. — Ludwig Puussep. *Rass. internaz. Clin. e ter., 13, 512, 1931* (con due ritr.).

PALMIERI V. M. — La psicoterapia di Ippocrate e di Galeno. *RM, 47, 1163, 1431.*

PARAVICINI G. — Il culto dei morti nella storia dei popoli. *Rass. Clin. ter. e Sc. affini, 30, 31-54, 1931.*

PICCININI P. — Il dott. Gianluca Lucangeli. *RTM, 24, n. 3, p. 23-24, 1931* (con ritr.).

PITTALUGA G. — L' igiene mentale e l' insegnamento della psichiatria [notizie storiche]. *Rass. Internaz. Clin. e Ter., 13, 1189-1197, 1931.*

TANFANI G. — Gli attributi somatopsichici del carattere anormale secondo Cardano. *RS, 22, 433-440, 1931.*

VALLARA L. — La figurazione del dolore nell' arte. *Natura e Scienza per la salute, 5, 150-153, Ghiffa, 1931.*

ZIBORDI F. — Prof. Carlo Besta. *Medicina it., 12, 201-202, 1931* (con ritr.).

XIX : Oculistica.

ALAJMO B. — Salvatore Calderaro (1872-1930). *Annuario R. Univ. Catania 1930-31, pag 236-237.*

D'AMICO D. — Un oculista divenuto Papa Giovanni XXI. *Arch. ottalmologia, n. 10, p. 564-572, 1931.*

DEL VANTESIMO A. — Prof. Carlo Baslini *Medicina it., 12, 684-685, 1931* (con ritr.)

MANZUTTO. — Commemorazione di Ernst Fuchs. *Giorn. Clin. med., 12, 371-372, 1931.*

N. N. — Konrad Kristian Karl Landsgaard (1867-1931). *Boll. Oculistica 10, 1352-1354, 1931* (con ritr.)

OLBATH. — Ernst Fuchs. *Idem, 10, 90-96, 1931* (con ritrat.)

SCALINCI N. — Le operazioni oculari di Benvenuto. *Arch. di Ottalmologia, 38, f. 7-9, 1931.*

— Benvenuto Grasso (o Grafeo) e l'oftalmiatria della Scuola salernitana *RS, 22, 399-416, 1931.*

— L'oculista medioevale M° Zaccaria e le fonti della sua « Sisilacera ». *Idem, 8-21; A C S, 353-363.*

STREIFF. — Otto Haab. *Boll. Oculistica, 10, 1347-1351, 1931* (con ritr.)

XX : Ostetricia e Ginecologia

ALFIERI E. — Un venticinquennio di vita della Clinica Ostetrico-Ginecologica « L. Mangiagalli ». *Annali Ost. e Ginec , n. 12 bis, 1931.*

BONUZZI S. — I parti poligemellari nella storia. *R. S., 22, 94-97, 1931.*

CAVUOTI G. -- Storia del forcipe. *Pensiero ostetrico, n. 10, p. 6-7, 1931.*

CISALPINO. -- Maternità e allattamento nei popoli primitivi. *Ars medica, 9, p. 1-3, 17-19, 33-36, 49-52, 1931.*

N. N. — L' ostetricia ai tempi di Omero. *Riv. sanit. sicil., 19, 393, 1931.*

N. N. — In memoria di O. M. Bernardi. *Annali Ost. e Ginec., n. 3, p. 103-106, 1931.*

N. N. — La gravidanza sotto il Terrore. *GE, 4, n. 2, p. 28 36, 1931.*

PICCININI P. — In memoria di Luigi Mangiagalli. *RTM, 24, n. 10, p. 20-22, 1931* (con ritr.)

— Il fastigio spirituale di Luigi Mangiagalli espresso con geniale apoteosi artistica della Maternità. *Nicia, 1, n. 3, p. 5-7, 1931* (con ritr.)

TESTI A. — Il primo ovariotomista in Europa : Gaetano Emiliani, faentino. *Faenza, Stab. Grafico Lega, p. 61 in 8°, 1931.*

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*